



ATLANTE
ORNITOLOGICO
DELL'UMBRIA





REGIONE DELL'UMBRIA

1997

ATLANTE ORNITOLOGICO DELL'UMBRIA

La distribuzione regionale degli uccelli nidificanti e svernanti

1988/1993



Mauro Magrini e Carla Gambaro





ATLANTE ORNITOLOGICO DELL'UMBRIA

Progetto e realizzazione

Mauro Magrini e Carla Gambaro - OIKOS Studio naturalistico

analisi dei risultati generali

Mauro Magrini e Francesco Velatta

rilevamento e redazione dei testi specifici

Jacopo Angelini, Luigi Armentano, Angelo Barili, Gianluca Bencivenga, Paolo Biagetti, Enrico Cordiner, Laura Cucchia, Carla Gambaro, Mauro Magrini, Monica Montefameglio, Roberto Papi, Sofia Perrucci, Francesco Renzini, Giuseppe Tabarrini, Roberto Todini, Francesco Velatta.

altri rilevatori

Fabio Barbini, Giuliano Castiglia, Mauro Carbonari, Andrea Chiapponi, Claudio Del Sere, Livio Fioroni, Stefano Laurenti, Antonio Mattei, Andrea Maria Paci, Francesco Saverio Papagno, Lorenzo Starnini.

altri autori di testi specifici

Aurelio Manzi, Mario Messini, Mario Muzzatti, Katia Napolitano, Paolo Perna, Luca Puglisi, Bernardino Ragni, Stefano Sarrocco, Alberto Sorace, Guido Tellini Florenzano.

hanno fornito dati

Peter Adamson, Gianfranco Angeloni, Antonio Bachetoni, Sante Bernardini, Gianni Cardinali, Giancarlo Chielli, Luca Convito, Mario Latini, Aurelio Manzi, Paolo Perna, Bernardino Ragni, Gianni Ricciutelli, Filippo Rossi, Sandro Sabatini, Roberto Solazzi, Mauro Tavone.

disegni originali

Lorenzo Starnini

autori dei testi specialistici

Massimiliano R. Barchi e Roberto Giorgetti (ambiente fisico)
Domizia Donnini e Sabrina Pignattelli (vegetazione)

progetto grafico e consulenza editoriale

Mario Brunetti

stampa

Tipolitografia Petrucci, Città di Castello





Presentazione

È con grande soddisfazione che presentiamo alla collettività regionale, ma anche, in un più vasto ambito, a tutti gli interessati, questo pregevole elaborato che inserisce anche l'Umbria tra le Regioni che hanno realizzato il proprio Atlante Ornitologico.

Nell'accogliere la proposta di collaborazione del gruppo di appassionati ornitologi, che per tante stagioni hanno raccolto dati sulla distribuzione degli uccelli nidificanti e svernanti nella nostra regione, si è pensato all'interesse scientifico e all'importanza di acquisire e di pubblicare una così rilevante mole di rilevazioni e di risultati, ma soprattutto si è avvertita la utilità immediata del collegamento di queste ricerche con la pianificazione faunistica regionale e provinciale.

Anticipando la pubblicazione definitiva dell'Atlante Ornitologico dell'Umbria, si è infatti convenuto con gli autori di inserire ampi stralci del lavoro fatto ed alcune significative considerazioni operative nel Piano Faunistico Venatorio regionale, recentemente pubblicato.

L'Atlante ornitologico rappresenta quindi un importante tassello degli studi sulla fauna e sull'ambiente, promossi per fornire un supporto delle scelte di pianificazione faunistica.

Il completamento, lo sviluppo progressivo e l'aggiornamento di studi e ricerche accompagna infatti, per scelta, le varie fasi di disciplina e di programmazione di tutte le attività connesse con la gestione del patrimonio faunistico regionale.

L'opera è rivolta in particolare agli specialisti ed ai tecnici del settore, ma va riconosciuto il merito di chi ha curato la redazione dei testi di aver impiegato un linguaggio comprensibile a tutti coloro che siano interessati ad una lettura puramente conoscitiva, senza avere necessariamente una preparazione specifica.

Nel ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione dell'Atlante un apprezzamento va espresso anche per le elevate qualità delle componenti artistica e grafica.

Maurizio Rosi
*Assessore all'Agricoltura e Foreste
Regione dell'Umbria*



Prefazione

L'atlante degli uccelli dell'Umbria di Mauro Magrini e Carla Gambaro "nasconde" un'importanza storica e socio-culturale che non è inferiore a quella, palese, scientifica e naturalistica. Di quest'ultima parla da sé il lavoro, ed è facilmente rilevabile e misurabile da qualsiasi ornitologo o naturalista, per questa ragione non ne parlo; della prima, solamente un umbro che abita e "vive" l'Umbria da svariati decenni, può conoscerne l'esistenza, ed è per questo che ne parlo.

Il "cuore verde" italiano è l'unica regione della penisola separata dal mare da almeno cinquanta chilometri di montagne o paludi, sottoposta negli ultimi sei secoli allo Stato della Chiesa; due forme di isolamento che hanno "lavorato" sinergicamente sulla condizione economica, sociale e culturale degli umbri.

La storica penombra socio-culturale diventa notte fonda, buio totale, nel campo delle scienze naturalistiche e biologiche, uno spazio della conoscenza troppo prossimo alla "bestia" e alla natura priva di anima, per poter essere praticato e coltivato nella terra dei santi, dei mistici, e dei romiti.

Non è possibile attribuire con certezza "scientifica" a tali cause storico-geografiche l'eclissi umbra del sapere biologico-naturalistico, in particolare zoologico-faunistico, ma esse sembrano costituire, per ora, l'ipotesi esplicativa più probabile.

Quali che siano le cause, insomma, l'Umbria risulta priva di una tradizione museale, accademica, universitaria, societaria e dilettantistica, maturata e consolidata nei secoli "luminosi", successivi al Rinascimento, che sia fondata anche sugli animali ed in particolare sui Vertebrati omeotermi di interesse non economico.

Ben diversamente dalla *Marca*, ad oriente, dal *Granducato*, ad occidente, dal *Ducato*, a settentrione, e perfino dal *Regno*, a meridione; terre adiacenti fisicamente quanto lontane per la loro storia evolutiva sociale, economica, politica e quindi culturale; qui l'antico Museo, la vetusta Accademia, la secolare Società, sono state le nutrici di ornitologi e naturalisti, spesso anche *ante litteram*, che hanno dissodato e preparato il terreno delle conoscenze e scavato il solco del metodo per i naturalisti e gli ornitologi di oggi.

Perfino oggi, ad oltre un secolo dall'Unità, nell'Umbria dei Santi e dei Patti agrari, è stato impossibile far crescere l'embrione già formato di un Museo Naturalistico regionale.

È qui il grande merito di Magrini, Gambaro e collaboratori, nonché della Regione che ha saputo e voluto sostenerli: la frantumazione di un incantesimo perverso che viene dalla "notte" dei tempi, tramite la pubblicazione della prima opera regionale, bella e competente, sulle "bestie selvagge" umbre, realizzata da ornitologi e naturalisti umbri.

Bernardino Ragni

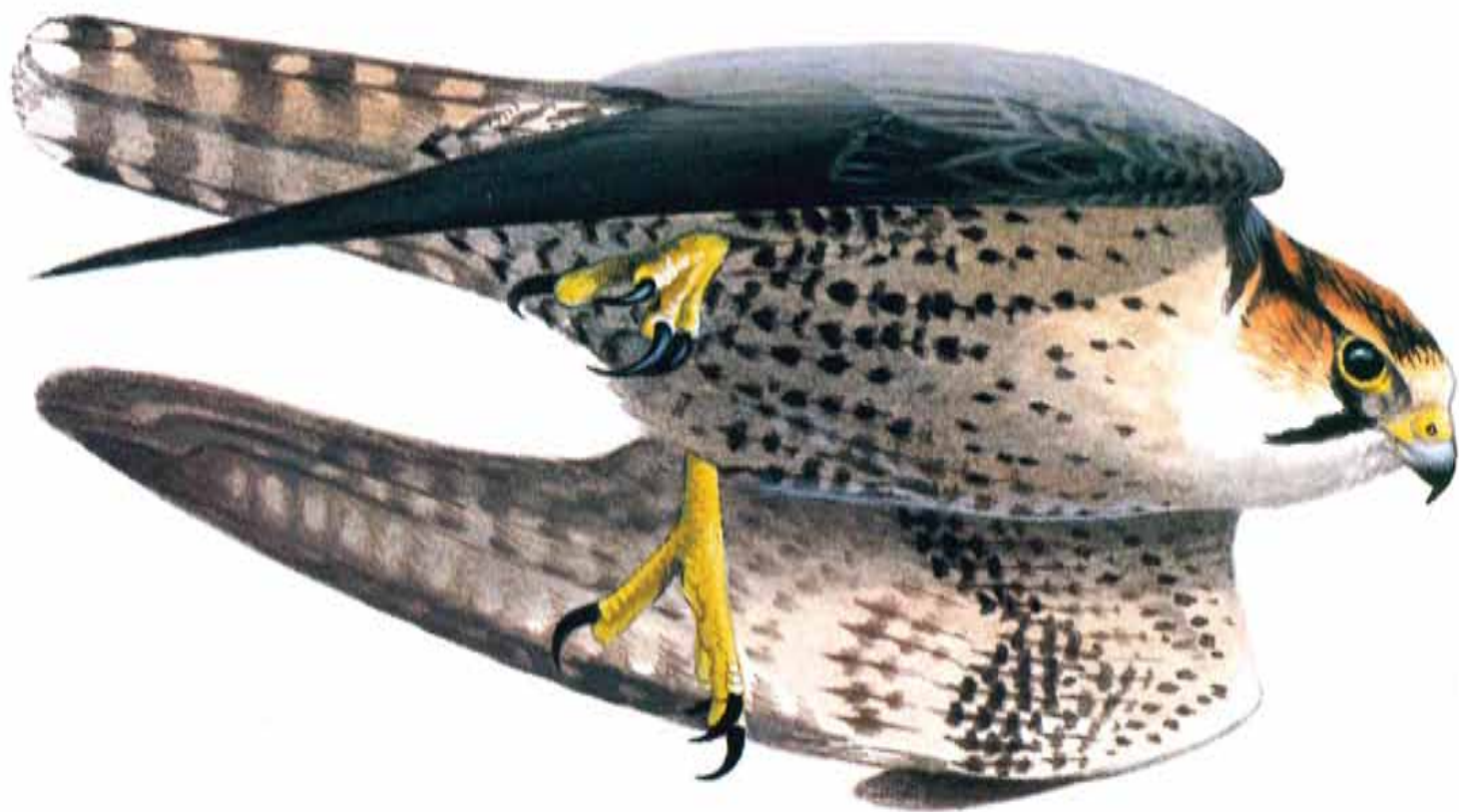






Indice

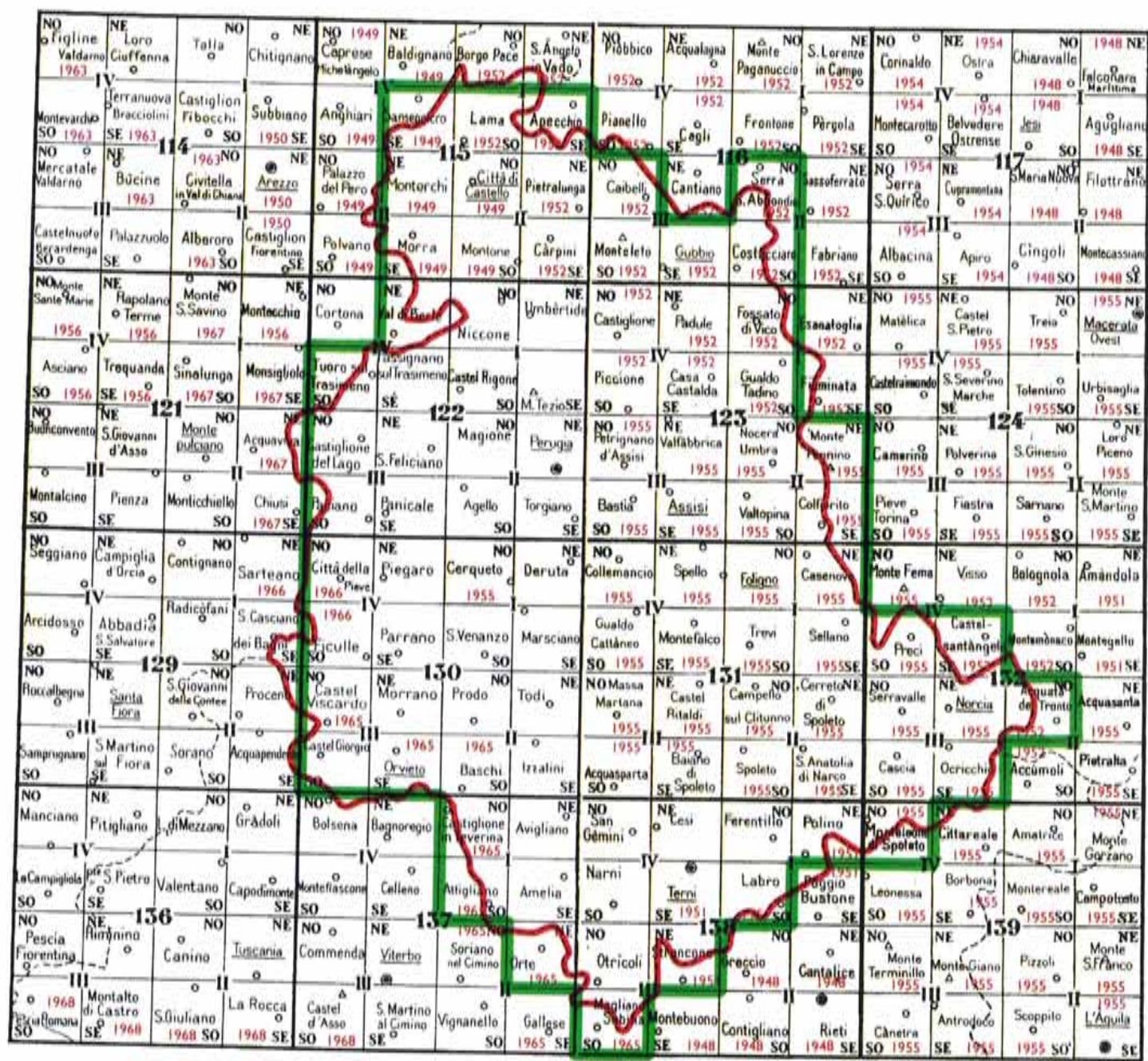
Il Progetto Atlante umbro	17
Introduzione	19
Metodi	19
Analisi dei risultati generali	21
Inquadramento del territorio regionale	39
I paesaggi geologici dell'Umbria	41
Inquadramento geomorfologico	47
Aspetti geobotanici e vegetazionali	53
Distribuzione commentata delle specie	61
Appendice	228
Bibliografia	231
Indice delle specie	236



IL PROGETTO ATLANTE UMBRO



L'area di studio nel reticolo cartografico dell'Istituto Geografico Militare Italiano.



Introduzione

Gli atlanti distributivi costituiscono forse la più organica base di conoscenza dei territori per i quali vengono realizzati, fornendo i primi e fondamentali elementi (presenza, distribuzione, selezione dell'habitat) utili al successivo progresso delle ricerche ed alla pianificazione faunistica e territoriale in genere. Essi rappresentano al contempo una vera e propria catalogazione del bene naturale costituito dai popolamenti animali.

Gli atlanti ornitologici iniziano da qualche anno a veder la luce anche in Italia, dove nel 1993 è stato pubblicato, dall'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica, l'*Atlante degli uccelli nidificanti in Italia* (Meschini & Frugis, 1993); già alla fine degli anni '80 in diverse regioni e province erano stati completati atlanti locali.

Il contributo portato dall'Umbria all'atlante nazionale, i cui rilevamenti si svolsero nel periodo 1983-86, fu molto limitato, a causa dell'esigua presenza di rilevatori disponibili.

Dal 1988, un gruppo di una decina di persone, successivamente coadiuvato da altri collaboratori, ha operato le ricerche di base per la realizzazione dell'*Atlante ornitologico dell'Umbria*, finalizzato a definire la distribuzione regionale degli uccelli nidificanti e svernanti. Una prima presentazione del progetto è avvenuta attraverso la partecipazione al 6° Convegno Italiano di Ornitologia, tenuto a Torino nell'ottobre del 1991 (Magrini, 1994).

Durante lo svolgimento della ricerca di campo la Regione dell'Umbria aveva già erogato dei contributi per la copertura delle spese; successivamente, con Convenzione n° 4733 del 10 aprile 1996, la stessa ha ribadito il proprio impegno finanziando le fasi di elaborazione dei dati e di redazione, e provvedendo infine alla stampa dell'opera.

Ringraziamenti. Gli autori ringraziano tutti coloro che, in vario modo, hanno consentito ed agevolato la realizzazione dell'Atlante Ornitologico dell'Umbria, in particolare: la prof. Maria Vittoria Di Giovanni, direttrice dell'Istituto di Zoologia della Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali dell'Università di Perugia, il prof. Bernardino Ragni dello stesso istituto, il dott. Claudio Porcacchia e il dott. Ivano Stefanelli dell'Ufficio per la programmazione faunistica della Regione dell'Umbria, il prof. Mauro Fasola del Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Pavia, il dott. Guido Tellini Florenzano, la dott. Maria Concordia Iannone, responsabile della Biblioteca di Zoologia del Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Roma, i signori Ferdinando Pasquarelli e Giuliano Sorbaioli.

Metodi

Il nucleo fondamentale del gruppo di lavoro per l'Atlante Ornitologico dell'Umbria è costituito da non più di una decina di operatori, che hanno proceduto, in primo luogo, al rilevamento delle specie di uccelli nidificanti e/o svernanti, fornendo il *corpus* fondamentale dei dati di base. Fin dall'inizio della ricerca sono state svolte periodiche riunioni di coordinamento e verifica presso l'Istituto di Zoologia della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Perugia.

Analogamente ad altri atlanti ornitologici locali ed a quello nazionale, il progetto umbro ha utilizzato il reticolo cartografico dell'Istituto Geografico Militare Italiano (IGMI). Sia il rilevamento che la rappresentazione della distribuzione sono così basati sulle tavolette in scala 1:25.000, ciascuna delle quali comprende un territorio di circa 100 kmq (maglia di circa 10 km di lato); il dettaglio della rappresentazione è così lo stesso degli altri atlanti locali, maggiore di quello nazionale in cui la distribuzione è restituita a livello di quadrante (maglia di circa 20 km di lato, corrispondente all'unione di quattro tavolette).

Sono state prese in considerazione, e costituiscono l'area di studio, tutte le 98 tavolette IGMI che "contengono" almeno il 20% di territorio umbro.

Sia il rilevamento delle specie nidificanti che quello delle svernanti hanno interessato 5 stagioni consecutive: rispettivamente dalla primavera-estate del 1989 a quella del 1993, e dall'inverno 1988-89 a quello 1992-93. Sono stati inoltre utilizzati altri dati relativi a rilevamenti effettuati in stagioni precedenti e successive ai periodi di indagine indicati; come avvenuto per altri atlanti regionali, il "peso" di questi dati utili risulta comunque piuttosto esiguo (cfr *Analisi dei risultati generali*).

Analogamente agli altri progetti, i periodi del rilevamento sono stati compresi tra il 1° aprile ed il 31 luglio di ciascun anno per i nidificanti, e tra il 1° dicembre ed il 15 febbraio per gli svernanti.

Per il rilevamento delle specie nidificanti è stata adottata la stessa codifica utilizzata dall'atlante nazionale, proveniente da una semplificazione di quanto indicato dallo European Ornithological Atlas Committee (EOAC); essa prevede la distinzione tra diversi "tipi" di osservazione che fanno ritenere il fenomeno della nidificazione della specie *possibile, probabile o certo*:

nidificazione possibile

X - uccello osservato durante il proprio periodo riproduttivo nell'ambiente adatto, senza alcuna altra indicazione di nidificazione

nidificazione probabile

C - uccello in canto
T - difesa del territorio
P - parata nuziale

nidificazione certa

NI - nido con uova e/o piccoli - nido vuoto
JU - giovani non volanti
IS - trasporto imbeccata o sacche fecali
TM - trasporto materiale per il nido

Le osservazioni compiute durante i sopralluoghi erano riportate su apposite schede; per gli uccelli nidificanti sono state utilizzate quelle dell'atlante nazionale, per gli svernanti quelle del Progetto Atlante Svernanti della Lombardia.

Alla fase di rilevamento ha fatto seguito quella di raccolta delle schede compilate e di verifica della effettiva corrispondenza dei riferimenti cartografici indicati dai rilevatori. Successivamente si è proceduto all'esame dei dati bruti contenuti nelle schede; naturalmente molti di questi sono risultati ripetitivi (la stessa specie rilevata in più occasioni nella stessa tavoletta), e per tale motivo da essi è derivato un numero ben inferiore di dati utili.

Sulla base di questi ultimi, attentamente verificati di nuovo con gli autori delle osservazioni, è stato possibile elaborare, in bozza, le carte di distribuzione di ciascuna specie (come nidificante e/o svernante) nel territorio regionale.

Sono state escluse a questo punto dalla trattazione quelle specie che, pur osservate nei periodi stabiliti, non hanno mostrato negli anni dell'indagine una regolare presenza come nidificanti o svernanti, per le quali cioè l'uno o l'altro fenomeno, sempre legati fra l'altro ad estrema localizzazione, hanno mostrato caratteristiche di occasionalità.

La fase successiva ha riguardato la redazione dei testi specifici, a commento cioè delle carte di distribuzione di ciascuna specie, affidata a 26 diversi autori ed ispirata alle norme definite per la realizzazione dell'atlante toscano (Tellini Florenzano *et alii*, in stampa).

È stata quindi elaborata un'analisi dei risultati generali del progetto, comprendente anche valutazioni sul popolamento avifaunistico e l'individuazione, sulla base della distribuzione di specie di particolare pregio, delle aree di rilevante interesse ornitologico della regione.

Specialisti di settore hanno redatto testi riguardanti aspetti geologici, geomorfologici e vegetazionali della regione. La parte iconografica del volume è costituita da 13 disegni originali a colori, appositamente realizzati, e da una serie di immagini fotografiche che mostrano ambienti e paesaggi rappresentativi dell'Umbria, significativi per specie e comunità ornitiche.

Analisi dei risultati generali

Mauro Magrini e Francesco Velatta

I dati utili raccolti in periodo riproduttivo sono stati 5215. A tale valore contribuisce anche una modesta percentuale di dati (1,9%) relativi ad anni di poco precedenti o successivi a quelli "ufficiali" dell'indagine.

Sono state complessivamente reperite 136 specie nidificanti, di cui 121 accertate, 12 probabili e 3 possibili. I non-Passeriformi sono rappresentati da 52 taxa (38,2%). Il numero di specie nidificanti per tavoletta varia tra 28 ed 80, con una media di 53,2. La distribuzione delle tavolette in classi di ricchezza di specie (FIG.1) mostra un andamento unimodale, con un picco nella classe corrispondente a 46-50 specie nidificanti (23 tavolette).

Il confronto con altre regioni italiane evidenzia come l'Umbria ben si collochi, quanto a numero medio di specie per tavoletta, lungo un gradiente di peninsularità (Battisti & Contoli, 1995) caratterizzato da massimi nelle regioni settentrionali e minimi al meridione. In particolare, il valore umbro è molto prossimo a quello del confinante Lazio.

Per quanto riguarda il numero totale di specie nidificanti reperite, l'Umbria è agli ultimi posti prima di Campania e Sicilia, sensibilmente distaccata dal Lazio. Probabilmente, la ridotta estensione territoriale e l'assenza di ambienti costieri contribuiscono a spiegare la bassa ricchezza assoluta di specie.

I dati utili raccolti in periodo invernale sono stati 4183, di cui lo 0,4% al di fuori del periodo "ufficiale" dell'indagine. Il numero di specie svernanti rilevate è pari a 114, di cui 49 non-Passeriformi (43%). Per due altre specie (Gufo reale e Passera lagia) si può presumere lo svernamento, in quanto fondamentalmente stazionarie e reperite in periodo riproduttivo.

Il numero di specie svernanti per tavoletta varia tra 21 e 77, con una media di 42,7, significativamente inferiore a quella riscontrata in periodo riproduttivo ($z = 6,771$; $P < 0,01$). Anche in inverno, la distribuzione delle tavolette in classi di ricchezza di specie (FIG.2) è di tipo unimodale, con un valore massimo (31 tavolette) nella classe corrispondente a 36-40 specie svernanti.

Il numero di specie nidificanti in ciascuna tavoletta è correlato (FIG.3) al numero di specie svernanti ($r = 0,598$; $t = 7,286$; g.l. = 96; $P < 0,01$).

Tale risultato suggerisce come la differenza di ricchezza

REGIONE	NUMERO DI TAVOLETTE IGM	NUMERO TOTALE SPECIE NIDIFICANTI REPERITE	NUMERO MEDIO DI SPECIE PER TAVOLETTA
Piemonte - V. d'Aosta	341	189	61,1
Lombardia	303	196	61,3
Liguria	81	144	57,4
Umbria	98	136	53,2
Lazio	211	150	54,4
Campania	167	135	34,3
Sicilia	300	131	39,5

di specie osservata fra le varie tavolette (pur potendo certamente essere influenzata da una diversità nello sforzo di campionamento) rispecchi effettive differenze ambientali, con tavolette tendenzialmente più ricche o più povere, sia in primavera-estate che in inverno, presumibilmente in funzione di una maggiore o minore varietà di *habitat* presenti.

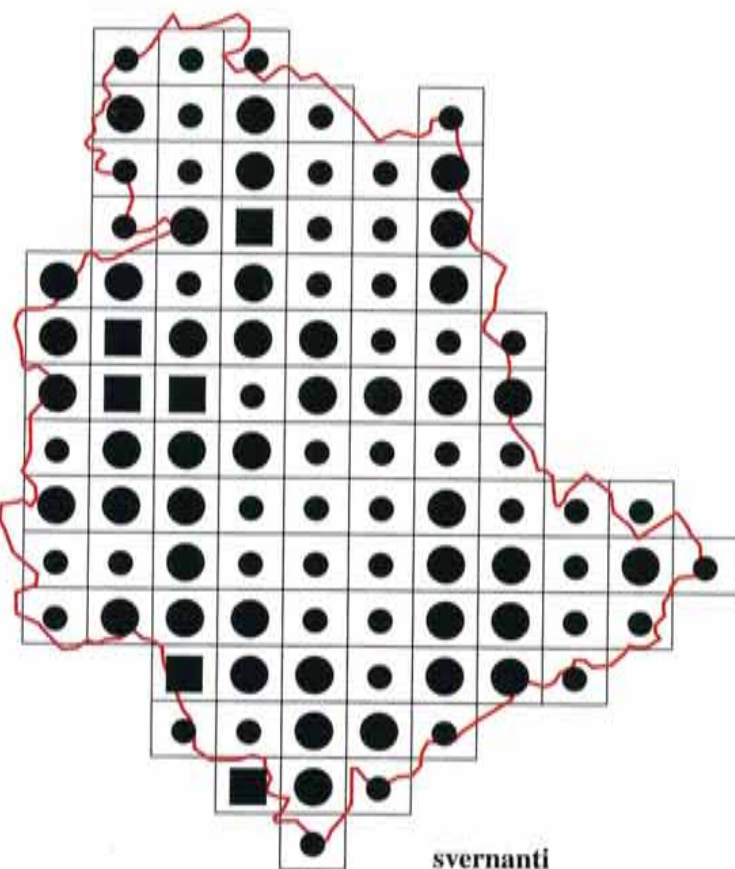
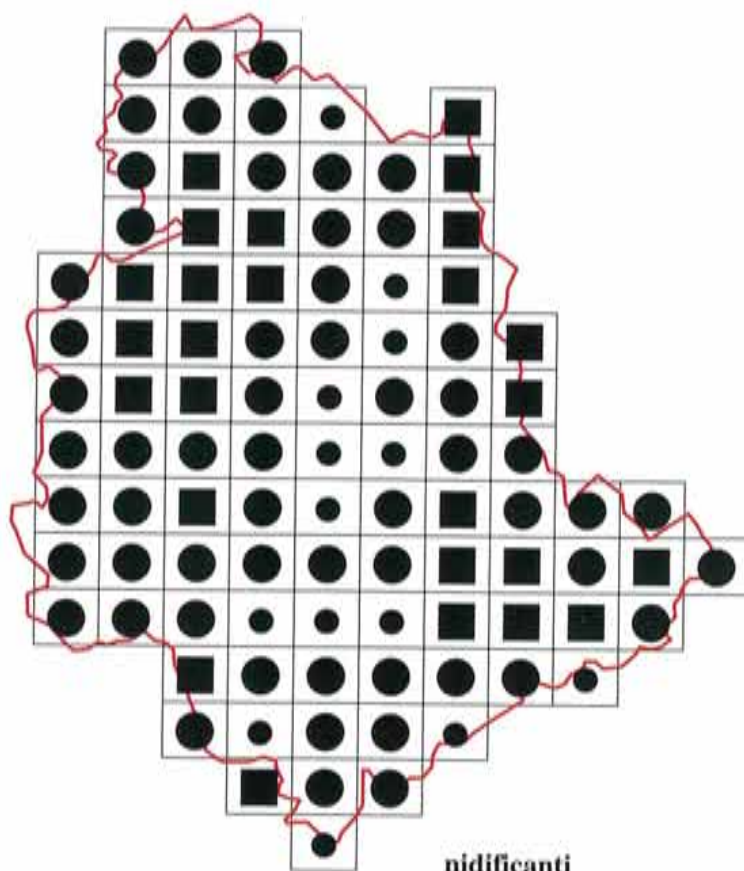
Allo scopo di saggiare l'influenza della diversità degli *habitat* sulla ricchezza di specie, sono stati individuati degli "indicatori di varietà ambientale", in grado di sintetizzare efficacemente la complessità ecologica di ogni tavoletta.

Il primo indicatore è stato ottenuto suddividendo ciascuna tavoletta in 4 quadranti e valutando, all'interno di ciascun quadrante, quale delle quattro fondamentali tipologie di paesaggio presenti in Umbria caratterizzasse maggiormente l'area. Le tipologie di riferimento utilizzate sono state le seguenti:

- pianura alluvionale (P), generalmente interessata da coltivazioni intensive di tipo irriguo;
- rilievi collinari (C), per lo più marnoso-arenacei, solitamente caratterizzati da alternanza di formazioni forestali, pascoli e coltivazioni tradizionali, in proporzioni variabili;
- rilievi montani (M) di natura calcarea, con quote massime generalmente superiori a 1000 m s.l.m. ed un caratteristico *pattern* ambientale, quasi sempre riconoscibile, costituito da boschi di versante e praterie sommitali;
- zone umide (U).

Il grado di "varietà ambientale" di ciascuna tavoletta è stato definito come numero di tipologie di paesaggio riscontrate al suo interno. Le 98 tavolette sono risultate distribuite nel modo seguente fra i 12 diversi paesaggi o "mosaici" di paesaggi di cui è stata rilevata la presenza:

1. collina "pura" (C): 22 tavolette;
2. montagna "pura" (M): 19 tavolette;
3. mosaico collina-pianura (CP): 21 tavolette;
4. mosaico collina-montagna (CM): 12 tavolette;
5. mosaico collina-zona umida (CU): 4 tavolette;
6. mosaico montagna-pianura (MP): 4 tavolette;
7. mosaico montagna-zona umida (MU): 2 tavolette;
8. mosaico collina-montagna-pianura (CMP): 6 tavolette;
9. mosaico collina-pianura-zona umida (CPU): 5 tavolette;
10. mosaico collina-montagna-zona umida (CMU): 1 tavoletta;



copertura definitiva

- da 1 a 20 specie
- da 21 a 40 specie
- da 41 a 60 specie
- da 61 a 80 specie

11. mosaico montagna-pianura-zona umida (MPU): 1 tavoletta;

12. mosaico collina-montagna-pianura-zona umida (CMPU): 1 tavoletta.

Da notare, in conformità con le caratteristiche fisiche ed orografiche prevalenti in Umbria, l'assenza di tavolette in cui siano rappresentati esclusivamente gli ambienti *pianura e zona umida*.

In definitiva, 41 tavolette presentano una sola tipologia di paesaggio, 43 due tipologie e 14 da tre a quattro tipologie. Entro ciascuno di questi tre gruppi, si è proceduto a calcolare il numero medio di specie nidificanti e svernanti per tavoletta ed il relativo intervallo fiduciario con un livello di probabilità del 95%.

I risultati (TABB. 1 e 2; FIGG. 4 e 5) evidenziano come, sia durante la nidificazione che lo svernamento, vi sia una tendenza ad un aumento del numero di specie al crescere della complessità ambientale. Tuttavia, gli intervalli fiduciari delle medie sono sempre sovrapposti, tranne nel caso dei gruppi "una sola tipologia" e "da tre a quattro tipologie", limitatamente al periodo invernale.

Un secondo indicatore di "varietà ambientale" utilizzato è l'*escursione altimetrica* di ogni tavoletta (vale a dire la differenza fra la sua quota massima e quella minima): maggiore è il valore di tale grandezza, maggiore è il numero di "piani altitudinali" e di fitocenosi potenzialmente presenti.

Per saggiare l'influenza di tale variabile sulla diversità dell'avifauna, sono stati calcolati i valori dei coefficienti di correlazione tra escursione altimetrica e ricchezza di specie nidificanti e svernanti.

Il numero di specie nidificanti per tavoletta è risultato debolmente ma significativamente correlato (FIG.6) all'escursione altimetrica ($r = 0,250$; $t = 2,533$; g.l. = 96; $P < 0,05$), mentre non sembra sussistere alcun legame (FIG.7) con il numero di specie svernanti ($r = 0,114$; $t = 1,124$; g.l. = 96; $P > 0,05$).

Una conferma di quanto emerso è stata ricercata suddividendo le 98 tavolette in tre classi di escursione altimetrica (0-500 m; 501-1000 m; oltre 1000 m) e calcolando per ciascuna classe il numero medio di specie nidificanti e svernanti per tavoletta ed il relativo intervallo fiduciario con un livello di probabilità del 95%.

I risultati evidenziano per i nidificanti (TAB.3; FIG.8) variazioni scarsamente significative entro i 1000 metri di escursione altimetrica; oltre tale soglia, il numero medio

di specie nidificanti cresce sensibilmente e l'intervallo fiduciario è solo di poco sovrapposto a quello delle due classi inferiori.

Per gli svernanti, al contrario, non sussistono evidenti differenze nel numero medio di specie (TAB.4; FIG.9).

Un'ulteriore elaborazione dei dati ha avuto per oggetto la determinazione della ricchezza media di specie (nidificanti e svernanti) in riferimento alle 12 tipologie di paesaggio sopra elencate (TAB.5; FIG.10).

Le ricchezze medie di specie nidificanti e svernanti nelle 12 diverse tipologie sono risultate ben correlate fra loro ($rS = 0,839$, $P < 0,01$ - coefficiente di correlazione di Spearman per ranghi), con i valori maggiori osservati nei mosaici *collina-montagna-pianura-zona umida* (68 specie nidificanti e 77 svernanti) e *collina-zona umida* (67,3 e 59); le ricchezze più basse appartengono invece a *collina* (46,8 e 39,7), *collina-montagna* (49,3 e 38,3) e *collina-pianura* (50 e 40,5).

Al fine di saggiare la significatività delle differenze osservate, sono stati calcolati, limitatamente alle quattro tipologie ambientali comprendenti più di 10 tavolette (*collina-pianura*, *collina*, *collina-montagna*, *montagna*), gli intervalli fiduciari delle medie, con un livello di probabilità del 95%. I risultati (TAB.6; FIG.11) evidenziano per i nidificanti una netta separazione tra collina, più "povera", e montagna, più "ricca" di specie; nel caso degli svernanti non sussistono invece differenze di rilievo tra gruppi. Trova inoltre conferma, anche a livello di singoli paesaggi, il fatto che il numero di specie nidificanti sia significativamente superiore a quello delle specie svernanti.

I risultati finora discussi rientrano in un approccio che prende in considerazione esclusivamente la ricchezza di specie e le sue variazioni nello spazio (paesaggi) e nel tempo (stagioni "ornitologiche").

I dati raccolti si prestano però anche ad un secondo tipo di analisi generale, incentrata sul grado di diffusione delle diverse specie nel territorio regionale.

Le TABELLE 7 e 8 riportano la ricorrenza delle specie nidificanti e svernanti nelle 98 tavolette costituenti l'area di studio. Nelle liste vengono evidenziate le specie più comuni e quelle più rare, reperite rispettivamente in oltre il 90% ed in meno del 10% delle unità di rilevamento.

Come atteso, quasi tutte le specie che sono comuni in Umbria rientrano fra quelle il cui stato di conservazione è ritenuto soddisfacente (Tucker & Heath, 1994), fatta ec-

cezione per Rondine ed Averla piccola, in declino su scala europea. Si tratta, in generale, di *taxa* ad ampia "nicchia di *habitat*", spesso in grado di utilizzare con successo ambienti spiccatamente antropizzati (ad esempio: Rondone, Rondine, Balestruccio, Cornacchia grigia, Passera d'Italia).

All'estremo opposto (forme rare) troviamo *taxa* la cui scarsa diffusione è in genere collegata ad una o più delle seguenti condizioni:

1. specie il cui stato di conservazione (Tucker & Heath, 1994) è ritenuto "critico" (Tarabuso, Sgarza ciuffetto, Airone rosso, Marzaiola, Moretta tabaccata, Aquila reale, Lanario, Coturnice, Gufo reale, Calandrella, Magnanina, Averla cenerina, Gracchio corallino);
2. specie legate ad ambienti estremamente localizzati nel territorio regionale, come:
 - zone umide (Svasso piccolo, Tarabuso, Sgarza ciuffetto, Garzetta, Airone bianco maggiore, Airone rosso, Fischione, Canapiglia, Codone, Marzaiola, Mestolone, Moriglione, Moretta tabaccata, Moretta, Falco di palude, Porciglione, Forapaglie castagnolo, Cannaiola verdognola, Basettino);
 - complessi rupestri (Aquila reale, Lanario, Pellegrino, Gufo reale, Rondone maggiore, Rondine montana, Picchio muraiolo, Gracchio alpino, Gracchio corallino);
 - boschi maturi (Astore, Picchio rosso minore, Lù verde);
3. specie "biologicamente rare", in quanto occupano posizioni terminali delle catene alimentari (Falco di palude, Astore, Aquila reale, Lanario, Pellegrino, Gufo reale);
4. specie le cui popolazioni ombre sono al margine dell'areale (Lanario) o che sono addirittura geograficamente isolate (Coturnice, Spioncello, Sordone, Stiaccino, Cannaiola verdognola, Picchio muraiolo, Gracchio alpino, Gracchio corallino, Fringuello alpino, Crociere);
5. specie altrove comuni, il cui processo di colonizzazione del territorio regionale ha origini recenti (Tortora dal collare orientale).

Le aree di interesse ornitologico dell'Umbria

Con riferimento alle specie nidificanti è possibile elaborare una valutazione del popolamento avifaunistico dell'Umbria, basata su elenchi che ne definiscono il valore e/o lo stato di conservazione, siano essi a livello euro-

peo, che italiano o locale. Allo scopo vengono presi in considerazione:

a) *Red list of italian birds* (Frugis & Schenk, 1981) integrata da Brichetti e Cambi (1982) più avanti denominata Lista rossa;

in essa gli Autori, con riferimento al territorio nazionale, elencano le specie nidificanti che risultano estinte, minacciate d'estinzione, vulnerabili, rare, a stato indeterminato, indicando per ciascuna di esse una categoria di abbondanza ed i fattori causali di estinzione o minaccia;

b) allegato 1 della *Direttiva CEE 91/244* (a modifica della 79/409/CEE); individua come 'di interesse comunitario' le specie che a livello di Comunità Europea vengono classificate minacciate o vulnerabili o rare, e per le quali sono da prevedere misure speciali di conservazione;

c) categorie SPEC 1/2/3 in *Birds in Europe - Their Conservation Status* (Tucker & Heath, 1994):

SPEC 1 = specie di interesse conservazionistico globale in quanto classificate globalmente minacciate, dipendenti da misure di conservazione o a status indefinito

SPEC 2 = specie la cui popolazione globale è concentrata in Europa e che presentano uno sfavorevole stato di conservazione in Europa

SPEC 3 = specie la cui popolazione globale non è concentrata in Europa ma che presentano comunque uno sfavorevole stato di conservazione in Europa;

d) specie proposte per l'inserimento in b (AA VV, 1995);

e) specie definite 'geograficamente isolate nell'Appennino centrale' (AA VV, 1995);

f) specie estremamente localizzate nella regione, ovvero presenti in non più del 10% del suo territorio (presente lavoro).

Tra le specie che rientrano in una o più delle liste sopra descritte sono state selezionate quelle che meglio possono contribuire a definire le *aree di particolare interesse ornitologico* della regione; allo scopo sono state eliminate quelle specie che, in ogni caso, presentano una diffusione nel territorio regionale, secondo i risultati dell'Atlante, maggiore del 25%; il loro status locale contribui-

rebbe in misura minore, o non contribuirebbe affatto, ad evidenziare e differenziare dette aree.

Le specie individuate secondo i criteri esposti sono state definite *caratterizzanti*.

Non sono state prese in considerazione le specie Starna e Pernice rossa in quanto la loro presenza in Umbria è fortemente influenzata, se non completamente dipendente, da immissioni e prelievi.

Nella tabella a pagina 26 sono elencate le specie caratterizzanti, ciascuna con i riferimenti delle liste in cui è contemplata.

Il numero di specie caratterizzanti rilevate in ciascuna tavoletta può costituire un criterio per valutare l'importanza del territorio in essa compreso, primo passo per la definizione delle aree di interesse ornitologico della regione.

In quasi tutte le tavolette IGMI dell'Umbria (85 su 98) è stata rilevata almeno una specie caratterizzante; in particolare risultano: 54 tavolette con 1-5 specie, 23 tavolette con 6-10, 7 tavolette con 11-15, una tavoletta con 16-20 (19).

È possibile individuare alcune "concentrazioni" di tavolette con un più alto numero di specie caratterizzanti; tali insiemi definiscono di fatto dei comprensori regionali già in passato considerati di rilevante interesse faunistico, o ambientale in genere.

Considerando infatti le tavolette con un numero di specie caratterizzanti superiore a 5, si osserva che esse, per la maggior parte, si raggruppano nei seguenti settori:

sette centro-settentrionale dell'appennino calcareo umbro: tavolette (tavv.) Serra S. Abbondio, Costacciaro, Fossato di Vico, Gualdo Tadino, Monte Pennino, Colfiorito;

sette meridionale dell'appennino calcareo umbro: tavv. Trevi, Campello sul Clitunno, Cerreto di Spoleto, Serravalle, Norcia, Arquata del Tronto, Spoleto, S. Anatolia di Narco, Cascia, Oricchio, Ferentillo;

sette pianiziale e collinare del Lago Trasimeno: tavv. Tuoro sul Trasimeno, Passignano sul Trasimeno, Castiglione del Lago, S. Feliciano, Panicale, Agello;

sette pianiziale e collinare del basso corso dei fiumi Paglia, Tevere e Nera: tavv. Orvieto, Castiglione in Teverina, Orte e Narni.

Nei primi tre settori ricade la totalità delle tavolette con numero di specie caratterizzanti compreso tra 11 e 15 e tra 16 e 20.

All'interno di ciascuno di essi, in particolare, è possibile ancor meglio individuare gli ambiti di maggior valore ed interesse, ed altrettanto si può fare per altre aree in cui è presente anche un numero inferiore di specie caratterizzanti.

Complessivamente si individuano così quelle che sono definibili come le *aree di interesse ornitologico* dell'Umbria, di seguito elencate:

1. Alto corso umbro del Fiume Tevere, comprendente anche invasi di origine artificiale (es. Laghi Colombari); *tavv. Sansepolcro e Città di Castello.*
2. Complesso M. Cucco - M. Catria ed alto corso del Fiume Sentino; *tavv. Serra S. Abbondio, Costacciaro e Fossato di Vico.*
3. Monti di Gualdo Tadino e Valle del Fonno; *tav. Gualdo Tadino.*
4. Complesso M. Acuto - M. Corona - Valle del Fiume Tevere (Umbertide) - Valle del Torrente Niccone; *tavv. Niccone e Umbertide.*
5. Lago Trasimeno e rilievi collinari limitrofi; *tavv. Tuoro sul Trasimeno, Passignano sul Trasimeno, Castiglione del Lago e S. Feliciano.*
6. Laghetti dell'Ansa degli Ornari, sul Fiume Tevere presso Perugia; *tav. Petrignano d'Assisi.*
7. Complesso della Palude di Colfiorito, dei piani carsici di Arvello, Ricciano, Annifo e Colle Croce, di M. Pennino; *tavv. M. Pennino e Colfiorito.*
8. Area dei laghi delle cave di Pietrafitta; *tavv. Panicale e Agello.*
9. Complesso Demaniale del M. Peglia; *tavv. Parrano, S. Venanzo, Morrano e Prodo.*
10. Monti di Foligno, Trevi e Campello sul Clitunno e corsi d'acqua della Valle Umbra (in part. Fiume Clitunno e Torrente Marroggia); *tavv. Foligno, Trevi e Campello sul Clitunno.*
11. Complesso dei Monti Coscerno ed Aspra e media valle del Fiume Nera; *tavv. Cerreto di Spoleto, S. Anatolia di Narco e Polino.*
12. Valle del Fiume Corno, da Roccaporena alla confluenza col Fiume Nera (Triponzo); *tavv. Cascia e Serravalle.*
13. Monti Sibillini umbri, comprendenti le Marcite di Norcia, i rilievi ed i piani intermontani di Norcia (Santa Scolastica) e Castelluccio; *tavv. Preci, Castelsantangelo, Norcia, Arquata del Tronto e Oricchio.*
14. Valle del Fiume Paglia e Selva di Meana; *tavv. Castel Viscardo e Orvieto.*
15. Gola del Forello, sul Fiume Tevere, e Fosso della Paspquarella; *tav. Baschi.*
16. Monti di Spoleto e bassa valle del Fiume Nera presso Ferentillo; *tavv. Spoleto e Ferentillo.*
17. Lago artificiale di Alviano, sul Fiume Tevere; *tav. Castiglione in Teverina.*
18. Valle del Torrente Serra e monti di Terni; *tav. Cesi.*
19. Bassa valle del Fiume Nera, tra Arrone e Marmore, e Lago di Piediluco; *tav. Labro.*
20. Lago artificiale di Recentino, sul Torrente Aia presso Narni; *tav. Narni.*
21. Lago artificiale di S. Liberato, sul Fiume Nera; *tav. Orte.*

È opportuno sottolineare che all'interesse derivante dalla presenza degli elementi nidificanti classificati come caratterizzanti, si aggiunge, in molte aree, quello relativo allo svernamento di cospicui contingenti di alcune altre specie.

Ciò è valido in particolare per le zone umide, e il caso forse più eclatante è fornito dal Lago Trasimeno, dove nel



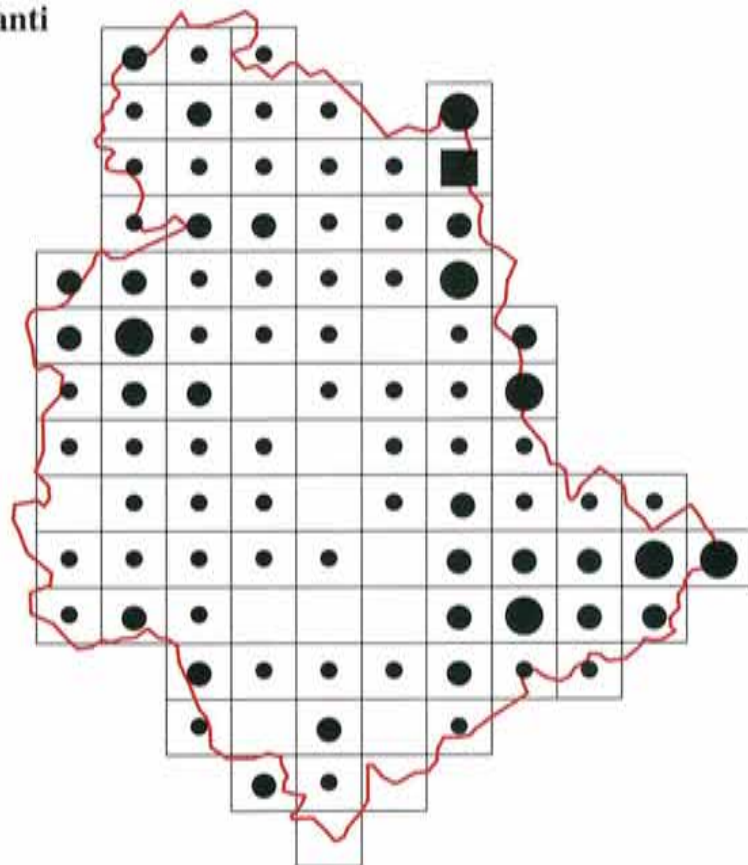
specie caratterizzanti

Tarabuso	a	b	c	f	Topino		c	
Tarabusino		b	c		Calandro		b	c
Nitticora		b	c		Spioncello			f
Sgarza ciuffetto	a	b	c	f	Merlo acquaiolo			f
Garzetta		b			Sordone			e f
Airone rosso		b	c	f	Codirosso		c	
Marzaiola	a		c	f	Stiaccino			e f
Falco pecchiaiolo	a	b			Codirossone		c	d
Nibbio bruno		b	c		Passero solitario		c	
Biancone	a	b	c		Tordo bottaccio			f
Albanella minore	a	b		f	Forapaglie castagnolo	a	b	f
Astore	a			f	Cannaiola verdognola	a		f
Aquila reale	a	b	c	f	Magnanina		b	c
Lodolaio	a				Lui verde			f
Lanario	a	b	c	f	Basettino	a		f
Pellegrino	a	b	c		Picchio muraiolo			e f
Coturnice	a	b	c	f	Averla cenerina	a	b	c
Porciglione				f	Gracchio alpino			e f
Corriere piccolo				f	Gracchio corallino	a	b	c
Piro piro piccolo				f	Passera lagia			d
Assiolo			c		Fringuello alpino			e f
Gufo reale	a	b	c	f	Crociere			f
Gufo comune	a			f	Ciuffolotto			f
Rondone maggiore			d	f	Frosone	a		f
Gruccione			c		Zigolo muciatto	a		c
Picchio rosso minore	a			f	Ortolano	a	b	c
Calandrella		b	c	f				

a - Lista Rossa; b - Allegato I Direttiva CEE 91/244; c - SPEC 1/2/3 in Tucker e Heath (1994); d - specie proposte per inserimento in b (AA VV, 1995); e - specie 'geograficamente isolate nell'Appennino centrale' (AA VV, 1995); f - specie estremamente localizzate nel territorio regionale

presenza delle specie caratterizzanti

- da 1 a 5 specie
- da 6 a 10 specie
- da 11 a 15 specie
- da 16 a 20 specie



gennaio 1997, ad esempio, la consistenza invernale della Folaga ha superato i 21.000 individui e quella delle anatre i 3.000 (Velatta, 1997).

Le specie caratterizzanti appartenenti per lo più agli ordini *Ciconiiformes* ed *Anseriformes* sono quelle che danno il maggior contributo all'interesse ornitologico delle tavolette che comprendono le principali zone umide della regione, mentre nella fascia appenninica tale ruolo è rivestito dalle specie di rapaci diurni degli ordini *Accipitriformes* e *Falconiformes*. Le specie dell'ordine *Passeriformes*, invece, sono risultate di fatto uniformemente distribuite in quasi tutte le tavolette selezionate.

Al di là dell'individuazione di particolari aree, non ultima va sottolineata l'importanza che tutto il territorio umbro nel suo complesso riveste nei confronti di un buon numero di specie di un certo pregio, quelle che, non definibili caratterizzanti in quanto ampiamente diffuse nella regione, risultano comunque comprese in una o più delle liste considerate. Si tratta per lo più di specie che a livello europeo presentano situazioni critiche, dovute spesso a profonde trasformazioni ambientali, e che trovano invece in Umbria, come in altre parti d'Italia, ancora estesi settori ad habitat idoneo (es. Tortora, Torcicollo, Picchio verde, Rondine, Averla piccola, Averla capirossa).

Considerazioni conclusive

Da un punto di vista applicativo i risultati dell'Atlante Ornitologico dell'Umbria forniscono numerosi spunti per avviare una migliore programmazione territoriale finalizzata a conservare, restaurare ed utilizzare correttamente, in una sola parola gestire, il patrimonio avifaunistico regionale.

In particolare la definizione delle aree di rilevante interesse ornitologico della regione rappresenta forse il risultato meglio utilizzabile per avviare tale processo. A questo proposito è da rilevare che alcune di quelle aree qui individuate coincidono con ambiti già da tempo indicati come meritevoli di conservazione e di gestione particolarmente oculata: alcuni risultano recentemente individuati come i Parchi Naturali Regionali dell'Umbria (Regione dell'Umbria, 1995), altri sono, anche da molti anni, sottoposti ad una qualche forma di tutela (es. Oasi di Protezione), generalmente insufficiente.

Molte aree, tuttavia, non rientrano in alcuna iniziativa di programmazione territoriale che garantisca nei loro confronti un più corretto approccio gestionale *sensu lato*. È il

caso, ad esempio, dell'area M. Acuto - M. Corona, dei monti di Gualdo Tadino, dei piani carsici che circondano la Palude di Colfiorito, della dorsale calcarea tra Foligno e Spoleto, di quella dei monti Coscerno ed Aspra, della Valle del Fiume Corno, della Valle del Fiume Paglia e di quella del Chiani, dei monti di Spoleto, della Valle del Serra e dei monti di Terni.

Oltre alle realtà territoriali menzionate, generalmente di rilevante estensione, ne esistono poi altre che, pur di natura puntiforme, contribuiscono a variare e qualificare la composizione del popolamento avifaunistico regionale, per tale motivo anch'esse da prendere in seria considerazione. L'atteggiamento di programmazione e gestione di singoli ambiti, e più ancora del territorio regionale nel suo complesso, non potrà riguardare esclusivamente i temi più consueti di carattere faunistico-venatorio, ma dovrà considerare ogni aspetto legato all'uso del territorio, per evitare tutte le possibili conseguenze negative sulla comunità ornitica e sugli ecosistemi in genere.

A tal proposito si sottolinea, come esempio emblematico, l'importanza che la corretta gestione del paesaggio agrario tradizionale potrà avere per la conservazione di certe specie, per la complessità dei popolamenti, in definitiva per la biodiversità.

FIG. 1 - NUMERO DI TAVOLETTE PER CLASSI DI RICCHEZZA DI SPECIE NIDIFICANTI

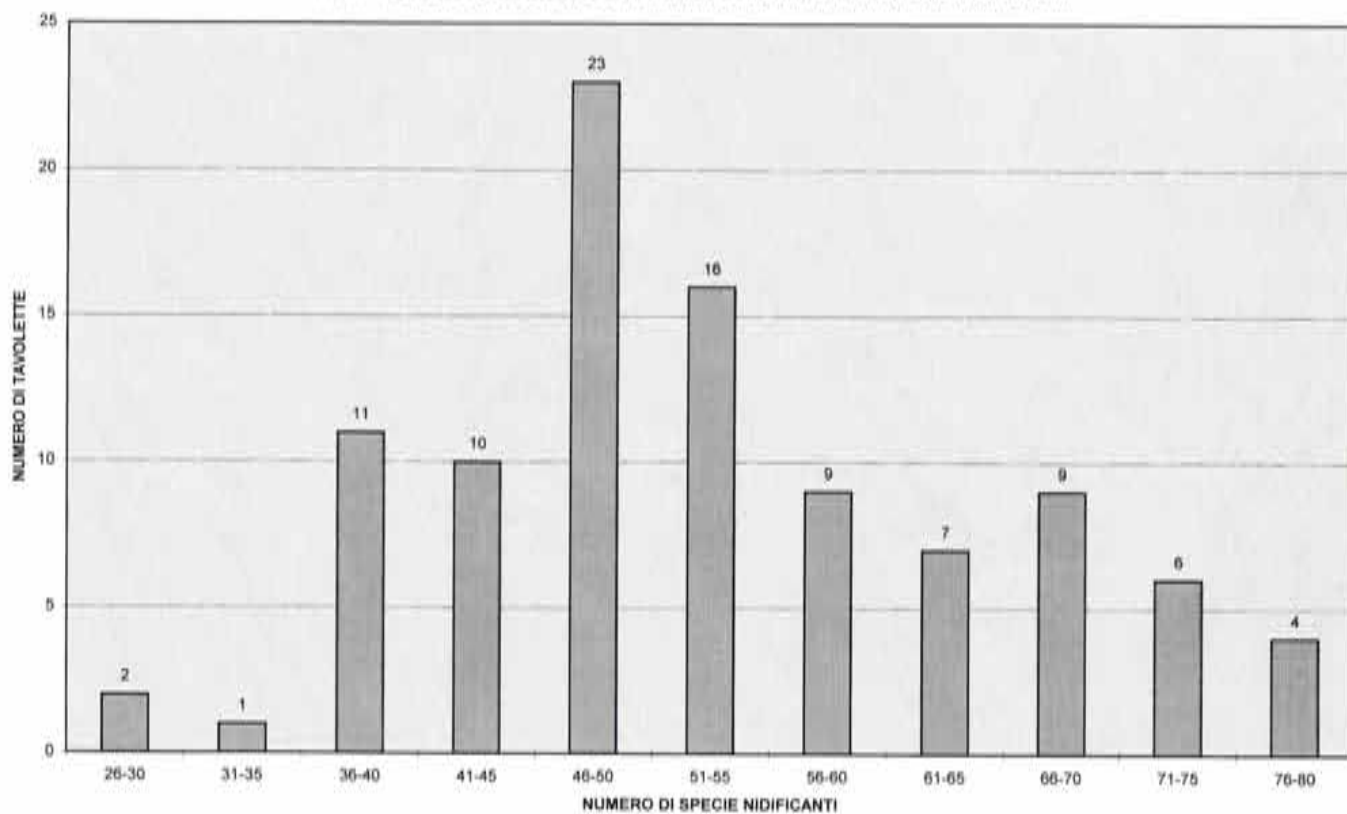


FIG. 2 - NUMERO DI TAVOLETTE PER CLASSI DI RICCHEZZA DI SPECIE SVERNANTI

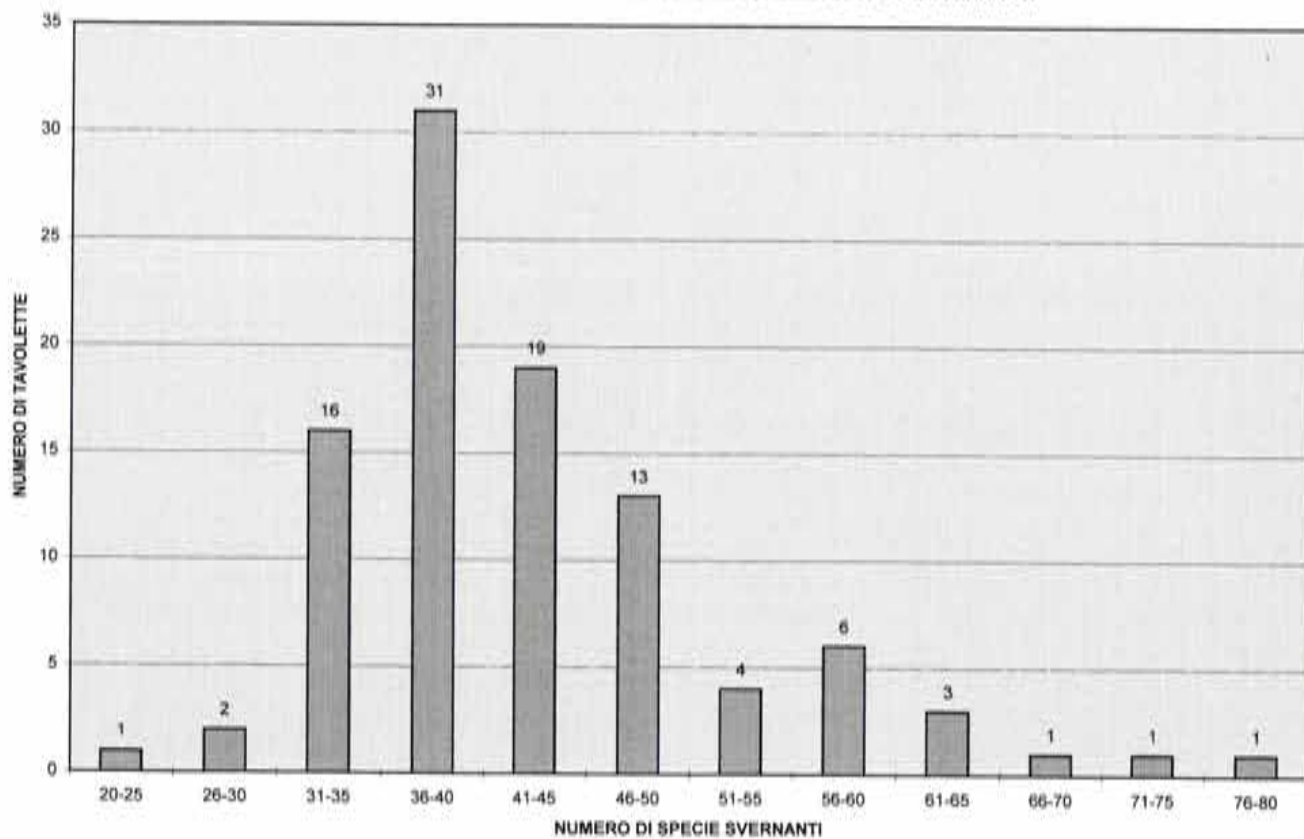
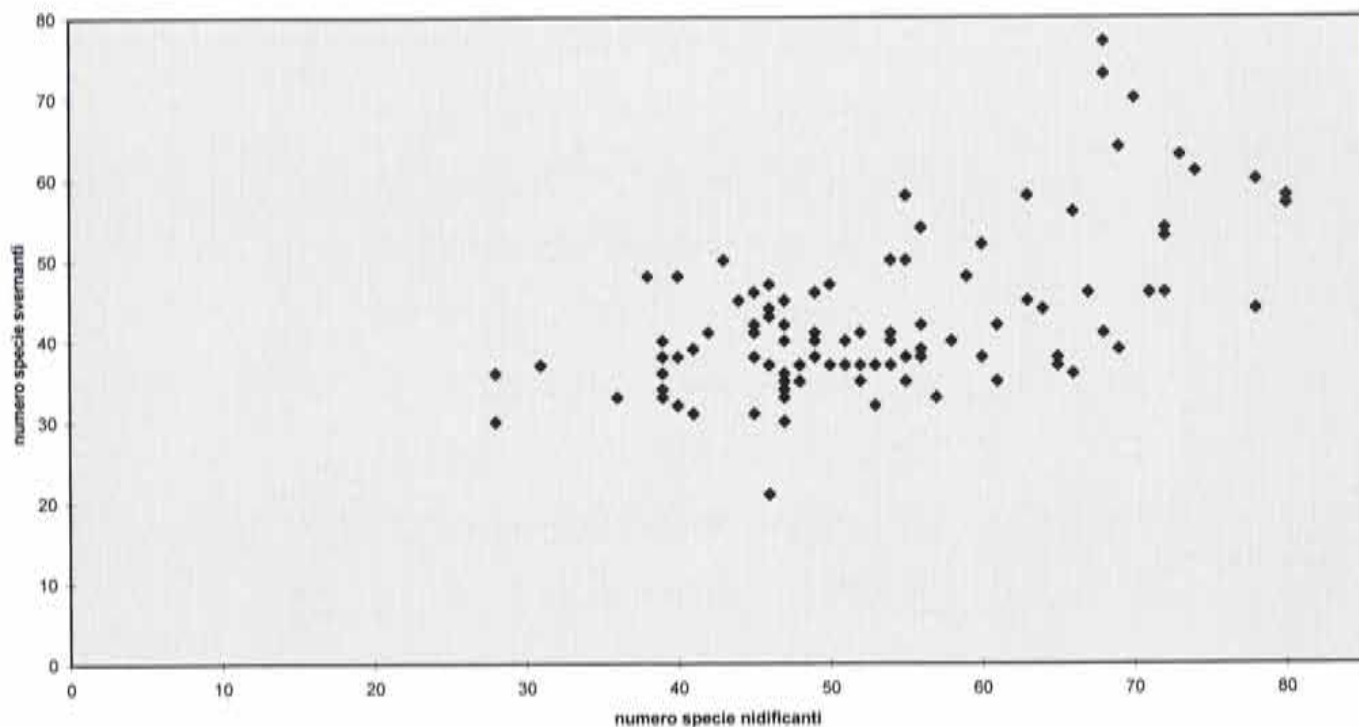


FIG. 3 - RELAZIONE FRA RICCHEZZA DI SPECIE NIDIFICANTI E SVERNANTI
(ogni punto rappresenta una tavoletta IGMI)



TAB. 1 - RELAZIONE TRA NUMERO MEDIO DI SPECIE NIDIFICANTI E DIVERSITÀ DEL PAESAGGIO

NUMERO DI TIPOLOGIE DI PAESAGGIO COMPRESSE NELLA TAVOLETTA	NUMERO TAVOLETTE	NUMERO MIN DI SPECIE PER TAVOLETTA	NUMERO MAX DI SPECIE PER TAVOLETTA	NUMERO MEDIO DI SPECIE PER TAVOLETTA	STD	ERRORE STANDARD	LIMITE FIDUC. INFERIORE (95%)	LIMITE FIDUC. SUPERIORE (95%)
1	41	28	80	52,1	11,924	1,862	48,33	55,86
2	43	28	80	53,0	12,650	1,929	49,12	56,92
3/4	14	45	69	57,1	8,448	2,258	52,25	62,02

TAB. 2 - RELAZIONE TRA NUMERO MEDIO DI SPECIE SVERNANTI E DIVERSITÀ DEL PAESAGGIO

NUMERO DI TIPOLOGIE DI PAESAGGIO COMPRESSE NELLA TAVOLETTA	NUMERO TAVOLETTE	NUMERO MIN DI SPECIE PER TAVOLETTA	NUMERO MAX DI SPECIE PER TAVOLETTA	NUMERO MEDIO DI SPECIE PER TAVOLETTA	STD	ERRORE STANDARD	LIMITE FIDUC. INFERIORE (95%)	LIMITE FIDUC. SUPERIORE (95%)
1	41	21	60	40,2	7,720	1,206	37,73	42,61
2	43	31	70	42,3	8,732	1,332	39,56	44,95
3/4	14	35	77	51,7	13,047	3,487	44,16	59,25

FIG. 4 - RELAZIONE TRA NUMERO MEDIO DI SPECIE NIDIFICANTI E DIVERSITÀ DEL PAESAGGIO

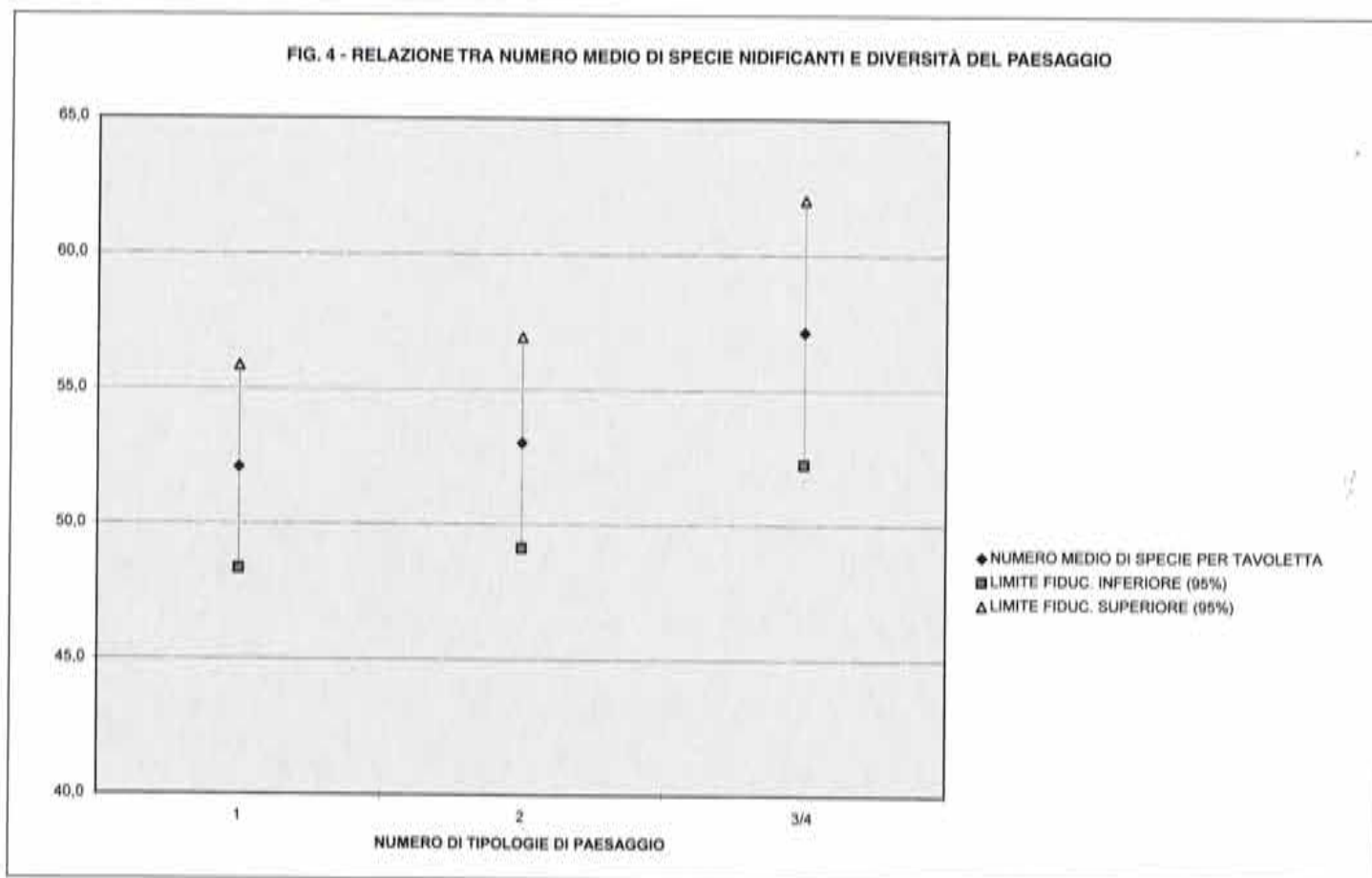


FIG. 5 - RELAZIONE TRA NUMERO MEDIO DI SPECIE SVERNANTI E DIVERSITÀ DEL PAESAGGIO

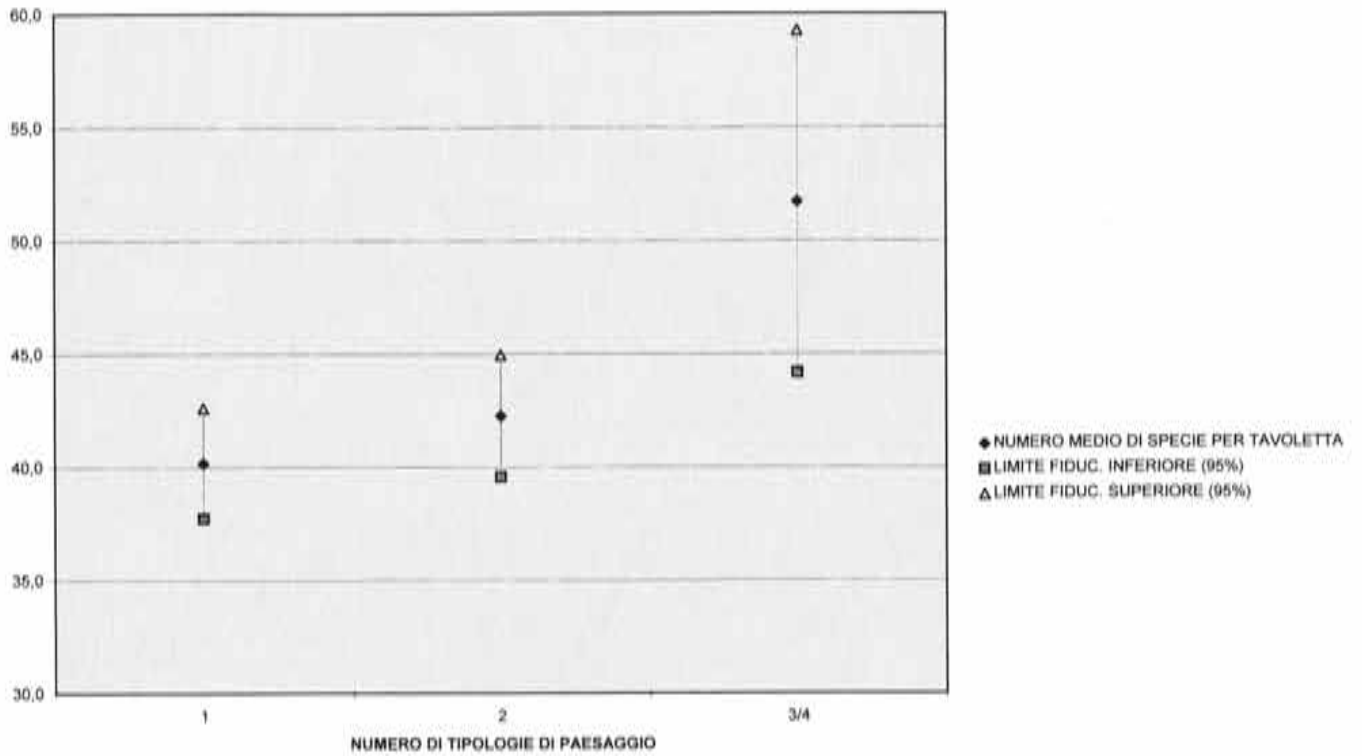


FIG. 6 - NUMERO DI SPECIE NIDIFICANTI IN FUNZIONE DELL'ESCURSIONE ALTIMETRICA (ogni punto rappresenta una tavoletta IGM)

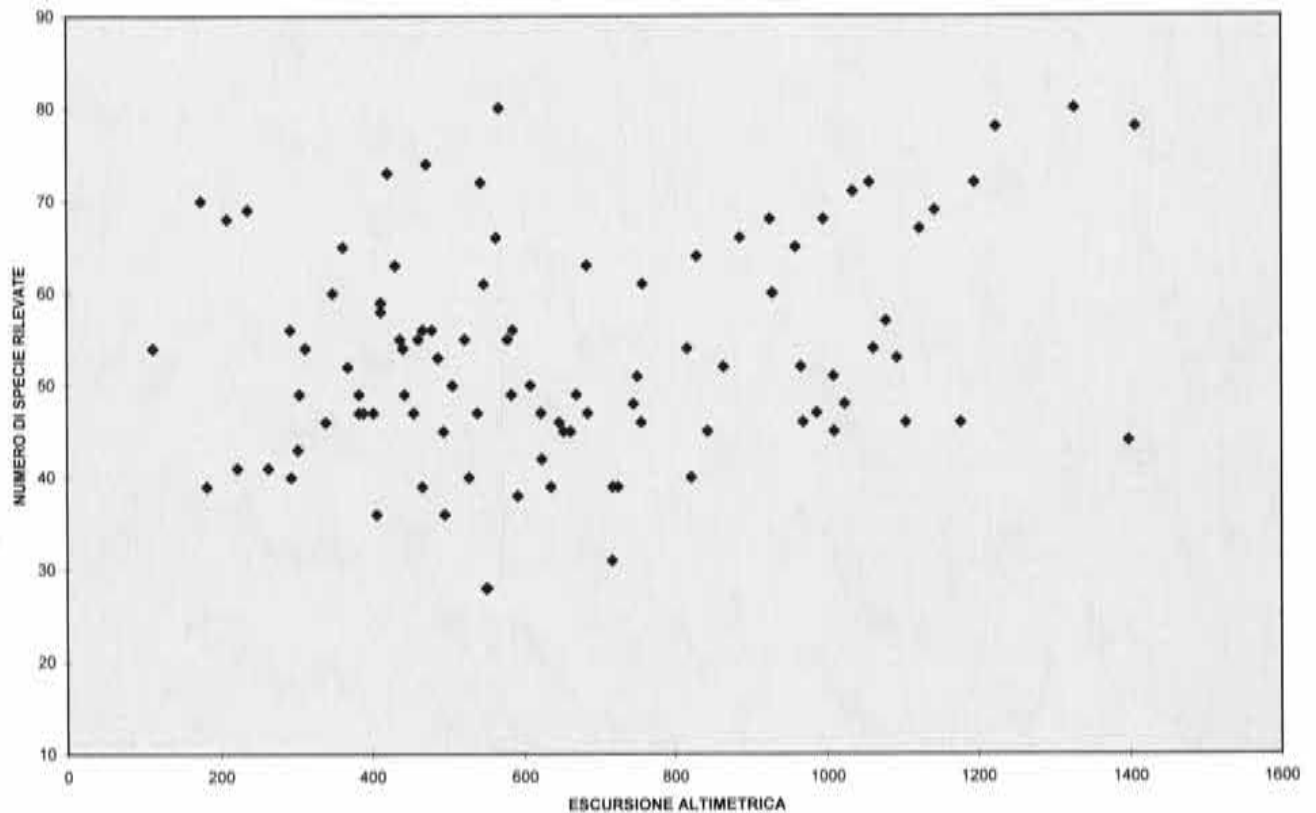
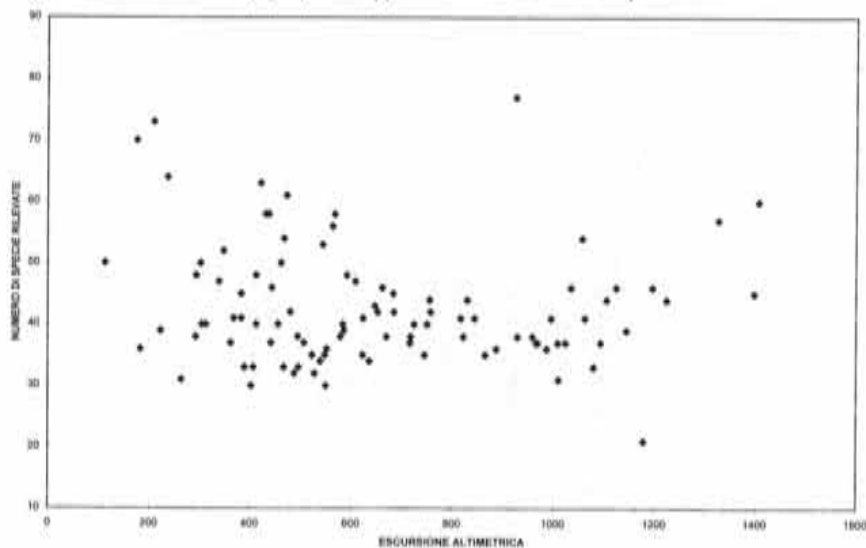


FIG. 7 - NUMERO DI SPECIE SVERNANTI IN FUNZIONE DELL'ESCURSIONE ALTIMETRICA
(ogni punto rappresenta una tavoletta IGMI)



TAB. 3 - NUMERO MEDIO DI SPECIE NIDIFICANTI PER CLASSE DI ESCURSIONE ALTIMETRICA

ESCURSIONE ALTIMETRICA	NUMERO TAVOLETTE	NUMERO MIN SPECIE PER TAVOLETTA	NUMERO MAX DI SPECIE PER TAVOLETTA	NUMERO MEDIO DI SPECIE PER TAVOLETTA	STD	ERRORE STANDARD	LIMITE FIDUC. INFERIORE (95%)	LIMITE FIDUC. SUPERIORE (95%)
0-500	37	30	74	52,6	10,313	1,695	49,13	56,01
501-1000	44	28	80	50,9	11,630	1,753	47,37	54,45
>1000	17	44	80	60,6	13,162	3,192	53,88	67,41

TAB. 4 - NUMERO MEDIO DI SPECIE SVERNANTI PER CLASSE DI ESCURSIONE ALTIMETRICA

ESCURSIONE ALTIMETRICA	NUMERO TAVOLETTE	NUMERO MIN SPECIE PER TAVOLETTA	NUMERO MAX DI SPECIE PER TAVOLETTA	NUMERO MEDIO DI SPECIE PER TAVOLETTA	STD	ERRORE STANDARD	LIMITE FIDUC. INFERIORE (95%)	LIMITE FIDUC. SUPERIORE (95%)
0-500	37	30	73	45,2	11,261	1,851	41,41	48,92
501-1000	44	30	77	40,9	8,047	1,213	38,44	43,33
> 1000	17	21	60	42,2	9,634	2,337	37,28	47,19

FIG. 8 - NUMERO MEDIO DI SPECIE NIDIFICANTI PER CLASSE DI ESCURSIONE ALTIMETRICA

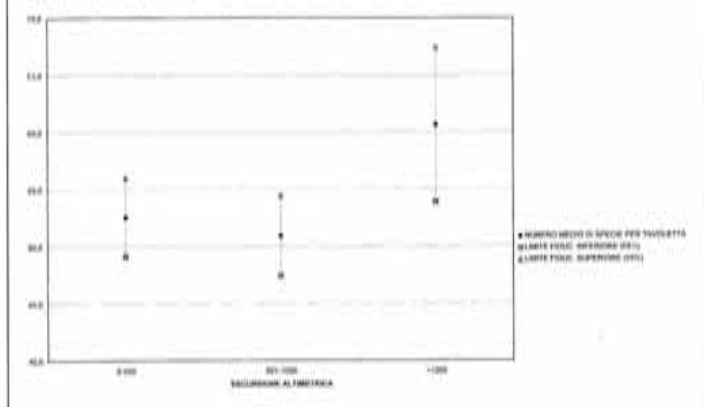
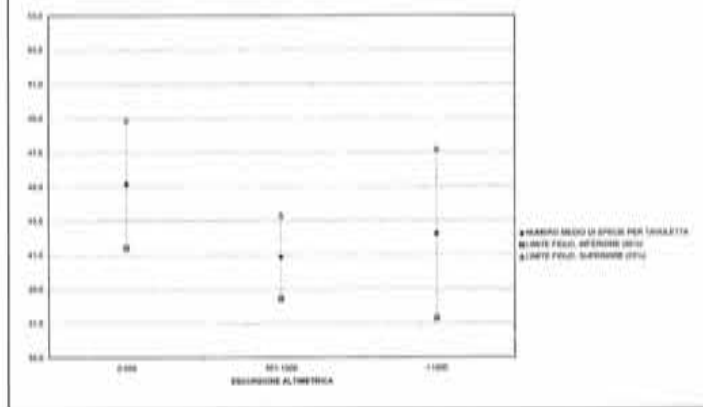


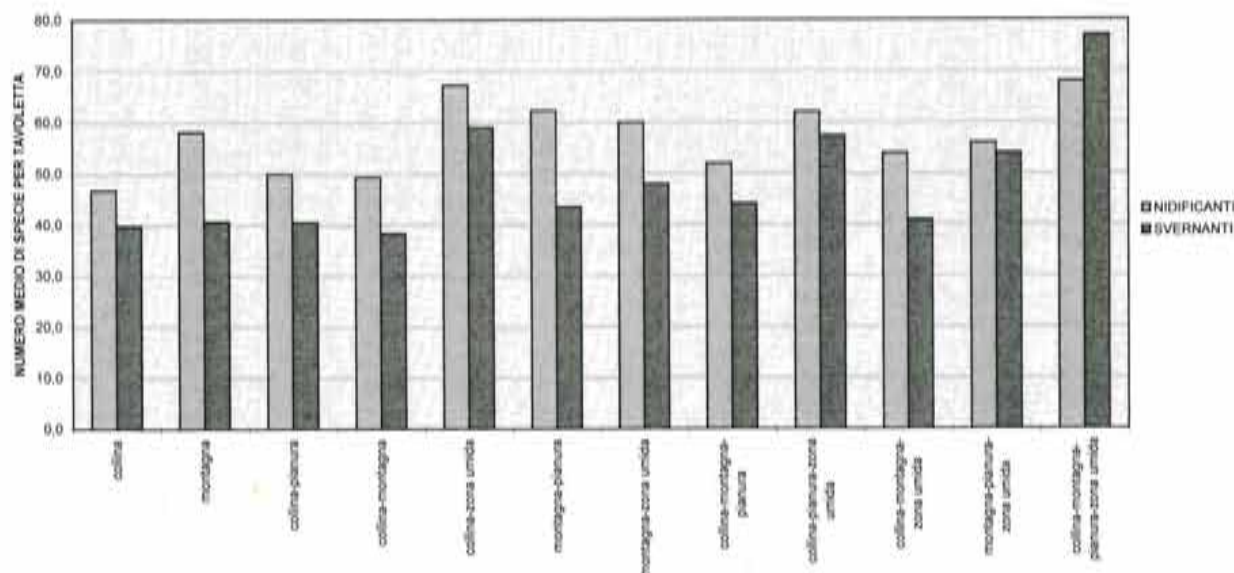
FIG. 9 - NUMERO MEDIO DI SPECIE SVERNANTI PER CLASSE DI ESCURSIONE ALTIMETRICA



TAB. 5 - RICCHEZZA DI SPECIE IN RELAZIONE AL PAESAGGIO

TIPOLOGIA DI PAESAGGIO	NUMERO TAVOLETTE	NUMERO MEDIO DI SPECIE PER TAVOLETTA	
		NIDIFICANTI	SVERNANTI
collina	22	46,8	39,7
montagna	19	58,2	40,7
collina-pianura	21	50,0	40,5
collina-montagna	12	49,3	38,3
collina-zona umida	4	67,3	59,0
montagna-pianura	4	62,3	43,5
montagna-zona umida	2	60,0	48,0
collina-montagna-pianura	6	52,0	44,2
collina-pianura-zona umida	5	62,0	57,4
collina-montagna-zona umida	1	54	41
montagna-pianura-zona umida	1	56	54
collina-montagna-pianura-zona umida	1	68	77

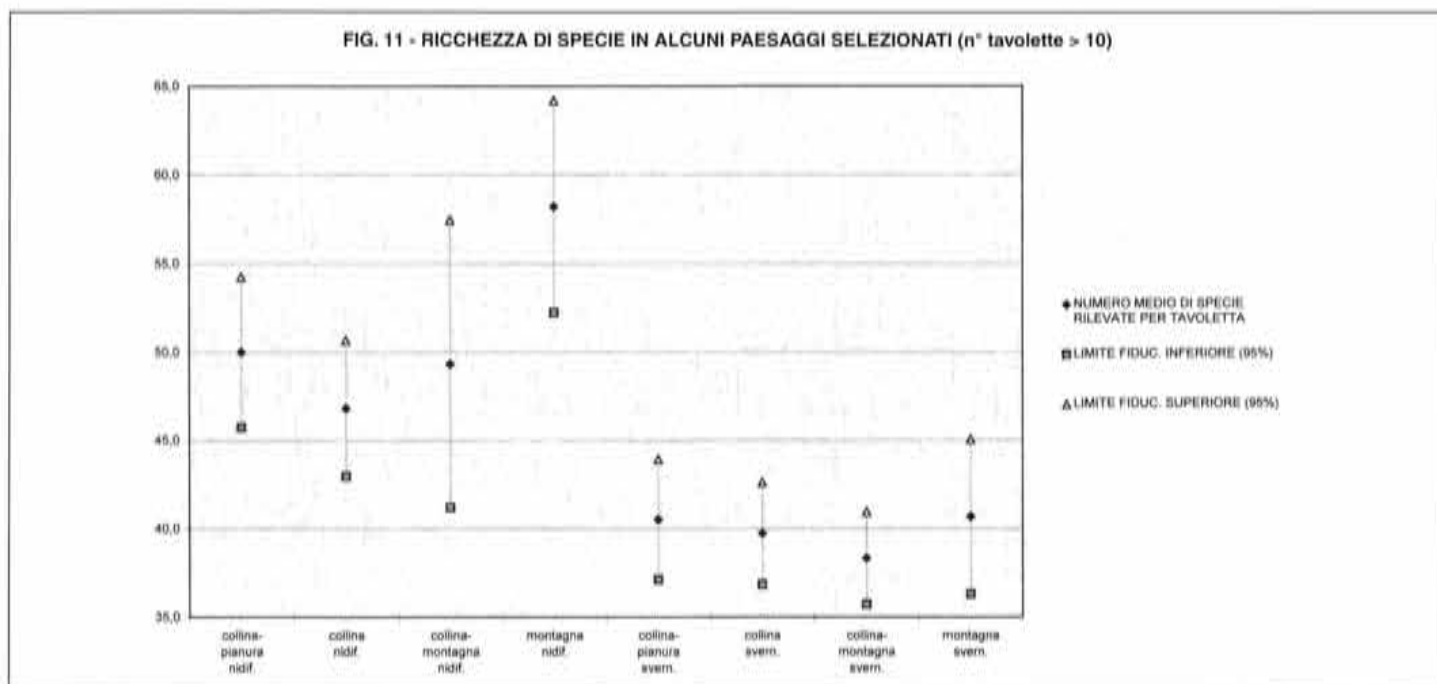
FIG. 10 - RICCHEZZA DI SPECIE IN RELAZIONE AL PAESAGGIO



TAB. 6 - RICCHEZZA DI SPECIE IN ALCUNI PAESAGGI SELEZIONATI (n° tavolette > 10)

PAESAGGIO E STAGIONE	NUMERO TAVOLETTE	NUMERO MEDIO DI SPECIE RILEVATE PER TAVOLETTA	STD	ERRORE STANDARD	LIMITE FIDUC. INFERIORE (95%)	LIMITE FIDUC. SUPERIORE (95%)
collina-pianura nidif.	21	50,0	9,375	2,046	45,73	54,27
collina nidif.	22	46,8	8,677	1,850	42,97	50,67
collina-montagna nidif.	12	49,3	12,809	3,698	41,20	57,47
montagna nidif.	19	58,2	12,435	2,853	52,22	64,20
collina-pianura svern.	21	40,5	7,481	1,632	37,12	43,93
collina svern.	22	39,7	6,504	1,387	36,84	42,61
collina-montagna svern.	12	38,3	4,097	1,183	35,73	40,94
montagna svern.	19	40,7	9,086	2,085	36,30	45,06

FIG. 11 - RICCHEZZA DI SPECIE IN ALCUNI PAESAGGI SELEZIONATI (n° tavolette > 10)



TAB. 7 - RICORRENZA DELLE SPECIE NIDIFICANTI

SPECIE	TAVOLETTE COPERTE	%
Cornacchia grigia	98	100,0
Cardellino	98	100,0
Capinera	97	99,0
Rondine	96	98,0
Merlo	96	98,0
Cinciallegra	96	98,0
Fringuello	96	98,0
Verzellino	96	98,0
Rondone	94	95,9
Passera d'Italia	94	95,9
Cuculo	93	94,9
Balestruccio	93	94,9
Pettiroso	93	94,9
Verdone	93	94,9
Usignolo	92	93,9
Cinciarella	92	93,9
Lui piccolo	90	91,8
Averla piccola	89	90,8
Ghiandaia	89	90,8
Tortora	88	89,8
Ballerina bianca	86	87,8
Scricciolo	85	86,7
Fagiano comune	84	85,7
Saltimpalo	84	85,7
Allodola	83	84,7
Codibugnolo	83	84,7
Upupa	82	83,7
Torcicollo	81	82,7
Poiana	80	81,6
Zigolo nero	80	81,6
Picchio verde	75	76,5
Passera mattugia	75	76,5
Strillozzo	75	76,5
Gheppio	74	75,5
Usignolo di fiume	73	74,5
Taccola	67	68,4
Occhiocotto	63	64,3
Picchio muratore	63	64,3
Tottavilla	62	63,3
Storno	62	63,3
Beccamoschino	56	57,1
Gallinella d'acqua	55	56,1
Rigogolo	54	55,1
Fiorellino	53	54,1
Allocco	50	51,0
Civetta	48	49,0

SPECIE	TAVOLETTE COPERTE	%
Rampichino	48	49,0
Sterpazzola	46	46,9
Quaglia	44	44,9
Picchio rosso maggiore	44	44,9
Pigliamosche	44	44,9
Cincia mora	44	44,9
Martin pescatore	43	43,9
Sterpazzolina	43	43,9
Gazza	43	43,9
Tordela	41	41,8
Cincia bigia	37	37,8
Sparviere	36	36,7
Ballerina gialla	34	34,7
Codirosso spazzacamino	34	34,7
Barbagliani	32	32,7
Fanello	32	32,7
Colombaccio	31	31,6
Lui bianco	31	31,6
Pendolino	31	31,6
Averla capirosa	31	31,6
Succiacapre	29	29,6
Cappellaccia	28	28,6
Canapino	28	28,6
Culbianco	25	25,5
Cannareccione	25	25,5
Lodolaio	23	23,5
Starna	23	23,5
Codirosso	23	23,5
Cannaioia	20	20,4
Falco pecchialoto	19	19,4
Calandro	19	19,4
Pellegrino	17	17,3
Codirossone	17	17,3
Tarabusino	16	16,3
Nitticora	16	16,3
Assiolo	16	16,3
Prispolone	16	16,3
Zigolo muciatto	16	16,3
Tuffetto	14	14,3
Garzetta	14	14,3
Nibbio bruno	14	14,3
Biancone	14	14,3
Folaga	14	14,3
Passero solitario	14	14,3
Germano reale	13	13,3
Gruccione	13	13,3

SPECIE	TAVOLETTE COPERTE	%
Pernice rossa	12	12,2
Zigolo giallo	12	12,2
Svasso maggiore	11	11,2
Tortora dal collare or.	11	11,2
Topino	11	11,2
Rondine montana	10	10,2
Cutrettola	10	10,2
Ortolano	10	10,2
Astore	9	9,2
Albanella minore	8	8,2
Lanario	8	8,2
Spioncello	8	8,2
Merlo acquaiolo	8	8,2
Tordo bottaccio	8	8,2
Airone rosso	7	7,1
Coturnice	7	7,1
Corriere piccolo	7	7,1
Piro piro piccolo	7	7,1
Staccino	7	7,1
Porciglione	6	6,1
Magnanina	6	6,1
Lui verde	6	6,1
Frosone	6	6,1
Gufo comune	5	5,1
Picchio rosso minore	5	5,1
Basettino	5	5,1
Ciuffolotto	5	5,1
Sgarza ciuffetto	4	4,1
Picchio muraiolo	4	4,1
Gracchio corallino	4	4,1
Marziaola	3	3,1
Rondone maggiore	3	3,1
Calandrella	3	3,1
Passera lagia	3	3,1
Crociere	3	3,1
Aquila reale	2	2,0
Cannaioia verdognola	2	2,0
Averla canerina	2	2,0
Tarabuso	1	1,0
Gufo reale	1	1,0
Sordone	1	1,0
Forapaglie castagnolo	1	1,0
Gracchio alpino	1	1,0
Fringuello alpino	1	1,0

TAB. 8 - RICORRENZA DELLE SPECIE SVERNANTI

SPECIE	TAVOLETTE COPERTE	%
Cornacchia grigia	98	100,0
Fringuello	98	100,0
Cardellino	98	100,0
Peltiroso	97	99,0
Merlo	97	99,0
Cinciallegra	97	99,0
Passera d'Italia	96	98,0
Cinciarella	95	96,9
Codibugnolo	94	95,9
Passera scopaiola	93	94,9
Ghiandaia	91	92,9
Ballerina bianca	90	91,8
Scricciolo	90	91,8
Capinera	88	89,8
Saltimpalo	85	86,7
Verdone	80	81,6
Picchio verde	77	78,6
Passera mattugia	77	78,6
Poiana	76	77,6
Zigolo nero	74	75,5
Tordo bottacolo	72	73,5
Usignolo di fiume	71	72,4
Taccola	70	71,4
Occhiocotto	67	68,4
Regolo	67	68,4
Lui piccolo	65	66,3
Picchio muratore	64	65,3
Fagiano comune	63	64,3
Cincia mora	63	64,3
Gheppio	60	61,2
Allodola	59	60,2
Storno	59	60,2
Fiorellino	58	59,2
Tordela	55	56,1
Verzellino	52	53,1
Ballerina gialla	51	52,0
Cincia bigia	50	51,0
Civetta	49	50,0

SPECIE	TAVOLETTE COPERTE	%
Gallinella d'acqua	48	49,0
Gazza	48	49,0
Codirosso spazzacamino	47	48,0
Rampichino	47	48,0
Cesena	46	46,9
Tordo sassello	46	46,9
Pispola	45	45,9
Arone cenerino	43	43,9
Allocco	40	40,8
Picchio rosso maggiore	38	38,8
Martin pescatore	37	37,8
Gabbiano comune	34	34,7
Barbagianni	33	33,7
Lucarino	32	32,7
Beccaccia	31	31,6
Colombaccio	31	31,6
Gabbiano reale	30	30,6
Tottavilla	30	30,6
Sparviere	28	28,6
Frosone	27	27,6
Pavoncella	26	26,5
Strillozzo	25	25,5
Pendolino	24	24,5
Beccamoschino	23	23,5
Fanello	22	22,4
Cappellaccia	18	18,4
Migliarino di palude	18	18,4
Germano reale	17	17,3
Beccaccino	17	17,3
Tuffetto	15	15,3
Alzavola	15	15,3
Starna	15	15,3
Folaga	14	14,3
Zigolo muciatto	14	14,3
Albanella reale	13	13,3
Cormorano	12	12,2
Aquila reale	12	12,2
Porciglione	12	12,2

SPECIE	TAVOLETTE COPERTE	%
Passero solitario	12	12,2
Svasso maggiore	11	11,2
Spioncello	10	10,2
Ciuffolotto	10	10,2
Moriglione	9	9,2
Falco di palude	9	9,2
Pellegrino	9	9,2
Picchio muraiolo	9	9,2
Fischione	8	8,2
Sordone	8	8,2
Forapaglie castagnolo	8	8,2
Peppola	8	8,2
Zigolo giallo	8	8,2
Coturnice	7	7,1
Pernice rossa	7	7,1
Gufo comune	7	7,1
Merlo acquaiolo	7	7,1
Garzetta	6	6,1
Moretta	6	6,1
Picchio rosso minore	6	6,1
Basettino	6	6,1
Arone bianco maggiore	5	5,1
Canapiglia	5	5,1
Tortora dal collare or.	5	5,1
Mestolone	4	4,1
Moretta tabaccata	4	4,1
Astore	4	4,1
Gracchio coratino	4	4,1
Tarabuso	3	3,1
Codone	3	3,1
Lanario	3	3,1
Magnanina	3	3,1
Svasso piccolo	2	2,0
Rondine montana	2	2,0
Fringuello alpino	2	2,0
Crociere	2	2,0
Merlo dal collare	1	1,0
Gracchio alpino	1	1,0







INQUADRAMENTO DEL TERRITORIO REGIONALE



Cartografia riprodotta per gentile concessione dell'Istituto Geografico De Agostini.

		Generalità (superfici in ettari, fonte ISTAT)		
totale superficie territoriale	845.604	Al 1993 la superficie totale dei boschi ammonta a 264.631 ettari, circa il 31% dell'intera regione, così ripartita:		
superficie improduttiva	71.842	cedui semplici	196.611	
superficie agraria e forestale	773.762	cedui composti	43.409	
seminativi	312.848	totale cedui	240.020	90,7%
coltivazioni legnose agrarie	49.408	fustaie latifoglie	7.287	
coltivazioni foraggere permanenti	88.387	fustaie resinose	12.678	
orti familiari	2.060	fustaie latifoglie e resinose consociate	4.646	
vivai e semenzai	145	totale fustaie	24.611	9,3%
foreste	263.949	Popolazione al 1993 (dati provvisori): 819.457 unità; densità pari a 97 abitanti per kmq.		
altri terreni	56.965			

I paesaggi geologici dell'Umbria

Massimiliano R. Barchi*

La regione dell'Umbria è divisa longitudinalmente in due ambiti, ben distinti e riconoscibili su base geomorfologica e paesaggistica. Il settore orientale fa parte dell'Appennino umbro-marchigiano, e ne condivide i caratteri tipicamente montani, con quote generalmente comprese tra i 1000 e i 1500 metri, che raggiungono i 2500 metri nei Monti Sibillini. Il settore occidentale, più articolato, costituisce nel suo insieme un territorio collinare, meno aspro, con rilievi generalmente compresi tra i 300 e gli 800 metri di quota, accompagnati da fasce pianeggianti di modesta estensione.

Il limite fra i due ambiti corre lungo una linea, più o meno coincidente con il tracciato della S.S. Flaminia, che, da Nord verso Sud, congiunge i centri di Scheggia, Gualdo Tadino, Foligno, Spoleto, Terni e Narni. A Nord di Foligno, la regione montana è una sottile striscia di territorio al confine con le Marche, mentre a Sud una porzione significativa della catena appenninica rientra nel territorio regionale. Questa distinzione fisiografica trova una precisa corrispondenza nella struttura geologica della regione. La catena appenninica è costituita infatti da rocce prevalentemente calcaree, di origine marina ed età compresa tra il Trias superiore ed il Miocene inferiore. La parte collinare e pianeggiante del territorio è invece costituita da un insieme composito di rocce, che possono essere ricondotte a tre principali gruppi: arenarie e marne terziarie, di origine marina; depositi continentali del Pliocene-Quaternario; rocce vulcaniche pleistoceniche.

La natura e la distribuzione delle formazioni affioranti sono il prodotto della storia geologica della regione che, come quella dell'intera regione mediterranea, è legata ai reciproci movimenti tra la placca africana e quella europea. Il primo grande capitolo di questa storia si estende dal Trias superiore al Cretacico, e corrisponde all'apertura dell'Oceano ligure-piemontese, una sorta di paleo-mediterraneo, ramo secondario del nascente Oceano Atlantico: sul margine in movimento della placca africana si depone una potente sequenza di rocce evaporitiche e carbonatiche, nota come successione umbro-marchigiana.

A questa sequenza appartengono le rocce più antiche affioranti in Umbria, costituite da dolomie ed anidriti, deposte nel Trias superiore (circa 220 milioni di anni fa) in

un vasto bacino evaporitico di acqua bassa (Formazione di Burano), cui succedono i calcari e le marne della Formazione del M. Cetona. Nel Lias inferiore (210 M.A.) si sviluppa la piattaforma carbonatica del Calcare Massiccio, alcune centinaia di metri di calcari bianchi e massivi, che danno luogo ad alcune delle rupi e delle forre più spettacolari dei paesaggi montani umbri. A partire dal Lias medio (195 M.A.) si ha l'annegamento della piattaforma carbonatica, accompagnata da movimenti tettonici, legati al perdurante processo di apertura oceanica: la sedimentazione di ambiente pelagico, cioè di mare aperto, occupa tutto il resto dell'era Mesozoica e l'inizio dell'era Cenozoica (Paleogene), un periodo di tempo di circa 180 M.A., dando luogo ad una successione di rocce stratificate, di oltre 1000 metri di spessore, costituite da alternanze di calcari e marne, con noduli, liste e strati di selce. Le diverse formazioni che costituiscono la successione pelagica si differenziano notevolmente per composizione, colore, spessore degli strati e resistenza agli sforzi tettonici ed alla erosione, contribuendo alla costituzione di un paesaggio geologico assai vario ed interessante. Infatti la maggior parte delle formazioni sono prevalentemente calcaree, mentre la componente marnosa prevale nel Rosso Ammonitico (Lias superiore), noto anche per la presenza di affioramenti fossiliferi, e nelle Marne a Fucoidi (Cretacico). La componente silicea è invece prevalente nella formazione dei Calcari Diasprigni (Dogger-Malm).

Durante il Giurassico, il protrarsi dei movimenti tettonici estensionali fa sì che il fondale marino si presenti articolato in solchi o bacini, relativamente profondi, separati da blocchi rialzati. In corrispondenza dei blocchi rialzati si depongono le cosiddette serie ridotte, mentre nelle aree più subsidenti si depongono le serie complete, caratterizzate dalle formazioni della Corniola, del Rosso Ammonitico e dei Calcari Diasprigni. Queste differenziazioni si esauriscono alla fine del Giurassico (140 M.A.), con la deposizione della Maiolica, che rappresenta un periodo di subsidenza tranquilla e regolare, che prosegue con la deposizione delle successive formazioni delle Marne a Fucoidi e della Scaglia Rossa. Le formazioni della Maiolica (di colore bianco) e della Scaglia Rossa affiorano assai estesamente nell'Appennino umbro, caratterizzando il paesaggio.

Nel Cretacico superiore (90 M.A.) il movimento fra le placche si inverte, e la convergenza dà luogo alla costruzione della catena alpina: questo fenomeno si riflette nel

Praterie primarie tra M. Argentella (m 2200) e M. Porche (m 2233), nei Monti Sibillini.

Faggeta d'alto fusto nei Colli di Campofoglio, media Valnerina.



bacino umbro-marchigiano in un progressivo arricchimento della componente terrigena della sedimentazione; conseguentemente, le formazioni paleogeniche (Scaglia Variegata, Scaglia Cinerea e Bisciaro) sono prevalentemente marnose.

L'intera successione umbro-marchigiana, dalle evaporiti alle rocce pelagiche, viene coinvolta, tra il Serravalliano ed il Pliocene inferiore (15-2 M.A.), nell'orogenesi appenninica, dando luogo ad una tipica catena a pieghe e sovrascorrimenti, di forma arcuata, con convessità e vergenza orientale, la cui espressione più evidente è costituita da pieghe anticlinali a scatola, che corrispondono nel loro insieme alle maggiori dorsali della regione, separate da strette e profonde sinclinali.

Così, la parte orientale e montuosa dell'Umbria corrisponde ad una parte della catena appenninica, costituita dalle rocce della successione umbro-marchigiana, strutturate dall'orogenesi appenninica.

Affioramenti di rocce analoghe sono presenti anche nell'Umbria occidentale, ove costituiscono strutture isolate, allungate e parzialmente allineate in direzione NNW-SSE: si tratta dei Monti di Gubbio, del M. Subasio e dei Martani, ed, ancora più ad Ovest, dei Massicci Perugini e della dorsale Narnese-Amerina.

Pur essendo caratterizzati da quote più modeste, in corrispondenza di questi rilievi isolati il paesaggio riprende i caratteri montani dell'Appennino, dimostrando che la natura del substrato litoide è il fattore principale per la caratterizzazione del paesaggio.

Contemporaneamente alla strutturazione della catena appenninica, le spinte orogeniche producono una serie di bacini mobili, piuttosto profondi, allineati secondo le direttrici tettoniche regionali. In questi bacini, detti avanfosse, si depongono potenti sequenze di arenarie e marne, risultanti dallo smantellamento della catena alpina e delle rughe precoci di quella appenninica. Gli strati di arenaria corrispondono ad eventi sedimentari legati al trasporto di grandi quantità di sedimenti distaccatisi dai bordi del bacino e depositi da correnti sottomarine dense (correnti di torbidità), per cui queste rocce assumono il nome di torbiditi. Le torbiditi umbre sono rappresentate dalla Formazione Marnoso-Arenacea, la cui deposizione abbraccia gran parte del Miocene, dal Burdigaliano superiore (16 M.A.) al Tortonian inferiore (9 M.A.). Alla base della Marnoso-Arenacea, la formazione marnosa dello

Schlier costituisce il termine di passaggio tra la sedimentazione pelagica e quella torbiditica. I rilievi collinari della parte occidentale dell'Umbria sono caratterizzati dall'affioramento prevalente di queste rocce torbiditiche (arenarie e marne) terziarie, anch'esse successivamente piegate e strutturate dall'orogenesi.

Nella zona del Trasimeno, all'estremità occidentale della regione, l'affioramento delle arenarie del Macigno (localmente Formazione del M. Falterona) costituisce una "invasione" di unità geologiche della adiacente Toscana in territorio umbro. I caratteri litologici di queste rocce, utilizzate anche per opere civili ("Pietra Serena"), differiscono dalla Marnoso-Arenacea per una maggior abbondanza della componente arenacea, mentre l'età è significativamente più antica (Oligocene superiore).

Con l'esaurirsi delle spinte orogeniche, ad un generale sollevamento dell'Italia Centrale si accompagnano sforzi estensionali, legati all'apertura del M. Tirreno: questo processo si compie nel Pliocene inferiore al bordo occidentale della regione (tra Città della Pieve ed Orvieto) e raggiunge progressivamente la Valle del Tevere (Pliocene superiore) e le zone montane della Valnerina (Pleistocene).

In questo nuovo contesto geodinamico, importanti faglie dirette danno luogo allo sprofondamento di valli tettoniche, allungate per lo più in direzione NNW-SSE, che corrispondono alle attuali fasce pianeggianti o sub-pianeggianti della regione. La più importante di queste, partendo dall'Alta Valle del Tevere, nel tratto compreso tra S. Giustino e Perugia, prosegue in direzione SSE come Valle Umbra, sfiorando Assisi e Foligno fino a raggiungere Spoleto. A questa si collega il tratto della Valle del Tevere, che si sviluppa a sud di Perugia fino al colle di Todi: l'insieme del sistema vallivo costituito dalla Valle del Tevere e dalla Valle Umbra assume così la forma di una ipsilon rovesciata. Le altre pianure sono costituite dalla conca di Terni e, al confine con la Toscana, dalle propaggini orientali della Val di Chiana. Piccole ma significative, e prodotte dagli stessi fenomeni tettonici, sono le conche intermontane di Cascia, di Norcia, di Castelluccio, di Colfiorito, di Gualdo Tadino e di Gubbio.

Queste zone tettonicamente ribassate sono state occupate, modellate e parzialmente riempite dall'attività dei corsi d'acqua. Così i fondovalle attuali sono occupati dalle alluvioni recenti ed attuali, mentre detriti di falda e depositi gravitativi si dispongono nelle zone di raccordo tra i rilievi e la pianura.



Il Pian Grande di Castelluccio, a 1300 metri di altitudine , ed il versante occidentale del M. Vettore (m 2476).



Pascoli aridi e faggete del versante meridionale di M. Patino (m 1887), presso Norcia.

Pascoli secondari con vegetazione pioniera nei monti di Spoleto.

Le Balze di M. Coscerno, nella media Valnerina.



I rilievi collinari a ridosso delle fasce pianeggianti sono anch'essi occupati da depositi di origine continentale (fluvio-lacustre), ma più antichi, costituiti dalle argille, sabbie e conglomerati del cosiddetto ciclo Villafranchiano (Pliocene superiore-Pleistocene): questi depositi costituiscono i rilievi su cui sorgono alcuni dei più importanti centri storici della regione, come Perugia e Todi e almeno in parte, Assisi e Spoleto. A questa stessa età ed ambiente di deposizione sono riferibili i depositi di lignite, relativamente abbondanti nella regione e che hanno avuto una certa importanza industriale, come quelli di Pietrafitta, Bastardo e Morgnano. All'interno di questi strati sono stati rinvenuti interessanti reperti di faune a

vertebrati, alcuni dei quali sono esposti nel museo di Pietrafitta, nonché la foresta fossile di Dunarobba.

Alla stessa fase tettonica estensionale è legato il vulcanismo recente (circa mezzo milione di anni) dell'Alto Lazio e dell'Umbria: in Umbria tuttavia non sono presenti apparati vulcanici di dimensioni paragonabili a quelli laziali. L'affioramento più esteso di rocce vulcaniche è costituito dai tufi e dalle ignimbriti di Orvieto, legate all'attività del grande vulcano di Bolsena. Altri piccoli centri eruttivi della stessa età, di modeste dimensioni ma di grande interesse geologico e geodinamico, sono stati recentemente localizzati in Umbria: S. Venanzo, Colle Fabbrì (Spoleto), Acquasparta, Polino.

* Dipartimento di Scienze della Terra, Università di Perugia.

Suggerimenti bibliografici

Non è possibile dar conto in questa sede della vastissima bibliografia esistente sulla geologia dell'Umbria: ci limitiamo quindi a fornire alcuni suggerimenti di letture che possano fornire spunti per successivi approfondimenti tematici.

GIOVAGNOTTI C. 1991. Bibliografia geologica dell'Umbria. Protagon editrice, Perugia.
Si tratta della più recente raccolta bibliografica sulla Geologia dell'Umbria.

AA VV. 1994. Appennino Umbro-Marchigiano - Guide Geologiche Regionali, a cura della Società Geologica Italiana - BE-MA editrice, Lodi.

Fa parte di una nuova collana, curata dalla S.G.I.; contiene le informazioni di base, aggiornate, su tutti i temi geologici più importanti per la regione umbro-marchigiana, con carattere semi-divulgativo. Offre anche la descrizione di 15 itinerari guidati, ed è relativamente facile da trovare in libreria.

AA VV. 1986. La geologia delle Marche. - Vol. Spec. Studi Geol. Camerti.

AA VV. 1989. Stratigrafia del Mesozoico e del Cenozoico nell'area umbro-marchigiana. Mem. Descr. Carta geologica d'It., Roma.
Sono le due sintesi più recenti, disponibili per la geologia generale e la stratigrafia.

AA VV. 1991. Studi preliminari all'acquisizione del profilo CROP 03: Punta Ala-Gabicece. Vol. Spec. Studi Geol. Camerti.
Il Volume raccoglie articoli eterogenei, che descrivono le più moderne vedute sulla tettonica della regione.

LOTTI B. 1926. Descrizione geologica dell'Umbria.

Una monumentale sintesi, di grande interesse per chi voglia documentarsi sull'evoluzione delle conoscenze geologiche, non solo sull'Umbria.



Pascoli secondari e faggete sul M. Motette, nell'Appennino Umbro settentrionale.



Boschi di caducifoglie e pareti calcaree della Valle delle Prigioni, nel massiccio di M. Cucco.



La valle del Fiume Corno tra Nortosce e Biselli.



Le Marcite di Norcia (m 600 circa) ed il Piano di Santa Scolastica.

Il fondovalle del Fiume Nera tra Castel S. Felice e S. Anatolia di Narco.

Boscaglia igrofila di salici ed ontano nero lungo il Fiume Corno.



Inquadramento geomorfologico

Roberto Giorgetti*

Il territorio umbro dal punto di vista fisico comprende una grande varietà di morfologie riconducibili all'evoluzione del modellato superficiale condizionato questo dalle vicende tettoniche che nel corso delle ere hanno creato le diverse strutture geolitologiche dell'area.

In una visione d'insieme la regione presenta un aspetto molto articolato, con allineamenti di monti calcarei ad E-SE che raggiungono quote superiori ai 2000 metri nel tratto appenninico (Monti Sibillini), separati da profonde e strette valli ed imponenti conche chiuse di origine carsica. L'area centrale dell'Umbria è occupata da vaste vallate parallele alle catene montuose e percorse da numerosi corsi d'acqua mentre un'ampia superficie del territorio è occupata da rilievi collinari ondulati dalle forme addolcite e di natura marnoso-arenacea ed argillosa, che raramente superano i 700 metri di quota.

Alcuni lembi della parte occidentale della regione sono infine ricoperti da vulcaniti, che fanno assumere al profilo morfologico un aspetto caratteristico con torrioni e vasti banconi di materiale tufaceo più resistente che si ergono, isolati e spesso con pareti verticali, dalla coltre di depositi plastici.

L'idrografia superficiale regionale è subordinata allo stile tettonico generale, determinato dal susseguirsi delle varie fasi orogeniche: quelle mioceniche, prevalentemente compressive con conseguente innalzamento dei rilievi, e quelle plioceniche, soprattutto distensive, che hanno portato alla formazione delle vaste depressioni delle conche intermontane, subito sede di imponenti bacini lacustri; primo tra tutti questi, il "Lago Tiberino" si sviluppava dalla odierna Sansepolcro sino a Perugia, per poi dividersi in due rami terminanti uno a Spoleto e l'altro probabilmente a Terni.

Con la fine del Pleistocene inferiore il territorio regionale è stato di nuovo interessato a movimenti compressivi con il graduale innalzamento di parti del territorio, il definitivo abbandono da parte del mare delle aree ombre più occidentali, la ripresa del potere erosivo delle acque meteoriche a spese dei rilievi ed il conseguente interrimento dei bacini lacustri e palustri.

Tutti i corsi d'acqua della regione fanno parte del bacino del Tevere, ad eccezione, tra quelli degni di menzione, del Torrente Sentino, che si getta nell'Adriatico. Le principa-

li aste fluviali del reticolo idrografico mostrano brusche deviazioni angolari dovute a catture tra contigui bacini, susseguenti al generale basculamento pleistocenico del territorio verso Ovest, favorite da dislocazioni tettoniche. La maggiore tra queste "porte" si aprì nel tardo Pleistocene, alla Gola del Forello presso Todi, permettendo alle acque del Paleo-Tevere di defluire verso occidente e determinando il progressivo e definitivo prosciugamento del vasto "Lago Tiberino".

Le varie fasi dell'evoluzione del reticolo idrografico con le frequenti catture sono evidenziate dai diversi ordini di terrazzi fluviali posti a differenti quote sugli attuali fondovalle, che testimoniano lunghi periodi di deposizione dei corsi d'acqua interrotti da brusche riprese del potere erosivo dei fiumi, con conseguenti marcate incisioni dei depositi alluvionali. I regimi fluviali hanno subito inoltre profonde modifiche determinate dalle frequenti variazioni climatiche che si sono succedute durante il Plio-Pleistocene, con alternanze di lunghi periodi freddo-asciutti con altrettanti caldo-piovosi.

Sia la litologia che la tettonica giocano un ruolo predominante nella genesi morfologica del territorio; la prima agisce sulla variabilità delle caratteristiche chimiche e meccaniche del substrato soggetto al degrado, mentre la seconda ne determina la geometria, creando rilievi e depressioni, favorendo l'instaurarsi di reticoli idrografici subordinati allo stile tettonico locale, e stabilendo le pendenze dei versanti.

Dal punto di vista chimico la maggiore differenziazione avviene tra litotipi calcarei e non. Nelle zone dove affiorano le formazioni calcaree della Serie Stratigrafica Umbro-Marchigiana (Calcere Cavernoso, Calcere Massiccio, Corniola, Maiolica, Scaglia Rossa e depositi travertinosi), data la generale buona permeabilità del substrato per fessurazione e la conseguente idrografia superficiale ridotta, i fenomeni di modellamento più importanti sono il crioclastico (gelo e disgelo delle acque all'interno delle fessure rocciose e loro progressivo allargamento), il carsico e, alle quote più elevate, il glacio-carsico.

Nei termini marnoso-argillosi è invece l'aspetto meccanico del deposito ad influenzarne il degrado. In affioramento tali formazioni (Successioni Torbiditiche, Scaglia Cinerea, nonché i depositi a granulometria più fina delle formazioni continentali) variano notevolmente il contenuto in acqua in relazione alle condizioni ambientali, ed il periodico fenomeno di umidificazione-essiccazione de-

Boschi di querce e faggio nel Fosso di Rogni (Alto Tevere umbro).

Pascoli cespugliati e querceti tra la Valle del Nestore e quella del Fersinone.



termina il progressivo scadimento delle caratteristiche fisiche e meccaniche dei terreni. Le superfici così alterate sono poi facilmente asportate dalle acque superficiali meteoriche.

Anche la tettonica ha generalmente effetti diversi quando agisce su formazioni appartenenti ai due gruppi.

Le formazioni calcaree giurassico-cretacee hanno di solito un comportamento litoide, rispondendo in modo rigido alle sollecitazioni meccaniche; in tal modo il paesaggio nelle aree dove affiorano tali litotipi, spesso costituite da dorsali montuose, assume un aspetto aspro con pareti rocciose, creste affilate e rilievi interrotti da profonde incisioni di corsi d'acqua dagli alvei incassati, impostati lungo linee tettoniche.

Dove invece affiorano le formazioni oligo-mioceniche e quaternarie, a composizione prevalentemente marnoso-argillosa, il modellato superficiale appare ondulato in conseguenza delle deformazioni plastiche del substrato sottoposto alle spinte tettoniche. Il reticolo idrografico in queste aree si presenta molto sviluppato, con le aste principali disposte all'incirca parallele all'allineamento delle pieghe dei rilievi.

In generale si può suddividere il modellato superficiale regionale in 4 principali strutture, sovrapponibili *tout court* alle omologhe strutture geolitologiche che costituiscono il substrato; esse sono: 1) rilievi montuosi e collinari su terreni calcarei; 2) aree pedemontane e collinari caratterizzate dalla presenza di depositi torbiditici e/o continentali terrigeni; 3) aree di pianura e vallata con sedimentazione fluvio-lacustre; 4) aree interessate a deposizione vulcanica.

1) La relativa tenacità dei termini calcarei della Serie Stratigrafica Umbra ha determinato una risposta per lo più rigida alle spinte tettoniche che hanno agito nel territorio, causando la rottura per lo più in blocchi del basamento, con l'innalzamento di strutture montuose subparallele disposte per lo più in direzione N-S e NW-SE, le maggiori delle quali costituiscono il tratto preappenninico (monti di Trevi e Spoleto, media-bassa Valnerina) e appenninico dell'Umbria, spartiacque con le Marche, e che si estendono senza soluzione di continuità dal massiccio del M. Catria a nord sino a M. Macchialunga - M. Lacerone a sud, culminando ad oriente con la catena dei Sibillini.

Altre importanti catene calcaree umbre sono i Monti Martani, che si estendono da Terni a S. Terenziano, i Monti Amerini, una struttura non molto elevata che si sviluppa da Calvi sino alla Gola del Forello, ed i massicci isolati del Subasio, M. Malbe, M. Tezio - M. Acuto ed i Monti di Gubbio.

Tali rilievi presentano per lo più versanti acclivi e boscosi, in taluni casi con pareti verticali alte svariate decine di metri, cime non troppo affusolate e scarsamente coperte da vegetazione, modellate dalla corrosione carsica.

I massicci sono separati da profonde valli e gole incassate, impostate lungo linee tettoniche, nelle quali scorrono pochi corsi d'acqua a regime perenne (Nera, Corno, Sor-do, Vigi, Menotre, Topino, Sentino), alimentati direttamente da sorgenti per lo più di origine carsica; i versanti sono incisi da numerosi e ripidi fossi e torrenti a regime alluvionale, che lasciano ingenti depositi deiezionali al loro sfociare nelle pianure.

A questi si sovrappongono e miscelano ai piedi delle strutture montuose imponenti depositi detritici di falda determinati dal trasporto delle acque ruscellanti dei prodotti dello smantellamento meteorico e tettonico delle masse rocciose; vere e proprie coltri detritiche calcaree dello spessore di molte decine di metri coprono le falde per lo più occidentali delle catene che sovrastano le principali valli.

Il carsismo ha agito diffusamente sulle strutture calcaree sia con forme superficiali che profonde.

Tra le prime da segnalare le numerose e diffuse doline, tra le quali spiccano per grandezza quelle dei Mortari sul M. Subasio, il Tifene presso Firenzuola, la grande dolina di Catinelli presso Spoleto e la vasta dolina di crollo di Pozzale, sui Monti Martani. Tra le mega strutture carsiche vi sono i polje di Colfiorito e Castelluccio di Norcia, quest'ultimo il più imponente dell'Italia Centrale, del quale è particolarmente attivo il suo inghiottitoio (detto "dei Mer-gani"), capace di smaltire svariati milioni di metri cubi di acqua l'anno.

Il piano carsico di Colfiorito è invece importante dal punto di vista ambientale in quanto essendo il suo fondo in parte impermeabilizzato dal deposito insolubile (terra rossa), è sede di un piccolo bacino palustre.

Data la vasta estensione degli affioramenti calcarei il carsismo di profondità in Umbria è abbastanza sviluppato sia come diffusione (oltre 800 cavità conosciute nel territorio), sia come importanza dei fenomeni.

Boschi collinari tra il M. Subasio ed i monti di Gualdo Tadino.

Boschi di Ferretto (Castiglione del Lago): querceti e brughiera a calluna.



Il Massiccio del Monte Cucco racchiude due dei più imponenti sistemi carsici italiani: la Grotta di Monte Cucco, che con i suoi 945 metri di profondità e 15.000 metri di sviluppo è la maggiore della regione, e la Buca di Faggeto Tondo, 400 metri di profondità per 3 km di sviluppo, al cui interno sono conservate magnifiche concrezioni e rare mineralizzazioni.

Altri importanti fenomeni carsici profondi sono la Grotta del Chiocchio presso Spoleto (profondità 514 metri), Buco Bucone sul Monte Serrasanta presso Gualdo Tadino (prof. 207 metri) e l'inghiottitoio Vorgozzino presso Civitella del Lago di Corbara (prof. 125 metri).

Tra le risorgenze carsiche parzialmente percorribili sono da segnalare quella presso il M. Solenne (ca. 500 metri di sviluppo) e Boccarotta presso Spoleto, esplorata per 240 metri.

Nei depositi di travertino infine si sono sviluppate molte cavità tra le quali spiccano i Pozzi della Piana, presso la Gola del Forello, un sistema che si sviluppa per 2550 metri, e le molte grotte apertesi sul costone di Marmore.

2) Il paesaggio collinare umbro si presenta ondulato e dalle forme generalmente addolcite, con un ramificato e gerarchizzato reticolo idrografico costituito da numerosi fossi e corsi d'acqua meandreggianti che si raccordano a formare le aste principali.

Nel corso dei secoli la diffusa ed intensa pratica agricola ha contribuito notevolmente al modellamento dei versanti, addolcendone le scabrosità ed i dislivelli e svolgendo una importante e capillare opera di regimazione ed incanalamento delle acque superficiali, pratica che sta venendo meno per il progressivo abbandono dell'attività agricola collinare ed in particolare dei terreni più acclivi e meno produttivi.

Data la sostanziale impermeabilità dei terreni, i bacini idrici di tali aree hanno tempi di corrivazione molto rapidi, con conseguente alta energia dei corsi d'acqua in occasione di eventi meteorologici particolari.

Con la natura prevalentemente argillosa e marnoso-arenacea di tali rilievi, l'azione morfogenetica si esplica soprattutto con movimenti gravitativi di massa e asportazione e trasporto di materiale da parte delle acque selvagge ed incanalate.

Sui terreni prevalentemente argillosi sono diffusi i fenomeni erosivi calanchivi, mentre episodi franosi di tipo colamento o scivolamento sono diffusi laddove vi sono

alternanze verticali di argille e terreni sabbiosi e/o marnosi.

3) Le ampie valli presenti nella regione (Valtiberina, Valle Umbra, Piana di Terni, Piana di Gubbio, Piana di S. Scolastica etc) sono derivate da imponenti sprofondamenti dovuti a movimenti tettonici distensivi verificatisi durante il Plio-Pleistocene e successivamente riempiti da depositi fluvio-lacustri e detritici di versante; lo spessore di tali depositi raggiunge varie centinaia di metri.

L'asse principale delle valli è orientato generalmente in senso NW-SE, parallelo quindi ai grandi allineamenti montuosi appenninici (fa eccezione la Piana di Terni, orientata in senso NE-SW).

Molte zone di tali pianure sono state occupate sino in tempi storici da paludi e piccoli laghi, successivamente bonificati tramite la realizzazione di un fitto reticolo di canali e fossi drenanti.

I corsi d'acqua che percorrono tali valli presentano aste meandriche ed hanno regimi per lo più perenni ma fortemente influenzati dall'entità delle precipitazioni stagionali. Vaste aree di pianura sono destinate ad un uso agricolo intensivo.

4) Varie aree che comprendono i rilievi collinari della parte sud-occidentale dell'Umbria (zona di Orvieto e Castel Giorgio) sono ricoperti dai prodotti degli apparati vulcanici dei Monti Vulsini (caldera di Bolsena), attivi durante il Pleistocene.

Potenti colate basaltiche di vario spessore e tufi più o meno litoidi poggiano direttamente su depositi marini argillosi e sabbiosi pliocenici, e la diversa resistenza all'erosione meteorica ha nel corso del tempo isolato le masse rocciose vulcanitiche elevandole rispetto al modellato superficiale.

In tal modo, specie nei margini orientali dell'area, il paesaggio è caratterizzato da rupi isolate con pareti verticali e spianate in superficie, che si elevano di parecchie decine di metri da basse colline ondulate e percorse da un ramificato e diffuso reticolo idrico.

Molto spesso sulle maggiori di tali rupi sono ubicati i centri abitati, soggetti a diffusi e più o meno gravi fenomeni franosi.



Paesaggio agrario mosaicizzato della fascia pedemontana orientale dei Monti Martani.



Pascoli cespugliati con ginestra dei carbonai ed erica presso Passignano sul Trasimeno.



La rupe vulcanica ed il centro storico di Orvieto.

Suggerimenti bibliografici

AMBROSETTI P., CARRARO F., DEIANA G. & F. DRAMIS, 1982. Il sollevamento dell'Italia Centrale tra il Pleistocene inferiore ed il Pleistocene medio. C.N.R., Progetto Finalizzato Geodinamica, sottoprogetto Neotettonica, pubbl. n°513, parte II.

AA VV. 1994. Appennino Umbro-Marchigiano - Guide Geologiche Regionali, a cura della Società Geologica Italiana - BE-MA Editrice, Lodi.

CASTIGLIONI G. B. 1982. Geomorfologia. UTET, Torino.

Catasto Speleologico dell'Umbria. 1995. Aggiornamento elenco cavità dell'Umbria. Perugia.

CATTUTO C., CONTI M.A., NICOSIA U. & G. PARISI. 1979. Relazione sulla neotettonica dei fogli 130-131-137-138. In: Contributi preliminari alla realizzazione della Carta neotettonica d'Italia - Progetto Finalizzato Geodinamica, pubbl. n° 251.

DESIO A. 1973. Geologia dell'Italia. UTET, Torino.

GREGORI L. 1988. Il Bacino di Bastardo: genesi ed evoluzione nel quadro della tettonica recente. Boll. Soc. Geol. Ital. n° 107: 141-151.

GREGORI L. & C. CATTUTO. 1986. Elementi geomorfologici ed episodi di tettonica recente nei dintorni di Spoleto. Boll. Soc. Geol. Ital. n° 105: 173-184.

MAZZANTI R. & L. TREVISAN. 1978. Evoluzione della rete idrografica dell'Appennino Centro-Settentrionale. Quaderni di Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria, n° 1.

SESTINI A. 1950. Sull'origine della rete idrografica dei bacini intermontani nell'Appennino Centro-Settentrionale. Rivista Geografica Italiana, n° 57.



La forra calcarea della Stretta di Biselli sul Fiume Corno.

Pinete a pino d'Aleppo nella bassa Valle del Serra, presso Terni.

Aree agricole su terreni vulcanici nei pressi di Orvieto.



Aspetti geobotanici e vegetazionali

Domizia Donnini* e Sabrina Pignattelli*

Dal punto di vista geobotanico l'Umbria appartiene, per la maggior parte del suo territorio, alla regione floristica Medio-Europea e, in minor misura, a quella Mediterranea con presenza di "isole" di flora e vegetazione mediterranea che riescono a penetrare anche nelle zone più interne (Valle del Serra, Amerino, bassa Valnerina).

Ciò è confermato anche dagli studi di tipo bioclimatico che includono la maggior parte del territorio umbro nella regione temperata ed individuano nella parte sud-occidentale della regione la zona di transizione fra il bioclimate temperato e quello mediterraneo.

La varietà di ambienti, sia dal punto di vista fisico che climatico, determina una notevole ricchezza floristica e vegetazionale. Biotopi di particolare valenza ed interesse naturalistico sono gli ambienti acquatici e palustri del Lago Trasimeno, i piani carsici di Colfiorito e Castelluccio, le Marcite di Norcia, le brughiere a calluna e i boschi a rovere presenti a Ferretto e Gubbio.

Per la descrizione dei principali aspetti del paesaggio vegetale umbro, il territorio è stato suddiviso per grandi unità morfologiche in zone montane, collinari, di pianura e zone umide. Per ognuna di esse vengono descritte le principali tipologie vegetazionali facendo riferimento all'aspetto fitosociologico e fisionomico.

Vegetazione delle zone montane

I rilievi montuosi, di natura essenzialmente calcarea, sono rappresentati dalla catena appenninica e dai rilievi preappenninici.

Nell'ambito delle *cenosi boschive*, i boschi di faggio occupano la fascia compresa tra i 900-1000 metri s.l.m. fino al limite degli alberi, intorno ai 1750 metri s.l.m. (Alleanza *Geranio nodosi-Fagion*). Tali comunità si sviluppano su tutti i rilievi maggiori, lungo i confini umbro-marchigiano e laziale, ma anche su quelli interni minori, soprattutto sui versanti più freschi ed umidi; queste ultime condizioni, insieme alla presenza di un substrato acido, favoriscono lo sviluppo di cerrete mesofile (All. *Laburno-Ostryon*) e submesofile (All. *Quercion pubescenti-petraeae*). Nelle prime, oltre al cerro (*Quercus cerris* L.), le specie arboree caratteristiche sono il carpino bianco

(*Carpinus betulus* L.), il castagno (*Castanea sativa* Miller) e la rovere (*Quercus petraea* (Mattuschka) Liebl.). Nelle seconde si trovano anche specie più termofile quali l'orniello (*Fraxinus ornus* L.), la roverella (*Quercus pubescens* s.l. Willd.), il sorbo comune (*Sorbus domestica* L.). Sia i boschi di faggio che le cerrete montane presentano come stadio pre-forestale della successione l'aggruppamento a pioppo tremulo (*Populus tremula* L.), che compare, perciò, anche nelle radure di queste formazioni forestali.

Da 500 a 850-900 metri s.l.m., sui versanti esposti a sud, si distribuiscono i boschi termofili di roverella (All. *Quercion pubescenti-petraeae*). Nella stessa fascia, ma in esposizioni poco soleggiate, con umidità costantemente elevata, si sviluppano boschi di nocciolo (*Corylus avellana* L.) e carpino bianco (All. *Carpinion*); in condizioni di terreno poco profondo sono diffusi i boschi di carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop., All. *Laburno-Ostryon*), in cui nello strato arboreo si uniscono l'orniello e l'acero d'Ungheria (*Acer obtusatum* W. et K.).

Nelle zone più basse, da 300 a 500 metri s.l.m., si sviluppano i boschi di leccio (*Quercus ilex* L., All. *Quercion ilicis*), sia in formazioni con altre sclerofille sempreverdi (*Viburno-Quercetum ilicis*) che, più frequentemente, in formazioni più mesofile miste a caducifoglie (*Orno* e *Ostryo-Quercetum ilicis*). I boschi di leccio si possono spingere fino a 1000-1100 metri s.l.m., assumendo sui costoni rocciosi esposti a sud un carattere rupicolo. Esempi di questo tipo di leccete si hanno nei dintorni di Gubbio, sul Monte Pale e sul Monte Coscerno. Nello spoletino, in Valnerina e nella bassa Valle del Serra, al leccio si accompagna il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis* Miller), che a volte forma anche fustaie pure nelle stesse situazioni delle leccete.

Le *cenosi arbustive* di origine naturale si sviluppano al margine delle formazioni forestali costituendo il cosiddetto mantello, tuttavia possono anche colonizzare ex coltivi, aree disboscate e/o incendiate legate all'azione antropica. I rilievi calcarei sono caratterizzati soprattutto da arbusteti a ginestra e citiso (All. *Cytision sessilifolii*) e arbusteti a cisto (All. *Cisto-Ericion*). Il primo tipo caratterizza i mantelli dei boschi misti di caducifoglie (roverella e carpino nero); le due specie principali, ginestra (*Spartium junceum* L.) e citiso (*Cytisus sessilifolius* L.), possono prevalere l'una sull'altra: variante a ginestra su terreni profondi e variante a citiso in ambienti freschi, op-

Oliveti della fascia pedemontana dei rilievi calcarei tra Spoleto e Foligno.

Orti e giardini nel centro storico di Spoleto.



pure presentare la variante a ginepro rosso (*Juniperus oxycedrus* L.) su substrati rocciosi o con terreno poco profondo. Gli arbusteti a cisto, seppur tipici di substrati arenacei, possono svilupparsi anche su quelli calcarei e costituiscono il mantello di formazioni forestali eliofile, quali boschi di leccio e di roverella; gli incendi favoriscono lo sviluppo di questi arbusteti in cui al cisto (*Cistus salvifolius* L., *Cistus incanus* L.) si unisce l'erica (*Erica arborea* L., *Erica scoparia* L.).

Le *cenosi erbacee* montane possono presentarsi in situazioni mesofile o più o meno xeriche; nella maggior parte dei casi si tratta di pascoli secondari, originatisi cioè in seguito a disboscamento.

La vegetazione dei prati-pascoli mesofili e prati falciabili (All. *Cynosurion*, *Ranunculion velutini* e *Nardion*) include specie igrofile che si sviluppano in condizioni di terreno profondo e buona disponibilità di acqua, fornendo in tal modo una quantità di biomassa che permette di eseguire gli sfalci (pratica agronomica oramai in disuso). In questo ambito i cinosureti trovano le condizioni ottimali di crescita nelle vallecicole montane, mentre i pascoli a ranuncolo vellutato (*Ranunculus velutinus* Ten.) caratterizzano i piani carsici della zona di Colfiorito (Piano di Colfiorito, Piano di Ricciano). I nardeti (All. *Nardion*) si sviluppano sui terreni profondi ed umidi, acidi in seguito alla lisciviazione del calcio, come nel caso del Pian Grande di Castelluccio.

I prati ed i pascoli montani (All. *Phleo ambigu-Bromion erecti*) si distinguono, a seconda delle caratteristiche ecologiche, in pascoli e prati pascoli a prevalenza di forasacco eretto (*Bromus erectus* Hudson), caratteristici di versanti acclivi, più o meno xerici con terreno poco profondo, e prati pascoli mesofili a sonaglini (*Briza media* L.) e forasacco eretto, con uno sviluppo tale da permettere l'eventuale sfalcio. Nella tipologia prati e pascoli rientrano naturalmente anche i pascoli d'altitudine caratteristici delle zone sommitali, oltre il limite del bosco, distinti in seslerieti (All. *Seslerion appenninae*) e festuceti (*Festucion dimorphae*), questi ultimi tipici dei terreni incoerenti che costituiscono i brecciai e le scarpate delle strade di montagna.

Sulle pareti rocciose e nelle gole si sviluppa una vegetazione (All. *Saxifragion australis*) caratterizzata, oltre che da diverse specie di sassifraga (gen. *Saxifraga*) dalla presenza dell'endemica campanula di Tanfani (*Campanula tanfanii* Podl.).

Vegetazione delle colline

Le zone collinari presentano un substrato prevalentemente marnoso-arenaceo. Le *cenosi boschive* che ricoprono la fascia collinare (i boschi di cerro, i boschi termofili di roverella, i boschi di nocciolo e carpino bianco, i boschi di carpino nero ed i boschi di leccio) sono, in parte, già state descritte per i rilievi montuosi. I boschi di cerro della zona collinare sono costituiti, oltre che da cerrete submesofile e mesofile, anche da cerrete termofile (All. *Quercion pubescenti-petraeae*) che si sviluppano su pendici acclivi, con il caso particolare del bacino del Trasimeno in cui si trova l'Associazione *Erico-Quercetum cerridis* caratterizzata da cerro e corbezzolo (*Arbutus unedo* L.). Un altro caso particolare è il bosco a prevalenza di cerro e di frainetto (*Quercus frainetto* Ten.) delle colline a sud di Perugia (S. Biagio della Valle).

Le *cenosi arbustive* collinari sono costituite da arbusteti a ginestra e citiso (*Cytisus sessilifolii*) con variante a ginestra, da arbusteti a ginepro comune (*Juniperus communis* L.) ed agazzino (*Pyracantha coccinea* M. J. Roemer), e da arbusteti a cisto già descritti per la fascia montana. Oltre a questi sono presenti gli arbusteti a prugnolo e rovo (*Pruno-Rubion fruticosi*), gli arbusteti a ginestra dei carbonai (*Sarothamnion*) che formano il mantello delle cerrete termofile e sono caratterizzati dalla ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius* (L.) Link) e dalla calluna (*Calluna vulgaris* (L.) Hull.). L'Associazione a cisto rosso (*Cistus incanus*) ed erica da scope (*Erica scoparia*) costituisce il mantello delle cerrete submesofile e termofile.

Le *cenosi erbacee* della fascia collinare sono costituite da pascoli e prati-pascoli a prevalenza di *Bromus erectus* (All. *Xerobromion erecti* e *Bromion erecti*) di due tipi: in un caso i pascoli a prevalenza di coronilla minima ed astragalo (Ass. *Coronillo minimae-Astragaletum monspessulani*), in un altro quelli a prevalenza di fiordaliso bratteato (*Centaurea bracteata* Scop.) e forasacco eretto (*Bromus erectus*, Ass. *Centaureo bracteatae-Brometum erecti*).

Il paesaggio vegetale della fascia collinare umbra, in seguito alla millenaria azione dell'uomo, ha un determinismo prevalentemente antropico. Il territorio è fortemente caratterizzato dalle colture agrarie perenni quali oliveti (soprattutto nella Valle Umbra, nella bassa Valnerina e nel comprensorio del Trasimeno), vigneti, frutteti, rimboschimenti produttivi ma anche da quelle annuali quali semi-

Castagneti da frutto nei monti di Spoleto.

Il corso del Fiume Paglia ed i boschi della Selva di Meana.



nativi semplici. Ciò comporta l'ampia distribuzione della vegetazione rudérale e nitrofila, che comprende le fitocenosi delle specie infestanti le colture agrarie, degli incolti, degli insediamenti urbani. In seguito all'abbandono delle campagne si assiste ad un reinsediamento della vegetazione naturale, tanto che intere aree collinari interne o montane sono ricoperte da stadi a fruticeti o arbusteti.

Vegetazione delle pianure

La aree planiziali presentano *cenosi boschive* del tutto particolari costituite da boschi meso-acidofili di rovere e boschi mesofili di carpino bianco. I boschi meso-acidofili di rovere (All. *Quercion robori-petraeae*), oggi ridotti a limitate superfici per l'utilizzo delle terre in agricoltura, sono presenti su terreni freschi a reazione acida della piana di Gubbio e nei dintorni del Lago Trasimeno, dove nello strato arbustivo si trovano erica e calluna. Anche i boschi mesofili di carpino bianco (All. *Carpinion betuli*) si sviluppano su terreni freschi, tendenzialmente acidi; spesso insieme al carpino bianco (*Carpinus betulus*) si trovano la rovere (*Quercus petraea*), il cerro (*Quercus cerris*) e a volte la farnia (*Quercus robur* L.). A contatto dei boschi planiziali descritti si possono trovare anche aggruppamenti a pioppo tremulo (*Populus tremula*).

Le *cenosi arbustive* in pianura sono caratterizzate da arbusteti a calluna e ginestra spinosa (*Genista germanica* L.) e da arbusteti e mantelli mesofili. Sia il primo tipo (All. *Calluno-Genistion*) con l'Associazione a dantonina minore (*Danthonia decumbens* (L.) DC.) e calluna, che il secondo (All. *Berberidion*) con l'Associazione a rosa cavallina (*Rosa arvensis* Hudson) e melo ibrido (*Malus florentina* (Zuccagni) C. K. Schneider; All. *Rosa arvensis-Maletum florentinae*), costituiscono il mantello dei boschi planiziali di rovere del bacino di Gubbio.

Le *cenosi erbacee* di pianura sono costituite da prati-pascoli mesofili e prati falciabili quali arrenatereti (All. *Arrhenatherion*) e cinosureti (All. *Cynosurion*). I primi sono prati falciabili caratterizzati dalla dominanza di avena maggiore (*Arrhenatherum elathius* (L.) Presl.) e si trovano nelle pianure alluvionali della Valnerina. I cinosureti comprendono prati permanenti caratterizzati dalla presenza di covetta dei prati (*Cynosurus cristatus* L.), loglio comune (*Lolium perenne* L.), dente di leone ramoso (*Leontodon autumnalis* L.) e ranuncolo strisciante (*Ra-*

nunculus repens L.), che si sviluppano nelle pianure alluvionali della Valnerina e nelle altre vallate fluviali.

Le pianure più estese della regione hanno subito il notevole impatto antropico a scopo agricolo, con un'agricoltura intensiva e meccanizzata che ha comportato una forte riduzione, in alcune aree la totale scomparsa, di alcuni elementi tradizionali quali siepi, filari, piantate ed alberi isolati.

Per quanto riguarda la vegetazione rudérale e nitrofila valgono le stesse considerazioni esposte per la fascia collinare; in questo caso le colture agrarie (cereali, foraggere, ortaggi), dopo aver provocato la riduzione considerevole dell'estensione dei boschi planiziali, hanno a volte ceduto il passo agli insediamenti urbani e produttivi.

Vegetazione delle zone umide

Gli ambienti umidi sono, in generale, caratterizzati da una vegetazione tipica e relativamente omogenea, di tipo extrazonale.

Le *cenosi boschive* comprendono: boschi ripariali di ontano nero, boschi ripariali di salice bianco, boscaglia riparia a salice ripaiolo. I boschi ripariali di ontano nero (All. *Alno-Ulmion*) si sviluppano lungo i corsi d'acqua, sui terrazzi che non vengono inondata, perciò favoriti dalle pratiche di regimazione idrica; presenti anche nella zona del Lago Trasimeno, nel bacino di Gubbio sono accompagnati da aggruppamenti a olmo campestre (*Ulmus minor* Miller) e sambuco acquatico (*Viburnum opulus* L.). Nella fascia in cui sono frequenti le inondazioni sono diffusi i boschi ripariali a salice bianco (*Salix alba* L., All. *Salicion albae*) spesso in stretto contatto con aggruppamenti a pioppo bianco (*Populus alba* L.); in queste zone è oramai molto diffusa, come specie infestante, la robinia (*Robinia pseudacacia* L.). Anch'essa tipica della fascia a diretto contatto con le acque, la boscaglia riparia a salice ripaiolo (All. *Salicion eleagni*) è caratterizzata dalla dominanza di salice ripaiolo (*Salix eleagnos* Scop.) e salice rosso (*Salix purpurea* L.).

Le *cenosi arbustive* sono rappresentate da arbusteti a prugnolo e rovo (All. *Pruno-Rubion fruticosi*) con dominanza di ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius*) e felce aquilina (*Pteridium aquilinum* (L.) Kuhn.).

Le *cenosi erbacee* delle zone umide sono numerose; in base all'ambiente che caratterizzano si distinguono: vegetazione idrofita, vegetazione elfotica, vegetazione



Canneti e praterie di idrofite nell'area della Valle, sul Lago Trasimeno.



Culture intensive di pianura nell'Alto Tevere umbro, tra Umbertide e Città di Castello.

Il Fiume Tevere nella Gola del Forello,
a monte del Lago di Corbara.

La Palude di Colfiorito.



dei prati umidi, vegetazione degli stagni, delle pozze temporanee e dei terreni fangosi, vegetazione delle sponde e delle aree emerse, prati-pascoli mesofili e prati falciabili. La vegetazione idrofita è costituita dalle idrofite natanti e radicanti presenti nei bacini lacustri umbri (incluse nelle Alleanze: *Ricchio fluitans-Lemnion trisulcae*, *Lemnion gibbae*, *Hydrocaritum morsus ranae*, *Potamogeton pectinatus*). La vegetazione elofitica tipica di zone inondate con acque più o meno profonde, è costituita dal canneto, dalle praterie a lisca marittima e dai cariceti.

Il canneto (*Phragmites australis*) occupa la zona attorno agli specchi lacustri, con acque poco profonde, e le sponde dei corsi d'acqua; alla cannuccia (*Phragmites australis* (Cav) Trin.) si associano altre elofite quali le tife (*Typha angustifolia* L. e *T. latifolia* L.) ed il coltellaccio (*Sparganium erectum* L.). Sempre in acque poco profonde si sviluppano praterie a lisca marittima (*Scirpus maritimus* L.; All. *Scirpion maritimi*). Non esclusiva dell'ambiente lacustre è l'Alleanza *Caricion gracilis*, che si trova sul fondo delle doline del Pian Grande e nell'alveo del Fosso Mergani (*Caricetum gracilis* subass. *Buxbaumietosum*), mentre al Lago Trasimeno si sviluppa con l'Associazione *Caricetum ripariae*. Un aggruppamento del tutto particolare è costituito dagli aggallati (ammassi detritici galleggianti) del Lago Trasimeno su cui si sviluppa l'Associazione *Mentha aquatica-Caricetum pseudocyperis* (All. *Caricion rostratae*).

La vegetazione dei prati umidi è rappresentata dall'aggruppamento a giunco nodoso (*Juncus articulatus* L.), segnalato nei dintorni del Lago Trasimeno in terreni sempre ricchi di acqua o inondate, accanto al canneto. La ve-

getazione degli stagni, delle pozze temporanee e dei terreni fangosi è ascrivibile alle Alleanze *Isoetion* e *Nanocyperion*. La prima con l'Associazione *Serapio-Isoetium histricis*, in cui la felce *Isoetes hystrix* Bory si trova nella stazione più interna del suo areale, negli stagni primaverili vicini al Lago Trasimeno.

L'Alleanza *Nanocyperion* si sviluppa in zone periodicamente inondate, con riferimento all'Associazione *Cicendietum filiformis* presso il bacino di Gubbio ed a popolamenti a *Cyperus fuscus* L. in fiumi e laghi con alternanza del livello delle acque.

La vegetazione delle sponde e delle aree emerse si sviluppa su terreni molto ricchi in nutrienti, ne è tipica l'Alleanza *Bidention tripartitae* con le specie caratteristiche *Bidens tripartita* L., *Bidens frondosa* L. e *Polygonum mi* Schrank. I prati-pascoli mesofili e prati falciabili, costituiti da specie dell'Alleanza *Agropyro-Rumicion crispis*, si localizzano fra il canneto ed i prati inondate di tutte le zone umide ombre.

La vegetazione delle zone umide (sia i boschi ripariali che i prati umidi) si è progressivamente ridotta per l'avanzare delle superfici coltivate; in molte situazioni delle cenosi boschive non rimangono che filari di salici e pioppi lungo il corso d'acqua. Analoga riduzione hanno subito idrofite ed elofite, soprattutto in seguito ad interventi di regimazione delle acque associati a cementificazione e/o prelievo di materiali in alveo.

Si ringraziano per la collaborazione il Prof. Roberto Venanzoni e la Dott.ssa Michela Giovannini.

* Dipartimento di Biologia Vegetale, Università di Perugia



I laghi delle cave di Pietrafitta.



Boschi ripariali e canneti del Lago di S. Liberato.

Il Fiume Tevere poco a valle della confluenza con il Paglia.

Il Torrente Marroggia nella piana tra Spoleto e Trevi.



Principali riferimenti bibliografici

- BALDONI M., BALLELLI S., BIONDI E., CATORCI A. & E. ORSOMANDO. 1996. Studio fitosociologico delle formazioni prative del Monte Subasio - Appennino umbro-marchigiano. Doc. Phytosoc., XVI.
- BIONDI E. (a cura di), 1989. Il Bosco nell'Appennino. Centro Studi 'Valleremita'.
- BIONDI E., BALLELLI S., ALLEGREZZA M. & V. ZUCCARELLO. 1995. La vegetazione dell'ordine *Brometalia erecti* Br.-Bl. 1936 nell'Appennino (Italia). Fitosoc., 30.
- BIONDI E., ORSOMANDO E., BALDONI A. & A. CATORCI. 1993. Le cerrete termofile del Comprensorio Trasimeno. Ann. Bot. (Roma), 5 suppl. 10.
- BIONDI E., ALLEGREZZA M. & J. GUITAN. 1988. Mantelli di vegetazione nel piano collinare dell'Appennino centrale. Doc. Phytosoc., 1.
- BIONDI E., ALLEGREZZA M. & F. TAFFETANI. 1990. Carta della vegetazione del Bacino di Gubbio. Webbia, 44, 2.
- COVARELLI G. 1979. La vegetazione infestante il frumento in Umbria. Not. Fitosoc., 15.
- FRANCALANCIA C. & E. ORSOMANDO. 1981. Carta della vegetazione del Foglio Spoleto. C.N.R., Collana del Progetto finalizzato 'Promozione della qualità dell'ambiente'. Roma, AQ/1/84.
- MENGHINI A. & A.M. BENUCCI. 1970. La vegetazione della bassa valle del Tevere in Umbria. Ann. Fac. Agr. - Univ. di Perugia, XXV.
- MENGHINI A. 1977-78. Aspetti vegetali del paesaggio umbro. Ann. Fac. Agr. - Univ. di Perugia, XXXII-XXXIII.
- ORSOMANDO E. 1993. Carta della vegetazione del Foglio Foligno (scala 1:50.000). Comune di Foligno, Comunità montana 'Monte Subasio'. Dipart. Bot. ed Ecol., Univ. Camerino. S.El.Ca. Firenze.
- ORSOMANDO E. & A. CATORCI. 1993. Carta della vegetazione del Parco Regionale del Monte Subasio (Umbria) (scala 1:25.000). Note illustrative con aspetti ambientali. Comunità montana 'Monte Subasio'. Dipart. Bot. ed Ecol., Univ. Camerino.
- ORSOMANDO E. & F. PEDROTTI. 1985. Carta della vegetazione del Foglio Passignano (scala 1:50.000). Università degli Studi di Camerino, C.N.R., Regione dell'Umbria, Comprensorio del Trasimeno. S.El.Ca. Firenze.
- PEDROTTI F. (edit.). 1982. Guide-Itinéraire Excursion Internationale de Phytosociologie en Italie centrale (2-11 juillet 1982). Univ. Camerino.



A large flock of ducks is swimming in a body of water. The water is a light, greenish-blue color with gentle ripples. In the center-left of the image, there is a cluster of tall, thin reeds. The ducks are scattered throughout the water, some swimming towards the camera and others further away. The overall scene is a natural, outdoor setting.

DISTRIBUZIONE COMMENTATA DELLE SPECIE

Dei pennuti negli Appennini si trova la coturnice, il gracchio, menzionato, e nel piano, come nelle colline le quaglie, le starnie, le beccacce, le allodole e ogni sorta di uccelli migratori, di cui si fa buona caccia.

Filippo Natali, manoscritto, Gualdo Tadino, 1900.

Nelle schede che seguono è riportata la distribuzione nel territorio umbro delle 164 specie trattate, come scaturita dalle ricerche.

Per ciascuna di esse compaiono due carte: quella in alto è relativa alla nidificazione, quella in basso allo svernamento; l'assenza del fondo tematico a colori nell'una o nell'altra indica che la specie in oggetto non è risultata, rispettivamente, nidificante o svernante. Si presentano di conseguenza tre "casi" diversi: specie esclusivamente nidificanti, specie esclusivamente svernanti, specie sia nidificanti che svernanti.

Per alcune specie (Aquila reale, Lanario, Pellegrino e Gufo reale), si è ritenuto opportuno, per motivi legati alla conservazione, non individuare le tavolette in cui esse sono state rilevate; la loro distribuzione è quindi restituita attraverso l'individuazione di più ampi settori, basati sui quadranti (unione di quattro tavolette).

La distribuzione invernale di Gufo reale e Passera lagia, specie note come sedentarie, viene evidenziata con un tratteggio ed è da considerare puramente ipotetica, in quanto non supportata da effettivi riscontri nel periodo dell'indagine.

Accanto alla carta della nidificazione sono riportate informazioni sulla copertura. Il primo valore in alto esprime il numero di tavolette in cui la specie è stata rilevata, mentre tra parentesi è indicata la percentuale sul totale delle 98 tavolette dell'area di studio; gli altri valori percentuali, calcolati sul numero totale di tavolette coperte, sono relativi alla "qualità" del rilevamento: certezza (■), probabilità (●) o possibilità (▲) di nidificazione.

Per lo svernamento sono indicati semplicemente il numero di tavolette in cui la specie è stata osservata e la relativa percentuale sul totale delle 98 tavolette dell'area di studio.

Il testo relativo a ciascuna specie è in genere strutturato come segue: commento della distribuzione rilevata durante l'indagine, cenni sulla situazione storica conosciuta, descrizione dell'habitat della specie nella regione, dati di consistenza, eventuali problemi di conservazione locali. Preliminarmente a tutto ciò vengono fornite alcune indicazioni, minime ma verificate, sulla presenza delle specie nella regione: non risultando disponibili conoscenze omogenee ed esaustive per ciascuna di esse, si è preferito non avventurarsi in una vera e propria caratterizzazione della loro fenologia.

Il riferimento storico principale utilizzato nei testi è costituito dalle due *contribuzioni allo studio dell'avifauna umbra* pubblicate da Filippo Silvestri (1892, 1893) alla fine del secolo scorso. Oltre alla definizione generale dello *status* della specie in Umbria, è parso opportuno ed interessante, in alcuni casi, riportare quelle notazioni dell'Autore riguardanti per lo più l'habitat e la scelta del sito di nidificazione, spesso utili a sottolineare quali profonde modificazioni abbia subito il paesaggio umbro, e la sua "offerta" nei confronti dell'avifauna, in circa un secolo.

Sono segnalate con una sigla (es. **SPEC 3 R**) le specie considerate da Tucker e Heath (1994) a *status* di conservazione sfavorevole in Europa (**E** = minacciata, **V** = vulnerabile, **R** = rara, **D** = in declino, () = *status* provvisorio); esse sono distinte in specie a *status* "critico" a livello globale (**SPEC 1**), in specie con popolazioni concentrate in Europa (**SPEC 2**), in specie con popolazioni non concentrate in Europa (**SPEC 3**).

Sistematica e nomenclatura seguono la check-list degli uccelli italiani di Bricchetti e Massa (1984).

La suddivisione del territorio regionale in 4 tipi di "paesaggio", già utilizzata nelle elaborazioni relative all'analisi dei risultati generali, costituisce il fondo su cui è stata riportata la distribuzione di tutte le specie. Per molte di queste ciò consente, o quantomeno facilita, una immediata e diretta lettura della cartografia anche a livello "ecologico". Una descrizione sommaria dei 4 temi è di seguito riportata.

Rilievi montani - Presentano una natura essenzialmente calcarea e sono costituiti da dorsali montuose intervallate a valli fluviali e piani carsici intermontani. L'altitudine massima è raggiunta sul Monte Vetore, nei Sibillini, e corrisponde ai 2448 metri della Cima del Redentore.

I versanti sono occupati da boschi di latifoglie, quasi sempre cedui, fino a 1000-1300 metri di altitudine; a quote superiori si rinvengono pascoli secondari, molto spesso aridi, che occupano anche le parti sommitali, e rare lingue di faggeta, talvolta come fustaia, fino al limite superiore della vegetazione arborea (circa 1750 metri s.l.m.). Praterie primarie sono presenti solo nell'area dei Monti Sibillini.

Pareti rocciose, gole e forre, corsi d'acqua rapidi e turbolenti accompagnati da vegetazione ripariale, caratterizzano molti ambiti ascrivibili a tale paesaggio; in esso si rinvengono inoltre aree coltivate in forme tradizionali lungo i fondovalle e presso piccoli centri abitati fin quasi a 1500 metri s.l.m., coltivati abbandonati, prati falciabili. Estesi oliveti si sviluppano inoltre in alcune fasce pedemontane "esterne". I principali rilievi montani ricadono nella parte orientale della regio-

ne: M. Catria, M. Cucco, monti di Gualdo Tadino, M. Pennino, Valnerina, Monti Sibillini, monti tra Foligno e Spoleto. Altre aree che presentano molte delle caratteristiche descritte sono: i monti di Gubbio, M. Acuto e M. Tezio, M. Subasio, i Monti Martani e i monti di Terni. I monti di Amelia e Narni, infine, sempre di natura calcarea, superano appena i 1000 metri, sono ricoperti da fitti boschi a prevalenza di leccio e caratterizzati da una relativa scarsità di pascoli.

Rilievi collinari - Si distribuiscono su substrati marnoso-arenacei (la maggior parte) e su depositi fluvio-lacustri continentali (Villafranchiano); nella presente trattazione sono stati inoltre assimilati ai rilievi collinari, per alcune analogie negli usi del suolo, anche gli affioramenti vulcanici (tufi ed ignimbriti) dell'orvietano.

Soprattutto la presenza del mosaico ambientale del paesaggio agrario tradizionale caratterizza le aree considerate, la cui altitudine non supera quasi mai i 1000 metri. In esse si rinviene l'alternanza di numerosi elementi quali colture erbacee ed arboree (per lo più vigneti, anche "maritati", ed oliveti), prati, pascoli, incolti ed ecotoni, formazioni legnose; risultano inoltre relativamente abbondanti i filari, le siepi, gli alberi isolati, la vegetazione ripariale anche lungo modesti fossi. I principali ambiti ricompresi in tale paesaggio sono: l'Alto Tevere umbro, le colline del Trasimeno, quelle tra Perugia, Assisi e Gubbio, il rilievo centrale della regione tra la valle del Tevere e la Valle Umbra, quello tra Città della Pieve, Todi ed Orvieto.

Nonostante l'alternanza degli usi del suolo sia l'elemento caratterizzante, in alcune situazioni si osserva una netta dominanza delle superfici boscate, come nel caso dei territori demaniali dell'Alto Tevere umbro e del M. Peglia - Selva di Meana.

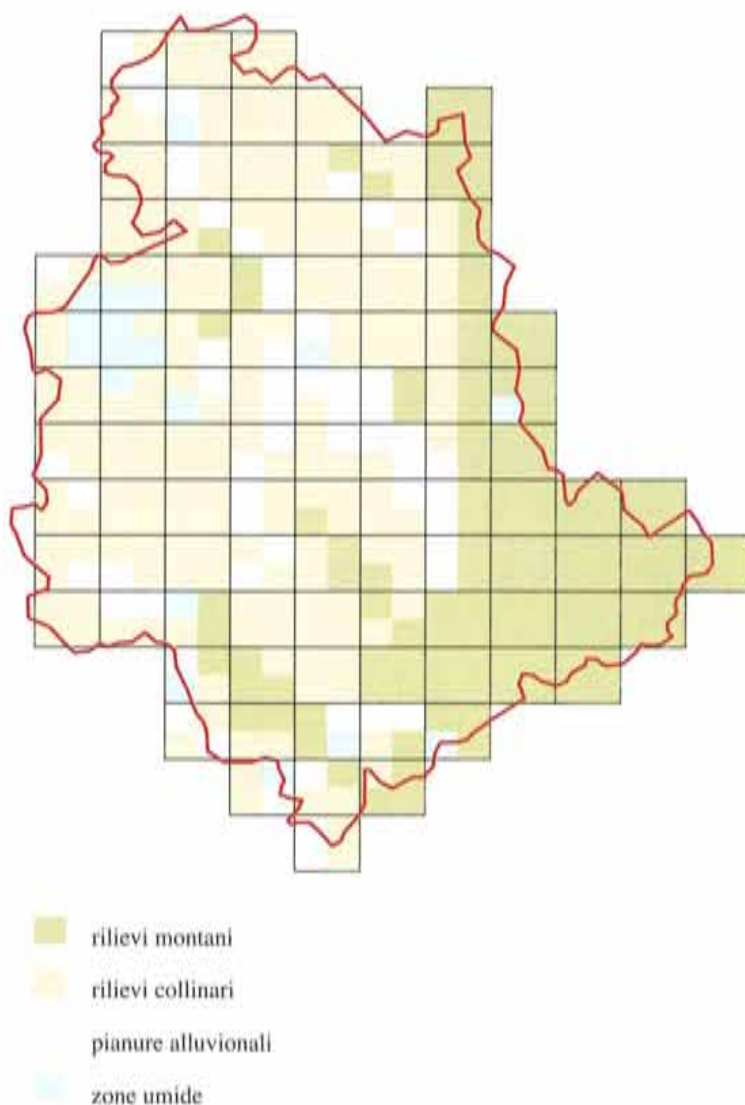
Pianure alluvionali - Sono generalmente ampi fondivalle occupati da alluvioni recenti ed attuali.

In esse si sono sviluppate le forme di conduzione agricola intensiva, fortemente meccanizzata, che hanno comportato spesso la totale scomparsa o la forte riduzione delle superfici boscate e di tanti elementi tipici della campagna tradizionale umbra (siepi, filari etc), nonché la regimazione "spinta" di molti corsi d'acqua.

Le principali pianure alluvionali si estendono lungo quasi tutta la valle del Tevere e nella Valle Umbra, tra Perugia e Spoleto; da menzionare inoltre la "conca" di Terni e le propaggini orientali della Val di Chiana.

Zone umide - Sono state segnalate le 10 principali aree così classificabili del territorio regionale, quasi tutte con una forte valenza nei confronti del popolamento avifaunistico.

Si tratta di laghi, paludi e stagni con caratteristiche anche estremamente diverse per origine, profondità delle acque, altitudine, vegetazione. Si passa infatti dal Trasimeno, il più vasto lago laminare d'Italia, bordato da estesi canneti, all'artificiale Lago di Corbara, con sponde nude ed acclivi, dalla Palude di Colfiorito, a 750 metri s.l.m., alle cave allagate dell'Ansa degli Ornari, lungo il Fiume Tevere presso Perugia. Le altre zone umide considerate sono: i Laghi Colombari lungo il Tevere presso Città di Castello, i laghi delle cave di Pietrafitta, i bacini artificiali di Alviano (bassa valle del Tevere), Recentino (Narni) e S. Liberato (lungo il Nera presso Orte), ed il Lago di Piediluco.



Tuffetto

Tachybaptus ruficollis

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione del Tuffetto nel periodo riproduttivo interessa per lo più le maggiori zone umide della regione: la nidificazione è accertata ad esempio sul Lago Trasimeno, a Pietrafitta, nella Palude di Colfiorito (sito a maggiore altitudine, 750 metri s.l.m.), al Lago di Piediluco, al Lago di Alviano, al Lago di S. Liberato. La specie è inoltre stata rilevata in corpi idrici di ridotte dimensioni, come alcuni laghetti agricoli di aree collinari e pianiziali (Gaggi *et alii*, 1994) e cave allagate. Nel periodo '85-89 alcuni individui venivano osservati nei laghetti artificiali di Cave presso Foligno (Barili e Fortunati, ined.).

Secondo Silvestri (1893) il Tuffetto risultava "comune e sedentario al Lago Trasimeno".

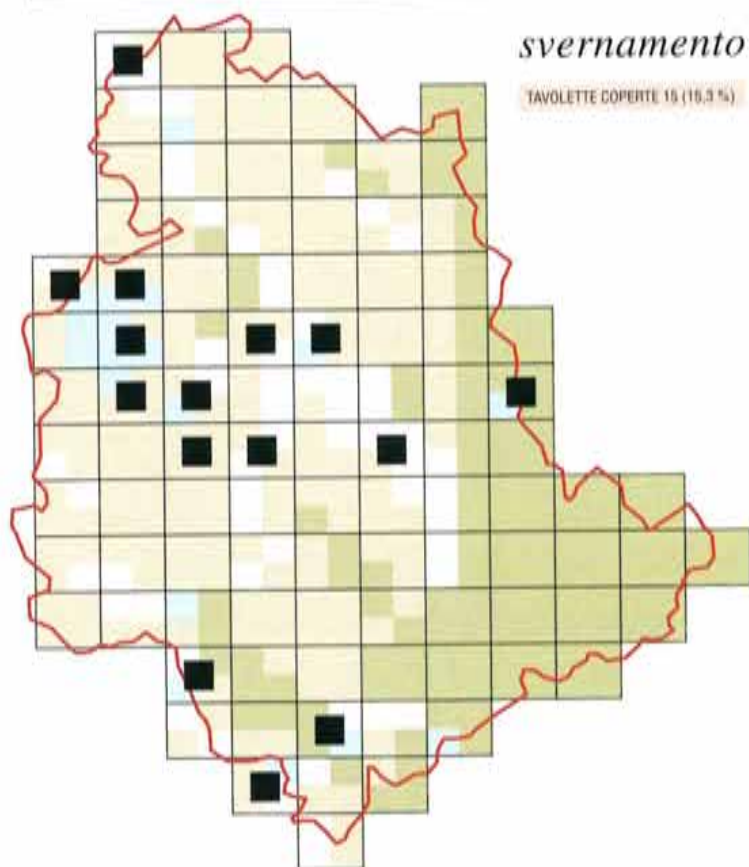
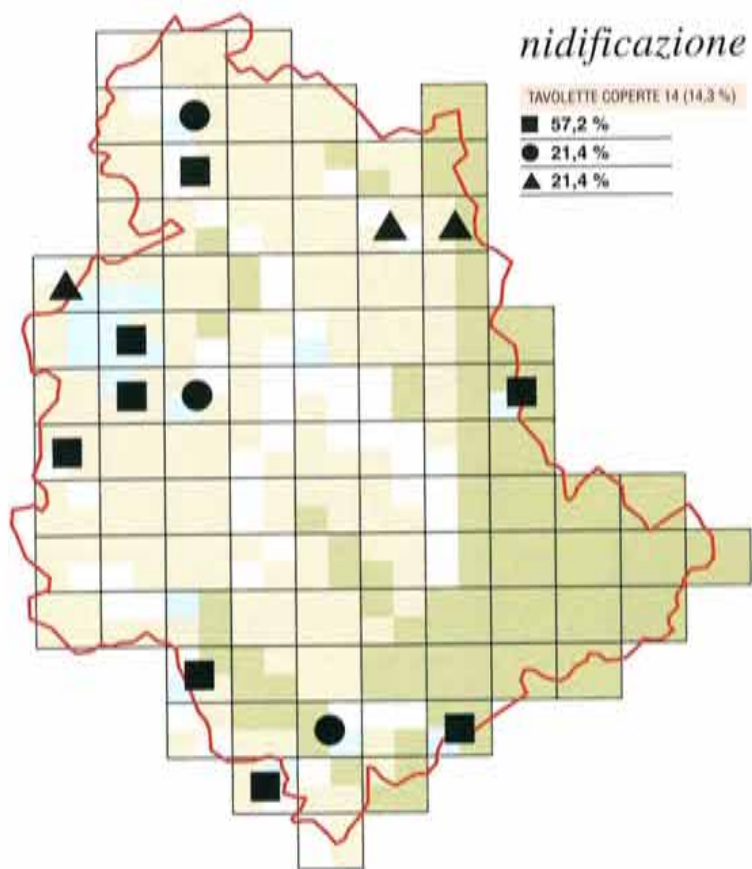
L'habitat del Tuffetto è costituito da acque ferme di zone umide, con abbondante vegetazione idrofita e fitte fasce di canneto a *Phragmites* e/o *Typha*.

La consistenza della specie sul Lago Trasimeno può essere grossolanamente stimata in alcune decine di coppie concentrate per lo più nell'area della Valle (Velatta, com. pers.), mentre nella Palude di Colfiorito è di almeno 4 coppie nidificanti (Bencivenga *et alii*, in stampa); 5-10 coppie si riproducono ad Alviano secondo Di Carlo e Laurenti (1991).

SVERNAMENTO. La distribuzione del Tuffetto in periodo invernale ricalca a grandi linee quella del periodo riproduttivo; oltre a quasi tutte le aree in cui nidifica, la specie è stata rilevata in settori pianiziali e bassocollinari dove frequenta piccoli invasi artificiali.

Nel 1997 sono stati censiti 56 individui nel Trasimeno (max 238 nel '96), 14 (max) a Pietrafitta, 3 all'Ansa degli Ornari (max 15 nel '95) (Velatta, 1997); nel Lago di S. Liberato sono stati censiti 65 individui nel '96 (Laurenti, 1996).

Angelo Barili



Svasso maggiore

Podiceps cristatus

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Silvestri (1893) definiva la specie comune e sedentaria al lago Trasimeno, "in inverno se ne osservano anche a Colfiorito"; anche Moltoni (1962) la considerava comune e stazionaria, ma la riteneva, in Umbria, più abbondante durante l'inverno.

L'attuale distribuzione dello Svasso maggiore in periodo riproduttivo interessa le principali zone umide. La nidificazione è accertata al Lago Trasimeno, nelle cave dell'Ansa degli Ornari (lungo il Tevere, presso Perugia), nei bacini di Alviano, S. Liberato e Recentino, nonché al Lago di Piediluco; alle cave di Pietrafitta essa è quantomeno probabile. Oltre il periodo dell'indagine lo Svasso maggiore è stato osservato anche nella Palude di Colfiorito (Bencivenga *et alii*, in stampa).

La specie popola zone umide, artificiali e naturali, ponendo il nido nella cintura di vegetazione elofitica, o, come avviene da qualche anno al Trasimeno e come osservato da Laurenti (1992) a S. Liberato, su tappeti di idrofite emergenti dall'acqua.

La maggior parte della popolazione regionale è ospitata al Trasimeno; per esso Bernoni e Gustin (1991) fornivano, per le stagioni riproduttive 1986 e 1987, una consistenza di 167-180 coppie. Rilevamenti più recenti (Velatta, ined.) mostrano un sensibile incremento: 888 individui nel giugno 1995 e 781 a luglio, 651 nel luglio 1996, in accordo con il trend positivo noto in generale per il nostro paese (Brichetti in Meschini & Frugis, 1993).

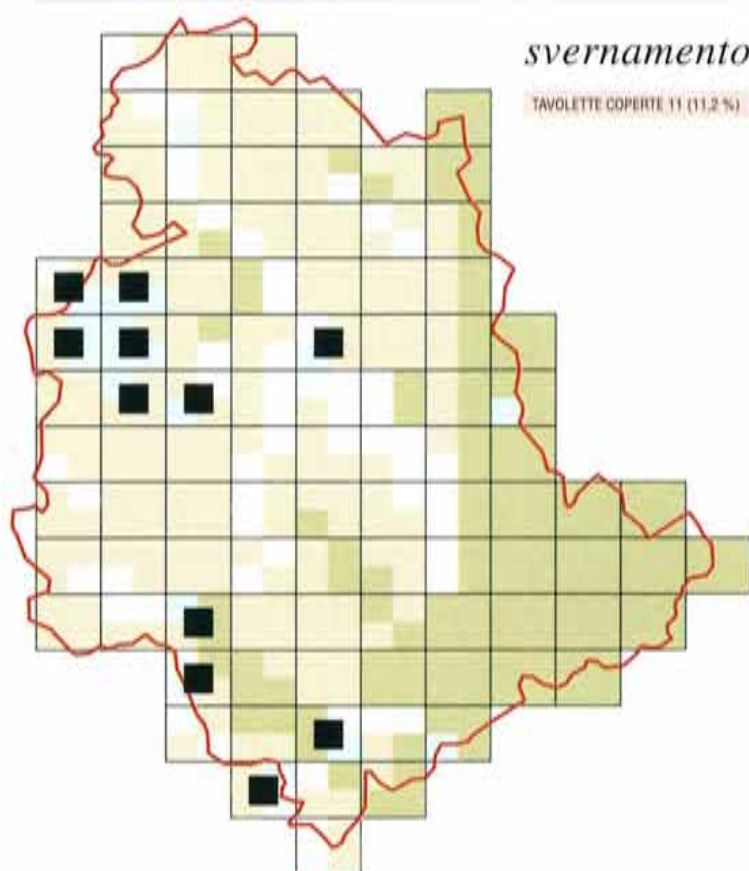
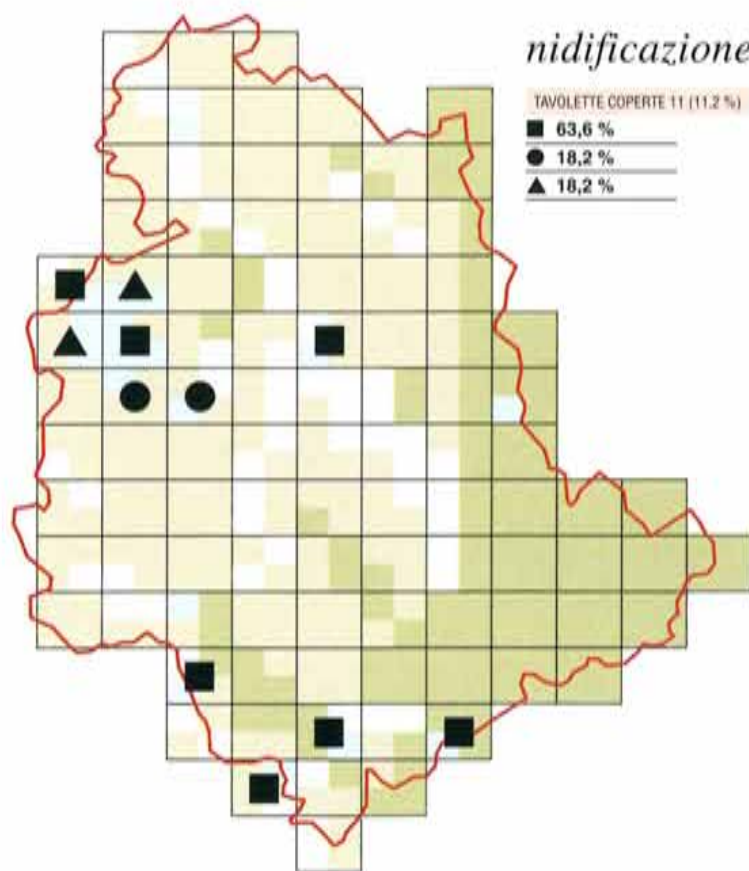
Otto coppie sono note ad Alviano, due a S. Liberato, sei al Lago Recentino, una nei laghetti dell'Ansa degli Ornari (Di Carlo & Laurenti, 1988; Laurenti, 1992; Velatta, ined.).

SVERNAMENTO. La distribuzione invernale coincide in sostanza con quella del periodo riproduttivo; ne differisce per l'assenza dal Lago di Piediluco e per la presenza al Lago di Corbara. Nel gennaio 1996, la specie è stata inoltre osservata nell'invaso di Valfabbrica, sul Fiume Chiascio (Fanelli, ined.).

Le caratteristiche dell'ambiente frequentato sono abbastanza coincidenti con quelle del periodo riproduttivo; è da evidenziare tuttavia il maggior utilizzo di zone senza copertura elofitica delle sponde, come nel caso dei bacini di Corbara e Valfabbrica. Sul Trasimeno, si assiste ad una marcata "redistribuzione" stagionale delle presenze: mentre in periodo riproduttivo gli svassi maggiori si concentrano soprattutto nelle zone di acque poco profonde della sponda meridionale (60-70% del numero totale di individui), in inverno frequentano per lo più le acque aperte (la frazione di individui censiti presso la sponda meridionale scende a meno del 25%).

Anche d'inverno è il Trasimeno ad ospitare i maggiori contingenti. Bernoni e Gustin (1991) indicavano una consistenza di 620 unità nel 1986 e 210 nel 1987; di nuovo, indagini più recenti hanno evidenziato sensibili incrementi (Velatta, 1995 e ined.): 2460 individui nel gennaio 1995, 1413 nel gennaio 1996, 1470 nel gennaio 1997.

In altre zone umide sono note le seguenti consistenze (Laurenti, 1992; Fanelli, ined.; Velatta, ined.): 50 individui al Recentino, circa 30 ad Alviano, fino a quattro nei laghetti dell'Ansa degli Ornari, fino a due sia alle cave di Pietrafitta che nell'invaso di Valfabbrica.



Svasso piccolo

Podiceps nigricollis

Specie di passo e svernante: osservata in Umbria da fine agosto ad aprile.

SVERNAMENTO. Alla fine del secolo scorso, Silvestri (1893) definiva lo Svasso piccolo "non raro al lago Trasimeno dal settembre all'aprile". Intorno alla metà di questo secolo, Moltoni (1962), sempre in riferimento al Lago Trasimeno, lo considerava "specie comune ed in parte stazionaria", annotando anche il ritrovamento di un giovane "non ancora adatto al volo", che dimostrava l'avvenuta nidificazione della specie.

In anni di poco precedenti a quelli presi in considerazione dall'Atlante, Di Carlo e Laurenti (1988) ne confermano la presenza al Trasimeno e la accertano per la prima volta negli invasi di Alviano, Recentino e San Liberato.

Questi Autori considerano la specie di passo ed invernale e, nel caso del Trasimeno, stazionaria e nidificante. A sostegno di quest'ultima affermazione, non adducono tuttavia altra prova se non l'osservazione di individui in abito nuziale avvenuta nella seconda metà di aprile del 1988.

Nel corso dei rilevamenti per la realizzazione dell'Atlante, lo Svasso piccolo è stato osservato, in periodo invernale, esclusivamente al Lago Trasimeno e in quello di Recentino. Mancano del tutto osservazioni relative al periodo riproduttivo, nonostante l'elevato sforzo di ricerca investito soprattutto al Trasimeno. Da segnalare, in anni successivi, il ritrovamento di un individuo avvenuto nel gennaio 1996 lungo la valle del Fiume Corno, fra Serravalle e Cascia, in piena area appenninica (Convito & Renzini, com. pers.).

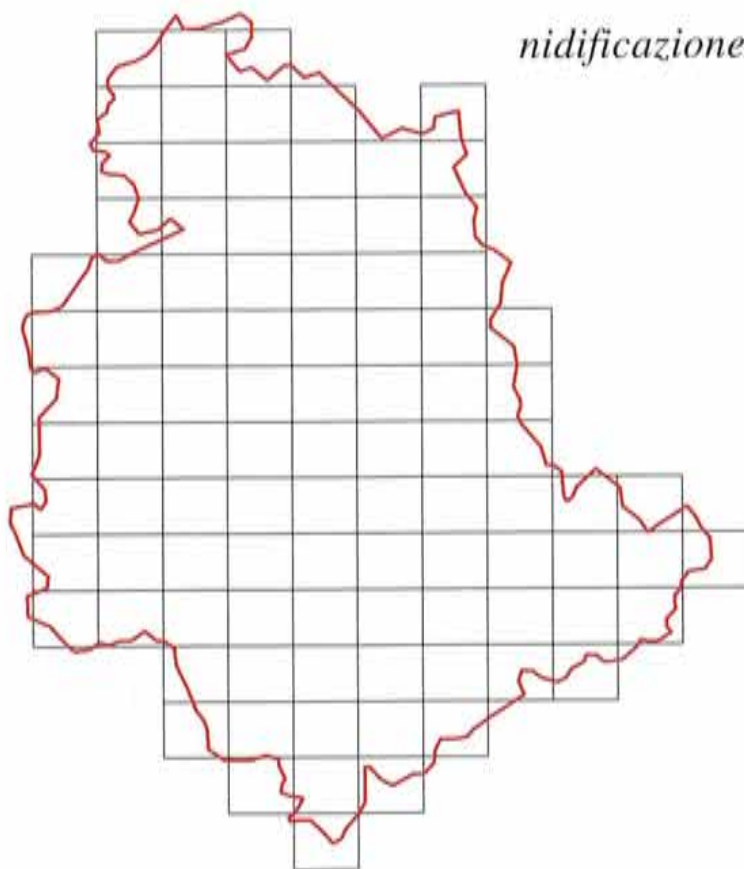
Nel territorio regionale lo Svasso piccolo sembra essere legato, per lo svernamento, soprattutto ad ambienti lacustri, nell'ambito dei quali frequenta anche le acque aperte a notevole distanza dalle rive.

La consistenza della popolazione svernante nella regione è particolarmente esigua: Di Carlo e Laurenti (op. cit.), per tutte le aree in cui hanno rilevato la specie, riportano osservazioni relative a non più di 1-2 individui contemporaneamente. Al Lago Trasimeno è stato rilevato un massimo di 16 individui nel dicembre 1989 (oss. pers.).

Questi risultati (soprattutto quello relativo al Trasimeno) contrastano sensibilmente con gli attributi di "non raro" e "comune" di Silvestri e Moltoni, inducendo a ritenere che nella seconda metà del secolo si sia localmente verificata una sensibile contrazione delle presenze.

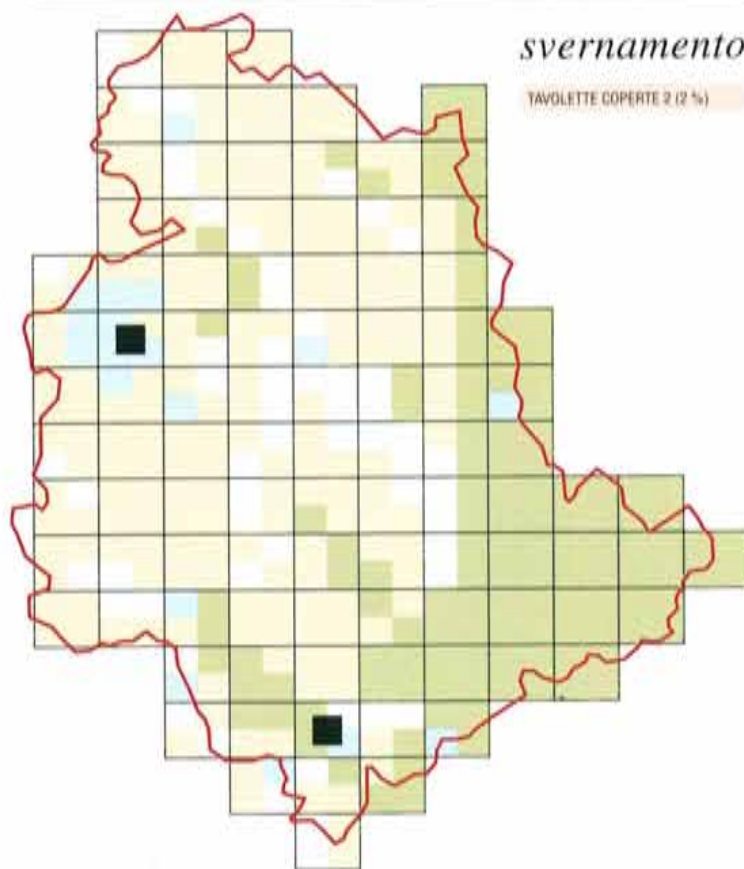
Francesco Velatta

nidificazione



svernamento

TAVOLETTE COPERTE 2 (2%)



Cormorano

Phalacrocorax carbo

Presente in inverno, localmente estivante.

SVERNAMENTO. Durante il periodo invernale la specie è distribuita nelle zone umide di pianura: Trasimeno, Alviano, Corbara, Piediluco, Recentino, S. Liberato, Pietrafitta, laghetti dell'Ansa degli Ornari sul Tevere presso Perugia. Sporadici avvistamenti riguardano la Palude di Colfiorito e l'invaso artificiale del Fiume Chiascio presso Valfabbrica.

Fonti storiche davano il Cormorano comune nelle località umbre (Salvadori, 1872; Giglioli, 1886; Arrigoni Griffoli in Giglioli, 1890); Silvestri (1893) definiva la specie "comune e sedentaria al Lago Trasimeno", mentre Moltoni (1962) ne escludeva la nidificazione.

Di Carlo (1983) segnala la specie anche per il Lago Recentino presso Narni; recentemente essa è stata osservata nelle zone umide dei laghi di Chiusi e Montepulciano, in Toscana al confine con l'Umbria.

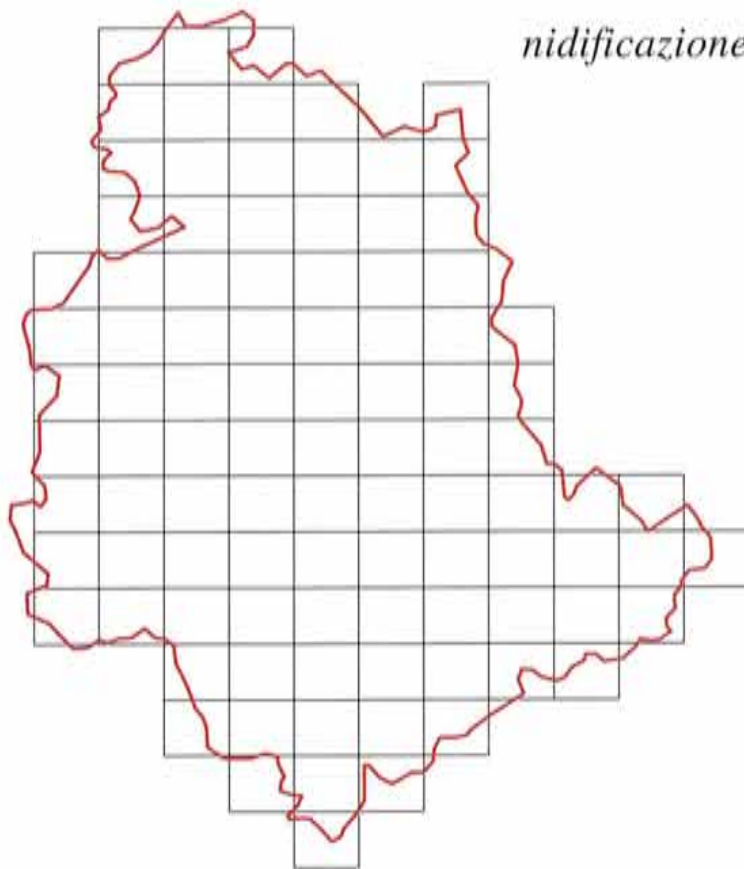
Negli ambienti umidi della regione il Cormorano utilizza pioppi, salici, ontani e talvolta roverelle come dormitori abituali (*roost*), di frequente condivisi con ardeidi e cornacchie grige; la scelta del *roost* cade in zone lontane dal disturbo antropico ed adiacenti ai territori di alimentazione, costituiti per lo più dalle acque aperte dei corpi idrici. L'adozione di mezzi di dissuasione acustica ha comportato l'abbandono del *roost* di Isola Minore sul Trasimeno; la popolazione, dispersa in altri siti già occupati dalla specie, ha tuttavia continuato a gravitare nell'area per motivi di alimentazione.

Al 1987 la popolazione svernante umbra risultava concentrata in tre soli bacini lacustri: Alviano (112 ind), Trasimeno (40 ind) e Recentino (45 ind) (Bernoni & Gustin, 1988). Attualmente la presenza del Cormorano è segnalata su tutto il territorio umbro ad esclusione dell'alta valle del Tevere; la popolazione è oggi caratterizzata da ampio incremento demografico ed espansione di areale. L'entità del contingente di svernanti si può stimare in 3000-3500 individui complessivi, con la maggior concentrazione (2575 ind) registrata nel dicembre 1995 nel dormitorio dell'Isola Minore sul Trasimeno; nel gennaio 1996 Laurenti *et alii* (1996) hanno osservato 413 individui sul Lago di Alviano.

La specie è regolarmente presente nella regione da ottobre ad aprile; è tuttavia da segnalare la tendenza ad una crescente e significativa permanenza di individui per lo più giovani durante tutta l'estate sul Lago Trasimeno.

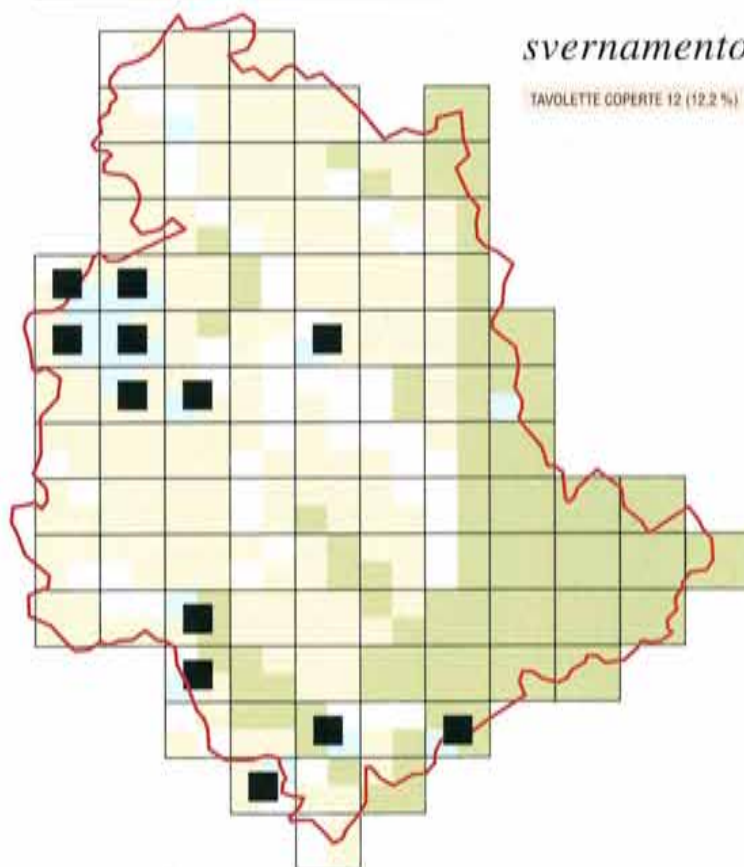
Katia Napolitano

nidificazione



svernamento

TAVOLETTE COPERTE 12 (12,2%)



Tarabuso

Botaurus stellaris

SPEC 3 (V)

Presente tutto l'anno nell'unico sito di probabile nidificazione, altrove solo svernante.

NIDIFICAZIONE. Il Tarabuso in Umbria è stato rilevato in periodo riproduttivo unicamente nella Palude di Colfiorito.

La presenza della specie come nidificante nella regione non era mai stata segnalata precedentemente (cfr Giglioli, 1889), per quanto fosse considerata un tempo nidificante comune in tutte le paludi italiane (Arrigoni degli Oddi, 1929); Silvestri (1893) non era a conoscenza di casi di nidificazione in Umbria e definiva il Tarabuso "frequente nel passo da novembre a marzo"; Moltoni (1962) ne ipotizzava la nidificazione e lo svernamento "in numero limitato di coppie".

A Colfiorito la specie era certamente presente prima dell'ultima guerra, come segnalato in testimonianze raccolte *in loco*; nei primi anni '80 era considerata esclusivamente di passo (Di Carlo, 1984). La nidificazione del Tarabuso a Colfiorito è stata nuovamente rilevata a partire dalla fine degli anni '80.

Nella Palude di Colfiorito le aree utilizzate per la riproduzione, desunte dalla presenza dei maschi in canto, sono risultate essere sia canneti (*Phragmites australis*) che scirpeti (*Scirpus lacustris*), in quest'area insediati in acque piuttosto profonde, fino a circa 1,5 metri durante il periodo riproduttivo; le aree marginali, occupate principalmente da *Glyceria maxima* e *Phalaris arundinacea*, nonché da prati allagati, appaiono invece utilizzate solo per l'alimentazione (Puglisi, ined.).

La nidificazione del Tarabuso ad una quota così elevata, 750 metri s.l.m., non era mai stata segnalata per l'Italia (cfr Bricchetti, 1992) ed appare inusuale anche per il resto d'Europa (Cramp & Simmons, 1977).

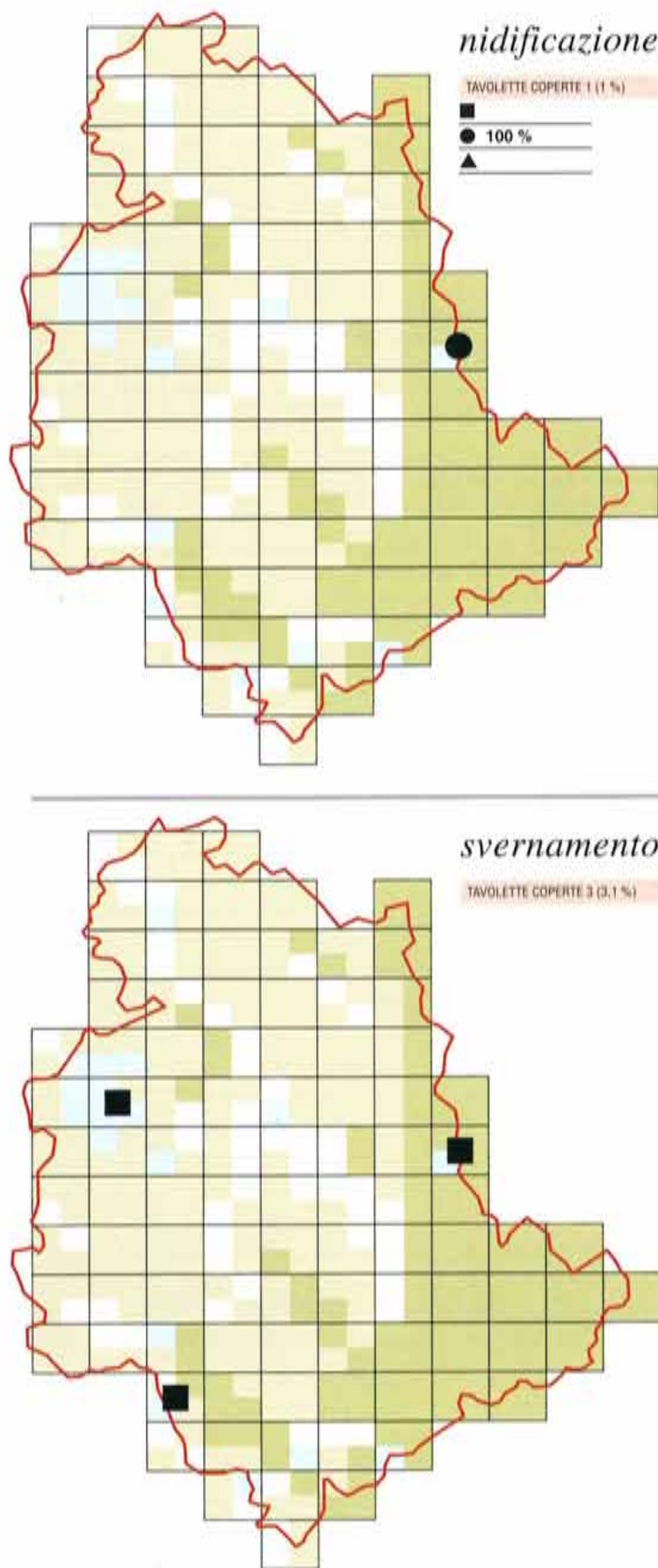
La consistenza della popolazione nidificante a Colfiorito, stimabile solamente in base al numero di individui uditi, data l'elusività della specie e le sue abitudini poliginiche, è stata valutata in 8-10 maschi in canto nel 1996 (Puglisi, ined.). Da quanto sino ad oggi noto circa la situazione nazionale (Bricchetti, 1992; Puglisi & Cima, 1995; Alessandria, Perfetti e Puglisi, ined.) la popolazione di Tarabuso della Palude di Colfiorito risulta essere una delle più importanti d'Italia.

SVERNAMENTO. Nel periodo dell'indagine il Tarabuso è stato rilevato in inverno nei canneti del Lago Trasimeno e di quello artificiale di Alviano, oltre che nella Palude di Colfiorito dove la specie rimane anche nei periodi in cui le acque sono ghiacciate (Messini, ined.).

Le segnalazioni in novembre e marzo lungo il corso del Tevere sono da attribuirsi ad individui in migrazione (Paci, 1992 b).

A causa dell'elusività della specie, la consistenza della popolazione svernante non risulta quantificabile; nell'inverno 1989-90 un solo individuo è stato osservato ad Alviano, mentre a Colfiorito, nel 1997, ne sono stati rilevati 15 (Velatta, 1997).

Luca Puglisi



Tarabusino

Ixobrychus minutus

SPEC 3 (V)

Visitatore estivo, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Silvestri (1893) considerava il Tarabusino comune in estate in Umbria e nidificante; Moltoni (1962), riferendosi al Lago Trasimeno, lo definiva molto abbondante e nidificante.

I rilevamenti finalizzati alla realizzazione dell'Atlante hanno evidenziato come la specie mostri tuttora una distribuzione abbastanza ampia, comprendente numerose zone umide (anche secondarie) ed alcuni corsi d'acqua di pianura. La presenza del Tarabusino interessa il Lago Trasimeno, le cave di Pietrafitta, la Palude di Colfiorito, i laghi Spadi o Colombari (cave di ghiaia dismesse lungo il Tevere, presso Città di Castello), le cave dell'Ansa degli Ornari (lungo il Tevere, presso Perugia), il Lago di Piediluco, i bacini di Alviano e S. Liberato, i cosiddetti Pozzacheri presso Spoleto, il Torrente Teverone.

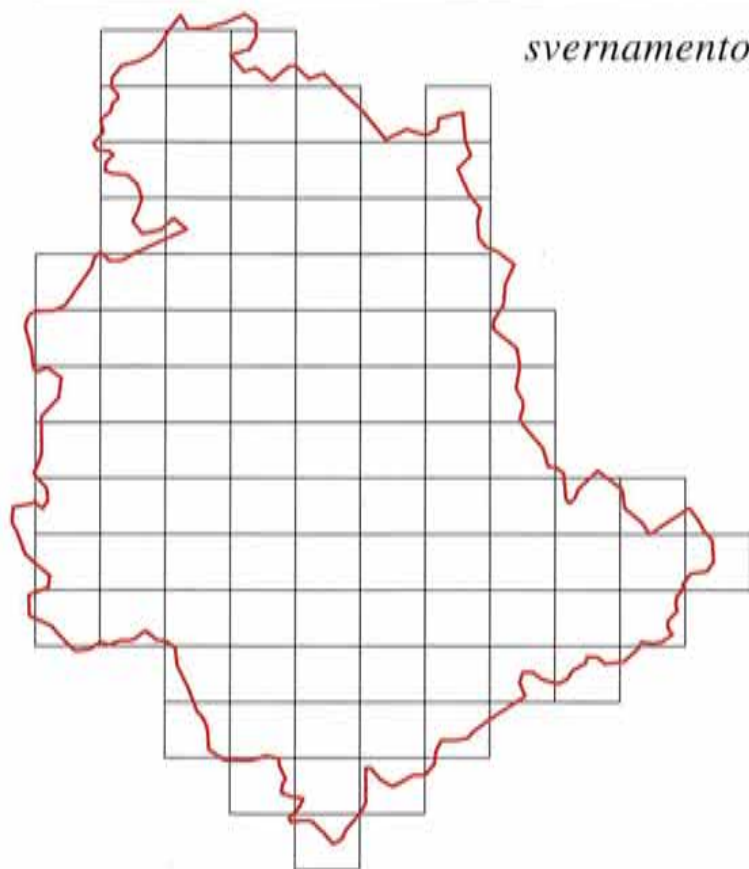
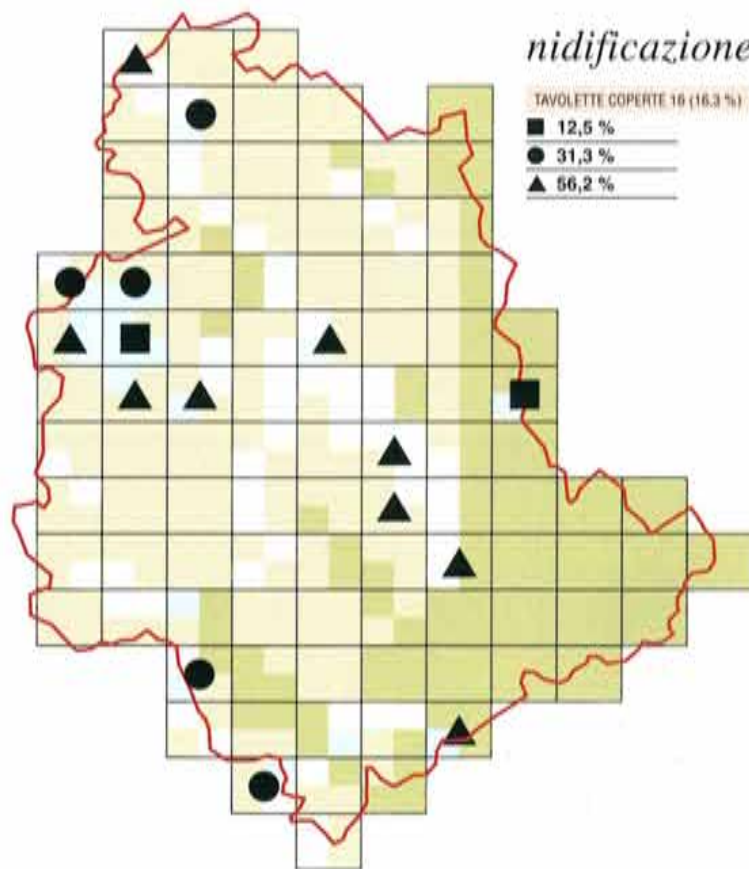
Prove certe di nidificazione si hanno soltanto per il Trasimeno e per Colfiorito, mentre la stessa risulta probabile ai laghi Colombari e nei bacini di Alviano e S. Liberato. In periodo di poco precedente a quello preso in considerazione dall'Atlante, la nidificazione era stata accertata anche nelle cave di Pietrafitta (Speziale & Velatta, ined.).

Nel territorio regionale il Tarabusino si rinviene in zone umide poco profonde, naturali o artificiali, anche di modeste dimensioni, con canneti o tifeti, non necessariamente estesi. La specie è presente in Umbria da aprile a settembre, con rare osservazioni anche in ottobre.

Non si hanno dati sulla consistenza complessiva della popolazione, che comunque, a dispetto dell'ampia distribuzione, appare concentrata in pochi siti (in particolare il Trasimeno). In quest'ultima zona umida il Tarabusino sembra tuttora essere piuttosto abbondante: nel luglio 1994 risultò infatti presente lungo la sponda sud-orientale del lago in 6 stazioni di rilevamento su 15 effettuate (Velatta, ined.); almeno 10 coppie nidificano a Colfiorito secondo Bencivenga *et alii* (in stampa).

A livello regionale, una seria minaccia è rappresentata dalla perdita di habitat conseguente la sensibile contrazione del canneto del Lago Trasimeno.

Francesco Velatta



Nitticora

Nycticorax nycticorax

SPEC 3 D

Visitatrice estiva, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. Silvestri (1893) considerava la Nitticora specie non comune nel passo primaverile ed autunnale. Moltoni (1962), riferendosi al Lago Trasimeno, concordava nel ritenerla specie esclusivamente di passo.

La prima nidificazione di cui si abbia notizia nel territorio regionale risale al 1978 (Paci, 1992 b), allorché una coppia isolata si riprodusse presso un laghetto agricolo in località Badia (Umbertide), non lontano dal Tevere. Successivamente, Laurenti (1987) riferisce della nidificazione di 2-3 coppie al Lago di Alviano, avvenuta a partire dal 1982.

Durante i rilevamenti per la realizzazione dell'Atlante, la Nitticora è risultata presente in molte delle principali zone umide regionali (Lago Trasimeno, cave di Pietrafitta, bacini di Alviano, S. Liberato, Recentino), nonché nel tratto di Tevere compreso fra Città di Castello e Perugia e in tratti limitati di alcuni suoi affluenti e sub-affluenti (fiumi Paglia e Nestore, Torrente Chiani). Nelle stagioni riproduttive 1995 e 1996, la specie è stata inoltre regolarmente osservata lungo il Fiume Chiascio, presso Bastia Umbra (Armentano & Magrini, com. pers.).

Nel periodo considerato dell'indagine, prove certe di nidificazione sono state raccolte soltanto per il Lago Trasimeno e per i laghi Spadi o Colombari, cave di ghiaia dismesse site in prossimità del Tevere nelle vicinanze di Città di Castello. La nidificazione è risultata inoltre probabile ad Alviano. Nella maggioranza degli altri casi la presenza della specie è probabilmente riferibile ad individui estivanti o in dispersione, anche se non si può del tutto escludere la presenza di piccoli nuclei riproduttivi isolati, di difficile individuazione.

Nel territorio regionale, la Nitticora frequenta zone umide e corsi d'acqua anche a corrente rapida, ma sempre a bassa quota. Per la nidificazione (che avviene solitamente in colonie, anche con altri ardeidi) vengono utilizzate formazioni arboreo-arbustive ripariali.

La consistenza complessiva della popolazione regionale è ignota. Dati quantitativi sufficientemente accurati sono tuttavia disponibili per la garzaia del Trasimeno e per quella dei laghi Colombari: rispettivamente circa 100 e 30-50 coppie (Velatta & Baccetti, ined.; Paci *et alii*, 1995).

La Nitticora, presente normalmente in Umbria da marzo ai primi di ottobre, è stata rilevata occasionalmente anche in inverno (osservazione di un individuo nel gennaio 1995 presso le cave di Pietrafitta, Bencivenga & Cordiner, ined.). Per l'Umbria sono note ricatture di un individuo inanellato in Francia e di due individui inanellati in Ungheria (dati archivio Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica).

Negli ultimi anni la popolazione regionale ha senz'altro attraversato un periodo di marcata espansione, come stanno a dimostrare gli insediamenti di garzaie certamente non presenti meno di un decennio fa. Nonostante ciò, la specie appare minacciata da interventi di manomissione dei siti di nidificazione, con particolare riferimento all'alterazione della vegetazione ripariale e alla modificazione del regime idrico.

Francesco Velatta

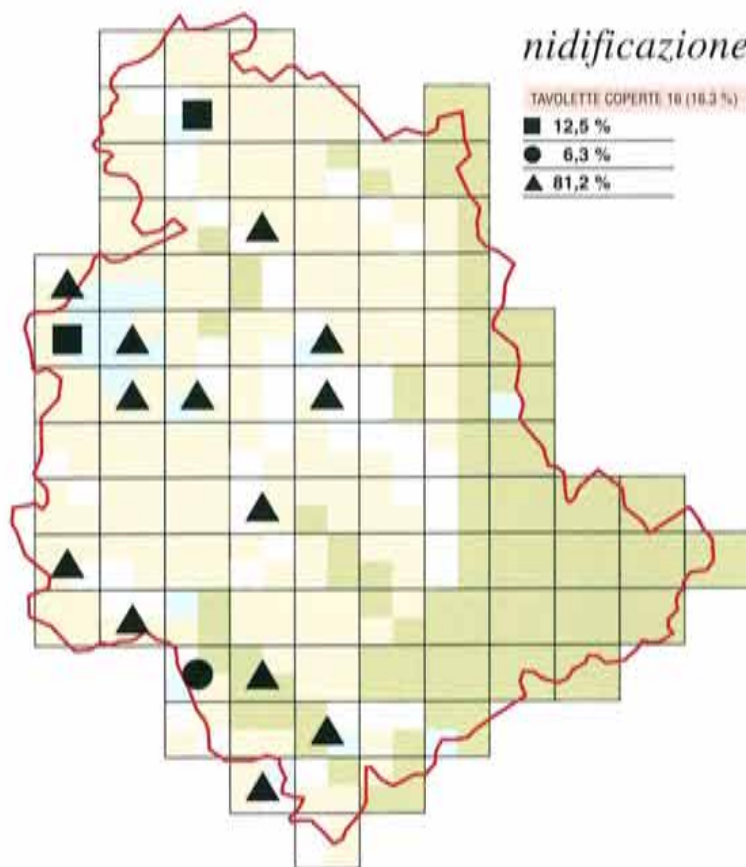
nidificazione

TAVOLETTE COPERTE 10 (10,3 %)

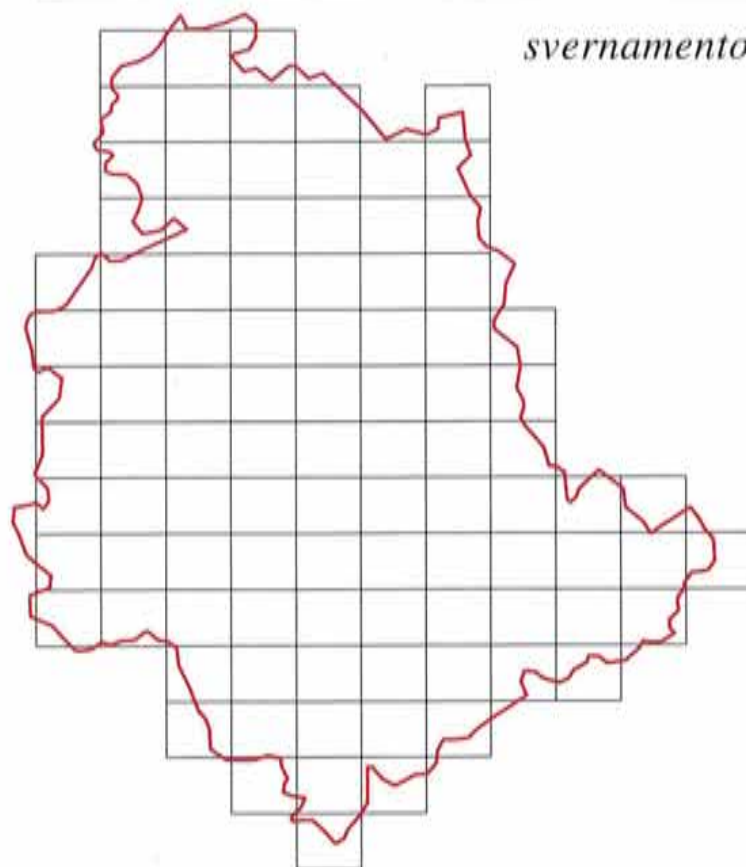
■ 12,5 %

● 6,3 %

▲ 81,2 %



svernamento



Sgarza ciuffetto

Ardeola ralloides

SPEC 3 V

Visitatrice estiva, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La Sgarza ciuffetto veniva considerata da Silvestri (1893) comune in primavera in Umbria. Moltoni (1962), riferendosi al Lago Trasimeno, riteneva che qualche coppia potesse nidificare nei canneti.

Successivamente, Di Carlo e Laurenti (1991) ne hanno segnalato la presenza nel bacino di Alviano, anche in periodo riproduttivo (luglio 1977 e maggio 1987). Paci (1992 a, b) riporta varie osservazioni nell'Alto Tevere umbro risalenti al 1988 (un caso di estivazione presso Città di Castello ed individui in migrazione presso Umbertide).

Nel periodo preso in considerazione dall'Atlante, la Sgarza ciuffetto è risultata essere presente in periodo riproduttivo solamente al Lago Trasimeno, ove la nidificazione risulta accertata a partire dal 1993 (Velatta, 1992 a).

Rilevamenti successivi (Bencivenga *et alii*, in stampa) ne hanno evidenziato la presenza sporadica anche alla Palude di Colfiorito, probabilmente riferibile ad individui in transito nei mesi di aprile e maggio.

L'ambiente frequentato dalla Sgarza ciuffetto è quello delle zone umide estese e poco profonde, con abbondante vegetazione elofitica. L'attività di alimentazione viene svolta presso pozze e canaletti celati da abbondante vegetazione, in accordo con quanto riportato da Voisin (1991), ma anche completamente allo scoperto, su tappeti di idrofite galleggianti e ai bordi di stagni di piscicoltura.

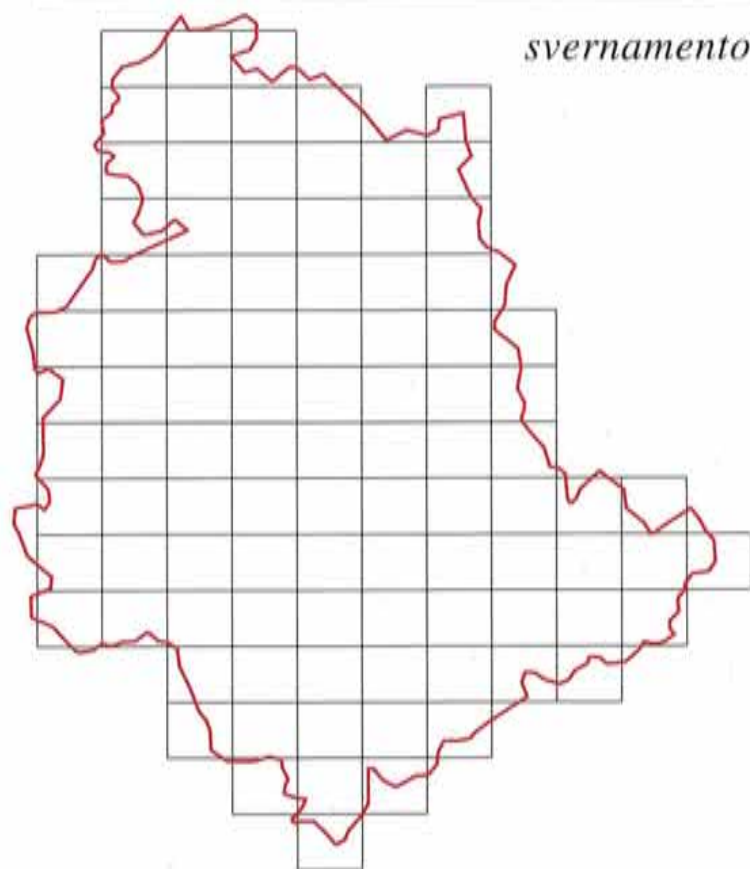
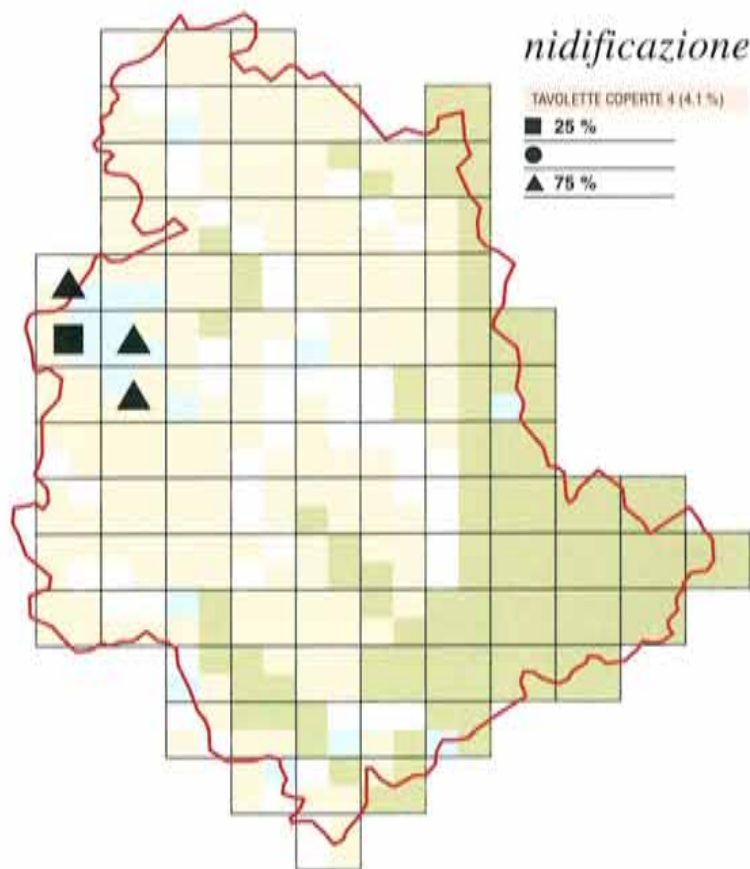
Al Lago Trasimeno la nidificazione avviene in colonia mista con Nitticora e Garzetta, in ambiente di boscaglia igrofila ripariale. All'interno della colonia, i nidi di Sgarza sono per lo più collocati a pochi metri di altezza, in fitti cespugli di *Salix caprea*.

La popolazione nidificante al Lago Trasimeno è stimabile in 13-15 coppie (Velatta & Baccetti, ined.). Il numero massimo di individui volanti osservati contemporaneamente è 34 (agosto 1989), visti in alimentazione su stagni di piscicoltura (Speziale & Velatta, ined.).

La Sgarza ciuffetto è presente normalmente in Umbria da aprile a settembre; nel tardo autunno ed in inverno può essere considerata accidentale; individui isolati sono stati rilevati nel novembre 1989 (oss. pers.) e nel dicembre 1992 (Cucchia, Montefameglio & Velatta, ined.), presso la sponda meridionale del lago Trasimeno.

La popolazione regionale è soprattutto minacciata da interventi di manomissione dell'unico sito di nidificazione, con particolare riferimento all'alterazione della vegetazione ripariale.

Francesco Velatta



Garzetta

Egretta garzetta

Visitatrice estiva, nidificante accertata; presente anche in inverno con esiguo numero di individui.

NIDIFICAZIONE. Silvestri (1893) considerava la Garzetta scarsa in Umbria in aprile-maggio. Moltoni (1962), per il Lago Trasimeno, la riteneva specie esclusivamente di passo.

Nel periodo dell'indagine la Garzetta è stata osservata sia in zone umide (Lago Trasimeno, cave di Pietrafitta), sia lungo alcuni corsi d'acqua (fiumi Nestore e Paglia, Torrente Chiani e Fosso Chianetta), anche in tratti a corrente piuttosto veloce.

Prove di nidificazione sono state raccolte solo sul Trasimeno, la cui garzaia (con nitticore e sgarze ciuffetto) costituisce verosimilmente il centro di dispersione degli individui osservati sul Nestore e a Pietrafitta. Probabilmente di diversa origine (Lago di Chiusi, in Toscana) sono gli individui che frequentano il sistema Chiani-Chianetta. Non è infine da escludere l'esistenza di un'altra garzaia nelle estese boscaglie igrofile del Paglia.

Osservazioni successive al 1993 riguardano la Palude di Colfiorito (Bencivenga *et alii*, in stampa) ed i laghi Colombari, presso Città di Castello (Paci *et alii*, 1995 e ined.). Se nella prima presenza della Garzetta è riferibile ad individui in migrazione primaverile, nei secondi si è assistito prima all'estivazione di una coppia (1994), poi ad un tentativo riuscito di nidificazione (un nido con almeno 2 pulli nell'agosto 1996), in una garzaia di nitticore.

Nei due siti in cui è stata accertata la riproduzione, la specie nidifica in formazioni arboreo-arbustive ripariali, su salici o pioppi. Contrariamente ad altri Ardeidi, la Garzetta si alimenta spesso in acque basse con scarsa o nulla copertura elofitica (al Lago Trasimeno, tipicamente i litorali sabbiosi).

La popolazione nidificante in Umbria risulta attualmente concentrata al Lago Trasimeno. In questa garzaia sono state osservate circa 100 coppie nel 1994, circa 30 nel 1995 (Velatta & Baccetti, in prep.). La popolazione è da considerarsi di recente formazione: la presenza di individui nidificanti può essere infatti ragionevolmente esclusa in anni precedenti il 1990.

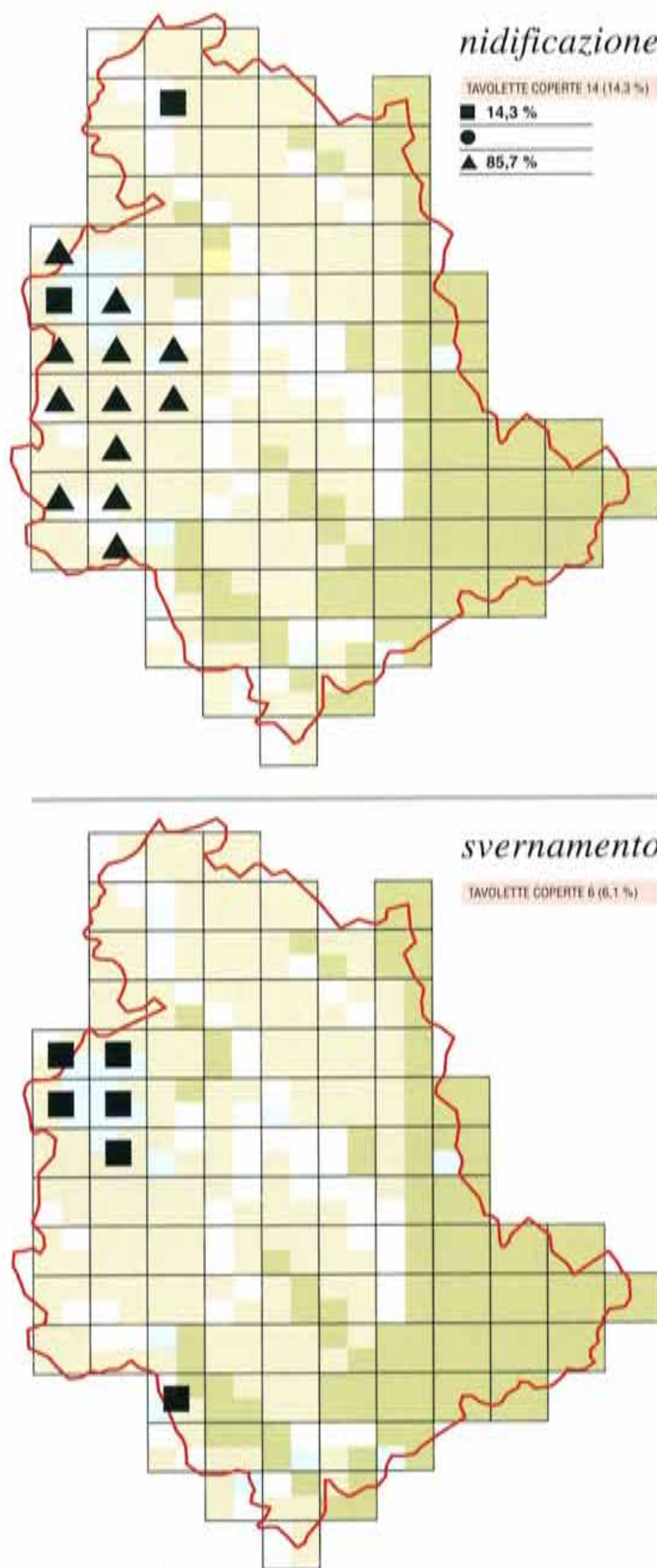
La principale minaccia per la specie è rappresentata dalla manomissione dei siti di nidificazione, in particolare dall'alterazione della vegetazione ripariale.

Per l'Umbria è nota una ricattura (marzo 1960) di un individuo inanellato nel giugno 1958 nell'area del Mar Nero (dati archivio Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica).

SVERNAMENTO. La distribuzione invernale della Garzetta appare sensibilmente ridotta rispetto a quella del periodo riproduttivo. Gli unici luoghi di presenza accertata sono il Lago Trasimeno ed il bacino di Alviano. La consistenza delle popolazioni svernanti appare piuttosto esigua: non più di 19 individui per il Trasimeno (Velatta, 1997), mentre per Alviano Laurenti (1987) riferisce di "singoli soggetti" regolarmente osservati fin dal 1985.

Fino al 1992 lo svernamento della specie al Lago Trasimeno era fenomeno del tutto ignoto.

Francesco Velatta



Airone bianco maggiore

Egretta alba

Principalmente di passo e svernante; segnalato occasionalmente anche nella tarda primavera ed in estate.

SVERNAMENTO. Silvestri (1893) considerava l'Airone bianco maggiore specie "rara in inverno". Moltoni (1962) non ne rilevò affatto la presenza al Lago Trasimeno.

Nel corso delle indagini connesse alla realizzazione dell'Atlante, individui svernanti sono stati segnalati al Lago Trasimeno, alle cave di Pietrafitta, nei laghetti dell'Ansa degli Ornari, nel bacino di Alviano ed in quello di S. Liberato.

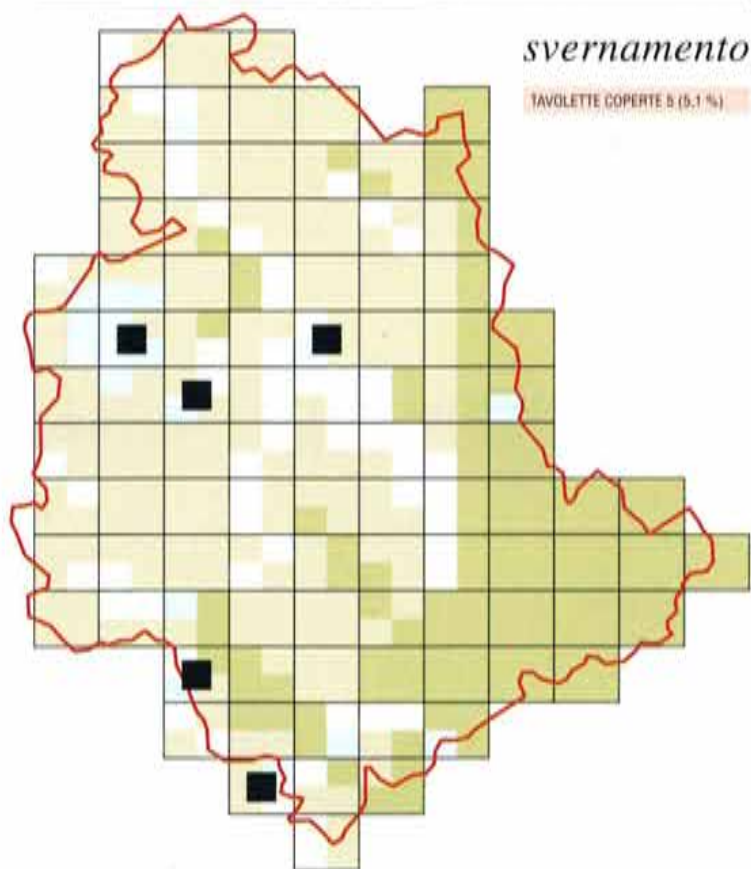
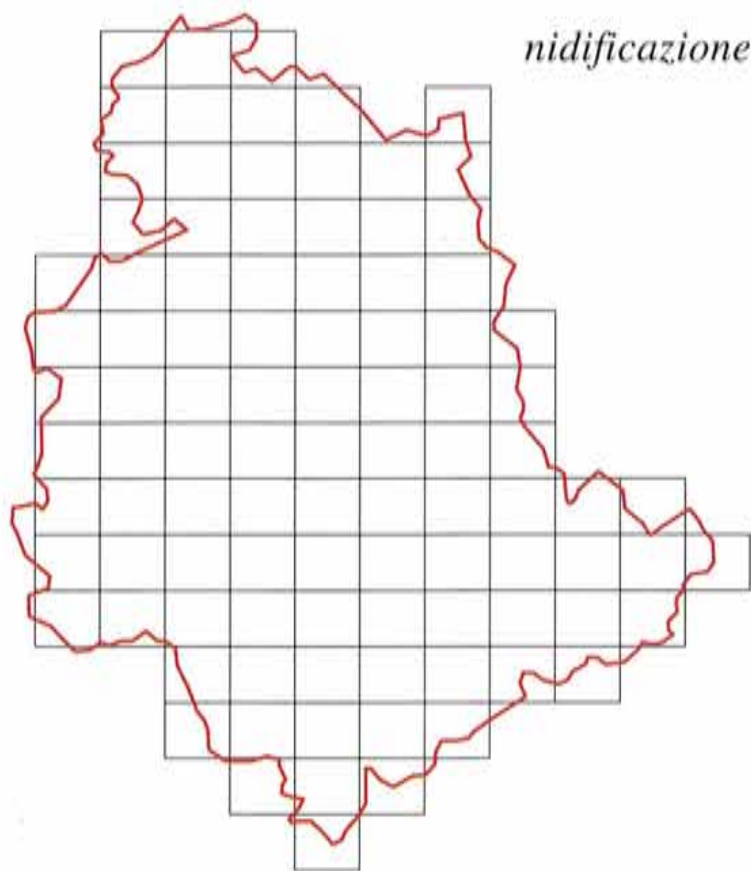
L'Airone bianco maggiore frequenta in Umbria aree umide naturali o di origine artificiale, ad altitudine modesta, nelle quali siano presenti zone di acque poco profonde, non necessariamente provviste di fitta copertura elofitica delle sponde (come nel caso di Pietrafitta).

La consistenza della popolazione svernante è piuttosto esigua: al Lago Trasimeno sono stati osservati al massimo 7 individui, due all'Ansa degli Ornari (Velatta, 1997); alle cave di Pietrafitta non è mai stato segnalato più di un individuo (oss. pers.; Bencivenega, Pepponi & Cordiner, ined.); Laurenti (1992) riferisce della presenza di 15 individui nell'inverno 1991-92 sul Lago di Alviano.

Dall'esame della bibliografia e dai nuovi dati raccolti, sembra che negli ultimi anni si sia verificato un aumento delle presenze e delle aree occupate: Di Carlo e Laurenti (1991) collocano nel 1978 la prima osservazione della specie al Lago di Alviano (1-2 individui, contro i 15 del 1991-92). Prima del 1990 la specie non era mai stata osservata al Lago Trasimeno, mentre la prima osservazione alle cave di Pietrafitta risale al febbraio 1993.

Per quanto riguarda l'origine dei contingenti svernanti, per l'Umbria è nota una ricattura di un individuo inanellato in Germania (dati archivio Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica).

Francesco Velatta



Airone cenerino

Ardea cinerea

Presente in inverno e durante le migrazioni, localmente estivo.

SVERNAMENTO. L'Airone cenerino è diffuso in qualsiasi tipo di ambiente umido: paludi, laghi, fiumi, oltre a corpi idrici artificiali di ridotte dimensioni. È stato osservato principalmente nel settore occidentale dell'Umbria; lungo tutta la valle del Tevere e nei laghi artificiali di Corbara, Alviano, S. Liberato e Recentino, nel Lago Trasimeno, a Pietrafitta. Lungo la fascia appenninica orientale è presente a Colfiorito (sito alla maggiore altitudine della regione: 750 metri s.l.m.) e in Valnerina, lungo il corso dei fiumi Nera, Corno e Sordo, fino alle Marcite di Norcia, con sporadici individui.

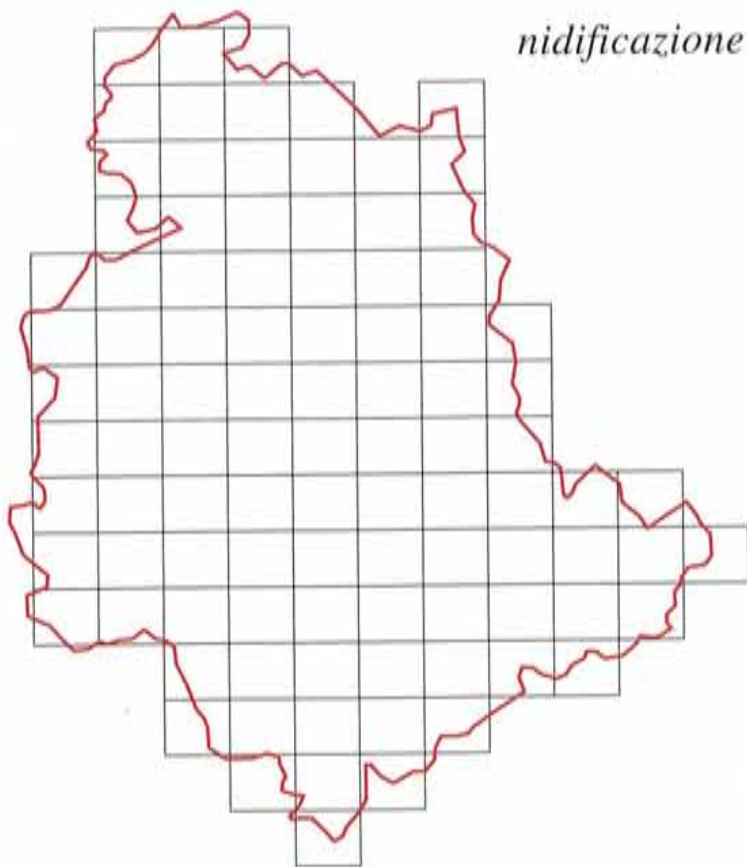
Secondo Silvestri (1893) l'Airone cenerino risultava scarso e sedentario al Trasimeno, "al tempo del passo poi comparisce ove più ove meno in tutta l'Umbria".

L'habitat della specie comprende sia le sponde delle zone umide bordate da fitti ed estesi canneti, sia quelle nude di grandi bacini artificiali, quali il Lago di Corbara, e di laghetti agrari. In campagna frequenta anche fossi e piccoli corsi d'acqua; lungo i fiumi appenninici è più facile osservarlo presso anse e tratti a corrente più lenta.

Le maggiori concentrazioni dell'Airone cenerino vengono osservate sul Lago Trasimeno (103 individui nel gennaio 1997) e nei laghetti dell'Ansa degli Ornari (63 individui nel gennaio 1995), mentre non più di una decina di individui sono presenti a Colfiorito e a Pietrafitta (Velatta, 1997). Nel periodo dell'indagine sono stati rilevati fino ad una cinquantina di aironi cenerini ad Alviano e circa 20 nel Lago Recentino; 21 individui erano presenti a S. Liberato nel gennaio 1996 (Laurenti, 1996).

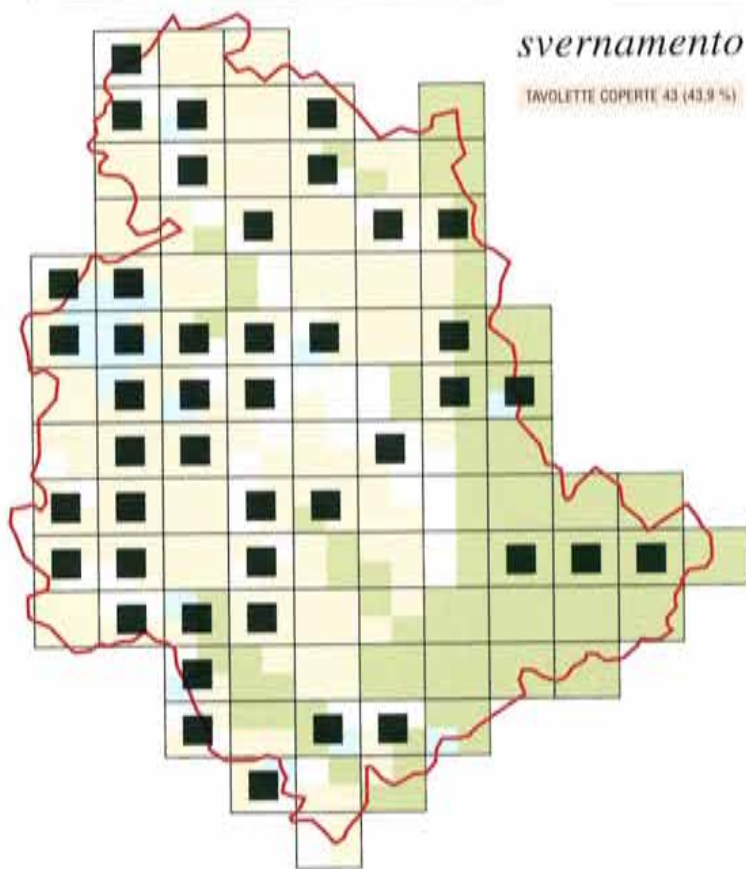
Monica Montefameglio

nidificazione



svernamento

TAVOLETTE COPERTE 43 (43,9%)



Airone rosso

Ardea purpurea

SPEC 3 V

Visitatore estivo, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. L'Airone rosso è presente in Umbria da aprile a settembre (raramente ottobre); nel territorio regionale sono stati ricatturati 4 individui inanellati in Germania ed uno inanellato nell'ex Cecoslovacchia (dati archivio Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica).

L'Airone rosso era considerato da Silvestri (1893) specie "comune in estate al Trasimeno ed a Colfiorito, scarsa nel resto dell'Umbria"; più recentemente Moltoni (1962), sempre con riferimento al Trasimeno, ne dava la seguente definizione: "specie non comune, ma certamente qualche individuo nidifica nella zona dei canneti".

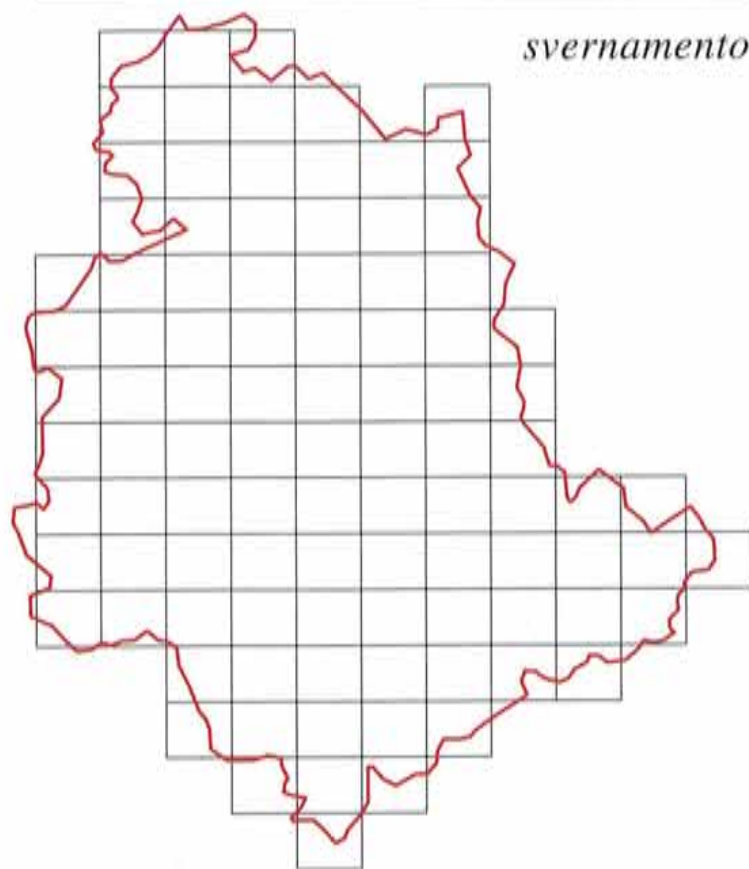
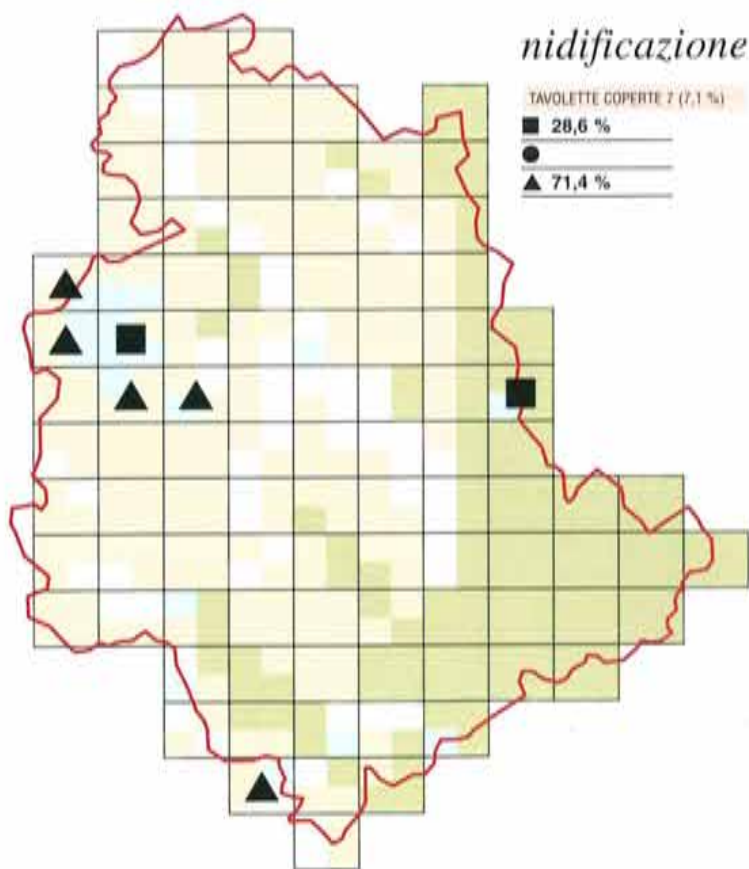
Nel corso dei rilevamenti per la realizzazione dell'Atlante, l'Airone rosso è stato osservato in diverse zone umide del territorio regionale (Lago Trasimeno, Palude di Colfiorito, cave di Pietrafitta, invaso di S. Liberato). Nel periodo preso in considerazione dall'Atlante, la nidificazione è stata accertata unicamente al lago Trasimeno; più recentemente (1996) prove certe di nidificazione sono state raccolte anche per la palude di Colfiorito (Bencivenga *et alii*, in stampa). L'attuale distribuzione sembra pertanto rispecchiare sostanzialmente quella nota alla fine del secolo scorso.

L'Airone rosso frequenta zone umide poco profonde, solitamente provviste di estese formazioni elofitiche (generalmente canneti) circondate o sorgenti direttamente dall'acqua, nelle quali ha luogo la nidificazione. Per l'attività di foraggiamento vengono utilizzati anche aree con scarsa o nulla copertura elofitica delle sponde (come le cave di Pietrafitta che ospitano, con ogni probabilità, individui provenienti dal vicino Lago Trasimeno).

La consistenza complessiva della popolazione regionale è ignota. Gli unici dati quantitativi riguardano il Lago Trasimeno, dove nel luglio 1995 è stato appositamente condotto un rilevamento aereo lungo sponda sud-orientale, che ha permesso di evidenziare la presenza di 5 coppie (oss. pers.); non è tuttavia escluso che piccole colonie possano essere presenti anche in altri punti lungo le sponde del lago.

A livello regionale, la principale minaccia che incombe sulla specie sembra essere la forte contrazione del canneto del Lago Trasimeno, che sta provocando una riduzione dell'ambiente idoneo alla nidificazione. Il taglio e la bruciatura del fragmiteto, non regolamentati, riducono poi ulteriormente i siti idonei alla costruzione del nido, che avviene servendosi dei culmi delle canne vecchie.

Francesco Velatta



Fischione

Anas penelope

Presente in inverno e durante le migrazioni.

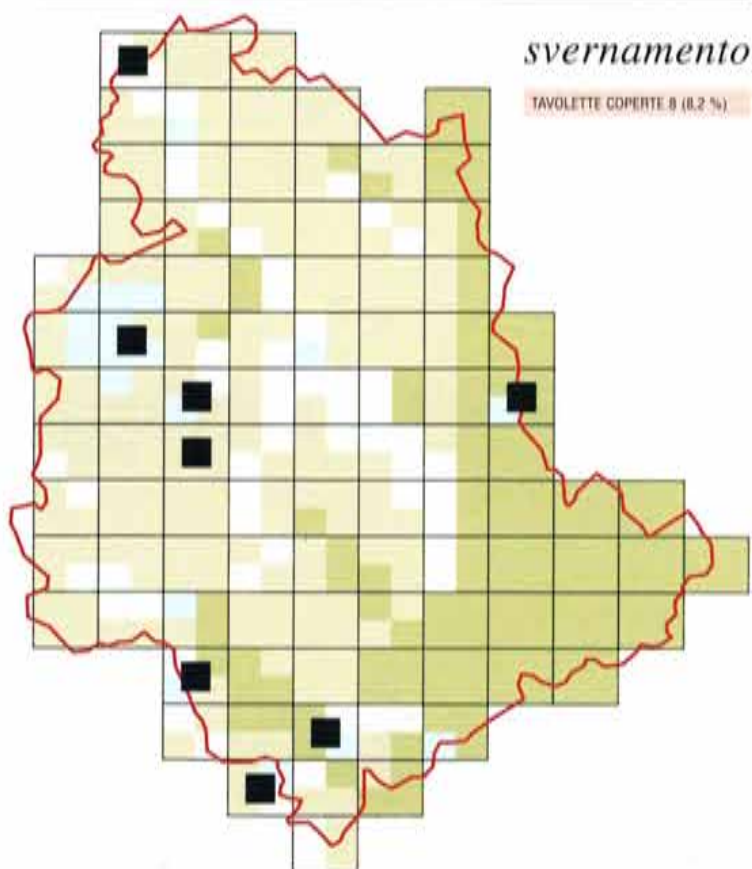
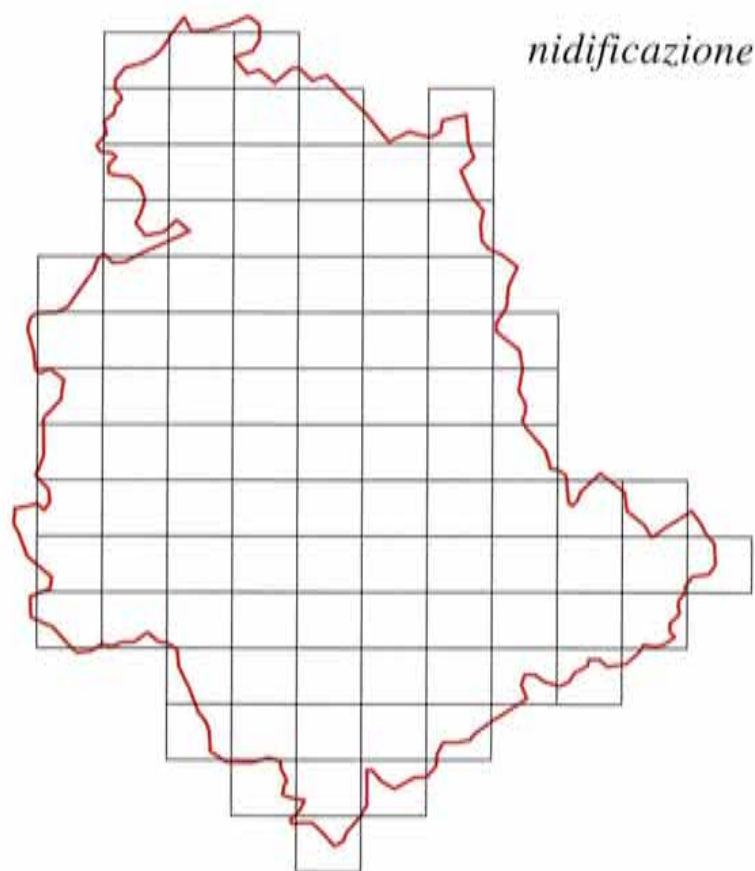
SVERNAMENTO. La presenza invernale del Fischione è stata osservata in alcune delle principali zone umide della regione: Lago Trasimeno, laghi delle cave di Pietrafitta, Palude di Colfiorito, bacini artificiali di Alviano, Recentino e S. Liberato. Occasionalmente la specie è stata anche rilevata in anse fluviali, come nel caso di 22 individui osservati sul Fiume Nestore presso Mercatello (PG).

Secondo Silvestri (1893) il Fischione era "invernale e non molto frequente"; Moltoni (1962) lo ritiene presente sul Trasimeno "durante la brutta stagione e i passi".

La specie frequenta tipicamente acque basse, calme, con vegetazione idrofita natante e sommersa; sul Trasimeno i branchi si stabiliscono unicamente nell'area della Valle. Viene spesso osservata alimentarsi sui campi coltivati e sui prati adiacenti ai corpi idrici.

Nel gennaio 1997 sono stati osservati 1200 individui al Lago Trasimeno (max), 68 a Pietrafitta (max 126 nel 1992), e solo 4 a Colfiorito (max 10 nel 1994), sito a maggiore altitudine (750 metri s.l.m.) (Velatta, 1997); in Provincia di Terni 490 individui sono stati osservati da Laurenti (1996) nel gennaio 1996 a S. Liberato.

Carla Gambaro



Canapiglia

Anas strepera

SPEC 3 V

Presente in inverno e durante le migrazioni.

SVERNAMENTO. La Canapiglia è presente come svernante esclusivamente sul Lago Trasimeno, alle cave di Pietrafitta, nei bacini artificiali di Alviano, Recentino e S. Liberato. Predilige acque basse e ferme, con rive bordate da vegetazione palustre elofitica.

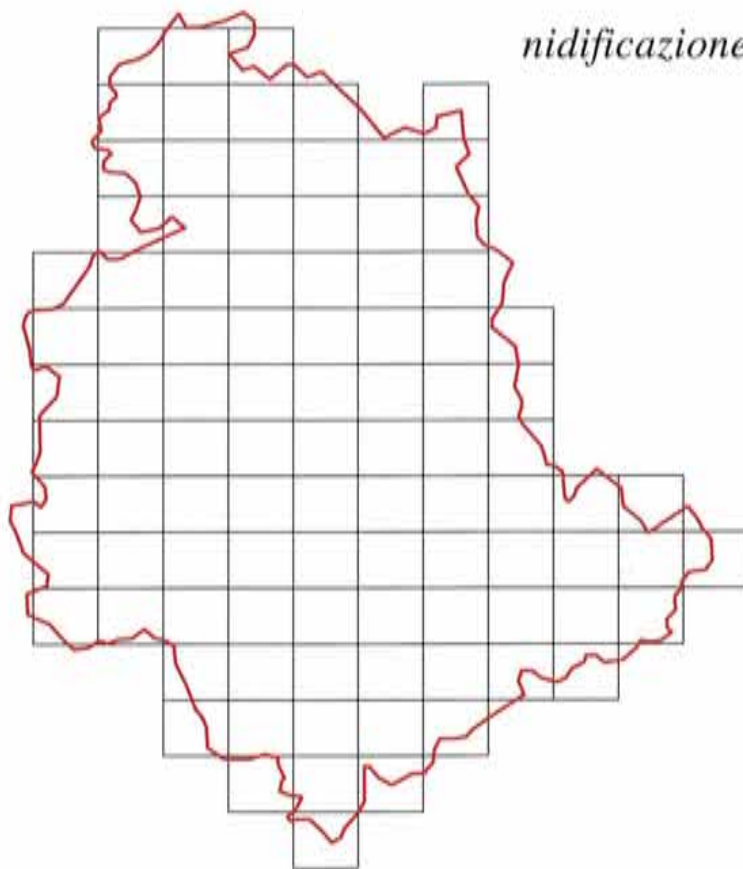
Silvestri (1893) definiva la Canapiglia "non comune in inverno"; Moltoni (1962) conferma la presenza sul Trasimeno "durante la brutta stagione e i passi".

Sul Trasimeno frequenta prevalentemente l'area della Valle; qui nel 1997 sono stati censiti 31 individui (max), mentre il numero massimo osservato a Pietrafitta è di 15 nel 1993 (Velatta, 1997); la maggiore consistenza nelle zone umide della Provincia di Terni nel 1996 è stata registrata ad Alviano con 131 individui osservati da Laurenti *et alii* (1996).

In seguito ad immissioni con ambientamento, sul Lago di Alviano nidificano alcune coppie dal 1995 (Cardinali, com. pers; Laurenti *et alii*, 1995).

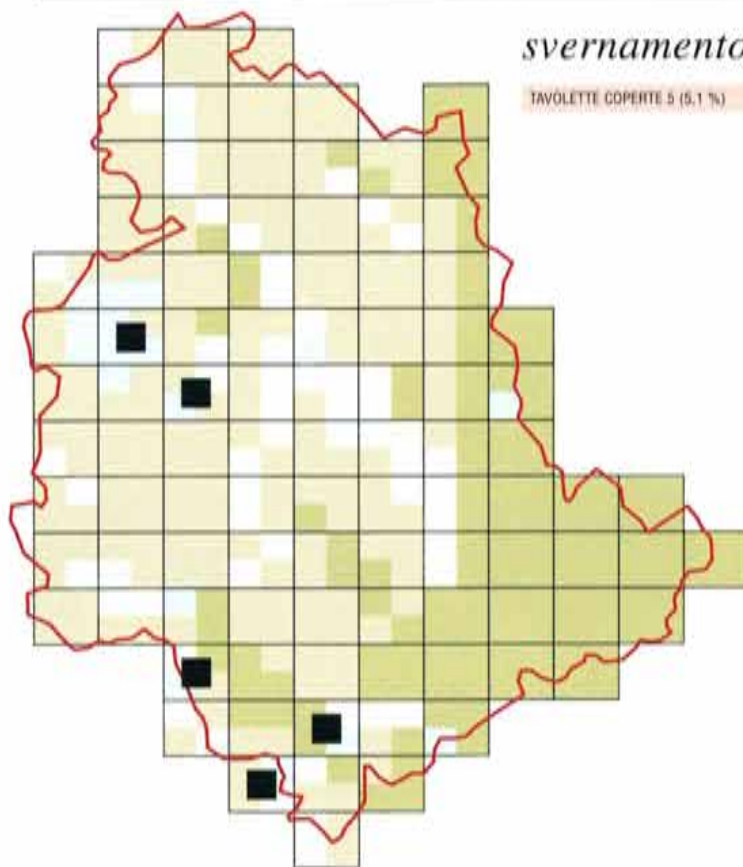
Mauro Magrini

nidificazione



svernamento

TAVOLETTE COPERTE 5 (5.1 %)



Alzavola

Anas crecca

Presente in inverno e durante le migrazioni.

SVERNAMENTO. L'Alzavola è stata rilevata in periodo invernale in diverse zone umide della regione: Lago Trasimeno, cave di Pietrafitta, cave dell'Ansa degli Ornari lungo il Tevere presso Perugia, Palude di Colfiorito (sito a maggiore altitudine: 750 metri s.l.m.), bacini artificiali di Alviano, Recentino e S. Liberato. Oltre a queste la specie, con consistenze inferiori, è stata osservata in alcuni specchi d'acqua artificiali di ridotta estensione.

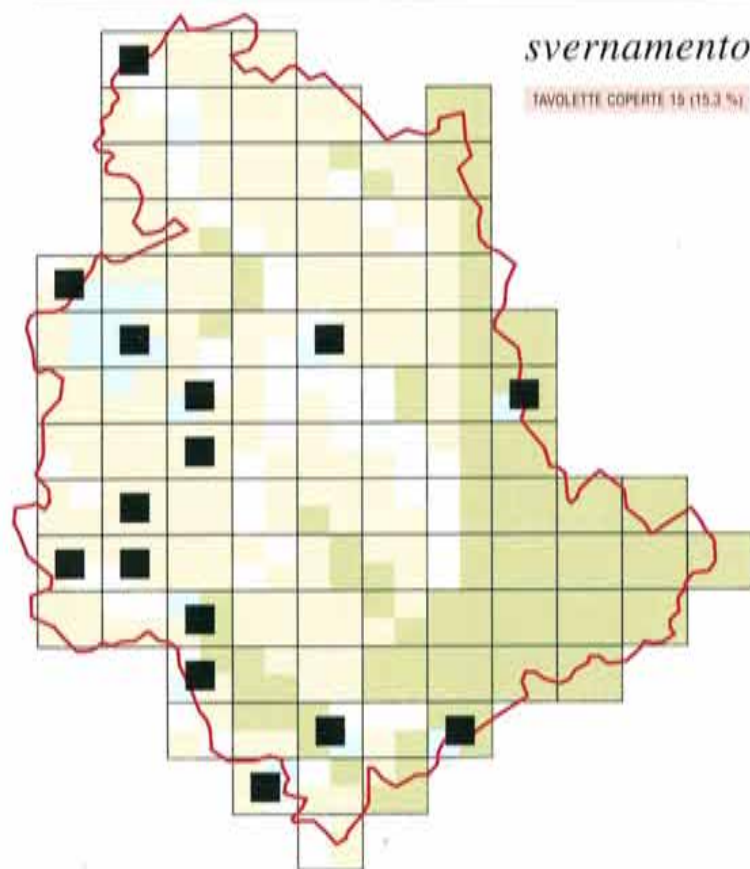
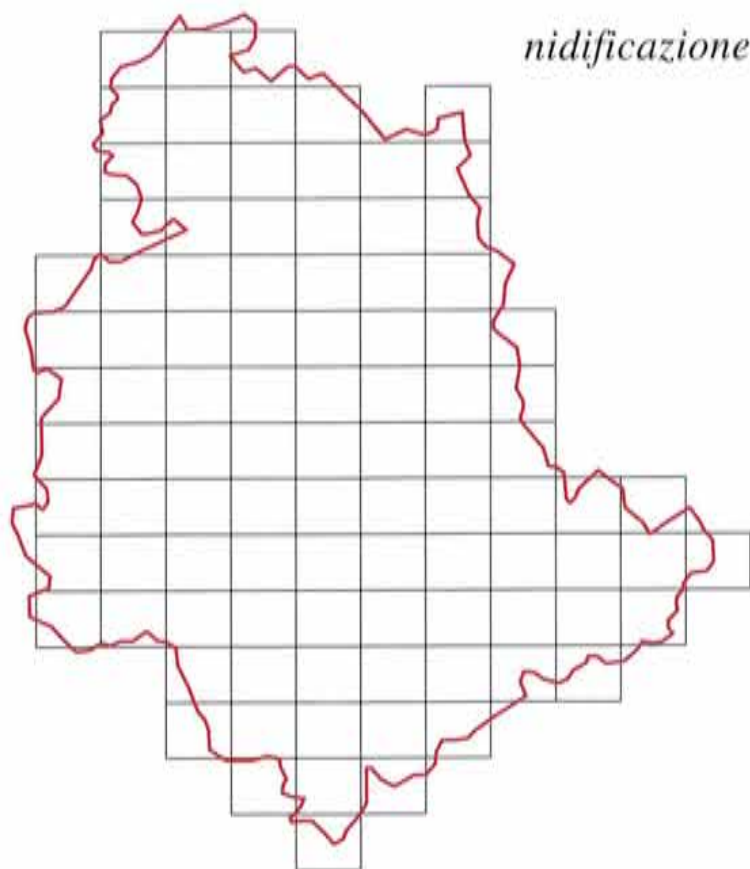
Alla fine del secolo scorso la specie era definita "comune dal novembre all'aprile in tutti i luoghi palustri" (Silvestri, 1893); frequenti osservazioni invernali sul Lago Trasimeno sono riferite da Moltoni (1962).

L'Alzavola mostra una netta predilezione per le acque basse e ferme, per le rive di paludi bordate di canneto all'interno del quale molto spesso sosta.

La massima concentrazione della specie in alcuni bacini umidi si è verificata per lo più nel gennaio 1997: 654 individui sul Trasimeno, 58 a Pietrafitta, 56 a Colfiorito e 18 all'Ansa degli Ornari (max 22 nel 1995) (Velatta, 1997). Nell'inverno 1989-90 furono osservati circa 1000 individui ad Alviano, 300 al Recentino nel 1988-89.

Isolati casi di nidificazione sono segnalati da Paci (1992 b) nell'Alto Tevere umbro fino alla fine degli anni '80.

Mauvo Magrini



Germano reale

Anas platyrhynchos

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. La presenza del Germano reale in Umbria è legata alle zone umide più importanti; le principali aree di nidificazione sono il Lago Trasimeno, i laghi di Pietrafitta, le cave allagate dell'Ansa degli Ornari lungo il Tevere, la Palude di Colfiorito, il Lago di Alviano, il Lago di S. Liberato, il Lago Recentino, ed il Lago di Piediluco.

Silvestri (1892, 1893) considerava il Germano reale in Umbria "frequente in inverno" e durante le migrazioni, elencandolo tra le specie "di passaggio regolare"; Moltoni (1962) lo definiva stazionario e nidificante nel Lago Trasimeno, oltretutto "di passo e svernante".

Il Germano reale predilige per nidificare ambienti umidi con buona copertura vegetale, acque calme e poco profonde. Tutti i bacini menzionati presentano effettivamente tali requisiti; diversamente il Lago di Corbara, a causa delle sue sponde ripide e spoglie tipiche di alcuni bacini artificiali, non offre situazioni idonee per la riproduzione dell'anatra.

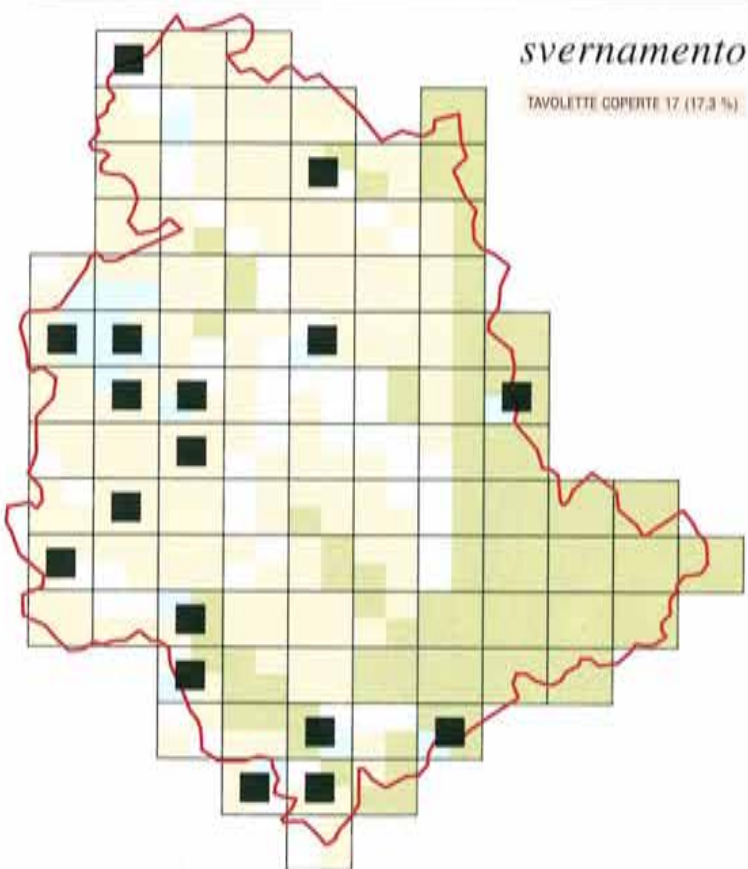
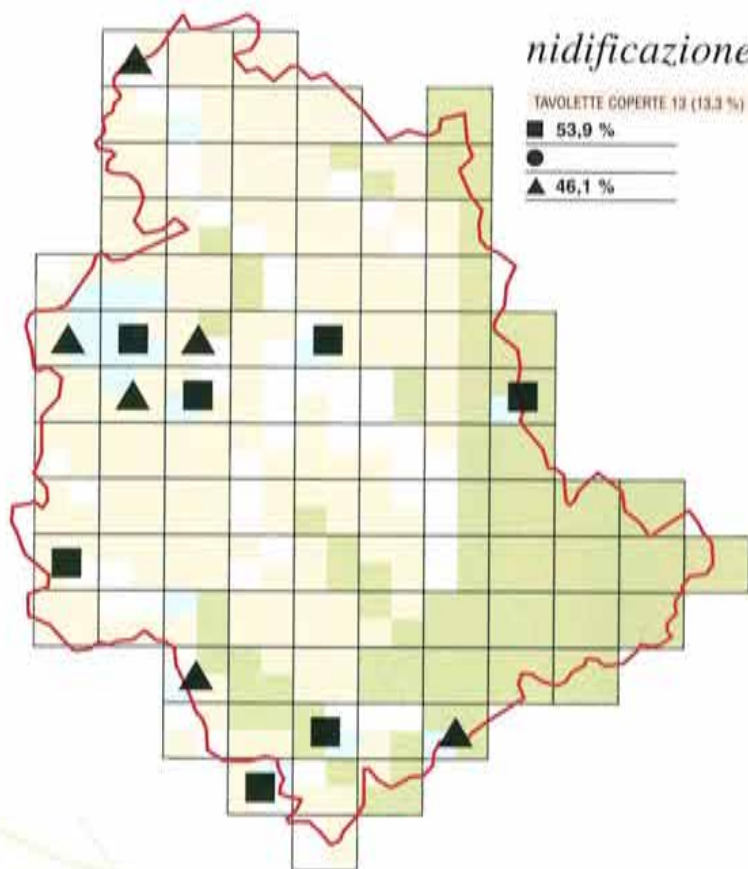
Il limite altitudinale superiore è rappresentato dalla Palude di Colfiorito, a 750 metri s.l.m.; osservazioni in periodo di migrazione sono state compiute fino 1300 metri di quota., nel laghetto del Pian Piccolo presso Castelluccio di Norcia (Convitto, com. pers.).

In periodo riproduttivo sono state rilevate sporadiche coppie lungo il corso dei fiumi Chiani e Nestore, nonché in alcuni laghetti agrari dell'Alto Tevere umbro; in ogni caso non è stato possibile accertarne la nidificazione.

SVERNAMENTO. Nella stagione invernale la distribuzione del Germano reale in territorio umbro è simile a quella del periodo riproduttivo; la specie frequenta di fatto i medesimi principali specchi d'acqua, ma risulta presente anche lungo il corso dei fiumi nella parte occidentale dell'Umbria, nel Lago di Corbara, ed in alcuni laghetti collinari.

In inverno si osserva un notevole incremento degli effettivi: nel gennaio 1997 sono stati censiti 358 individui (max) sul Lago Trasimeno, 106 a Pietrafitta (max 280 nel '95), 68 a Colfiorito (max) e 24 all'Ansa degli Ornari (max 88 nel '95) (Velatta, 1997). Nelle zone umide della Provincia di Terni furono registrati nell'inverno 1988-89 circa 800 individui ad Alviano, 11 a S. Liberato ed 80 al Recentino.

Laura Cucchia



Codone

Anas acuta

SPEC 3 V

Presente in inverno e durante le migrazioni.

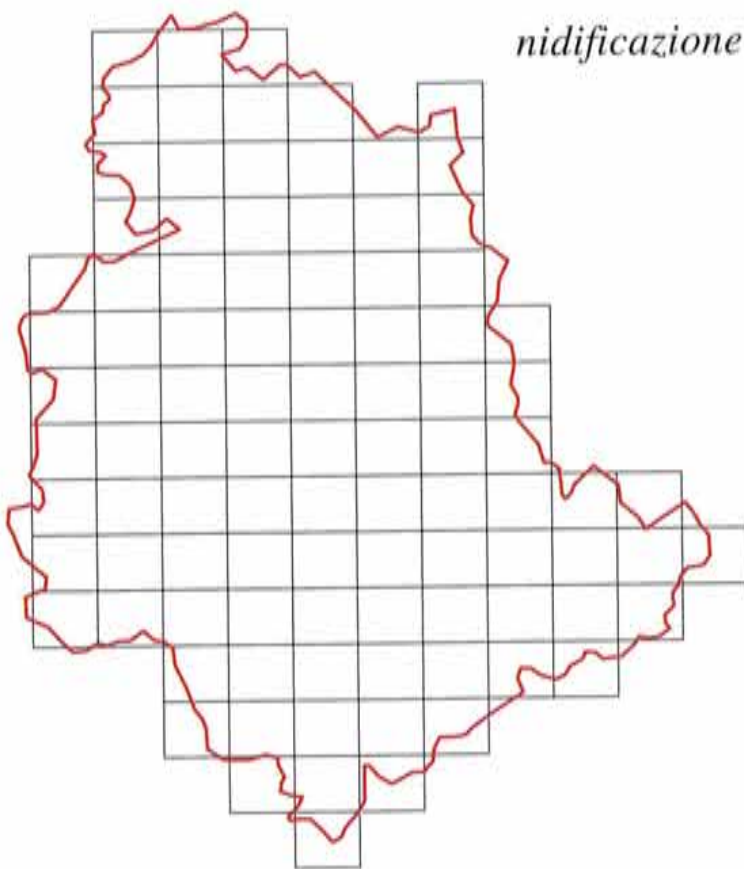
SVERNAMENTO. Lo svernamento del Codone nel territorio regionale risulta essere un fenomeno raro e occasionale. Nel periodo della ricerca solo 2 tavolette sono state interessate, corrispondenti ai Laghi di Alviano e di Recentino, mentre dal 1995 ne è stata osservata la presenza anche sul Lago Trasimeno (Velatta, 1997).

Silvestri (1893) definiva la specie "scarsa dal novembre all'aprile"; Moltoni (1962) precisava che "può trovarsi sul Trasimeno anche nella cattiva stagione, ma è soprattutto di passo". Il Codone in Umbria è stato rilevato in corrispondenza di specchi d'acqua poco profondi e con scarsa vegetazione emergente e ripariale; frequenta anche i prati naturali adiacenti ed aree solo temporaneamente sommerse. In generale esso si mantiene alle basse quote, ma durante le migrazioni raggiunge i 750 metri s.l.m. nella Palude di Colfiorito.

La specie è presente in Umbria solo per brevi periodi e mai numericamente abbondante; al Lago Trasimeno non sono mai stati osservati più di 4 individui (Velatta, op. cit.); ad Alviano nell'inverno 1989-90 furono rilevati circa 70 individui.

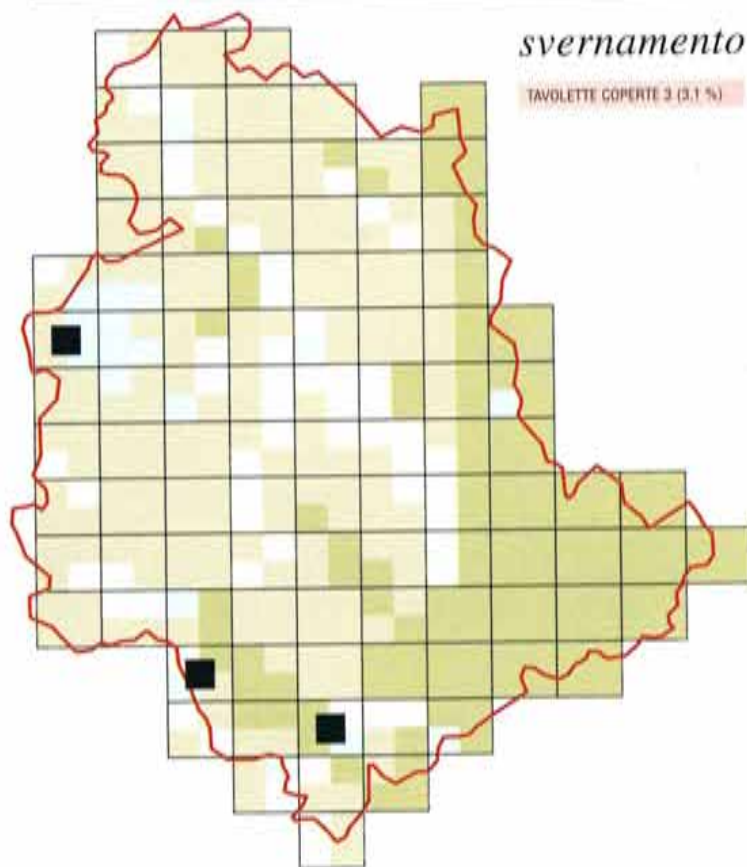
Sofia Perrucci & Paolo Biagetti

nidificazione



svernamento

TAVOLETTE COPERTE 3 (3,1 %)



Marzaiola

Anas querquedula

SPEC 3 V

Presente durante le migrazioni, possibile nidificante.

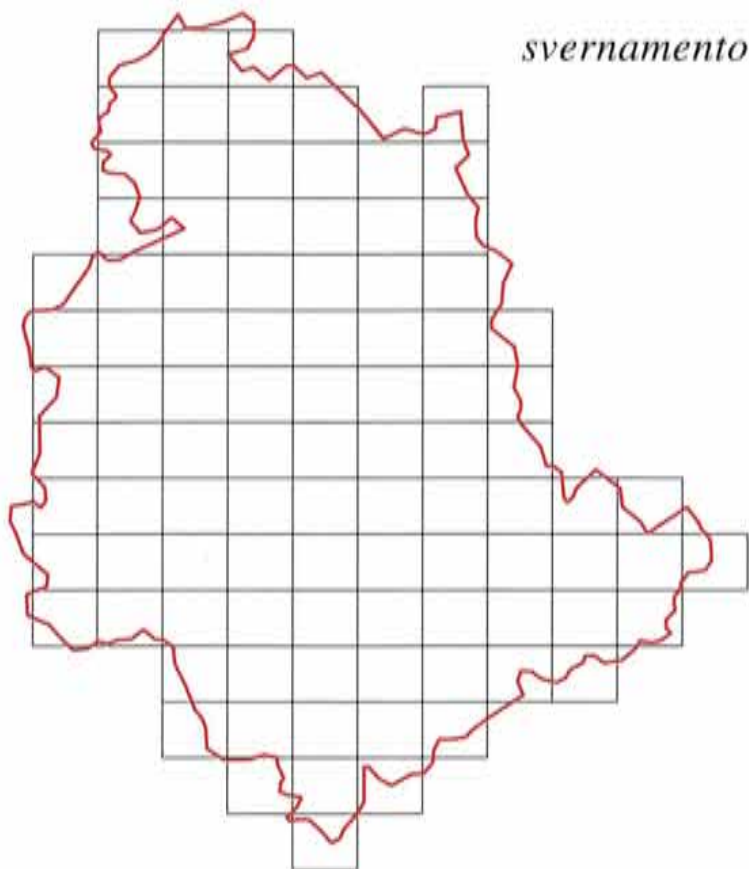
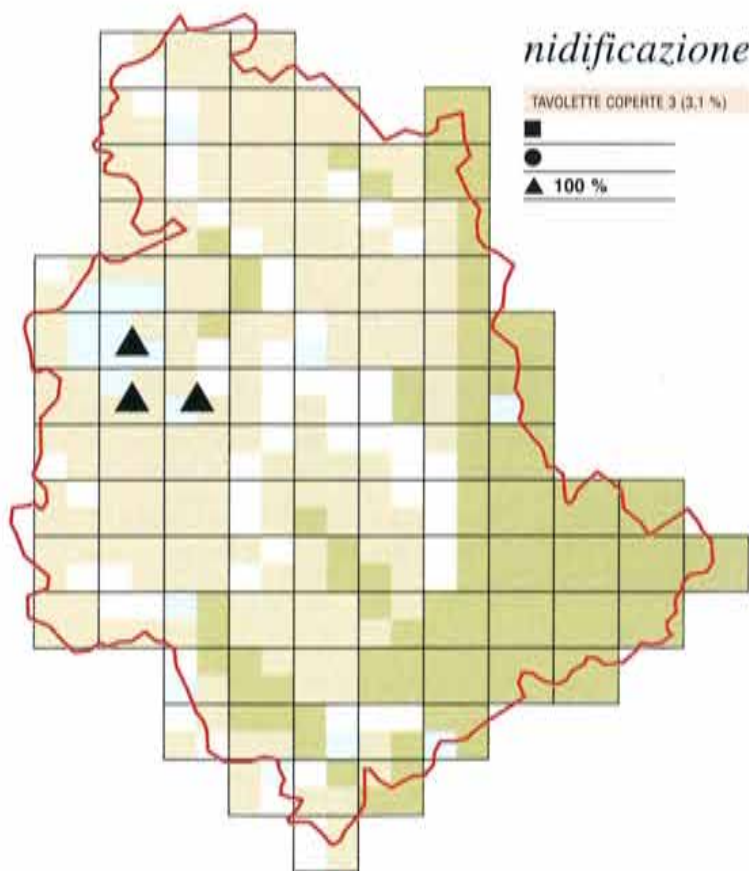
NIDIFICAZIONE. La specie viene osservata in tutte le zone umide della regione durante la migrazione primaverile, da febbraio a maggio.

Le uniche osservazioni in periodo riproduttivo, effettuate in giugno-luglio, riguardano il Lago Trasimeno ed i vicini specchi d'acqua delle cave di Pietrafitta; in entrambe le località tuttavia non sono mai state registrate prove evidenti di nidificazione e questa va considerata solo possibile.

Sul Trasimeno la Marzaiola è stata osservata prevalentemente in acque aperte con vegetazione elofitica rada, ai margini del canneto ed in suoi ampi chiari; a Pietrafitta il rilevamento è avvenuto presso acque libere, basse, circondate da terreni con vegetazione di alte erbe.

Alla fine del secolo scorso la specie era definita da Silvestri (1893) esclusivamente "frequente in febbraio e marzo"; Moltoni (1962), riferendosi al Lago Trasimeno, la considerava "principalmente di passo", rilevando però che "qualche coppia è presente, oltre che nella cattiva stagione, anche nell'estate, ciò pure a detta dei cacciatori locali, i quali mi assicurano che nidifica".

Mario Muzzatti



Mestolone

Anas clypeata

Presente in inverno e durante le migrazioni.

SVERNAMENTO. Il Mestolone è una presenza scarsa e localizzata in alcune tra le principali zone umide del territorio regionale. La specie è da ritenersi svernante a tutti gli effetti solamente al Lago Trasimeno, nei laghi di Pietrafitta ed al Lago di Alviano. Osservazioni sporadiche ed occasionali, al di fuori del periodo di "vero svernamento" e durante le migrazioni primaverile e autunnale, sono state compiute lungo l'alto corso del Fiume Tevere (Paci, 1992 b) e nella Palude di Colfiorito.

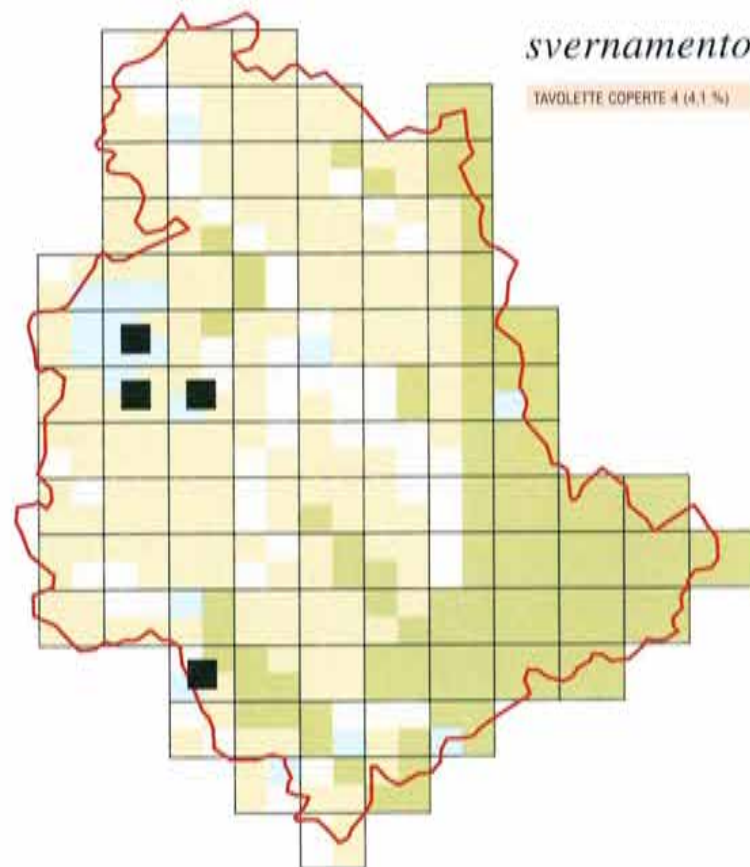
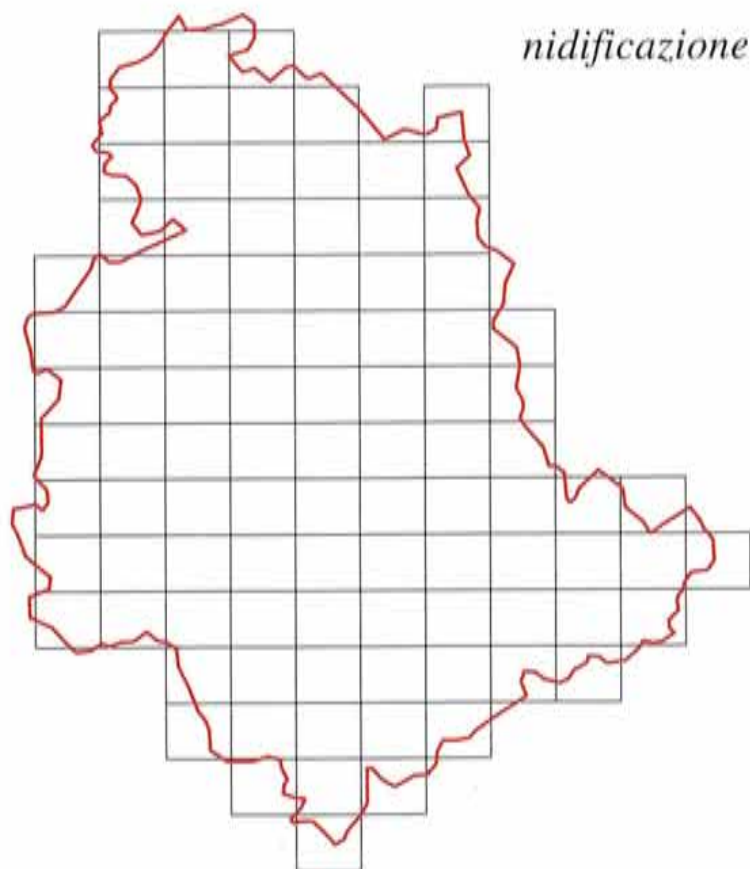
Silvestri (1893) definiva la specie "scarsa dal novembre all'aprile"; Moltoni (1962) la considerava sul Trasimeno "di passo e svernante".

Il Mestolone predilige le acque basse aperte, anche di scarsa estensione e circondate da fitti canneti, ma sgombre da vegetazione arborea, come nel caso dell'area della Valle sul Lago Trasimeno e del Lago di Alviano; frequenta inoltre prati naturali e seminativi lungo il Fiume Tevere, in corrispondenza di anse e tratti a scorrimento lento e di specchi d'acqua artificiali (cave di ghiaia o sabbia o laghetti agricoli), purché caratterizzati da acque poco profonde.

In generale la specie si mantiene alle basse quote, ma durante le migrazioni raggiunge i 750 metri s.l.m. nella Palude di Colfiorito.

Nel gennaio 1997 sono stati osservati 32 individui a Pietrafitta (max) e 40 sul Trasimeno (max 114 nel '96) (Velatta, 1997); nell'inverno 1988-89 circa 150 individui erano presenti ad Alviano.

Sofia Perrucci & Paolo Biagetti



Moriglione

Aythya ferina

Presente in inverno e durante le migrazioni.

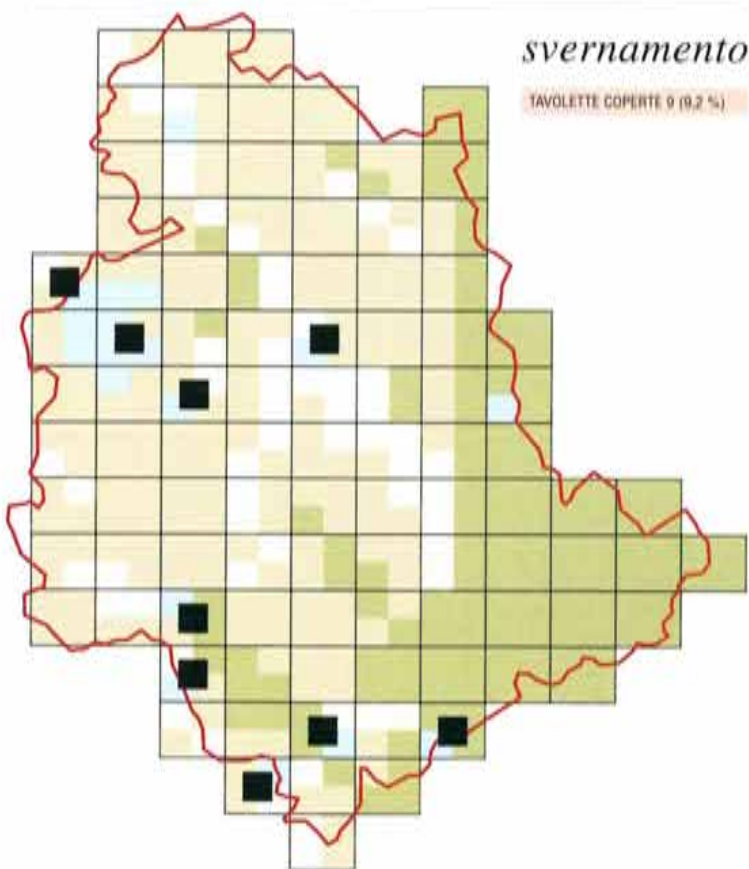
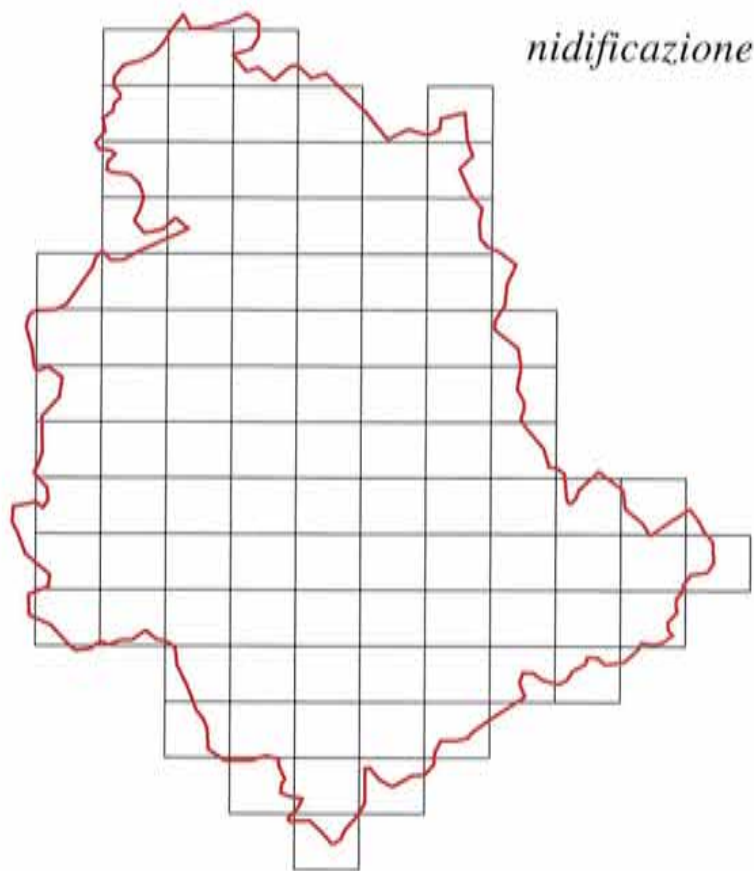
SVERNAMENTO. La presenza del Moriglione in inverno è stata rilevata sul Lago Trasimeno, alle cave di Pietrafitta, alle cave dell'Ansa degli Ornari lungo il Tevere, ai laghi di Corbara, Alviano, Piediluco, Recentino e S. Liberato.

Il Moriglione non è citato negli elenchi di Silvestri (1892, 1893); Moltoni (1962) lo definiva "specie invernale e di passo" sul Lago Trasimeno.

La specie frequenta le acque aperte e relativamente profonde. La consistenza del Moriglione rilevata nel gennaio 1997 è stata di 461 individui sul Lago Trasimeno (max 526 nel 1996), 20 all'Ansa degli Ornari (max 45 nel 1995), 312 a Pietrafitta (max 800 nel 1996) (Velatta, 1997); nella Palude di Colfiorito vengono osservati occasionalmente solo individui isolati (Bencivenga *et alii*, in stampa). Nel Lago di Alviano sono stati censiti 1273 individui nel gennaio 1993 (Messini, 1993); 270 erano presenti nell'inverno 1988-89 al Recentino.

Fino a 8 individui di Moriglione, in alcuni casi 2 coppie, vengono segnalati da Laurenti (1987) in periodo riproduttivo sul Lago Recentino, senza indizi di eventuale nidificazione.

Mauro Magrini



Moretta tabaccata

Aythya nyroca

SPEC I V

Presente in inverno e durante le migrazioni.

SVERNAMENTO. La presenza della Moretta tabaccata in Umbria in periodo invernale è da considerare fenomeno relativamente occasionale. Le saltuarie osservazioni effettuate in Provincia di Perugia riguardano pochi individui, a volte singoli, rilevati sul Lago Trasimeno (max 8 nel 1995) e a Pietrafitta (2 nel 1996) (Velatta 1997). In Provincia di Terni si verifica di fatto un'analoga situazione: 10 individui osservati ad Alviano nel 1996 da Laurenti *et alii* (1996).

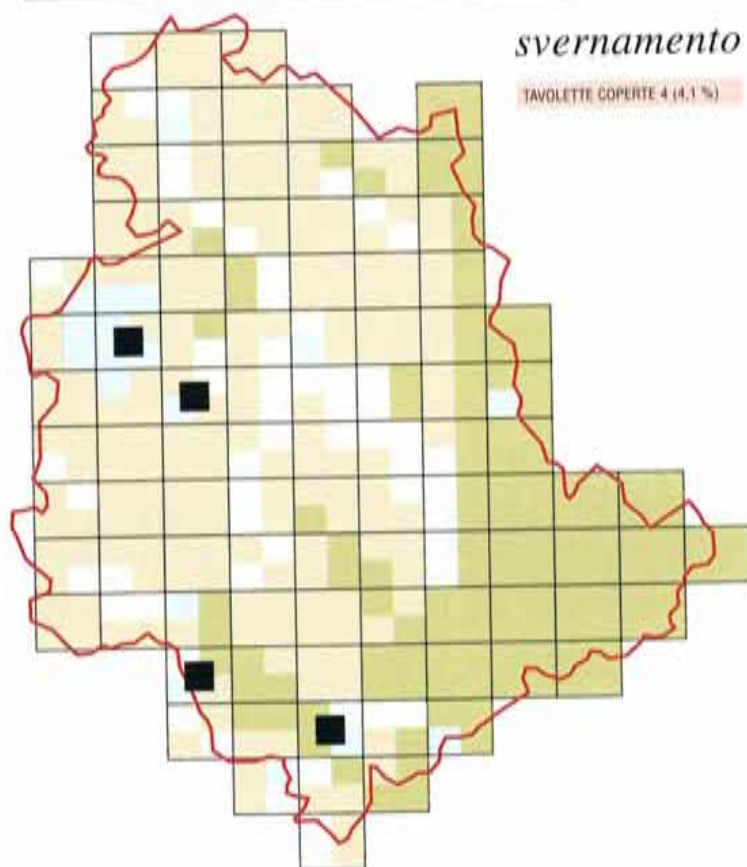
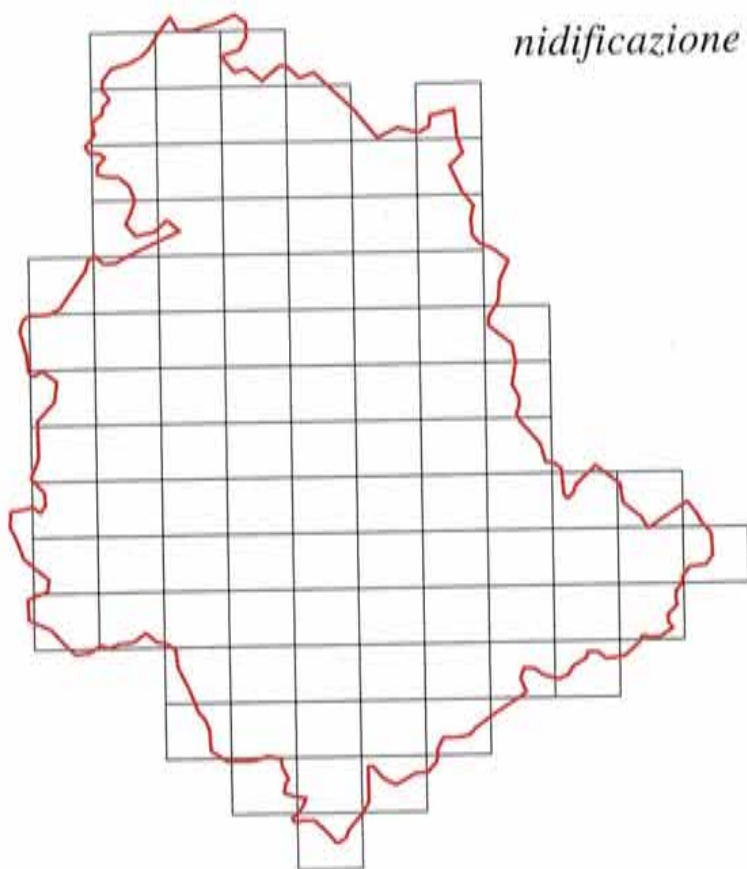
La specie non è citata negli elenchi di Silvestri (1892, 1893); Moltoni (1962) la considerava per il Trasimeno "di passo ed invernale".

Nella Palude di Colfiorito la Moretta tabaccata è stata osservata unicamente nel periodo febbraio-maggio, con un massimo di 4 individui (Bencivenga *et alii*, in stampa); osservazioni di un singolo individuo in settembre-novembre riguardano l'Ansa degli Ornari, lungo il Tevere (OIKOS & Ragni, 1987).

La specie viene osservata in acque ricche di vegetazione idrofita, con sponde orlate da fitti canneti.

In seguito ad immissioni con ambientamento, la Moretta tabaccata ha iniziato a riprodursi nel Lago di Alviano; un'unica coppia ha nidificato nel 1995 (Laurenti, 1995), tre nel 1996 (Cardinali, com. pers.).

Mauro Magrini



Moretta

Aythya fuligula

Presente in inverno e durante le migrazioni.

SVERNAMENTO. La Moretta è stata osservata in periodo invernale solo in alcune delle principali zone umide della regione: Lago Trasimeno, cave di Pietrafitta, laghi di Alviano, Recentino, Piediluco e S. Liberato.

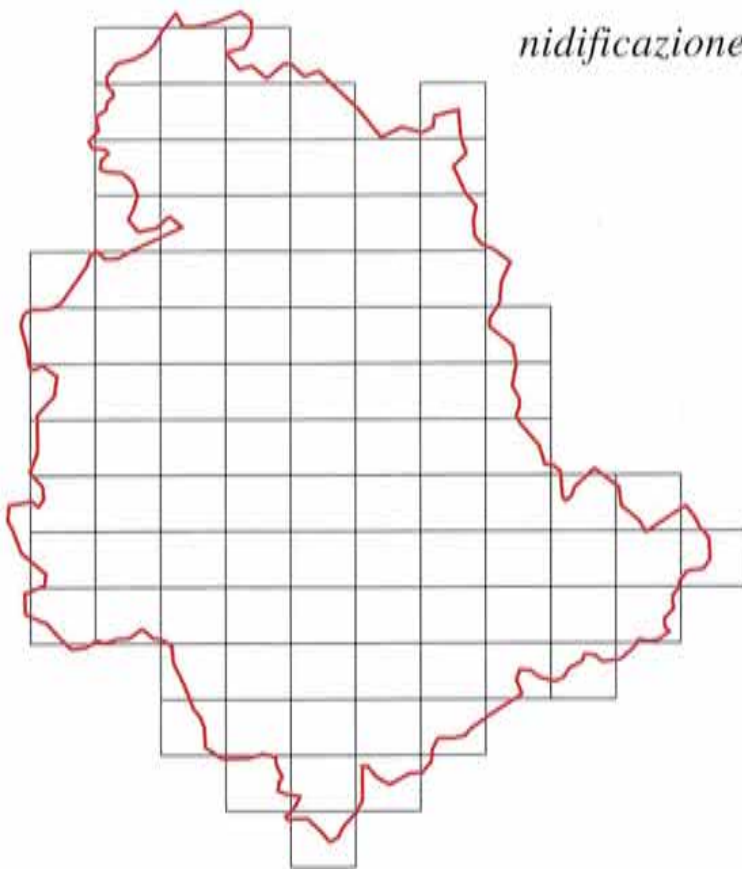
La specie frequenta le acque aperte e relativamente profonde. La Moretta non è citata negli elenchi di Silvestri (1892, 1893); secondo Moltoni (1962) "è specie che si può considerare di passo ed anche invernale" al Lago Trasimeno.

La consistenza degli individui svernanti nel Lago Trasimeno, in cui la specie frequenta solo l'area della Valle, ha raggiunto i 50 nel 1995, mentre la massima registrata a Pietrafitta è stata di 21 nel 1991 (Velatta, 1997); nel Lago Recentino presso Narni erano presenti circa 50 individui nell'inverno 1988-89, mentre ad Alviano ne furono osservati 42 nel 1993 da Messini (1993).

Nella Palude di Colfiorito la Moretta è stata rilevata negli ultimi anni (1990-1996) solo in una occasione: una coppia nel maggio 1993 (Bencivenga *et alii*, in stampa).

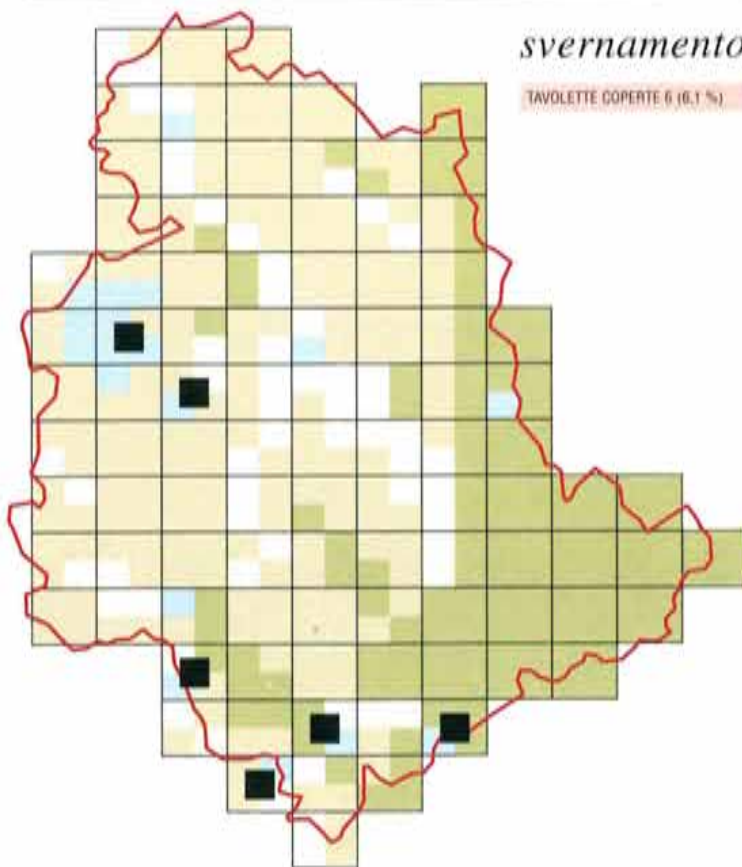
Mauro Magrini

nidificazione



svernamento

TAVOLETTE COPERTE 6 (0.1 %)



Falco pecchiaiolo

Pernis apivorus

Visitatore estivo, possibile nidificante.

NIDIFICAZIONE. La specie mostra una distribuzione alquanto frammentata in Umbria; è stata osservata in periodo riproduttivo nell'Alto Tevere umbro, nel marscianese, nella dorsale appenninica tra Gualdo Tadino e M. Cuccio, nello spoletino, in Valnerina e nei Monti Sibillini, oltrechè sui Monti Martani e sulle colline a nord del Trasimeno.

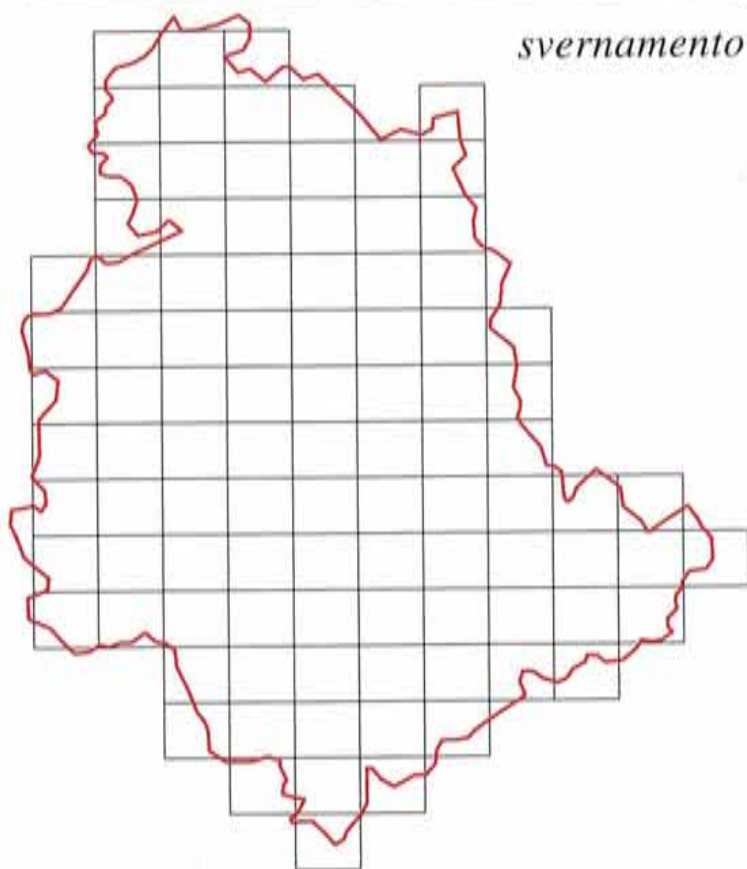
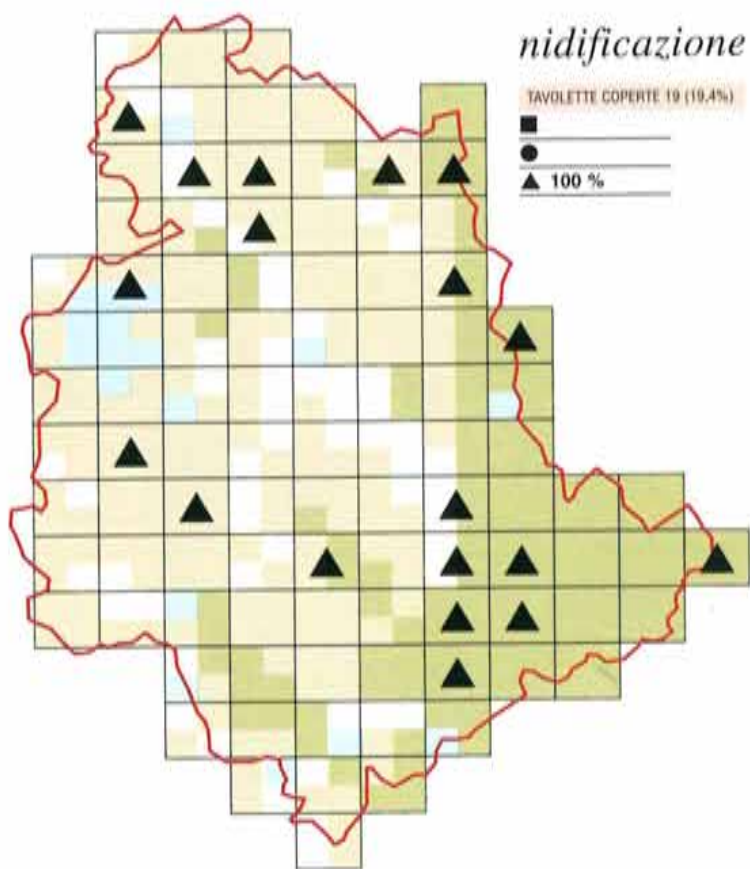
Tutti i rilevamenti si riferiscono a semplici osservazioni in periodo riproduttivo, senza alcun indizio certo di nidificazione; tuttavia la continuità e la regolarità di esse, almeno in alcune aree, fanno considerare l'evento se non altro probabile.

Il Falco pecchiaiolo non viene menzionato da Silvestri (1892, 1893).

L'ambiente frequentato dalla specie nella regione è costituito principalmente da zone boscate, sia a ceduo che fustaie, quasi sempre di latifoglie, ad altitudini comprese tra i 500 e i 1600 metri s.l.m., quest'ultima quota raggiunta nei Monti Sibillini. Il Falco pecchiaiolo è stato osservato in caccia in aree aperte spesso disseminate di cespugli ed alberi, quali praterie secondarie xeriche, radure ed ecotoni.

La natura dei dati disponibili non consente ovviamente una stima attendibile della consistenza della popolazione; la specie può tuttavia essere considerata relativamente rara in Umbria.

Enrico Cordiner



Nibbio bruno

Milvus migrans

SPEC 3 V

Visitatore estivo, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione del Nibbio bruno interessa esclusivamente il settore occidentale della regione; la specie si localizza in aree collinari e planiziali in corrispondenza di laghi, paludi e corsi d'acqua. Risultano così regolarmente frequentati il bacino del Lago Trasimeno, tutta la bassa valle del Tevere ed in particolare i laghi artificiali di Corbara ed Alviano, la valle del Paglia, i laghi di S. Liberato.

Di Carlo e Laurenti (1991) riportano le date del 20 marzo e del 3 settembre come estreme della presenza della specie ad Alviano.

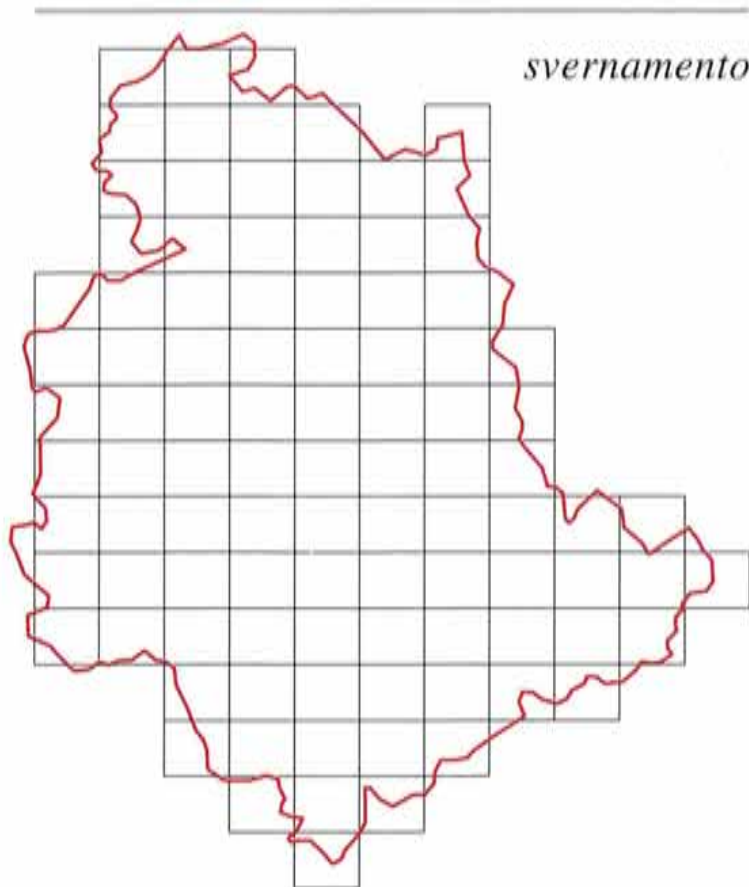
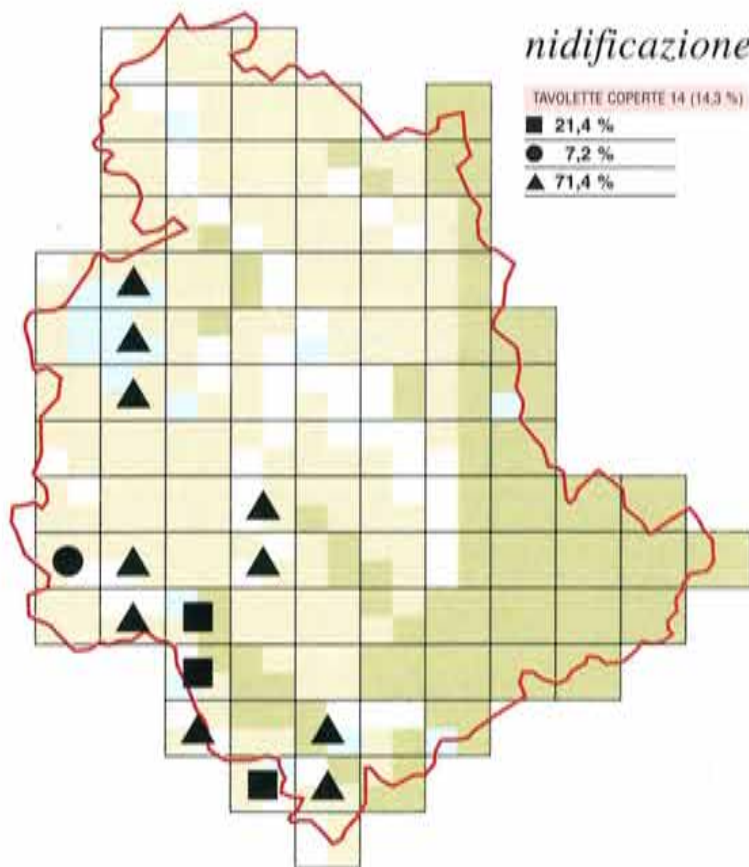
Proprio le zone umide, con le adiacenti aree agricole di pianura e collina, costituiscono l'habitat della specie anche in Umbria; componente fondamentale risultano inoltre le formazioni boschive, sia le dense fasce ripariali a prevalenza di salici e pioppi, sia i boschi dei versanti a ridosso dei corpi idrici, spesso composti da sclerofille mediterranee.

Le acque di laghi, fiumi e paludi sembrano costituire il principale territorio di alimentazione del Nibbio bruno; i pochi dati disponibili confermano infatti le abitudini spiccatamente ittologiche della specie.

Le riproduzioni accertate sono tutte avvenute in nidi costruiti su alberi, sia su pioppi e salici a 7-10 metri da terra (Laurenti, com. pers.), sia su lecci.

La consistenza della popolazione umbra di Nibbio bruno non è ben conosciuta; solo una o due coppie vivrebbero nell'area del Trasimeno, dove già Moltoni (1962) lo considerava "non comune nella bella stagione ed anche durante i passi", mentre un numero certamente maggiore si riproduce lungo la valle del Tevere tra il Lago di Corbara e quello di Alviano; attualmente non più di 6-7 coppie nidificano presso i laghi di S. Liberato (Laurenti, com. pers.).

Luigi Armentano



Biancone

Circaetus gallicus

SPEC 3 R

Visitatore estivo, nidificante probabile.

NIDIFICAZIONE. La presenza del Biancone in Umbria appare concentrarsi per lo più in due settori: la bassa Valnerina e la dorsale calcarea tra Spoleto e Foligno, la bassa valle del Tevere umbro ed i rilievi altocollinari del M. Peglia. Un altro luogo di presenza accertata è il versante sinistro dell'Alto Tevere umbro, al confine con le Marche.

Sicuramente assente nelle parti più interne dell'Appennino umbro (media ed alta Valnerina, nursino, casciano, dorsale M. Pennino - M. Cucco - M. Catria) il rapace potrebbe occupare altre aree della regione in cui non è stato rilevato nel periodo dell'indagine: presumibilmente la distribuzione mostrata in cartina è inferiore a quella reale, per carenza di ricerche mirate. In particolare appaiono adatti ad ospitare la specie i rilievi calcarei dell'amerino e del versante destro dell'Alto Tevere umbro (M. Tezio, M. Acuto), nonché le colline che circondano il Trasimeno, dove Muzzatti (com. pers.) la osserva effettivamente dalla metà degli anni '90.

Nonostante non si disponga di dati certi di riproduzione, questa appare di fatto più che probabile, considerata la buona frequenza delle osservazioni almeno nei due settori principali, nonché l'idoneità degli ambienti in essi ricompresi.

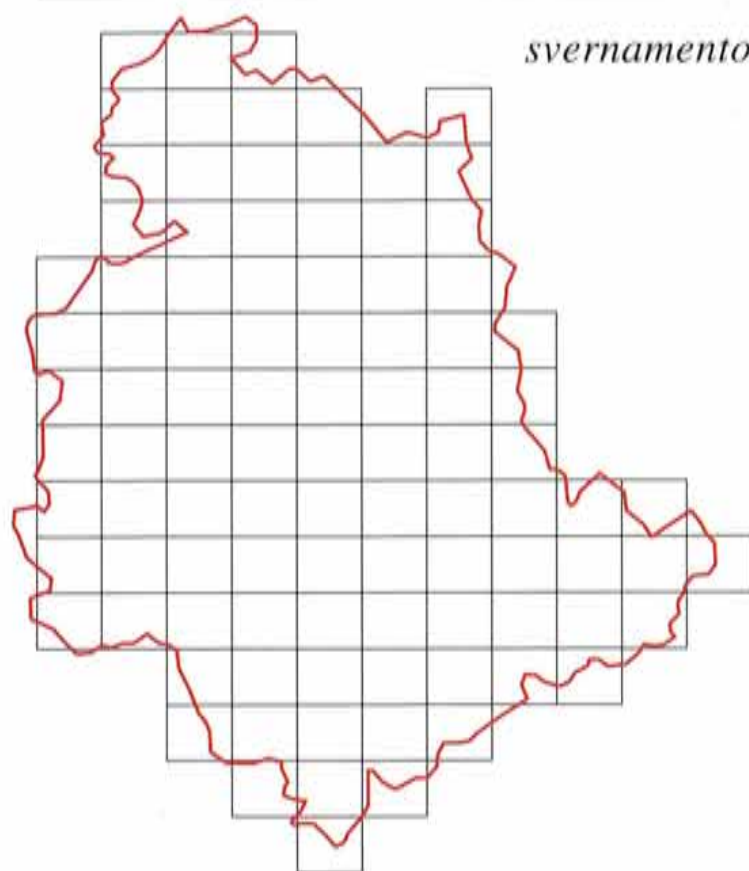
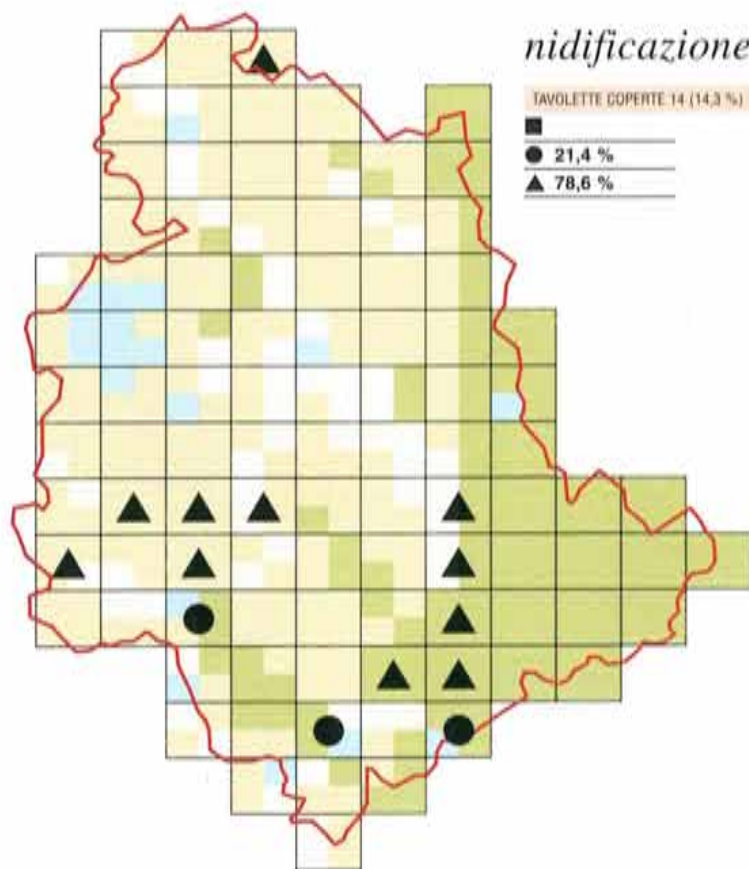
L'habitat del Biancone in Umbria è riconducibile a due paesaggi fondamentali: le formazioni legnose chiuse di sclerofille mediterranee, in particolare leccete con presenza di pino d'Aleppo, alternate a coltivi e pascoli, con seminativi abbandonati e cespugliati (M. Peglia, bassa valle del Tevere umbro, tuderite, bassa Valnerina, Valle del Serra), e gli estesi oliveti alternati o sottostanti a boschi anche di caducifoglie submontane (querce di roverella ed orno-ostrieti) dominanti nelle fasce pedemontane dei rilievi calcarei tra Spoleto e Foligno e della conca ternana.

Il range altitudinale risulta compreso tra i 200 ed i 1000 metri s.l.m.; le osservazioni a maggiore altitudine si riferiscono ad individui in caccia su pascoli secondari xerici, tagliate recenti ed ecotoni.

Non si dispone di dati quantitativi; una stima orientativa può essere quella di una decina di coppie nell'intero territorio regionale, considerando anche le aree in cui la presenza della specie, finora non documentata, è ritenuta tuttavia probabile.

Sono noti tre casi di abbattimento a colpi di fucile negli ultimi dieci anni (1985-1995).

Mauro Magrini & Carla Gambaro



Falco di palude

Circus aeruginosus

Presente in inverno e durante le migrazioni, localmente estivo.

SVERNAMENTO. Il Falco di palude sverna regolarmente in alcune zone umide della regione, estremamente localizzato. È presente durante tutto l'inverno al Lago Trasimeno, alla Palude di Colfiorito, al Lago di Alviano e, più di rado, a Pietrafitta ed al Lago di S. Liberato.

La specie è risultata legata per lo più alle estese formazioni di *Phragmites* che orlano alcuni bacini umbri, sia naturali che artificiali; la zona della Valle, sul Lago Trasimeno, dove il canneto raggiunge un'ampiezza di circa un chilometro, può essere considerata località tipica. Qui, come al Lago di Alviano, sono stati osservati fino a 6 individui in periodo invernale.

Non sono stati rilevati casi di nidificazione, sconosciuti anche per il passato.

Gli individui immaturi si rinvencono in periodo di migrazione, e occasionalmente in estate, anche in altre zone umide della regione, i Laghi Colombari nell'Alto Tevere umbro (Paci e Vellata, ined.), ed il Lago di S. Liberato. In queste epoche sono inoltre frequentate le aree di pianura alluvionale coltivate e con presenza di corsi d'acqua: è il caso della piana tra Spoleto e Foligno, percorsa dai torrenti Marroggia e Teverone e con laghetti agrari sparsi (Magrini, com. pers.).

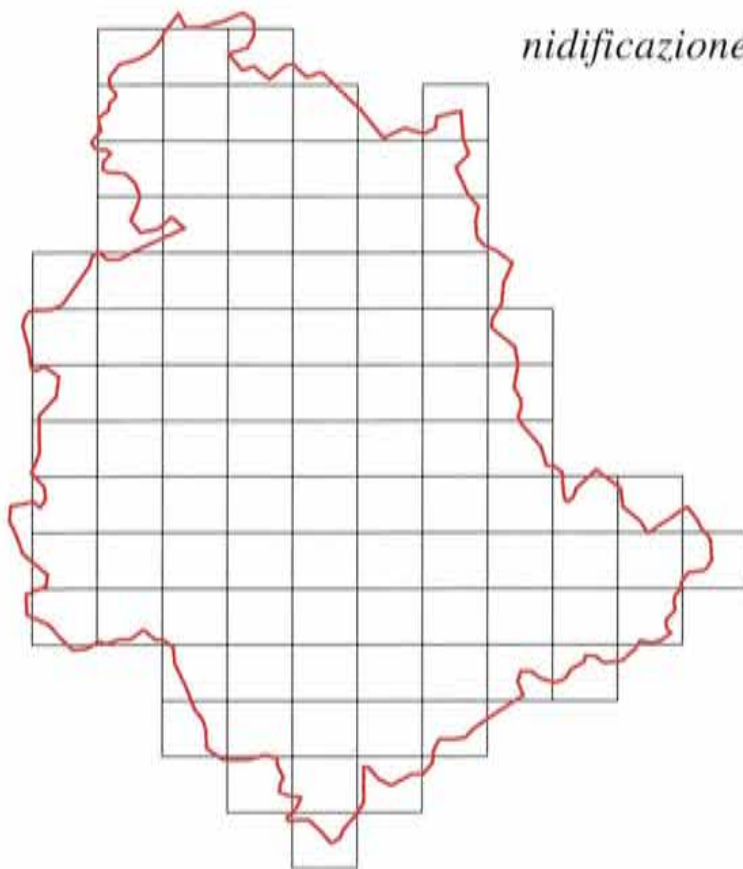
A Colfiorito, dove la specie risulta peraltro presente tutto l'anno senza nidificare, sono stati osservati anche 27 individui in periodo di migrazione autunnale (Bencivenga *et alii*, in stampa).

Sempre in periodo di migrazione il Falco di palude è regolarmente osservato in ambiti montani quali la Valnerina ed i Monti Sibillini, fino a circa 1800 metri di altitudine.

L'abbattimento a colpi di fucile è piuttosto frequente e presumibilmente può costituire un fattore limitante la possibilità di nidificazione.

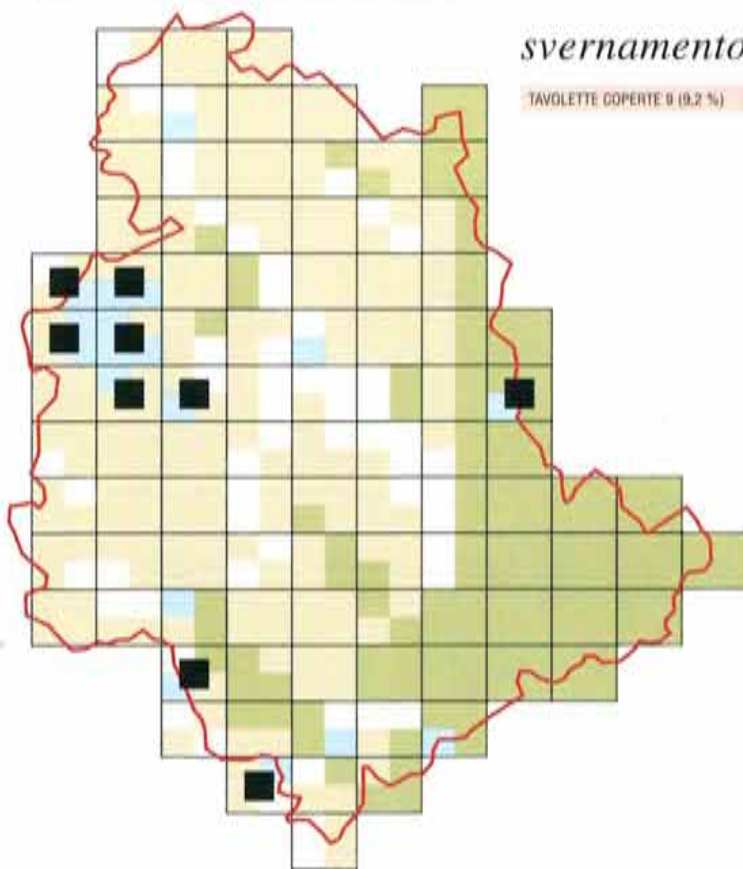
Enrico Cordiner

nidificazione



svernamento

TAVOLETTE COPERTE 9 (9.2 %)



Albanella reale

Circus cyaneus

SPEC 3 V

Presente in inverno e durante le migrazioni.

SVERNAMENTO. L'Albanella reale è regolarmente presente in Umbria tra ottobre ed aprile. Nel periodo invernale la specie è distribuita nelle zone collinari e planiziali dell'alta valle del Tevere e di quella del Chiascio, sulle colline del Trasimeno, nella valle del Fersinone, nell'orvietano, presso il Lago di Alviano, ed in alcune località appenniniche come i piani di Colfiorito ed il nursino.

Silvestri (1893) la definisce scarsa nella parte meridionale dell'Umbria, "nelle alture poi si vede altro che in autunno"; da non escludere la confusione con l'Albanella minore.

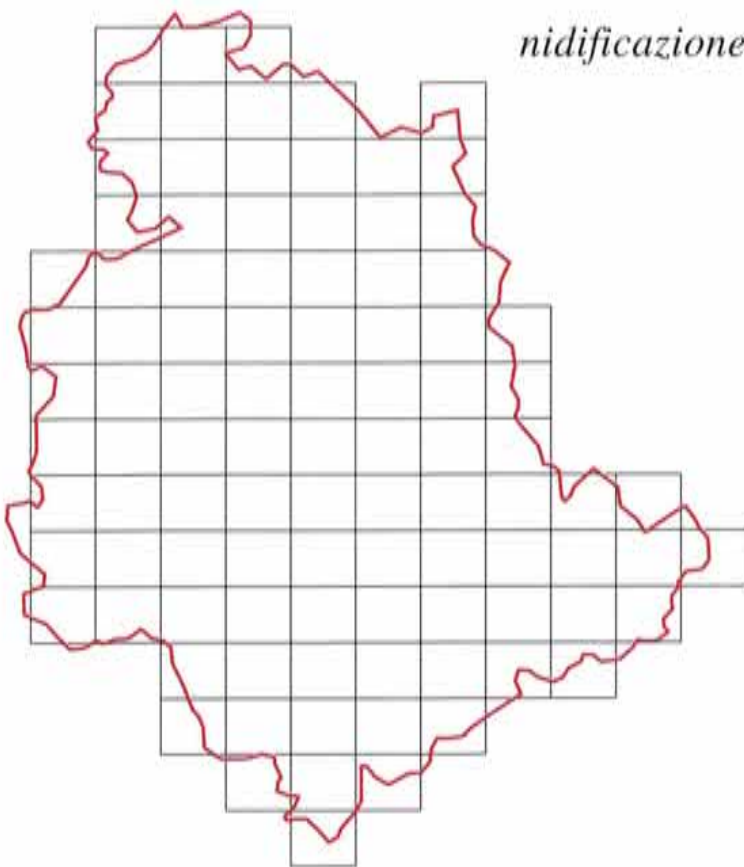
La specie risulta legata agli ambienti aperti quali seminativi, incolti, prati-pascoli, arbusteti ed aree umide. Si rinviene per lo più lungo le valli fluviali ed in aree bassocollinari, ma anche nei piani carsici intermontani, tra cui quelli di Colfiorito (750 metri s.l.m.) e di S. Scolastica presso Norcia (600 metri s.l.m.); in pieno inverno frequenta anche pascoli più elevati, fino a circa 1000 metri di quota.

Osservata generalmente in numero di uno o due individui, la maggiore concentrazione dell'Albanella reale in Umbria è stata riscontrata dall'autore presso la Palude di Colfiorito, dove nel dicembre 1995 è stato individuato un dormitorio utilizzato da 10-15 individui contemporaneamente.

Presumibilmente una ricerca più accurata potrebbe rivelare una più ampia diffusione della specie nel territorio regionale.

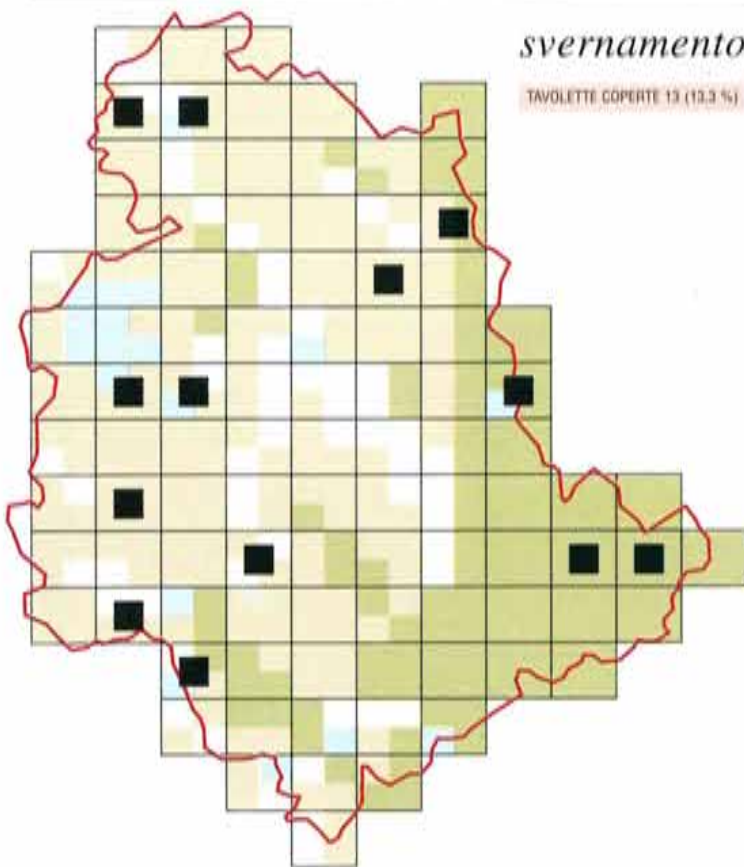
Mario Messini

nidificazione



svernamento

TAVOLETTE COPERTE 13 (13,3 %)



Albanella minore

Circus pygargus

Visitatrice estiva; nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. Silvestri (1893) non fornisce dati circa la presenza dell'Albanella minore in territorio umbro. La distribuzione attuale è caratterizzata da un areale continuo che comprende i rilievi collinari e montuosi lungo i quali corre il confine nord-occidentale della regione, digradanti ad est nella valle del Tevere, a sud nel Lago Trasimeno e a nord nella piana di San Giustino. A questo areale principale si aggiungono pochi altri siti localizzati di presenza in periodo riproduttivo: piani carsici di Colfiorito, altopiano di Castelgiorgio, dintorni di Gubbio.

La nidificazione è stata finora accertata unicamente in due siti: nella dorsale collinare che cinge a nord il Lago Trasimeno, a circa 600 metri di quota, ed in corrispondenza dei rilievi montuosi situati ad ovest di Monte Santa Maria Tiberina (Adamson, com. pers.), in una fascia altimetrica compresa fra 800 e 1000 metri sul livello del mare. In entrambe i casi l'ambiente di rinvenimento è costituito da pascoli secondari inframezzati da cespugliati a prevalenza di ginestra dei carbonai.

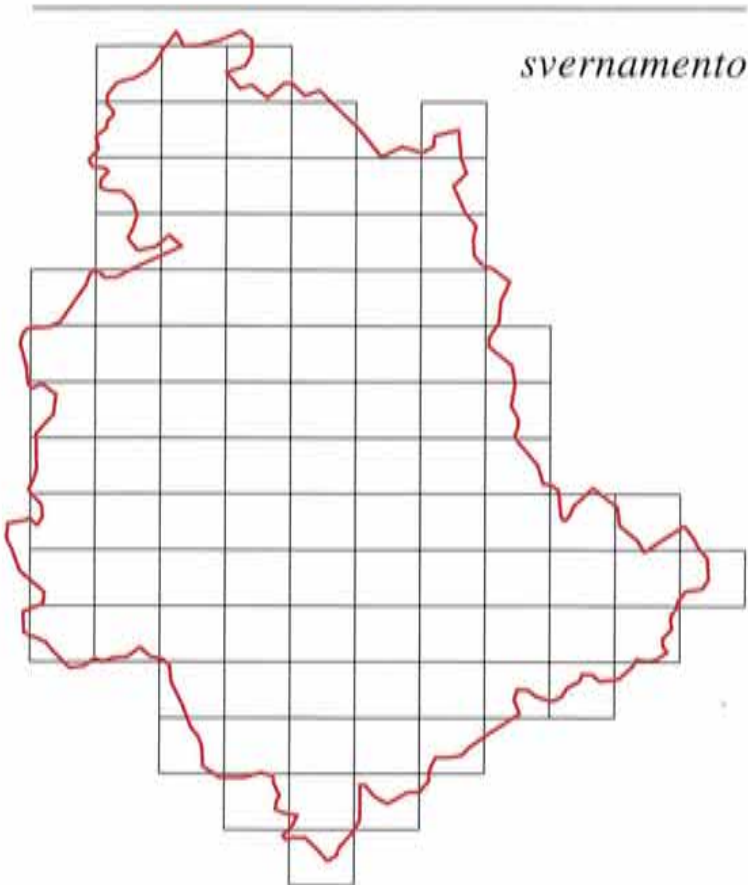
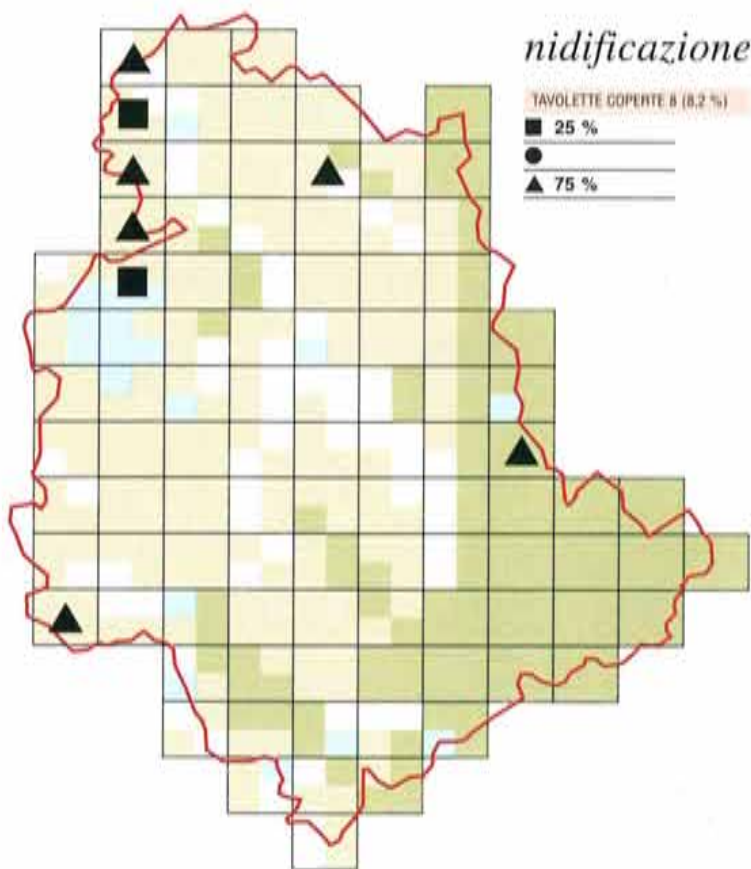
Oltre alla tipologia ambientale sopra descritta, nel territorio regionale la specie frequenta anche zone bassocollinari con incolti e coltivazioni cerealicole (Paci, 1992 a, b) e piani carsici con copertura costituita prevalentemente da coltivazioni erbacee e prati falciabili.

La consistenza complessiva della popolazione regionale è ignota: verosimilmente essa dovrebbe aggirarsi intorno alle 10 coppie.

In gran parte dell'areale europeo, la principale minaccia che affligge la specie, in conseguenza della frequente nidificazione in coltivi, è la distruzione delle covate da parte delle macchine agricole.

Nel territorio regionale, in cui non sono finora noti casi di nidificazione in coltivi, la minaccia più incombente sembra invece essere costituita dalla modificazione dei pascoli collinari cespugliati ai quali l'Albanella minore sembra localmente legata. Cause di tali modificazioni sono: l'eliminazione delle aree arbustate, finalizzata ad aumentare l'estensione dei pascoli o per consentire la rimessa a coltura degli appezzamenti; l'evoluzione verso il bosco, spontanea o conseguente ad interventi di rimboschimento.

Francesco Velatta



Astore

Accipiter gentilis

Presente tutto l'anno, nidificante possibile.

NIDIFICAZIONE. L'Astore in Umbria appare distribuito quasi esclusivamente lungo la dorsale appenninica in alcune aree di grande interesse naturalistico come il massiccio del M. Cucco, il M. Catria, i Monti Sibillini, la Valnerina ed i rilievi tra Foligno e Spoleto.

Tutti i siti appenninici menzionati sono caratterizzati da estese formazioni di faggio nel piano montano; la presunta rarità della specie può derivare dal fatto che tali boschi siano per lo più governati a ceduo, con poche e ridotte porzioni ad alto fusto, considerate fondamentali per la nidificazione (Penteriani, 1995).

Anche i boschi di caducifoglie del piano collinare (cerrete ed altri querceti), nonché rimboschimenti maturi di conifere, sembrano offrire siti idonei alla presenza dell'Astore; è il caso del territorio collinare a nord del Trasimeno e dell'area demaniale del M. Peglia, in cui la specie era stata osservata, precedentemente all'indagine, intorno alla metà degli anni '80 (OIKOS, 1984). L'ipotesi di un difetto di copertura è avvalorato dalla nota elusività della specie e dalla sua apparente assenza nell'Alto Tevere umbro, estesa area con caratteristiche rispondenti alle esigenze ecologiche del rapace.

Ragni e Rindinella (Rindinella, 1977) riferiscono di osservazioni e catture di astori, nei primi anni '70, relative ai territori della media Valnerina, dei Monti Sibillini, del casciano, del M. Catria.

Le quote in cui la specie è stata rilevata durante l'indagine per l'Atlante, variano dai 500 ai 1400 metri s.l.m..

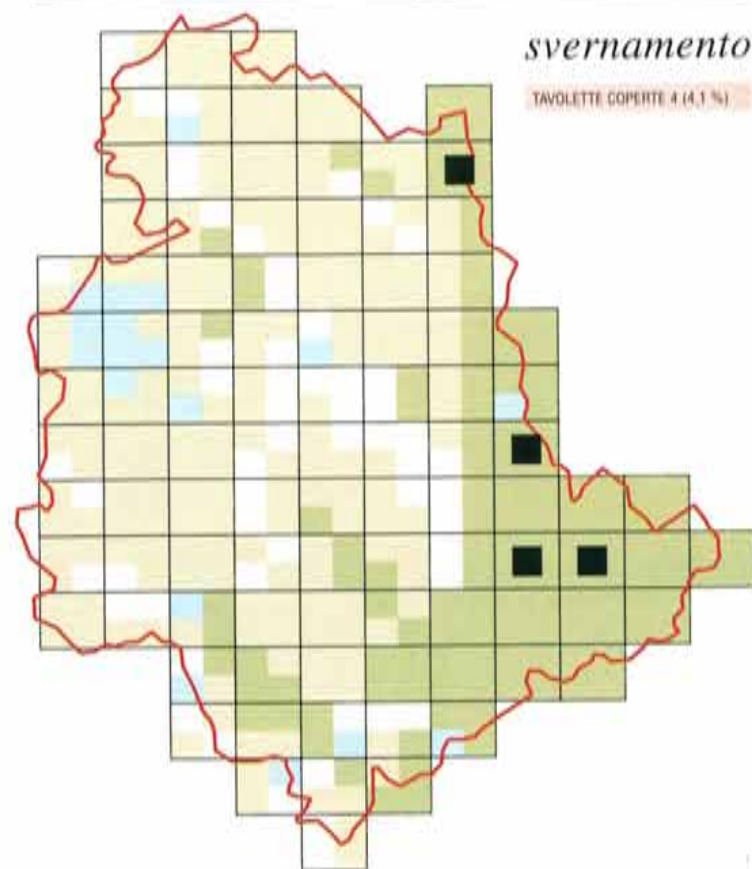
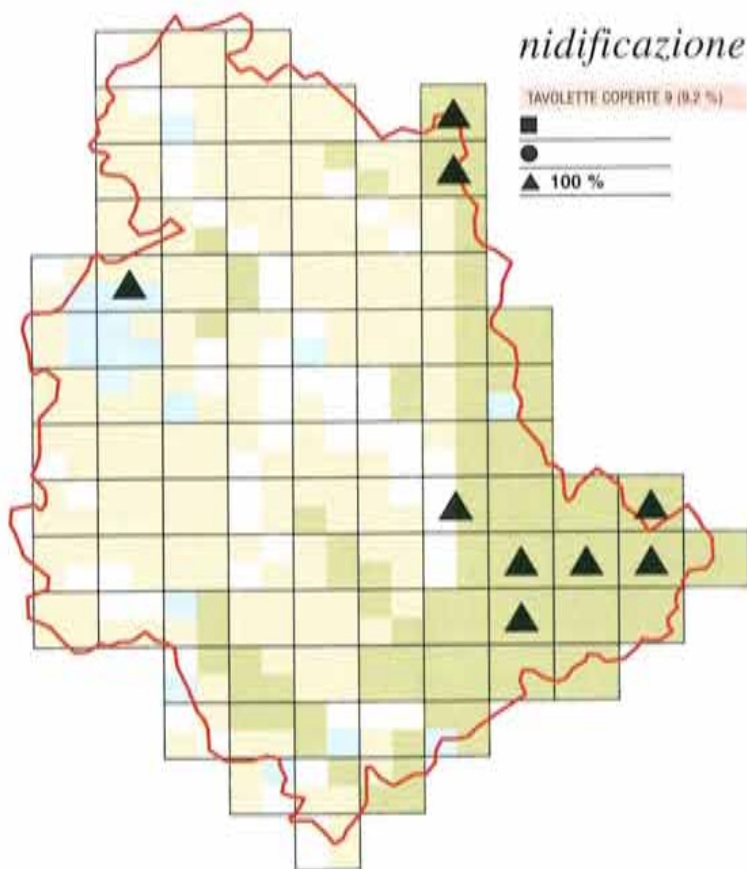
Non si dispone di alcun dato relativo all'ubicazione dei nidi, né risulta possibile fornire stime attendibili della consistenza della popolazione.

La conversione di cedui in fustaie e la salvaguardia di quelle esistenti, in particolare nelle faggete appenniniche, potrebbero garantire la conservazione e l'espansione della specie anche in Umbria.

SVERNAMENTO. Le osservazioni del periodo invernale ricadono sostanzialmente negli stessi ambienti ed aree in cui la specie è stata rilevata in quello riproduttivo.

Sono noti casi di abbattimento della specie in periodi precedenti alla ricerca.

Jacopo Angelini



Sparviere

Accipiter nisus

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Lo Sparviere è ampiamente distribuito in Umbria, essendo presente in maniera pressochè uniforme in tutta la fascia appenninica ed in buona parte di quella collinare. Al di là della reale assenza nelle pianure alluvionali, fortemente antropizzate e di fatto prive di formazioni boschive, è presumibile che gli altri consistenti "vuoti" di distribuzione siano da imputare a carenze di rilevamento.

Silvestri (1893) definisce lo Sparviere "comune e sedentario ovunque".

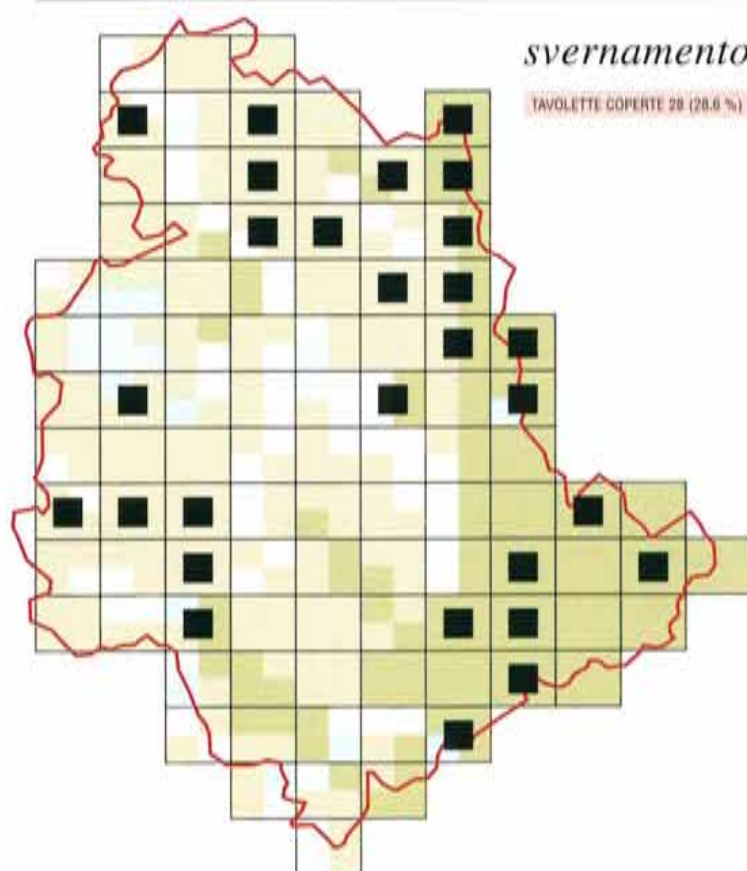
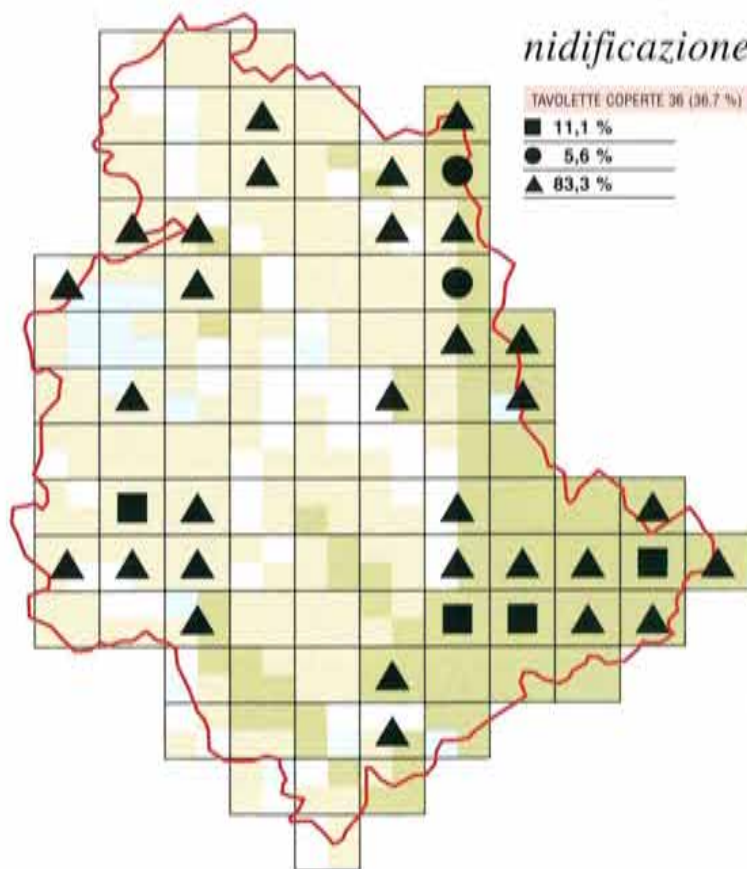
Lo Sparviere in Umbria frequenta di fatto tutti i boschi dei piani collinare e montano, principalmente cedui con rari settori ad alto fusto: dalle leccete mediterranee e dai boschi di conifere, anche di impianto artificiale, ai castagneti, ai querceti, agli orno-ostrieti, alle faggete. Oltre che in estese e continue formazioni legnose, la specie è stata spesso osservata in aree dal paesaggio mosaicizzato, con campi, prati, pascoli ed arbusteti alternati a corpi boschivi di più ridotta estensione (circa due ettari); i loro margini e le fasce ecotonali risultano molto utilizzati come territori di caccia.

La specie è stata osservata in periodo riproduttivo in corrispondenza di boschi tra i 200 metri di quota ed il limite superiore della vegetazione arborea, circa 1750 metri s.l.m.; individui in volo di caccia o di trasferimento sono comunque stati rilevati sui pascoli primari appenninici, fino ai 2400 metri del M. Vettore.

Nel Centro Italia lo Sparviere è la seconda specie, dopo la Poiana, che perviene con maggior frequenza nei centri per il recupero dei rapaci, con individui quasi sempre abbattuti con arma da fuoco (Camilletti, com. pers.).

SVERNAMENTO. Anche la distribuzione invernale dello Sparviere, come mostrata in cartina, risente probabilmente di carenze di rilevamento. Ciò detto si può tuttavia notare come la specie anche in questo periodo rimanga legata alle stesse aree riproduttive; gli ambienti frequentati risultano quasi sempre gli stessi, compresi i settori montuosi fino ad un'altitudine di circa 1600 metri anche in condizioni di copertura nevosa estesa e duratura; alcune osservazioni riguardano inoltre aree di pianura alluvionale nei pressi di fiumi ed invasi artificiali.

Jacopo Angelini



Poiana

Buteo buteo

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. In periodo riproduttivo la Poiana è stata rilevata in maniera uniforme in tutto il territorio regionale. I vuoti che compaiono nella cartina sono dovuti solo in parte ad un probabile difetto di indagine; quelli che si verificano nelle aree di pianura alluvionale corrispondono invece con certezza ad una reale assenza della specie.

Nel secolo scorso Silvestri (1893) considerava la Poiana in Umbria "comune e sedentaria a mezzogiorno della provincia, scarsa nel rimanente".

La specie si distribuisce essenzialmente nelle aree collinari e montane, ovunque siano presenti boschi, anche di dimensioni relativamente ridotte. Sia il mosaico ambientale della collina umbra, con presenza di coltivi, prati ed arbusteti, sia lo schematico ambiente dei versanti delle valli appenniniche, con estesi boschi alle quote inferiori e pascoli soprastanti, costituiscono così habitat idoneo alla Poiana. La riproduzione è stata accertata in un *range* altitudinale compreso tra i 200 ed i 1500 metri s.l.m..

La grande diffusione delle formazioni legnose in tutto il territorio regionale, con esclusione delle zone di pianura ad agricoltura intensiva e fortemente meccanizzata, determina di fatto l'ampia distribuzione della specie. I boschi utilizzati per la riproduzione variano da quelli termofili di leccio e pino d'Aleppo, alle faggete montane, dai querceti di roverella e cerro agli omo-ostrieti, dai castagneti ai rimboschimenti di conifere. Località tipiche, anche per la frequenza di osservazioni, possono essere considerate l'Alto Tevere umbro, il complesso del M. Peglia, le colline dell'eugubino-gualdese, i monti di Amelia, il rilievo centrale della regione, le colline del Trasimeno, l'orvietano, e tutta la fascia appenninica orientale.

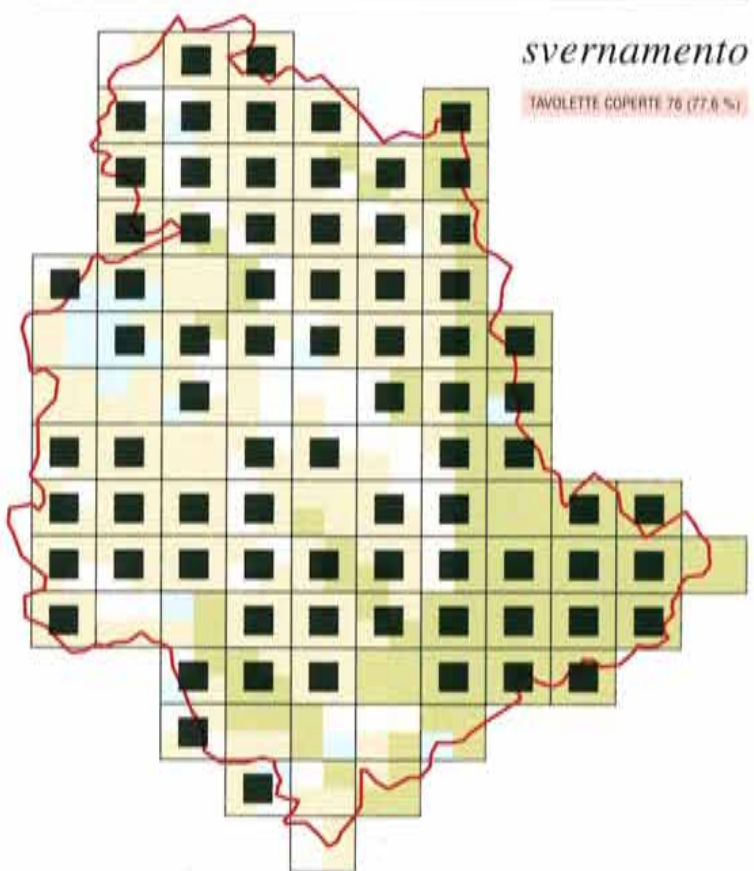
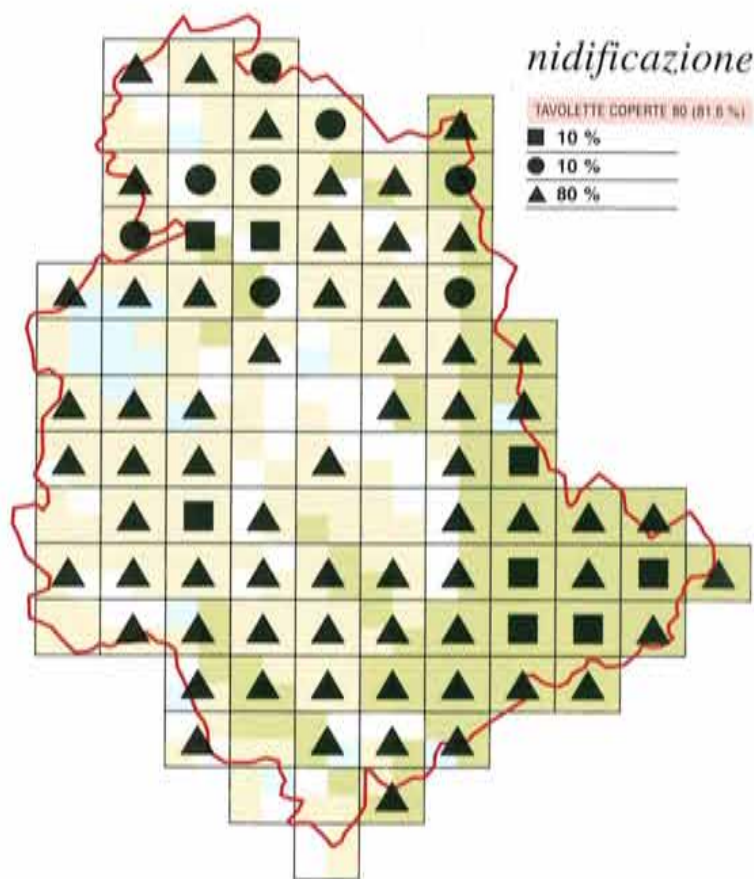
Insieme al Gheppio, la Poiana può essere considerata la specie di rapace diurno più comune e diffusa in Umbria.

Numerose osservazioni, pur non sistematiche, farebbero pensare ad una dieta del rapace fortemente orientata verso i rettili, in particolare serpenti, a conferma di quanto rilevato in altri studi condotti nell'Italia centrale (Manzi & Pellegrini, 1989).

SVERNAMENTO. Anche in inverno la Poiana occupa la quasi totalità del territorio umbro, ribadendo ulteriormente la sua assenza nei settori pianiziali privi completamente di copertura arborea.

Agli ambienti particolarmente frequentati in periodo riproduttivo si aggiungono significativamente quelli dei fondivalle coltivati lungo tutti i corsi d'acqua della regione, dai principali fiumi, anche dell'area appenninica, a canali e piccoli fossi. Gran parte delle osservazioni riguarda infatti individui appostati in caccia sugli alberi delle fasce ripariali o su quelli isolati nei coltivi.

Aurelio Manzi



Aquila reale

Aquila chrysaetos

SPEC 3 R

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. L'Aquila reale popola tutto il settore orientale montano della regione. La sua riproduzione nel territorio umbro è accertata solo in due tavolette della parte meridionale (Valnerina), ciascuna interessata da un'unica coppia; almeno altre tre nidificano in tavolette comprese in quest'area di studio, con siti ricadenti però in territorio marchigiano. La copertura è da considerare completa, risultato di studi mirati ed aggiornati, compiuti a partire dai primi anni '70 (Ragni, 1976; Armentano, 1980; Magrini, 1982; Ragni *et alii*, 1986; Magrini *et alii*, 1987; Magrini, 1995 b).

Silvestri (1893) definiva l'Aquila reale in Umbria "non abbondante e sedentaria sugli alti monti", senza nessun preciso riferimento geografico.

Elementi essenziali dell'habitat sono i pascoli secondari e primari (territori di caccia d'elezione), e le pareti rocciose calcaree, generalmente in estesi ed articolati sistemi (territori di nidificazione).

Gli 8 nidi noti per le due coppie "umbre" (rispettivamente 6 e 2) sono tutti edificati in cavità o cenge o fenditure delle pareti rocciose, così come verificato in tutto l'Appennino umbro-marchigiano; la loro altitudine è compresa tra i 750 ed i 1050 metri, mentre quella dei rilievi su cui si trovano non supera i 1700. La consistenza della popolazione di Aquila reale dell'intero Appennino umbro-marchigiano ammonta oggi ad 11 coppie (Magrini, 1995 b), la metà circa di quelle presumibilmente presenti fino agli anni '50; in particolare solo nel territorio regionale si riproducevano almeno altre 5 coppie di cui sono noti i nidi "storici", distribuite sia in Valnerina che nei monti di Spoleto e Campello sul Clitunno (Ragni *et alii*, op. cit.; Magrini, ined.). L'attuale densità di popolazione nei circa 4000 kmq dell'Appennino umbro-marchigiano, è notevolmente bassa (1 coppia ogni 363 kmq) se paragonata a quella di altre aree anche italiane.

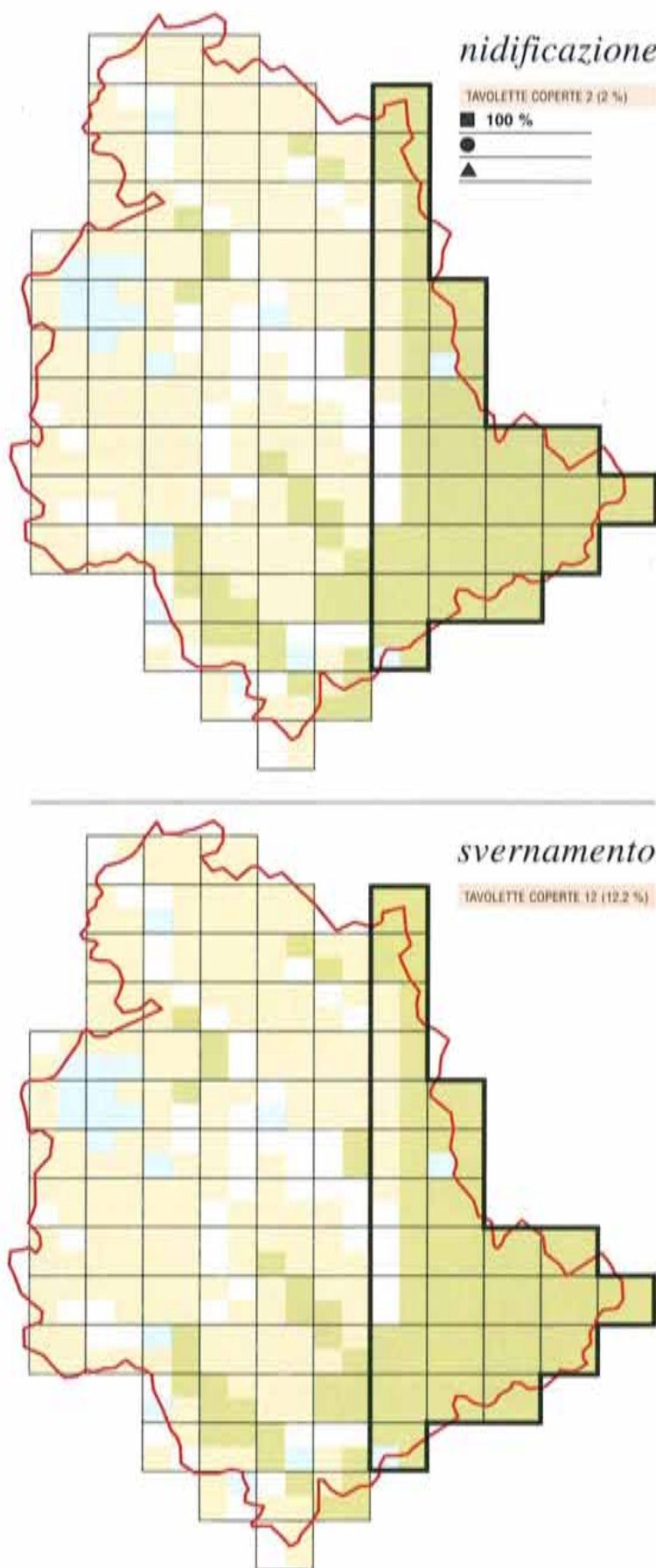
Nel periodo 1979-1986 è stata registrata una produttività di 0,56 ed un tasso di involo sempre pari ad 1; casi di involo di due aquilotti sono stati tuttavia registrati sia prima che dopo il periodo considerato (Ragni, op. cit.; Magrini, 1995 b).

La specie preda più frequente risulta la Lepre, con il 60% in biomassa in un campione di 149 individui preda (Magrini *et alii*, op. cit.).

L'assenza di popolazioni di Cervo e Camoscio appenninico, l'esigua consistenza di quelle nascenti di Capriolo sia in territorio umbro che in gran parte di quello marchigiano, possono essere considerate il fattore limitante più forte che determina la bassa densità di popolazione dell'Aquila reale in quest'area. Cause di disturbo diretto possono risultare alcune pratiche sportivo-ricreative (escursionismo, deltaplano, parapendio) in quanto spesso appaiono interdire l'attività di caccia dei rapaci sui pascoli montani (Magrini, 1995 a). Nel periodo 1978-1995 sono stati accertati circa una quindicina di casi di abbattimento di aquile reali nell'Appennino umbro-marchigiano.

SVERNAMENTO. Anche in periodo invernale l'Aquila reale è stata rilevata di fatto lungo tutta la dorsale appenninica; il rapace frequenta i tradizionali ambiti di caccia anche in condizioni di copertura nevosa consistente e prolungata.

Bernardino Ragni, Mauro Magrini & Luigi Armentano



Gheppio

Falco tinnunculus

SPEC 3 D

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione del Gheppio in periodo riproduttivo interessa tutti i rilievi collinari e montani della regione; l'assenza in alcuni loro settori è presumibilmente solo apparente, dovuta a carenza nel rilevamento, mentre è invece accertata nelle aree pianiziali sottoposte ad utilizzazioni agricole intensive.

Alla fine del secolo scorso il Gheppio era considerato da Silvestri (1893) "comunissimo e sedentario".

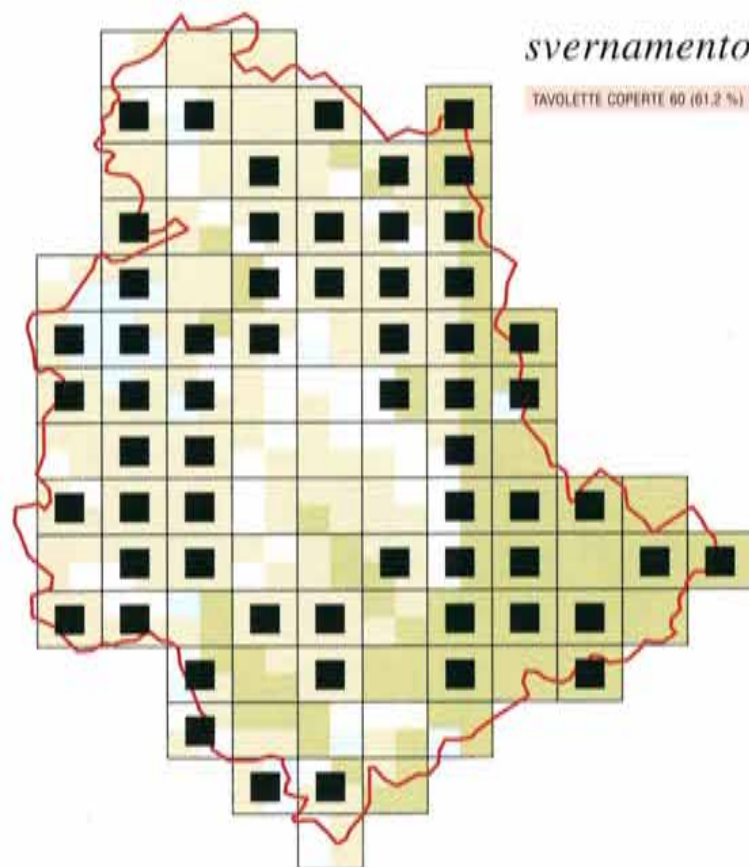
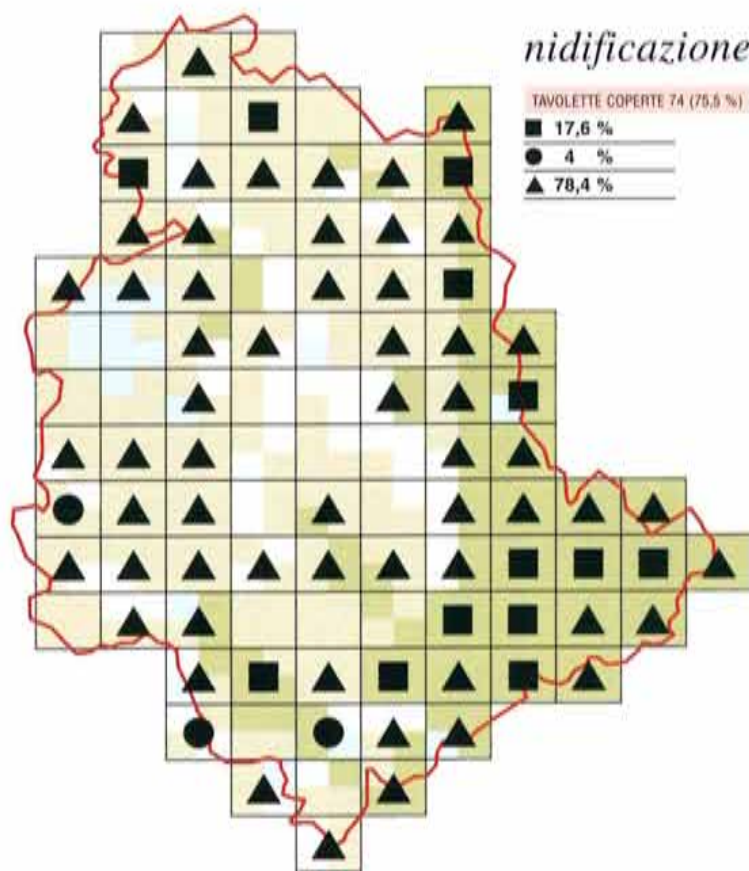
Gli ambienti più frequentati dal rapace in periodo riproduttivo sono costituiti dai rilievi calcarei appenninici, con presenza di pareti rocciose, anche di modeste dimensioni (5-6 metri di altezza), e di aree aperte quali pascoli, prati e coltivi, utilizzate come territori di caccia.

Il nido è ricavato in fenditure, cavità e cenge delle emergenze rocciose; la massima altitudine registrata in Umbria è di circa 1600 metri nei Monti Sibillini. Anche nelle aree collinari in cui vive, caratterizzate dal tradizionale paesaggio agrario mosaicizzato, il Gheppio ricerca pareti rocciose e scarpate, non disdegnando tuttavia di nidificare in cavità di casolari abbandonati come rilevato in almeno tre casi. Tali abitudini erano già note a Silvestri (op. cit.): "nidifica nelle buche dei muri e delle rocce"; in un caso, per la riproduzione è stato utilizzato un vecchio nido di corvide posto su di un cipresso (Tolomei, com. pers.).

Il Gheppio, insieme alla Poiana, va considerato il rapace diurno più comune e diffuso nella regione.

SVERNAMENTO. Anche in periodo invernale il Gheppio è presente nella quasi totalità del territorio regionale, con la solita eccezione della maggior parte delle zone di pianura alluvionale con agricoltura intensiva. Gli ambienti frequentati in inverno sono sostanzialmente gli stessi del periodo riproduttivo; nelle aree agricole collinari la frequenza delle osservazioni appare sensibilmente più elevata.

Luigi Armentano



Lodolaio

Falco subbuteo

Visitatore estivo, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Lodolaio nidifica regolarmente in Umbria, mostrando una distribuzione frammentata e discontinua, ma dovuta almeno in parte all'assenza di ricerche mirate. È presente in periodo riproduttivo in buona parte dell'Alto Tevere umbro e del comprensorio del Trasimeno, in numerose località della fascia appenninica orientale, dal M. Cucco alla Valnerina, nello spoletino e nella bassa valle del Tevere.

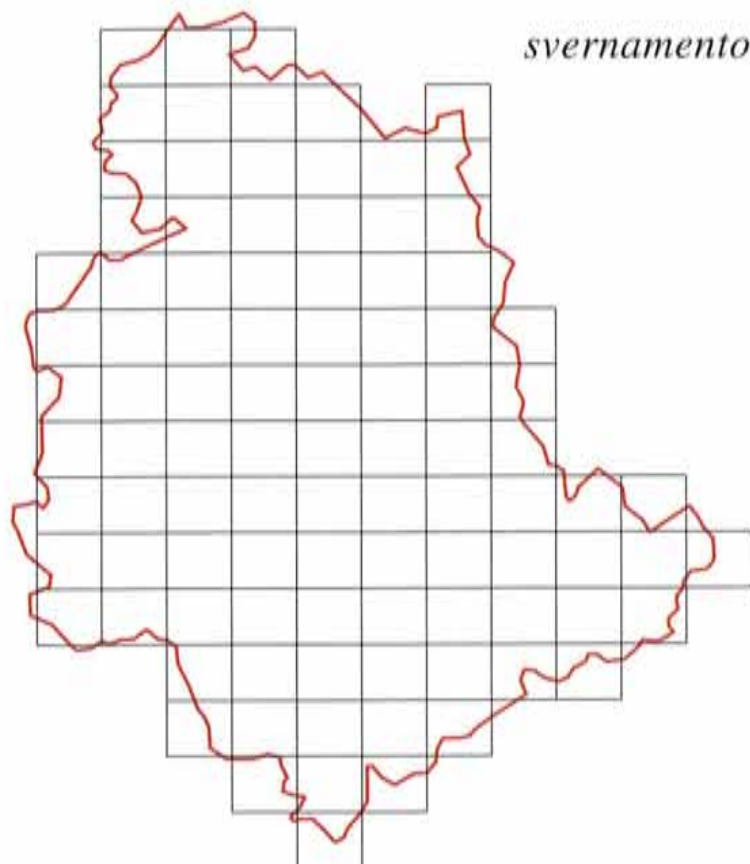
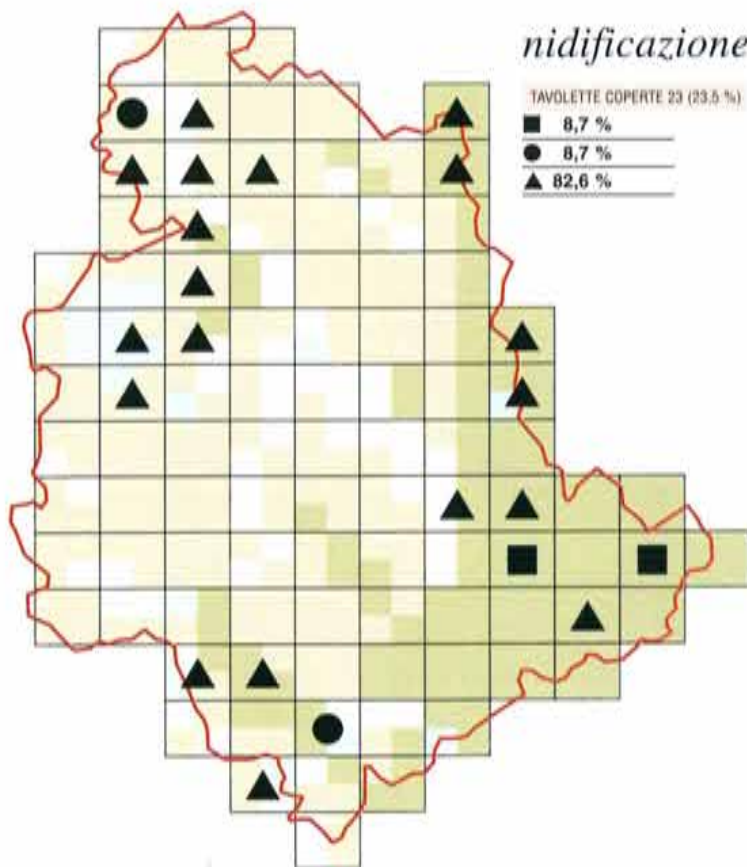
Silvestri (1893) indicava il Lodolaio esclusivamente come specie presente durante le migrazioni, "comune in ottobre-novembre ed in marzo".

Gli ambienti più frequentati nella regione sono quelli collinari, con aree aperte coltivate limitrofe a boschi per lo più di querce; nelle zone appenniniche più interne si rinviene in corrispondenza dei piani carsici intermontani, quali la piana di S. Scolastica presso Norcia ed i piani di Colfiorito e limitrofi, caratterizzati da estese formazioni erbacee, prati, pascoli e seminativi, circondati da boschi di caducifoglie submontane; è stato spesso osservato anche su versanti montani occupati da pascoli aridi con alberi sparsi, fino a circa 1000 metri di altitudine nei monti tra Spoleto e Campello sul Clitunno.

Nidifica all'interno di formazioni boschive ed ai loro margini; alcune osservazioni fanno supporre anche per l'Umbria l'utilizzazione di nidi di corvidi; almeno in un caso sembra ripetersi in rimboschimenti maturi di conifere.

Il Lodolaio frequenta per la caccia anche alcune aree umide della regione: il Lago Trasimeno, il Lago di Alviano e la Palude di Colfiorito.

Enrico Cordiner



Lanario

Falco biarmicus

SPEC 3 (E)

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. La nidificazione del Lanario, specie oggetto di ricerche mirate a partire dal 1980 (Magrini & Armentano, 1994), è accertata nella parte meridionale del rilievo appenninico (Valnerina, monti di Spoleto e monti di Terni) ed in un tratto della bassa valle del Tevere umbro. La specie è stata osservata in una occasione anche in un'area del settore settentrionale della dorsale calcarea, senza alcun indizio di riproduzione. Paci (1992 b) riferisce di osservazioni compiute nell'area marnoso-arenacea dell'Alto Tevere umbro, in cui tuttavia successive ricerche non hanno ottenuto esiti positivi (Angelini *et alii*, 1993).

Il Lanario, come il Pellegrino, non è citato negli elenchi di Silvestri (1892, 1893).

La specie abita preferenzialmente aree con spiccate caratteristiche mediterranee, quali versanti caldi e soleggiati, spesso ricoperti da dense formazioni di leccio ed altre sclerofille; utilizza per la caccia anche e soprattutto aree aperte di collina e della fascia pedemontana, caratterizzate dal paesaggio agrario mosaicizzato ed in qualche caso da estesi oliveti; più raramente viene osservato sui pascoli secondari.

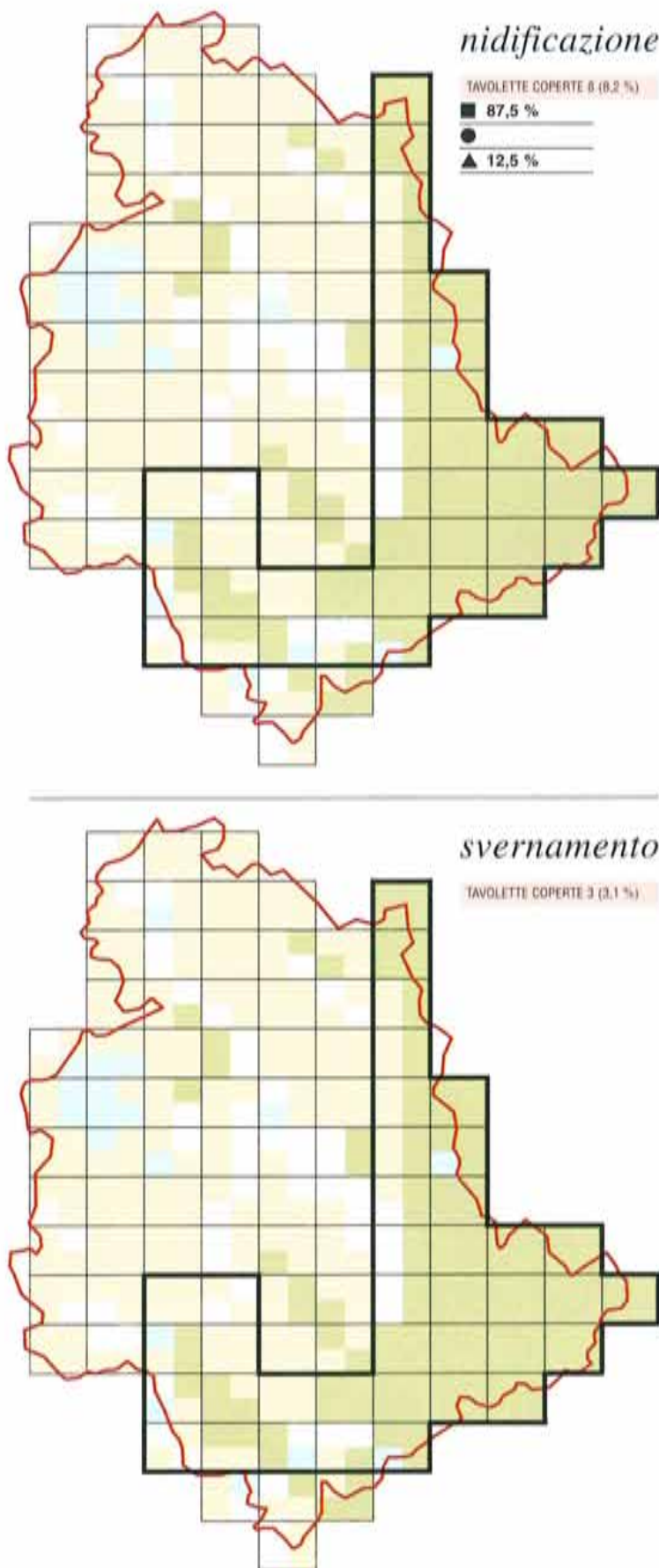
Il Lanario in Umbria nidifica su pareti rocciose calcaree, sia comprese in estesi affioramenti lungo le principali valli fluviali, sia di modeste dimensioni (anche non più alte di 10 metri) isolate all'interno di boscosi fossi secondari. In almeno un caso una coppia ha nidificato in un nido di Aquila reale abbandonato (Magrini & Armentano, op. cit.). L'altitudine dei siti di nidificazione accertati varia dai 250 ai 1000 metri s.l.m.. La distribuzione e l'habitat del Lanario sono risultati ampiamente sovrapposti, se non interamente compresi, a quelli del Pellegrino; le due specie nidificano spesso all'interno delle stesse valli e gole rocciose, in un caso a non più di 400 metri di distanza.

Le 7 coppie di Lanario nidificanti oggi nella regione e le 12 accertate nell'Appennino marchigiano (De Sanctis *et alii*, in stampa) costituiscono la popolazione vitale più settentrionale d'Italia; la densità complessiva si aggira intorno ad una coppia ogni 200 kmq. Tali valori, in considerazione dell'elusività della specie, potrebbero rivelarsi inferiori a quelli reali.

SVERNAMENTO. Le osservazioni invernali di Lanario sono estremamente limitate. In un caso si riferiscono ad una coppia che frequenta anche in questo periodo le stesse aree utilizzate in epoca riproduttiva, zone aperte di campagna ed estesi oliveti; altri rilevamenti sono invece relativi alla palude di Colfiorito, a 750 metri s.l.m., ambito che dista circa 20 chilometri dal più vicino sito di nidificazione noto. Anche per il Lago di Alviano sono riferite osservazioni invernali di Lanario (Di Carlo & Laurenti, 1991).

La bassa consistenza di popolazione e la sua eventuale dispersione in ambiti più ampi, anche pianiziali come accertato nelle Marche (Perna, com. pers.), potrebbero spiegare l'occasionalità dei rilevamenti invernali della specie.

Mauro Magrini & Luigi Armentano



Pellegrino

Falco peregrinus

SPEC 3 R

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione del Pellegrino in periodo riproduttivo interessa sostanzialmente tutta la fascia appenninica orientale ed altri rilievi calcarei della regione: risultano stabilmente occupati la dorsale M. Catria - M. Cucco - monti di Gualdo Tadino, la Valnerina, i Monti Sibillini, i monti di Foligno e di Spoleto; oltre a questi la specie occupa i rilievi del terzano e un paio di siti nelle basse valli del Tevere e del Nera. La copertura è giudicata rispondente alla realtà, stanti i sistematici studi condotti sulla specie a partire dalla metà degli anni '80 (Magrini & Armentano, 1994; Angelini *et alii*, 1993). La specie non è menzionata negli elenchi di Silvestri (1892, 1893).

L'elemento fondamentale dell'habitat del Pellegrino nella regione è costituito dalle formazioni rocciose calcaree utilizzate per la nidificazione; la loro dimensione varia da quella di isolate emergenze di non più di una ventina di metri in altezza ed ampiezza, a quella di sistemi estesi ed articolati sviluppati per centinaia di metri sui ripidi versanti di valli fluviali.

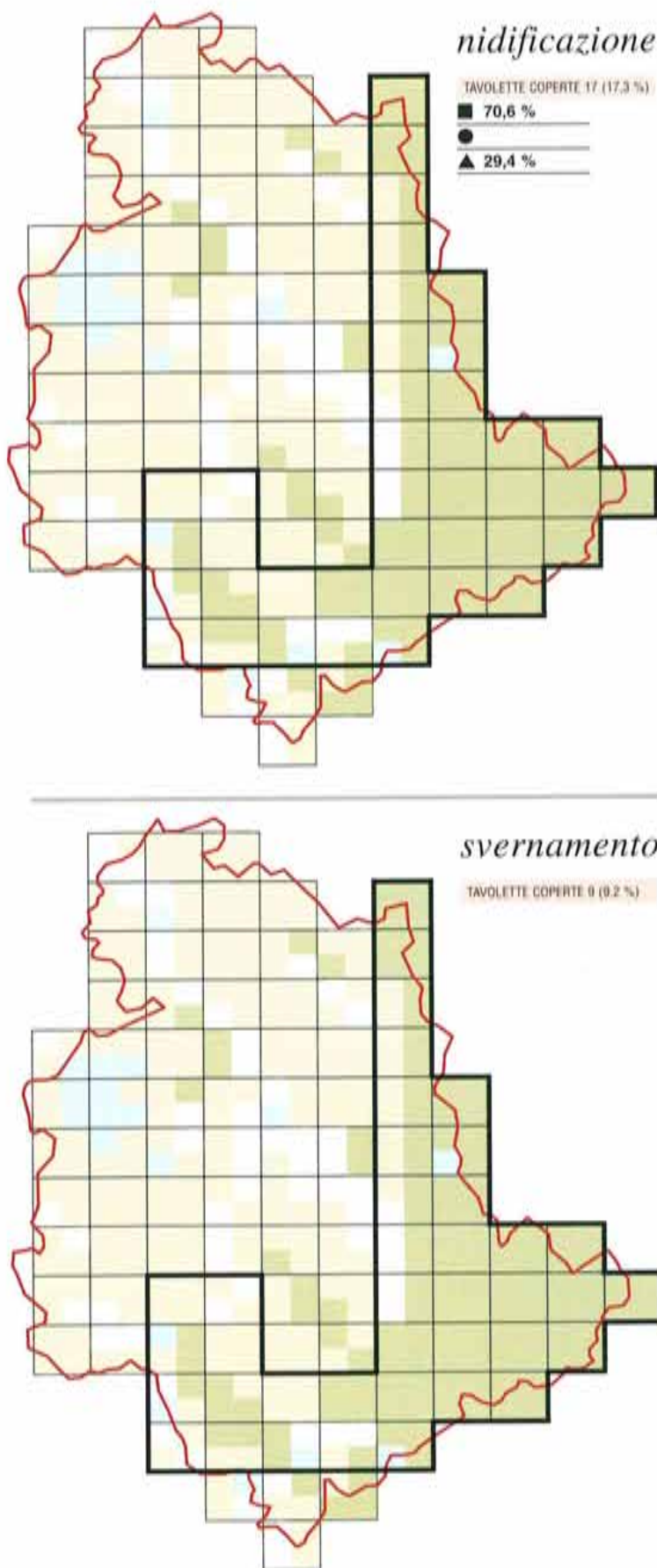
La riproduzione è stata accertata in cavità e cenge della roccia calcarea comprese tra i 250 ed i 1400 metri s.l.m.; non sono noti casi di nidificazione su pareti di altra natura (marnoso-arenacea) né su edifici (torri, cinte murarie, casolari abbandonati). Gli ambienti popolati dalla specie variano da quelli spiccatamente mediterranei, con vegetazione termofila di sclerofille sempreverdi, a quelli del piano montano caratterizzati da boschi di faggio e pascoli. La specie è frequentemente osservata in caccia anche presso le alte quote dei Monti Sibillini, fino alle praterie primarie intorno ai 2000 metri di altitudine.

Le 16 coppie di Pellegrino oggi nidificanti nel territorio regionale appartengono ad una popolazione di circa 50 distribuita nell'intero Appennino umbro-marchigiano (circa 4000 kmq), con una densità pari ad una coppia ogni 80 kmq.

Nell'Appennino umbro-marchigiano il Pellegrino ha recentemente mostrato una netta tendenza all'incremento: nel periodo compreso tra il 1987 ed il 1992 nella porzione settentrionale del rilievo è stato accertato un aumento di circa il 50% delle coppie nidificanti (Angelini *et alii*, op. cit.).

SVERNAMENTO. La distribuzione invernale del Pellegrino è apparsa sostanzialmente simile a quella del periodo riproduttivo; in numerosi casi le coppie hanno mostrato un notevole attaccamento al territorio di nidificazione anche durante l'inverno, utilizzando gli stessi posatoi a brevissima distanza dai nidi. In non più di tre occasioni la presenza della specie è stata rilevata in aree di pianura o presso zone umide.

Luigi Armentano & Mauro Magrini



Coturnice

Alectoris graeca

SPEC 2 (V)

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione della Coturnice in periodo riproduttivo interessa solo pochi siti della dorsale appenninica orientale; la specie è per lo più localizzata in aree protette presenti nel settore settentrionale (M. Cucco, M. Catria) ed in quello meridionale (Monti Sibillini, dorsale dei monti Coscerno ed Aspra nella media Valnerina).

Silvestri (1893) definiva la Coturnice "scarsa e sedentaria ai monti"; secondo Ghigi (1947) rientrava tra la fauna tipica regionale, diffusa nei monti di Norcia, Cascia e Spoleto. La presenza della Coturnice nei monti di Trevi e di Spoleto almeno fino agli anni '60 è documentata dall'esistenza di esemplari conservati in varie collezioni, alcuni dei quali utilizzati da Priolo (1984) per la sua descrizione della sottospecie appenninica. Secondo Ragni e Rindinella (Rindinella, 1977) la specie sopravviveva fino alla metà degli anni '70 anche sul versante meridionale di M. Maggio e sul M. Penna, presso Gualdo Tadino. Nuclei isolati hanno resistito fino ai primi anni '90 sul M. Fionchi, presso Spoleto, e nell'area tra Cortigno e Triponzo, in Valnerina (Ragni & OIKOS, 1985; Magrini & Armentano, 1995 a). L'habitat della Coturnice in Umbria è rappresentato dalle praterie primarie e secondarie e dagli ecotoni distribuiti soprattutto sui versanti aridi, soleggiati, e spesso rocciosi ed accidentati, a quote comprese tra i 1000 ed i 2000 metri s.l.m.. Nei Monti Sibillini e sul versante umbro del M. Catria, questi ambienti ospitano le popolazioni oggi più significative del territorio regionale; nei primi è proprio il M. Vettore a presentare uno dei nuclei più floridi dell'intero Parco Nazionale (Ragni & Renzini, in stampa), nel secondo sono stimati circa 40 individui (Pandolfi *et alii* in Pandolfi & Giacchini, 1995).

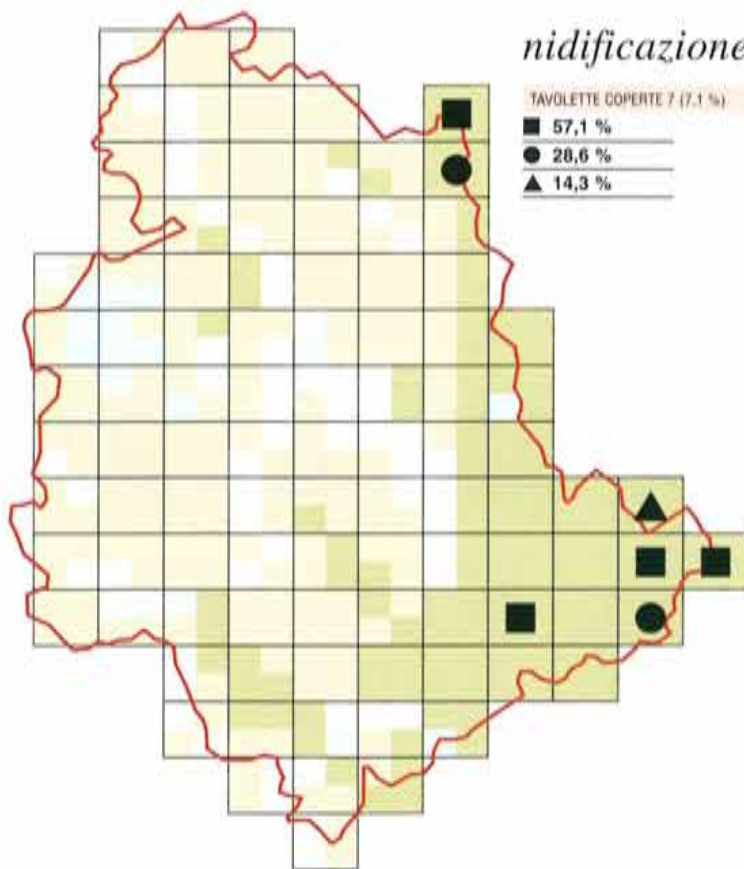
Non esistono dati sufficienti per azzardare una stima complessiva della popolazione umbra di Coturnice.

SVERNAMENTO. La distribuzione invernale della specie è simile a quella rilevata in periodo riproduttivo; l'assenza dal settore settentrionale è da considerare solo apparente, dovuta a carenza di rilevamento.

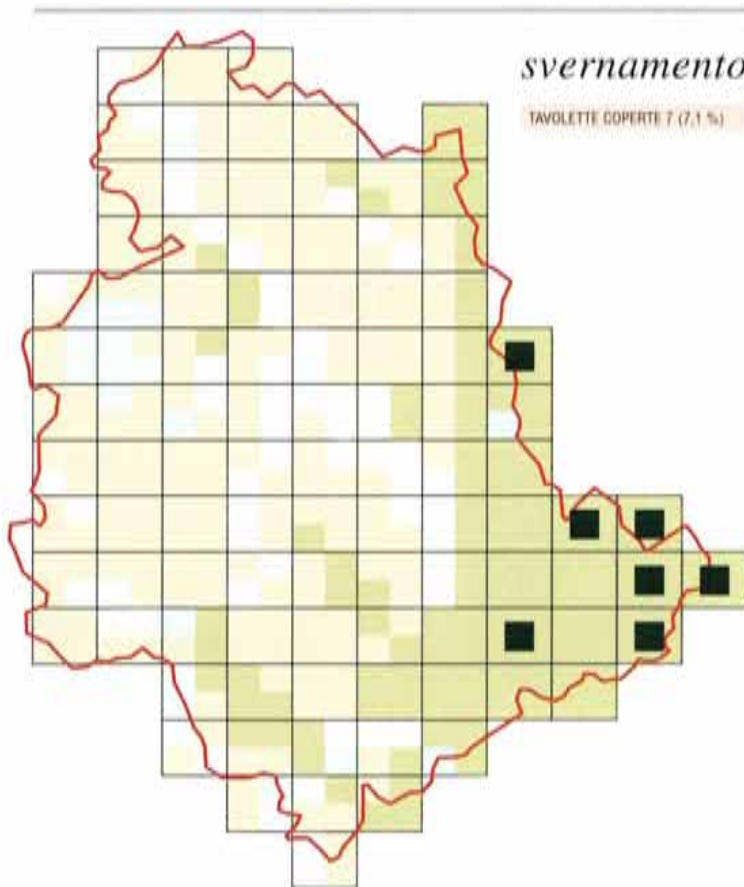
Gli ambienti frequentati in periodo invernale sono sostanzialmente quasi gli stessi, pur verificandosi spostamenti altitudinali che portano i galliformi a frequentare regolarmente quote più basse. In alcuni casi la specie utilizza formazioni forestali aperte, come i boschi di roverella ed altre caducifoglie del versante meridionale del M. Coscerno, e le aree agricole di montagna anche in prossimità di centri abitati. Tale comportamento, unito all'inadeguatezza di forma e confini di certe aree protette (Oasi di Protezione) determina la "fuoriuscita" dalle stesse da parte delle brigate e la conseguente esposizione al prelievo venatorio. Più in generale l'assenza di gestione faunistica corretta, la proliferazione delle strade di montagna e la conseguente migliore accessibilità, il drastico calo dell'allevamento ovino che determinava un assetto favorevole dei pascoli, e il braccaggio, appaiono i fattori più incisivi che hanno determinato in Umbria la rarefazione della specie e la sua scomparsa da interi complessi montani.

Francesco Renzini & Mauro Magrini

nidificazione



svernamento



Pernice rossa

Alectoris rufa

SPEC 2 V

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione della Pernice rossa è strettamente legata alle azioni di ripopolamento effettuate da enti e privati esclusivamente per scopi venatori. Queste immissioni possono portare alla formazione di piccole popolazioni autonome soprattutto all'interno di Zone di Ripopolamento e Cattura, Aziende Faunistiche Venatorie ed altre aree interdette alla caccia.

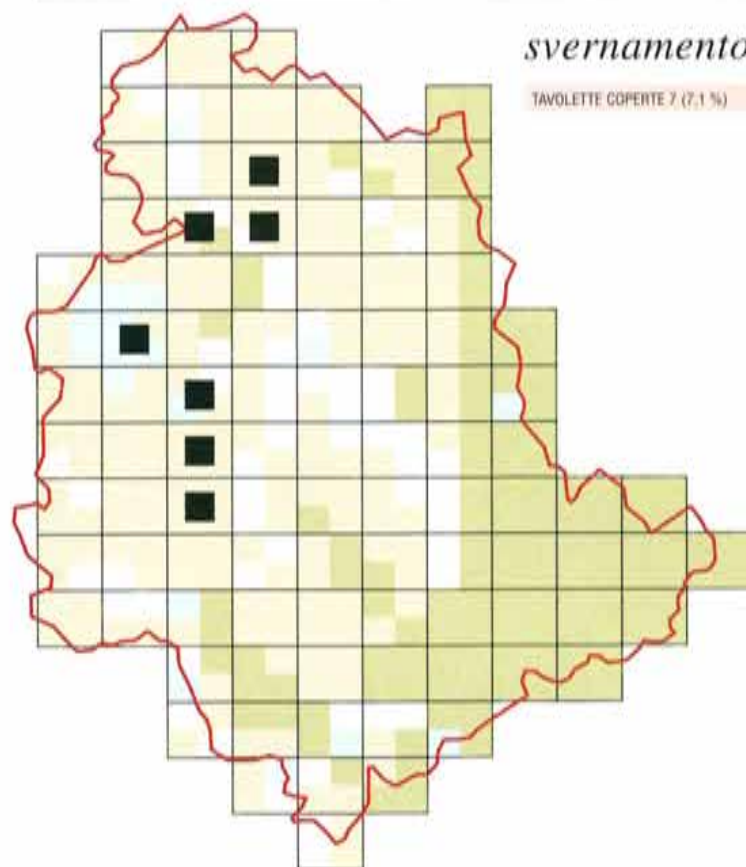
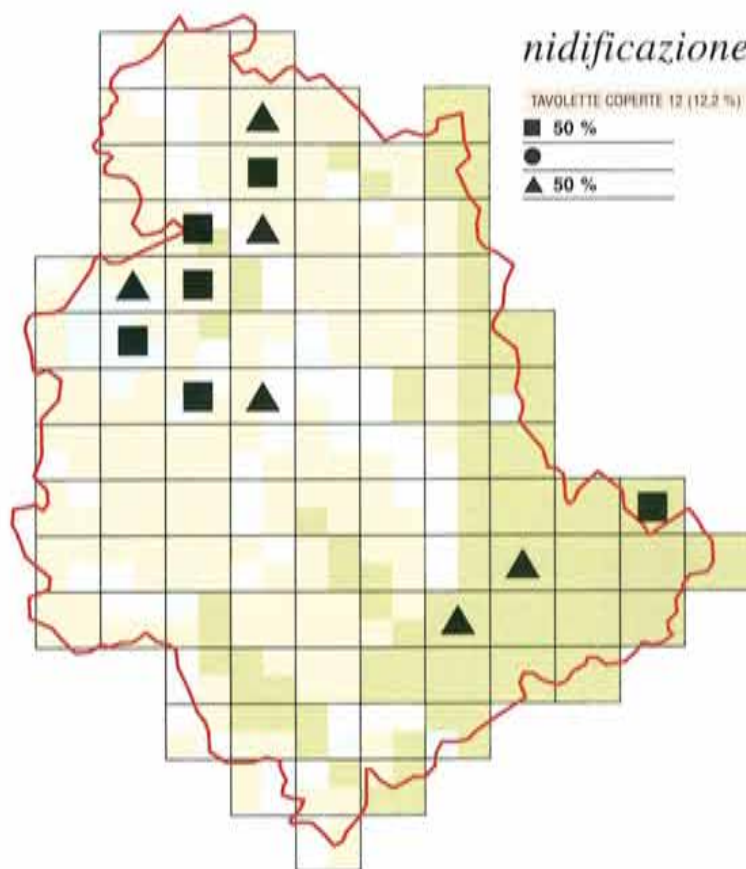
Il settore regionale in cui si concentra la maggior parte delle osservazioni in periodo riproduttivo risulta l'Alto Tevere umbro, dove la specie frequenta sia territori collinari con tipico paesaggio agrario mosaicizzato, sia pascoli aridi ed ecotoni dei rilievi calcarei. Altrove la Pernice rossa è stata rilevata nell'area di Pietrafitta, nell'Isola Polvese sul Lago Trasimeno, ed in localizzati siti dello spoletino e della Valnerina; qui è stata osservata fino ad una quota di circa 1200 metri s.l.m.. Pur con alcune differenze la situazione odierna ricalca quella definita da Ragni e OIKOS (1985) nei primi anni '80.

Non sono disponibili informazioni sufficienti per definire precisamente la situazione storica e l'origine della popolazione di Pernice rossa; per le Marche Salvadori (1872) la cita presente nell'Appennino insieme alla Coturnice, e secondo Silvestri (1893) essa era "non molto comune e sedentaria ai monti".

È di fatto impossibile stimare la consistenza della popolazione umbra di Pernice rossa, sia per la mancanza di studi mirati nelle aree in cui risulta ben insediata, sia per le fluttuazioni dipendenti dall'alternanza delle operazioni di immissione e del prelievo venatorio.

SVERNAMENTO. In periodo invernale la Pernice rossa è stata rilevata sostanzialmente nelle stesse aree in cui si concentrano gli unici, modesti nuclei che si riproducono; gli ambienti frequentati sono risultati di fatto gli stessi.

Francesco Renzini



Starna

Perdix perdix

SPEC 3 V

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. In Umbria la Starna presenta una distribuzione frammentata che interessa parte del rilievo appenninico ed alcuni ambiti collinari: è stata osservata sui monti della Valnerina, nei Sibillini, in altre località della dorsale calcarea, nelle colline dell'Alto Tevere umbro, del M. Peglia e nella fascia pedemontana dei Monti Martani.

Nella maggior parte dei casi la nidificazione del galliforme si può considerare evento sporadico, legato al raro successo di ripopolamenti per fine venatorio, esclusivamente o quasi verificato all'interno di aree interdette alla caccia (Zone di Ripopolamento e Cattura, Oasi di Protezione, Parchi).

Alla fine del secolo scorso Silvestri definiva la Starna "frequente e stazionaria, specialmente sui colli"; agli inizi del secolo Natali (1900) la annoverava tra le specie presenti "nel piano, come nelle colline". Ancora negli anni '40 e '50 era ampiamente diffusa tanto da rappresentare uno degli elementi faunistici più tipici dell'ambiente collinare e medio-montano della regione (Ghigi, 1947). L'attuale distribuzione, che appare ancor più contratta di quella rilevata da Ragni e OIKOS (1985), contrasta con la grande estensione di territorio potenzialmente idoneo.

Le cause principali della scomparsa delle popolazioni originarie e della esigua consistenza di quelle frutto di immissione, possono essere individuate nella incessante pressione venatoria, facilitata anche dalla proliferazione di strade di montagna, oltre che nella riduzione dell'habitat per l'abbandono o la trasformazione delle attività agricole tradizionali.

L'habitat della specie in Umbria è costituito dal paesaggio agrario mosaicizzato della tipica collina, con alternanza di boschi, seminativi, prati e incolti, nonché dalle aree aperte montane dei pascoli secondari e delle colture, anche in assenza totale di copertura arborea e arbustiva.

Oltre ad alcune Zone di Ripopolamento e Cattura dell'area collinare, è proprio in ambiti montani che si registrano, pur sempre con consistenze relativamente basse, le meglio insediate popolazioni di Starna: è il caso dei piani intermontani di Castelluccio di Norcia, nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini, e delle praterie con faggete adiacenti del M. Coscerno, Oasi di Protezione. In questi ambiti la presenza di brigate è stata rilevata fino a circa 1500 metri di quota.

SVERNAMENTO. La presenza invernale del galliforme appare sostanzialmente simile a quella primaverile-estiva; le brigate formatesi alla fine dell'estate risentono pesantemente, come detto, della forte pressione venatoria e raramente sopravvivono al primo mese di caccia.

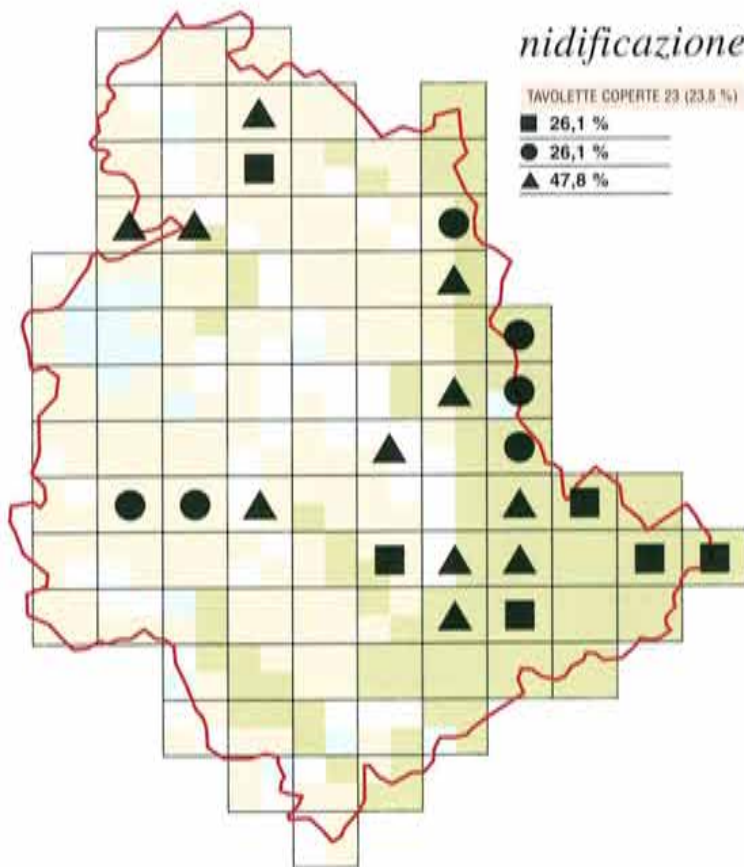
La quota massima di svernamento è stata rilevata nel Pian Grande di Castelluccio, a circa 1500 metri s.l.m..

Francesco Renzini

nidificazione

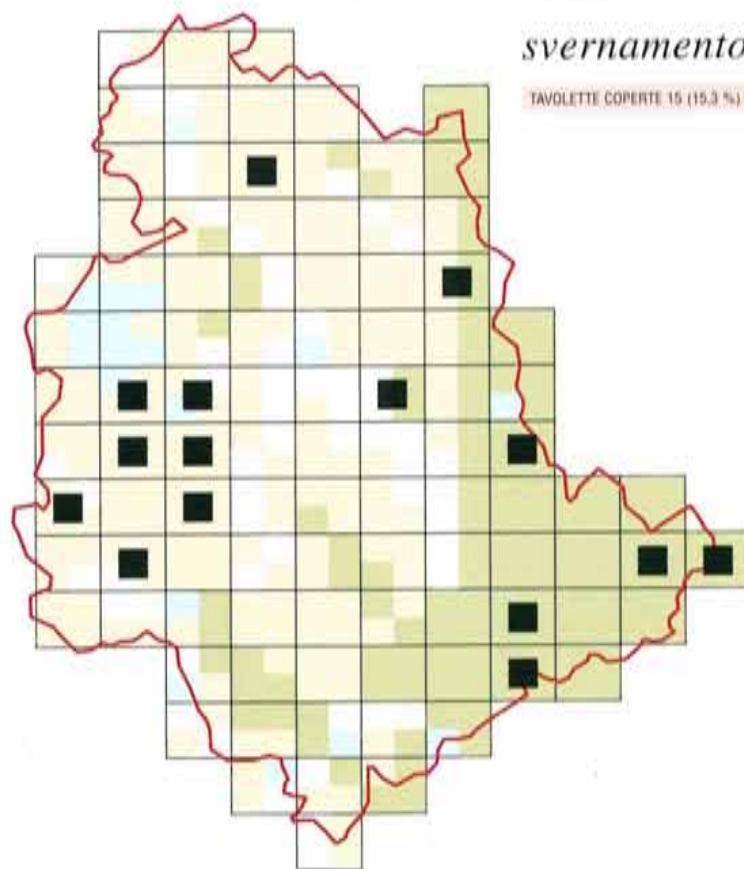
TAVOLETTE COPERTE 23 (23,8 %)

- 26,1 %
- 26,1 %
- ▲ 47,8 %



svernamento

TAVOLETTE COPERTE 16 (19,3 %)



Quaglia

Coturnix coturnix

SPEC 3 V

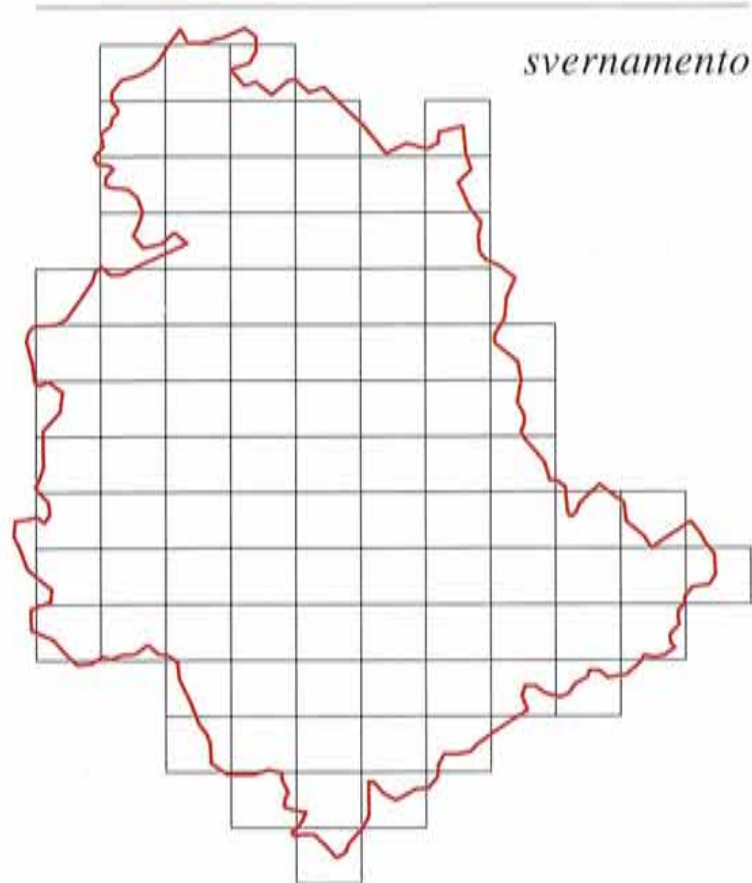
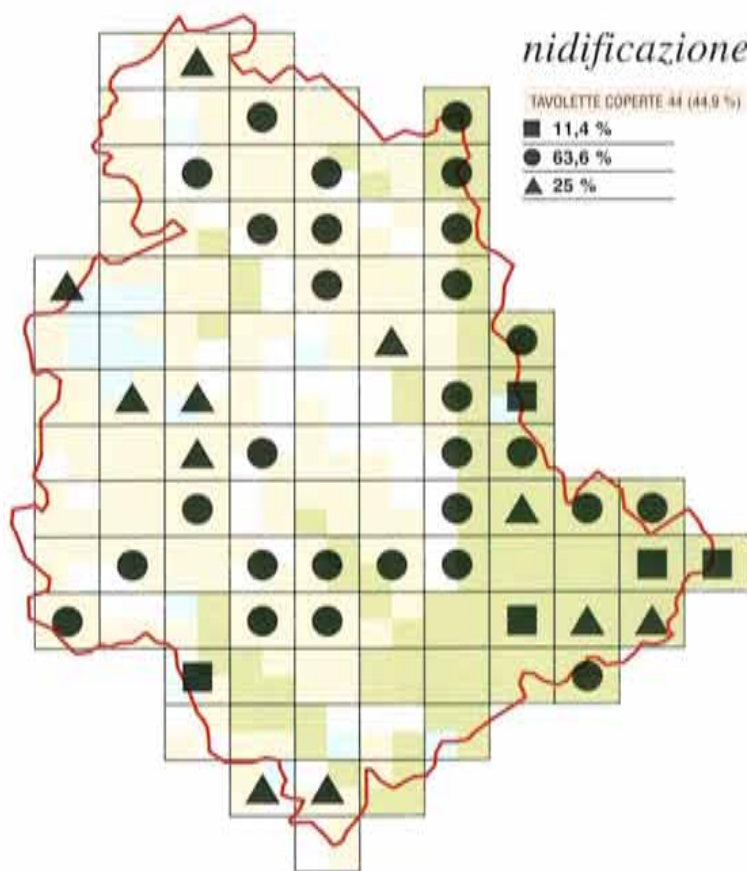
Visitatrice estiva, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La specie è relativamente comune e diffusa nelle fasce collinare e montana della regione, mentre risulta scarsa e localizzata nella porzione pianiziale. La distribuzione rappresentata in cartina mostra tuttavia dei vuoti dovuti probabilmente a difetto d'indagine. In passato tale presenza era molto più significativa anche e soprattutto in pianura, tanto che nel secolo scorso fu definita "comune e sedentaria ovunque dall'aprile-settembre" (Silvestri, 1892), mentre Filippo Natali (1900) elencava la specie tra quelle presenti "nel piano, come nelle colline".

La Quaglia è legata agli ambienti aperti di prateria e di colture erbacee condotte con metodi tradizionali. Nelle aree pianiziali, collinari e pedemontane, nelle vallate o nei piani intermontani, oppure intorno ai piccoli centri abitati di montagna, si rinviene dunque in campi di cereali e di foraggio, prati-pascoli ed incolti, laddove ancora ci sia diversità floristica, e le operazioni agricole siano ridotte al minimo. Particolarmente ambite risultano le vaste distese erbose dei piani carsici intermontani come i Piani di Castelluccio, i Prati di Gavelli, i Piani di Colfiorito, il Piano di Santa Scolastica. Una presenza più discreta si osserva nel paesaggio mosaicizzato della collina, dove i coltivi sono alternati a boschi, pascoli ed ecotoni; mentre la piana alluvionale umbra sembra aver perso con il progresso le sue caratteristiche di idoneità per la specie. Le ultime "isole" ancora frequentate dalla Quaglia in questo ambiente sono piccole porzioni di terreno, spesso a margine di corsi o specchi d'acqua, che per diversi motivi non sono state investite dalla rivoluzione agricolturale: è il caso di alcuni tratti di sponda del Lago Trasimeno, dei prati naturali adiacenti i laghi di Alviano, di San Liberato ed i laghetti artificiali di Pietrafitta, e di campi, prati e aree incolte lungo il Torrente Marroggia nella piana spoletina. Sui versanti e sulle cime dei rilievi calcarei essa ricerca inoltre i prati pingui delle vallecole riparate e dei piani carsici, raggiungendo sul versante marchigiano dei Monti Sibillini i 2000 metri s.l.m. nell'alta Valle Lunga. In territorio umbro sembra non superare i 1700 metri della dorsale Colle Ramacete - M. Colventoso (Renzini, com. pers.).

Non sono disponibili dati su consistenza e densità di popolazione. La specializzazione dell'agricoltura ed il massiccio uso di fitofarmaci e biocidi soprattutto nella fascia pianiziale appaiono le principali cause di riduzione o addirittura scomparsa della specie da intere porzioni di territorio. Vaste superfici di habitat idoneo sono inoltre scomparse con l'abbandono dell'agricoltura e la conseguente espansione del bosco in montagna ed alta collina. Un notevole fattore limitante per la Quaglia è infine rappresentato dalla forte pressione venatoria.

Carla Gambaro



Fagiano comune

Phasianus colchicus

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Fagiano è distribuito in tutta la regione, dalle fasce planiziali ai rilievi appenninici più interni.

La presenza della specie in Umbria non è citata negli elenchi di Silvestri (1892, 1893). Nell'area appenninica della Valnerina il Fagiano era di fatto sconosciuto fino alla metà degli anni '60 (Martone, com. pers.), mentre all'inizio degli anni '80 occupa anche quest'area oltre a quasi tutto il restante territorio regionale (Ragni & OIKOS, 1985), con una popolazione derivante da massicce immissioni a scopo venatorio.

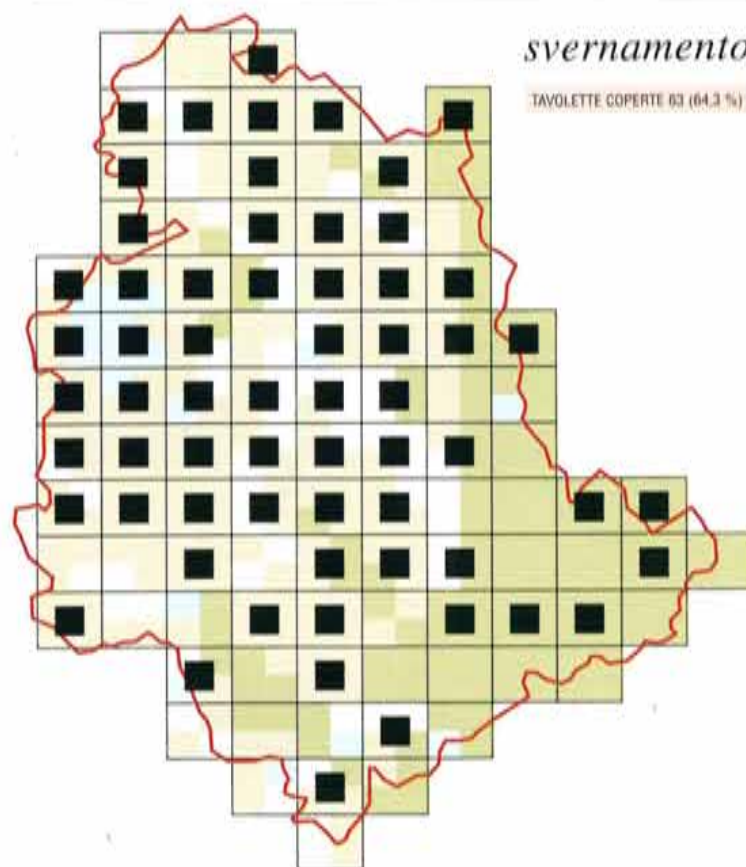
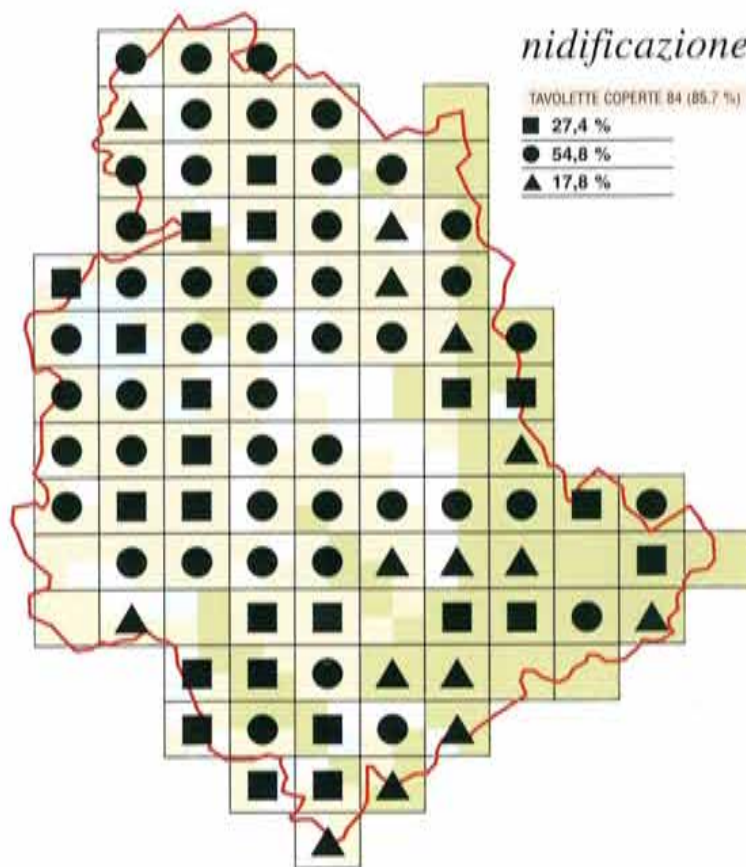
La facilità di allevamento ed un'ampia valenza ecologica hanno fatto del Fagiano, anche in Umbria, la specie maggiormente utilizzata nei ripopolamenti; la forte pressione venatoria ha tuttavia vanificato la maggior parte degli sforzi rivolti alla formazione di popolazioni autonome. Queste si sono insediate esclusivamente o quasi all'interno di ambiti di gestione (Zone di Ripopolamento e Cattura, Oasi di Protezione, Aziende Faunistico Venatorie) o comunque interdetti alla caccia (territori demaniali, estesi fondi chiusi).

La nidificazione del Fagiano è accertata in un gran numero di ambienti diversi: nei querceti acidofili planiziali in cui è risultato specie comune e dominante (Velatta, 1992 b), nei boschi di roverella ed altre caducifoglie submontane limitrofi a coltivi con siepi e filari, nel paesaggio agrario mosaicizzato, nella vegetazione ripariale lacustre (Velatta, 1990) e lungo i corsi d'acqua, nei seminativi intensivamente coltivati e negli oliveti (Cordiner, 1995). La presenza di cespugli, sia sparsi che in formazioni compatte di aree agricole abbandonate, di siepi e di strato arbustivo abbondante all'interno dei boschi, risultano quasi sempre essenziali per la riproduzione ed il rifugio. All'interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini il Fagiano è stato rilevato fino a circa 1300 metri di quota.

SVERNAMENTO. Anche la distribuzione invernale del Fagiano interessa gran parte del territorio regionale; il limite altitudinale superiore conosciuto è relativo ai Piani di Gavelli, nella media Valnerina, dove la specie frequenta prati e seminativi a circa 1100 metri s.l.m.. La distribuzione mostrata in cartina è comunque condizionata dalle immissioni.

Anche in periodo invernale il Fagiano è specie dominante nei querceti acidofili di Pila presso Perugia (Velatta, 1992 b).

Francesco Renzini



Porciglione

Rallus aquaticus

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Porciglione è una presenza scarsa e localizzata in alcune zone umide del territorio regionale. L'unico sito in cui la sua riproduzione sia stata accertata è il Laghetto di Gavelli; esso nidifica inoltre con ogni probabilità al Lago di Alviano, nella Palude di Colfiorito (Bencivenga *et alii*, in stampa), dove individui in canto erano già stati rilevati a partire dal 1979 (Di Carlo, 1984), ed ai Laghi Colombari nell'Alto Tevere umbro (Paci, com. pers.). Negli anni 1989-90 è stato inoltre osservato fino a maggio e da agosto in poi in maniera occasionale al Lago Trasimeno, dove non è escluso che qualche individuo si riproduca (Velatta, com. pers.). La segnalazione della specie in periodo idoneo in ulteriori ambiti dell'Alto Tevere umbro (Paci, 1992 b) e nei Laghi di S. Liberato, fa ritenere che essa possa di fatto essere distribuita, pur irregolarmente, anche in altre aree umide della regione.

Alla fine del secolo scorso Silvestri definiva la specie "scarsa dall'ottobre all'aprile", senza alcun riferimento alla nidificazione; Moltoni (1962) ipotizzava per il Trasimeno la presenza di "qualche individuo" durante tutto l'anno, definendola tuttavia "di passo ed invernale". Di Carlo (1983) riferiva della nidificazione di 5-8 coppie, con osservazione dei pulcini, nel Lago Recentino presso Narni.

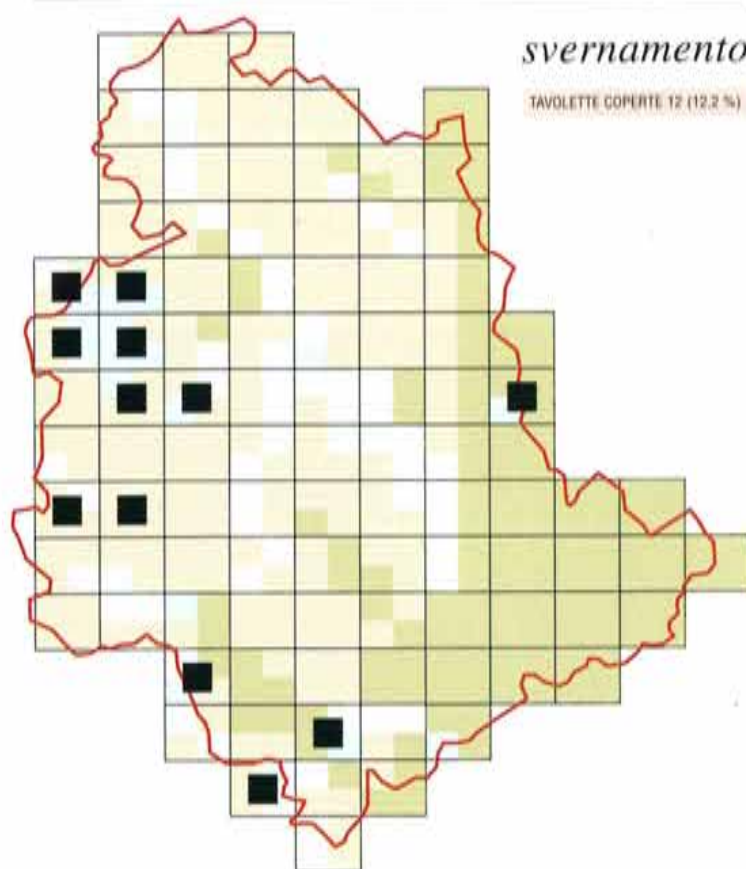
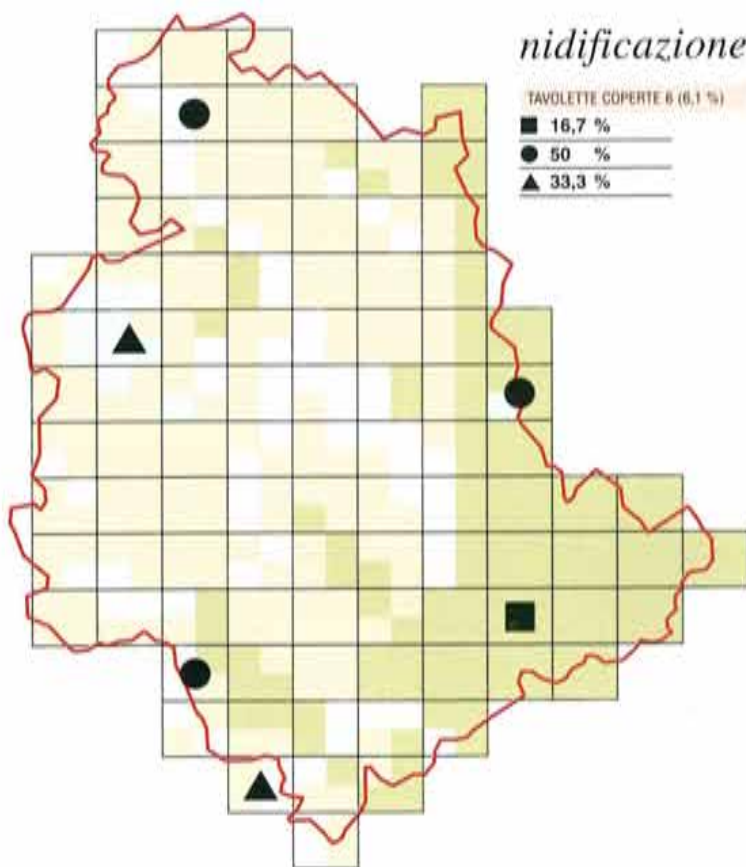
L'habitat del Porciglione in Umbria è costituito dalle acque basse di paludi, stagni e laghi, anche artificiali e di modesta estensione, e dalle rive di fiumi a corso lento, con abbondante copertura vegetale (principalmente canneto).

Tutti i siti frequentati sono posti a quote inferiori ai 300 metri, eccetto la Palude di Colfiorito (750 metri s.l.m.) ed il Laghetto di Gavelli (1126 metri s.l.m.). La nidificazione accertata di una o due coppie in quest'ultimo (uno stagno degli omonimi piani carsici nella dorsale Coscerno-Aspra), già segnalata da Ragni (AA VV, 1977) e riconfermata anche nel 1997 dagli autori, appare di notevole interesse proprio per l'altitudine, tra le maggiori osservate in Italia (cfr Massi in Meschini & Frugis, 1993).

SVERNAMENTO. La distribuzione invernale del Porciglione interessa soprattutto il Lago Trasimeno, i laghi di Pietrafitta, la Palude di Colfiorito, i bacini artificiali di Alviano, S. Liberato e Recentino. La specie risulta assente in inverno nel Laghetto di Gavelli.

Non si dispone di alcun dato quantitativo.

Carla Gambaro & Mauro Magrini



Gallinella d'acqua

Gallinula chloropus

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La Gallinella d'acqua risulta ampiamente diffusa in tutti gli ambienti umidi dell'Umbria; l'assenza apparente da alcune aree idonee può essere dovuta a difetto di rilevamento.

La nidificazione è stata accertata nelle principali zone umide della regione: Lago Trasimeno, laghi di Pietrafitta, Palude di Colfiorito, bacini artificiali di Corbara, Alviano, Recentino e S. Liberato, Lago di Piediluco. Sono inoltre utilizzati i corsi di molti fiumi della regione sia nei settori pianiziale e collinare (Tevere, Paglia, Chiani, Chiascio, Topino, Clitunno), sia in quello montano della Valnerina (Nera, Corno, Sordo, Campiano). La Gallinella d'acqua è stata inoltre osservata lungo corsi d'acqua secondari, canali e fossi, oltreché in cave allagate e laghetti agrari anche di modeste dimensioni.

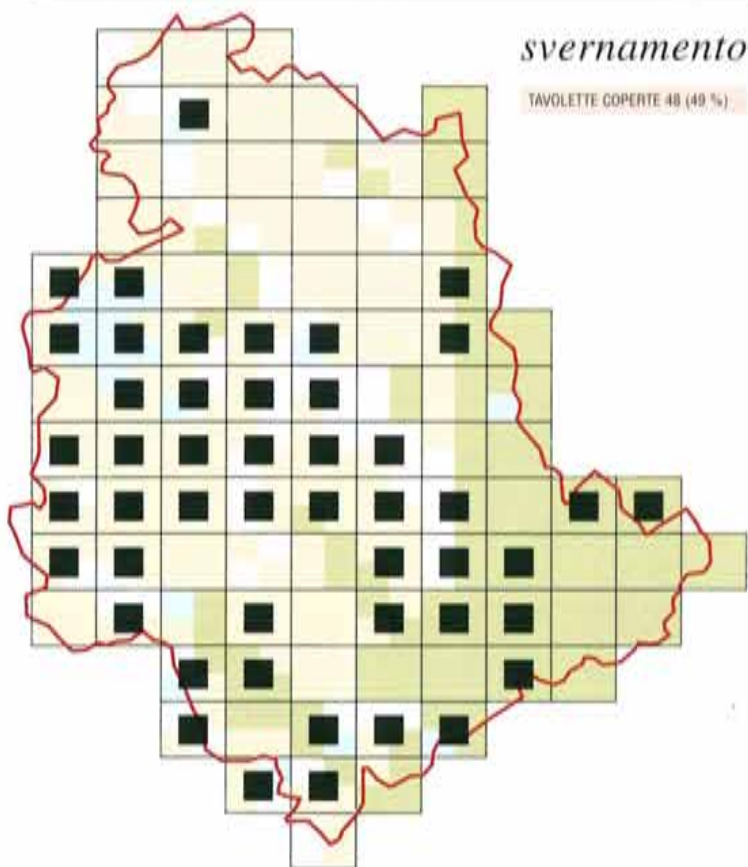
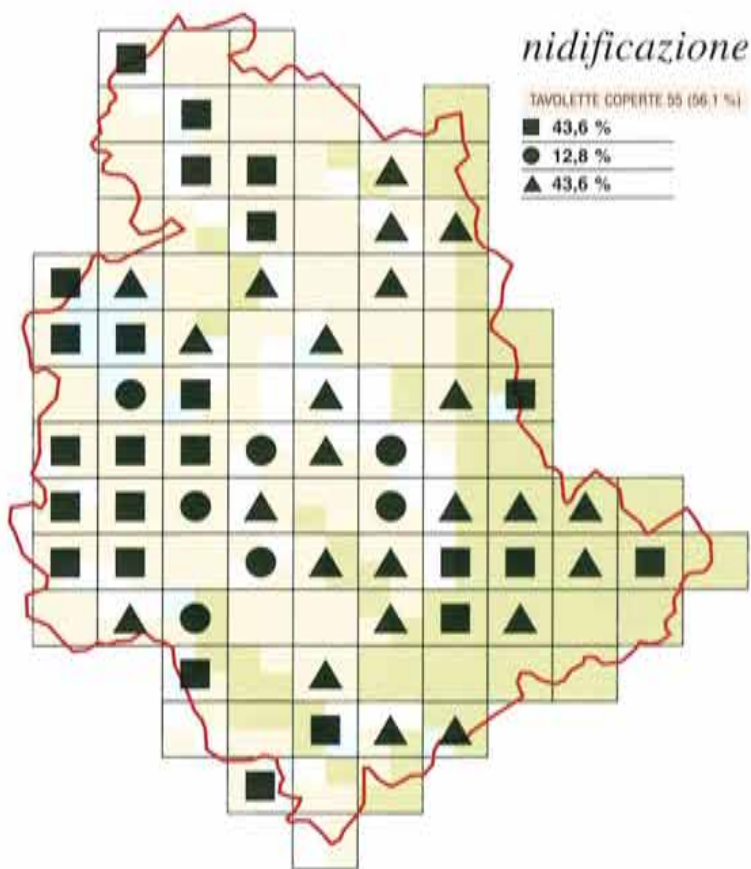
Secondo Silvestri (1893) la Gallinella d'acqua era "comune e sedentaria al Lago Trasimeno, al lago di Colfiorito, scarsa lungo i fiumi".

L'habitat è piuttosto vario, dalle acque ferme e stagnanti delle paludi, con abbondante vegetazione ripariale di *Phragmites australis*, ai corsi d'acqua rapidi ed ossigenati dell'Appennino dove comunque si insedia nei rari tratti a corrente più lenta e con vegetazione elofitica. Il *range* altitudinale è risultato molto ampio, compreso tra la quota di circa 50 metri s.l.m. nella bassa valle del Tevere, e quella di 1126 degli stagni dei piani carsici di Gavelli, nella media Valnerina; la nidificazione della Gallinella d'acqua in quest'ultimo sito, già segnalata da Ragni (AA VV, 1977), è stata nuovamente accertata in diverse occasioni nel periodo dell'indagine. Altre aree di riproduzione ad altitudine relativamente elevata sono le Marcite di Norcia (600 metri s.l.m.) e la Palude di Colfiorito (750 metri s.l.m.).

La Gallinella d'acqua è tra le specie dominanti, ed in qualsiasi periodo dell'anno, della comunità ornitica ripariale del Lago Trasimeno (Velatta, 1990).

SVERNAMENTO. Anche in periodo invernale la Gallinella d'acqua è distribuita in gran parte del territorio regionale occupando sostanzialmente le stesse aree e gli stessi ambienti dell'epoca riproduttiva, compresi i corsi d'acqua appenninici; le uniche eccezioni sono costituite dai due siti a maggior altitudine, gli stagni di Gavelli e la Palude di Colfiorito, in cui essa non viene rinvenuta nel pieno dell'inverno. L'assenza della specie in gran parte dell'Alto Tevere umbro è presumibilmente solo apparente, dovuta a carenze di rilevamento.

Monica Montefameglio



Folaga

Fulica atra

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione della Folaga in Umbria interessa praticamente tutte le zone umide con acque calme e canneti; la nidificazione è accertata nel Lago Trasimeno, nelle cave allagate dell'Ansa degli Ornari (Fiume Tevere presso Perugia), nei bacini di Pietrafitta, nell'alta valle del Tevere, nei laghi di Alviano, Recentino e S. Liberato, a Piediluco, nella Palude di Colfiorito. In periodo riproduttivo la specie è stata osservata anche in altri siti minori quali laghetti agrari ed ex cave nell'alta valle del Tevere umbro, senza prove certe di nidificazione.

Secondo Silvestri (1893) la Folaga era "comune e sedentaria specialmente al lago di Colfiorito"; Moltoni (1962) la considerava presente tutto l'anno al Trasimeno.

La Folaga nidifica su ammassi di erbe palustri o ai margini dei canneti (Lago Trasimeno).

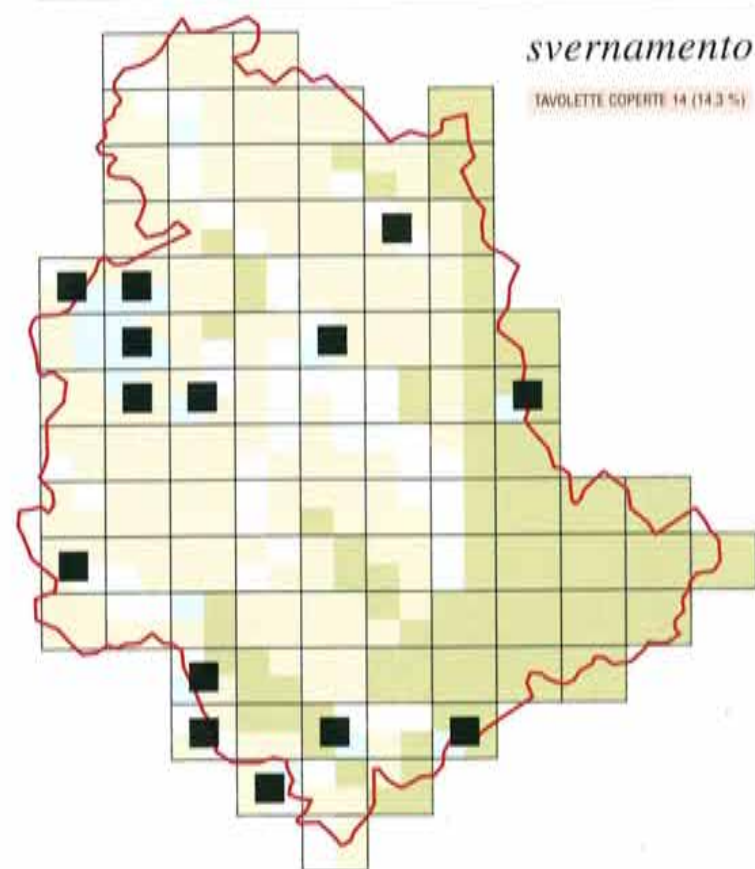
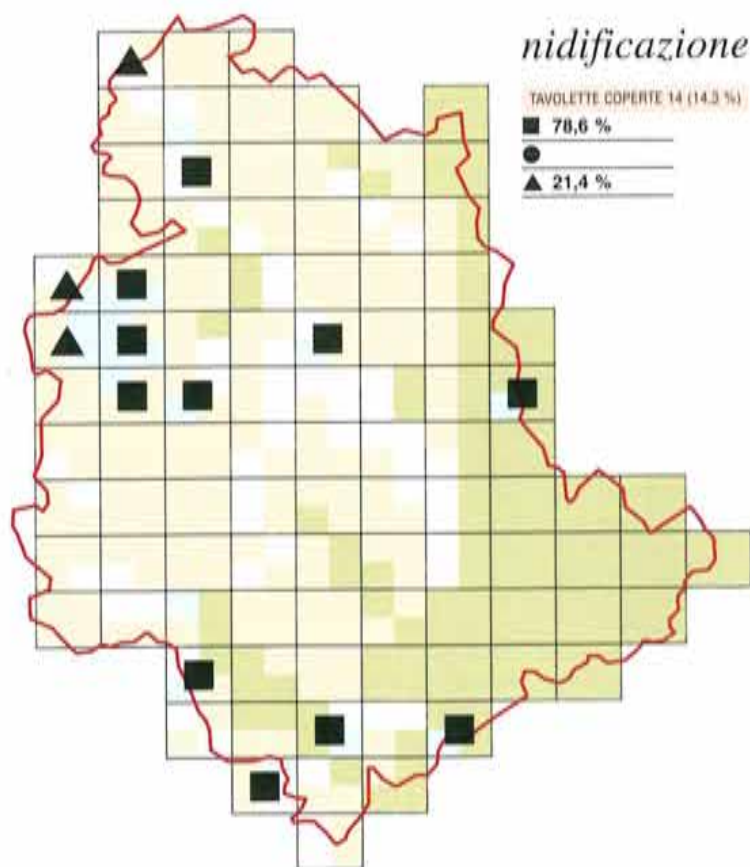
La popolazione nidificante in Umbria è concentrata in massima parte sul Lago Trasimeno dove si riproducono alcune centinaia di coppie; alla fine del giugno 1996 sono stati stimati 2-3000 individui (Muzzatti, ined.). Per Colfiorito ed Alviano si può parlare di alcune decine di coppie per sito (Renzini, com. pers.).

SVERNAMENTO. La distribuzione della Folaga in inverno è di fatto coincidente con quella del periodo riproduttivo; alcune osservazioni relative a sporadici individui riguardano pochi altri siti.

Anche la popolazione svernante si concentra quasi totalmente sul Lago Trasimeno: 21.383 individui censiti nel gennaio 1997 (Velatta, 1997). In quest'area si formano, a partire dalla fine di ottobre grossi branchi (fino a 6-7.000 individui) che stazionano fino alla fine di febbraio sempre nella medesima porzione dello specchio d'acqua, compiendo limitati spostamenti. In altri siti le presenze risultano di entità nettamente inferiori: 2500 circa ad Alviano e 700 al Recentino nell'inverno 1989-90, fino a 100 circa nel '94 a Colfiorito, fino a 70 a Pietrafitta nel '93. Sul Trasimeno sono stati ricatturati individui provenienti da Danimarca, ex Cecoslovacchia, Lituania, Francia, Germania (dati archivio Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica).

La massiccia presenza della Folaga sul Trasimeno è spiegabile principalmente con l'adozione di misure di protezione. Nel 1990 è stata infatti istituita una prima vasta Oasi di Protezione e nel 1995 il divieto di caccia è stato esteso a tutto lo specchio d'acqua, individuato come Parco Naturale Regionale; immediatamente gli effettivi della Folaga, come di altre specie dell'avifauna acquatica, hanno mostrato in entrambi i casi un sensibile e costante aumento stabile nel tempo (Velatta, 1996).

Mario Muzzatti



Corriere piccolo *Charadrius dubius*

Visitatore estivo, nidificante accertato.

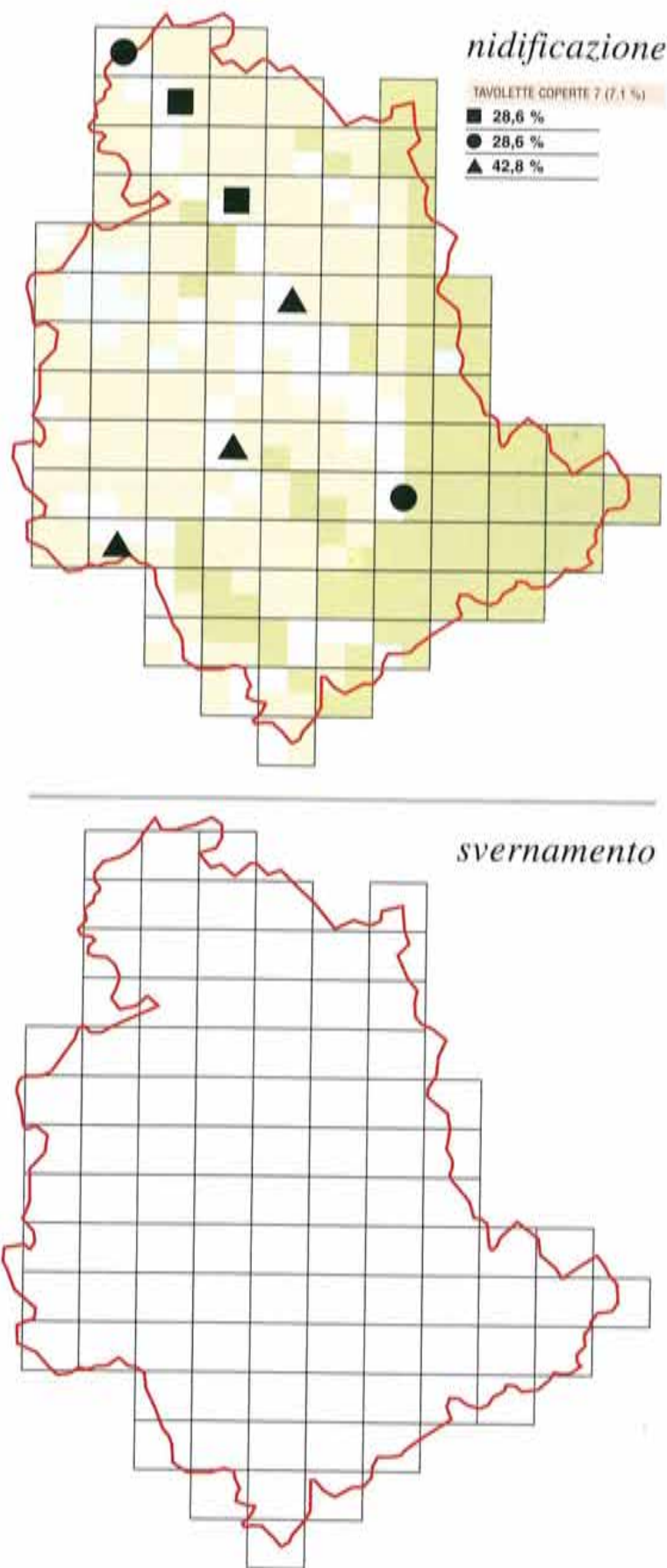
NIDIFICAZIONE. Il Corriere piccolo risulta localizzato in pochi ambiti lungo i principali corsi d'acqua della regione, limitatamente alle fasce planiziale e bassocollinare. La situazione rappresentata è da considerarsi "al minimo", sia per quanto riguarda la distribuzione che per l'accertamento della nidificazione; ciò dovuto in parte a difetto d'indagine ed alla difficoltà di rinvenire i nidi (semplici depressioni nel terreno), nonché le uova e i pulcini, dotati entrambi di una colorazione altamente mimetica.

Silvestri (1892, 1893) non menziona la specie per l'Umbria; secondo Moltoni (1962) essa era da considerare presente sul Trasimeno "almeno durante i passi".

L'habitat del Corriere piccolo è costituito essenzialmente da ambienti rivieraschi a substrato ciottoloso e sabbioso e privi o quasi di vegetazione. Nello specifico esso è stato osservato sul greto e sulle rive del basso corso di fiumi e torrenti affluenti del Tevere (Selci, Sovara, Assino, Chiascio, Nestore, Paglia e Chiani) o secondari (Marroggia), spesso proprio alla loro confluenza, dove si formano accumuli di sedimenti. Particolare importanza sembrano rivestire inoltre gli invasi artificiali derivanti da cave di ghiaia e sabbia attive o abbandonate lungo il corso del Fiume Tevere tra Perugia e Città di Castello, dove si è verificata la maggiore concentrazione dei luoghi di presenza, ed ai quali sono attribuiti gli unici due casi di nidificazione accertata (Paci, 1992 b). Il Corriere piccolo è infine presente sulla riva ciottolosa dell'Isola Polvese al Lago Trasimeno sia durante i passi che in periodo riproduttivo, ma non vi nidifica probabilmente a causa della pressione turistica che grava su quest'area (Velatta, com. pers.). Il range altitudinale di nidificazione della specie in Umbria sembra non superare i 300 metri s.l.m. Come migratore esso frequenta tuttavia diversi tipi di ambienti acquatici ed altitudini anche superiori, come ad esempio la Palude di Colfiorito, caratterizzata da canneto, prati e campi, a 750 metri s.l.m..

Se da un lato l'attività di estrazione degli inerti sembra fornire siti alternativi per la riproduzione della specie, i continui interventi di regimazione delle acque e contenimento delle sponde operati nella regione determinano invece la riduzione o scomparsa di lunghi tratti di habitat idoneo. Una notevole fonte di disturbo è infine rappresentata dalla prepotente presenza dell'uomo e delle sue attività sportivo-ricreative (pesca, fuoristrada, balneazione) lungo le rive e sui greti asciutti di corsi e specchi d'acqua.

Carla Gambaro



Pavoncella

Vanellus vanellus

Presente in inverno e durante le migrazioni.

SVERNAMENTO. La Pavoncella risulta distribuita lungo la Valle del Tevere, in quella del Nera a valle di Terni, e nel bacino idrografico del Lago Trasimeno, interessando prevalentemente la fascia planiziale e bassocollinare nella porzione centro-occidentale del territorio umbro; è stata inoltre rilevata più sporadicamente in aree interne appenniniche. È quanto mai possibile che i vuoti rappresentati negli ambiti in oggetto, soprattutto per quanto riguarda l'assenza totale di osservazioni relative alla Valle Umbra tra Spoleto, Foligno e Perugia, siano in parte dovuti a difetto d'indagine.

In passato la specie era considerata "comune dal novembre al marzo" (Silvestri, 1893).

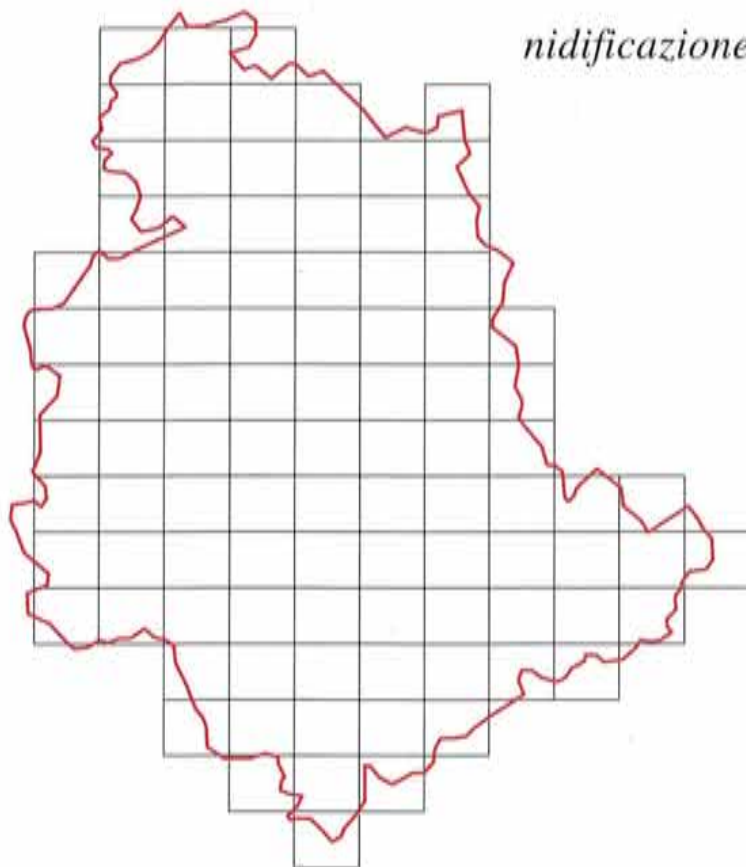
La Pavoncella in Umbria frequenta prati umidi e allagati ai margini di corsi e specchi d'acqua sgombri da vegetazione elofitica e ripariale. Essa ricerca inoltre le aree aperte e coltivate, anche e soprattutto a suolo nudo, di pianura e bassa collina, purché adiacenti a corpi idrici e caratterizzati da suoli profondi e fertili, oppure limosi, che meglio trattengono l'acqua piovana favorendo la formazione di pozze e ristagni; nella porzione appenninica frequenta i piani carsici intermontani e fondivalle occupati da prati e seminativi.

Località tipiche possono essere considerate i prati, i campi coltivati e gli incolti intorno al Lago di Alviano nel basso corso umbro del Tevere, dove nel periodo della ricerca sono stati contati fino a 150 individui, le aree quasi interamente coltivate adiacenti ai Laghi di S. Liberato nel basso corso del Nera, i vasti erbai che circondano gli specchi d'acqua di Pietrafitta nella Valle del Nestore, i prati umidi dell'ex areoporto di Castiglion del Lago sul Trasimeno. Risultano inoltre di particolare interesse le aree coltivate con presenza di laghetti agrari nell'alta Valle del Tevere o lungo il corso di fiumi e torrenti affluenti del Tevere (tra i principali il Nestore ed il Chiani) o del Nera, oppure attraversate da fossi e canali irrigui nella Valle del Torrente Caina a sud-est del Lago Trasimeno. Da menzionare sono infine i prati dei Piani di Colfiorito, dove la specie è segnalata in inverno con gruppi composti al massimo da una ventina di individui (Bencivenga *et alii*, in stampa), e quelli di Chiavano, di Santa Scolastica e del Piano del Vigi (Magrini & Armentano, 1995 b) anche se qui le osservazioni risultano più sporadiche. Il *range* altitudinale della specie risulta compreso tra i 50 metri circa relativi al Lago di S. Liberato ed i 1000 dei Piani di Chiavano, anche se la maggior parte delle osservazioni si riferiscono a quote non superiori ai 400 metri s.l.m..

Anche le vaste estensioni arate lungo i corsi d'acqua si rivelano ottime per questa specie di ambienti umidi che ricerca nel terreno i lombrichi ed i piccoli invertebrati di cui si nutre.

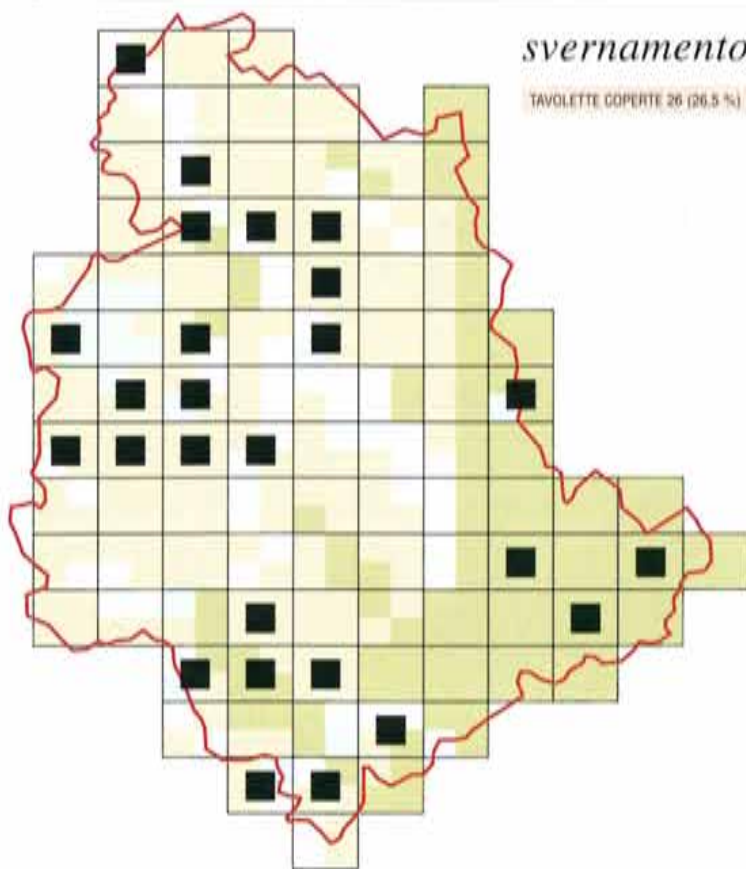
Carla Gambaro

nidificazione



svernamento

TAVOLETTE COPERTE 26 (26,5 %)



Beccaccino

Gallinago gallinago

Presente in inverno e durante le migrazioni.

SVERNAMENTO. La presenza del Beccaccino in Umbria appare localizzata per lo più in alcune tra le principali zone umide della regione.

Nelle cronache di Silvestri (1892), alla fine del secolo scorso la *Pizzarda* era definita "comune nel passo, e stazionaria l'inverno"; Moltoni (1962) conferma la presenza invernale sul Trasimeno.

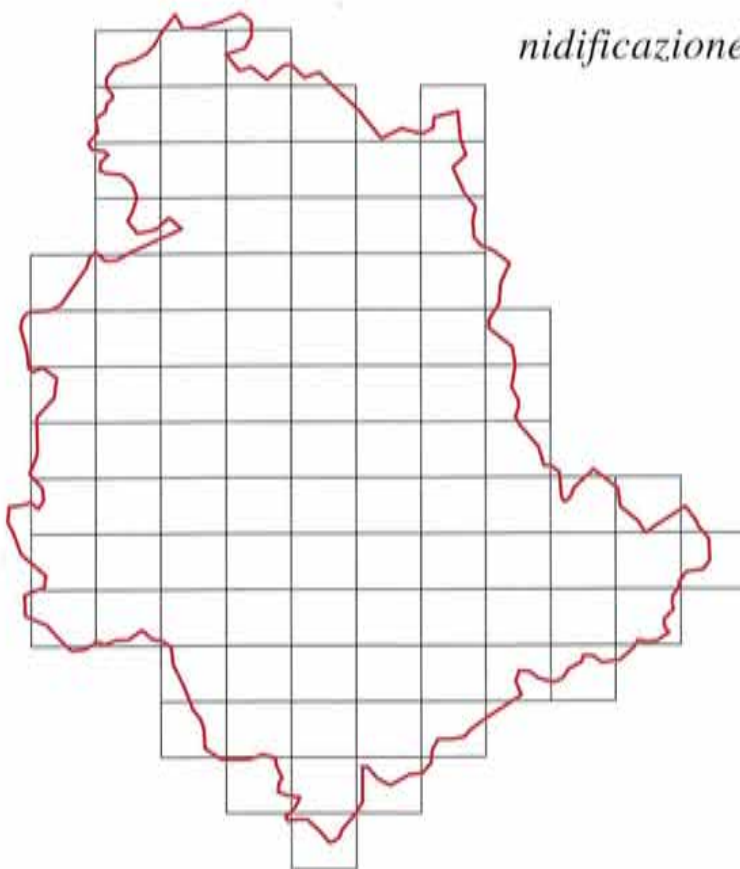
Il suo habitat d'elezione risulta costituito da prati palustri con rada o nulla vegetazione elofitica, da prati umidi e allagati, da acquitrini. Si rinviene dunque sulle rive di laghi e stagni e nelle paludi, nei piani carsici temporaneamente allagati e nelle marcite; frequenta inoltre le rive di corsi d'acqua, fossi e canali, ed aree acquitrinose con vegetazione arborea ai loro margini, laghetti agrari e campi coltivati pianiziali nelle vicinanze di corpi d'acqua. Esempi importanti sono le rive del Lago Trasimeno e dei laghi di Alviano e Recentino, i Piani e la Palude di Colfiorito, le Marcite di Norcia, e meritano di essere menzionate le rive di fiumi ad alveo ampio quali il Chani ed il Paglia, i laghetti agrari dell'alto corso del Fiume Tevere, la campagna coltivata di Montemelino tra Perugia e Magione. La sua distribuzione altimetrica è compresa tra le più basse quote della regione ed i 750 metri s.l.m. della Palude di Colfiorito. Ciò non esclude che gli individui svernanti nelle aree più fredde ed alle maggiori altitudini possano compiere limitati e temporanei spostamenti a seguito di forti abbassamenti della temperatura e condizioni di innevamento persistenti.

Il numero massimo di individui osservati nella stessa località è stato di circa 50, rilevato a Colfiorito (Bencivenga *et alii*, in stampa).

La bonifica di aree palustri ed il prelievo ed il disturbo derivanti dall'attività venatoria sono tra le principali cause di riduzione della presenza della specie in territorio regionale.

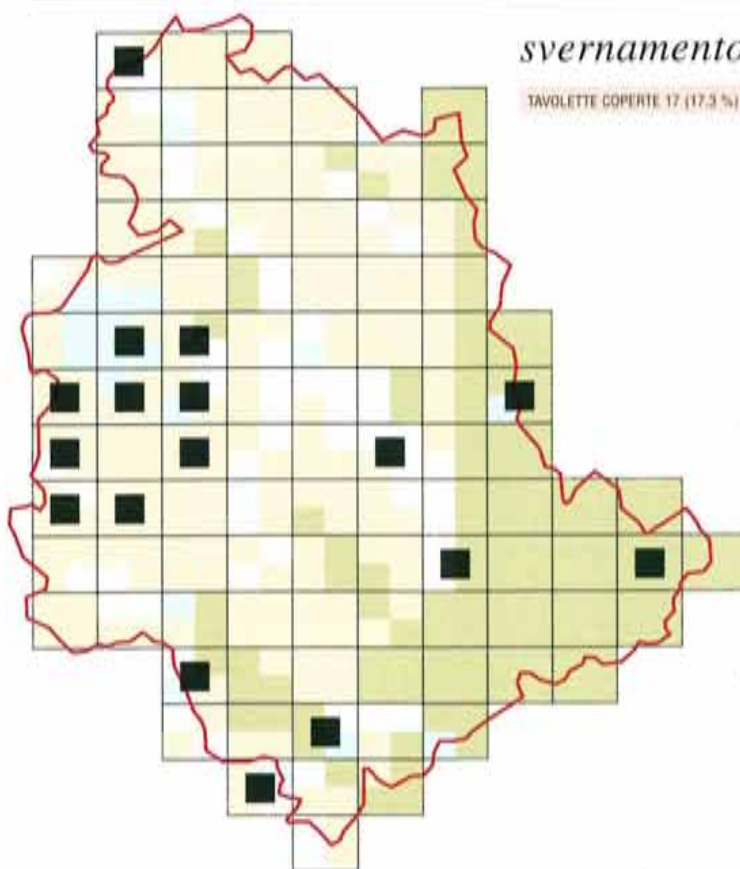
Carla Gambaro

nidificazione



svernamento

TAVOLETTE COPERTE 17 (17,3 %)



Beccaccia

Scolopax rusticola

SPEC 3*

Presente in inverno e durante le migrazioni.

SVERNAMENTO. La Beccaccia è presente in Umbria durante tutto il periodo invernale; la sua distribuzione è certamente più ampia di quella mostrata in cartina, risultato di rilevamenti non sistematici. Un approfondimento di indagine compiuto nello spoletino ed in Valnerina, porzione sudorientale della regione, ha infatti permesso di definire una certa continuità della sua diffusione, ipotizzabile anche per molte altre aree collinari e montane dell'Umbria.

Silvestri (1893) dava la Beccaccia in Umbria "comune dall'ottobre-novembre al marzo-aprile".

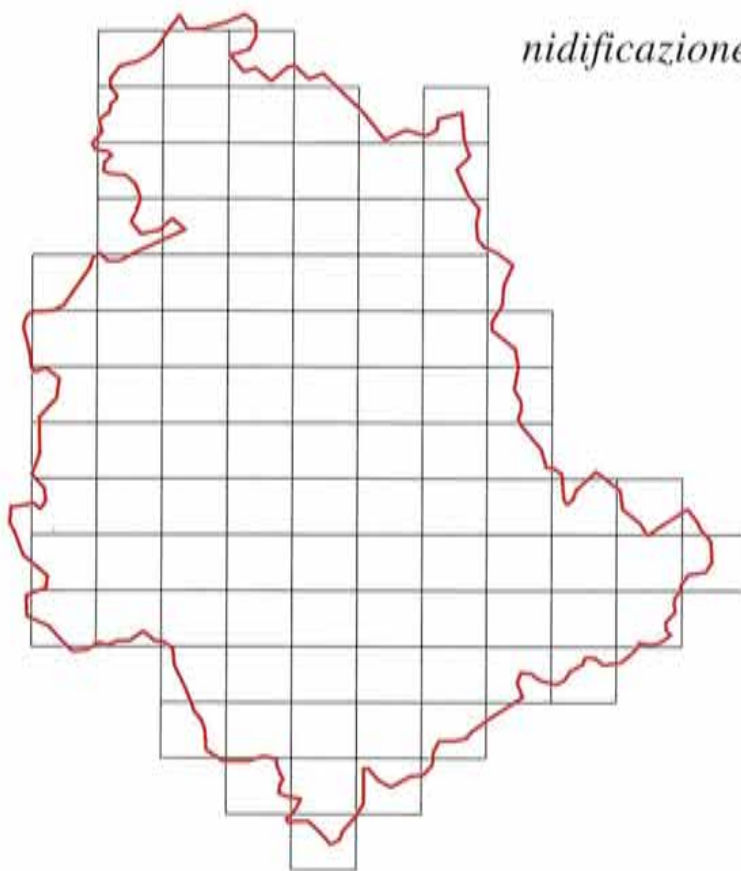
L'ambiente utilizzato dalla specie è costituito prevalentemente da boschi di latifoglie quali querceti di roverella, orno-ostrieti, cerrete e faggete, dalle aree pianiziali e bassocollinari a quelle montane dove viene rilevata fino a circa 1500 metri di altitudine. All'interno delle formazioni legnose seleziona siti con terreno più profondo, in genere presso fossi ed impluvi, ed aree acquitrinose. È stata di frequente rilevata lungo le sponde di fiumi con vegetazione arbustiva ed arborea ben sviluppata, anche di robinia, come il Tevere ed il Chiascio.

Negli anni precedenti all'indagine era noto un caso di svernamento all'interno del parco di una villa con grandi alberi secolari alla periferia di Spoleto (Rossi, com. pers.).

La deforestazione dei territori di pianura, l'eliminazione dei boschi ripariali e la forte pressione venatoria, sono considerati i fattori che più hanno influito sulla probabile rarefazione della Beccaccia in Umbria.

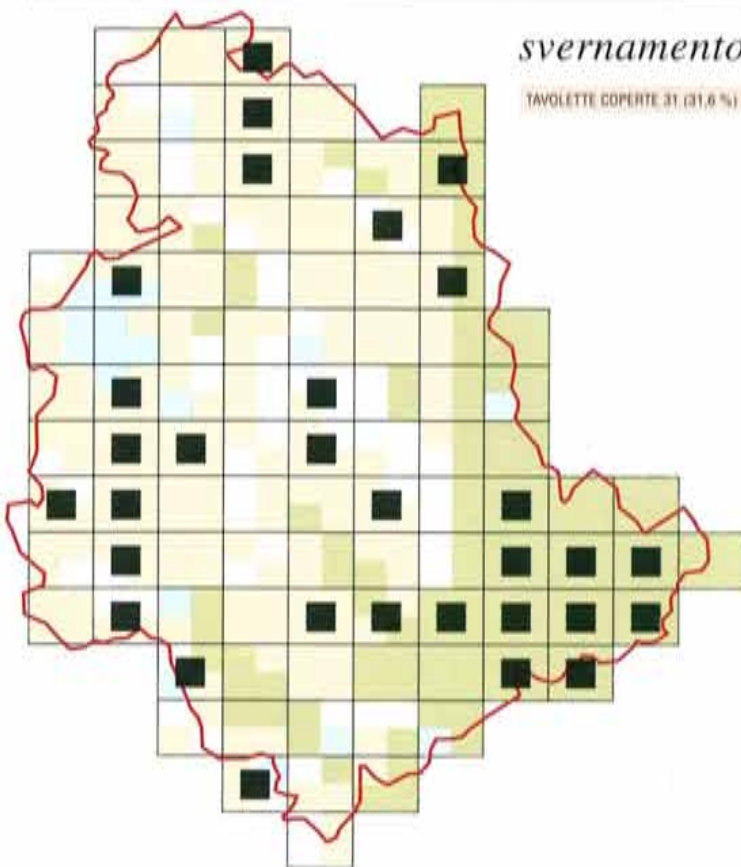
Roberto Todini

nidificazione



svernamento

TAVOLETTE COPERTE 31 (31,6%)



Piro piro piccolo

Actitis hypoleucos

Visitatore estivo, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione del Piro piro piccolo in Umbria non è ancora ben conosciuta. Come il Corriere piccolo, esso è stato rilevato in pochi ambiti lungo i principali corsi d'acqua. La situazione rappresentata va tuttavia vista con le dovute cautele: da un lato essa potrebbe essere in difetto per la difficoltà di rilevamento della specie nelle aree più idonee alla nidificazione, dall'altro le segnalazioni di possibilità potrebbero invece corrispondere a individui estivi o comunque di passo primaverile tardivo o autunnale precoce.

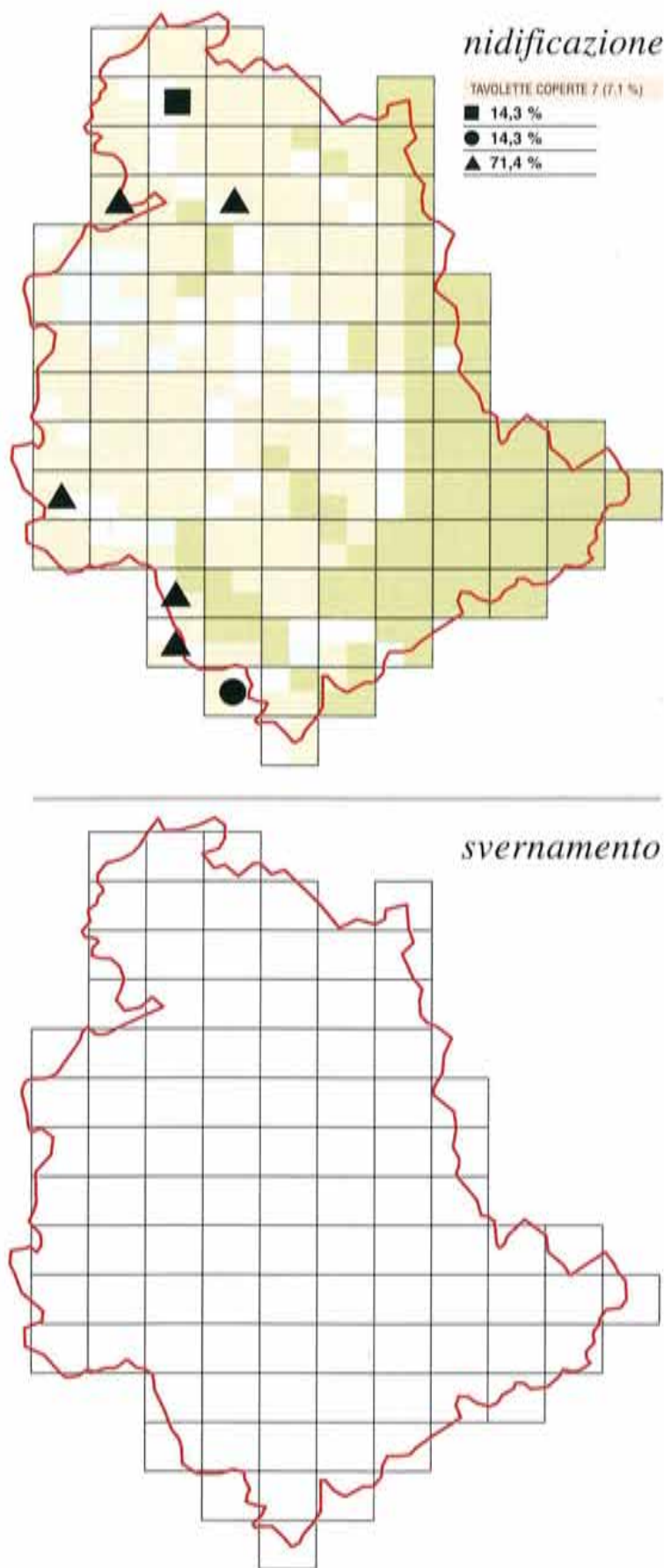
Silvestri (1893) definiva il Piro piro piccolo "comune in primavera ed in autunno"; secondo Moltoni (1962) si rinviene sul Lago Trasimeno "anche nella bella stagione".

In generale il Piro piro piccolo frequenta gli stessi ambienti del Corriere piccolo, rive e greti ciottolosi, ghiaiosi o sabbiosi di corsi e specchi d'acqua, ma per riprodursi sembra prediligere i corsi d'acqua a regime più torrentizio, con acque più turbolente, rive e greti di ampiezza anche modesta composti da materiale più grossolano (sassi, ciottoli) e almeno in parte occupati da vegetazione erbacea, arbustiva o addirittura boscosa, andando ad occupare una fascia altimetrica mediamente superiore. In Umbria tale differenza non è venuta alla luce, oltre che per carenza d'indagine, per una relativa scarsità di alvei asciutti e di ghiaietti in fiumi e torrenti di collina o montagna. Gli unici due casi di nidificazione accertata e probabile si riferiscono rispettivamente ai Laghi Colombari lungo il Fiume Tevere a Città di Castello ed al basso corso del Fiume Nera prossimo alla confluenza con il Tevere; nei casi ritenuti "possibili" per la nidificazione, il Piro piro piccolo è stato rilevato lungo il corso del Tevere e di suoi affluenti principali (Sovara, Niccone, Assino), spesso alla loro confluenza o in corrispondenza di invasi artificiali per la lavorazione degli inerti. In tutti i casi l'habitat era caratterizzato da acque correnti, rive e/o greti ciottolosi, ghiaiosi e/o sabbiosi, dalla presenza di vegetazione ripariale arboreo-arbustiva e/o cespugliosa, e altitudini comprese tra i 200 ed i 300 metri s.l.m.; in 6 siti su 10, compreso quello di nidificazione accertata, occupava la stessa nicchia del Corriere piccolo.

Individui di passo sono stati inoltre osservati in ambienti umidi anche diversi: la riva ciottolosa dell'Isola Polvese al Lago Trasimeno, l'esteso canneto della Valle del Lago Trasimeno, e la Palude di Colfiorito a 750 metri s.l.m.

I fattori antropici negativi per il Piro piro piccolo in Umbria sono gli interventi di regimazione delle acque, in particolare la modificazione delle sponde, ed il disturbo provocato dalla frequentazione di rive e greti fluviali per attività turistiche e sportivo-ricreative.

Carla Gambaro



Gabbiano comune

Larus ridibundus

Presente tutto l'anno, non nidificante.

SVERNAMENTO. La specie è distribuita esclusivamente nei settori occidentale e meridionale della regione, legata soprattutto ai maggiori fiumi e zone umide: tutta la valle del Tevere da Sansepolcro ad Orte, quelle dei suoi maggiori affluenti (Paglia, Chiani), il bacino del Lago Trasimeno, il Lago di Piediluco ed il basso corso del Nera; nell'area della Palude di Colfiorito (750 metri s.l.m.), vengono osservati singoli individui, peraltro solo occasionalmente, in autunno-inverno (Bencivenga *et alii*, in stampa).

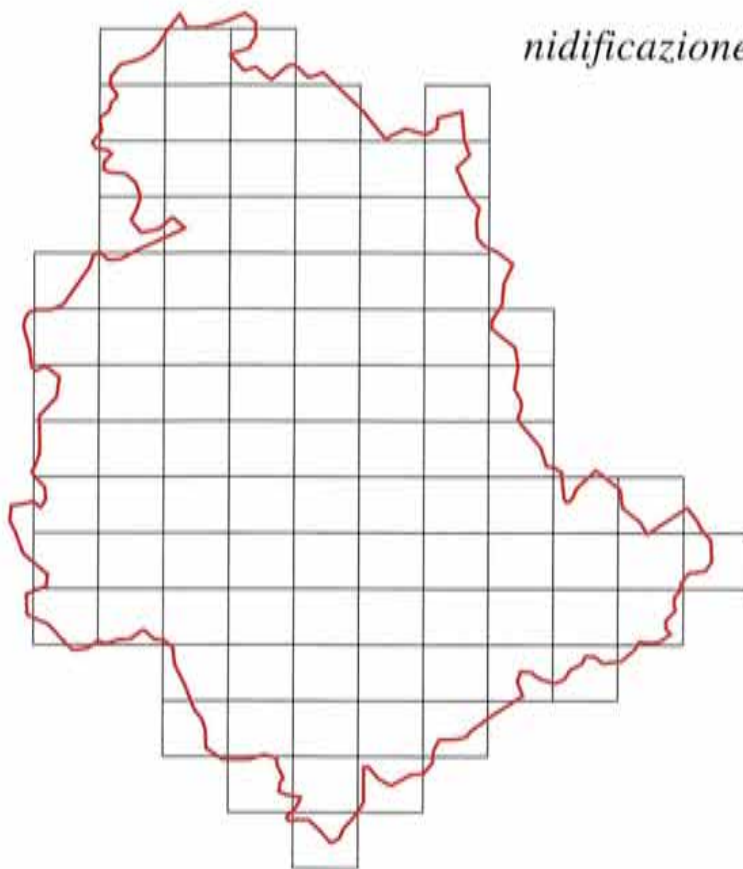
Il Gabbiano comune è presente tutto l'anno nelle aree dette e in nessuna di esse sono mai stati segnalati casi di nidificazione, come già riportato da Moltoni (1962) per il Lago Trasimeno.

Completamente assente da tutte le zone altocollinari e montane, il Gabbiano comune frequenta ogni tipo di zona umida di fondovalle e di pianura, laghi, paludi, bacini artificiali, cave allagate, corsi fluviali, con spiagge ed insenature. Viene spesso osservato anche a buona distanza dai corpi idrici, utilizzando per la ricerca del cibo, per lo più in stormi di decine di individui, sia le aree agricole che gli impianti di smaltimento dei rifiuti; almeno sul Trasimeno frequenta assiduamente i centri abitati sulle rive del lago, oltre a porti, darsene, insediamenti turistici e spiagge.

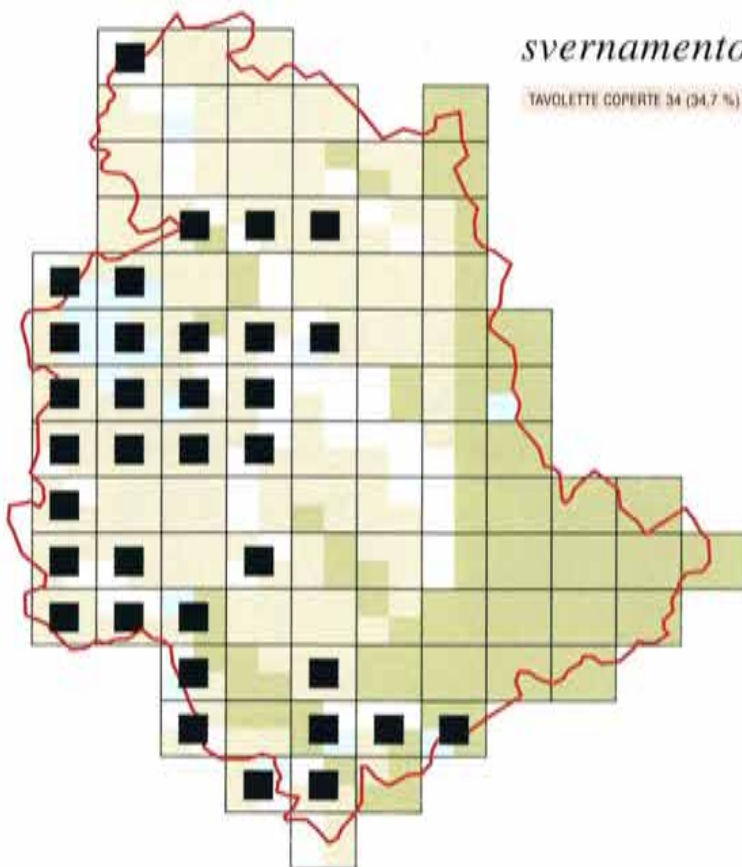
Il Gabbiano comune può essere definito estremamente comune e relativamente abbondante in alcuni dei maggiori specchi d'acqua dell'Umbria quali il Lago Trasimeno, i bacini artificiali di Alviano, S. Liberato e Recentino; in questi ultimi, nel periodo 1988-1993, sono stati osservati in inverno, rispettivamente, fino a 200, 200 e 2500 individui (Laurenti & Di Carlo, 1993); una consistenza di popolazione svernante dell'ordine di 3000 individui è ipotizzata per il Lago Trasimeno da Velatta (com. pers.).

Monica Montefameglio

nidificazione



svernamento



Gabbiano reale

Larus cachinnans

Presente tutto l'anno, nidificante occasionale.

SVERNAMENTO. La distribuzione invernale del Gabbiano reale, come quella del Gabbiano comune, interessa le principali zone umide della regione ed il corso dei principali fiumi con esclusione di quelli appenninici. Tutte le valli del Tevere e degli affluenti Chiani e Paglia, il Lago Trasimeno, i bacini artificiali di Corbara, Alviano, Recentino, S. Liberato, sono gli ambiti in cui la specie si rinviene più numerosa che altrove; essa frequenta inoltre numerose zone collinari con corsi d'acqua e laghetti agrari. Nell'area della Palude di Colfiorito (750 metri s.l.m.), la specie è osservata solo occasionalmente in autunno (Bencivenga *et alii*, in stampa).

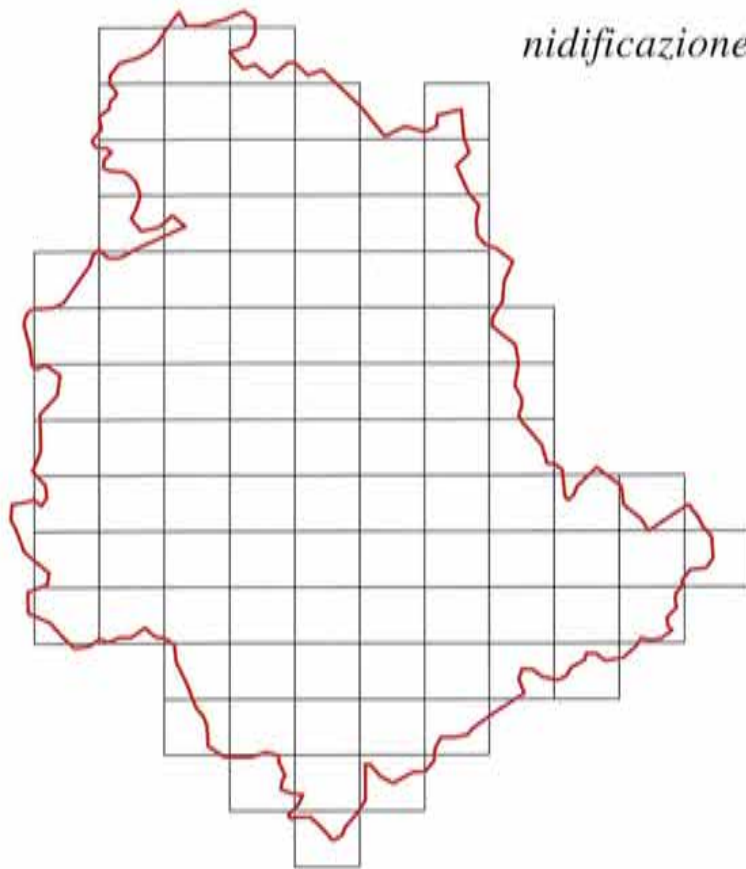
Il Gabbiano reale è presente in Umbria, nelle località anzidette, durante tutto il corso dell'anno, senza nidificare, concordemente a quanto riferito da Moltoni (1962) per il Trasimeno. Un isolato caso di riproduzione, nel 1994, è stato segnalato per il Lago di Alviano da Laurenti e Messini (1994); gli stessi autori stimano in non meno di 400 individui, per lo più immaturi, la consistenza della popolazione di Gabbiano reale presente quell'anno ad Alviano. Anche sul Trasimeno la presenza di individui adulti appare piuttosto ridotta, così come negli altri specchi d'acqua della regione.

Il Gabbiano reale frequenta numerosi ambienti dalle differenti caratteristiche: acque aperte di laghi e paludi, corsi di fiumi di pianura, sponde orlate da fitti canneti, sponde nude e spiagge, nonché insediamenti abitati lungo le rive, porti, darsene. La sua adattabilità gli consente anche di utilizzare per l'alimentazione i coltivi e le discariche; presso queste è possibile osservare le maggiori concentrazioni della specie nell'Alto Tevere umbro, fino ad un centinaio di individui (Paci, 1992 b).

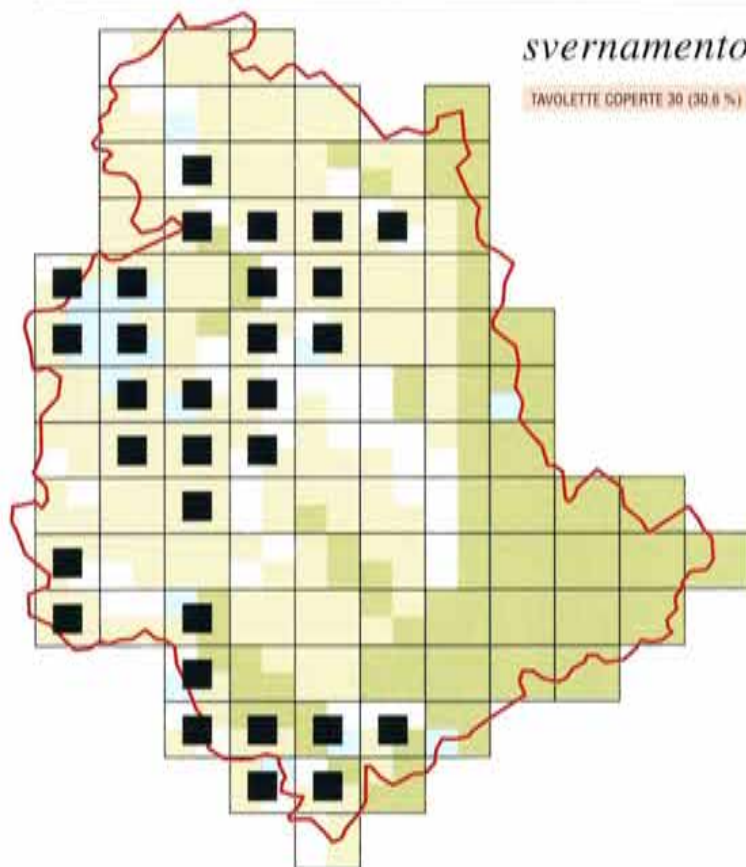
La consistenza della popolazione di Gabbiano reale svernante sul Lago Trasimeno è grossolanamente stimata nell'ordine di 2-3000 individui (Velatta, com. pers.); nei bacini artificiali dell'Umbria meridionale, Laurenti e Di Carlo (1993) hanno rilevato nel periodo 1988-1993, un massimo di 50 individui ad Alviano, di 15 a S. Liberato e di 50 al Recentino.

Monica Montefameglio

nidificazione



svernamento



Colombaccio

Columba palumbus

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Colombaccio in Umbria presenta una distribuzione piuttosto discontinua; è possibile tuttavia individuare tre principali ed estese aree in cui la specie è presente in periodo riproduttivo: l'Alto Tevere umbro, la fascia appenninica orientale, dal M. Catria ai Monti Sibillini ed alla Valnerina, ed i rilievi collinari occidentali dell'orvietano, del M. Peglia e dell'amerino. Più sporadiche sono le osservazioni in altri settori, quali il perugino, i Monti Martani ed il ternano. Solo alcune delle lacune osservabili nella cartina possono essere attribuite con certezza a difetti di rilevamento.

Silvestri (1893) fa riferimento esclusivo all'abbondante presenza della specie durante le migrazioni, sottolineando il grande interesse venatorio: "in un sol giorno, nei dintorni di Amelia se ne sono presi persino 6.000"; simile cronaca è riportata in una lapide nel Castello di Paganzano presso Assisi: "1889. In questa caccia, vocabolo Le Vaglie, fu fatta preda di N° 4.010 Palombacci in un solo giorno, 16 marzo".

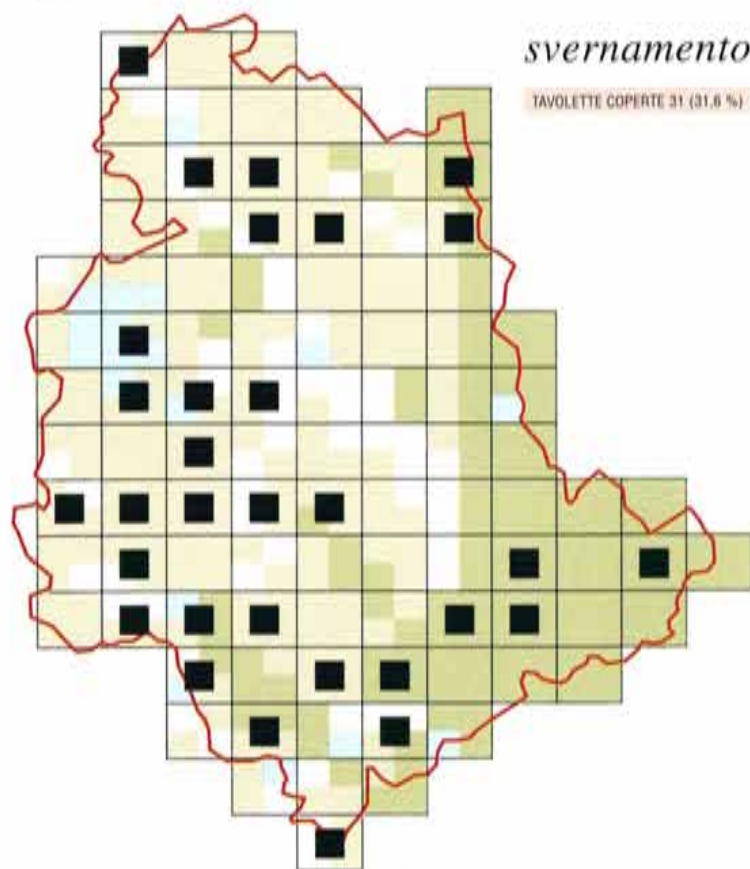
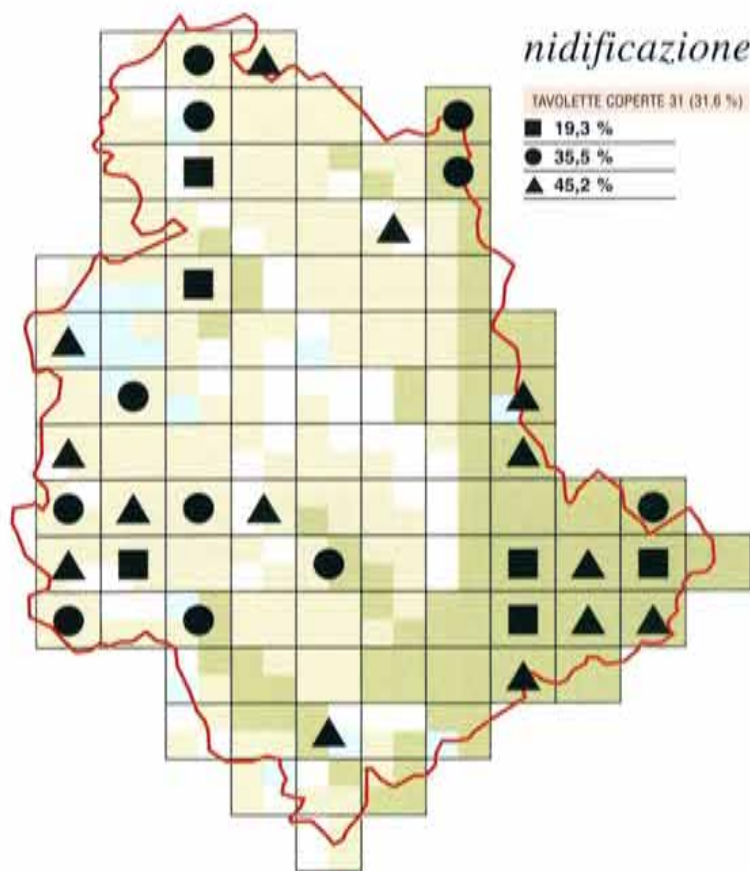
L'habitat del Colombaccio è costituito dalle cenosi forestali dei piani collinare e montano: boschi di sclerofille sempreverdi con prevalenza di leccio, anche miste a caducifoglie, querceti di roverella e/o cerro, talvolta con presenza di carpino nero ed orniello, faggete monospecifiche e talvolta miste a cerro. Anche nelle valli appenniniche i boschi di leccio che vegetano su pendii ripidi ed assolati sono tra gli ambienti più frequentati per la nidificazione. Le aree aperte limitrofe alle formazioni forestali, in particolare i seminativi con alberi sparsi, sono utilizzate per la ricerca del cibo.

Il range altitudinale varia tra i 200 ed i 1600 metri s.l.m., quota raggiunta da coppie nidificanti nelle faggete del nursino.

Specie tuttora sottoposta ad intenso prelievo venatorio, in particolare nello spoletino, in Valnerina e nell'amerino, il Colombaccio ha conosciuto in tutta la regione drastici cali di popolazione. A partire dai primi anni '90 esso ha tuttavia mostrato segni di recupero, andando a rioccupare vecchie aree di riproduzione come nei boschi collinari intorno al Trasimeno (Velatta, com. pers.) e nel versante umbro dei Monti Sibillini (Alemanno, com. pers.). In quest'ultimo caso la ragione può essere trovata nel divieto di caccia conseguente all'istituzione (1989) del Parco Nazionale.

SVERNAMENTO. In periodo invernale il Colombaccio è presente sostanzialmente nelle stesse aree di riproduzione, anche se mostra una minore frequenza nei settori appenninici più interni dove si rinviene generalmente a quote inferiori. Soprattutto i boschi termofili di leccio e di roverella, nonché le aree aperte dei seminativi, risultano gli ambienti maggiormente frequentati. Sono stati osservati gruppi composti da alcune decine di individui, fino a circa 50.

Luigi Armentano & Mauro Magrini



Tortora dal collare orientale *Streptopelia decaocto*

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

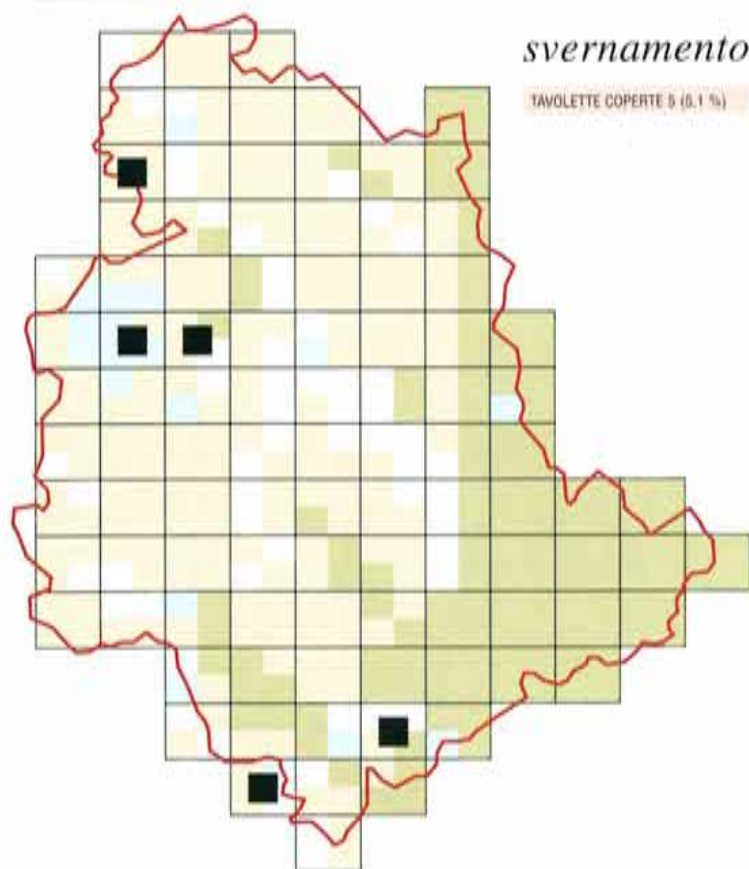
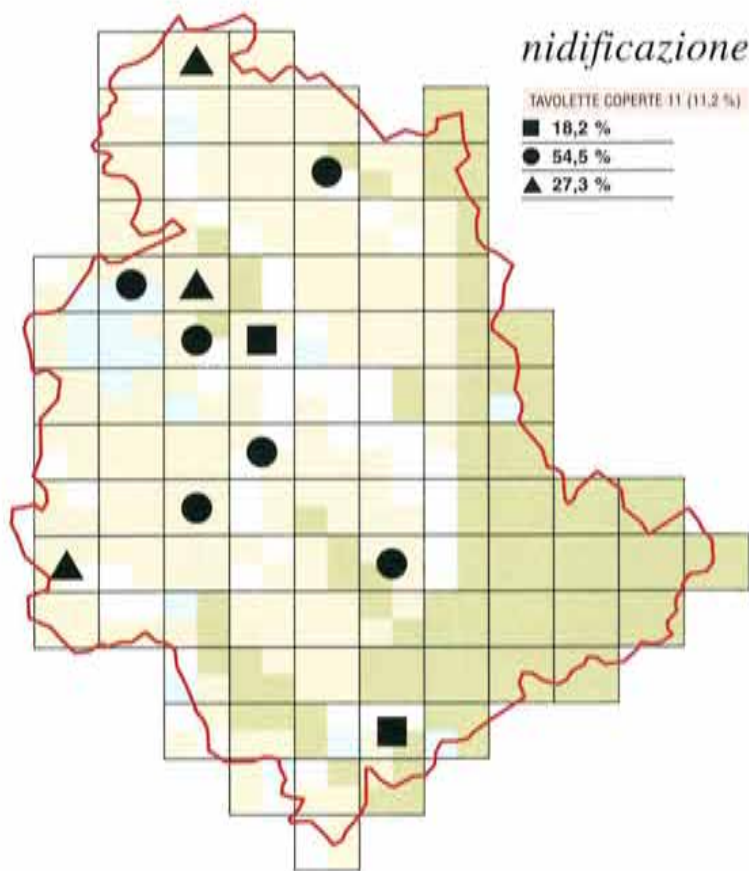
NIDIFICAZIONE. La presenza della Tortora dal collare orientale in Umbria è risultata estremamente localizzata; è stata infatti rilevata solo in una decina di aree nei settori collinari del perugino e del Trasimeno, dell'alta e media valle del Tevere, dell'orvietano, del ternano e della Valle Umbra.

Tutte le osservazioni sono avvenute in ambienti aperti di campagna nei pressi di centri abitati; gli unici dati certi di riproduzione sono relativi a parchi urbani e zone alberate di Perugia e di Terni, dove in quest'ultima la nidificazione era già nota dagli anni '60 (Di Carlo, 1965).

In considerazione della distribuzione localizzata e della scarsità di osservazioni registrate, è possibile ipotizzare che il processo di diffusione della specie stia iniziando ad interessare anche l'Umbria solo di recente.

SVERNAMENTO. La Tortora dal collare orientale è stata osservata in periodo invernale solo in alcune delle aree frequentate in periodo riproduttivo, la zona tra Perugia ed il Lago Trasimeno e l'Alto Tevere umbro, ed in due tavolette meridionali, corrispondenti alla zona di Terni e alla bassa valle del Tevere.

Monica Montefameglio



Tortora

Streptopelia turtur

SPEC 3 D

Visitatrice estiva, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La Tortora selvatica risulta ampiamente diffusa in tutto il territorio regionale. La distribuzione rappresentata in cartina appare dunque altamente rispondente, ed i pochi "vuoti" imputabili a difetto di rilevamento.

Alla fine dell'800, Silvestri (1892, 1893) la elenca tra le "specie che nidificano", e che "giungono alla spicciolata", definendola "comune e sedentaria dall'aprile al settembre".

Il suo habitat tipico è costituito dal paesaggio mosaicizzato della campagna umbra, dove coltivi, prati ed aree incolte si avvicendano, alternandosi a boschi ed ecotoni cespugliati. Le esposizioni calde ed assolate sono quelle maggiormente ricorrenti, e quasi indispensabile sembra la presenza di punti d'acqua nelle immediate vicinanze: molte osservazioni sono infatti relative alla boscaglia ripariale di fiumi, torrenti e laghi ed ai campi ad essi adiacenti, oltre alle aree agricole interessate da invasi artificiali, sorgenti o fontanili. Importanti per la nidificazione risultano comunque i margini dei boschi, le piccole macchie e gli alberi isolati, i filari a delimitazione dei campi, le strade ed i viali alberati e cespugliati, i parchi ed i giardini.

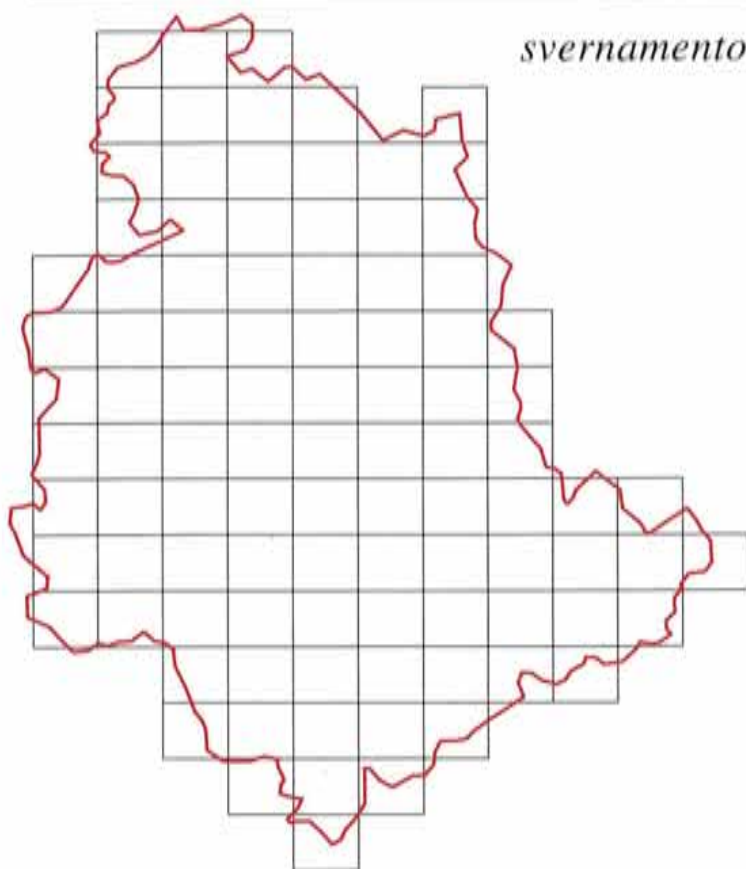
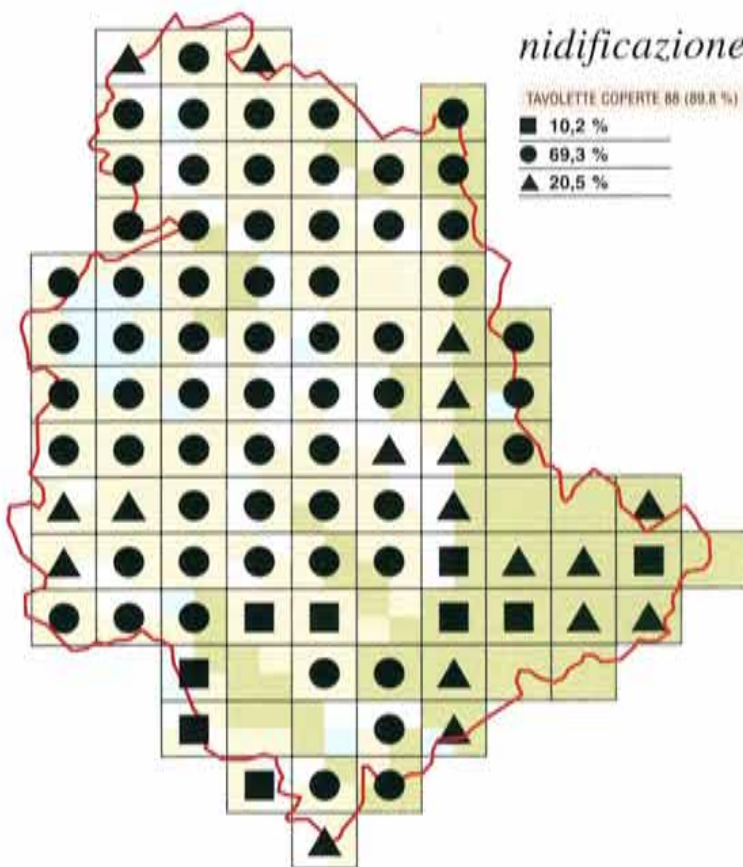
Il *range* altitudinale va dalle quote più basse della regione fino ai 1200 metri s.l.m., anche se la maggiore diffusione della specie si riscontra nella fascia collinare tra i 200 ed i 700 metri s.l.m.. Alle quote più elevate la sua presenza appare piuttosto rarefatta, legata alle aree coltivate circondate da boschi intorno ai piccoli centri abitati. Nelle pianure alluvionali essa ha risentito verosimilmente dell'adozione di metodi di conduzione agricola intensiva, che comportano la pratica della monocoltura, l'intenso uso di fitofarmaci ed anticrittogamici, e la rarefazione degli elementi tipici del paesaggio rurale tradizionale.

Alla fine del periodo riproduttivo e precedentemente alla migrazione le tortore selvatiche vengono osservate in assembramenti di decine di individui soprattutto in corrispondenza delle stoppie.

La Tortora selvatica è tra le specie dominanti in periodo estivo della comunità ornitica ripariale del Lago Trasimeno (Velatta, 1990).

La specie è da considerarsi comune in Umbria; un pesante fattore limitante sulla popolazione locale è tuttavia costituito dalle cosiddette "aperture anticipate" dell'esercizio venatorio di cui la Tortora, in settembre, diventa forse il principale obiettivo.

Carla Gambaro



Cuculo

Cuculus canorus

Visitatore estivo, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Cuculo risulta ampiamente diffuso in Umbria, occupando di fatto tutto il territorio regionale, dalle aree montane dell'appennino calcareo, ai territori collinari e planiziali; i vuoti che compaiono nella cartina sono dovuti con grande probabilità a carenze di rilevamento.

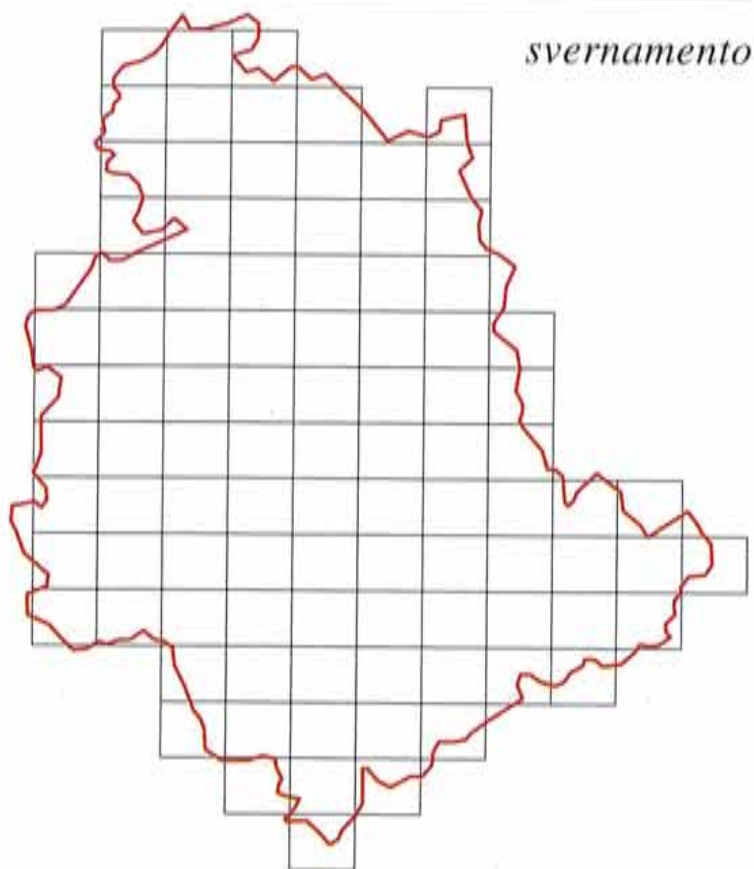
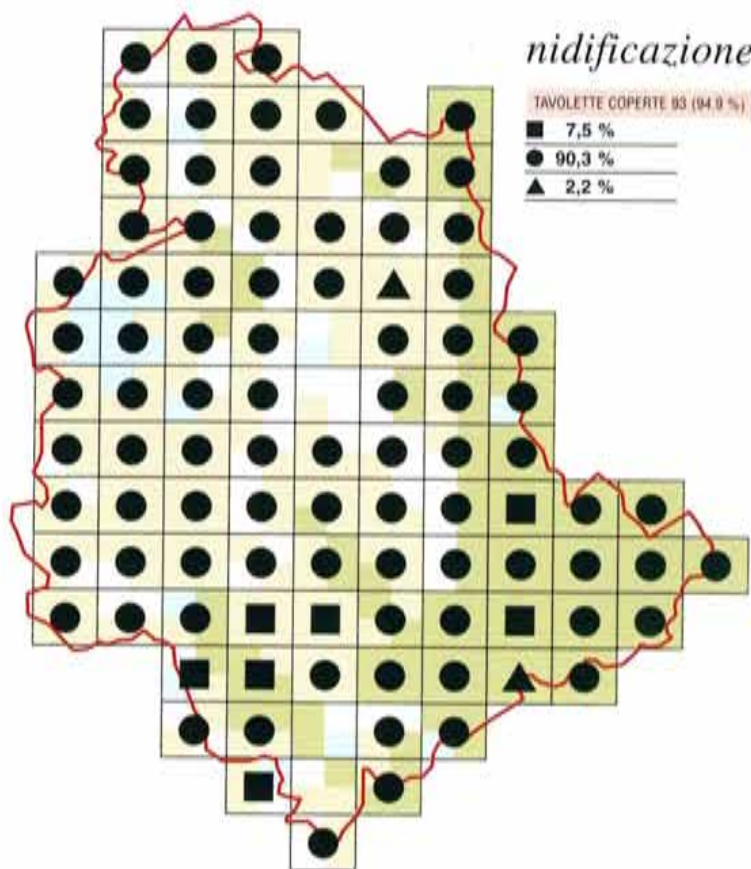
Alla fine del secolo scorso Silvestri (1893) definiva il Cuculo "comune in estate".

La specie è stata rilevata negli ambienti più diversi: zone umide, aree cespugliate, aree agricole con alberi sparsi e filari, oliveti, boschi di caducifoglie e di conifere, dalla pianura alla montagna fino al limite della vegetazione arborea, intorno ai 1700 metri di altitudine nei Monti Sibillini.

Paci (1992 b) riferisce di due casi di parassitismo entrambi a carico della Capinera.

Il Cuculo è da considerare specie estremamente comune e diffusa in Umbria.

Luigi Armentano



Barbagianni

Tyto alba

SPEC 3 D

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione della specie evidenziata in cartina è strettamente dipendente dalla carenza di rilevamenti mirati; il Barbagianni è presumibilmente diffuso in tutto il territorio regionale, e non soltanto nelle quattro porzioni in cui è stato rilevato nel periodo dell'indagine.

Silvestri (1893) definiva il Barbagianni "scarso e sedentario al piano e al monte".

L'habitat è per lo più costituito dal paesaggio mosaicizzato rurale dove ai coltivi si alternano prati, pascoli e boschi, con filari, siepi, piantate ed alberi sparsi; tale situazione si rinviene soprattutto nelle aree collinari della regione, in parte in quelle pianiziali, e più localizzata nella fascia montana relativamente a fondovalle ed aree agricole limitrofe ai centri abitati. La specie diserta di fatto gli estesi ambienti forestali chiusi.

La maggior parte dei siti di nidificazione noti sono collocati in fienili ed altri edifici rurali, anche abitati; sono state osservate frequenti e regolari riproduzioni all'interno di centri storici (es. Perugia, Spoleto); in almeno un caso è stata utilizzata la cavità naturale di una formazione rocciosa calcarea emergente in un vallone fittamente boscato adiacente ad aree agricole.

Il range altitudinale varia dalle più basse quote della regione nella valle del Tevere, al circa 1000 metri s.l.m. di alcuni piccoli centri abitati del rilievo appenninico.

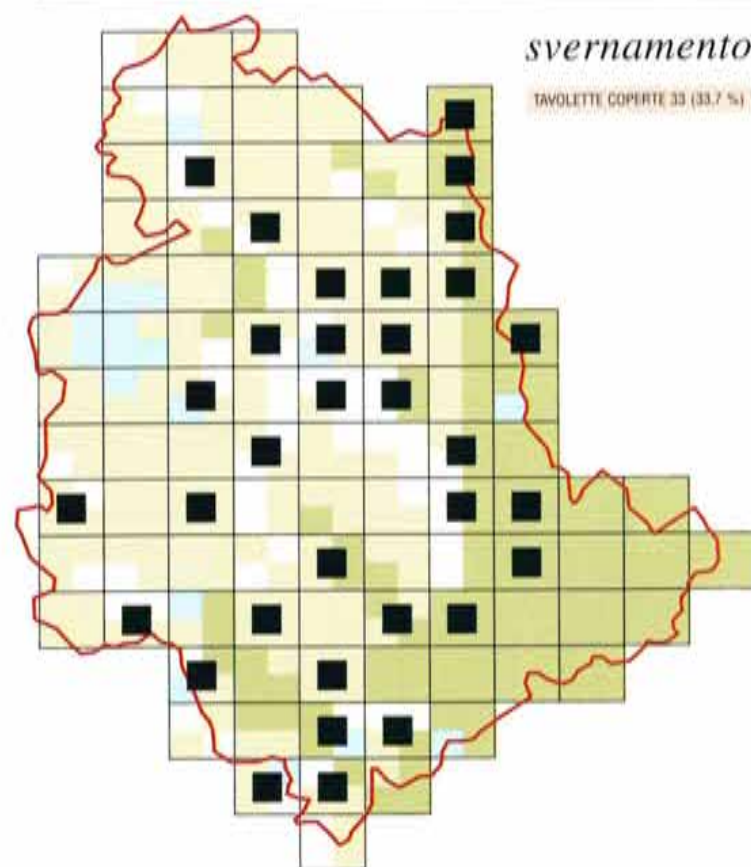
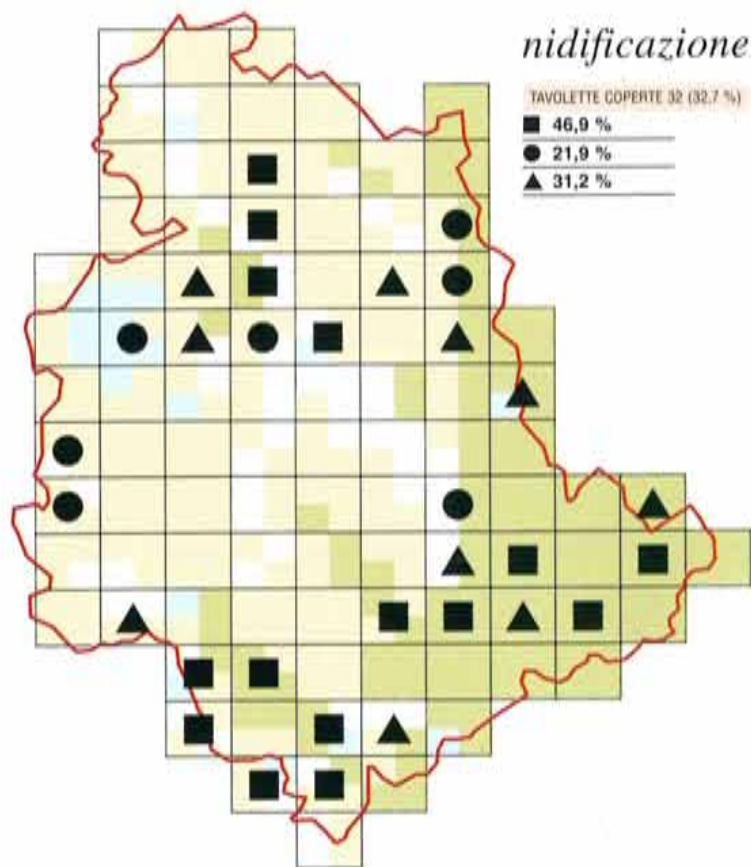
Non si dispone di censimenti o stime della popolazione di Barbagianni; la specie può tuttavia essere considerata abbastanza comune in Umbria.

La specializzazione delle colture, la meccanizzazione e l'uso di biocidi e fitofarmaci, potrebbero aver provocato nelle zone pianiziali della regione una sua rarefazione, come constatato in altre aree d'Europa.

SVERNAMENTO. La presenza del Barbagianni in Umbria in periodo invernale appare piuttosto diffusa, confermando quanto sopra ipotizzato per i risultati del rilevamento in periodo riproduttivo.

Gli ambienti frequentati coincidono di fatto con quelli estivi.

Laura Cucchia



Assiolo

Otus scops

SPEC 2 (D)

Visitatore estivo, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione dell'Assiolo in Umbria è risultata discontinua e localizzata; ciò può essere dovuto, almeno in parte, a carenze di rilevamento. Le osservazioni riguardano la maggior parte dei settori regionali, dalle aree basocollinari ad alcune interne della fascia appenninica, a quote mai superiori agli 800 metri s.l.m.

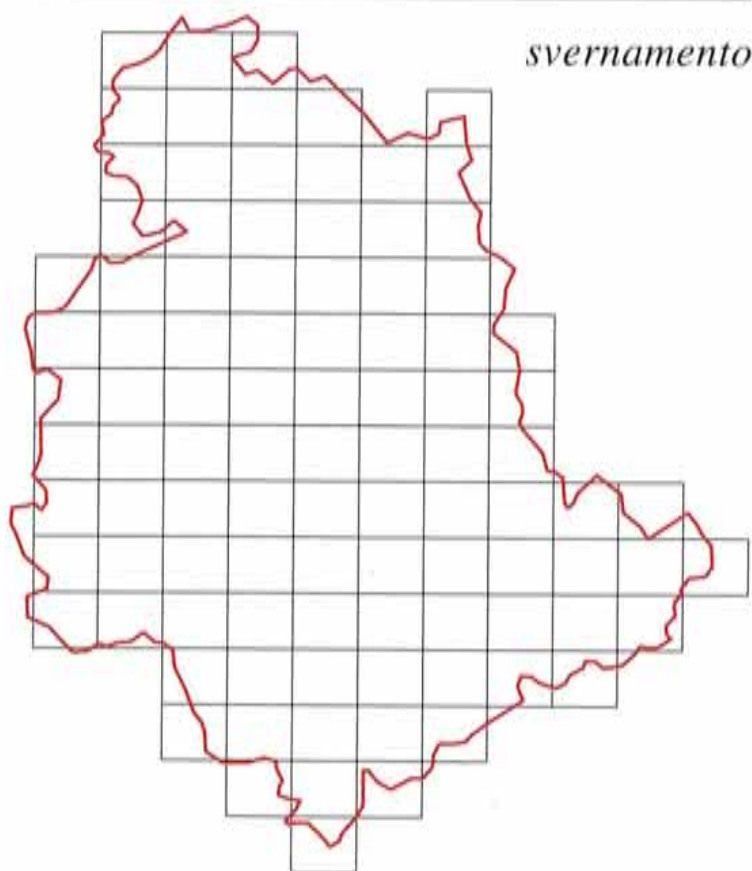
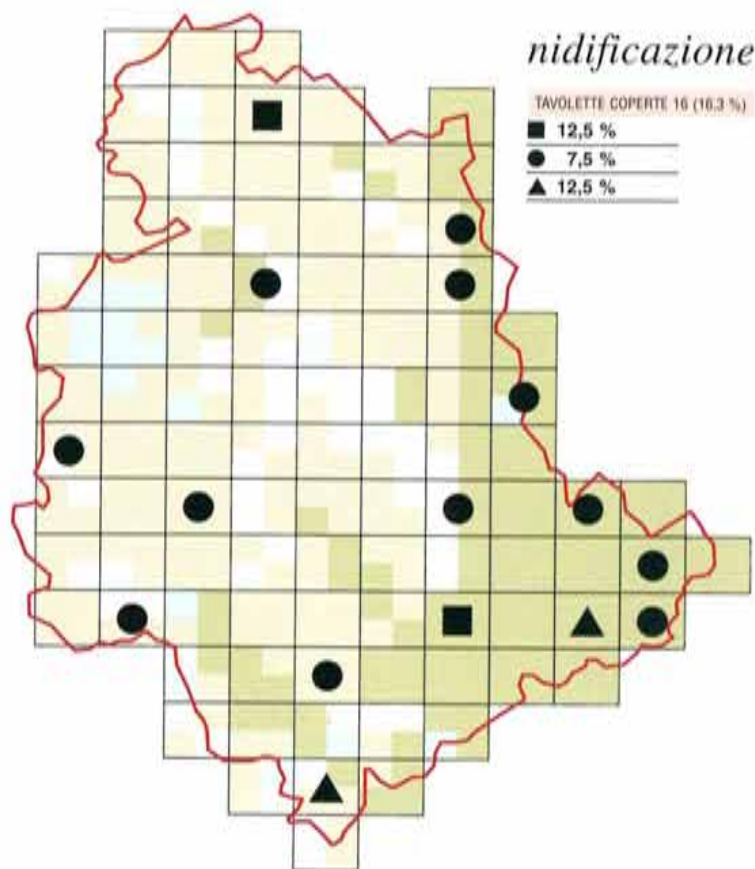
Silvestri (1892, 1893) lo definisce comune in aree boscate, "dal marzo all'ottobre", nidificante "nelle buche degli olmi".

In Umbria la specie si rinviene per lo più nel paesaggio mosaicizzato delle colline, dove i boschi si alternano ad oliveti, vigneti, seminativi, incolti, con piantate, filari, siepi ed alberi isolati. È molto spesso osservato in corrispondenza di casolari, piccoli centri abitati, periferie urbane, e sono noti casi di nidificazione in nicchie nei muri di edifici (Paci *et alii*, 1995).

Nessun rilevamento della specie è stato effettuato nelle aree di pianura alluvionale della regione; ciò può essere imputato sia alla scomparsa o rarefazione di elementi del paesaggio utili alla nidificazione (filari, piantate, alberi isolati), sia alla diminuita offerta trofica, soprattutto per quanto riguarda gli insetti, determinata dal massiccio uso di biocidi e fitofarmaci.

Precedentemente al periodo dell'indagine, Laurenti (1987) segnalava un caso di presenza invernale (gennaio) della specie nella campagna presso il Lago di S. Liberato.

Laura Cucchia



Gufo reale

Bubo bubo

SPEC 3 V

Nidificante probabile, presumibilmente presente tutto l'anno.

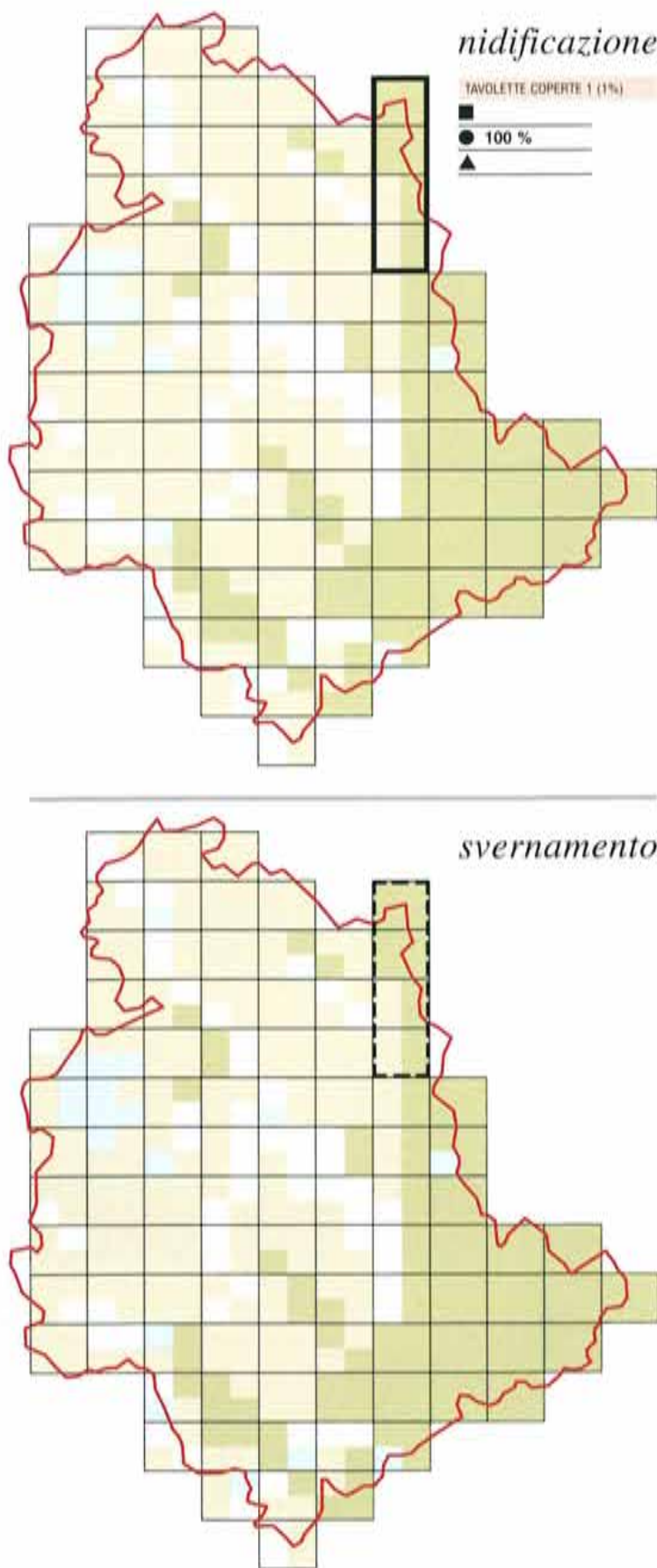
NIDIFICAZIONE. Durante la ricerca è stata rilevata la presenza del Gufo reale in un solo sito appenninico, posto nella porzione settentrionale della dorsale, a circa 1000 metri di altitudine; il dato, con caratteristiche di probabilità, consiste nell'ascolto del tipico canto territoriale in periodo primaverile. Il fatto che la specie sia stata localizzata in una sola tavoletta può avvalorare l'ipotesi di un'estrema rarità, anche se nella regione non sono mai state condotte ricerche sistematiche né attraverso stazioni di ascolto di vocalizzazioni spontanee, né con la tecnica del *play-back*, nelle stagioni autunnale ed invernale.

In passato il Gufo reale era considerato presente in maniera uniforme lungo tutta la dorsale umbro-marchigiana; Gasparini (1894) la menziona come nidificante sul M. Catria, al confine tra le due regioni, mentre Silvestri (1893) lo definisce più genericamente "non comune e sedentario nei boschi montani". Per il periodo compreso tra il 1950 e la fine degli anni '70, Ragni e Rindinella (Rindinella, 1977) segnalano diverse osservazioni ed abbattimenti della specie relative soprattutto alle aree dei monti di Spoleto e di Campello sul Clitunno e della Valnerina; un esemplare ferito venne rinvenuto inoltre sul versante orientale del M. Subasio (Ragni, com. pers.). Nella seconda metà degli anni '80, Sabatini (com. pers.) osservò un individuo morto lungo la strada di fondovalle della Valnerina, al confine con la provincia di Macerata. Nel 1984 il Gufo reale venne rilevato inoltre in un'area del nursino, oggi ricompresa nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini (OIKOS, 1984).

L'habitat della specie in Umbria, desunto sia dall'unica osservazione nel periodo dell'indagine, sia da quelle "storiche" più recenti, comprende formazioni rocciose calcaree emergenti nella parte media e bassa di versanti boscati di valli ampie, forre e gole, nonché estese aree aperte come pascoli, prati e coltivi dei piani intermontani e delle fasce pedemontane; alcune delle catture citate sono avvenute nel paesaggio agrario olivetato.

SVERNAMENTO. Non si dispone di dati circa la presenza invernale del Gufo reale nel territorio umbro; tuttavia le abitudini sedentarie della specie ne fanno ritenere probabile la sua presenza almeno nel sito in cui è stato rilevato in periodo primaverile.

Jacopo Angelini & Mauro Magrini



Civetta

Athene noctua

SPEC 3 D

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La specie è ampiamente diffusa in tutto il territorio regionale; il gran numero di tavolette in cui essa non compare è dovuto probabilmente in maniera esclusiva a difetto di rilevamento.

Alla fine dell'800 Silvestri (1892, 1893) definisce la Civetta "comunissima e sedentaria ovunque", nidificante "nelle buche degli alberi e sotto i tegoli delle case campestri".

L'habitat della Civetta è ben rappresentato dal paesaggio mosaicizzato dell'agricoltura tradizionale umbra: prevalentemente aperto con alternanza di colture, prati e piccole formazioni legnose, siepi e filari ai margini dei campi, edifici rurali, ruderi e centri abitati. È specie tipica anche della fascia pedemontana degli oliveti, nonché dei centri storici delle maggiori città umbre come Perugia, Spoleto, Orvieto, Assisi. La nidificazione è accertata all'interno di edifici rurali e sotto i coppi dei tetti, come su pareti rocciose e nelle cavità degli alberi. Il range altitudinale comprende tutte le fasce in cui si verificano le condizioni anzidette: dai 50 metri s.l.m. del basso tratto del Tevere umbro ad oltre 1000 metri s.l.m. nel settore appenninico. È nota in particolare la sua presenza in piccoli centri abitati di montagna circondati da aree agricole, come Gavelli, 1153 metri s.l.m., e Castelluccio di Norcia, 1452 metri s.l.m..

Le abitudini diurne della Civetta sono confermate da numerose osservazioni di individui in caccia pazientemente appostati su rami, tralici, pali, edifici e linee elettriche o telefoniche.

Non risultano disponibili dati sulla consistenza e densità di popolazione, né tantomeno sulla tendenza; la specie è tuttavia da considerarsi comune in Umbria. È presumibile che, come noto per molte aree d'Europa, la specializzazione delle colture, il massiccio uso di fitofarmaci e biocidi e l'eliminazione di elementi quali alberate e filari soprattutto nelle aree pianiziali, abbiano fortemente alterato l'habitat della Civetta anche nella regione, riducendo sia la disponibilità alimentare (insetti e micromammiferi) che i potenziali siti di nidificazione, provocando per la specie rarefazione o scomparsa locale.

Cause di morte frequenti sono l'investimento e gli abbattimenti.

SVERNAMENTO. La presenza invernale non sembra subire variazioni apprezzabili rispetto al periodo di nidificazione.

Gli ambienti frequentati in inverno risultano all'incirca gli stessi dell'epoca riproduttiva; per quanto riguarda la distribuzione altimetrica, gli individui che nidificano oltre i 1200 metri, ed è il caso di Castelluccio di Norcia, sembrano abbandonare d'inverno tali quote, trasferendosi in ambienti più favorevoli. L'altitudine massima rilevata per la specie in questo periodo è 1153 metri s.l.m. relativa al centro abitato di Gavelli, dove la sua presenza è accertata tutto l'anno; ciononostante è assai probabile che in questa o in analoghe situazioni, quando la temperatura si fa più rigida e la neve ricopre tutto il territorio, si verifichino limitati e temporanei spostamenti verso le quote più basse.

Carla Gambaro

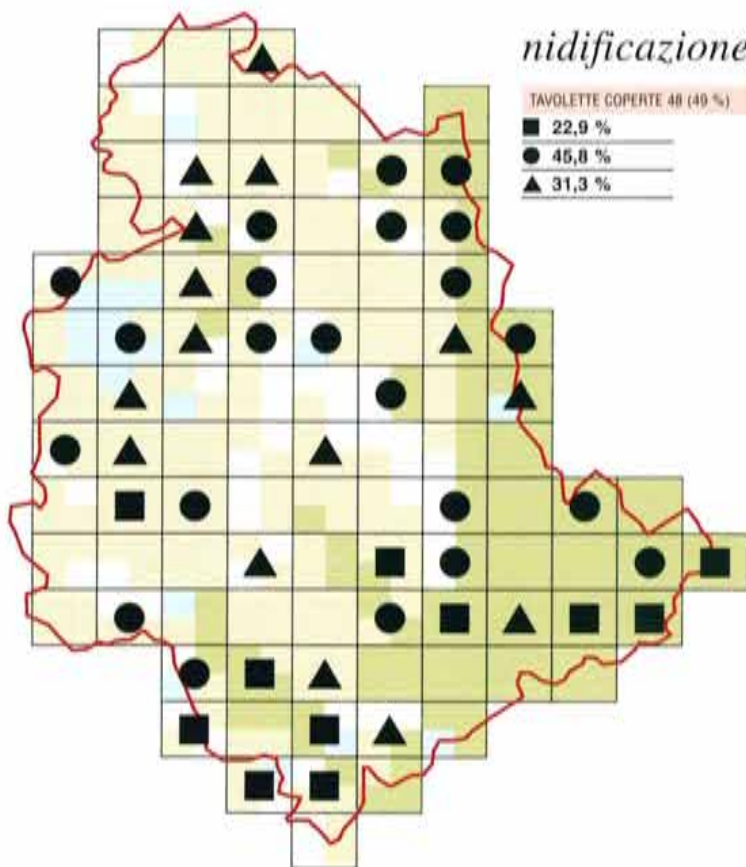
nidificazione

TAVOLETTE COPERTE 48 (49%)

■ 22,9%

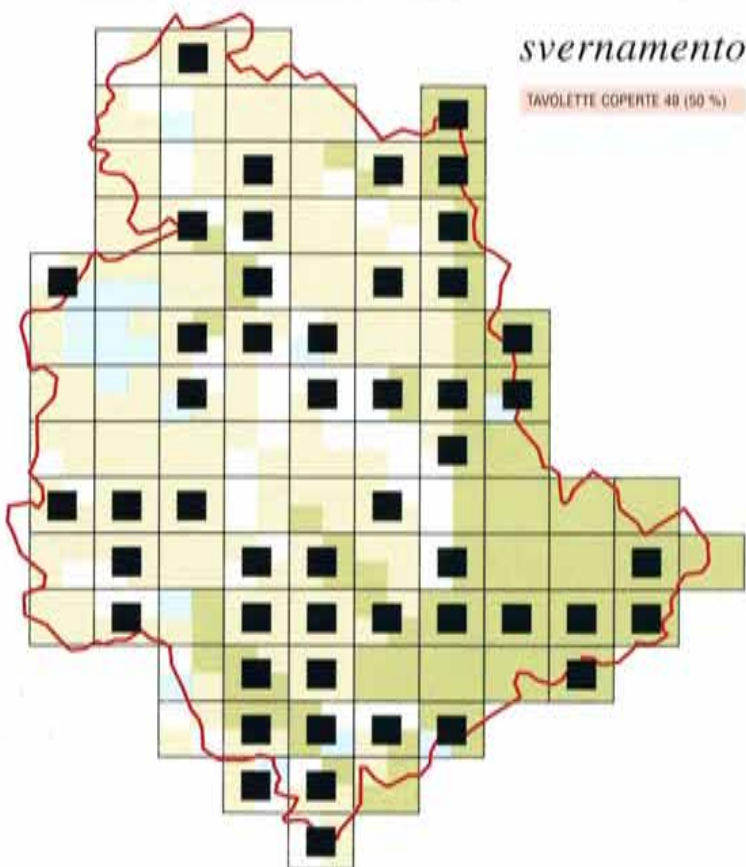
● 45,8%

▲ 31,3%



svernamento

TAVOLETTE COPERTE 48 (50%)



Allocco

Strix aluco

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. L'Allocco è estremamente comune e diffuso in tutti gli ambiti collinari e montani dell'Umbria, nonché in alcune zone pianiziali con presenza di formazioni boschive. Le numerose "lacune" in cartina sono dovute in gran parte alla carenza di ricerche mirate, limitate a pochi settori della regione, ed alla conseguente occasionalità della maggior parte delle osservazioni.

Alla fine del secolo scorso l'Allocco era considerato "non comune e sedentario sui boschi montani" (Silvestri, 1893).

L'ambiente d'elezione è rappresentato da boschi di qualsiasi struttura e composizione, dai cedui matricinati alle fustaie, dalle leccete termofile alle faggete montane, compresi i querceti di cerro e/o roverella, gli orno-ostrieti, i castagneti da frutto, le pinete a pino d'Aleppo ed i rimboschimenti di conifere. Numerose osservazioni si riferiscono a stretti valloni e gole con affioramenti rocciosi; la specie è inoltre frequente all'interno di centri storici, in parchi e giardini.

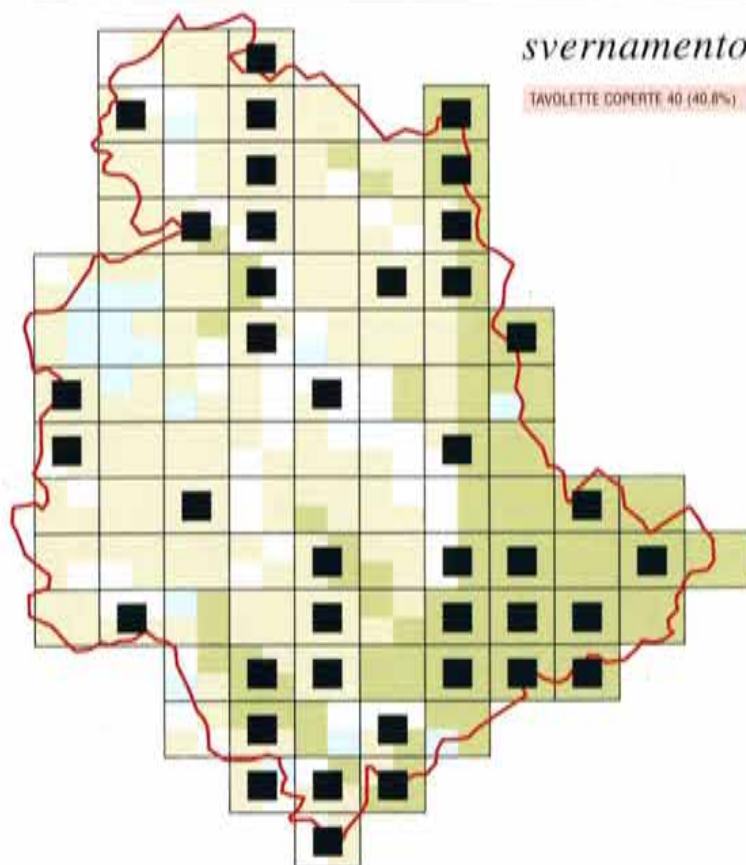
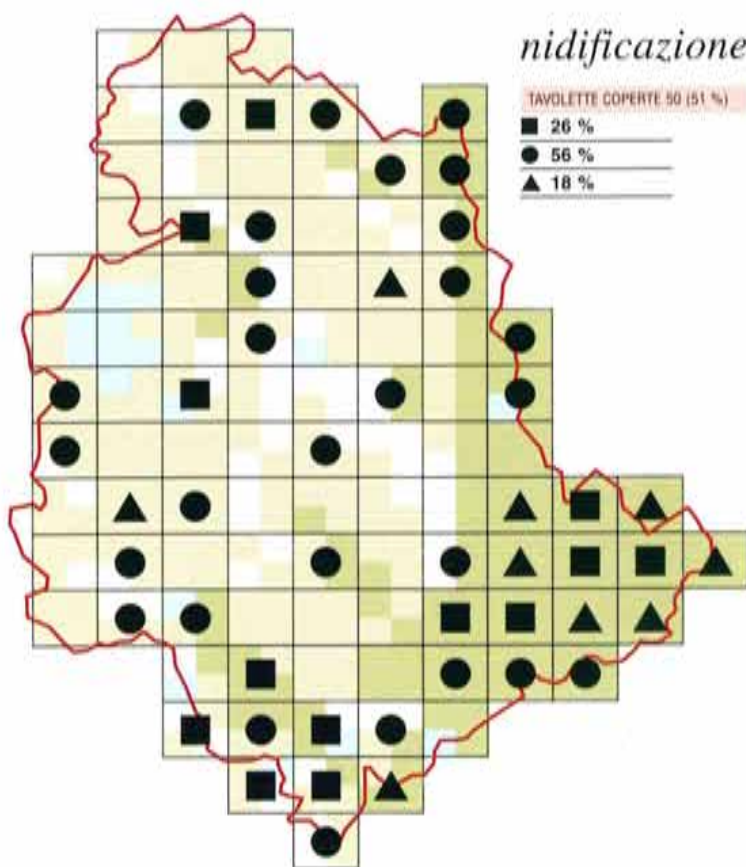
La nidificazione è stata registrata sia in cavità degli alberi, che su emergenze rocciose ed in edifici abbandonati; nei boschi pianiziali di Castel del Piano, presso Perugia, Cucchia e Montefameglio (ined.) hanno rilevato una coppia nidificante per almeno due anni consecutivi in un nido di corvide su un *Pinus pinea*.

La distribuzione altitudinale copre tutte le quote comprese tra le aree pianiziali del bassa valle del Tevere ed il limite superiore della vegetazione arborea, circa 1700 metri s.l.m..

Per la ricerca del cibo sono risultati utilizzati anche ambienti aperti di campagna e pascoli montani, limitrofi alle formazioni legnose.

SVERNAMENTO. Anche in periodo invernale l'Allocco va considerato diffuso in tutto il territorio regionale, anche se la distribuzione mostrata nella cartina presenta ampie lacune in corrispondenza di aree ad habitat idoneo. Gli ambienti frequentati sono sostanzialmente gli stessi del periodo riproduttivo.

Monica Montefameglio



Gufo comune

Asio otus

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Gufo comune è risultato nidificare in Umbria in maniera estremamente localizzata, anche se l'assenza in molti settori della regione dipende molto probabilmente da carenza di rilevamento.

Alla fine del secolo scorso Silvestri (1893) lo definiva "comune e sedentario nei boschi".

Le segnalazioni in periodo riproduttivo provengono dal settore appenninico settentrionale, dall'Alto Tevere umbro e dal peruginino. La nidificazione è accertata in due soli casi: in un bosco di conifere da rimboschimento (pino nero), presso Gualdo Tadino, con nido posto a terra (Tavone, com. pers.), e nei boschi acidofili planiziali di querce caducifoglie di Castel del Piano presso Perugia, con grandi esemplari di cerro e farnetto (Cucchia e Montefameglio, com. pers.).

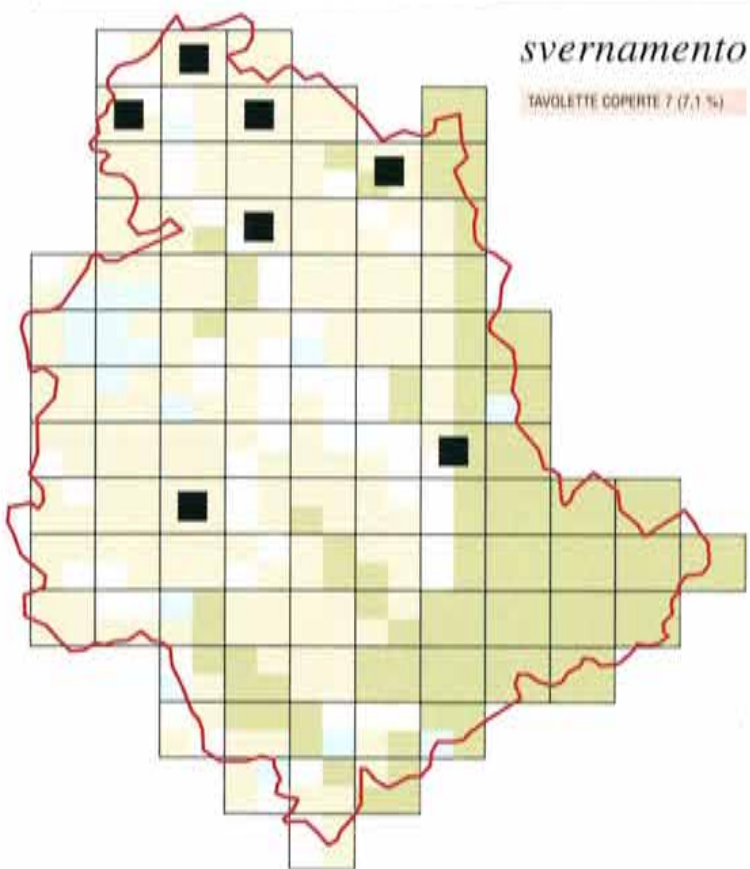
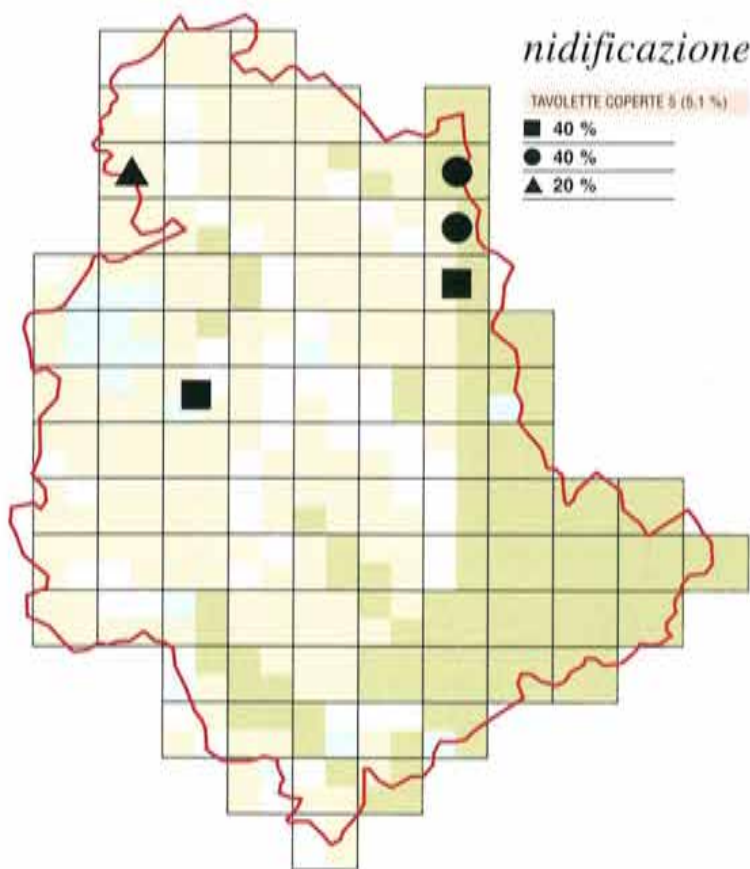
L'habitat è costituito prevalentemente da formazioni legnose sia di caducifoglie che di conifere, nonché da aree aperte agricole con presenza di alberi isolati o in filare; l'altitudine alla quale la specie è stata rilevata varia dai 200 ai 1200 metri s.l.m..

La realizzazione di specifiche e mirate ricerche porterebbe con grande probabilità alla definizione di un areale notevolmente più ampio della specie nei tanti settori collinari e montani della regione che presentano un habitat potenzialmente idoneo.

SVERNAMENTO. Il Gufo comune è stato rilevato in Umbria in periodo invernale in diversi siti collinari dell'Alto Tevere umbro, nei boschi demaniali del M. Peglia e nelle aree collinari presso Foligno. Sporadiche osservazioni successive al periodo dell'indagine, provengono inoltre dal nursino.

Tutti i rilevamenti invernali sono compresi tra i 200 ed i 700 metri di quota, sempre relativi ad aree boscate limitrofe a campi, prati e pascoli. Anche in questo periodo la mancanza di necessari approfondimenti non ha permesso altro, presumibilmente, che un sommario accertamento di presenza in poche aree; fra l'altro non sono stati individuati i classici luoghi di sosta diurni tipici della specie.

Jacopo Angelini



Succiacapre

Caprimulgus europaeus

SPEC 2

Visitatore estivo, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione del Succiacapre in Umbria è presumibilmente ben più ampia di quella mostrata in cartina: l'assenza di rilevamenti mirati per una specie dalle spiccate abitudini crepuscolari e notturne può spiegare le molte lacune che compaiono in aree con caratteristiche ambientali simili a quelle di presenza accertata. Il Succiacapre è stato rilevato in alcune aree collinari e montane della regione: dall'Alto Tevere umbro al perugino ed ai rilievi che circondano il Lago Trasimeno, da tutta la fascia appenninica orientale ai rilievi dell'amerino-narnese; con molta probabilità la specie può essere considerata sicuramente assente solo nelle aree di pianura sottoposte a colture intensive.

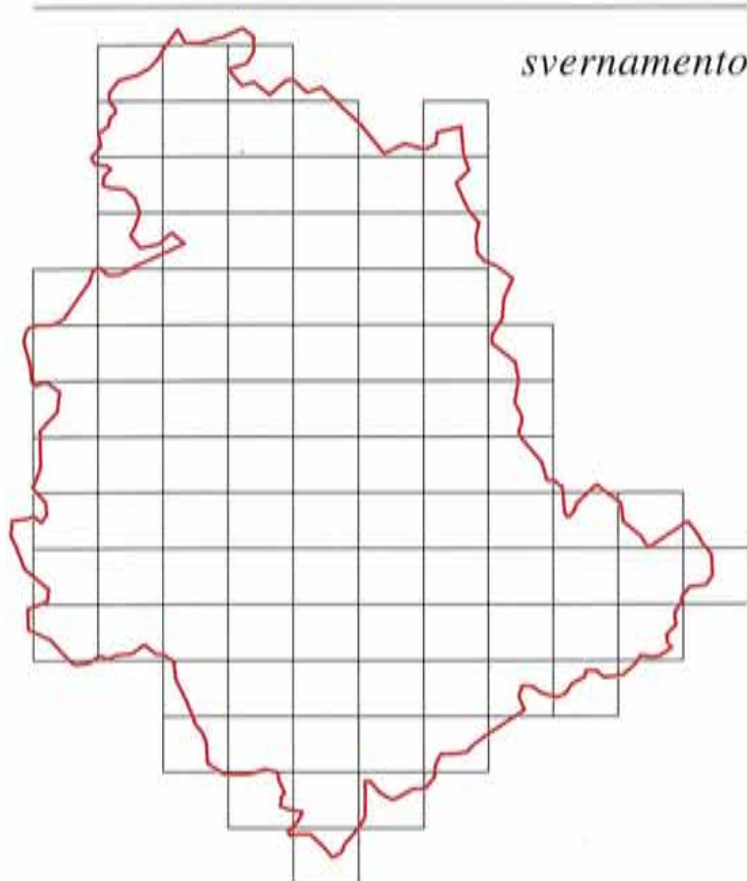
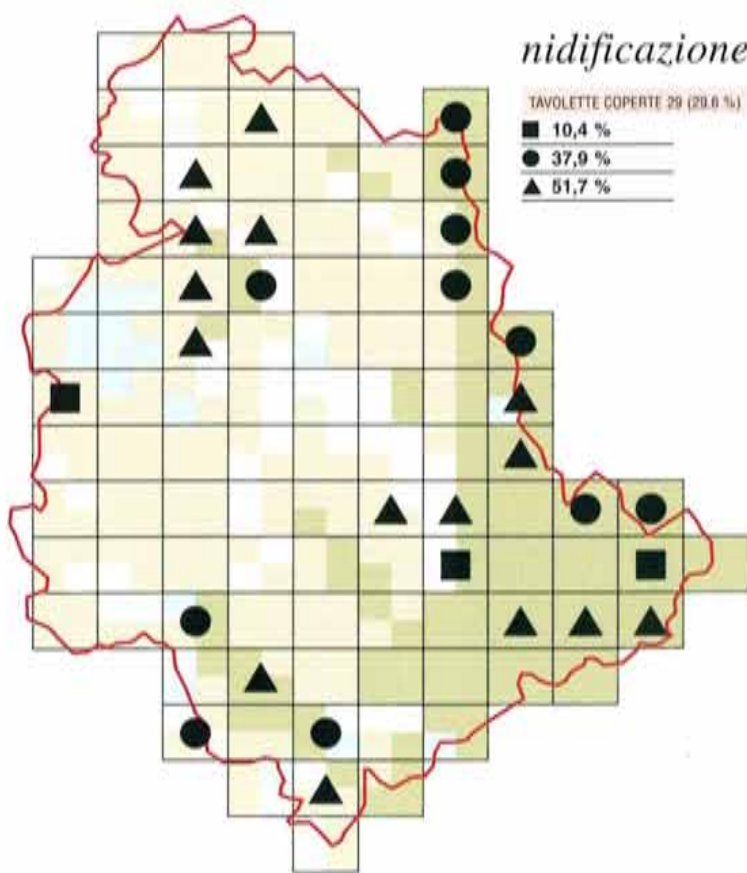
Alla fine dell'800 Silvestri (1893) definiva il Succiacapre "frequente ovunque in estate".

L'habitat è costituito da boschi radi, aperti, intervallati a prati e pascoli, aree agricole con formazioni legnose alternate a colture erbacee ed arboree, in particolare oliveti, con siepi, filari ed ecotoni cespugliati; la maggior parte dei siti in cui la specie è stata rinvenuta risultano aridi e soleggiati, come tanti margini di boschi e radure in versanti calcarei montani.

Il Succiapre è stato osservato in Umbria fino ad una altitudine di circa 1400 metri s.l.m., tanto nella media Valnerina che sui Monti Sibillini; i boschi frequentati sono per lo più costituiti da caducifoglie submontane (spesso a dominanza di roverella), ma nei siti dell'Appennino la specie è stata rinvenuta anche ai margini di faggete miste a cerro.

La semplificazione del paesaggio agrario tradizionale e la scomparsa dei boschi di pianura hanno probabilmente determinato l'estinzione della specie in alcune aree pianiziali della regione.

Angelo Barilli



Rondone

Apus apus

Visitatore estivo, nidificante accertato.

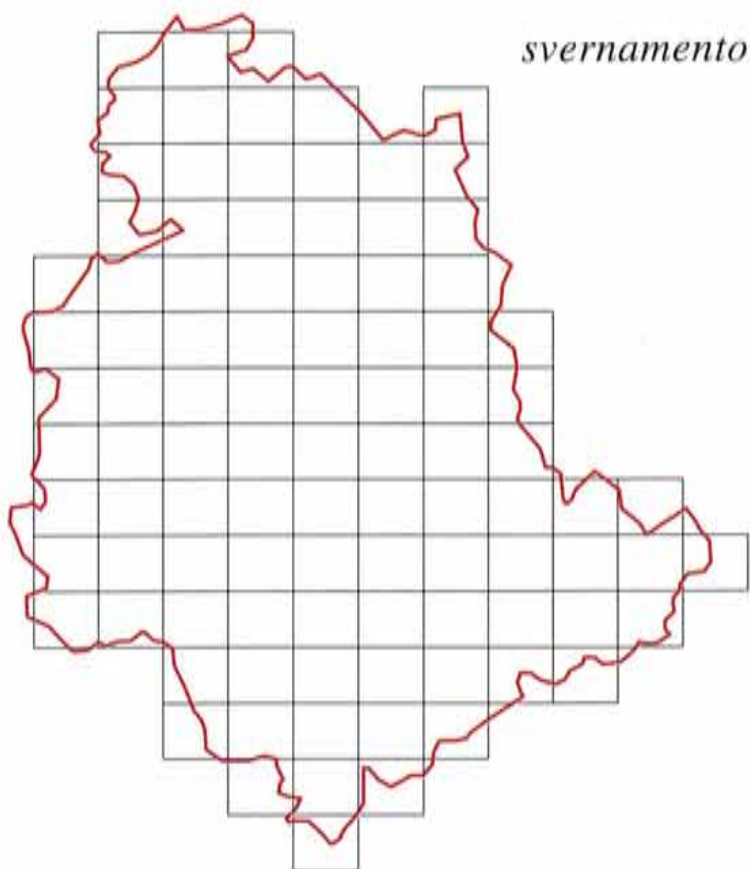
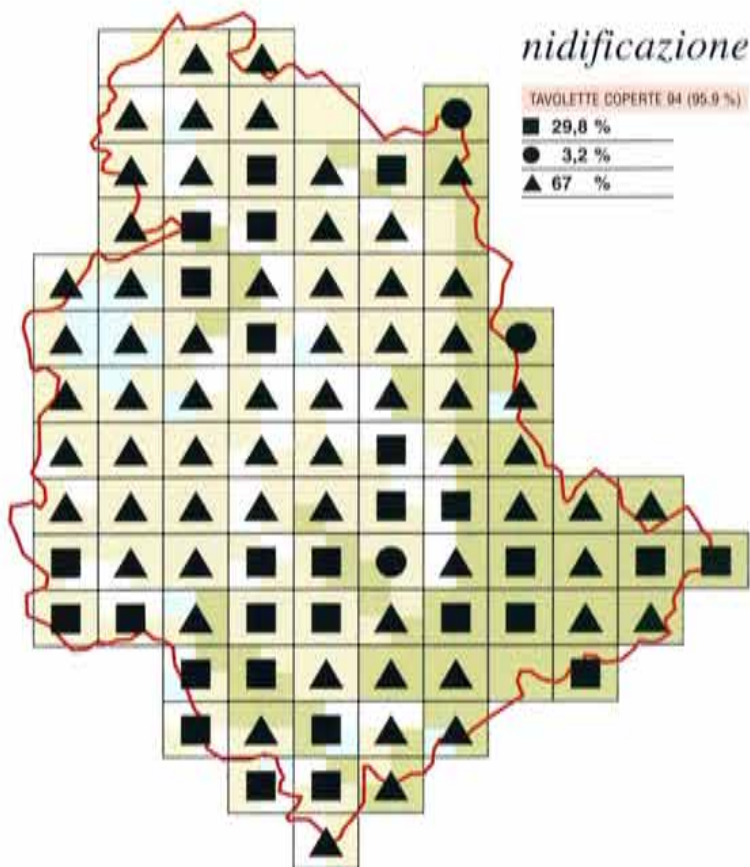
NIDIFICAZIONE. Il Rondone popola di fatto tutto il territorio regionale; le quattro tavolette "vuote" sono dovute esclusivamente alla scarsa accuratezza del rilevamento.

Pur utilizzando lo spazio aereo di qualsiasi ambiente ed a qualsiasi altitudine, compreso quello sovrastante le praterie primarie dei Monti Sibillini (fino a 2478 metri s.l.m. sul M. Vettore), la specie nidifica dalle più basse quote della valle umbra del Tevere fino ai 1452 di Castelluccio di Norcia, il centro abitato a maggior altitudine dell'Appennino umbro-marchigiano.

Per la nidificazione il Rondone è stato osservato utilizzare esclusivamente gli edifici dei centri abitati, dai piccoli agglomerati rurali alle maggiori città umbre. I nidi noti sono collocati, per la maggior parte, sotto i coppi dei tetti; un'altra situazione verificata è quella degli interstizi tra le pietre squadrate di edifici monumentali, quale il campanile del Duomo di Spoleto. Non è mai stata osservata la nidificazione su substrati naturali, quali pareti rocciose o cavità di alberi.

Non si dispone di dati circa la consistenza e la densità della popolazione; il Rondone è comunque da considerare specie estremamente comune in tutta l'Umbria.

Mauro Magrini



Rondone maggiore

Apus melba

Visitatore estivo, nidificante accertato.

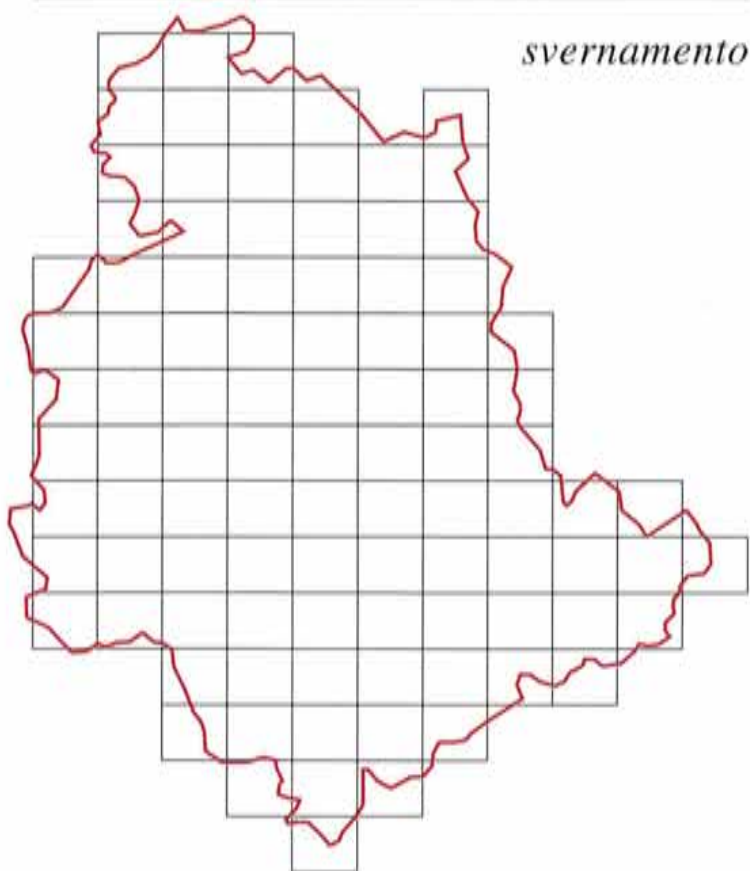
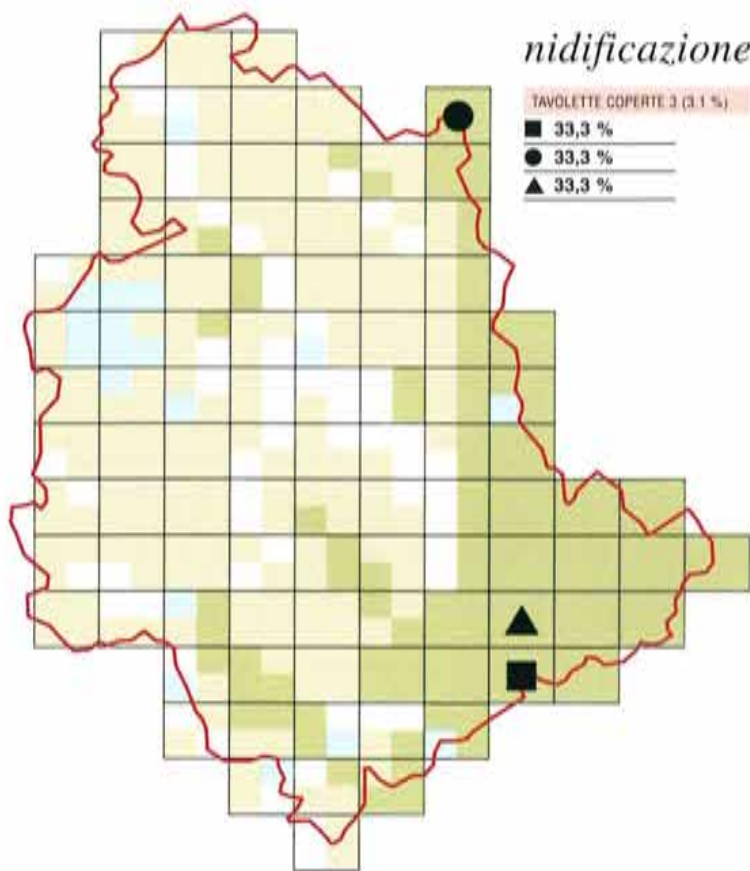
NIDIFICAZIONE. Il Rondone maggiore è stato rilevato nel periodo dell'indagine esclusivamente in due aree della regione: il massiccio del Coscerno-Aspra, nella media Valnerina, e la porzione umbra del M. Catria, entrambe ricadenti nella fascia dell'appennino calcareo. La copertura è giudicata coincidente o prossima alla realtà, anche se alcuni siti di presenza potrebbero essere sfuggiti al rilevamento.

In passato, fino alla metà degli anni '70, la specie nidificava con certezza in almeno altri due ambiti, la gola del Torrente Tessino presso Spoleto ed i monti di Trevi (Rindinella, 1977; Ragni com. pers); almeno nel primo la specie è oggi sicuramente assente.

L'habitat del Rondone maggiore in Umbria è costituito da profonde ed incise valli con versanti scoscesi e pareti calcaree strapiombanti, sviluppate in altezza fino a 400 metri; la vegetazione circostante comprende sia formazioni termofile di leccio, che boschi di caducifoglie submontane e montane. I nidi noti sono ospitati in fenditure del calcare massiccio intorno ai 1000 metri di altitudine; i siti riproduttivi della specie nell'area dello spoletino in cui essa risulta oggi scomparsa, si collocavano su costoni rocciosi intorno ai 400 metri s.l.m..

Non si dispone di dati precisi sulla consistenza della popolazione e dei suoi distinti nuclei; essa tuttavia non sembra poter superare una dozzina di coppie complessive. Le cause della presumibile rarefazione della specie, scomparsa in almeno un sito, non sono conosciute.

Mauro Magrini



Martin pescatore

Alcedo atthis

SPEC 3 D

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Martin pescatore è presente in tutta la regione, sia nelle aree pianiziali che in quelle collinari e montane; Silvestri (1893) lo riteneva "scarso e sedentario".

La specie popola corsi d'acqua, sia fiumi che torrenti, laghi, paludi ed invasi artificiali; nidifica, fra l'altro, al Lago Trasimeno, alla Palude di Colfiorito, a Pietrafitta, ai laghi di Alviano, S. Liberato e Recentino, lungo il corso del Tevere, del Nera, del Chiani, del Paglia, del Clitunno, del Maroggia, ed in corrispondenza di corsi d'acqua minori compresi canali e fossi in aree agricole.

Il Martin pescatore frequenta così sia le acque ferme o a lento scorrimento, che quelle rapide, ossigenate e turbolente dei corsi d'acqua appenninici.

I nidi sono scavati su sponde ed argini acclivi, sabbiosi o argillosi, generalmente a picco sull'acqua, di altezza variabile da meno di un metro a 4-5.

I siti adatti alla riproduzione lungo le declivi sponde del Lago Trasimeno risultano piuttosto rari; per tale motivo la specie utilizza frequentemente canali limitrofi, anche di modeste dimensioni, pur frequentando le acque del lago per necessità trofiche. Come posatoi sono spesso utilizzate le canne di palude.

Il range altitudinale varia da circa 50 metri lungo la bassa valle del Tevere umbro, ai 750 della Palude di Colfiorito; la specie frequenta anche il corso dei fiumi Nera, Corno e Sordo, in Valnerina, e le Marcite di Norcia, a 600 metri s.l.m..

Secondo Di Carlo e Laurenti (1991) ad Alviano sarebbero presenti non meno di 5 coppie nidificanti.

L'alterazione delle sponde dei corsi d'acqua, in particolare il loro rimodellamento e l'eliminazione di tratti acclivi, ovviamente la cementificazione, sono ritenuti i fattori limitanti di maggior peso, capaci di determinare la scomparsa della specie.

SVERNAMENTO. Diffuso un po' in tutta la regione durante l'inverno, il Martin pescatore viene in questo periodo rinvenuto in numerose altre località, ed appare più abbondante che in epoca riproduttiva, come rilevato dalle catture effettuate con *mist-nets* (Velatta, ined.).

Durante lo svernamento si rinviene con maggiore frequenza lungo i canali delle campagne e nei laghetti agricoli. In inverno la specie non viene rilevata nella Palude di Colfiorito.

Enrico Cordiner

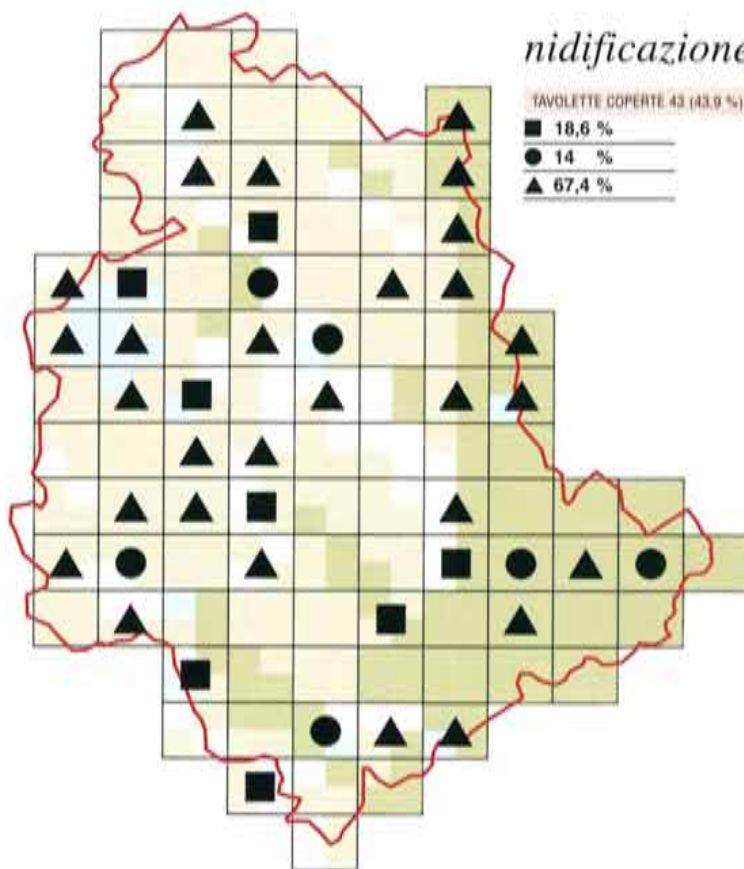
nidificazione

TAVOLETTE COPERTE 43 (43,9 %)

■ 18,6 %

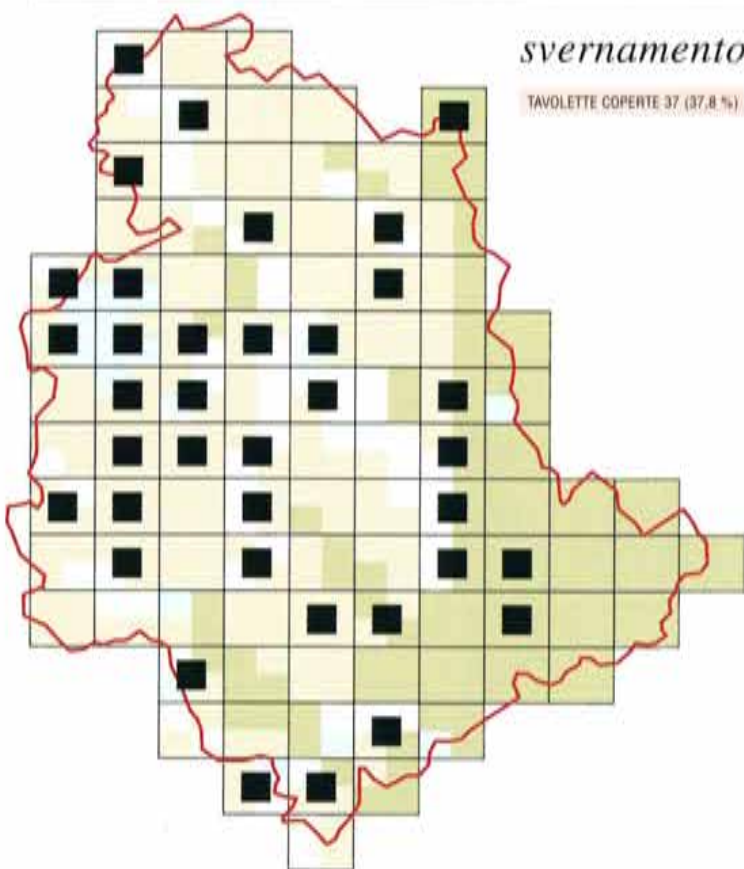
● 14 %

▲ 67,4 %



svernamento

TAVOLETTE COPERTE 37 (37,8 %)



Gruccione

Merops apiaster

SPEC 3 D

Visitatore estivo, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Le colonie di Gruccione presenti in Umbria sono localizzate nell'alta valle del Tevere, nell'orvietano e nel pievese, nell'area pianiziale tra Foligno e Spoleto e nella bassa valle del Tevere. I siti umbri rappresentano probabilmente le località di nidificazione più interne della porzione peninsulare (cfr Pinoli in Meschini & Frugis, 1993).

La presenza della specie non viene menzionata da Silvestri (1892, 1893).

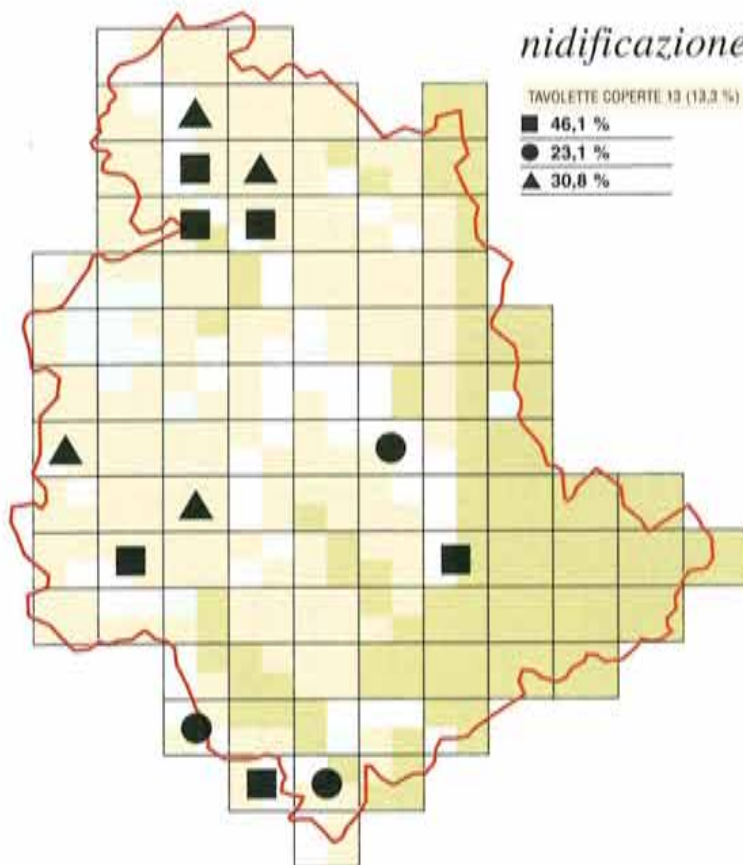
L'habitat del Gruccione in Umbria è costituito da aree aperte calde e soleggiate situate in zone collinari e pianiziali, spesso in corrispondenza di torrenti e fiumi; elementi essenziali sono pareti, scarpate, sponde ed argini di corsi d'acqua, sabbiosi o argillosi, tutti utilizzati per la costruzione dei caratteristici nidi a tunnel. I siti di nidificazione non superano i 400 metri s.l.m.; uno di essi è costituito dalle ripide pareti, alte circa 20 metri, di una cava attiva nell'alta valle del Tevere umbro. Lungo il corso del Fiume Chiani i gruccioni condividevano le pareti argillose con una colonia di Topino. Nell'orvietano la specie nidifica su piccole pareti tufacee nei pressi di casolari abitati, in un ambiente rurale dove ai coltivi si alternano oliveti, vigneti e zone alberate. Nello spoletino il Gruccione si riproduce lungo il corso del Torrente Marroggia, sia sulle sponde a picco sull'acqua che sulle scarpate degli argini.

Non si dispone di dati sufficienti per una stima attendibile della popolazione. La specie appare essere in espansione nella regione; alcuni dei siti cartografati sono sicuramente stati occupati durante il periodo dell'indagine o successivamente, come nel caso degli affioramenti marnoso-arenacei con radi querceti di roverella dell'area a ridosso di M. Tezio, nel perugino, colonizzata nel 1995 (Cucchia, ined.).

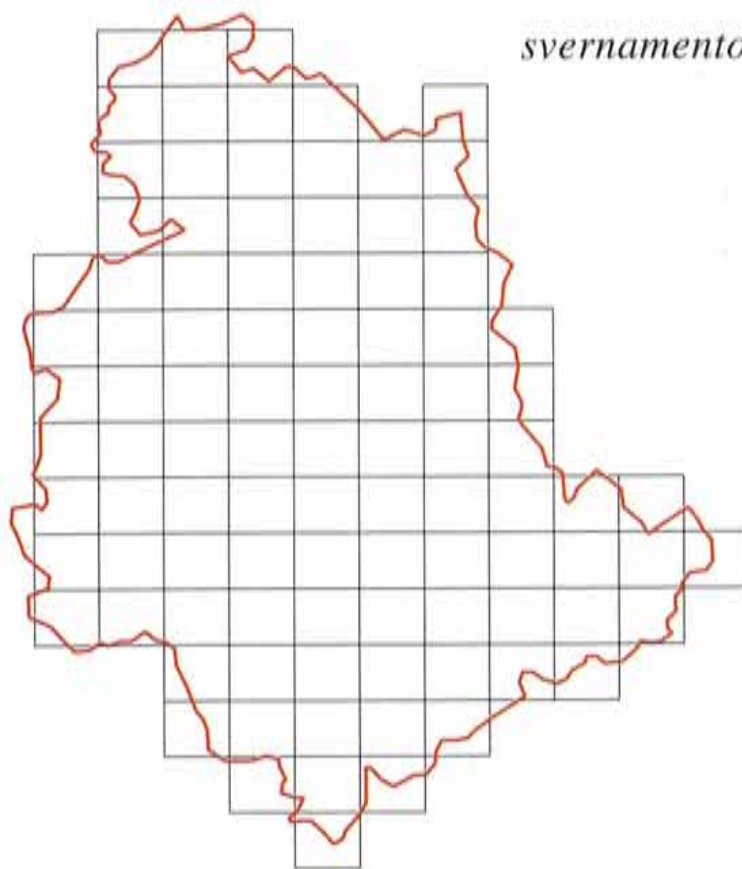
Sicuro fattore limitante, verificatosi in almeno due casi, è costituito dalle opere di regimazione dei corsi d'acqua, in particolare la cementificazione delle sponde e il loro rimodellamento che di fatto eliminano alcune delle già esigue situazioni idonee alla costruzione del nido.

Laura Cucchia

nidificazione



svernamento



Upupa

Upupa epops

Visitatrice estiva, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. L'Upupa mostra una distribuzione che interessa tutto il territorio regionale; i pochi vuoti che si osservano nella cartina sono imputabili a difetto di rilevamento derivante anche dalle basse densità note per la specie (Boano in Meschini & Frugis, 1993).

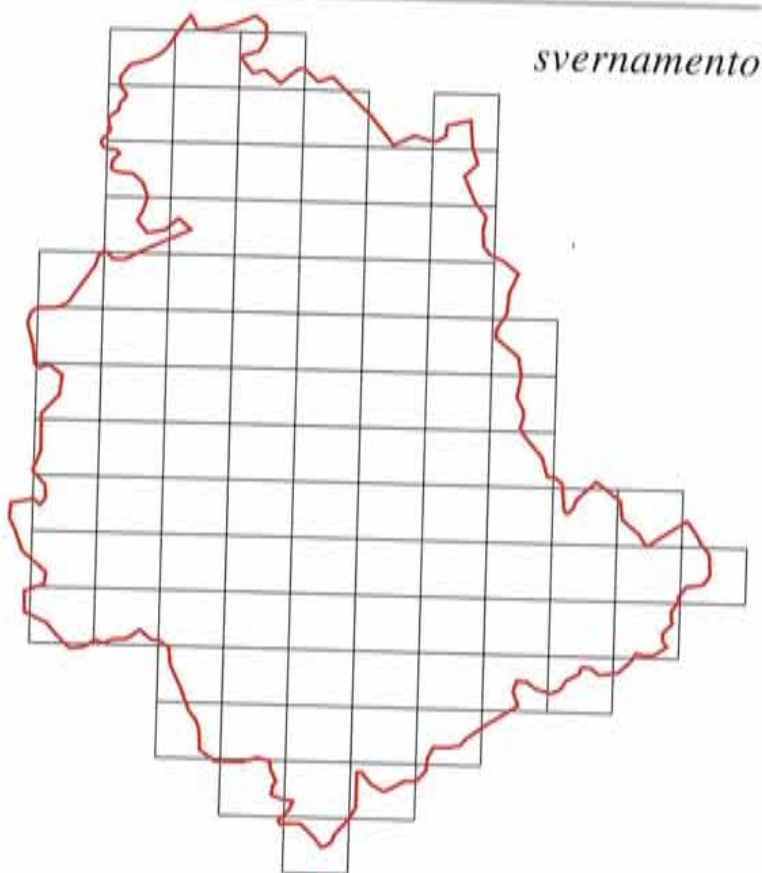
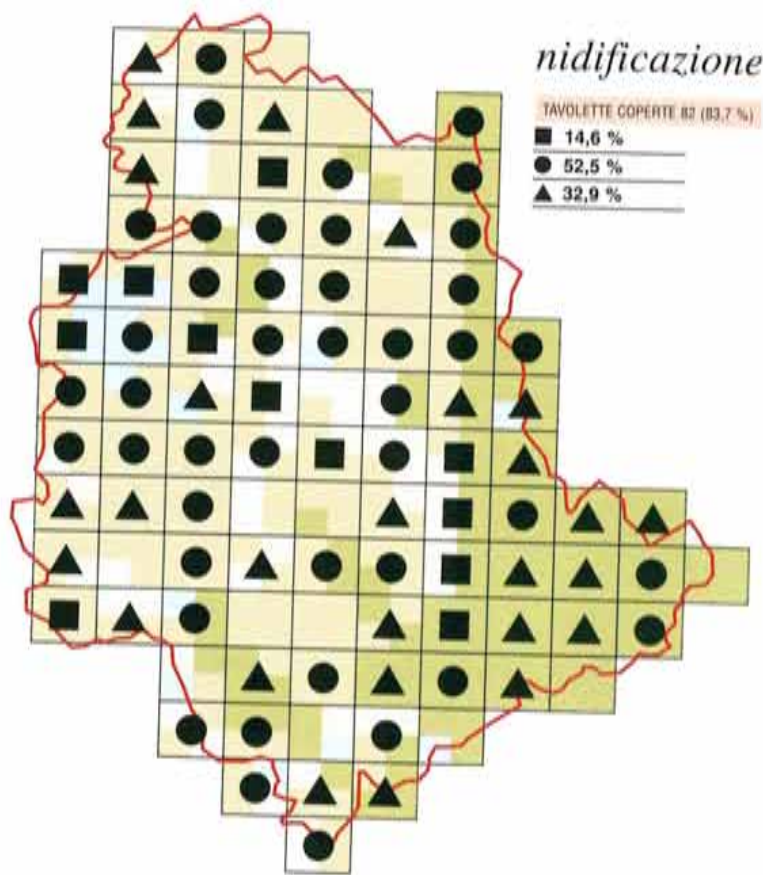
Alla fine del secolo scorso Silvestri (1893) considerava l'Upupa specie comune in Umbria.

L'habitat dell'Upupa è per lo più costituito da zone aperte collinari, pascoli, seminativi ed incolti con presenza di filari, alberi sparsi, siepi, cespugli; frequentemente si rinviene in aree sottoposte a pascolo, in boschi aperti di latifoglie submontane, ai loro margini, negli ecotoni, in oliveti e vigneti. Il paesaggio mosaicizzato di gran parte del territorio regionale risulta così altamente idoneo alla presenza della specie. Colonizza anche zone interne della fascia appenninica, utilizzando aree ad agricoltura tradizionale nei fondivalle ed intorno ai piccoli centri abitati, fino a circa 1000 metri di altitudine. La nidificazione è accertata di fatto anche all'interno del centro storico di Spoleto, dove, dai primi anni '90, vengono regolarmente osservati individui che frequentano orti, giardini, parchi, scarpate presso cinte murarie, edifici abbandonati e ruderi.

I siti di nidificazione osservati sono costituiti da cavità di alberi secchi, da fessure e nicchie nei muri di edifici rurali abbandonati e nei muretti a secco di oliveti.

Non sono disponibili dati quantitativi circa la consistenza della popolazione e la tendenza; è stato comunque possibile osservare, già a partire dalla metà degli anni '80, un certo aumento della diffusione in molte aree della regione.

Enrico Cordner



Torcicollo

Jynx torquilla

SPEC 3 D

Visitatore estivo, nidificante accertato, svernante occasionale.

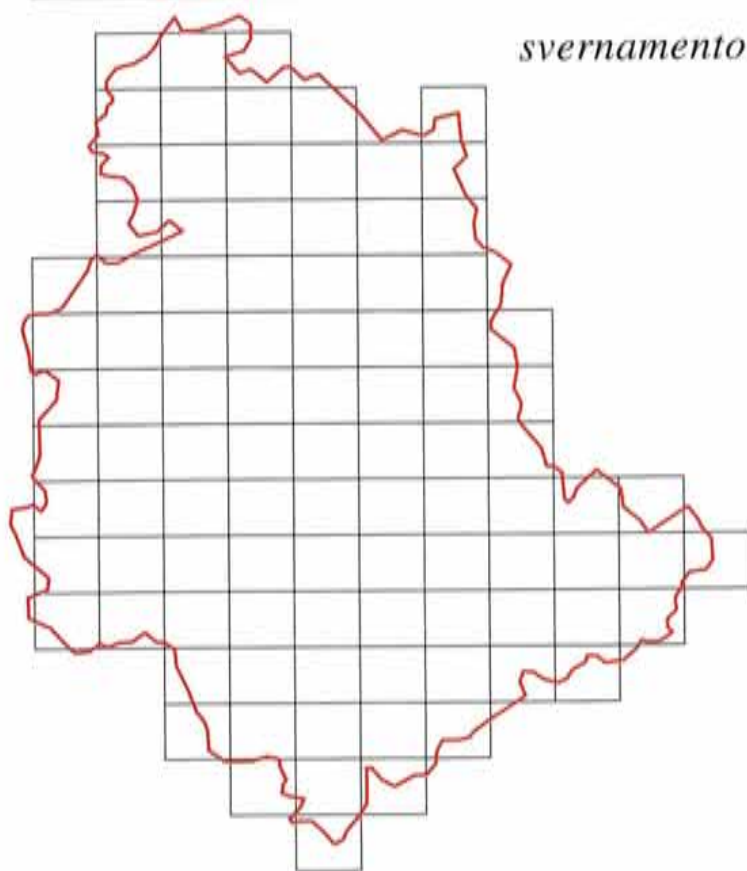
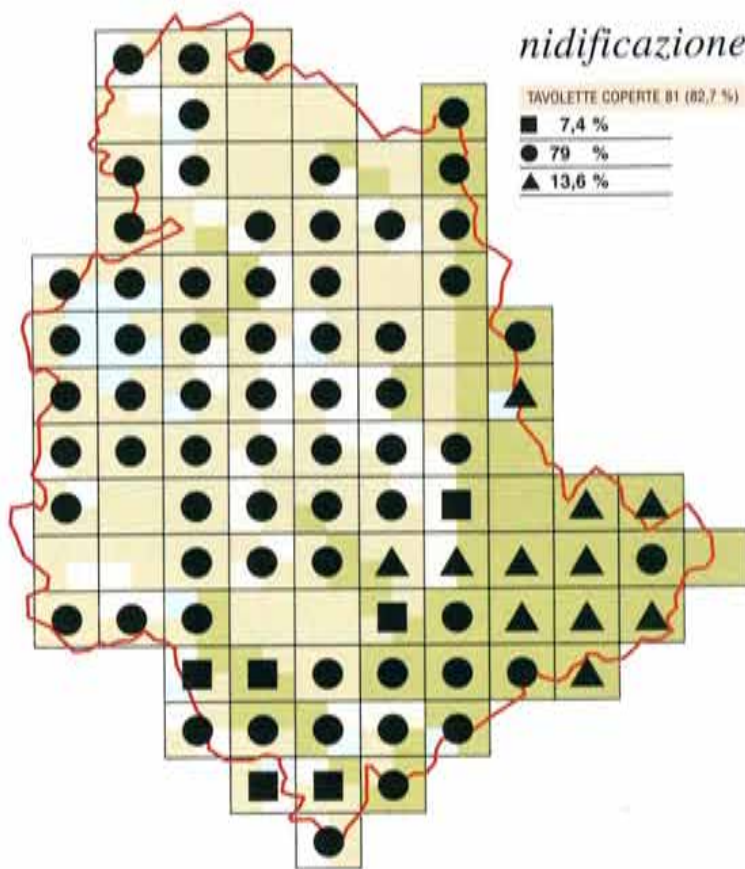
NIDIFICAZIONE. Il Torcicollo è diffuso in tutta la regione; alcune lacune dipendono probabilmente solo da carenza di osservazioni.

Silvestri (1893) lo definisce "comune dall'aprile al settembre". La specie frequenta ambienti aperti, alberati o cespugliati, margini dei boschi, colture arboree, giardini anche urbani. In Umbria la sua distribuzione altimetrica è compresa tra i 200 ed i 1500 metri s.l.m., ma gli ambienti ottimali, rappresentati da una struttura a mosaico di ecosistemi agrari e di formazioni forestali, si trovano sui rilievi collinari al di sotto dei 700 metri s.l.m. Un individuo in canto territoriale è stato osservato dall'autore in corrispondenza del margine superiore della faggeta a circa 1400 metri di altitudine, sul M. Brunette presso Trevi. Il Torcicollo nidifica in ogni tipo di cavità degli alberi, tra cui anche salici capitozzati (Paci, com. pers.); Silvestri (op. cit.) precisava che il Torcicollo "pone il nido nelle buche degli alberi non solo dei rami, ma spesso anche del tronco principale". Utilizza anche cassette nido che può contenere ad altre specie: per due anni è stata osservata, in un giardino nei pressi di Trevi, una coppia di Torcicollo cacciarne una di Cinciallegra in seguito all'abbattimento di un ippocastano, originario sito di riproduzione del picide. Nel 1995 la nidificazione nella cassetta nido è avvenuta, dopo che la nidiata di cinciallegre si era involata, con la deposizione di sei uova che si sono schiuse dopo il 20 luglio.

Fattore limitante è senz'altro costituito dall'abbattimento di alberi isolati o in filare e dalla rarefazione di altri elementi tradizionali del paesaggio agrario quali le piantate.

Sono note due catture invernali di Torcicollo nell'Alto Tevere umbro: una a Bocca Serriola nella terza decade di dicembre 1990, e l'altra a Ponte Pattoli, presso Perugia, nella seconda decade di dicembre (Paci, com. pers.). Altre osservazioni in periodo invernale riguardano l'area del Lago di S. Liberato (un individuo il 7 novembre 1987, ed uno da gennaio fino a metà febbraio nel 1988), e le campagne alberate di Montefranco, nella bassa Valnerina (un individuo in canto il 21 gennaio 1989) (Laurenti, 1987; Di Carlo, 1989 a). Questi dati confermerebbero quanto già noto in passato circa la presenza del Torcicollo in inverno nella parte centro-meridionale della penisola (Arrigoni degli Oddi, 1929).

Roberto Papi



Picchio verde

Picus viridis

SPEC 2 D

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Ampiamente diffuso in tutto il territorio regionale, il Picchio verde è presumibilmente assente solo nelle estese aree a conduzione agricola intensiva della piana alluvionale; altri "vuoti" ricadenti in aree collinari e montane possono essere giustificati da difetto di rilevamento.

Desta perplessità il fatto che Silvestri (1892, 1893) lo definisca dapprima "accidentale", poi "raro e stazionario sui monti".

Il Picchio verde è principalmente legato alle formazioni legnose di latifoglie e/o di conifere, in tutti i piani altitudinali. Nidifica sia nei cedui, anche degradati ed aperti, che in boschi di alto fusto, dalle leccete e pinete a pino d'Aleppo, ai querceti di roverella ed agli orno-ostrieti, dai castagneti alle cerrete ed alle faggete appenniniche; nei querceti acidofili di Pila, presso Perugia, è risultato specie comune e dominante in periodo riproduttivo (Velatta, 1992 b). È diffuso inoltre nel paesaggio agrario mosaicizzato, dove utilizza i nuclei di bosco che si alternano ai coltivi, la vegetazione ripariale dei fossi, i filari ed anche gli alberi isolati. L'attività riproduttiva è stata osservata fino al limite superiore della vegetazione arborea della fascia appenninica, circa 1700 metri s.l.m.

L'eliminazione di elementi quali filari ed alberi isolati ha probabilmente determinato la sua scomparsa o rarefazione in molte aree pianiziali della regione, analogamente a quanto avvenuto in altre parti d'Europa.

SVERNAMENTO. Anche la distribuzione invernale del Picchio verde rilevata nell'indagine evidenzia tanto la sua ampia diffusione regionale, che la sua assenza nelle aree della pianura alluvionale.

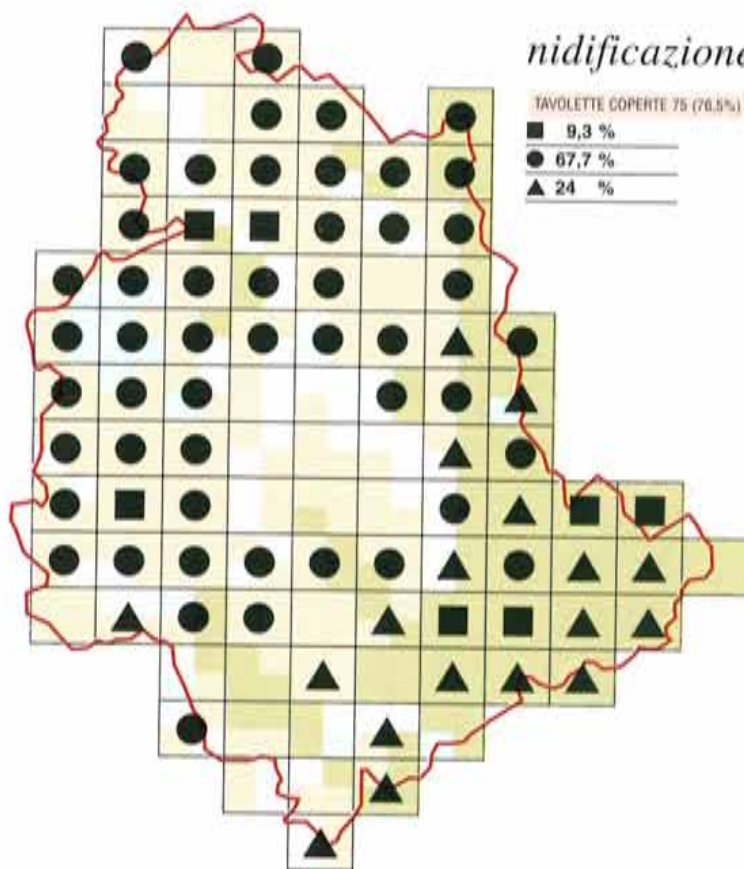
Gli ambienti frequentati sono sostanzialmente gli stessi del periodo riproduttivo, con una apparente minor frequenza nelle fasce montane oltre i 1200 metri s.l.m.

Laura Cucchia

nidificazione

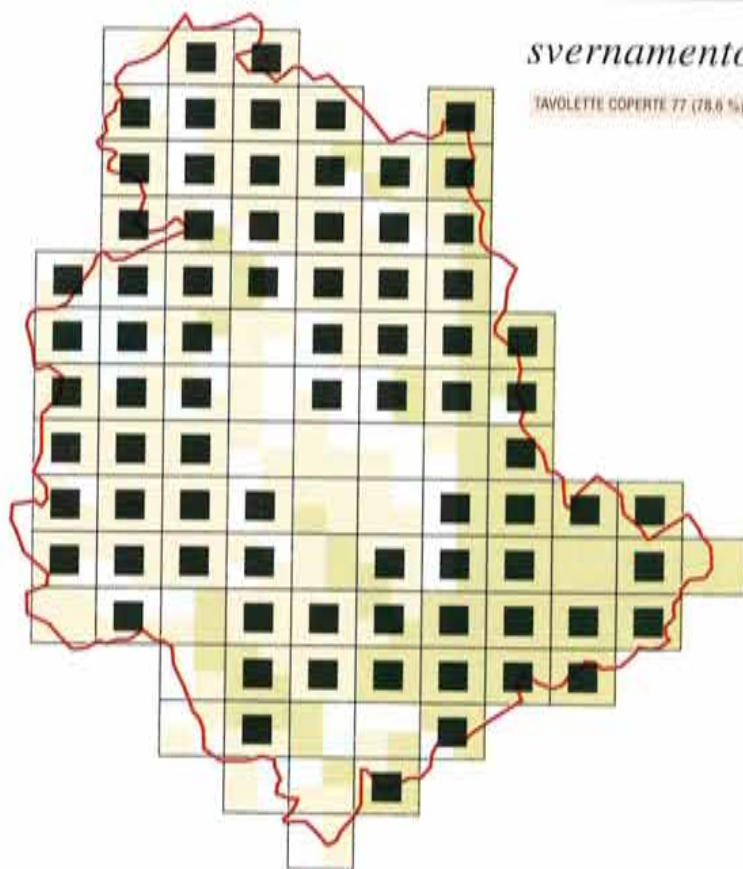
TAVOLETTE COPERTE 75 (76,5%)

■	9,3 %
●	67,7 %
▲	24 %



svernamento

TAVOLETTE COPERTE 77 (78,6%)



Picchio rosso maggiore

Picoides major

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione del Picchio rosso maggiore in Umbria risulta piuttosto ampia. La maggior parte delle lacune evidenziate nella cartina può dipendere dal mancato rilevamento e non dalla reale assenza della specie che presumibilmente riguarda solo le zone pianiziali ad agricoltura intensiva, di fatto prive di boschi.

Alla fine del secolo scorso il Picchio rosso maggiore era considerato "scarso e sedentario" in aree collinari e montane (Silvestri, 1892, 1893).

Il Picchio rosso maggiore nidifica nella maggior parte dei territori collinari e montani della regione; dalla dorsale appenninica al confine con le Marche ed il Lazio, all'Alto Tevere umbro ed alle colline del Trasimeno, dai Monti Martani ai rilievi dell'orvietano, dell'amerino-narnese e del ternano.

La specie, tipicamente forestale, si può trovare nei rari boschi pianiziali, lungo le fasce riparie, nei querceti a cerro e roverella, nei castagneti da frutto e nelle faggete; frequenta con densità inferiori anche ecosistemi semplificati, come pioppeti e rimboschimenti di conifere, oltreché parchi e giardini. È quindi tendenzialmente ubiquitario negli ambienti forestali.

Il *range* altitudinale è compreso tra 200 e 1700 metri s.l.m., limite superiore della vegetazione arborea.

Una delle esigenze della specie riguarda l'estensione dei boschi che sembra non possa essere inferiore ai 10 ettari, anche se questo dato è strettamente correlato con distanza e superficie dei boschi più vicini e con la percentuale di superficie forestale nel raggio di un chilometro (Papi, ined.).

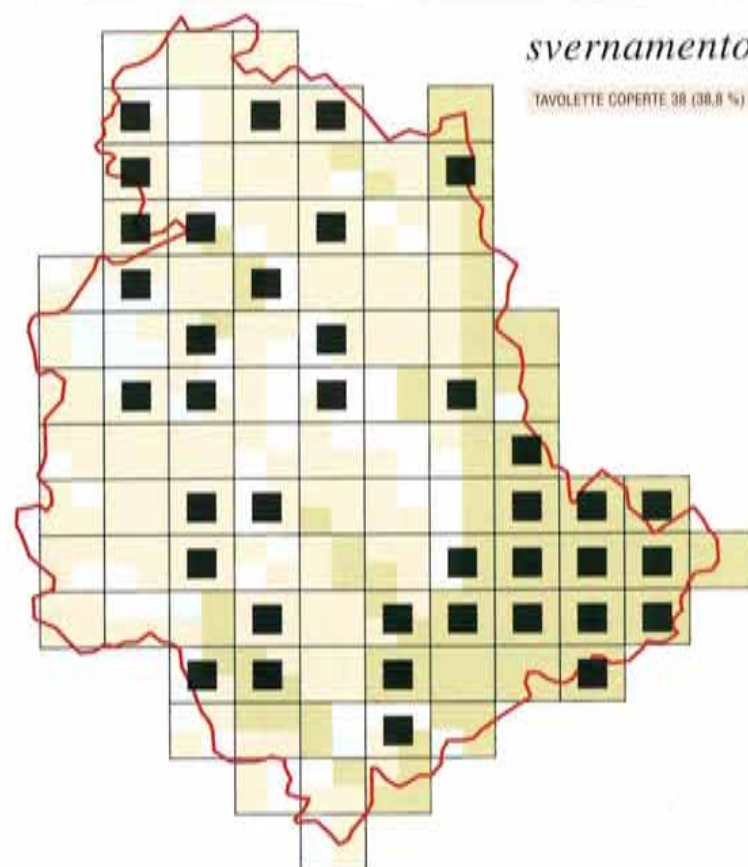
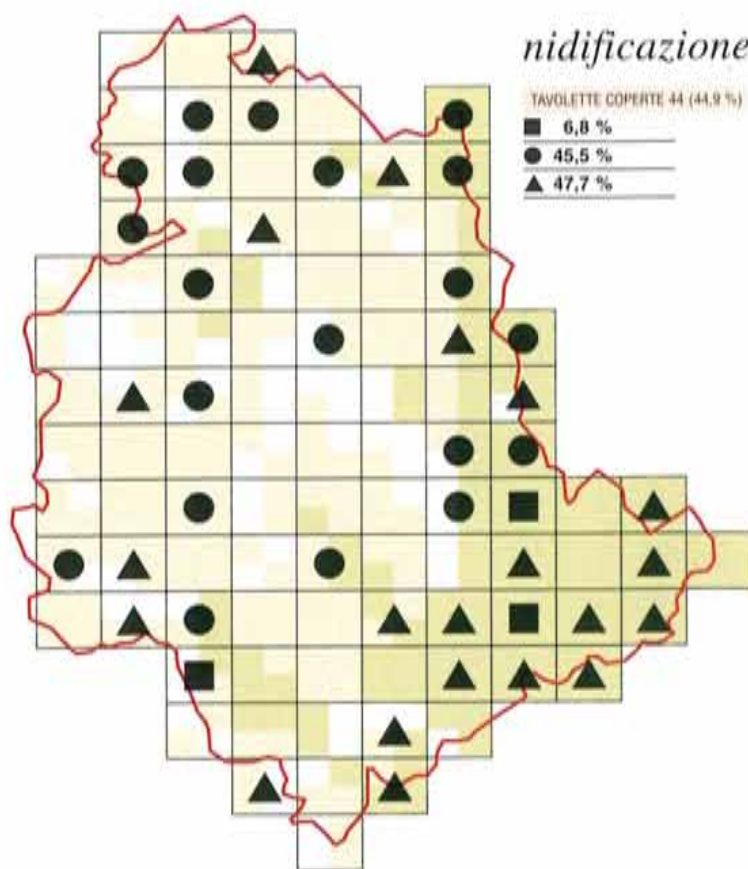
Indipendentemente dalla forma di governo del bosco, risulta necessaria la presenza di alberi ben sviluppati: anche pochi individui ad ettaro, meglio se deperienti o morti, con dimensioni superiori ai 30 cm di diametro consentono la nidificazione del picchio.

In un'area limitrofa del Lazio, nella valle del Fiume Paglia, la specie arborea preferita per la nidificazione è il castagno, seguito da cerro, pioppo, carpino bianco e carpino nero, e per ultimi roverella, leccio e ciliegio; il diametro minimo rilevato degli alberi con cavità-nido è stato di 25 cm (Papi, ined.).

L'invecchiamento di molti cedui e la generale rinaturalizzazione ed espansione dei boschi sta favorendo la specie, come osservato nei querceti della valle del Paglia dove la densità relativa è raddoppiata negli ultimi dieci anni (Papi, ined.).

SVERNAMENTO. La cartina evidenzia una distribuzione abbastanza simile al periodo riproduttivo. Il Picchio rosso maggiore risulta compiere limitati erraticismi altitudinali nel periodo invernale, abbassandosi nei boschi collinari e nelle boscaglie decidue pianiziali (Paci, com. pers.). La densità relativa in inverno nel bosco di pianura di Pila, presso Perugia, risulta superiore a quella del periodo riproduttivo (Velatta, 1992 b), anche se va tenuta presente la maggior contattabilità della specie nel periodo considerato.

Roberto Papi



Picchio rosso minore

Picoides minor

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

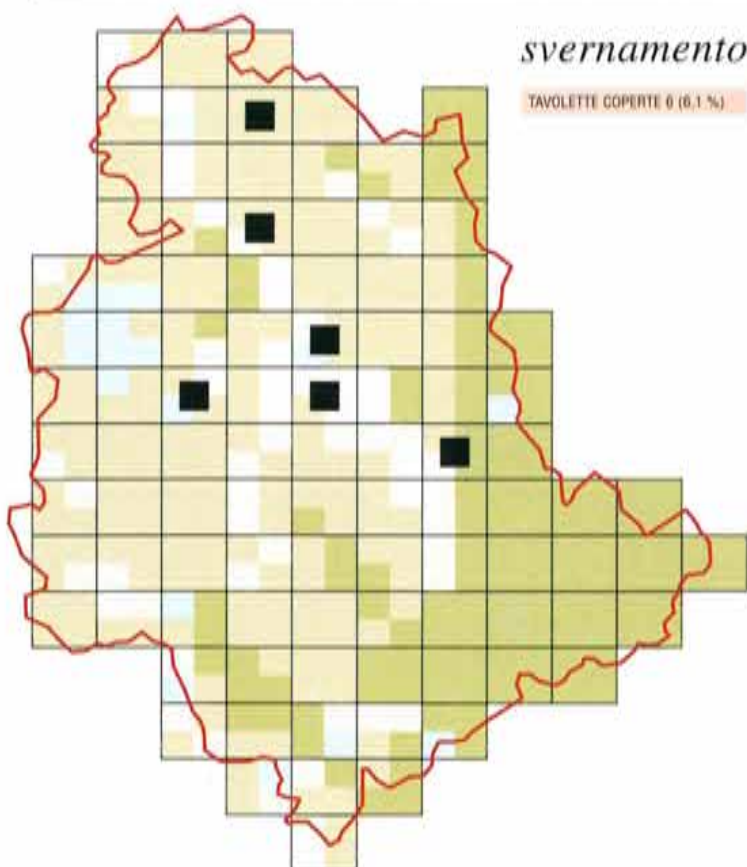
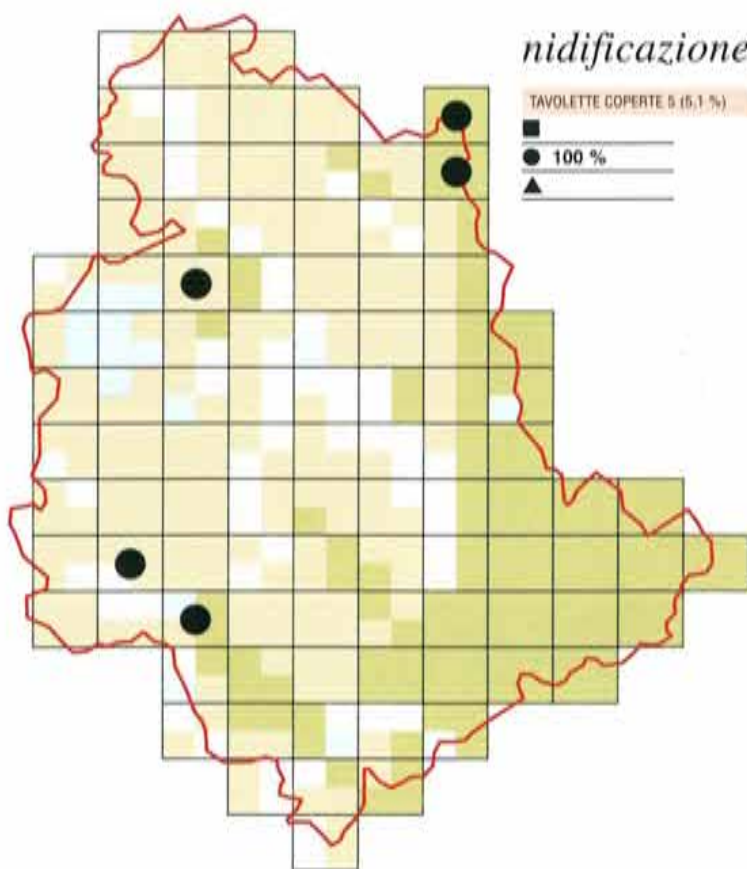
NIDIFICAZIONE. Il Picchio rosso minore è stato rilevato solo in pochissime occasioni nel corso dell'indagine e la sua distribuzione risulta estremamente localizzata. Le osservazioni, tutte caratterizzanti non più che la probabile nidificazione, sono state effettuate in aree collinari delle basse valli dei fiumi Tevere e Chiani, in quelle a ridosso del Lago Trasimeno e nel settore settentrionale dell'area appenninica, a quote comprese tra i 350 ed i 900 metri s.l.m..

Gli ambienti in cui la specie è stata osservata nel settore occidentale della regione sono costituiti da formazioni legnose aperte di querce caducifoglie (cerro e roverella) con individui di grandi dimensioni, e da castagneti da frutto secolari in un caso adiacenti a querceti con ricco strato arbustivo di corbezzolo ed erica da scope. Nei due siti appenninici della dorsale del M. Cucco la specie è stata invece rilevata, in entrambi i casi, nei pressi di corsi d'acqua: su grandi pioppi che fiancheggiano il corso del Fiume Sentino, e nel bosco ripariale di ontano nero e salici, poco sotto il limite della faggeta, lungo il Rio Freddo. Non è da escludere che l'estrema localizzazione del Picchio rosso minore in Umbria sia il frutto, almeno in parte, di una scarsa accuratezza nei rilievi.

SVERNAMENTO. Anche durante il periodo invernale la specie è stata osservata in pochissime località della regione, peraltro diverse da quelle in cui ne è stata accertata la presenza in primavera-estate. Questo dato e le abitudini strettamente sedentarie del Picchio rosso minore avvalorano l'ipotesi della carenza di rilevamento.

In inverno la specie è risultata frequentare per lo più ambienti collinari sempre occupati da vegetazione legnosa di querce caducifoglie con presenza di grandi esemplari; nell'alta valle del Tevere umbro è stata inoltre osservata in un esteso e maturo rimboschimento di conifere.

Monica Montefameglio



Calandrella

Calandrella brachydactyla SPEC 3 V

Visitatrice estiva, nidificante accertata.

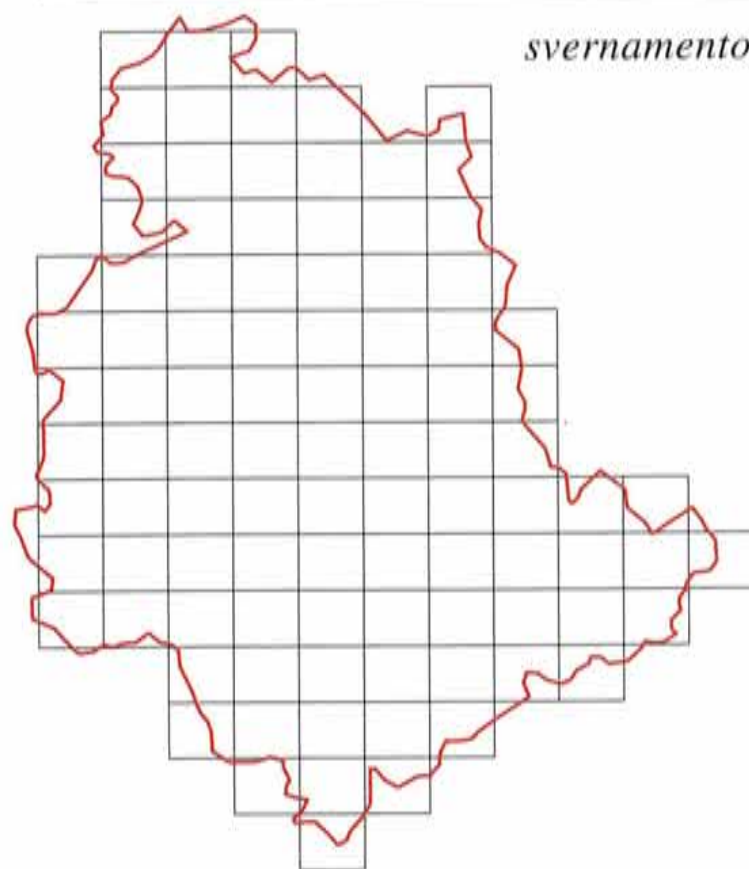
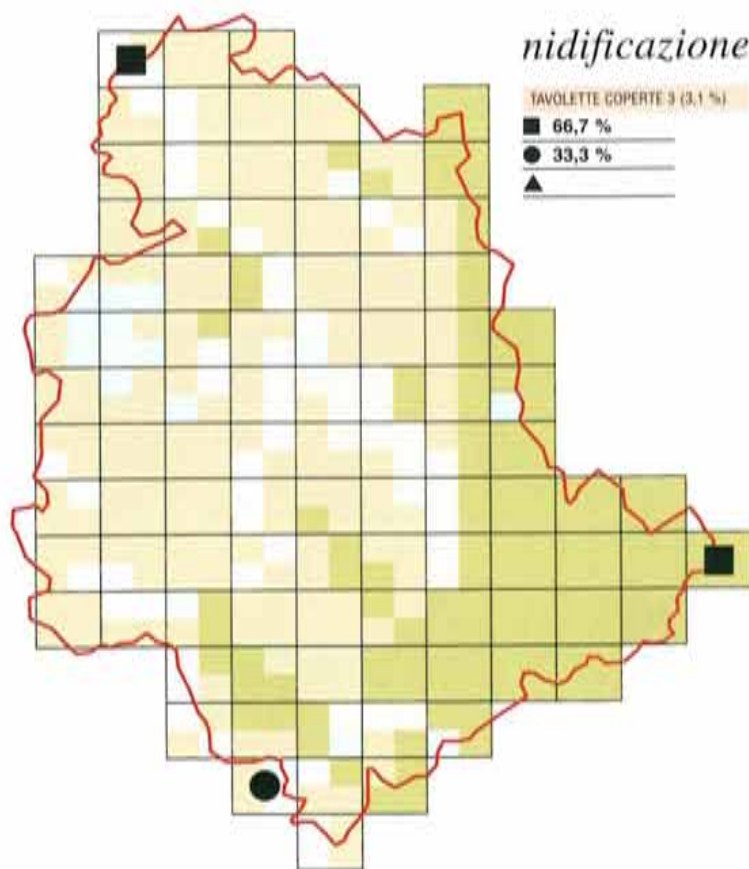
NIDIFICAZIONE. Le tre segnalazioni di nidificazione della Calandrella riportate in cartina si riferiscono a situazioni ambientali e geografiche molto diverse tra loro. La più settentrionale riguarda la pianura alluvionale della Valtiberina, quella orientale il piano intermontano, a 1300 metri di quota, di Castelluccio di Norcia (Tellini, 1987), e quella meridionale un'area bassocollinare della valle del Tevere ai confini con il Lazio. Dato che la specie giunge nei territori di nidificazione a stagione molto avanzata (anche nella seconda metà di giugno) e che in molte parti del suo areale la presenza è irregolare negli anni, non è da escludere che possa nidificare anche in altre parti della regione.

Silvestri (1893) considerava la Calandrella scarsa in ottobre e marzo, e non era a conoscenza di casi di nidificazione in Umbria; Moltoni (1962) riferisce che nell'area del Trasimeno "la specie si può rinvenire lungo le sponde o nelle zone vicine al Lago, almeno durante i passi", segnalando inoltre una sua probabile osservazione del 17 giugno 1960 tra Magione e Monte del Lago. Laurenti (1987) riferisce di osservazioni di individui in canto nel giugno 1986 e nel luglio 1987 rispettivamente nella piana di Terni e presso il Lago di Alviano.

La Calandrella si riproduce in un ampio spettro di ambienti aperti ed asciutti, tutti caratterizzati da assenza di vegetazione arborea e da scarsa copertura erbacea. Il dato della Valtiberina riguarda una vasta pianura coltivata, e si riferisce ai primi stadi di sviluppo di colture primaverili-estive (mais, tabacco), situazione ambientale frequentemente utilizzata in Italia (Pesente, 1991) e, in particolare, nella vicina Valdichiana (Arcamone in Tellini Florenzano *et alii*, in stampa). Il dato di Pian Grande di Castelluccio, nei Monti Sibillini, che riguarda una popolazione ridotta ma significativa (almeno 6 maschi cantori nel 1985), si riferisce anch'esso a colture primaverili-estive (lenticchia) e rappresenta la massima quota raggiunta dalla specie in Italia (Tellini, *op. cit.*), sebbene siano note successive segnalazioni montane della specie in Abruzzo (Manzi & Perna, 1990). Ai confini col Lazio, presso Orte, la Calandrella è stata rinvenuta in aree asciutte a coltivi e pascoli estensivi, situazione ambientale nella quale, nel Lazio settentrionale, essa risulta una componente significativa dei popolamenti ornitici nidificanti (Gustin & Sorace, 1987).

Stando alle attuali conoscenze, la popolazione umbra della Calandrella, specie da considerarsi senz'altro rara a livello regionale, potrebbe contare tra le 10 e le 20 coppie, forse con ampie variazioni tra gli anni.

Guido Tellini Florenzano



Cappellaccia

Galerida cristata

SPEC 3 (D)

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La Cappellaccia è risultata distribuita in maniera non uniforme in Umbria; è stata rinvenuta principalmente nella parte centro-occidentale della regione, nella Valle Umbra ed in quella del Tevere, risultando completamente assente nel settore orientale appenninico. La distribuzione discontinua è in parte imputabile a mancato rilevamento.

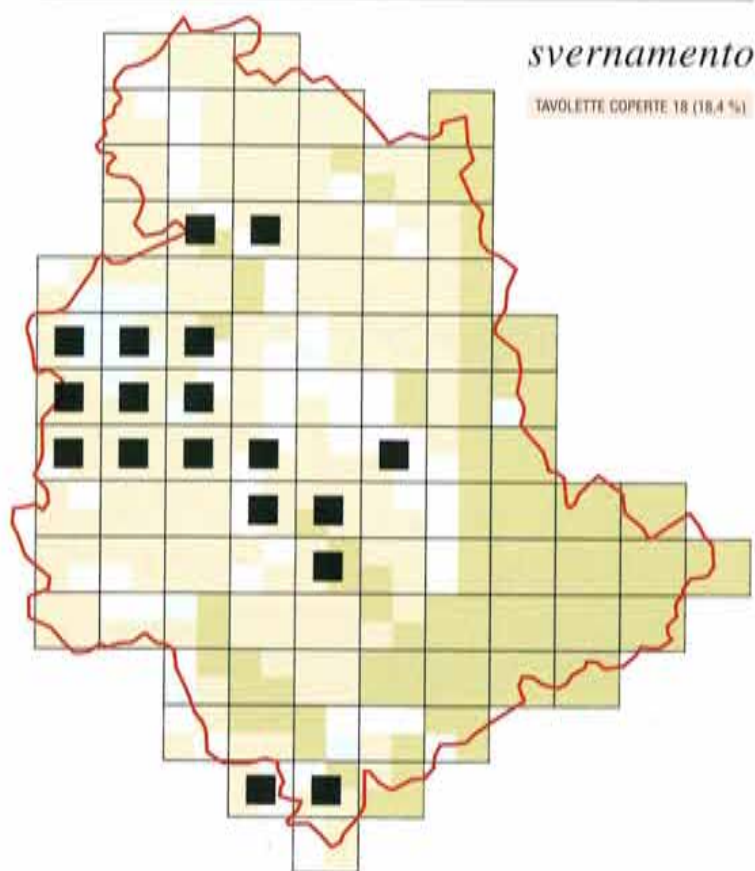
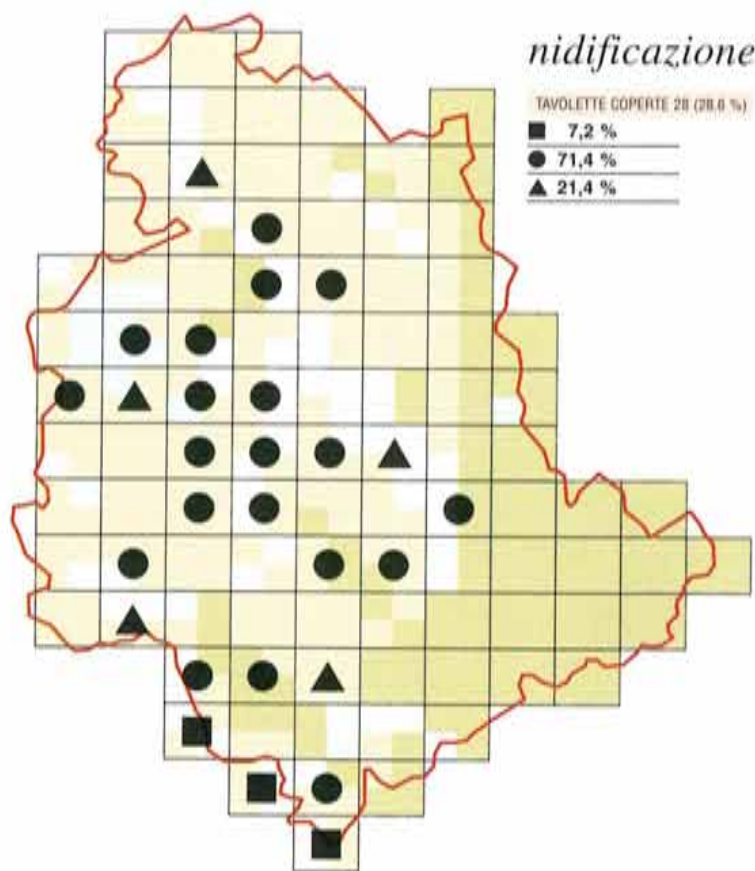
Alla fine dell'800 Silvestri (1893) definiva la Cappellaccia "comune e stazionaria in tutta l'Umbria", indicando "i campi seminati a graminacee" come sito di nidificazione elettivo.

In Umbria la specie è legata agli ambienti aperti di pianura e collina, pascoli e coltivi, in particolare alla "steppa cerealicola".

Secondo Cordiner (1995) la Cappellaccia convive con l'Allo-dola in ambienti planiziali, raggiungendo anche densità superiori a quest'ultima.

SVERNAMENTO. La distribuzione invernale della Cappellaccia interessa sostanzialmente le stesse aree ed ambienti frequentati in periodo riproduttivo.

Enrico Cordiner



Tottavilla

Lullula arborea

SPEC 2 V

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La Tottavilla è distribuita nel periodo riproduttivo in modo abbastanza uniforme in tutto il territorio regionale. Le lacune che si osservano nella cartina sono dovute solo in parte a difetto di rilevamento; alcune corrispondono alle aree di pianura alluvionale delle valli Umbra e del Fiume Tevere, e del bacino del Trasimeno, che non presentano di fatto le caratteristiche di habitat idoneo più avanti descritte. La maggiore frequenza di osservazioni riguarda tutta la fascia dell'appennino calcareo, i rilievi collinari dell'Alto Tevere umbro e del perugino, quelli tra il Lago Trasimeno e l'orvietano. Silvestri (1893) definiva la Tottavilla "comune e stazionaria ovunque".

La specie frequenta per lo più ambienti collinari e montani, fino a 1600 metri s.l.m.; l'habitat è costituito da spazi aperti dove si alternano prati, incolti e pascoli, con alberi ed arbusti sparsi, da boschi spesso aperti e loro margini. Predilige versanti asciutti e solegggiati, con bassa vegetazione erbacea.

Pur non disponendo di dati quantitativi è possibile ritenere la Tottavilla specie comune in tutte le aree ad habitat idoneo della regione.

SVERNAMENTO. In periodo invernale la specie sembra più legata ai rilievi meno elevati, disertando la gran parte dell'area appenninica a maggiore altitudine. Appare infatti occupare per lo più aree collinari fino a circa 800 metri di quota, quali quelle dell'Alto Tevere umbro e del M. Peglia, frequentandone sostanzialmente gli stessi ambienti del periodo riproduttivo. Moltoni (1962) ipotizzava la presenza della Tottavilla nell'area del Lago Trasimeno anche durante l'inverno.

Laura Cucchia

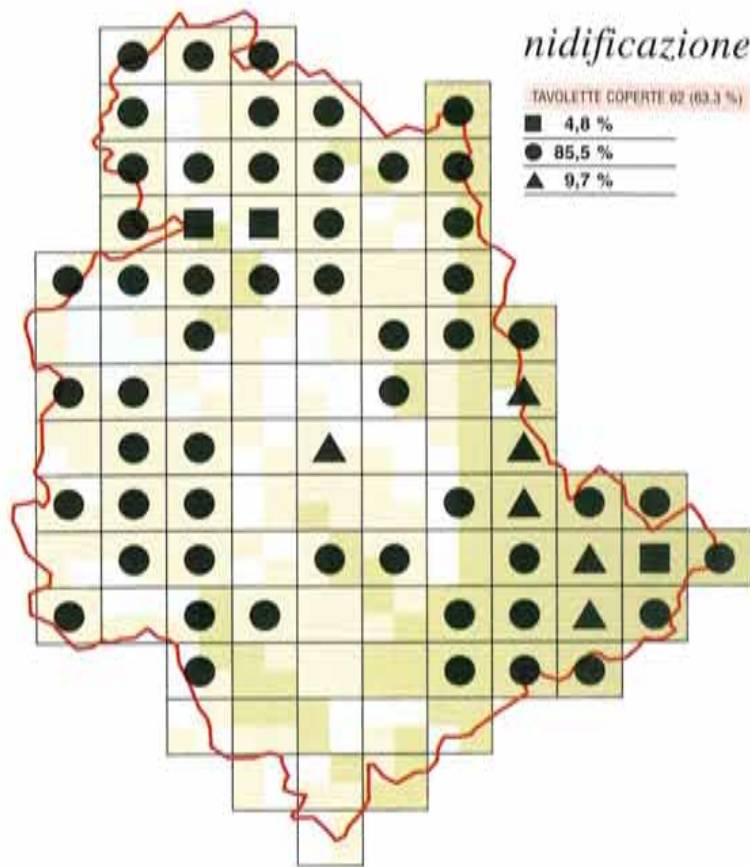
nidificazione

TAVOLETTE COPERTE 62 (63,3 %)

■ 4,8 %

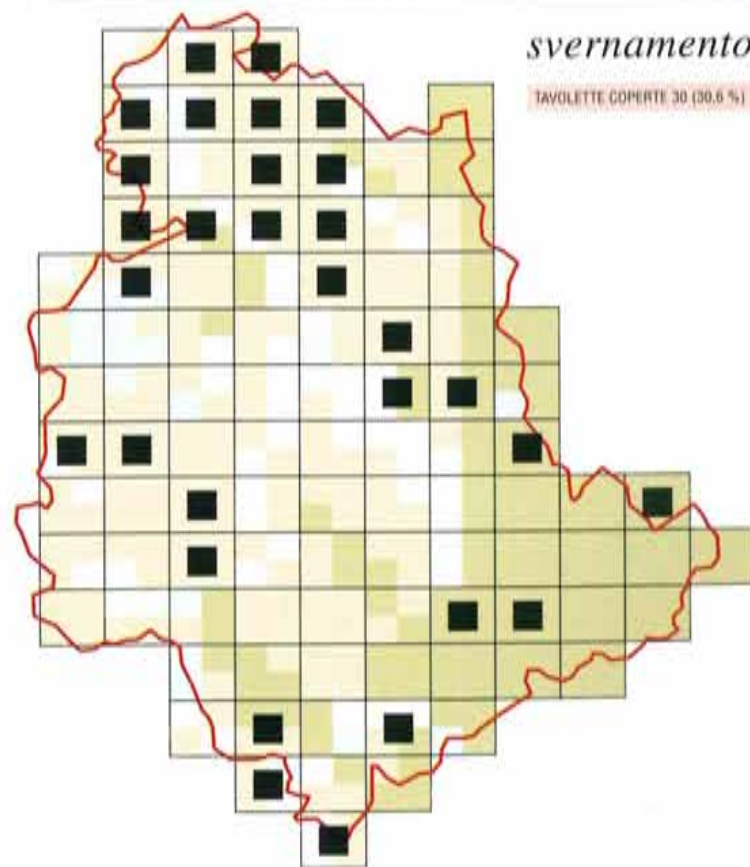
● 85,5 %

▲ 9,7 %



svernamento

TAVOLETTE COPERTE 30 (30,6 %)



Allodola

Alauda arvensis

SPEC 3 V

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. L'Allodola risulta comune e largamente diffusa in tutto il territorio regionale; le lacune nella cartina di distribuzione sono senz'altro attribuibili a difetto di rilevamento, così come sono da considerarsi certe molte segnalazioni di nidificazione probabile.

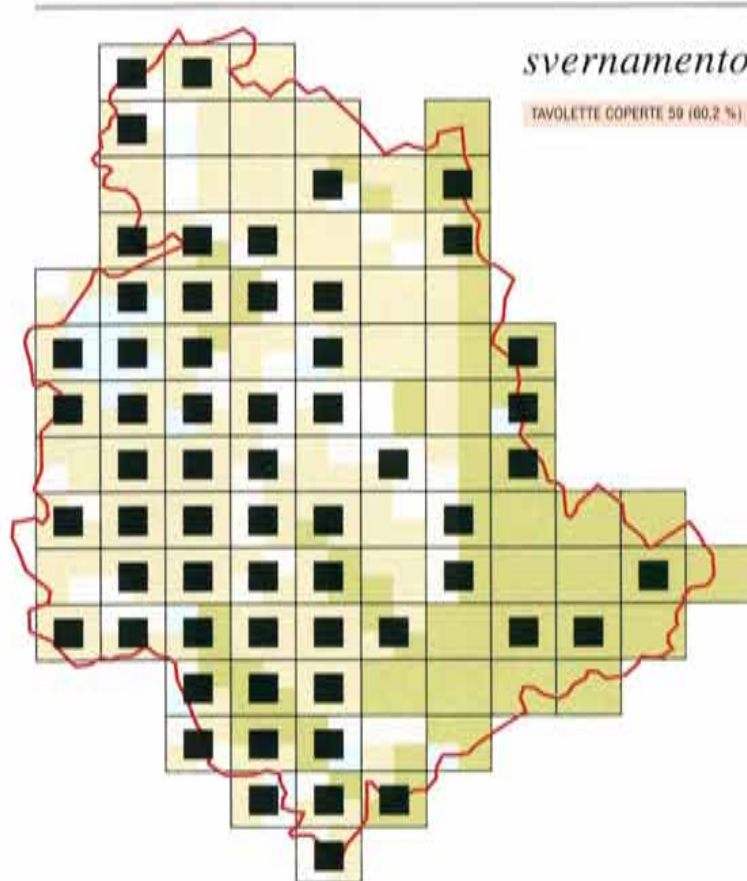
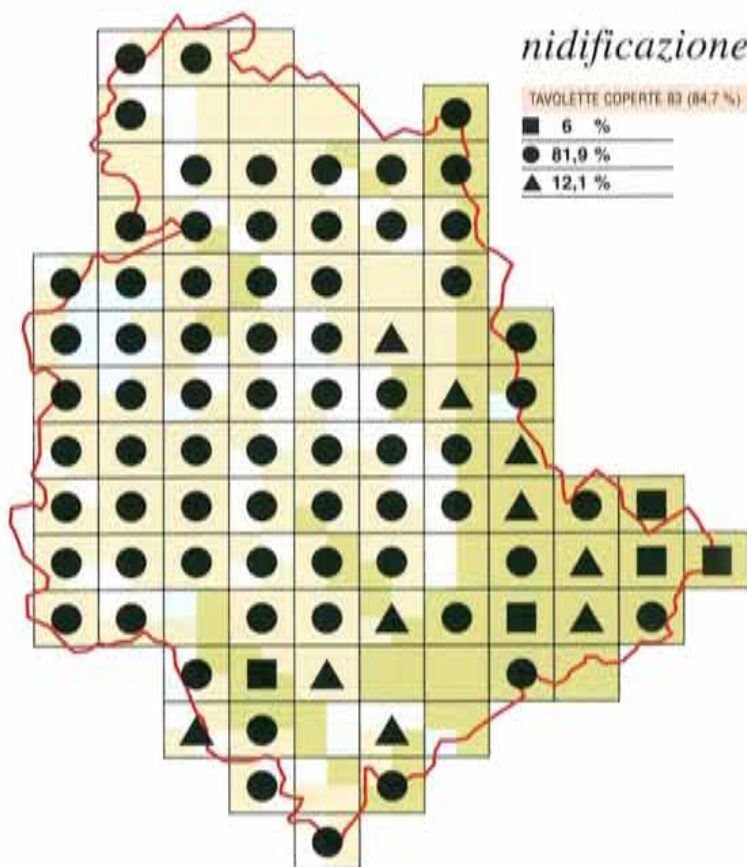
Già alla fine del secolo scorso Silvestri (1893) così la definiva: "comunissima in ottobre-novembre, febbraio-marzo. Non rare pure sono le coppie sedentarie"; secondo Moltoni (1962), riferito al Trasimeno, "si rinviene nella zona del Lago tutto l'anno".

L'Allodola è essenzialmente legata agli ambienti aperti delle praterie primarie e secondarie e delle aree agricole dove si rinviene nei prati, nei pascoli e nei coltivi oltreché negli ecotoni cespugliati e negli incolti erbosi. Nidifica a terra tra la bassa vegetazione o sul terreno nudo; scrive Silvestri (op. cit.) a tal proposito: "il nido, che consta di radiche esternamente e di paglie internamente, è posto nei prati ed anche in altri posti erbosi". Il range altitudinale per la nidificazione va dalle più basse quote lungo le fasce di pianura alluvionale fino ai 2000 metri s.l.m. nei pascoli primari dei Monti Sibillini.

Le operazioni di diboscamento, dissodamento e messa a coltura di vaste aree hanno certamente favorito l'espansione di questa specie originaria delle steppe.

SVERNAMENTO. D'inverno l'Allodola risulta uniformemente distribuita nelle fasce planiziale e collinare della regione, più rara e localizzata nel settore appenninico. Le popolazioni che nidificano alle quote più alte sono infatti soggette a spostamenti verticali più o meno marcati. Il limite altitudinale superiore rilevato per la specie in questo periodo corrisponde ai circa 1400 metri s.l.m. di alcuni pascoli secondari del nursino (Iucci, com. pers.) e della media Valnerina.

Monica Montefameglio



Topino

Riparia riparia

SPEC 3 D

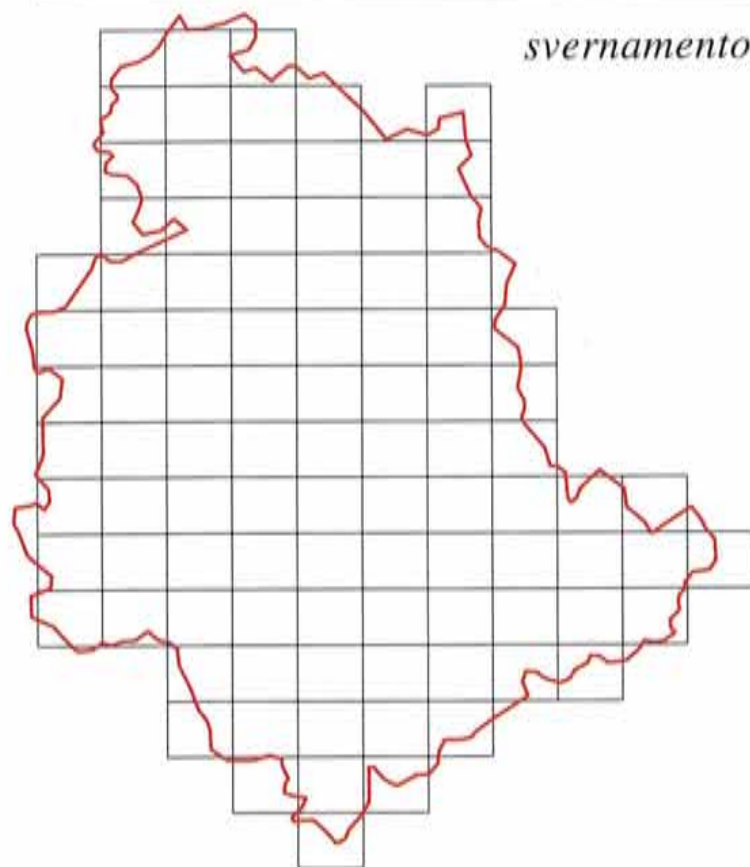
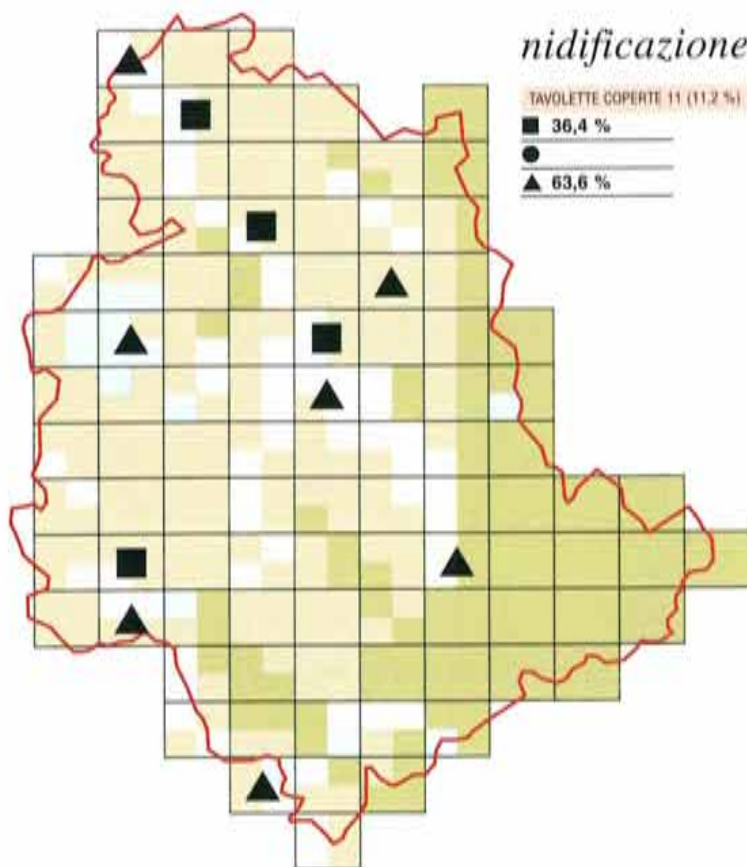
Visitatore estivo, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Dalla cartina risulta evidente la distribuzione localizzata della specie; durante il periodo dell'indagine sono state infatti accertate solo poche colonie vitali disperse in diverse aree del territorio regionale. In particolare le zone interessate dalla nidificazione del Topino sono l'alta valle del Tevere umbro, la campagna nei dintorni di Perugia e l'orvietano; alcune osservazioni senza accertamento della riproduzione provengono da altre aree regionali, quali lo spoletino, la bassa valle del Tevere umbro, il Lago Trasimeno.

In passato il Topino era considerato "abbastanza frequente dall'aprile al settembre lungo il Nera ed il Tevere" (Silvestri, 1893); Moltoni (1962) lo definiva "di passo ed estivo" sul Lago Trasimeno, riferendo di numerose osservazioni in periodo riproduttivo nella zona compresa tra S. Savino e Passignano. L'habitat del Topino in Umbria è costituito da aree di pianura in corrispondenza di corsi d'acqua ed altri corpi idrici, tra cui laghetti agricoli e cave in atto o abbandonate; ovunque risulta indispensabile la presenza di sponde, scarpate, argini e pareti di sabbia o argilla. La colonia rilevata nei pressi del Fiume Chiani era situata su una parete di sedimenti argillosi, compresa nell'alveo del corso d'acqua, alta non più di un metro e mezzo; nel perugino una colonia di 30-40 individui nidifica su una parete sabbiosa alta 3-4 metri, presso laghetti artificiali per uso agricolo, su cui sono stati ricavati un centinaio di fori.

Le trasformazioni operate lungo le sponde di numerosi corsi d'acqua, il loro rimodellamento, sono probabilmente la causa di una presumibile rarefazione della specie in Umbria avvenuta negli ultimi decenni; almeno un caso del genere si è verificato anche nel periodo dell'indagine, relativamente alla colonia del Fiume Chiani presso Orvieto. La dipendenza da attività umane quali principalmente le opere di regimazione e le pratiche estrattive nelle aree alluvionali, rende di fatto precaria ed instabile la situazione del Topino in Umbria.

Laura Cucchia



Rondine montana

Ptyonoprogne rupestris

Localmente presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione della Rondine montana evidenziata in cartina è verosimilmente coincidente con la realtà; la specie occupa due distinte aree entrambe ricadenti nel settore dell'appennino calcareo: tutta la valle del Fiume Nera, con esclusione della conca ternana e del suo basso corso, parte dell'affluente Corno, la valle del Torrente Serra, la gola del Torrente Tessino presso Spoleto, e, a nord, la valle del Fiume Sentino e suoi fossi affluenti tra cui la Valle delle Prigioni nel massiccio del M. Cucco.

Silvestri (1893) considerava la Rondine montana "comune non molto dall'aprile al settembre sui monti Sibillini".

L'habitat è costituito per lo più da gole e forre calcaree percorse da fiumi e torrenti montani, con pareti rocciose strapiombanti spesso a picco sulle acque rapide ed ossigenate; località tipiche risultano la Gola del Corno del Catria, la Stretta di Biselli, Balza Tagliata e la confluenza dei fiumi Nera e Corno presso Triponzo, la bassa valle del Nera presso la Cascata delle Marmore. Altri luoghi di presenza accertata sono costituiti da alte pareti rocciose su ripidi costoni di fossi boscosi senza scorrimento superficiale delle acque, come nel caso del versante meridionale dei monti di Spoleto.

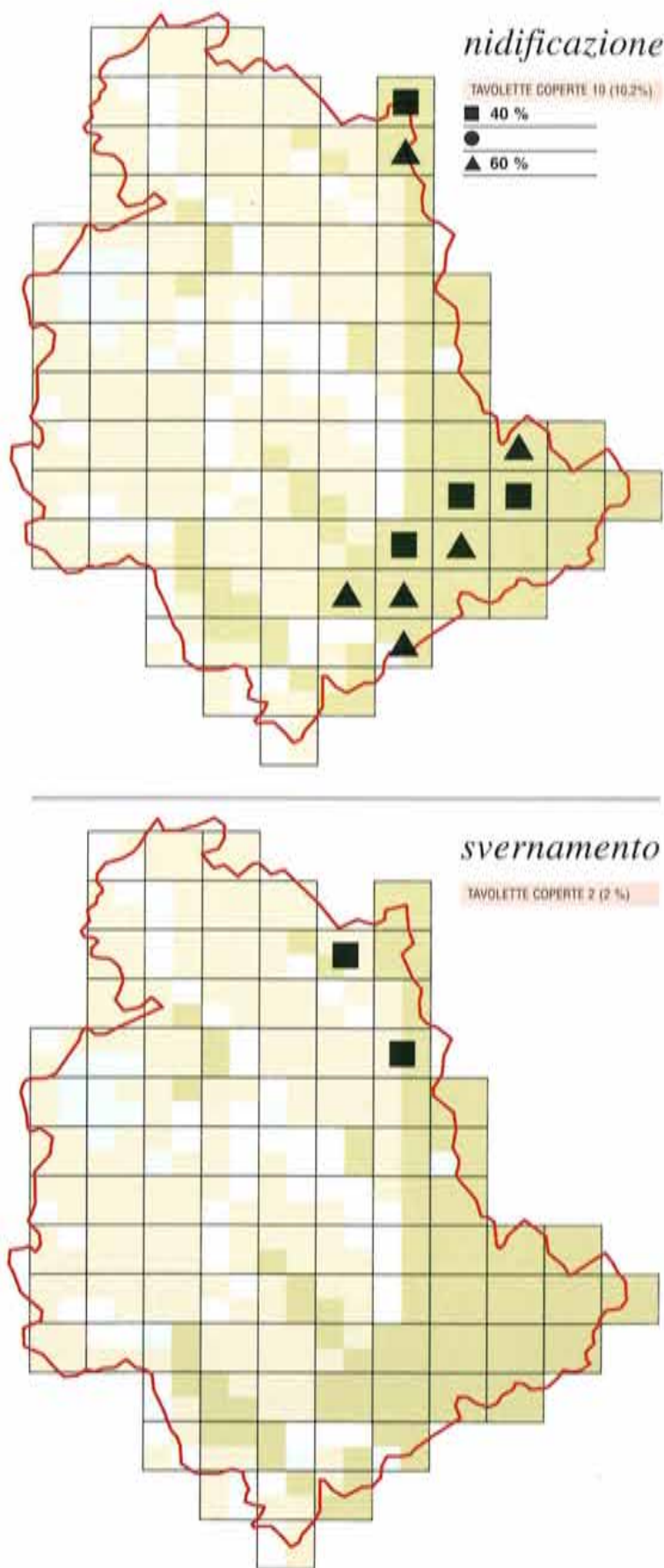
L'altitudine dei siti di nidificazione varia dai 200 metri circa della bassa Valnerina e della valle del Serra, ai circa 1000 metri di Spoleto; la Rondine montana frequenta anche pareti a quote più elevate, fino a 1400 metri sul M. Coscerno, senza però nidificarvi. I nidi sono generalmente edificati sotto tetti di roccia, spesso calcareo massiccio, in entrambi i versanti delle gole rocciose, anche solo una decina di metri sopra le acque turbolente. Sono inoltre noti alcuni nidi costruiti su un viadotto stradale lungo la valle del Fiume Corno, ed uno all'interno di una galleria lungo la Strada Statale 209 della Valnerina; nel gola del Torrente Tessino, a Spoleto, non è da escludere la nidificazione della specie sotto le monumentali arcate del Ponte delle Torri.

Non si hanno dati sufficienti per azzardare una stima della popolazione di Rondine montana in Umbria; le colonie più consistenti appaiono quelle che abitano le località tipiche sopra dette. Castiglia e Tabarrini (1977) stimavano 100-150 individui presso Arrone e circa 50 in una località limitrofa, sempre nella bassa Valnerina.

Non si posseggono dati sulla tendenza della popolazione; è tuttavia da segnalare che alcuni siti di nidificazione, posti su pareti rocciose sovrastanti strade, siano stati abbandonati in seguito alla collocazione di reti paramassi.

SVERNAMENTO. Castiglia e Tabarrini (op. cit.) segnalavano la presenza di un nucleo di circa 10 individui di Rondine montana svernante nella bassa Valnerina; nel periodo dell'indagine la specie non è stata rilevata in pieno inverno né in quell'area né in altri luoghi di presenza in epoca riproduttiva. Le uniche osservazioni riguardano i monti di Gubbio e la Gola della Rocchetta presso Gualdo Tadino; in febbraio, tuttavia, sono stati rilevati individui presso alcune delle aree di nidificazione della media Valnerina.

Mauro Magrini



Rondine

Hirundo rustica

SPEC 3 D

Visitatrice estiva, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione della specie investe tutto il territorio regionale; la sua apparente assenza in due tavolette è dovuta certamente a difetto nel rilevamento.

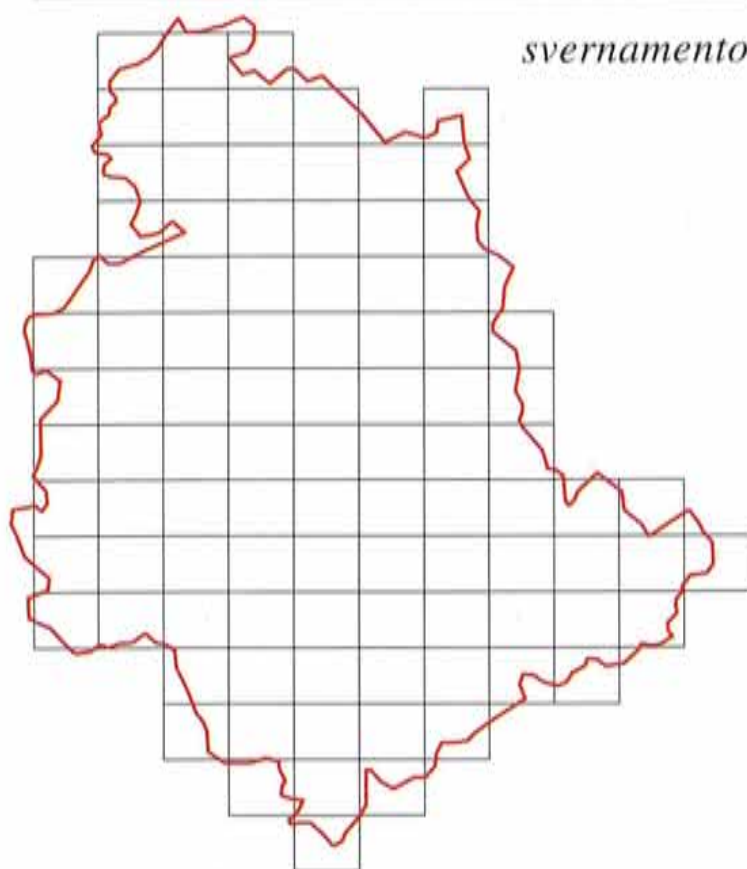
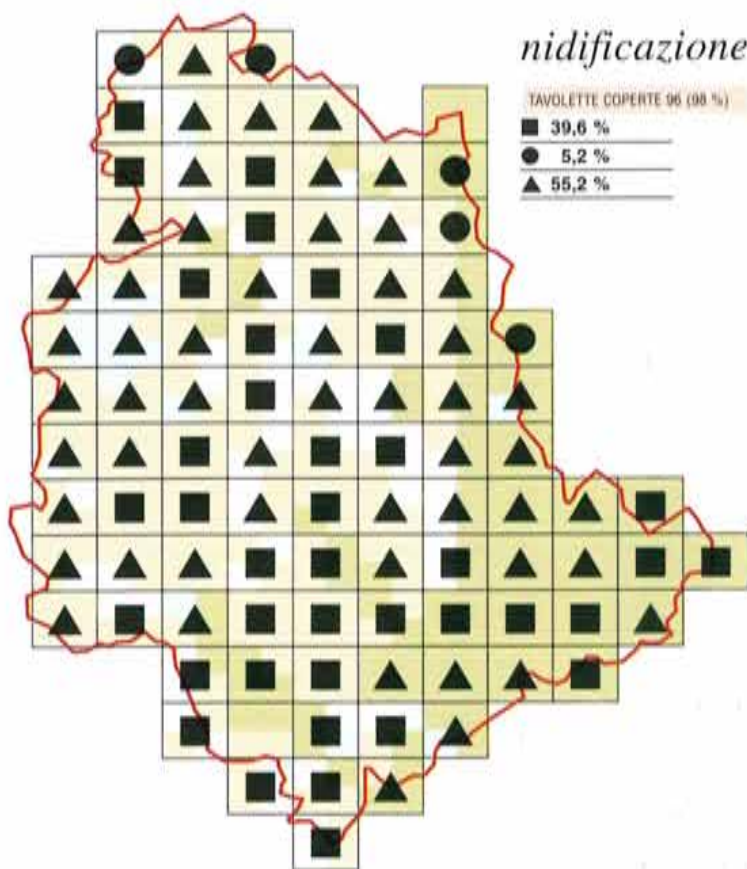
Secondo Silvestri (1893) la Rondine era "frequente dal marzo all'ottobre".

Attualmente le aree in cui la specie si rinviene con apparente maggior frequenza sono quelle collinari e submontane, caratterizzate dal paesaggio agrario tradizionale; anche la fascia appenninica nella sua totalità è interessata dalla sua presenza, pur necessariamente localizzata lungo le strette fasce di fondovalle coltivate (es. Valnerina) e in corrispondenza di centri abitati con adiacenti aree agricole fino a quote che sfiorano i 1500 metri s.l.m. (Castelluccio di Norcia).

Nidifica generalmente all'interno di edifici rurali quali stalle, fienili, magazzini; sono inoltre noti casi di riproduzione in edifici storici di varie città umbre, come il Chiostro di S. Damiano ad Assisi.

La rarefazione nelle aree di pianura sottoposte a coltivazioni intensive, fortemente meccanizzate e specializzate, pur non confortata da dati quantitativi, risulta piuttosto palese.

Angelo Barilli



Balestruccio

Delichon urbica

Visitatore estivo, nidificante accertato.

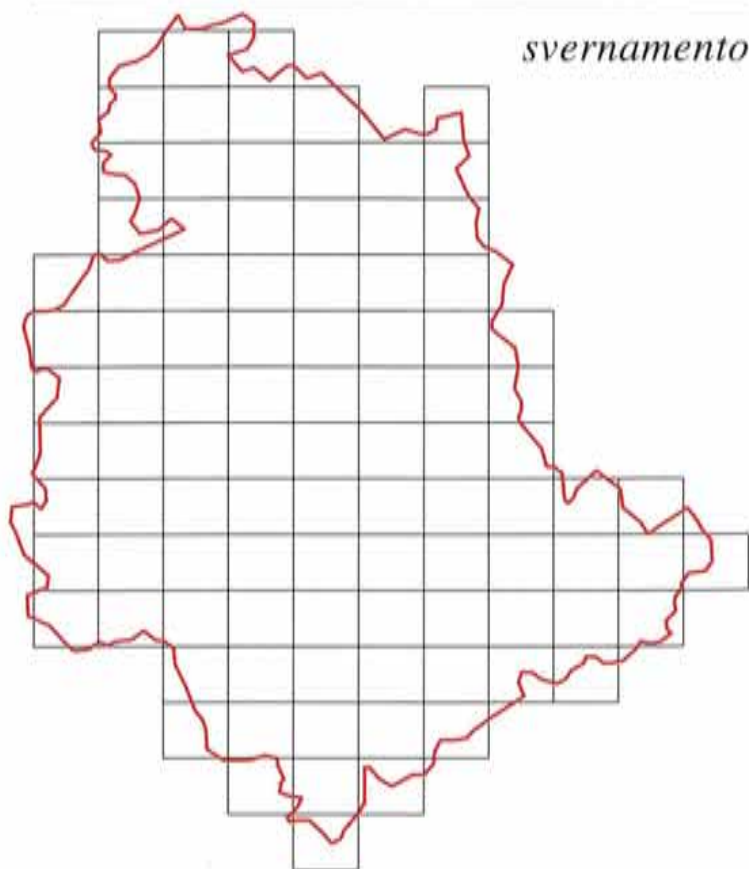
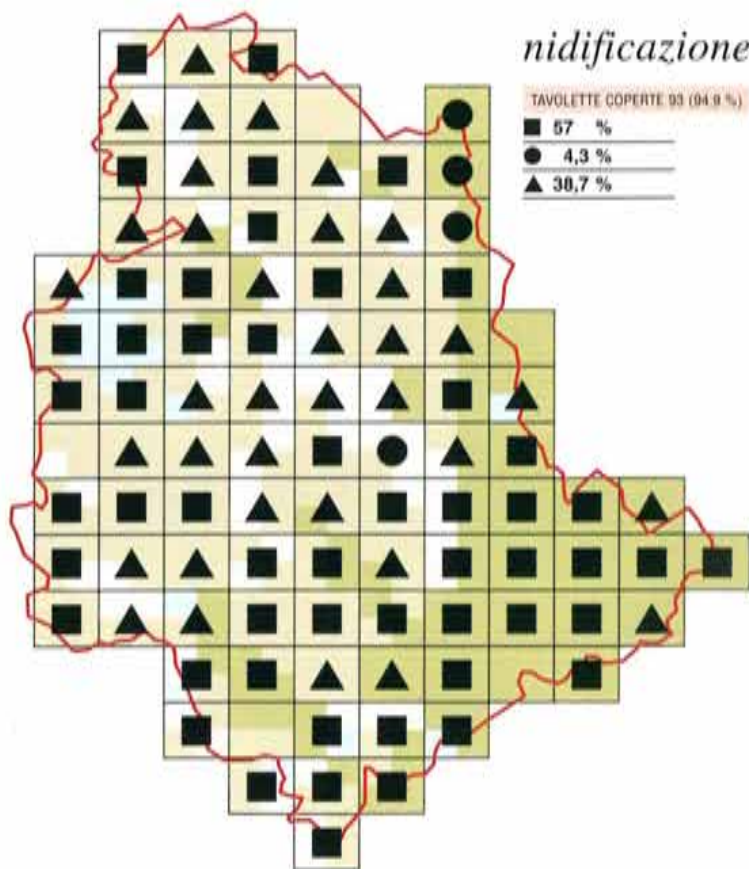
NIDIFICAZIONE. Il Balestruccio nidifica in tutto il territorio regionale e le poche lacune evidenziate nella cartina dipendono esclusivamente da carenza di rilevamento.

Silvestri (1892) considerava la specie comunissima in Umbria. Esso è presente sin dal primo periodo primaverile; frequenta per lo più aree pianiziali e collinari, spingendosi tuttavia anche nelle aree montane interne dove nidifica fino a circa 1500 metri di altitudine: il centro abitato di Castelluccio di Norcia (m 1452), nei Monti Sibillini, è l'area di nidificazione a quota più elevata.

È specie tipica dell'ambiente antropico; i caratteristici nidi sono posti sotto le sporgenze dei tetti degli edifici, da quelli interni ai centri storici a quelli isolati nelle aree agricole, dall'altezza di circa due metri da terra in su.

Il Balestruccio va considerato tuttora estremamente comune in tutta la regione, anche se in certi settori sembra manifestare un certo regresso.

Angelo Barilli



Calandro

Anthus campestris

SPEC 3 V

Visitatore estivo, nidificante accertato.

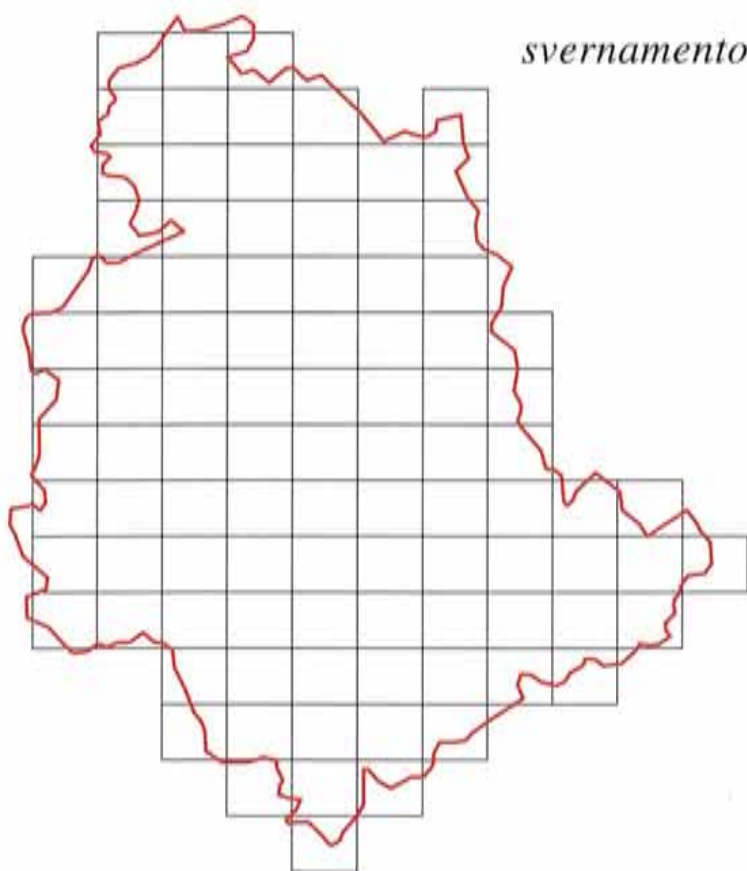
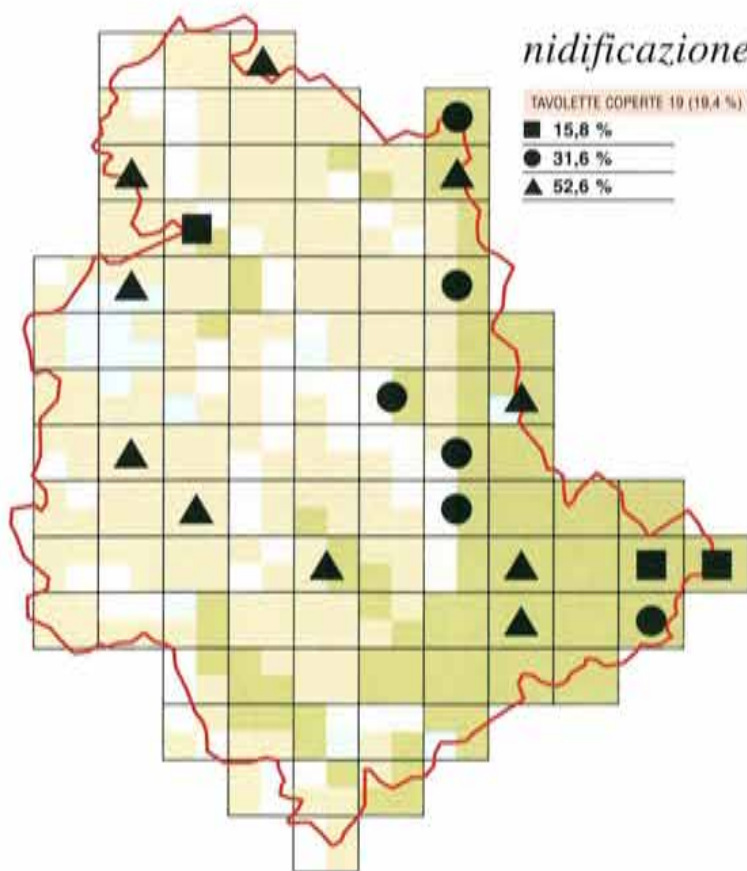
NIDIFICAZIONE. La distribuzione del Calandro in Umbria rispecchia in modo fedele l'ecologia della specie in Italia centrale dove occupa principalmente i pascoli aridi sia primari che secondari. La specie è quindi presente con un nucleo principale, più ampio, lungo la catena appenninica ed in particolare nell'area dei Monti Sibillini e della Valnerina, e in modo più discontinuo e localizzato in alcuni altri rilievi per lo più calcarei della regione (M. Subasio, Monti Martani, M. Acuto). È tuttavia possibile che la distribuzione mostrata in cartina sia influenzata da un difetto di rilevamento.

Silvestri (1893) riporta il Calandro presente in Umbria da aprile-maggio ad agosto-settembre.

L'habitat d'elezione, come detto, è costituito da pascoli aridi, anche cespugliati. Ricerche effettuate nella Riserva Naturale di Torricchio, posta sul versante marchigiano del M. Fema, a pochi chilometri dal confine umbro, hanno evidenziato una significativa correlazione tra la specie ed i pascoli aperti a *Festuca ovina* (Manzi & Perna, 1992). Quest'ambiente nell'Appennino è strettamente legato all'utilizzo per la pastorizia e tipicamente si rinviene nei versanti meridionali sovrapascolati dei rilievi calcarei. L'eterogenea struttura della vegetazione, con alternanza di aree nude ed aree a copertura erbacea favorisce probabilmente il Calandro nella ricerca del cibo, costituito per lo più da artropodi. Viceversa l'abbandono del pascolo e la conseguente chiusura dello stesso ad opera di fitti popolamenti di graminacee, quali *Brachypodium rupestre*, costituisce fattore avverso alla specie.

Il range altitudinale in cui è stato osservato il Calandro in Umbria è compreso tra i 500 ed i 2000 metri s.l.m., quest'ultima quota raggiunta nei Monti Sibillini.

Paolo Perna



Prispolone

Anthus trivialis

Visitatore estivo, nidificante accertato.

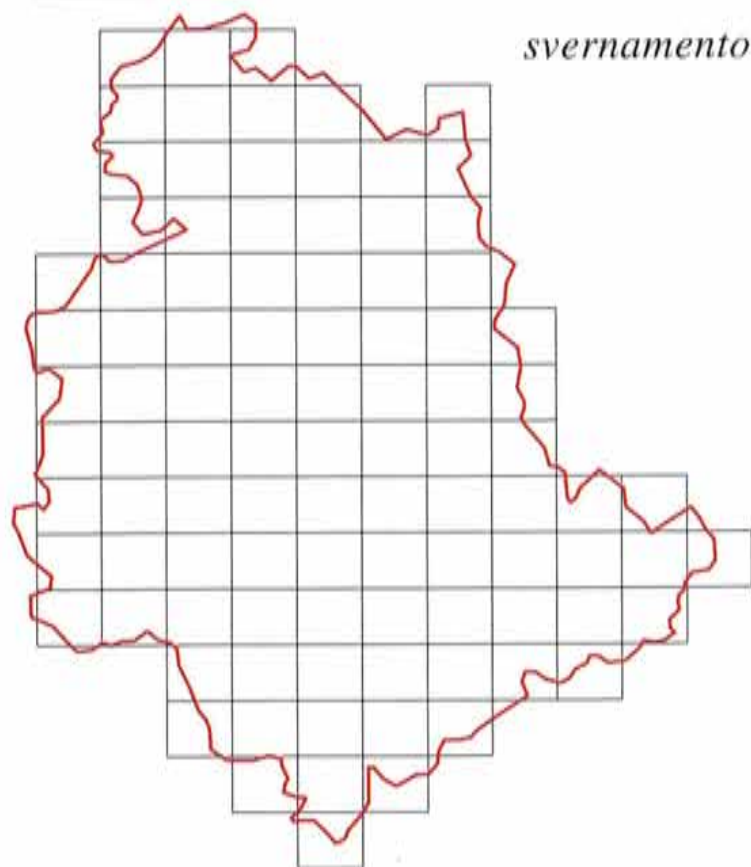
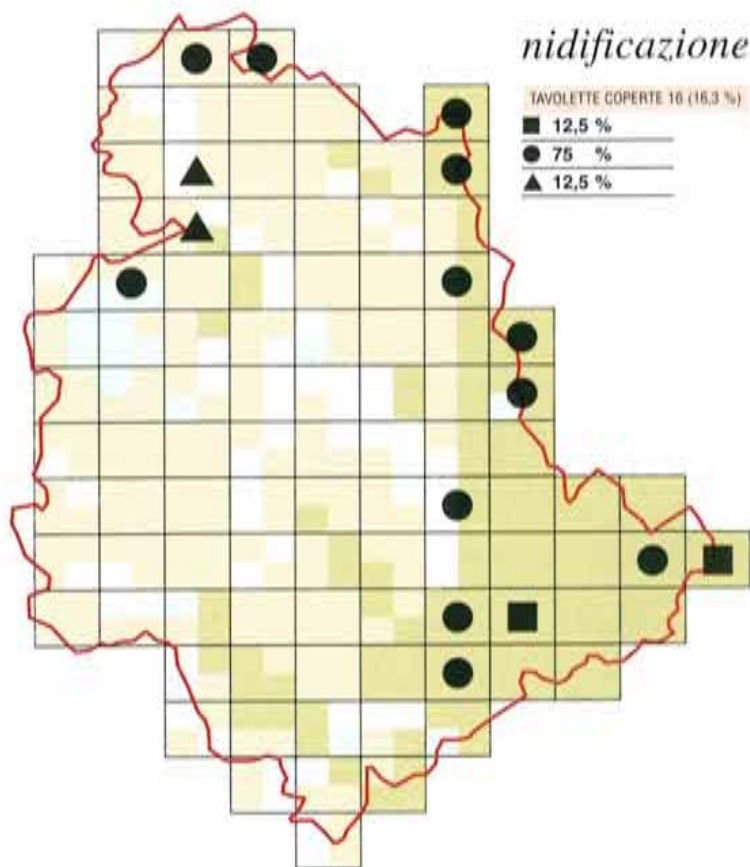
NIDIFICAZIONE. La diffusione del Prispolone in Umbria è limitata alle aree montane dove la specie si insedia a quote in genere superiori agli 800 metri s.l.m.. La specie occupa in particolare la fascia appenninica orientale, al confine con le Marche, la media Valnerina ed i monti di Spoleto e Trevi, alcuni rilievi dell'Alto Tevere umbro, le colline a nord del Trasimeno. Alcune discontinuità possono essere spiegate con carenze nei rilevamenti.

L'habitat d'elezione della specie è rappresentato dalle radure, dai pascoli e dai margini dei boschi nella fascia altitudinale del faggio, ove siano presenti alberi o arbusti che utilizza come posatoi durante i caratteristici voli territoriali; a differenza del Calandro occupa anche aree con copertura erbacea continua. La specie sembra assente nelle aree più xeriche caratterizzate dalla presenza di querceti di roverella.

Non è da escludere che, contrariamente al Calandro, il Prispolone possa aver tratto vantaggio dall'abbandono della pastorizia in alcune aree montane e dalla conseguente colonizzazione dei pascoli da parte di arbusti ed alberi.

Secondo Silvestri (1893) il Prispolone era comune in Umbria nei periodi di migrazione; l'autore non cita la specie come nidificante, ma essa risultava tale in limitrofi territori marchigiani nello stesso periodo (Falconieri di Carpegna, 1892; Gasparini, 1894).

Paolo Perna



Pispola

Anthus pratensis

Presente in inverno e durante le migrazioni.

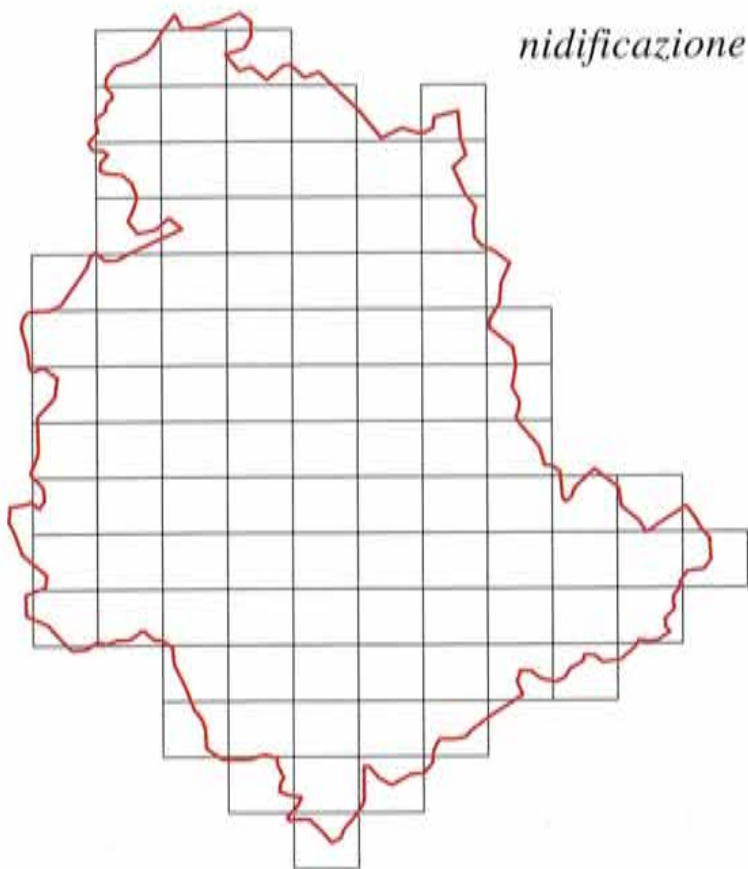
SVERNAMENTO. La Pispola d'inverno è distribuita negli ampi spazi aperti e fortemente umidi di buona parte del territorio regionale. Sono dunque interessati principalmente i settori di pianura e bassa collina, ed i piani carsici intermontani della dorsale appenninica, tra cui si ricordano le Marcite di Norcia, a 600 metri s.l.m., i Piani di Ruscio, a 700 metri s.l.m., i Piani di Colfiorito a 750 metri s.l.m., i Prati di Gavelli, a 1100 metri s.l.m.. Nelle sue contribuzioni allo studio dell'avifauna umbra (1892, 1893), Silvestri la elenca tra le specie "che sono di passaggio regolare" e che "giungono in piccoli branchi", e la definisce "comune dall'ottobre-novembre al marzo-aprile".

L'habitat d'elezione della Pispola è costituito da prati umidi, prati naturali e campi coltivati in aree pianeggianti o dolcemente movimentate, spesso in prossimità di corsi, specchi o ristagni d'acqua; frequenta inoltre i terreni incolti e pascoli con radi cespugli nella porzione altocollinare della regione. Il suo *range* altitudinale varia dalle più basse quote dell'Umbria fino ai 1100 metri s.l.m. dei Prati di Gavelli.

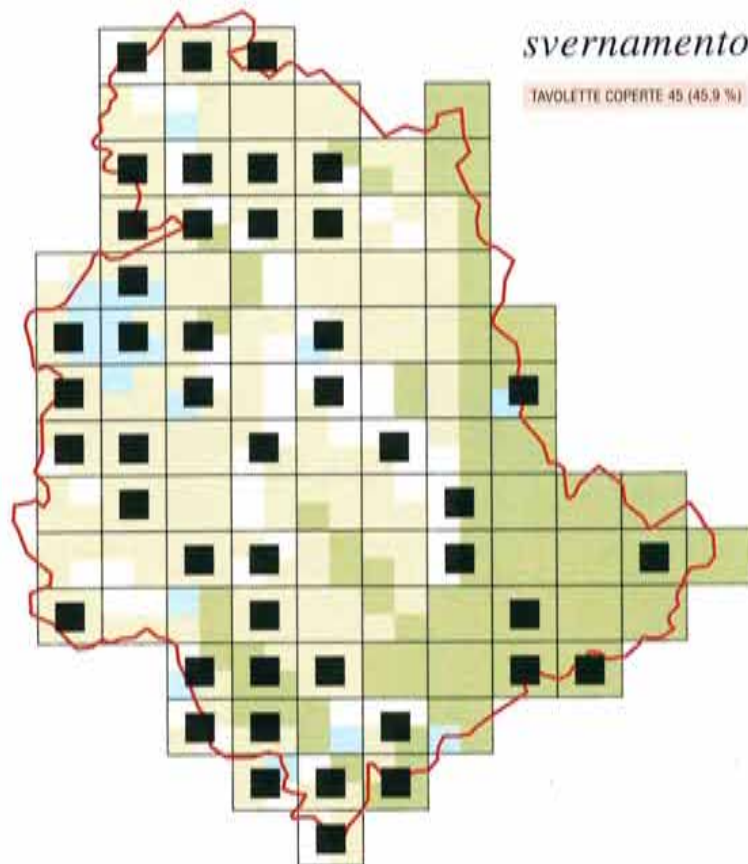
La Pispola ricerca nel terreno i piccoli invertebrati di cui si nutre, integrando la dieta invernale con semi di piante erbacee; è stata generalmente osservata in stormi composti da alcune decine di individui, fino ad un massimo di circa 50.

Laura Cucchia

nidificazione



svernamento



Spioncello

Anthus spinoletta

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Lo Spioncello, almeno in Italia, è specie tipica delle praterie montane e pertanto la sua distribuzione in Umbria è limitata alla sola dorsale appenninica orientale; l'areale, compreso tra il M. Catria a nord ed i Monti Sibillini a sud, è risultato piuttosto continuo.

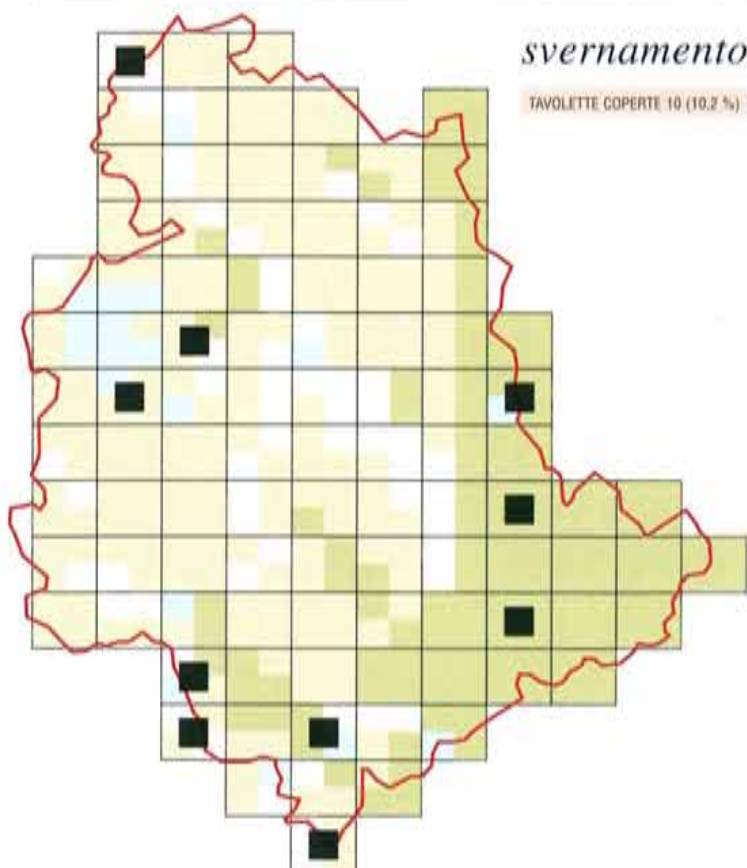
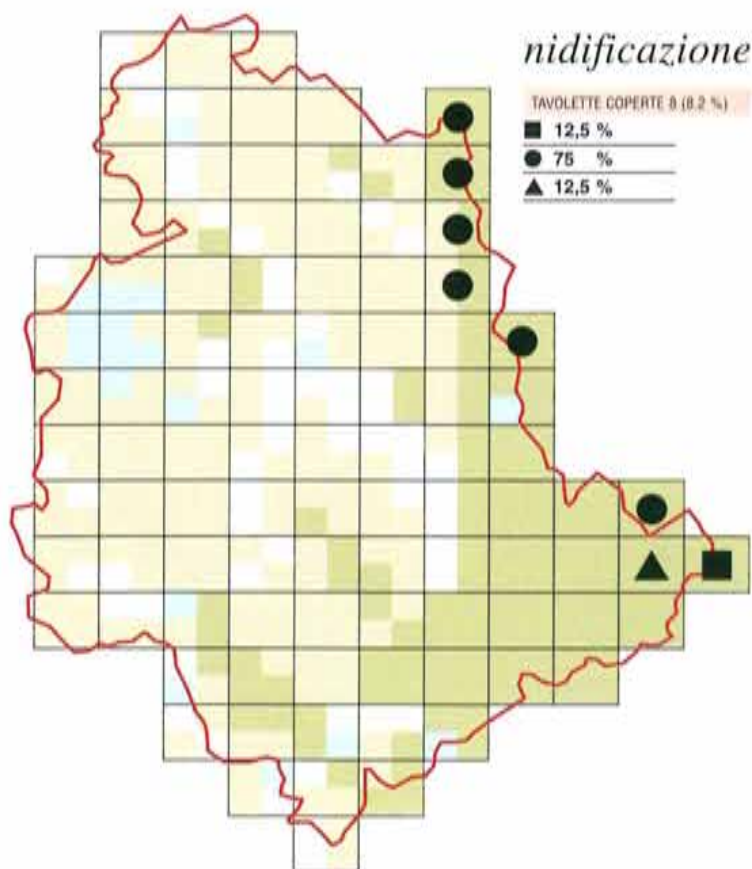
La nidificazione dello Spioncello in Umbria non viene segnalata da Silvestri (1893), che lo riteneva comune in periodi di migrazione, comunque più scarso di Pispola e Prisolone.

Delle tre specie di *Anthus* nidificanti nella regione, lo Spioncello è quello con nicchia ecologica più ristretta; il suo habitat è qui definibile su base altimetrica e di struttura vegetazionale. È infatti presente solo nei pascoli con copertura erbacea estremamente ridotta posti a quote elevate, di regola oltre i 1500 metri s.l.m.. Sono questi le tipiche praterie in quota ampiamente diffuse su tutti i Monti Sibillini, dove la vegetazione, anche a causa del sovrappascolo, lascia ampio spazio ad aree prive di suolo; la presenza dello Spioncello costituisce un loro elemento caratterizzante. Proprio l'esteso massiccio umbro-marchigiano rappresenta una importante roccaforte della distribuzione della specie nell'area peninsulare d'Italia (AA VV, 1995).

SVERNAMENTO. Le aree di svernamento dello Spioncello che sono emerse nella ricerca possono essere nettamente distinte in due gruppi dalle caratteristiche ambientali nettamente diverse. Oltre ad aree tutto sommato coincidenti, o prossime, ai quartieri di nidificazione, la presenza invernale della specie è stata registrata infatti in un buon numero di siti bassocollinari e planiziali della regione, quali ad esempio la bassa valle del Tevere. Ciò conferma la tendenza della specie ad utilizzare prati ed altre aree aperte, anche in ambiente agricolo, soprattutto in prossimità di zone umide, laghi e paludi, dove spesso si associa alla più abbondante Pispola. Moltoni (1962) considerava lo Spioncello "di passo ed invernale" nell'area del Trasimeno, riferendo di diverse osservazioni personali nel mese di gennaio 1961 lungo le sponde del lago.

Si può ragionevolmente supporre che le popolazioni nidificanti tendano a compiere limitati spostamenti altitudinali, e che, probabilmente, nel periodo invernale giungano anche nel territorio regionale individui di provenienza settentrionale.

Paolo Perna



Cutrettola

Motacilla flava

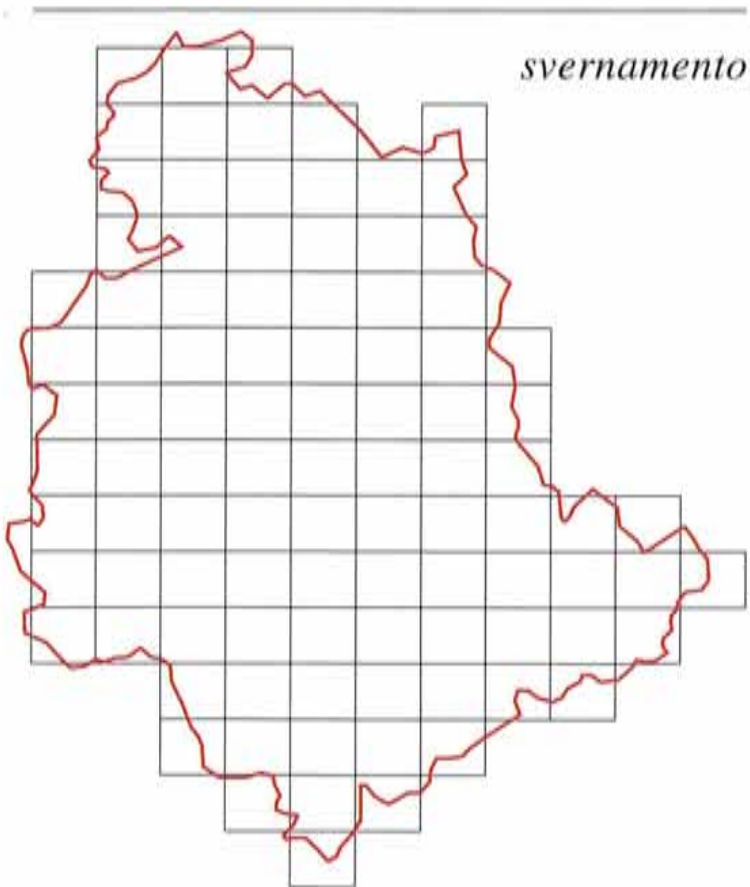
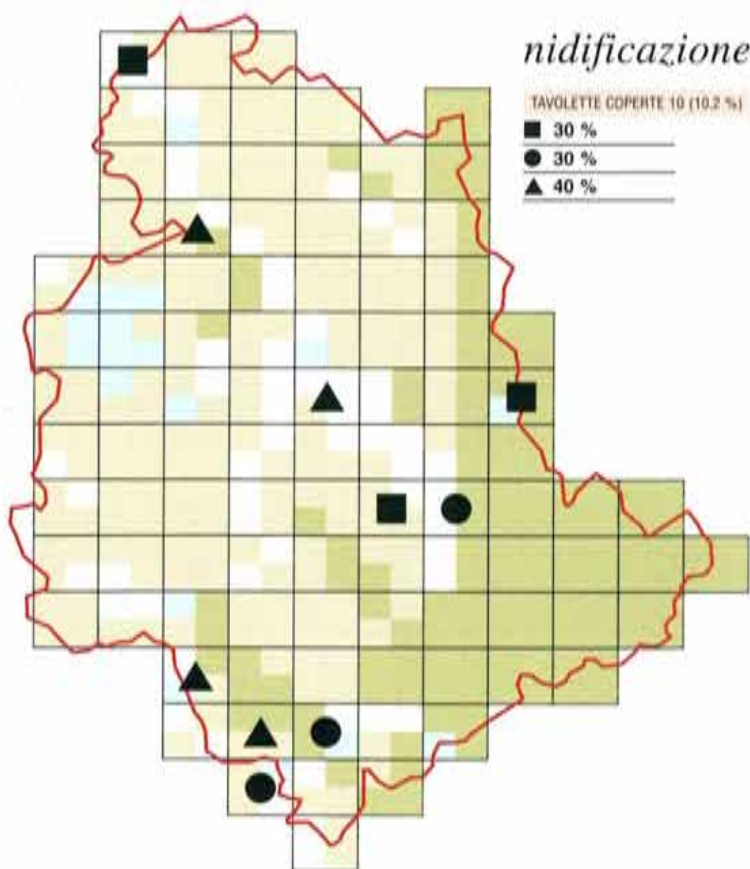
Visitatrice estiva, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La presenza della Cutrettola in Umbria in periodo riproduttivo è risultata localizzata in pochi ambiti per lo più ricadenti in aree di fondovalle e pianiziali; la nidificazione si verifica nell'Alto Tevere umbro, nella piana umbra, nella bassa valle del Tevere (Di Carlo & Laurenti, 1991), sempre a quote non superiori ai 400 metri. Nell'area della Palude di Colfiorito, tuttavia, la riproduzione è accertata a 750 metri s.l.m. (Bencivenga *et alii*, in stampa), da considerare uno dei siti a maggiore altitudine dell'intero territorio nazionale (cfr Arcamone in Meschini & Frugis, 1993). Presumibilmente la distribuzione mostrata in cartina risulta frutto di una sottostima dovuta a carenze di rilevamento.

Silvestri (1893) definiva la Cutrettola "di passo in aprile ed in settembre"; secondo Moltoni (1962) risultava presente in periodo estivo, anche se con poche coppie, nell'area del Lago Trasimeno, dallo stesso direttamente osservata nei campi, lungo le sponde e presso i fossi. Anche oggi la presenza della Cutrettola intorno al maggiore specchio d'acqua della regione è rilevata regolarmente in primavera-estate, ma non nello stesso periodo *clou* per la riproduzione, come avviene invece in altre aree, quali Colfiorito, in cui questa è accertata (Velatta, com. pers.). La nidificazione in quest'ultima area era già stata segnalata da Di Carlo (1984).

La specie predilige ambienti erbacei aperti, umidi con erba bassa, parzialmente allagati o comunque non lontani dall'acqua.

Monica Montefameglio



Ballerina gialla

Motacilla cinerea

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La Ballerina gialla risulta distribuita in maniera regolare nel settore appenninico della regione; nella porzione collinare e pianiziale la sua presenza appare invece discontinua ed occasionale.

Silvestri (1893) considerava la specie "scarsa e sedentaria" in Umbria.

L'habitat d'elezione per nidificare è risultato anche qui costituito da corsi d'acqua turbolenti ed ossigenati, caratterizzati da rocce, massi emergenti, salti d'acqua, rapide e cascate, alvei sassosi o ciottolosi, fitta vegetazione ripariale lungo le rive. Un'alta frequenza della specie è stata rilevata lungo fiumi e torrenti di montagna specie in corrispondenza di gole, forre o gallerie boscate: così il Nera, il Corno, il Sordo, il Campiano ed il Sentino, dove si trova spesso a convivere con il Merlo acquaiolo, ma anche torrenti e fossi di portata minore, come il Tessino a Spoleto e la Forra di Riofreddo nel massiccio di M. Cucco. Risulta particolarmente idoneo inoltre l'alto corso di fiumi e torrenti nella porzione collinare (Carpina, Chiascio, Paglia, Nestore e loro affluenti), e condizioni favorevoli di nidificazione si verificano anche in alcuni tratti di corsi d'acqua pianiziali (Tevere presso Umbertide ed Ansa degli Ornari presso Perugia, Topino presso Capodacqua, Teverone presso Bevagna, Marroggia tra Campello e Trevi), laddove si formano anse e confluenze, oppure in presenza di ponti, dighe e sbarramenti artificiali.

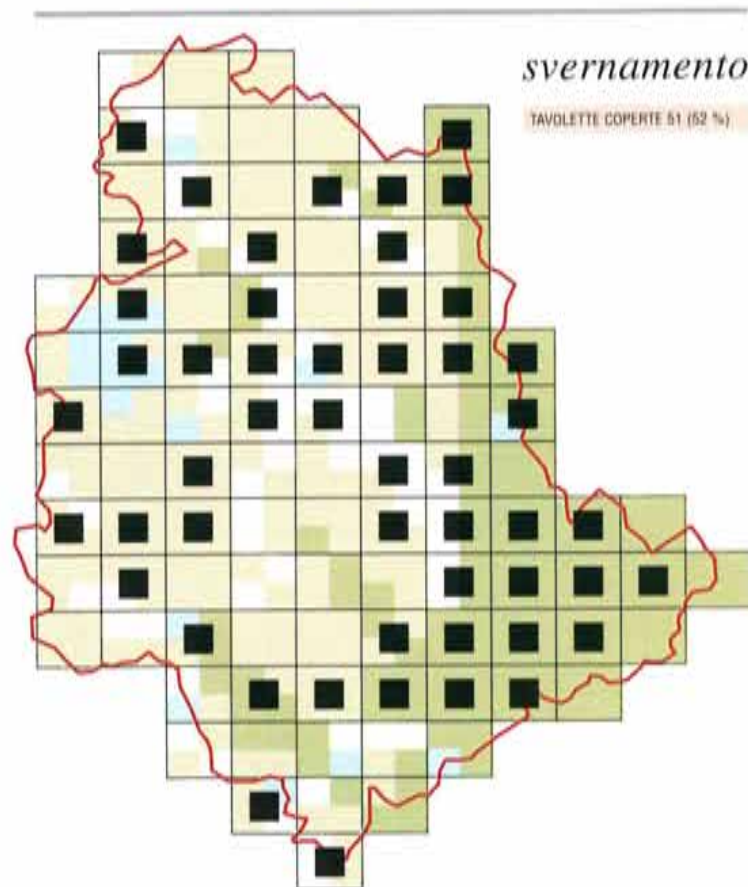
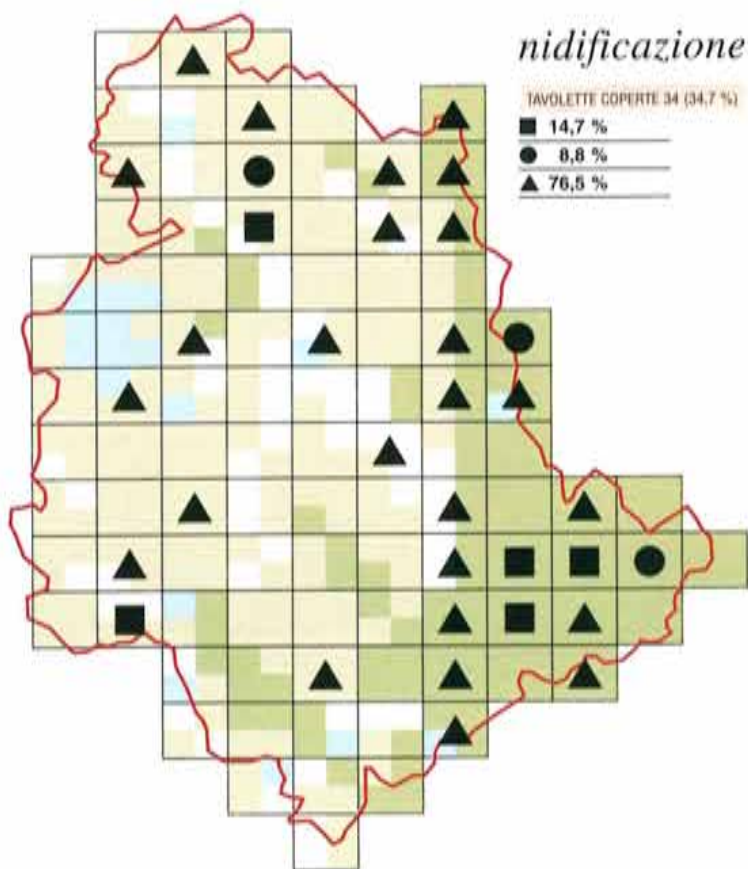
Il range altitudinale è strettamente dipendente dai corsi d'acqua che presentano habitat idoneo, compresi in Umbria tra i 200 e gli 800 metri s.l.m..

Non si hanno dati sulla consistenza, né sulla tendenza delle popolazioni umbre di Ballerina gialla; come in altre regioni italiane l'inquinamento delle acque, gli interventi di arginatura e canalizzazione delle sponde e l'eliminazione della vegetazione ripariale di molti tratti di fiume soprattutto nella fascia pianiziale sono le principali cause della sua rarefazione o addirittura scomparsa da intere porzioni di territorio.

SVERNAMENTO. In periodo invernale la Ballerina gialla mostra una distribuzione più ampia rispetto all'epoca riproduttiva, soprattutto per quanto riguarda la fascia pianiziale della regione.

Come svernante essa risulta molto meno selettiva, frequentando anche tratti di fiume a corso lento sprovvisti o quasi di vegetazione ripariale, rive di specchi d'acqua (Lago Trasimeno, Lago di S. Liberato, Lago di Corbara ed altri), campagne con canali e laghetti agrari, centri storici e periferie urbane.

Carla Gambaro



Ballerina bianca

Motacilla alba

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La Ballerina bianca risulta comune e ampiamente diffusa in tutto il territorio regionale.

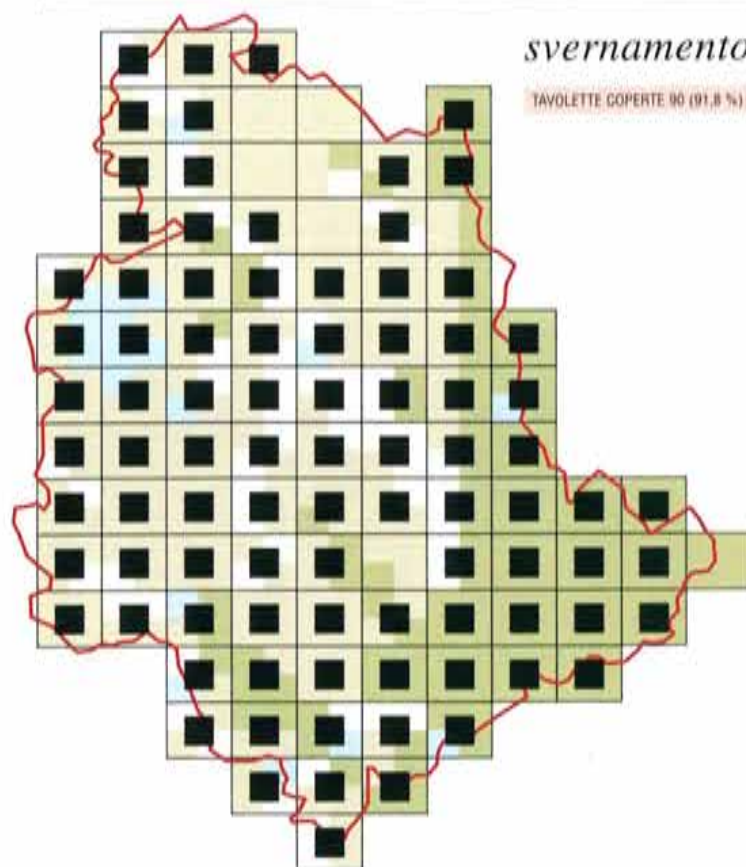
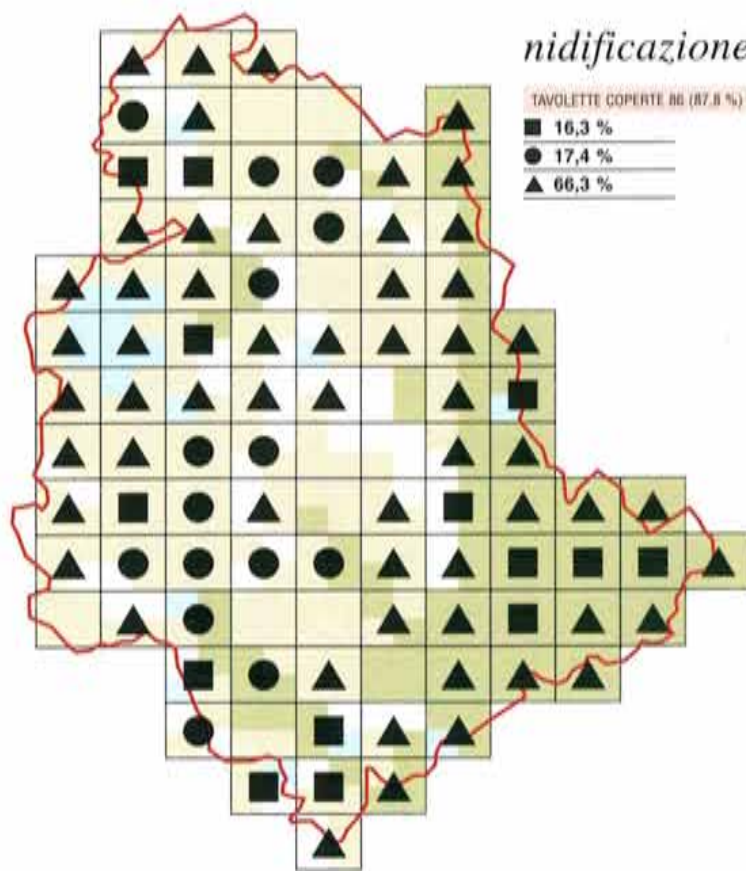
Già alla fine del secolo scorso Silvestri (1893) la definiva "comunissima lungo i corsi d'acqua tutto l'anno, è comune pure nel passo di ottobre-novembre e di marzo-aprile".

Principalmente legata alla presenza dell'acqua, essa nidifica lungo le rive di fiumi, torrenti e laghi, dalle aree palustri ai turbolenti ed ossigenati corsi d'acqua montani; si riproduce anche in ambienti aperti o con scarsa copertura arborea, quali aree coltivate, incolti erbosi e pascoli, o in corrispondenza di insediamenti e manufatti (scarpate di strade, canali, ponti, cave). Scrive Silvestri (op. cit.) a tal proposito: "il nido, che è formato di radiche e paglie vien posto lungo le rive dei fiumi ed anche sui camini delle case di campagna e di città". È stata spesso osservata alimentarsi in aree frequentate da bestiame pascolante, soprattutto ovini e bovini, mentre si tiene lontana dalle zone densamente boscate o dalle vaste coltivazioni intensive poco abitate.

La specie frequenta tutti i piani altitudinali, dalla pianura alla montagna, fino a circa 1600 metri s.l.m. nel settore appenninico dei Monti Sibillini.

SVERNAMENTO. La distribuzione invernale della Ballerina bianca risulta praticamente coincidente con quella estiva. In questo periodo si rileva un più marcato utilizzo delle zone umide e dei prati e campi ad esse adiacenti; in montagna viene osservata generalmente a quote più basse di quelle dell'epoca riproduttiva.

Monica Montefameglio



Merlo acquaiolo

Cinclus cinclus

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Merlo acquaiolo in Umbria è stato rilevato in 4 distinti settori corrispondenti ad alcuni principali corsi d'acqua e loro affluenti: il sistema Nera-Corno, il Fiume Menotre, il Fiume Sentino, due affluenti di sinistra dell'alto corso umbro del Tevere. I primi tre ambiti ricadono nell'area dell'appennino calcareo, gli ultimi solcano substrati per lo più marnoso-arenacei. La distribuzione accertata è verosimilmente inferiore a quella reale, per carenza di ricerche mirate: altri corsi d'acqua e tratti di quelli sopra citati presentano infatti apparenti condizioni di idoneità ambientale per la specie. È il caso, in particolare, del medio e basso corso del Fiume Nera, fino alle porte di Terni, del tratto dello stesso compreso fra Triponzo ed il confine con le Marche, del Fiume Vigi e del Campiano, di alcuni fossi che confluiscono nel Lago di Corbara. Da non escludere è anche la presenza in certi tratti dei fiumi Paglia e Chiani e in loro affluenti.

L'habitat del Merlo acquaiolo in Umbria è costituito, nella maggior parte dei casi, da tratti fluviali con acque rapide, turbolente ed ossigenate, da greti sassosi con massi affioranti, da sponde in parte rocciose, nude e strapiombanti, in parte declivi e accompagnate da vegetazione ripariale di salici ed ontano nero. Località tipiche sono la Stretta di Biselli, Balza Tagliata, la Gola del Corno del Catria. I nidi noti sono ospitati in cavità delle rocce calcaree a picco sull'acqua, ad altezze comprese tra 0,5 e 2 metri; in un caso la costruzione è stata realizzata in un foro della roccia scavato per l'edificazione di uno sbarramento del Fiume Corno nel XVI secolo.

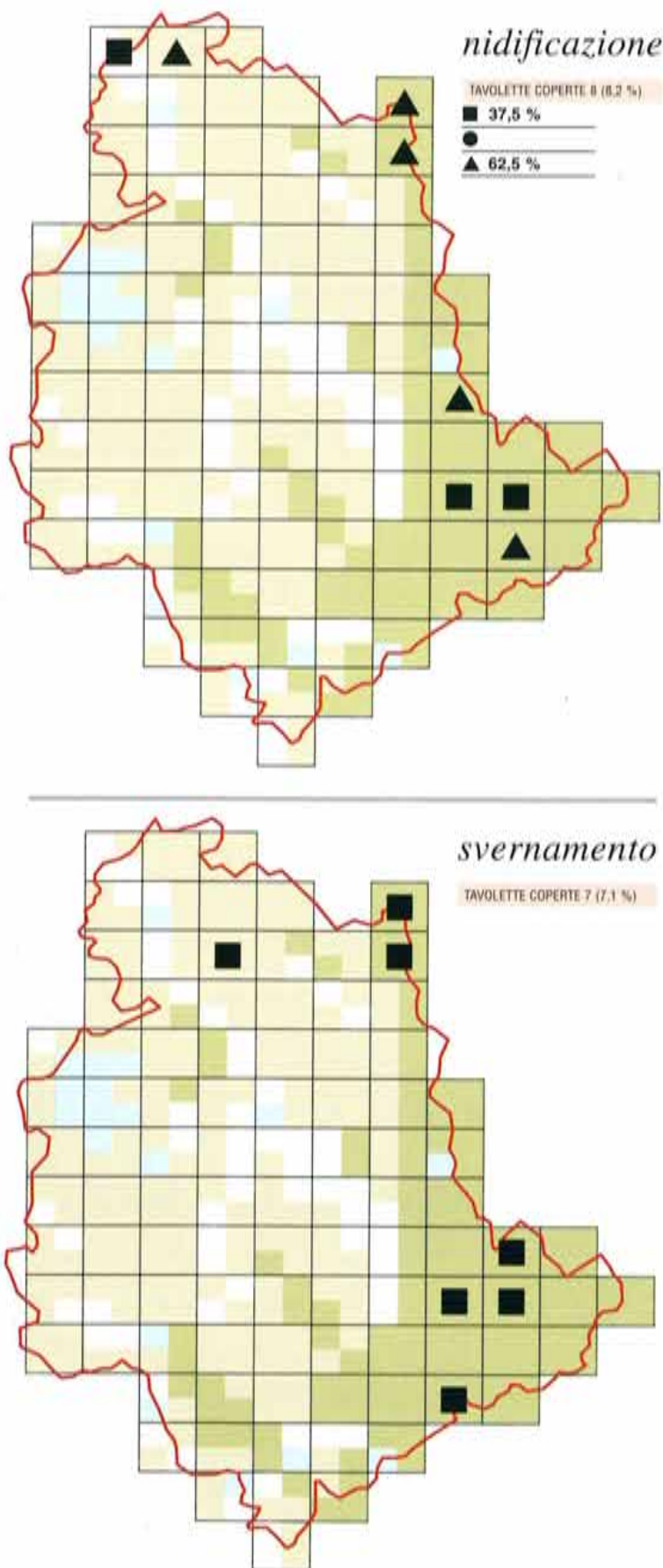
L'altitudine delle aree di nidificazione è compresa tra 400 e 700 metri s.l.m.; è da sottolineare che al di sopra di tale quota non esistono di fatto siti idonei alla presenza costante della specie, vista la natura calcarea dei suoli e la conseguente scarsa o nulla circolazione idrica superficiale.

Non si dispone di conoscenze sufficienti a definire la consistenza della popolazione del Merlo acquaiolo in Umbria; l'unico dato quantitativo si riferisce al basso corso del Fiume Corno, in Valnerina, dove in circa 7 km sono presenti non meno di tre coppie nidificanti.

Le captazioni che hanno fortemente diminuito la portata dei fiumi montani, fino a far scomparire le acque residue sotto la coltre permeabile di detrito, hanno certamente ridotto l'habitat del Merlo acquaiolo in Umbria, già di per sé limitato ad alcune aree. L'esempio più eclatante è senza dubbio il tratto di Fiume Corno a monte della confluenza col Sordo. Oltre alla realizzazione di sbarramenti un altro fattore negativo sempre incombente è costituito dall'inquinamento che può derivare in particolare dai numerosi impianti di itticoltura, fenomeno di notevole gravità per una specie sensibile, efficace indicatore biologico (cfr Pulcher in Meschini & Frugis, 1993). Da non sottovalutare appare anche il possibile disturbo causato dal complesso di attività sportivo-ricreative (canoismo, rafting, pesca sportiva, torrentismo) che appaiono concentrarsi proprio nelle poche aree in cui è localizzato il Merlo acquaiolo in Umbria.

SVERNAMENTO. La distribuzione invernale della specie ricalca sostanzialmente quella del periodo riproduttivo; oltre agli stessi corsi d'acqua sopra citati, il Merlo acquaiolo è stato rilevato lungo ripidi fossi che risultano quasi sempre asciutti in estate.

Carla Gambaro & Mauro Magrini



Scricciolo

Troglodytes troglodytes

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione della specie in Umbria interessa l'intera superficie del territorio, sia negli ambiti di pianura che in quelli collinari e montani; le poche lacune presenti nella cartina derivano sicuramente da difetti di ricerca.

Silvestri (1893) definiva lo Scricciolo "comune e sedentario" in Umbria, aggiungendo inoltre "nidifica generalmente sui monti ma qualche coppia anche al piano".

La specie è stata rinvenuta in una gran varietà di ambienti con presenza di formazioni legnose, dalle foreste montane ai boschi collinari anche dispersi nel paesaggio agrario, fino a giardini e parchi urbani; tra quelli maggiormente frequentati figurano i boschetti folti ed umidi, con esemplari arborei ricoperti da rampicanti, in particolare edera, presso piccoli corsi d'acqua, in anguste vallecole con ripidi pendii e formazioni rocciose calcaree, travertinose, ricche di cavità ed anfratti all'ingresso dei quali viene spesso costruito il nido. È il caso, ad esempio, della valle del Fiume Menotre, in località Altolina presso Foligno, dove sono utilizzate cavità di rocce colonizzate da capelvenere e muschi nelle parti stillicidiose.

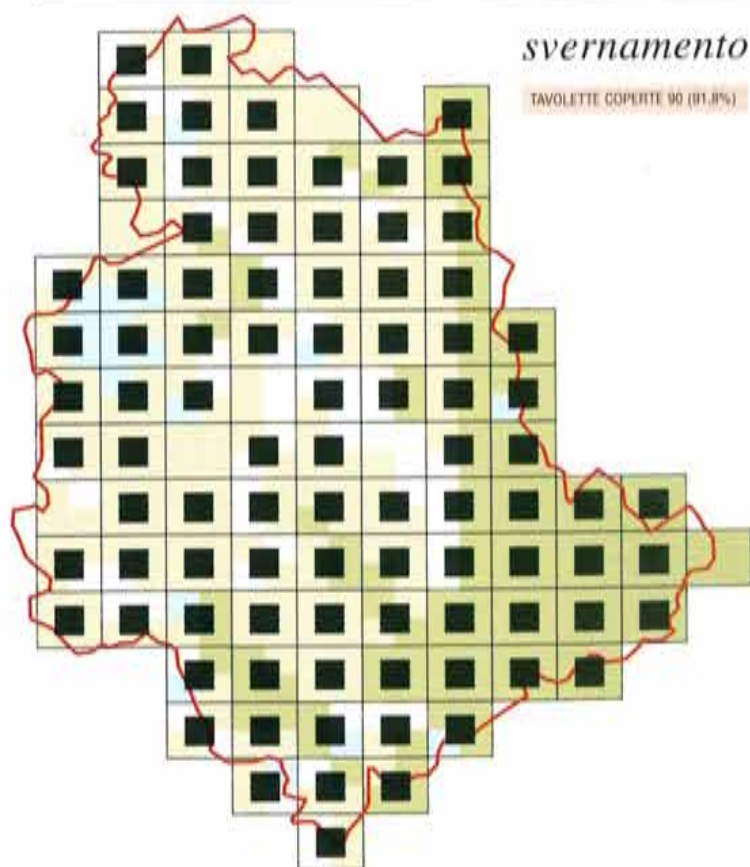
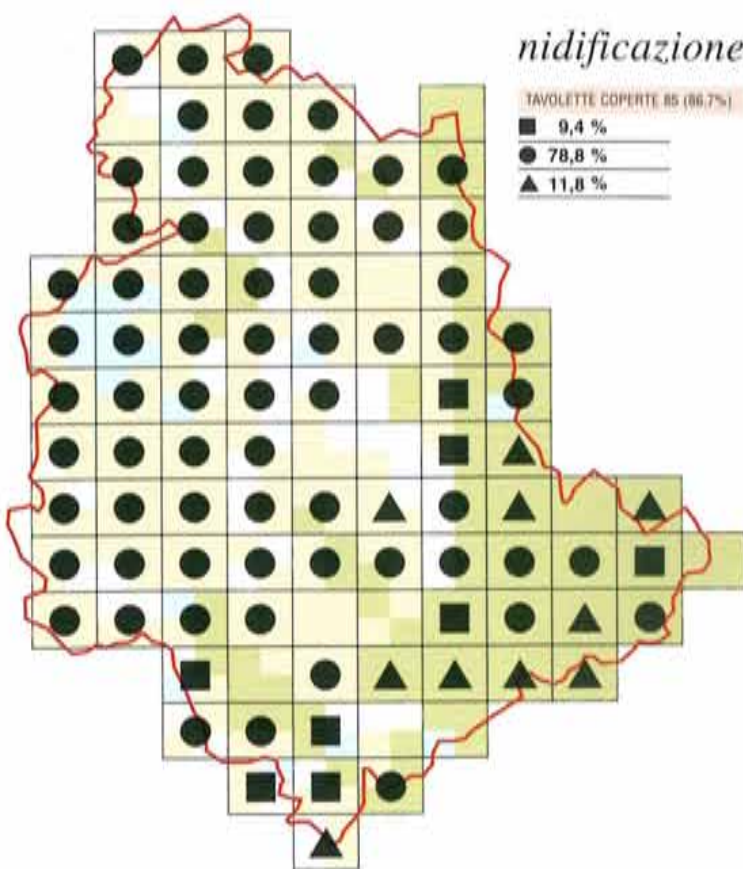
Molte osservazioni riguardano anche le aree verdi urbane di Foligno, Bastia Umbra, Assisi, Perugia; risulterebbero più frequentati quei parchi di maggiori dimensioni e con alberi vetusti e folte siepi.

Il limite altitudinale superiore raggiunge i circa 1600 metri s.l.m. nell'area della Valnerina.

Lo Scricciolo, in periodo riproduttivo, è risultato specie comune e dominante nel querceto acidofilo di Pila presso Perugia (Velatta, 1992 b).

SVERNAMENTO. Anche in periodo invernale lo Scricciolo è ampiamente distribuito in tutta l'Umbria, frequentando per lo più gli stessi ambienti del periodo riproduttivo.

Angelo Barilli



Passera scopaiola

Prunella modularis

Presente in inverno e durante le migrazioni.

SVERNAMENTO. La Passera scopaiola in periodo invernale si distribuisce in maniera uniforme su tutto il territorio della regione; i pochi vuoti rilevabili nella cartina sono dovuti essenzialmente a difetto di rilevamento.

Silvestri (1893) definiva la Passera scopaiola "comune e sedentaria ai monti", aggiungendo inoltre "in autunno ed in inverno scende anche al piano".

Solitamente la specie predilige le campagne con siepi e boschetti, dove frequenta gli ambienti ecotonali. Le osservazioni sono avvenute tanto in ambiti planiziali e collinari che montani. Nei periodi di innevamento è stata spesso osservata nei pressi di centri abitati e talvolta anche al loro interno, in orti e giardini, mostrandosi alquanto confidente; tuttavia sono state compiute osservazioni anche in aree montane fino a circa 1500 metri s.l.m., ai margini di boschi ed in pascoli arbustati, con copertura nevosa completa e persistente.

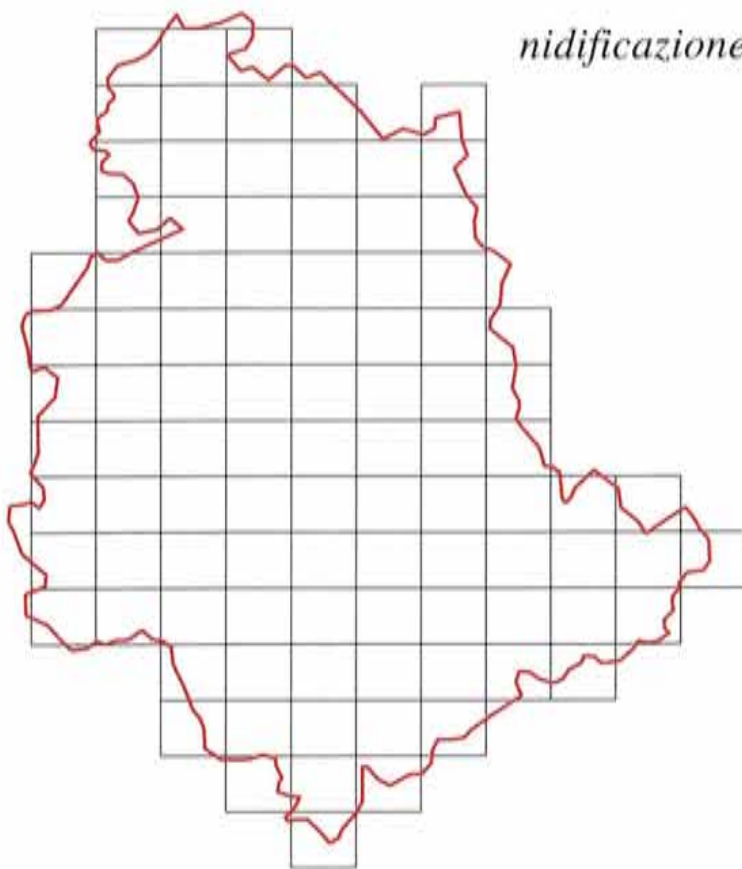
La Passera scopaiola è risultata in inverno specie dominante nei querceti acidofili di Pila, presso Perugia (Velatta, 1992 b).

La specie è generalmente osservata in singoli individui o in piccoli gruppi fino a circa 10 unità.

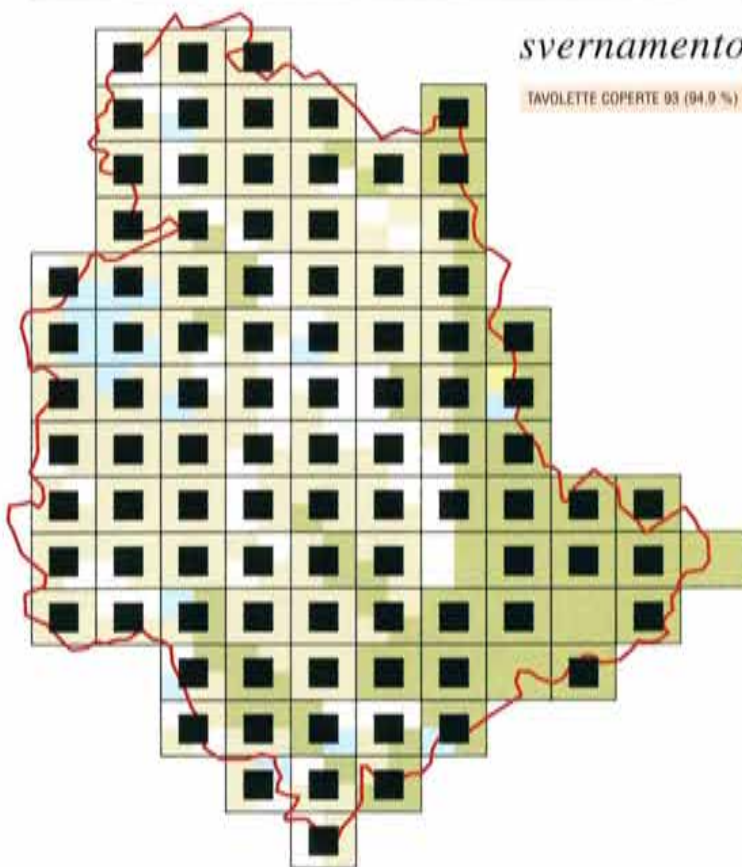
La presenza della Passera scopaiola come specie nidificante non risulta accertata in Umbria. L'ipotesi di riproduzione tuttavia non appare completamente remota in considerazione del fatto che essa è segnalata sulla dorsale della Serra di Burano, linea di confine tra l'Umbria e la provincia di Pesaro (Tanferna, 1989). Un'area potenzialmente idonea alla riproduzione della specie è poi rappresentata dal massiccio dei Monti Sibillini, anch'esso a cavallo tra Umbria e Marche; va tuttavia considerata la scarsa presenza in questo territorio degli arbusti contorti ad alte quote, diffusi solo in piccoli nuclei per lo più degradati e a carattere residuale, ancor più rari nei versanti umbri.

Aurelio Manzi

nidificazione



svernamento



Sordone

Prunella collaris

Presente tutto l'anno nell'area di probabile nidificazione, altrove solo svernante.

NIDIFICAZIONE. In Umbria la distribuzione del Sordone in periodo riproduttivo è risultata interessare una sola tavoletta, di fatto l'unica che comprende pascoli primari con cotica erbosa discontinua, e con presenza di aree rupestri, oltre il limite della vegetazione arborea. Tale situazione ambientale si verifica nella regione unicamente sul versante occidentale del M. Vettore, nei Sibillini, dove la specie è stata effettivamente osservata in estate nell'intervallo compreso tra i 1900 ed i 2448 metri s.l.m. della Cima del Redentore. Il Sordone è comunque diffuso in numerosi altri siti del massiccio, tutti ricadenti in territorio marchigiano (AA VV, 1995).

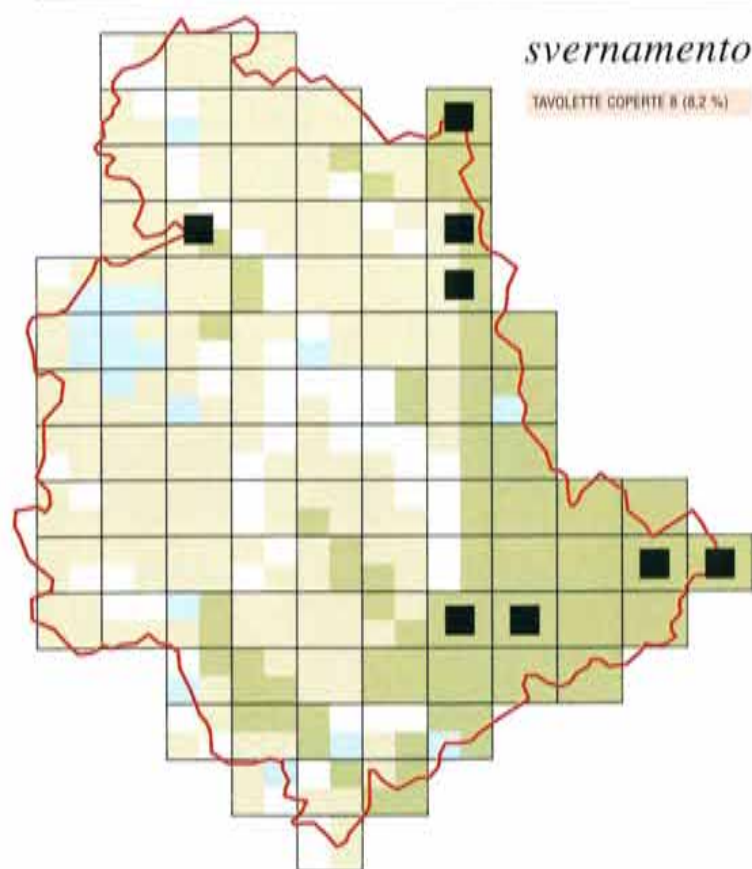
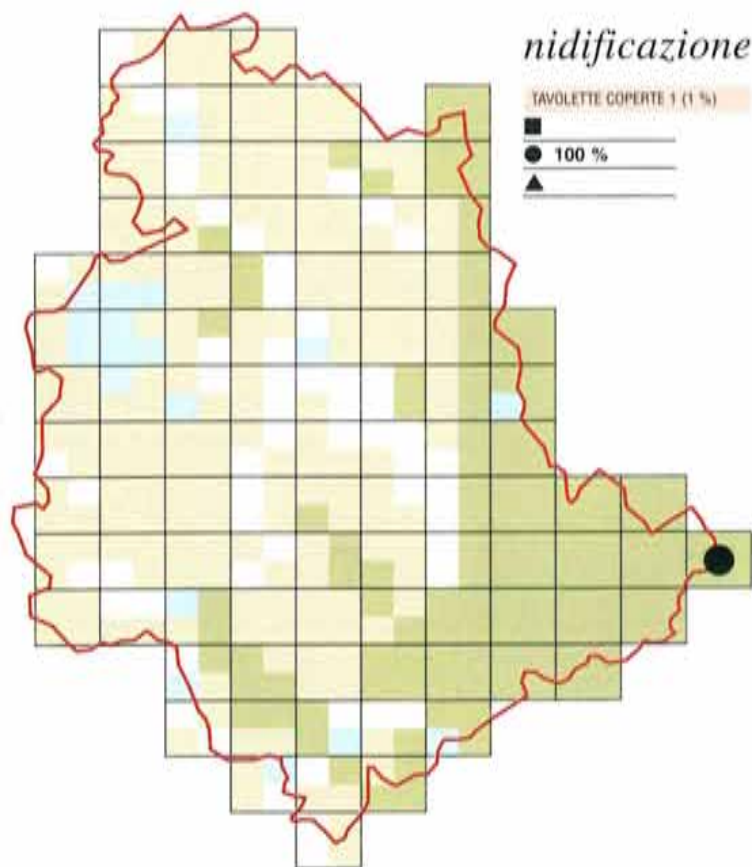
Nel periodo di nidificazione il Sordone è stato così osservato frequentare le formazioni erbacee cacuminali, spesso intervallate ad affioramenti rocciosi e detriti, preferenzialmente i pascoli a mosaico a dominanza di *Sesleria tenuifolia* inquadrabili nell'alleanza vegetazionale del *Seslerion apenninae*, nonché le formazioni pioniere dei ghiaioni caratterizzate da *Festuca dimorpha* e, limitatamente al M. Vettore, da *Isatis allionii*.

SVERNAMENTO. Nel periodo invernale il Sordone compie spostamenti altitudinali in piccoli gruppi, portandosi a quote inferiori a quelle utilizzate per la riproduzione, fino intorno ai 1000 metri s.l.m. nella regione. Nel corso della ricerca la specie è stata così osservata in una decina di località, la maggior parte delle quali ricade nella fascia appenninica orientale: M. Catria, M. Cucco, monti di Gualdo Tadino, la stessa porzione umbra dei Sibillini, la dorsale dei monti Coscerno ed Aspra nella media Valnerina, i monti di Spoleto. Un'altra osservazione è relativa all'isolato rilievo calcareo di M. Acuto, nell'Alto Tevere umbro.

Anche in inverno la specie frequenta solitamente aree rupestri con vegetazione erbacea rada dove ricerca il cibo. Sono stati osservati sia individui singoli che piccoli gruppi fino ad una decina di esemplari.

Silvestri (1893) riporta una osservazione particolare di sordoni compiuta da Salvadori: "nell'Umbria, durante un inverno freddissimo, molti penetrarono nell'interno della città di Perugia posandosi sui cornicioni delle case".

Aurelio Manzi



Pettirosso

Erithacus rubecula

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione del Pettirosso in Umbria copre l'intera superficie regionale, sia nei settori di pianura che in quelli collinari e montani; è risultato specie ubiquitaria ed estremamente comune.

Le notizie circa la presenza storica del Pettirosso in Umbria riportano che è sempre stato estremamente comune da ottobre ad aprile e durante i passi, assai meno diffuso come nidificante nei boschi più folti (Silvestri, 1893).

Frequenta una grande varietà di ambienti forestali, dalla macchia mediterranea alla faggeta ed ai rimboschimenti di conifere; è presente anche in parchi e giardini.

La distribuzione altitudinale in Umbria va da 200 fino a 1700 metri s.l.m., attorno al limite della vegetazione arborea.

I boschi di latifoglie, indifferentemente d'alto fusto o cedui, o di conifere devono avere un sufficiente sviluppo dello strato arbustivo; lo stesso vale per parchi e giardini alberati. La superficie minima dei boschi che ospitano il turdide è risultata di 0,3 ettari (Papi, ined.).

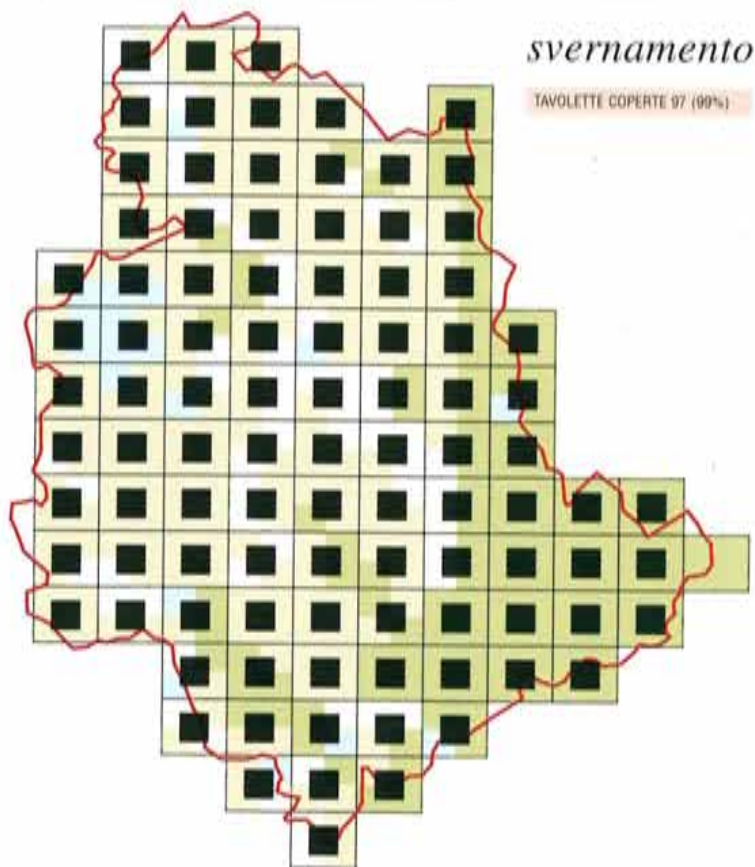
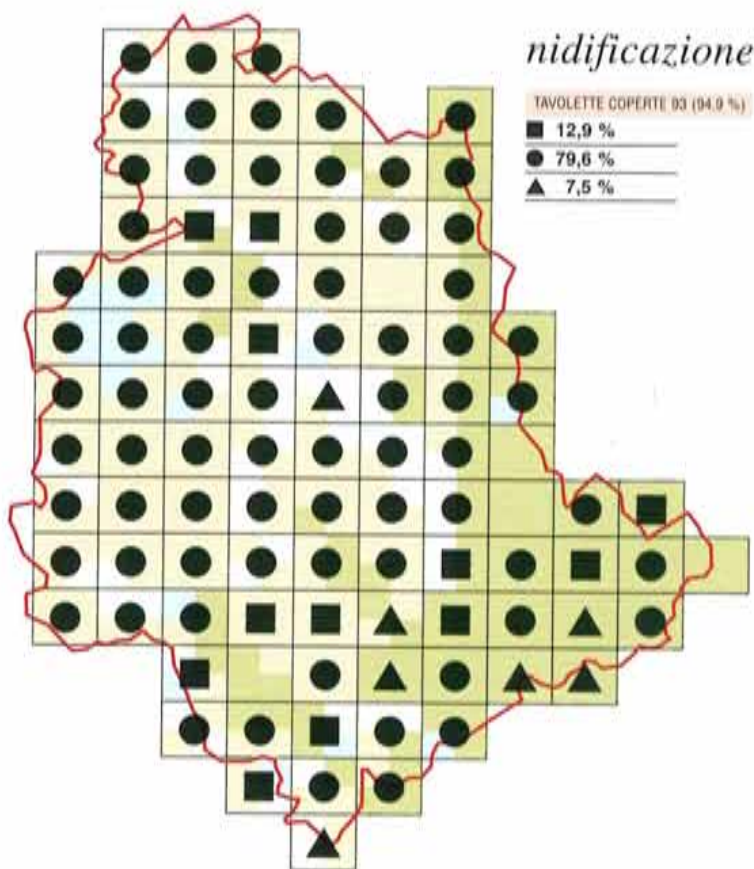
Nelle comunità ornitiche dei querceti, censite con i punti di ascolto, il Pettirosso ha valori di frequenza relativa (π) compresi tra 0,08 e 0,15 (Velatta, 1992 b; Papi, ined.) ed è sempre una specie dominante, spesso la più abbondante; altrettanto vale per le pinete con folto strato arbustivo della valle del Paglia ($\pi = 0,11$).

È nota una nidificazione precoce nei pressi di S. Liberato (TR) dove la deposizione è avvenuta a fine febbraio (Laurenti, 1988).

SVERNAMENTO. Durante l'inverno la specie è ancor più comune e diffusa nella regione per l'arrivo dei contingenti migratori che si aggiungono alle popolazioni stanziali; in questo periodo utilizza con maggiore frequenza gli habitat più aperti tra cui soprattutto parchi e giardini.

Nel bosco di Pila, presso Perugia, la densità relativa del Pettirosso aumenta considerevolmente in inverno ($\pi = 0,13$ contro $\pi = 0,08$ in periodo riproduttivo; Velatta, op. cit.); nei giardini urbani e suburbani, con presenza di alberi ed arbusti si raggiungono sicuramente i valori di densità più elevati, come verificato nei dintorni di Trevi con 3 individui per ettaro (Papi, ined.).

Roberto Papi



Usignolo

Luscinia megarhynchos

Visitatore estivo, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. L'Usignolo risulta ampiamente distribuito in tutto il territorio regionale; appare evidente che le poche tavolette scoperte nella cartina di distribuzione siano da imputarsi a difetto d'indagine. Il gran numero di segnalazioni di nidificazione probabile riflettono la facilità di rilevamento degli individui in canto.

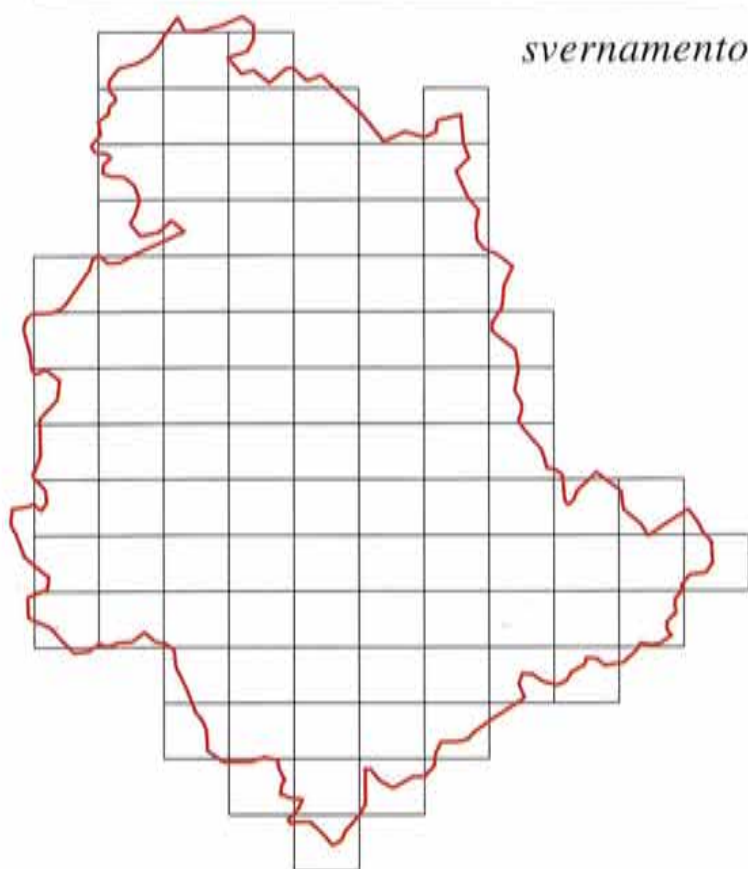
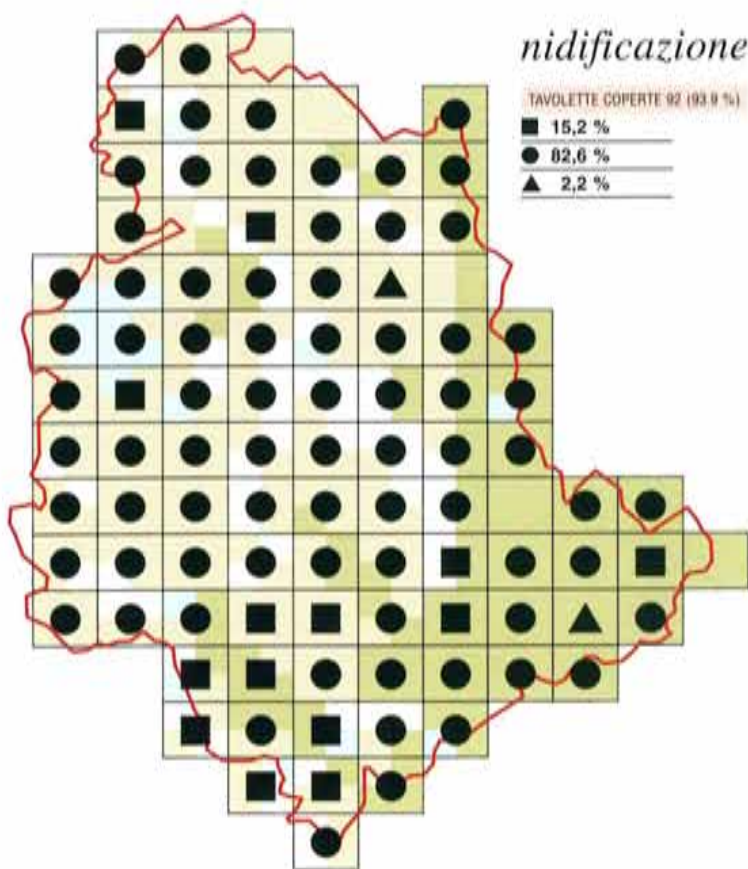
Silvestri (1892, 1893) definisce l'Usignolo "comune ovunque dall'aprile-ottobre", aggiungendo "nidifica nelle siepi folte a poca altezza ed anche sui muri; forma il nido di foglie e stecchetti all'esterno, di radici e pagliuzze all'interno"; lo elenca inoltre tra le "specie di uccelli, che sono sedentarie" in quanto "qualche individuo sembra che sverni".

L'habitat tipico dell'Usignolo in Umbria è costituito da luoghi freschi, riparati e densi di vegetazione, rappresentati da boschi e boschetti di latifoglie con un certo grado di umidità e sottobosco fitto e rigoglioso. La specie è frequente nella boscaglia ripariale di corsi e specchi d'acqua, e lungo fossi e canali, caratterizzati da terreni umidi, ricchi di humus, da un consistente strato di lettiera, e da un impenetrabile intrico di vegetazione arboreo-arbustiva, rampicante ed erbacea; spiccatamente termofilo, è inoltre ben presente nei boschi aridi delle esposizioni meridionali (querreti di roverella, macchia mediterranea), dove è comunque legato a microclimi umidi e ad un buon sviluppo del sottobosco, negli ecotoni cespugliati, negli incolti invasi dai rovi, lungo le siepi ai margini di campi e strade, negli oliveti, in parchi e giardini. Il suo *range* altitudinale va dalle quote più basse fino a circa 1200 metri s.l.m.; la maggior parte delle osservazioni è tuttavia riferita alla fascia pianiziale e collinare compresa tra i 200 ed i 600 metri.

L'Usignolo, in periodo riproduttivo, è risultato specie comune e dominante nel querceto acidofilo di Pila presso Perugia (Velatta, 1992 b).

La specie è da considerarsi tuttora comune in Umbria; ciononostante anch'essa può aver risentito negativamente degli interventi di disboscamento, di modifica delle sponde e di canalizzazione dei corsi d'acqua, dell'adozione di metodi di conduzione agricola intensiva e dell'uso massiccio di fitofarmaci e biocidi.

Carla Gambaro



Codirosso spazzacamino

Phoenicurus ochruros

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Nel periodo dell'indagine il Codirosso spazzacamino è stato rilevato quasi esclusivamente lungo tutta la principale dorsale dell'Appennino calcareo, dai monti Catria e Cucco a nord, fino alla Valnerina ed ai Sibillini a sud. Altri luoghi di presenza accertata sono i rilievi a sud di Terni, il M. Acuto presso Umbertide, ed alcune aree, su substrato marnoso-arenaceo, dell'Alto Tevere umbro. Si presume che la copertura sia pressoché rispondente alla realtà, anche se in alcuni rilievi calcarei potenzialmente idonei, quali il M. Subasio, il M. Tezio ed i Monti Martani, la specie non è stata rilevata.

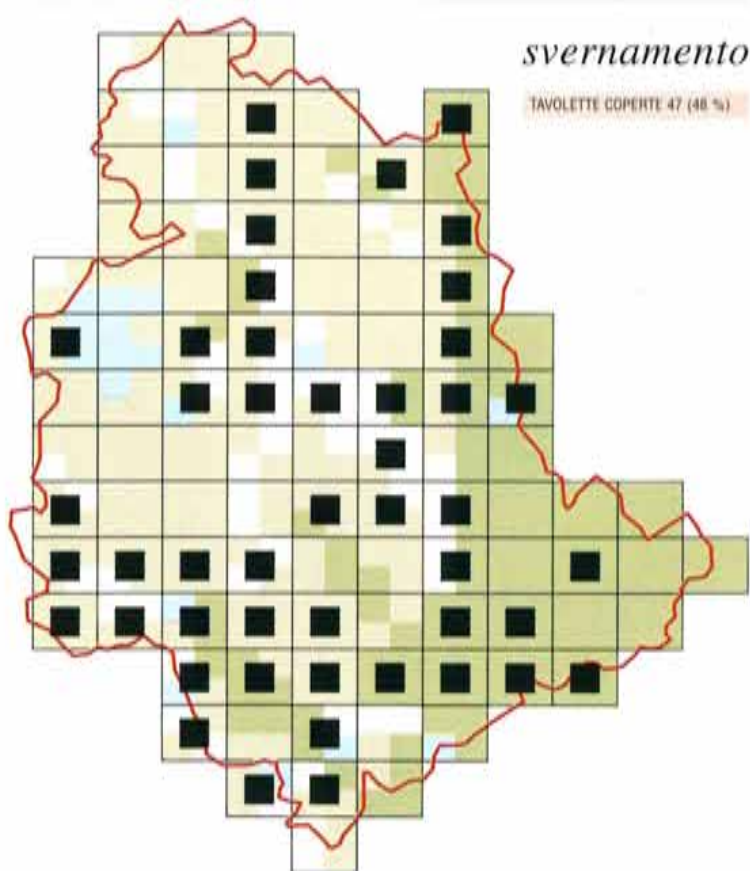
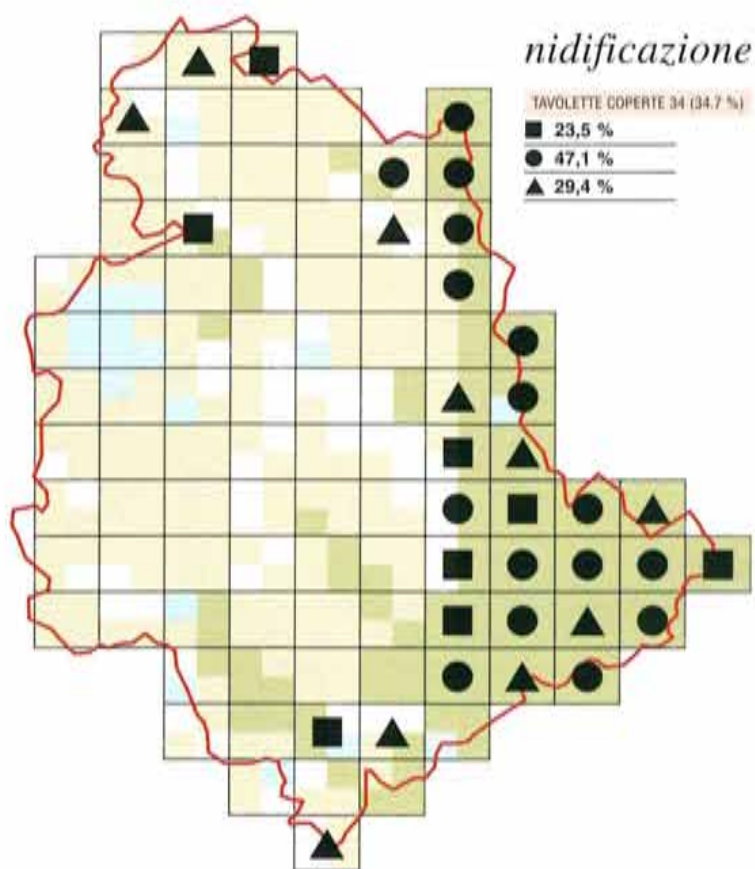
Silvestri (1893), riferendosi presumibilmente ad aree non montane, definiva la specie "scarsa dall'aprile all'ottobre".

Il Codirosso spazzacamino predilige ambienti sassosi, aridi, con vegetazione arbustiva rada; la nidificazione è stata accertata fino alla quota di circa 1800 metri s.l.m. nei Monti Sibillini, e proprio le aree montane risultano quelle con maggior frequenza di osservazioni.

Il nido è generalmente posto in fenditure e cavità delle emergenze rocciose; molto spesso si rinviene anche tra le pietre o in nicchie di abitazioni isolate, stazzi, ruderi. È ben nota la colonizzazione di centri abitati (Tabarrini, 1985), dalle città come Perugia e Spoleto e dai paesi di fondovalle della Valnerina, intorno ai 300 metri s.l.m., fino ai piccoli centri montani come Gavelli (m 1158) e Castelluccio di Norcia (m 1452).

SVERNAMENTO. In periodo invernale la distribuzione del Codirosso spazzacamino interessa molte altre aree della regione. Oltre alla fascia appenninica orientale, nella quale peraltro appare meno diffuso e frequente che in periodo riproduttivo, soprattutto alle alte quote, esso popola territori collinari ed anche pianiziali, ambienti aperti con rada vegetazione legnosa, parchi e giardini, sempre legato alla presenza di edifici sia isolati che all'interno di centri abitati.

Giuseppe Tabarrini



Codirosso

Phoenicurus phoenicurus SPEC 2 V

Visitatore estivo, nidificante accertato.

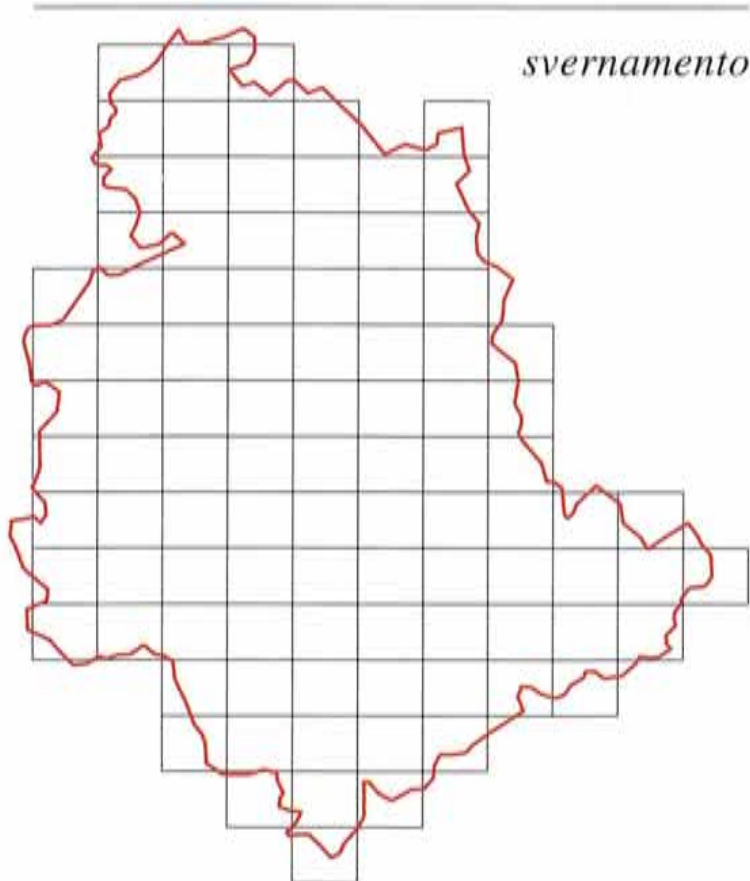
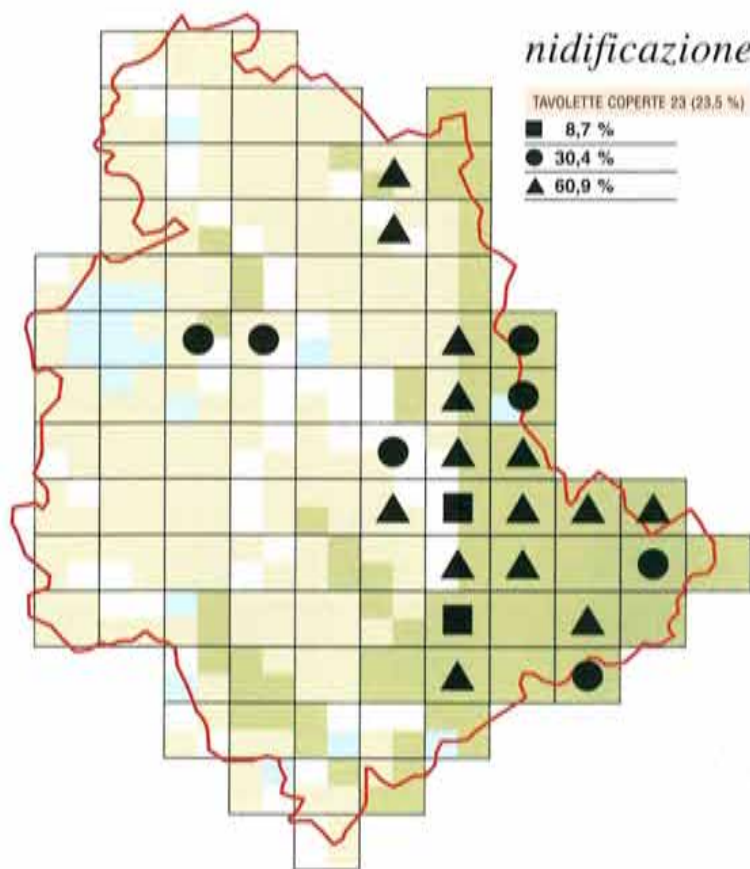
NIDIFICAZIONE. Il Codirosso in Umbria appare distribuito principalmente nel settore orientale della regione, lungo la dorsale appenninica umbro-marchigiana e nella fascia collinare limitrofa; al di fuori di tale areale, almeno una coppia territoriale è stata registrata nei centri storici di Perugia e Magione durante il periodo della ricerca (Velatta, 1992 c; Velatta, com. pers.). Con buona probabilità la specie nidifica in altri centri abitati della regione, anche se in maniera più saltuaria ed irregolare. Un maschio in canto territoriale sui tetti della chiesa di Magione, ad esempio, è stato osservato solo dal 1990 al 1992; qualche tempo dopo la stessa area è stata occupata dal Passero solitario (Velatta, com. pers.).

Silvestri (1892, 1893) annovera la *Coditrossa* tra le specie "che sono di passaggio regolare" e "che giungono alla spicciolata", ma non tra quelle che "nidificano", pur definendola "comune sui colli dall'aprile all'ottobre".

L'habitat d'elezione del Codirosso è costituito da città, piccoli centri e aree agricole tradizionali dove siano presenti vecchi edifici, ruderi e manufatti ricchi di cavità o nicchie idonee alla nidificazione. Oltre i centri storici di Perugia e Magione, precedentemente menzionati, si ricordano quelli di Gubbio, Montefalco, Foligno, Trevi, Spoleto, Norcia. Su un campione di sei nidi rinvenuti, tre erano localizzati sotto le tegole di vecchi casali, due in nicchie di muri, ed uno all'interno di una cassetta-nido per cince dove sono state deposte sei uova (Papi, Paci e Antonini, com. pers.). Più di rado ed alle quote più alte la specie è stata rilevata in formazioni forestali, prevalentemente querceti o faggete, adulte o mature. Per l'area del M. Cucco vengono segnalati un caso di nidificazione accertata nell'ecotono della faggeta d'alto fusto a 1100 metri s.l.m., ed una osservazione in ambiente rupestre al margine di un querceto rado nella gola di Scheggia (Angelini, com. pers.); mentre nel comune di Apecchio (Pesaro), in territorio marchigiano al confine con l'Umbria, una coppia di codirossi ha nidificato, per tre anni consecutivi, nella cavità di un cerro al margine di un orno-ostrieto governato a ceduo, a 500 metri di altitudine (Gaggi, 1996).

Ragni (com. pers.) riporta una segnalazione di un maschio di Codirosso osservato a Spoleto in inverno alla fine degli anni '80.

Roberto Papi



Stiaccino

Saxicola rubetra

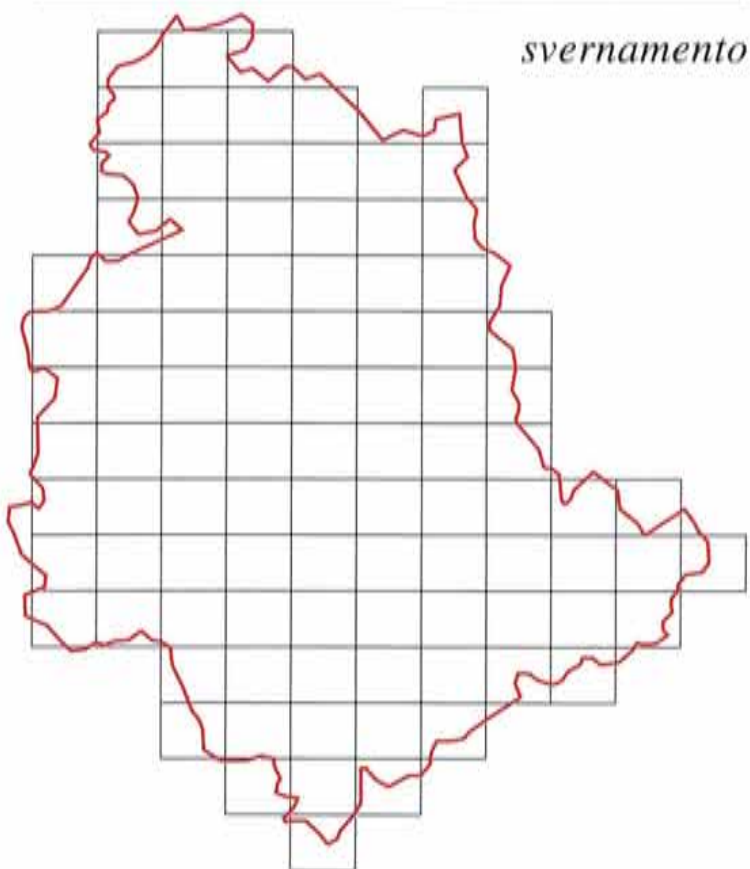
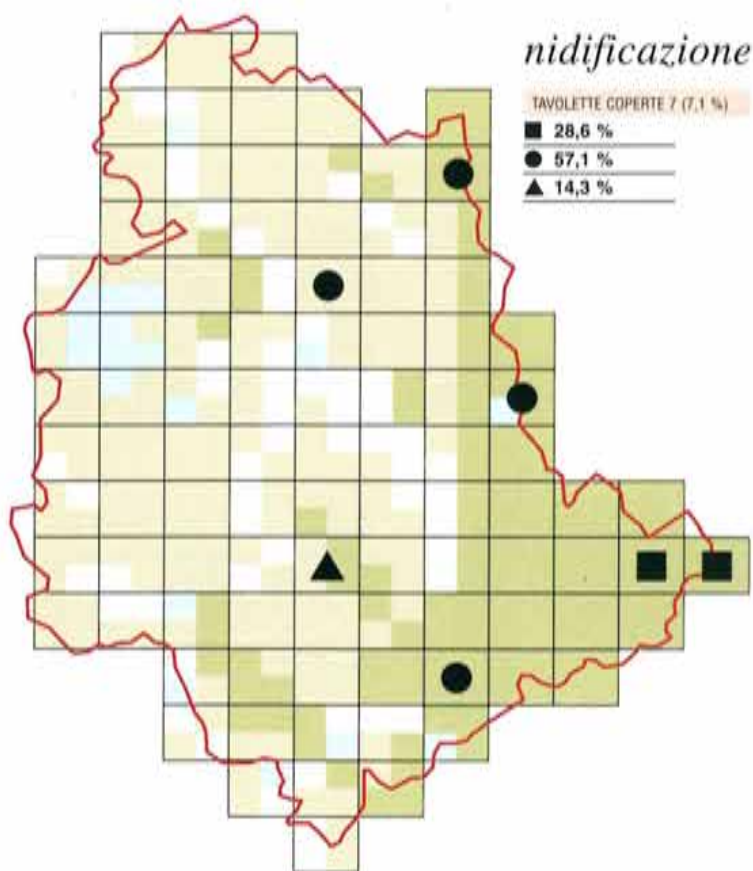
Visitatore estivo, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Lo Stiaccino in Umbria risulta raro e localizzato nella dorsale calcarea appenninica ed in poche aree altocollinari. Una coppia si è inoltre riprodotta in un campo di cereali della pianura intensivamente ed estensivamente coltivata lungo il corso del Fiume Tevere presso Deruta, ad una quota di soli 200 metri s.l.m., utilizzando come posatoi abituali alcuni erogatori d'acqua; il fenomeno, ritenuto isolato e successivamente non confermato, non è stato riportato in cartina.

Essenzialmente legato all'ambiente montano di prateria primaria e secondaria alle quote più alte, esso nidifica nei pascoli pingui movimentati da arbusti, cespugli, massi o altre emergenze che utilizza come posatoi. Spesso occupa le aree intorno agli stazzi, dove l'accumulo di letame favorisce la crescita di una vegetazione erbacea nitrofila abbondante e rigogliosa.

Il range altitudinale della specie si colloca tra i 700 metri s.l.m., relativi alle colline a nord di Perugia, ed i 2000 nella catena dei Monti Sibillini.

Laura Cucchia



Saltimpalo

Saxicola torquata

SPEC 3 (D)

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

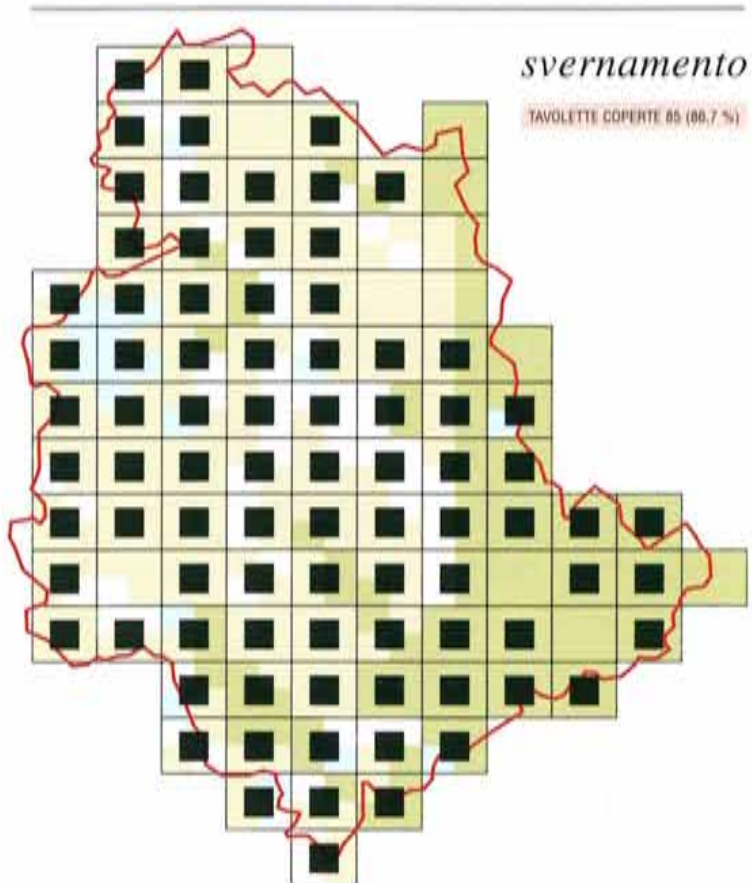
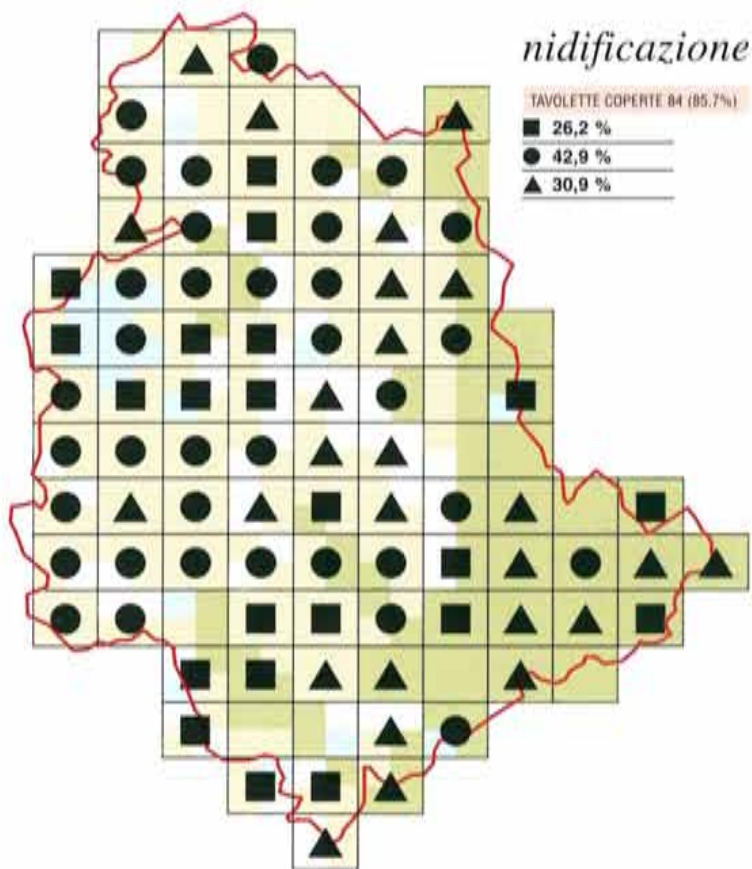
NIDIFICAZIONE. Il Saltimpalo è risultato diffuso in tutto il territorio regionale; le poche lacune della sua distribuzione sono da considerare dovute esclusivamente a difetto di rilevamento. La specie si riproduce con certezza sia nelle aree pianiziali e collinari che in quelle montane.

Secondo Silvestri (1893) il Saltimpalo risultava "comune e sedentario ovunque", nidificando "fra le siepi, fra i cespugli, ed anche sul terreno, sempre però tra sterpi".

L'habitat del Saltimpalo nelle aree collinari della regione e nei fondivalle appenninici, è costituito dal paesaggio agrario tradizionale, con campi, prati ed incolti sempre accompagnati da siepi e da cespugli sparsi; in pianura si osserva spesso nei campi e nei prati presso corsi d'acqua, con alberi ed arbusti isolati e vegetazione ripariale anche ridotta. Nelle aree montane, dove non supera i 1300 metri di altitudine nei piani carsici di Castelluccio di Norcia, si localizza in pascoli secondari e prati, utilizzando come posatoi, in assenza completa di cespugli ed arbusti, steli di cardi e paletti di recinti e stazzi.

SVERNAMENTO. Anche in periodo invernale il Saltimpalo è distribuito in maniera uniforme in tutta la regione, comprese le aree montane della dorsale orientale dove comunque è stato osservato a non più di 1000 metri di altitudine. Anche gli ambienti frequentati sono risultati sostanzialmente gli stessi del periodo riproduttivo.

Monica Montefameglio



Culbianco

Oenanthe oenanthe

Visitatore estivo, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione del Culbianco in Umbria ricalca fedelmente quella della maggior parte dei massicci calcarei, dalla fascia appenninica orientale agli isolati rilievi del M. Subasio, del M. Tezio e del M. Acuto, dai Monti Martani a quelli di Terni. L'assenza in altre dorsali con simile substrato, monti di Amelia e Narni, può essere dovuta ad un difetto di rilevamento, oltretutto ad una minor presenza di aree ad habitat idoneo.

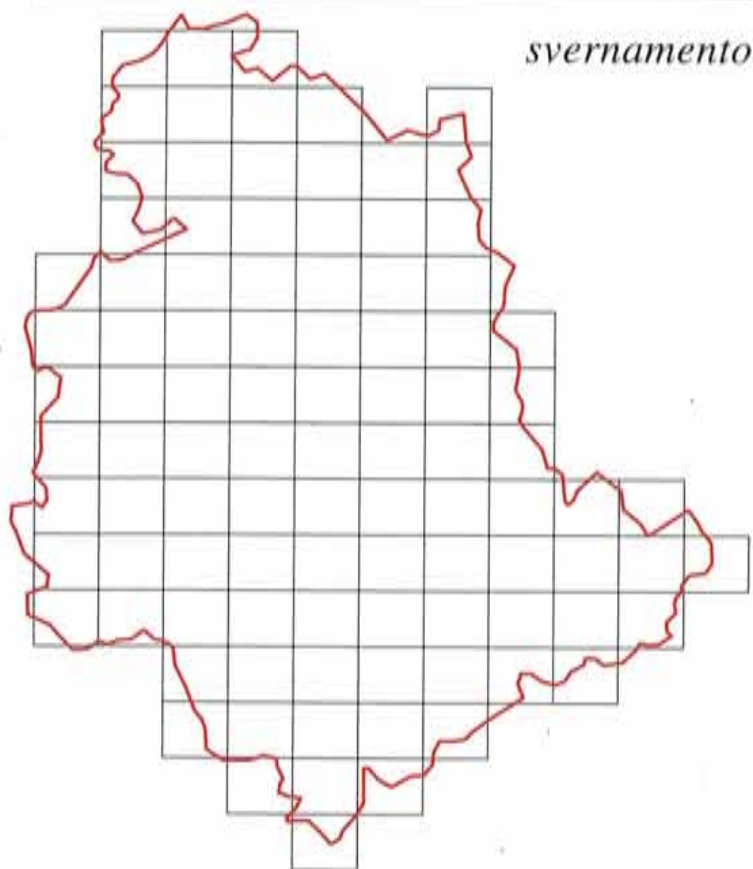
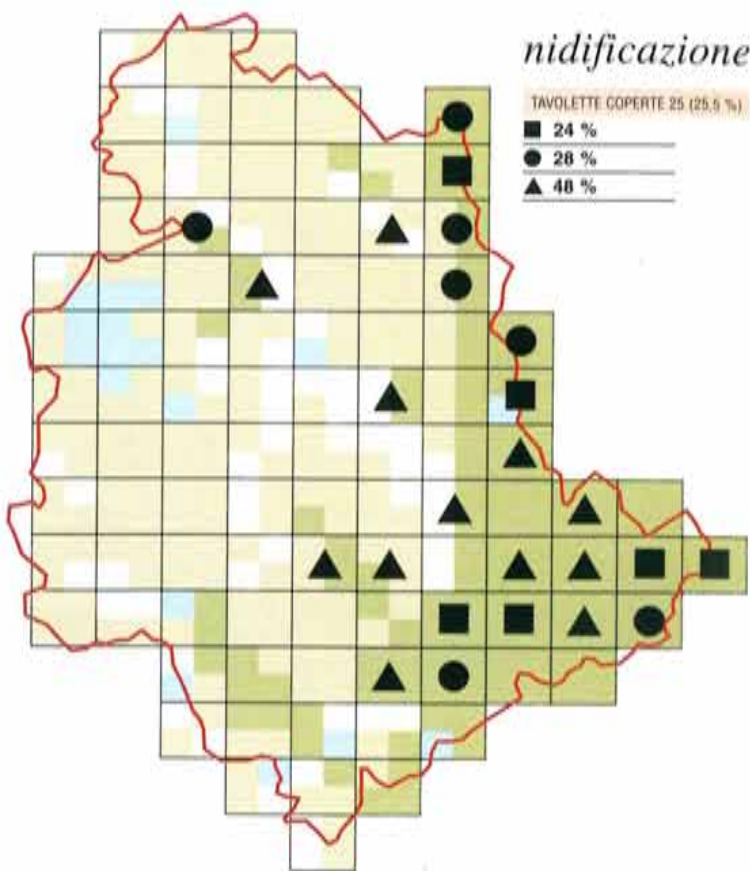
Secondo Silvestri (1893) la specie era in Umbria "comune dal maggio al settembre".

Il Culbianco nidifica in Umbria negli ambienti aperti costituiti da pascoli xerici degradati, con cotica erbosa interrotta e affioramenti rocciosi, pietraie, massi, cespugli; oltre ai pascoli secondari sono frequentate anche le praterie primarie, al di sopra dei 1800 metri s.l.m. nell'area dei Monti Sibillini.

La permanenza dell'attività di allevamento, in particolare ovino, sembra essere requisito importante per la presenza della specie; essa infatti appare particolarmente abbondante in prossimità di luoghi, compresi i piccoli centri abitati, utilizzati allo scopo.

Mancando dati precisi per una stima della popolazione umbra del Culbianco, è tuttavia possibile considerarla in alcuni casi localmente abbondante.

Francesco Renzini



Codirossone

Monticola saxatilis

SPEC 3 (D)

Visitatore estivo, nidificante accertato.

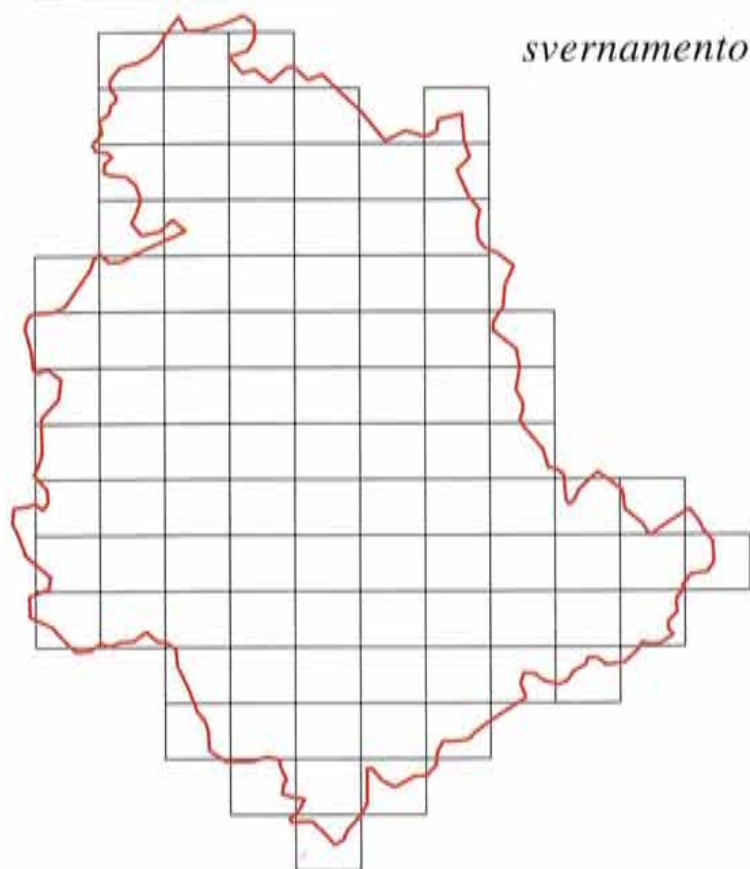
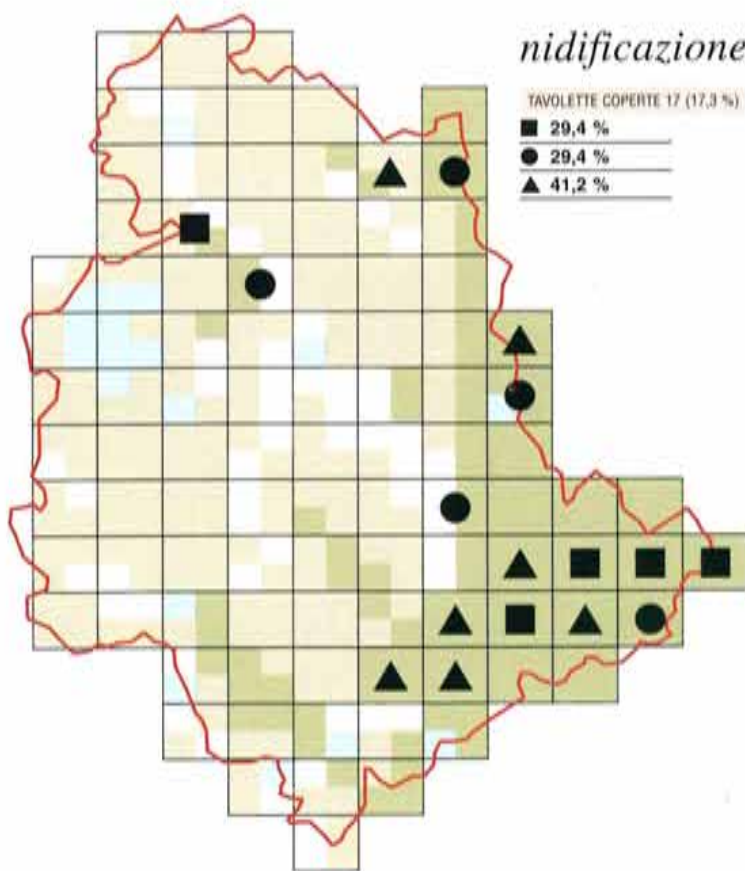
NIDIFICAZIONE. La distribuzione del Codirossone in Umbria corrisponde di fatto ai principali rilievi montani su substrato calcareo. Sono risultati occupati tutta la fascia appenninica orientale dal M. Cucco ai Monti Sibillini ed alla Valnerina, i monti di Spoleto, di Trevi e di Terni, gli isolati M. Tezio e M. Acuto nell'alta valle del Tevere umbro. L'assenza della specie in altri settori con simili caratteristiche ambientali (M. Subasio, Monti Martani, monti a sud di Terni) ed alcune discontinuità lungo la dorsale appenninica a confine con le Marche, possono essere spiegati da carenze di rilevamento.

Secondo Silvestri (1893) il Codirossone era "comune sui monti dall'aprile al settembre".

L'habitat del Codirossone rilevato in Umbria è costituito dalle aree aperte e spesso degradate dei pascoli xerici, con affioramenti rocciosi e detriti, e presenza di rari cespugli. Frequenta anche le adiacenze di piccoli centri abitati di montagna, con prati, seminativi e pascoli limitrofi. La nidificazione avviene tra i 650 ed i 1600 metri s.l.m., generalmente in spaccature e nicchie di rocce, massi e dirupi; è inoltre accertata la riproduzione in cavità di edifici non abitati e di ruderi.

Pur non disponendo di dati quantitativi è possibile considerare il Codirossone specie piuttosto rara in tutte le aree di presenza rilevate nel corso dell'indagine. Le uniche informazioni sulla tendenza riguardano l'area di Colfiorito dove da 8 maschi in canto rilevati nel 1991 si è passati a solo due nel 1996 (Renzi, com. pers.).

Luigi Armentano



Passero solitario

Monticola solitarius

SPEC 3 (V)

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Passero solitario in Umbria è risultato localizzato in poche aree: la fascia pedemontana del rilievo calcareo tra Foligno e Spoleto, la media e bassa Valnerina, i monti di Terni e di Narni, il perugino, l'Alto Tevere umbro e l'orvietano. È presumibile che oltre ad una reale rarità della specie, la distribuzione evidenziata in cartina risenta anche di una carenza di rilevamento.

Secondo Silvestri (1893) il Passero solitario era comune e sedentario in Umbria.

L'habitat è costituito da zone rocciose, aride ed assolate, con scarsa vegetazione arbustiva aperta; la specie si rinviene frequentemente in gole calcaree, come quelle del Torrente Tessino presso Spoleto e delle valli fluviali del Nera e del Corno.

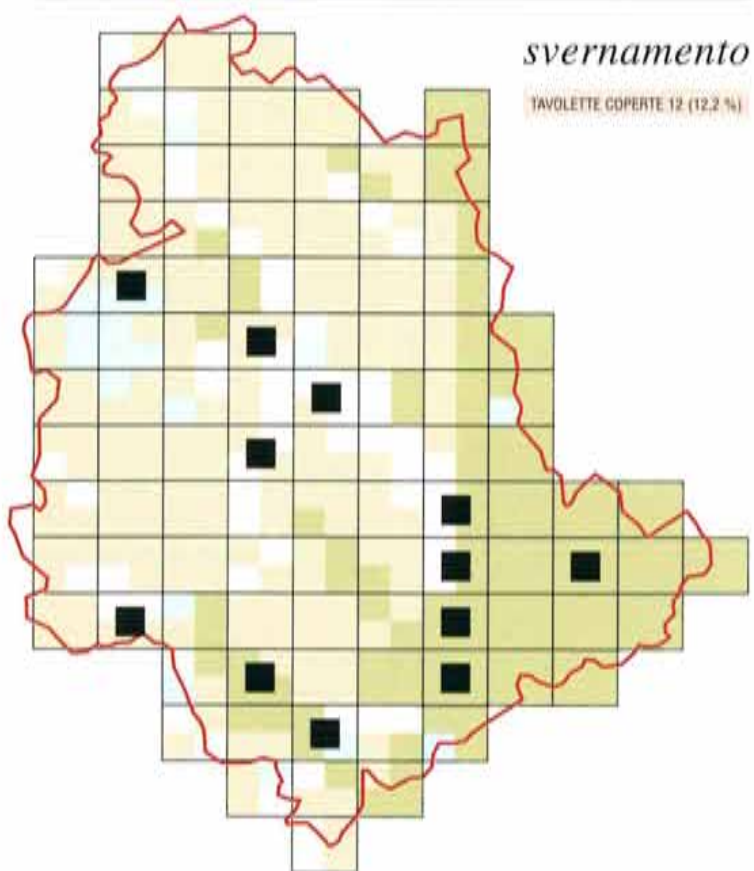
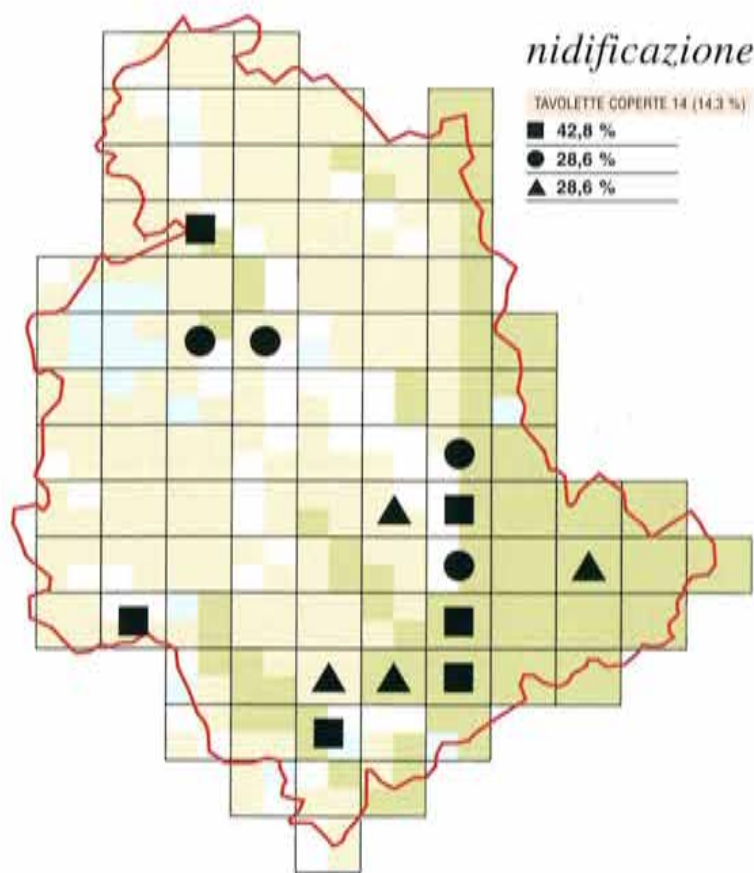
Il Passero solitario nidifica frequentemente all'interno di paesi e città, comprese alcune tra le maggiori della regione (Perugia, Foligno, Spoleto), utilizzando soprattutto edifici monumentali e ruderi; Tabarrini (1986) stimava in circa 16 le coppie di Passero solitario nidificanti in 4 piccoli centri della bassa Valnerina posti a non più di 3 chilometri l'uno dall'altro. La specie è stata inoltre rinvenuta in aree agricole con edifici sparsi.

L'altitudine maggiore a cui è stato rilevato il Passero solitario in periodo riproduttivo è di circa 900 metri s.l.m..

Il nido è costruito in fessure e cavità delle rocce calcaree e nei muri degli edifici; Silvestri (op. cit.) riporta il caso di una coppia nidificante sul campanile della chiesa di S. Michele a Bevagna.

SVERNAMENTO. La distribuzione invernale della specie ricalca sostanzialmente quella dell'epoca riproduttiva ed anche gli ambienti frequentati risultano gli stessi.

Giuseppe Tabarrini



Merlo dal collare

Turdus torquatus

Svernante localizzato, di passo.

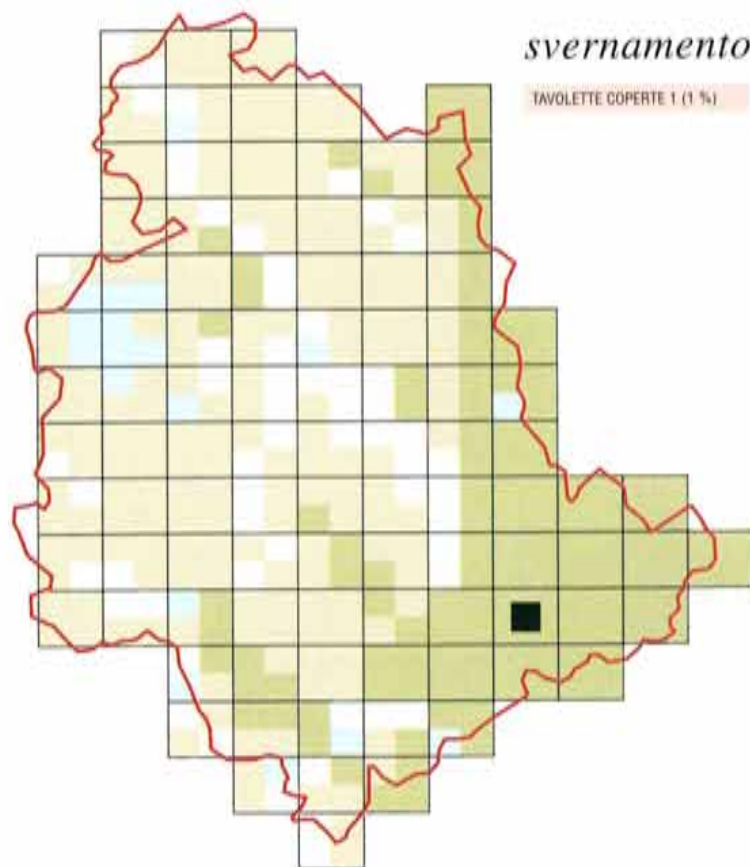
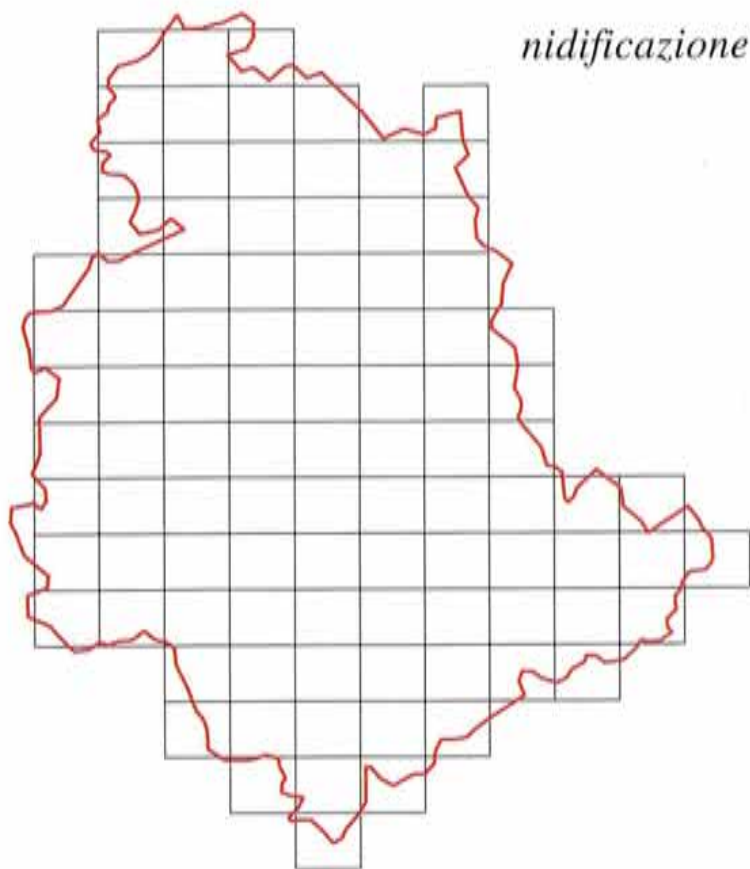
SVERNAMENTO. Le uniche segnalazioni di Merlo dal collare in inverno nella regione si riferiscono al massiccio del Coscerno-Aspra, nella media Valnerina. Esse sono relative ad individui regolarmente osservati in periodo invernale negli anni '80 e '90, compresi quelli dell'indagine, sui rilievi calcarei del M. Coscerno (m 1684) e del M. di Civitella (m 1565).

Silvestri (1893) citava il Merlo dal collare esclusivamente come "scarso nel passo autunnale";

Le aree frequentate sono occupate da praterie secondarie prevalentemente xeriche, da faggete, per lo più cedui con fasce e nuclei di alto fusto, e da ecotoni tra le due formazioni. In particolare le osservazioni riguardano i margini di tali boschi e le aree aperte dei pascoli con cespugli di ginestra dei carbonai e ginepri; è stata notata una certa "fedeltà" nei confronti di alcuni individui vegetali, sia arbustivi che arborei, utilizzati come posatoi. Non è da escludere che la specie sia presente in periodo invernale in altri ambiti montani della regione che presentano simili condizioni ambientali.

Le più vicine aree in cui la nidificazione del Merlo dal collare è accertata sono l'Appennino tosco-romagnolo (Ceccarelli & Foschi, 1986) e la Maiella (Pellegrini & Pellegrini, 1987). Le segnalazioni di nidificazione sul M. Vettore, al confine tra Umbria e Marche, riportate da Rossi Brunori (1987) per gli anni '70, nonché le osservazioni estive riferite da Di Carlo e Tabarini (1987), sempre nei Monti Sibillini, non sono state confermate da recenti indagini (AA VV, 1995).

Mauro Magrini



Merlo

Turdus merula

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Merlo è comunissimo e ampiamente diffuso in tutto il territorio regionale; già alla fine del secolo scorso, Silvestri (1893) lo definiva "comune e stazionario ovunque, abbondante poi nel passo autunnale".

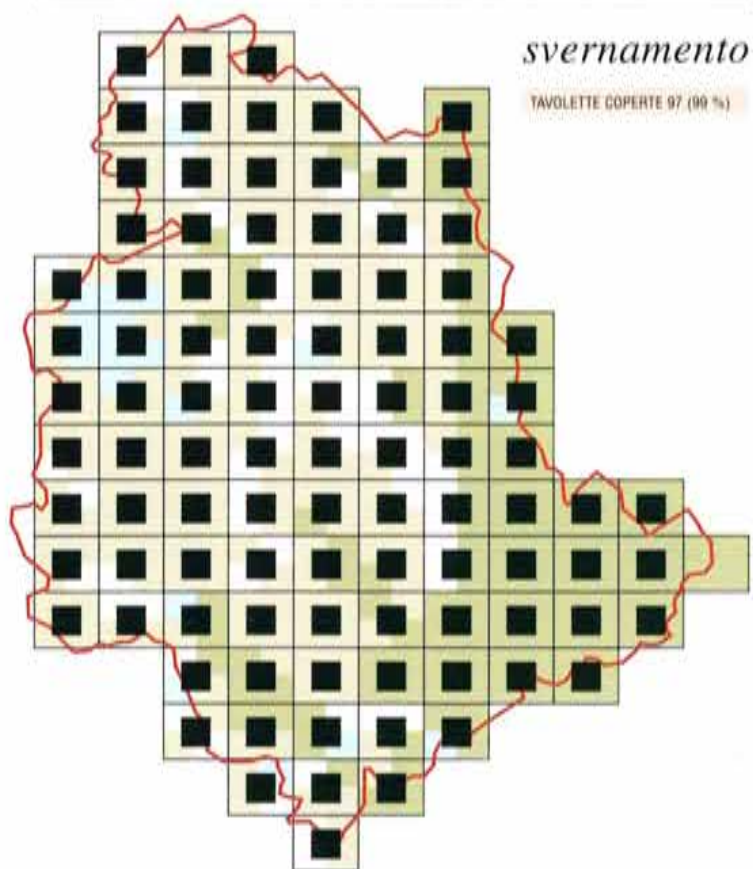
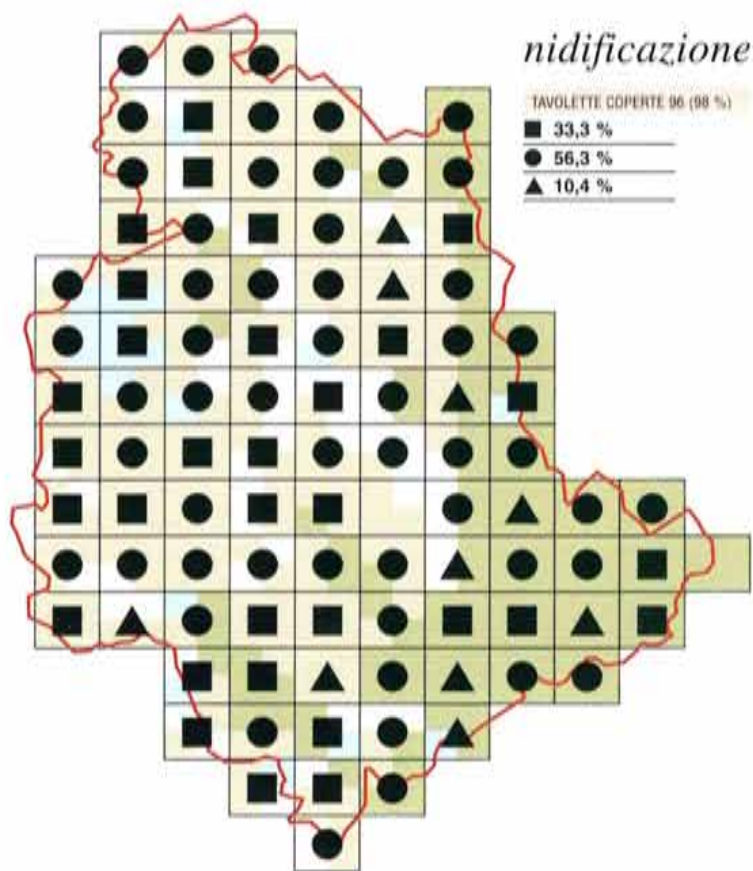
Per quanto riguarda la scelta dell'habitat il Merlo appare piuttosto eclettico: popola gli ambienti boscati e i loro margini, i pascoli cespugliati, le campagne alberate, gli oliveti e i coltivi abbandonati, i parchi e i giardini dei centri abitati, nidificando dalle più basse quote fino al limite della vegetazione arborea. Scrive Silvestri (op. cit.): "il nido, che consta di radiche all'esterno, e di pagliuzze all'interno, viene collocato nei siepioni lungo i fossi, o sugli alberi sempre a poca altezza da terra, e qualche volta proprio sul suolo".

Nelle comunità ornitiche, censite con i punti d'ascolto, di due querceti acidofili planiziali (bosco relitto di Pila presso Perugia e bosco di Mugnano sul Lago Trasimeno) e della fascia di oliveto delle pendici del Monte Subasio (Assisi) il Merlo è risultato specie dominante (Velatta, 1992 b; Cordiner, 1995). Lo studio comparato di tre ambienti rappresentativi dell'Umbria (querceto, oliveto, seminativi) rivela la preferenza ambientale della specie, che corrisponde al bosco in periodo invernale e all'oliveto nelle altre stagioni (Cordiner, op. cit.).

SVERNAMENTO. La distribuzione della specie d'inverno non subisce variazioni rispetto al periodo riproduttivo.

Anche in periodo invernale il Merlo è specie dominante nel bosco di querce di Pila (Velatta, op. cit.).

Sofia Ferrucci & Paolo Biagetti



Cesena

Turdus pilaris

Presente in inverno e durante le migrazioni.

SVERNAMENTO. La distribuzione della Cesena durante il periodo invernale investe, irregolarmente, tutto il territorio regionale. A parte le lacune imputabili a difetto di rilevamento, e considerando l'estrema variabilità numerica degli arrivi da un anno all'altro, tutti i settori risultano interessati dalla presenza del turdide, con maggiori frequenze osservate lungo la dorsale appenninica e nell'area dell'Alto Tevere umbro.

In passato la Cesena era descritta per l'Umbria come specie "di passaggio irregolare" con sensibili variazioni di consistenza da un anno all'altro (Silvestri, 1893).

Gli ambienti frequentati dalla Cesena sono principalmente zone aperte (prati e pascoli) e margini di boschi con elevata presenza di arbusti, in particolare ginepro e, secondariamente, rosa canina. La fascia altitudinale va dai 200 metri, relativi al margine del bosco planiziale di Pila presso Perugia (Velatta, 1992 b), fino al limite superiore della vegetazione arborea, 1500-1600 metri s.l.m..

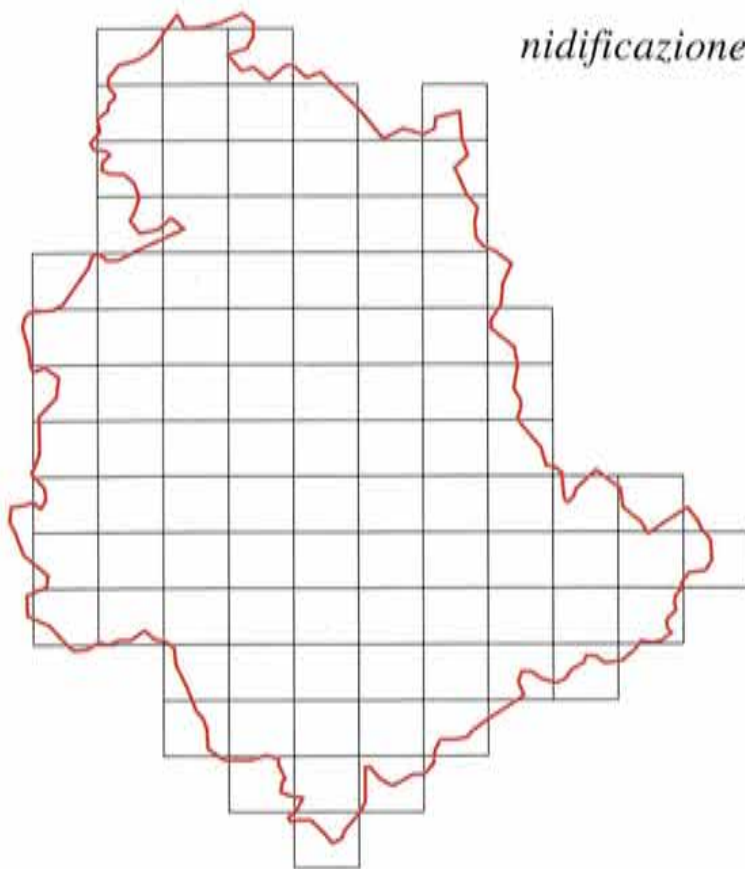
La specie è stata spesso osservata in stormi piuttosto numerosi, anche di 200-300 individui.

Dall'analisi di oltre 400 stomaci di cesene provenienti dall'Alto Tevere umbro è risultato che nell'inverno 1988-89 le bacche di ginepro hanno costituito il 100% dell'alimentazione del Turdide in quell'area, mentre nell'inverno 1994-95, a seguito della scarsa produzione di ginepro, essa è risultata in parte orientata sui frutti di rosa canina (Paci, com. pers.).

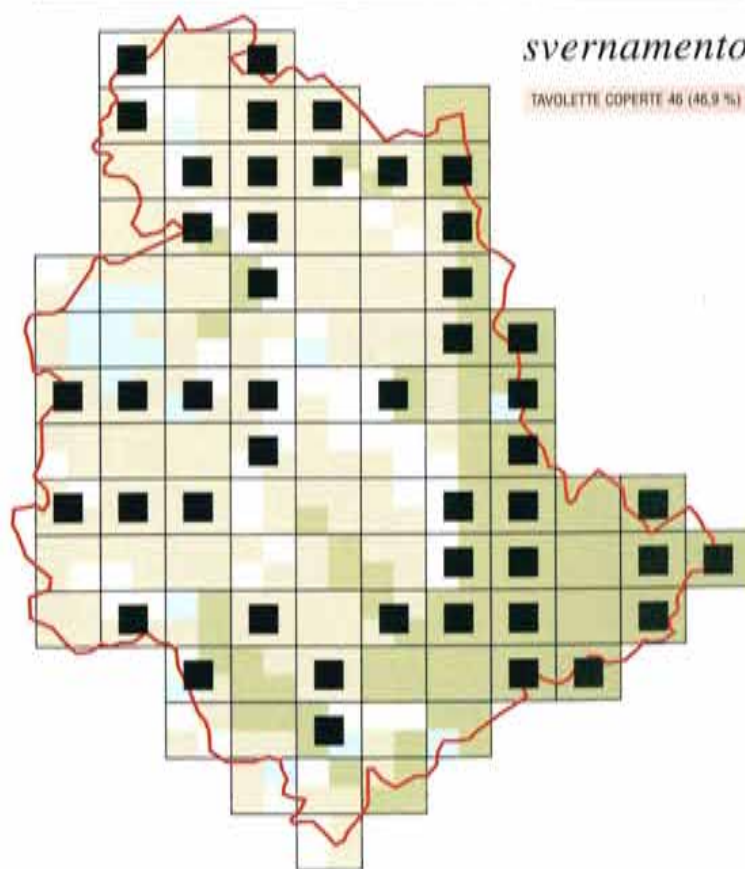
La Cesena in Umbria è segnalata da fine ottobre a marzo; il periodo di punta del passo estivo-autunnale è individuabile tra il 10 e il 15 novembre (Paci, 1992 b). Negli ultimi 10 anni vi sono stati, nell'Alto Tevere umbro, due inverni, 1988-89 e 1994-95, con elevate presenze della specie (Paci, com. pers.).

Roberto Papi

nidificazione



svernamento



Tordo bottaccio

Turdus philomelos

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Tordo bottaccio nel periodo riproduttivo appare estremamente localizzato in Umbria. Le sporadiche osservazioni sono per lo più confinate nel piano montano e submontano delle aree appenniniche orientali, caratterizzate da estesi boschi di faggio e di altre caducifoglie, in alcuni casi con porzioni mature, su pendici fresche ed ombrose. Individui in canto sono stati rilevati ad esempio nelle faggete della Valle di Patino presso Norcia, e in quelle cacuminali del M. Coscerno, nella media Valnerina, fino a circa 1600 metri di altitudine. Soprattutto i margini di tali formazioni forestali, spesso con arbusti sparsi nelle aree aperte dei pascoli limitrofi, sembrano le più utilizzate.

Al di fuori delle principali dorsali montuose della regione, il Tordo bottaccio è stato rilevato unicamente sul rilievo di M. Corona presso Umbertide (Paci, 1992 b), lungo l'alta valle umbra del Tevere; nei querceti acidofili planiziali del Bosco di Pila presso Perugia, ed in quelli di Mugnano nel comprensorio del Trasimeno, esso non è mai stato osservato in periodo di nidificazione (Velatta, 1992 b; Cordiner, 1995).

La presenza nella fascia appenninica è verosimilmente sotto-stimata, in considerazione della buona estensione di habitat idoneo in molti altri siti; l'ipotesi è anche avvalorata dall'accertamento della riproduzione in limitrofi territori marchigiani nel settore settentrionale della dorsale (M. Catria) (Savelli in Pandolfi & Giacchini, 1995).

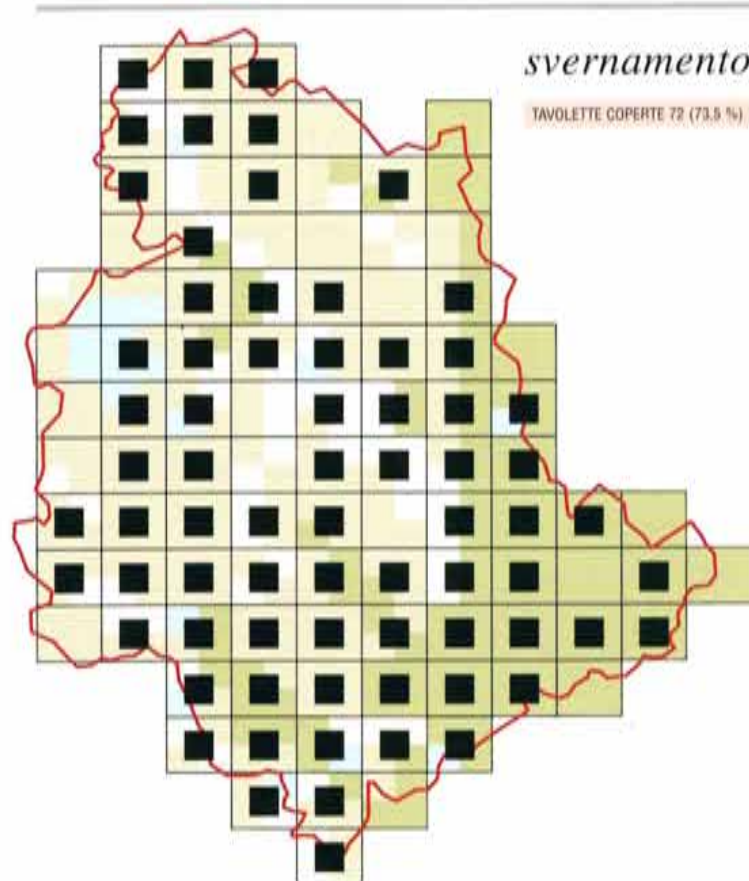
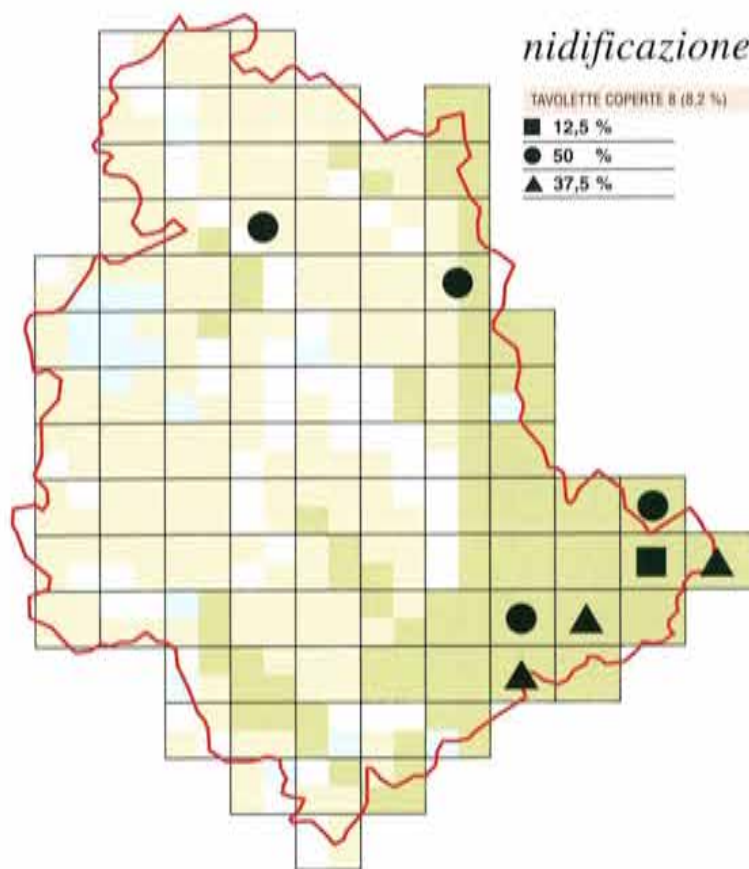
SVERNAMENTO. Segnalato esclusivamente come "comunissimo in ottobre, novembre ed in marzo, comune pure durante l'inverno" alla fine del secolo scorso da Silvestri (1893), il Tordo bottaccio è risultato ampiamente diffuso come svernante in tutto il territorio regionale.

In inverno la specie sembra particolarmente legata alle formazioni legnose termofile, ricche di specie mediterranee; in assenza di copertura nevosa sono attivamente utilizzati anche i boschi di caducifoglie dei piani collinare e montano. Il Tordo bottaccio è stato anche rilevato spesso negli oliveti in diverse aree della regione, quali ad esempio le pendici del M. Subasio (Cordiner op. cit.), e in querceti planiziali del perugino (Velatta, op. cit.). Altro ambiente frequentato per lo svernamento è costituito da parchi cittadini ed "aree verdi" di periferia.

Il 35% degli individui inanellati all'estero e ripresi in Umbria proviene dalla Polonia (dati archivio Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica).

Lo stato attuale delle conoscenze non permette una stima della popolazione di Tordo bottaccio svernante in Umbria, soggetta fra l'altro ad un'incisiva pressione venatoria.

Francesco Renzini



Tordo sassello

Turdus iliacus

Presente in inverno e durante le migrazioni.

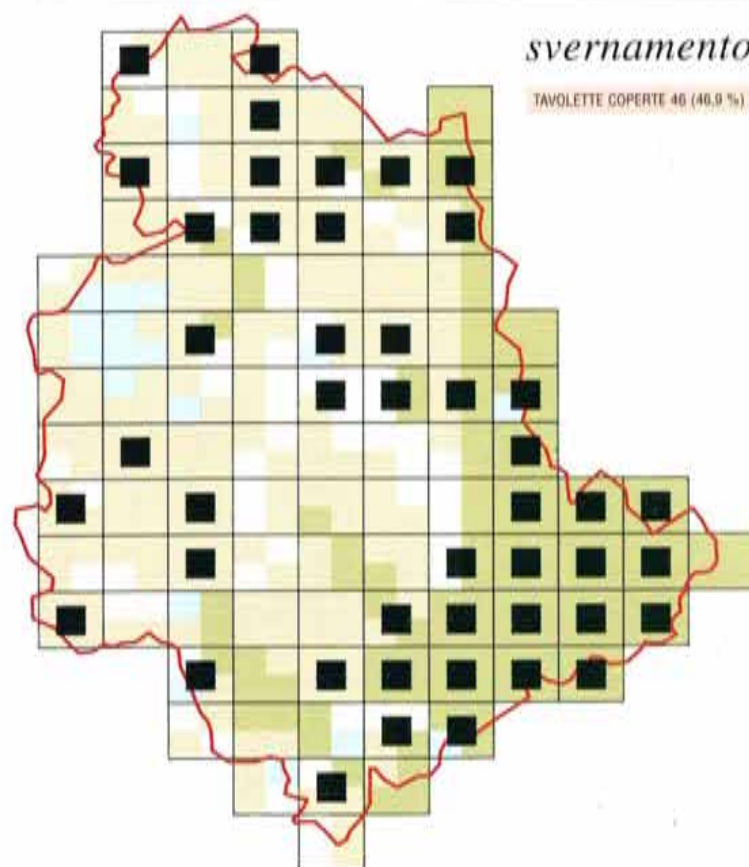
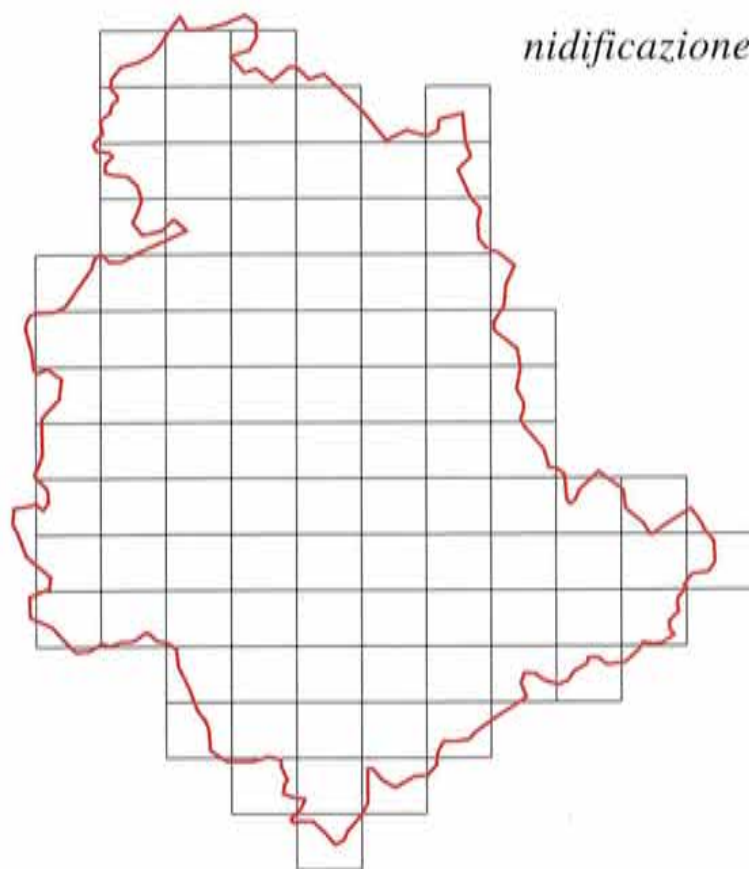
SVERNAMENTO. Durante il periodo invernale il Tordo sassello è accertato con regolarità in Umbria, soprattutto lungo la dorsale appenninica dove si osserva spesso associato a stormi di cesene. Piuttosto frequente nella media e bassa Valnerina, questo migratore a corto raggio è segnalato anche nell'Alto Tevere umbro ed in numerose aree collinari di tutta la regione, apparentemente con consistenze inferiori a quelle rilevate nei comprensori montuosi della fascia appenninica. Intensamente frequentati sono gli estesi boschi demaniali del M. Peglia e della Selva di Meana, dove centinaia di individui svernano regolarmente.

Sivestri (1892) definiva il Tordo sassello "di passo non abbondante l'ottobre-novembre, il marzo-aprile, Sedentario l'inverno".

I boschi termofili e mesofili, sia nel piano collinare che in quello montano (querceti di roverella, cerrete, faggete), risultano al pari degli arbusteti (*Juniperus communis*, *Juniperus oxycedrus*, *Rosa* sp., *Prunus spinosa* etc) particolarmente frequentati dal Tordo sassello in relazione alla loro elevata disponibilità trofica. La specie evita le zone aperte di pianura intensivamente coltivate, mentre sporadiche segnalazioni sono relative agli oliveti (Cordiner, 1995). In inverni particolarmente rigidi e nevosi il Tordo sassello è stato rilevato con una certa frequenza in quelle aree di bassa collina e di pianura comunque caratterizzate da un buono sviluppo di siepi ed alberature.

Il 60% degli individui inanellati all'estero e ripresi in Umbria provengono dalla Finlandia (dati archivio Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica).

Francesco Renzini



Tordela

Turdus viscivorus

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La Tordela in Umbria è distribuita, principalmente, lungo la dorsale appenninica e nell'Alto Tevere umbro. Altri rilievi sono interessati dalla sua presenza: le colline del Trasimeno, di Città della Pieve e di S. Venanzo. Alcune lacune nella distribuzione possono derivare dalla difficile identificazione del canto e dalla precoce ripresa dell'attività canora che può avvenire già dalla fine di febbraio.

Alla fine del secolo scorso la Tordela risultava "comune e sedentaria" (Silvestri, 1893); Martorelli (1906) riferiva di aver trovato la Tordela nidificante nei boschi montani e in pianura nella cattiva stagione.

Il turdide frequenta ambienti forestali aperti, dai querceti alle faggete, all'interno di un *range* altitudinale compreso tra 200 e 1600 metri s.l.m., con maggior frequenza al di sotto dei 1000 metri; in particolare richiede boschi intervallati da prati, radure e da colture arboree come frutteti e vigneti.

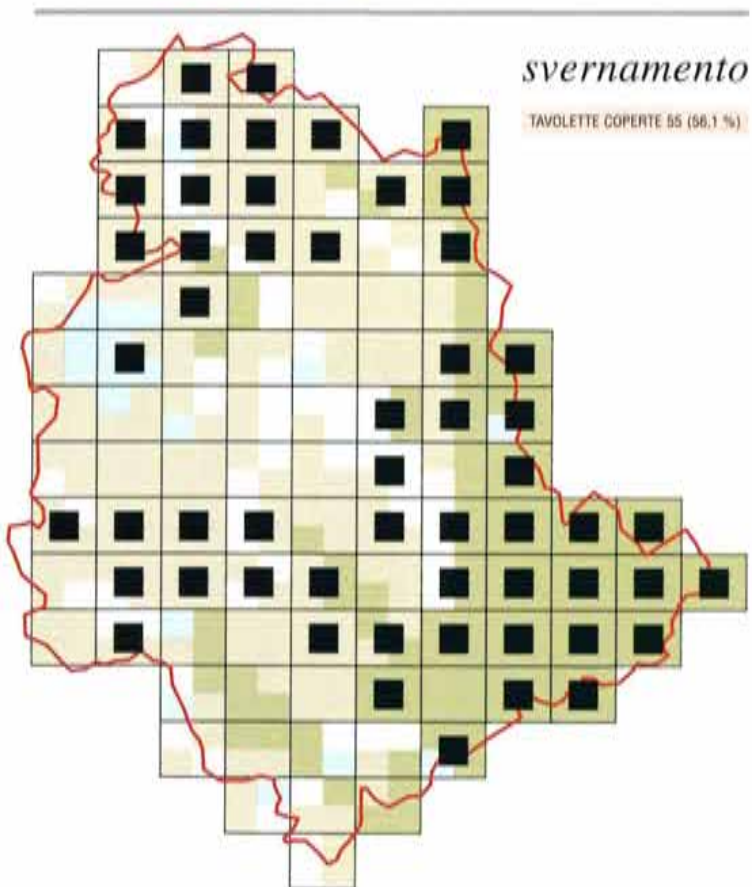
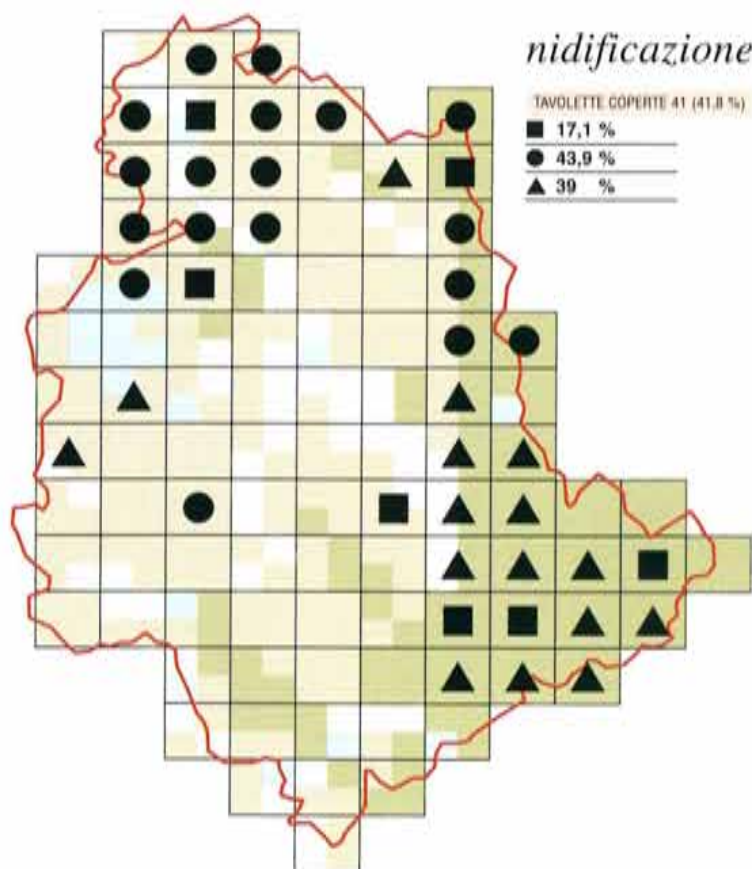
La frequentazione degli ambienti agrari ed aperti, legata ad esigenze trofiche, sembra evidenziare una predilezione della Tordela per l'eterogeneità ambientale dei margini forestali.

Nei querceti misti della valle del Paglia la densità relativa (censimento con il metodo IPA) della Tordela è di 0,005, contro un valore di 0,003 riscontrato negli ecotoni forestali con arbusteti e oliveti (Papi, ined.).

In periodo di migrazione la specie è segnalata con individui singoli o gruppi di non più di 30 unità (Paci, 1992 b).

SVERNAMENTO. La distribuzione della specie in periodo invernale è in parte simile a quella primaverile-estiva, ma sembrano maggiori le zone interessate dalla sua presenza. Oltre all'arrivo di contingenti svernanti è da notare che la Tordela compie spostamenti verticali dai rilievi montani alle pianure e colline circostanti.

Roberto Papi



Usignolo di fiume

Cettia cetti

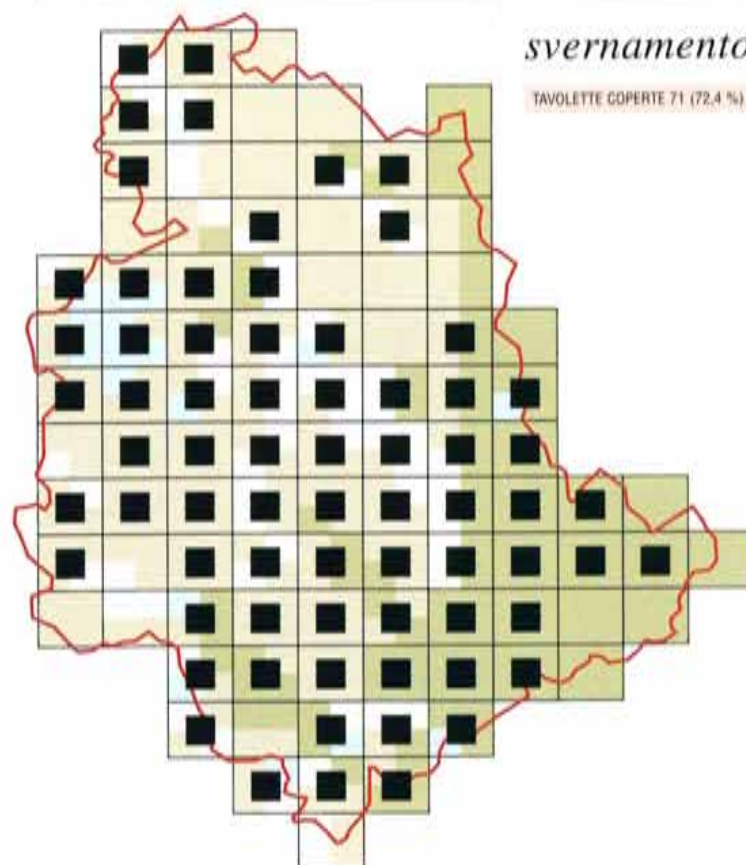
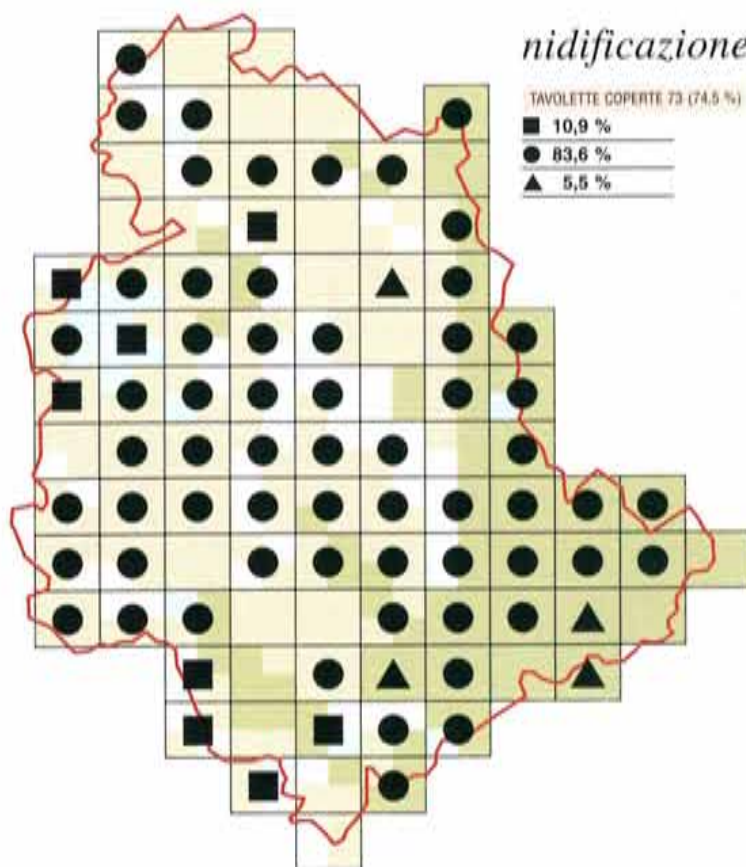
Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. L'Usignolo di fiume risulta ampiamente e uniformemente diffuso in tutti gli ambienti idonei della regione, dalle più basse quote fino a non più di 750 metri s.l.m.. Nidifica con certezza al Lago Trasimeno, ad Alviano, a S. Liberato e al Recentino, rilevato inoltre in corrispondenza di molti altri corpi idrici in tutta la regione. Nella Palude di Colfiorito (750 metri s.l.m.) la sua presenza è ritenuta scarsa e discontinua lungo l'intero arco dell'anno (Bencivenga *et alii*, in stampa).

Già alla fine del secolo scorso Silvestri (1893) definiva l'Usignolo di fiume "non raro lungo le rive del Tevere presso le quali vi sono molti alberi frondosi"; Moltoni (1962) considerava la specie presente tutto l'anno e comune sul Lago Trasimeno. L'habitat tipico dell'Usignolo di fiume è costituito da boscaglie ripariali fitte e rigogliose, anche di modesta estensione, in corrispondenza di fiumi, torrenti e specchi d'acqua, di fossi e di canali, nonché dai canneti in zone paludose. Si rinviene inoltre nelle formazioni legnose con denso sottobosco, negli ecotoni cespugliati ed in aree invase da vegetazione pioniera, su substrati anche aridi, generalmente a poca distanza dall'acqua; è stato inoltre osservato di frequente in aree coperte da rovi in valloni freschi ma senza circolazione superficiale.

SVERNAMENTO. La distribuzione dell'Usignolo di fiume d'inverno mostra larga corrispondenza con il periodo riproduttivo, e anche gli ambienti frequentati sono sostanzialmente gli stessi. La specie è stata inoltre osservata in corrispondenza di aree urbane e suburbane: a Perugia essa ha frequentato, per due inverni consecutivi (1993-1994), le scarpate umide coperte da fitta vegetazione lungo una via di traffico molto intenso. L'Usignolo di fiume è tra le specie dominanti in periodo invernale della comunità ornitica ripariale del Lago Trasimeno (Velatta, 1990).

Laura Cucchia



Beccamoschino

Cisticola juncidis

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Beccamoschino è distribuito in gran parte del territorio regionale, frequentando in maniera più marcata le pianure alluvionali, le basse colline, e i fondivalle appenninici della Valnerina.

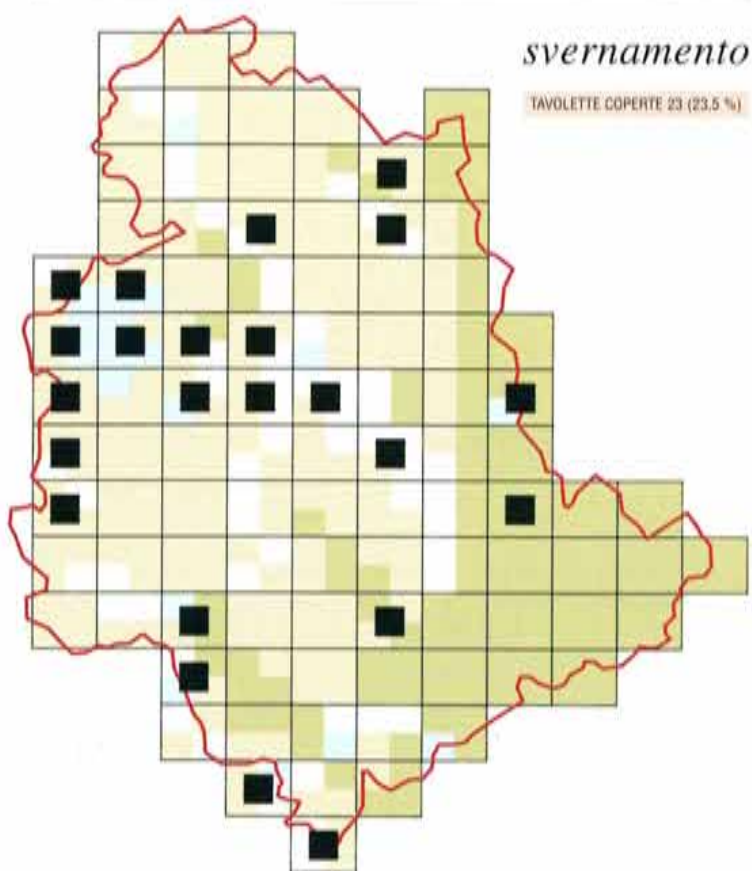
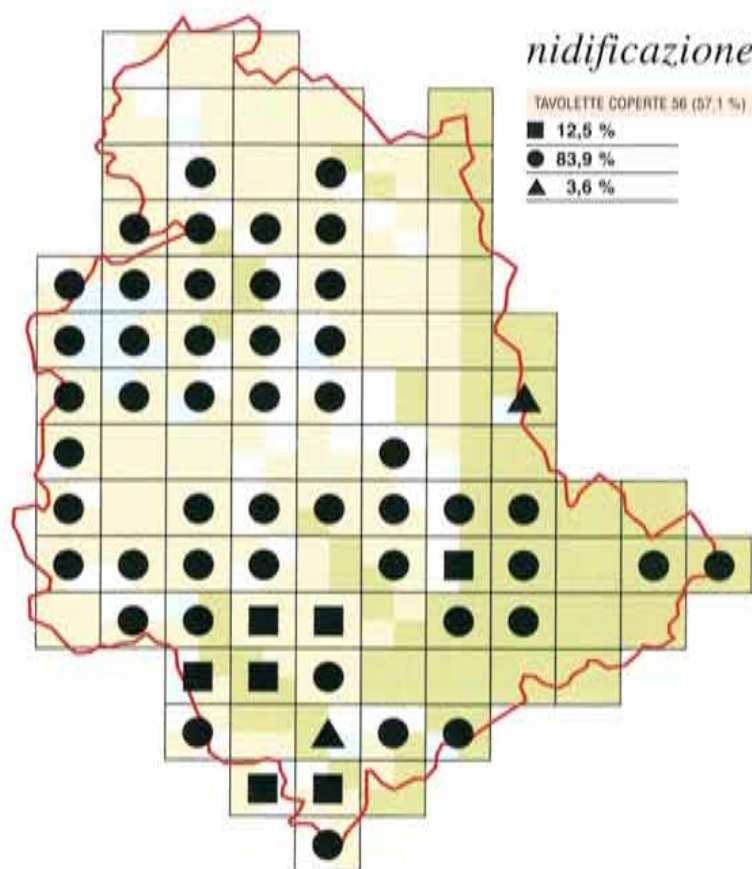
Moltoni (1962), riferendosi all'area del Lago Trasimeno, definiva il Beccamoschino "specie stazionaria, più numerosa nella bella stagione".

L'habitat della specie è costituito da aree aperte di campagna, campi e prati, incolti cespugliati, estese zone umide, piccoli stagni e laghetti agrari, sponde di corsi d'acqua con vegetazione ripariale erbacea anche ridotta e discontinua.

L'altitudine a cui il Beccamoschino è stato rilevato è generalmente compresa tra i 100 ed i 400 metri s.l.m., ed al di sopra di tale quota le osservazioni sono risultate piuttosto sporadiche. In un caso la nidificazione probabile è relativa all'area delle Marcite di Norcia (circa 600 metri s.l.m.), ma il dato sicuramente più interessante riguarda i piani carsici di Castelluccio di Norcia, dove a 1300 metri di altitudine la specie è stata osservata in canto in più occasioni. Tale quota, stando a quanto riportato da Meschini (Meschini & Frugis, 1993), risulterebbe la più elevata dell'intero territorio nazionale.

SVERNAMENTO. Anche la distribuzione del Beccamoschino in inverno, al di là di alcune lacune attribuibili ad una carenza nei rilevamenti, investe gran parte del territorio umbro, interessando apparentemente soprattutto il bacino del Lago Trasimeno e la valle del Tevere. Risulta inoltre più marcata, rispetto al periodo riproduttivo, la relativa scarsità della specie negli ambienti montuosi, dove le osservazioni non superano i 750 metri di altitudine della Palude e dei Piani di Colfiorito.

Mauro Magrini & Aurelio Manzi



Forapaglie castagnolo *Acrocephalus melanopogon*

Specie presente in periodo riproduttivo con un ridotto numero di individui; in inverno si assiste ad un sensibile incremento sia della consistenza che delle aree occupate.

NIDIFICAZIONE. Moltoni (1962), per il Lago Trasimeno, riteneva la specie "relativamente comune durante i passi, e forse anche stazionaria".

Nel corso dei rilevamenti per la realizzazione dell'Atlante, il Forapaglie castagnolo è risultato effettivamente presente in periodo riproduttivo al Lago Trasimeno (e qui soltanto). Individui in canto sono stati infatti ripetutamente uditi nel 1988 (luglio), nel 1989 (giugno) e nel 1990 (da maggio a luglio). Non sono state peraltro raccolte prove certe di nidificazione.

L'area di rinvenimento (sempre la stessa in tre anni consecutivi) corrisponde ad una zona di canneto allagato, costellata di "chiari" e canaletti e caratterizzata da abbondanti aggallati. Con quest'ultimo termine si intendono (Orsomando & Catorci, 1991) ammassi detritici galleggianti, derivanti dal disfacimento di *Phragmites* o di altre elofite e colonizzati da *Carex pseudocyperus*, che formano autentiche "praterie galleggianti". Questa tipologia di habitat sembra in definitiva ben rientrare nel concetto di "formazione a *Phragmites* bistratificata", che viene indicata da Baccetti (in Meschini & Frugis, 1993) come l'ambiente in cui più frequentemente si rinviene il Forapaglie castagnolo.

La popolazione probabilmente nidificante al Lago Trasimeno può essere stimata nell'ordine di grandezza di alcune coppie. L'esigua consistenza numerica fa sì che questa specie sia ad elevato rischio di estinzione locale; successivamente al periodo dell'indagine essa è stata di nuovo rilevata, nello stesso sito, unicamente nella stagione riproduttiva del 1997.

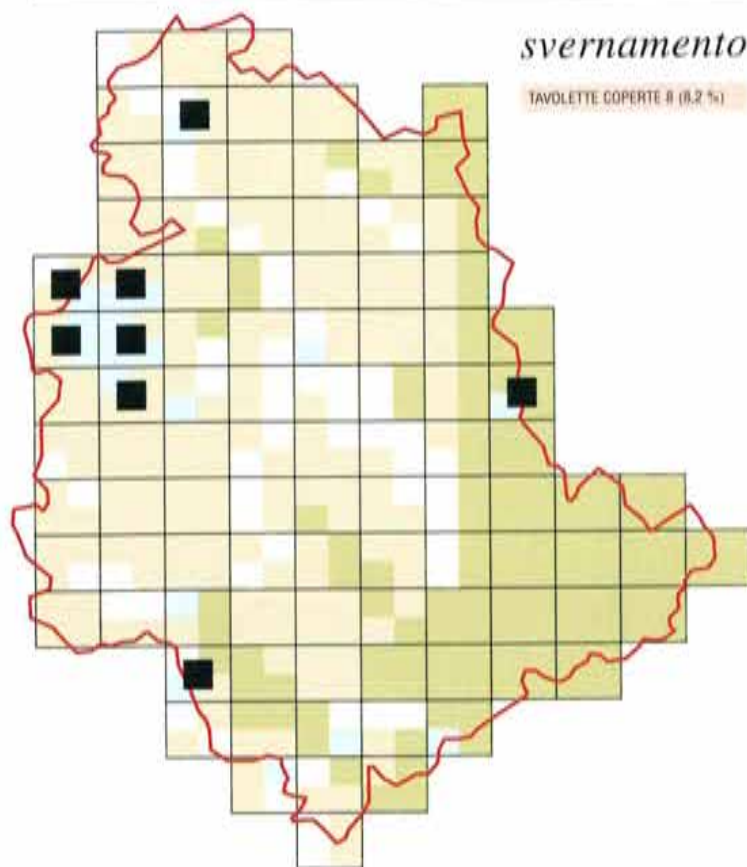
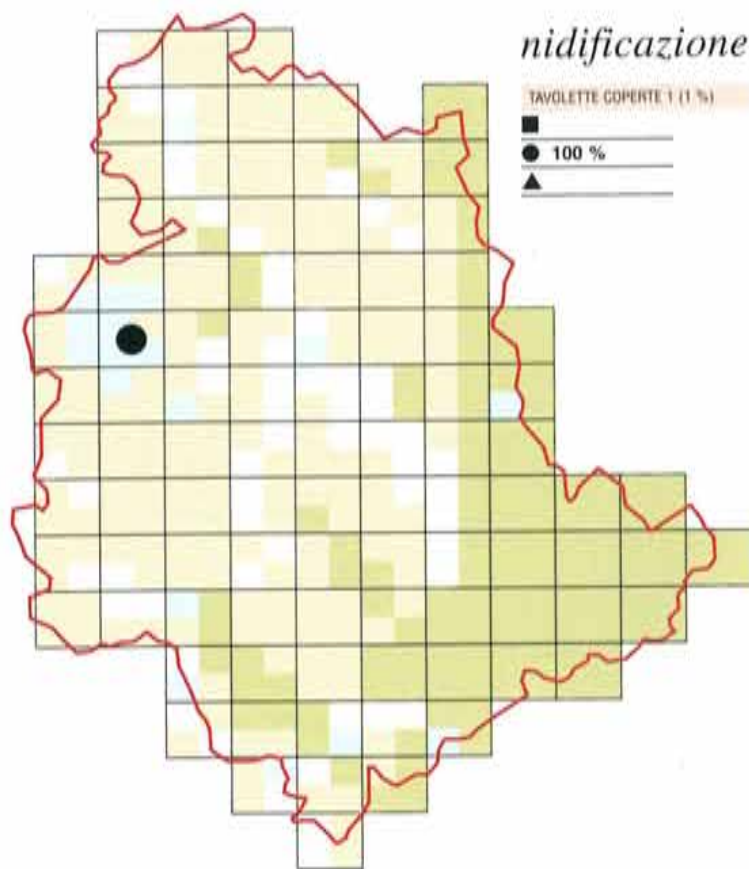
SVERNAMENTO. La distribuzione invernale del Forapaglie castagnolo è nettamente più ampia rispetto a quella osservata in periodo riproduttivo. Tale "espansione" è riconducibile all'afflusso di individui svernanti, presenti dalla fine di ottobre a marzo inoltrato.

Le zone umide interessate dalla presenza della specie sono: il Lago Trasimeno, il bacino di Alviano, i laghi Spadi o Colombari presso Città di Castello. Segnalazioni successive al periodo preso in considerazione dall'Atlante riguardano la palude di Colflorito (Bencivenga *et alii* in stampa).

Anche in inverno il Forapaglie castagnolo appare prevalentemente legato agli ambienti di canneto. All'interno di questi frequenta soprattutto la fascia di vegetazione a diretto contatto con l'acqua, come dimostrerebbero dati di cattura raccolti nel corso dell'attività di inanellamento svolta al lago Trasimeno (Velatta, ined.).

Non si hanno dati sulla consistenza complessiva della popolazione svernante. Al Trasimeno, la specie sembra essere localmente abbondante: nel mese di dicembre 1993, essa risultò infatti presente in un terzo di 15 stazioni di rilevamento effettuate lungo la sponda sud-orientale del lago (Velatta, ined.).

Francesco Velatta



Cannaiola verdognola

Acrocephalus palustris

Visitatrice estiva, probabile nidificante localizzata,

NIDIFICAZIONE. Nel periodo dell'indagine la specie è stata rilevata esclusivamente in una località dell'Alto Tevere umbro presso Umbertide (Paci, 1992 b), ed al Lago di Alviano dove la sua presenza era già nota dai primi anni '80 (Di Carlo & Laurenti, 1991).

L'estrema localizzazione di questa presenza in Umbria ricalca quanto già noto per la specie nell'Italia peninsulare (Boano in Meschini & Frugis, 1993).

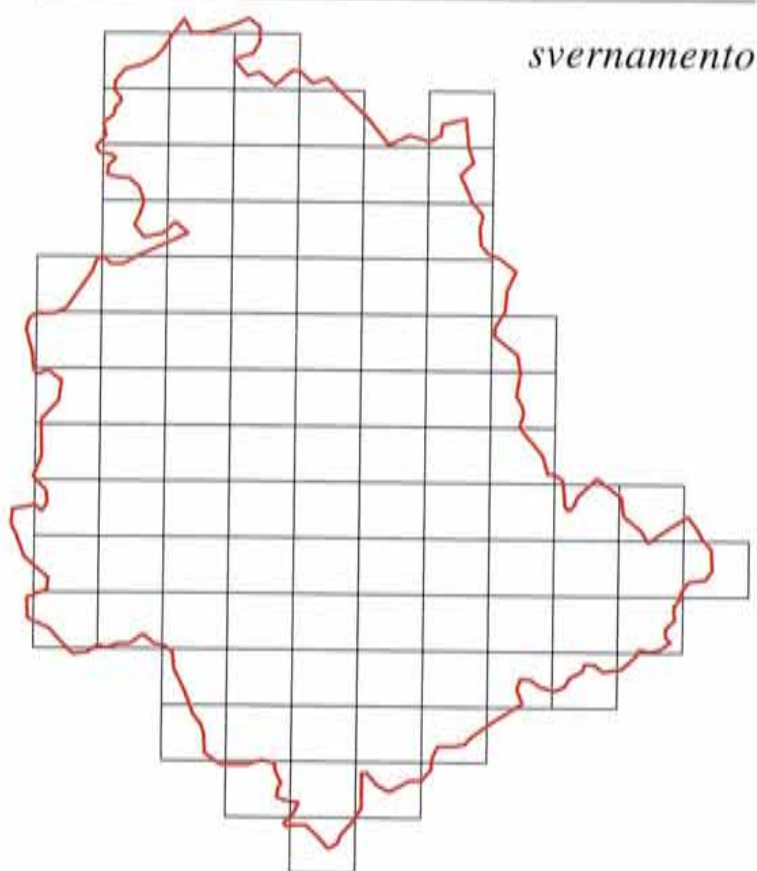
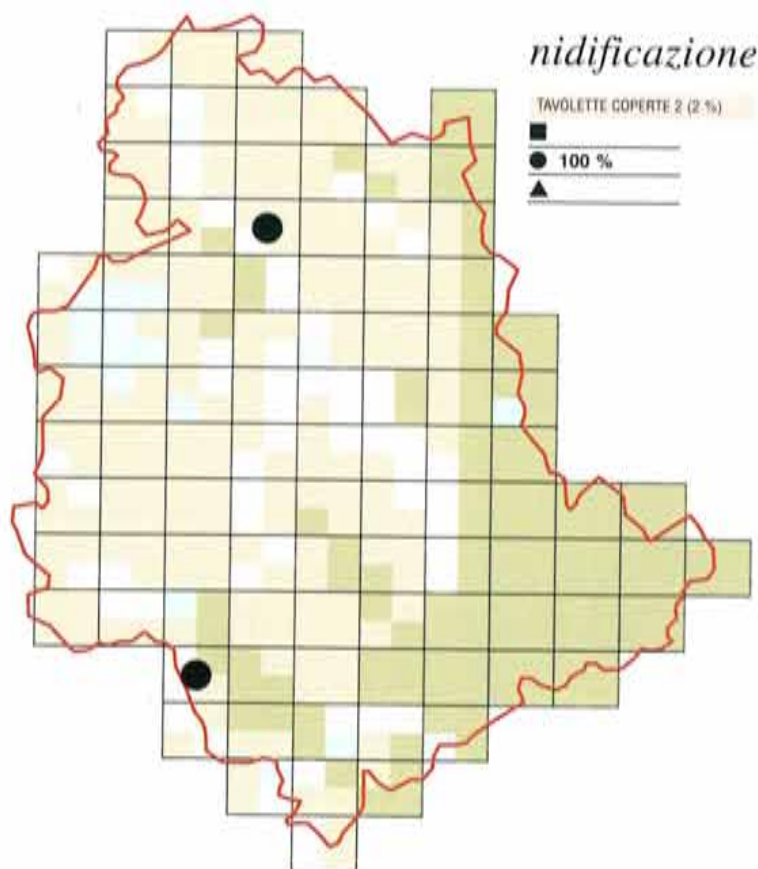
Presso Umbertide la Cannaiola verdognola è stata osservata per tre anni consecutivi (1988, 1989 e 1990), con manifestazioni di maschio in canto, coppia in allarme e difesa del territorio.

L'area frequentata, a circa 230 metri s.l.m. nella piana alluvionale dell'alta valle del Tevere umbro, comprendeva coltivazioni intensive a grano e girasole ed un laghetto agricolo, delimitati da cespugli ed alberi sparsi (Paci, op. cit.). Ad Alviano la Cannaiola verdognola è stata osservata ai margini del canneto e fra i rami di salici (Di Carlo & Laurenti, op. cit.).

Non sono da escludere altre possibili nidificazioni in territorio regionale, sfuggite al rilevamento.

Secondo Laurenti (ined.) la specie è regolarmente presente in diverse zone umide dell'Umbria durante le migrazioni.

Enrico Cordiner



Cannaiola

Acrocephalus scirpaceus

Visitarice estiva, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La Cannaiola è presente in Umbria dalla fine di aprile ai primi di ottobre.

Silvestri (1893) considerava la Cannaiola scarsa in Umbria da aprile a settembre. Moltoni (1962), riferendosi al Trasimeno, la riteneva "non comune sul Lago, ma di passo e nidificante".

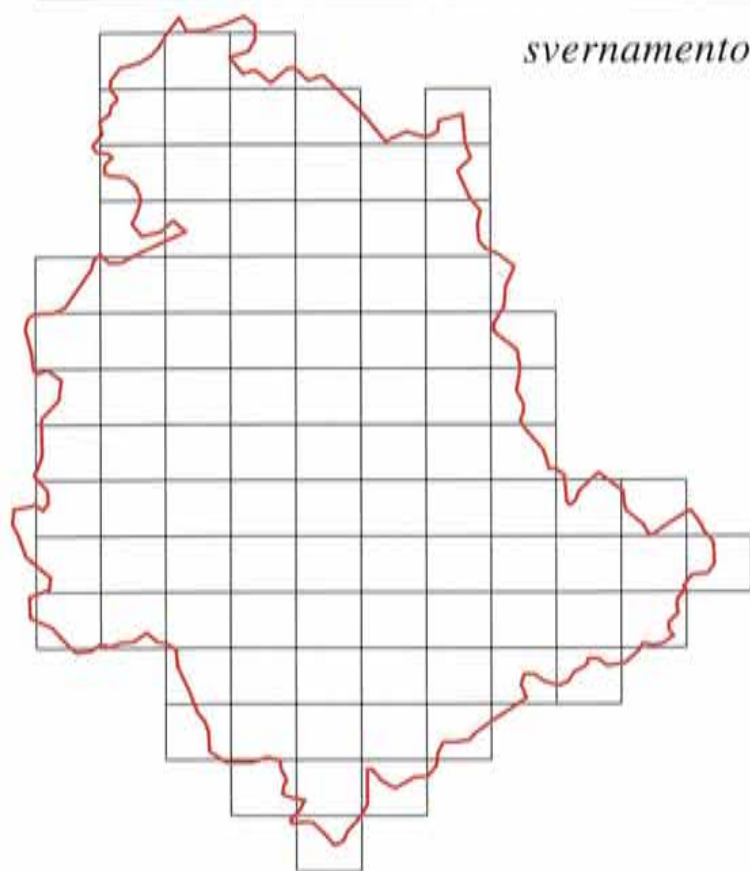
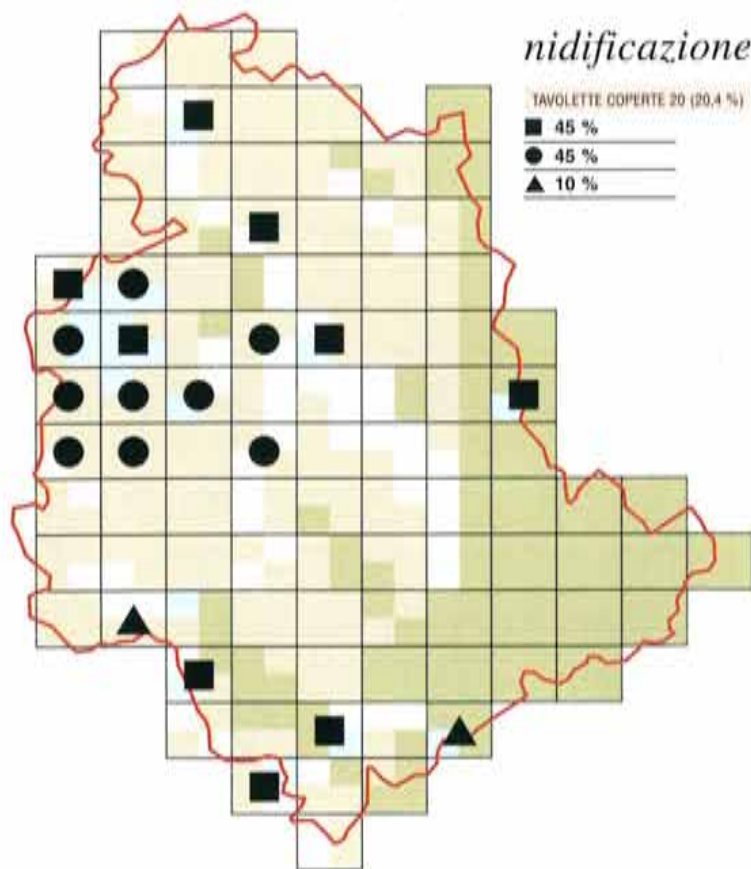
L'attuale distribuzione della Cannaiola, relativamente ampia, interessa prevalentemente zone di bassa quota, con la sola eccezione della Palude di Colfiorito (750 metri s.l.m.) e comprende tutte le principali zone umide della Regione: Lago Trasimeno, Palude di Colfiorito, bacini di Alviano, S. Liberato e Recentino, Lago di Piediluco, laghetti di Pietrafitta, laghetti dell'ansa degli Ornari (lungo il Tevere, presso Perugia), laghi Spadi o Colombari (sempre lungo il Tevere, presso Città di Castello). Vengono anche colonizzati, in maniera decisamente sporadica, tratti a debole corrente di alcuni corsi d'acqua di pianura (Fiume Nestore, Fosso Chianetta, canale dell'Anguillara tributario del Trasimeno) e piccoli invasi agricoli.

La Cannaiola è specie legata alla presenza di acque stagnanti o debolmente correnti, provviste di formazioni a *Phragmites* all'interno delle quali ha luogo la costruzione del nido. L'estensione del canneto non deve comunque essere necessariamente ampia (possono bastare anche poche decine di metri quadri), in quanto per l'attività di foraggiamento possono essere sfruttati anche altri ambienti limitrofi (ad esempio la bosaglia igrofila).

Non sono disponibili dati, nemmeno indicativi, sulla consistenza assoluta della popolazione regionale. A dispetto della distribuzione relativamente ampia, molti dei luoghi di presenza accertata ospitano soltanto poche coppie, per cui la maggioranza degli effettivi appare concentrata in un numero limitato di siti, primo fra tutti il Trasimeno.

Ricerche riguardanti questo lago hanno evidenziato come, in periodo riproduttivo, la Cannaiola sia il passeriforme di gran lunga più abbondante in ambiente di canneto, con un indice chilometrico di abbondanza pari a 30,9 (Velatta, 1990). L'attività di inanellamento svolta dal 1991 al 1994 ha confermato l'assoluta dominanza numerica della specie nell'ambito della comunità di uccelli del canneto: nei mesi di maggio e giugno, la Cannaiola costituiva infatti l'82% circa delle catture (Velatta, ined.). La popolazione del Trasimeno sembra dunque aver conosciuto nei decenni recenti una fase di notevole incremento, non potendosi evidentemente più considerare la specie "non comune sul Lago" come ritenuta in passato da Moltoni (op. cit.).

Francesco Velatta



Cannareccione

Acrocephalus arundinaceus

Visitatore estivo, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Cannareccione è presente in Umbria dalla metà di marzo fino ai primi di ottobre, con una "caduta" delle presenze già in agosto.

Silvestri (1893) considerava il Cannareccione "scarso dall'aprile al settembre lungo i fiumi ed in altri luoghi palustri". Per Moltoni (1962) si trattava, in riferimento al Trasimeno, di "uccello nidificante nei canneti e comunissimo nella zona del Lago".

La distribuzione attuale interessa esclusivamente località situate a bassa quota, tranne il caso della Palude di Colfiorito (750 metri s.l.m.).

La specie è diffusa in tutte le principali zone umide della Regione (Lago Trasimeno, Palude di Colfiorito, bacini di Alviano, S. Liberato e Recentino, Lago di Piediluco, laghetti di Pietrafitta, laghi Spadi o Colombari di Città di Castello) ed anche in alcuni tratti a debole corrente di corsi d'acqua di pianura e persino in corrispondenza di piccoli invasi isolati, colonizzati in misura decisamente superiore di quanto osservato nel caso dell'affine Cannaiola.

Come quest'ultima, il Cannareccione è specie legata alla presenza di acque stagnanti o debolmente correnti, provviste di formazioni a *Phragmites*, non necessariamente estese.

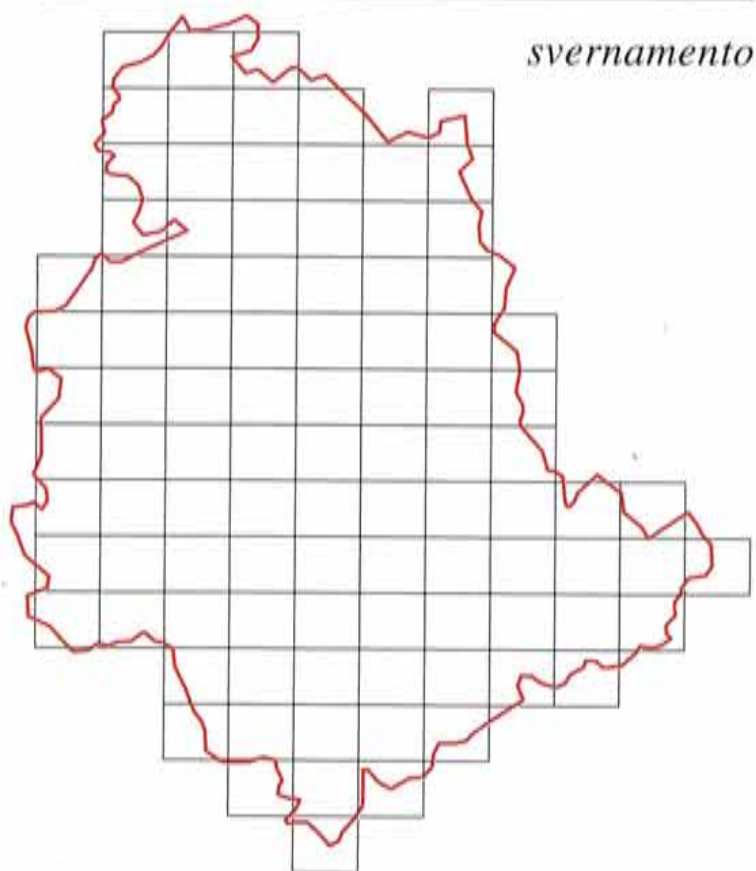
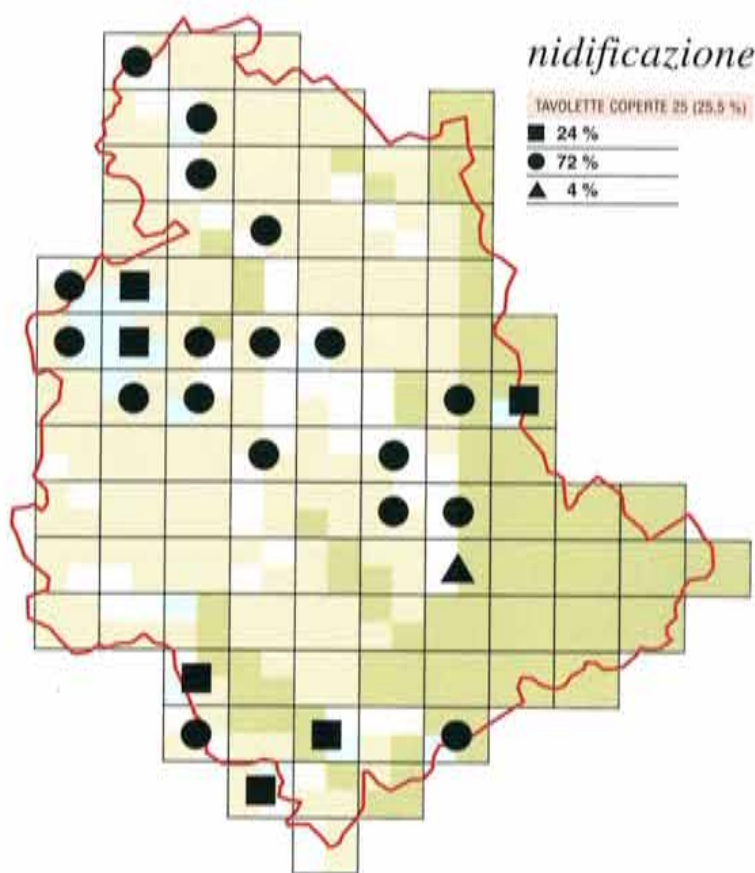
La consistenza complessiva della popolazione regionale è ignota. La specie sembra comunque ben rappresentata nel contesto di ambienti particolarmente idonei per la presenza di vasti canneti.

Di Carlo (1983) riferisce della presenza di "molte coppie" al lago di Recentino; ancora Di Carlo (1984) segnala la presenza di una "colonia consistente" alla palude di Colfiorito. Secondo l'Autore citato, in entrambi i biotopi il Cannareccione supererebbe la Cannaiola per consistenza numerica.

Probabilmente, la popolazione più numerosa in ambito regionale è quella ospitata al Lago Trasimeno. In quest'ultima zona umida, Velatta (1990) ha riscontrato in periodo riproduttivo nei canneti della sponda meridionale un indice chilometrico di abbondanza pari a 28, secondo (ma di poco) soltanto a quello della Cannaiola. Tuttavia, i risultati dell'attività di inanellamento svolta localmente dal 1991 al 1994 tendono a ridimensionare l'importanza del Cannareccione all'interno della comunità di uccelli del canneto: nei mesi di maggio e giugno il Cannareccione costituiva infatti appena il 4% circa delle catture, contro l'82% rappresentato dalla Cannaiola.

Benché la specie non corra in ambito regionale alcun pericolo immediato, è verosimile che la sensibile contrazione del canneto nella principale area di presenza (Trasimeno) abbia comportato in anni recenti una riduzione degli effettivi.

Francesco Velatta



Canapino

Hippolais polyglotta

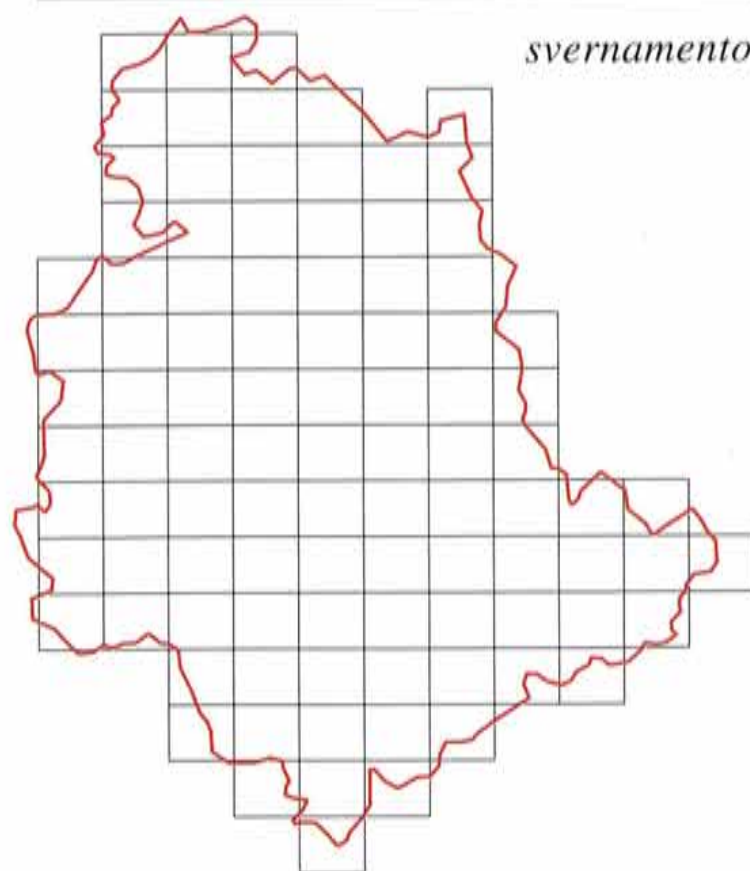
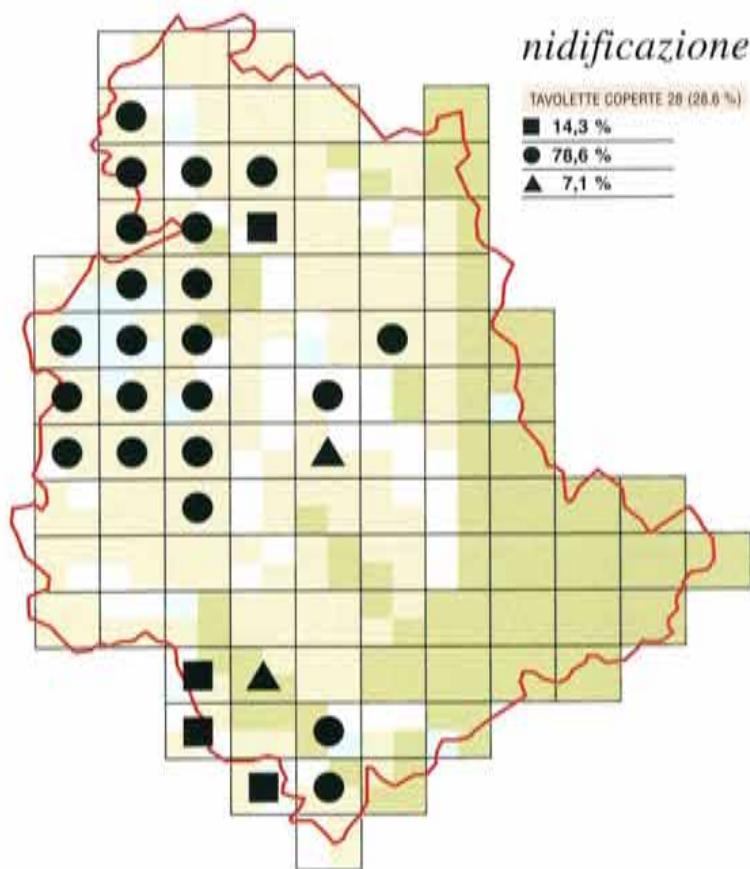
Visitatore estivo, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Canapino presenta una distribuzione non molto ampia, discontinua; si possono infatti individuare due estese aree interessate dalla nidificazione di questa specie: una che comprende il versante occidentale dell'Alto Tevere umbro, quasi tutto il comprensorio del Lago Trasimeno e gran parte del marsicanese, l'altra nella parte meridionale della regione, l'amerino-narnese. In quest'ultima area è stata accertata la nidificazione in più località, mentre quasi tutte le restanti segnalazioni si riferiscono alla presenza di individui maschi in canto. È inoltre stato rilevato in alcune aree collinari del perugino come la macchia mediterranea di Collemancio. Risulta assente in tutta la fascia appenninica orientale.

Silvestri (1893) indicava il Canapino presente in Umbria in periodo estivo, scarso.

La specie è diffusa principalmente in ambienti alberati e cespugliati aperti, come boscaglie igrofile di greti fluviali e sponde lacustri, in macchie, arbusteti, incolti e pascoli cespugliati. Non sono state effettuate osservazioni oltre i 700 metri s.l.m., a conferma del fatto che l'altitudine rappresenta un fattore limitante per questa specie che in Italia non è mai stata rilevata al di sopra dei 1000 metri s.l.m. (Ceccarelli in Meschini & Frugis, 1993).

Enrico Cordiner



Magnanina

Sylvia undata

SPEC 2 V

Presente tutto l'anno, probabile nidificante.

NIDIFICAZIONE. Silvestri (1893) non elenca la Magnanina tra le specie a lui note per l'Umbria: tenuto conto delle abitudini elusive della specie, tale assenza sembra più che altro imputabile a difetto di ricerca.

Più recentemente, notizie sulla presenza vengono fornite da altri Autori: Paci (1992 b) riporta la segnalazione di un individuo ucciso da una vettura nel maggio 1978 in loc. Pian di Nese, presso Umbertide; Di Carlo (1989 b) riferisce di alcune osservazioni effettuate nel giugno 1983 e 1984 presso Nera Montoro; infine Laurenti (1987) ne accerta la presenza presso Narni e Amelia.

Nel corso dei rilevamenti per la realizzazione dell'Atlante, la presenza della Magnanina in periodo riproduttivo è stata accertata soltanto in poche località: in corrispondenza dei rilievi collinari che cingono a nord il Trasimeno e di quelli prossimi a Perugia. In periodo successivo a quello dell'indagine (luglio 1996) individui in canto sono stati uditi e visti (oss.pers.) nella zona sommitale di Monte Favalto, in Comune di Monte Santa Maria Tiberina, presso il confine con la Provincia di Arezzo, al di fuori dell'area di studio qui presa in considerazione. La bassa "contattabilità" della Magnanina (che raramente esce allo scoperto ed il cui canto è di difficile riconoscimento) ha quasi certamente condotto ad una sottostima della presenza: l'effettivo areale della specie è probabilmente più ampio di quello accertato e comprende verosimilmente settori più ampi dei rilievi occidentali, in continuità con le popolazioni laziali (Menschini in Boano *et alii*, 1995) e soprattutto toscane (Tellini, in stampa).

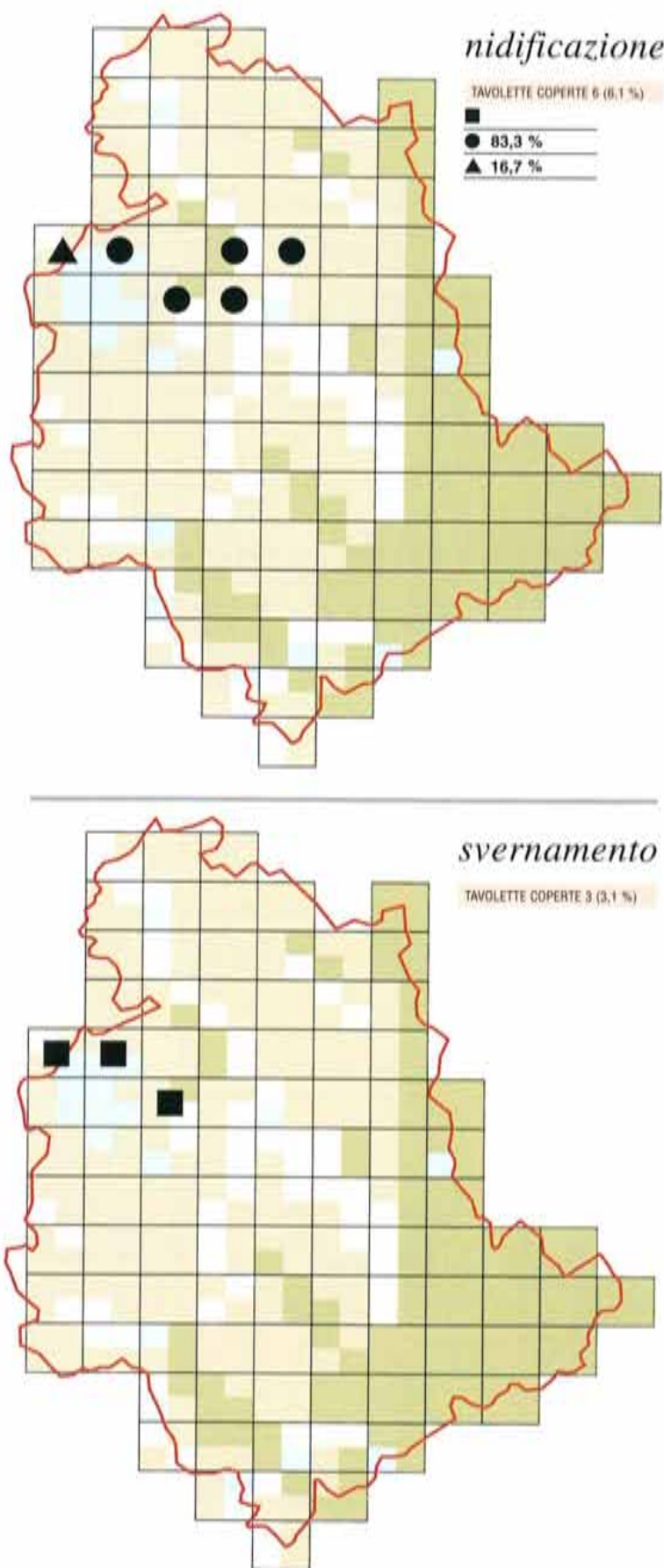
Specie tipicamente mediterranea, nel territorio regionale sembra particolarmente legata ad arbusteti a predominanza di ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius*) ed eriche (*Erica arborea* ed *Erica scoparia*); è stata tuttavia osservata anche in leccete degradate. Quasi tutte le segnalazioni si riferiscono a quote al di sotto dei 700 metri s.l.m.; non mancano tuttavia (Monte Favalto) osservazioni compiute a quote superiori (1050 metri circa).

In ambito regionale, la principale minaccia che incombe su questa specie consiste nella riduzione della superficie degli arbusteti cui è legata, dovuta soprattutto all'ampliamento delle aree adibite a pascolo (come nel caso dei rilievi a nord di Passignano sul Trasimeno), agli interventi di rimboschimento (Monte Favalto) e, in misura minore, all'evoluzione naturale dei cespugliati verso il bosco.

Attualmente non esistono stime relative alla consistenza della specie nel territorio regionale.

SVERNAMENTO. La distribuzione invernale della Magnanina, così come gli ambienti frequentati, coincidono sostanzialmente con quanto osservato per il periodo riproduttivo; è ipotizzabile (in analogia a quanto riportato per la Toscana - Roselli & Sposimo, 1994) che, all'approssimarsi dell'inverno, parte della popolazione possa compiere vere e proprie migrazioni.

Francesco Velatta



Sterpazzolina

Sylvia cantillans

Visitatrice estiva, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La Sterpazzolina è distribuita omogeneamente in tutta la regione, nidificando per lo più nella fascia collinare e pedemontana. La sua assenza nel settore più esteso ed interno della fascia appenninica, confermerebbe le sue caratteristiche di specie mediterranea, a meno tuttavia di probabili difetti di rilevamento dovuti anche alla sua elusività. Tra i settori regionali in cui la specie è stata rilevata si segnalano i rilievi collinari dell'Alto Tevere umbro, del Trasimeno, del pieve-se e dell'orvietano, oltre ai monti calcarei dello spoletino e della bassa Valnerina.

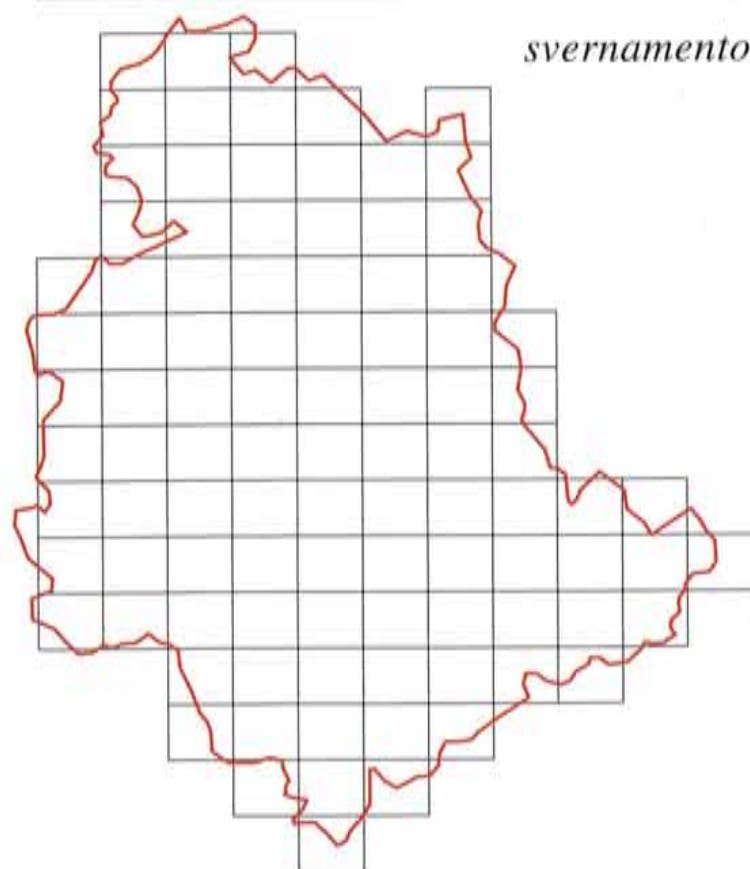
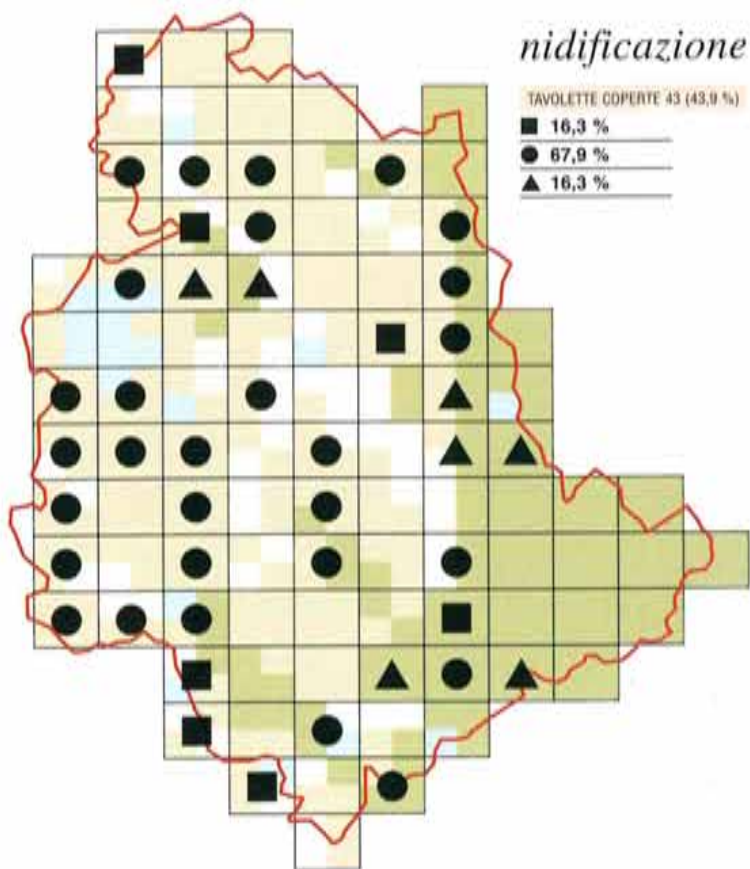
In Umbria la Sterpazzolina si riproduce in ambienti ricchi di arbusti e cespugli, costituiti da elementi pionieri come ginestre e ginepri, che colonizzano terreni collinari abbandonati. Frequenta anche radure di boschi termofili di roverella; lungo la dorsale umbro-marchigiana è stata rilevata in aree altocollinari esposte a sud, ricche di arbusti, e nei versanti più caldi di fore calcaree.

Il nido è formato da una coppa di erba posta in arbusti molto bassi, vicini al terreno, e viene costruito in aprile-maggio quando il silvide ritorna dalle aree di svernamento transahariane.

L'altitudine più elevata in cui la Sterpazzolina è stata osservata in attività riproduttiva, è di circa 1100 metri nei monti di Spoleto, in ecotoni tra boschi e pascoli secondari, xerici, con abbondante vegetazione di ginepro.

L'abbandono di attività agricole in collina e montagna può aver determinato un aumento della diffusione della specie e della sua consistenza; la Sterpazzolina in Umbria è da considerare relativamente comune nelle aree della sua distribuzione.

Jacopo Angelini



Occhiocotto

Sylvia melanocephala

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. L'Occhiocotto è uniformemente ed ampiamente distribuito in tutta l'Umbria, eccetto che nelle aree più interne della fascia appenninica dove si rinviene in maniera più sporadica. Risulta estremamente comune in quasi tutte le aree in cui è stato rilevato e le poche lacune al di fuori del settore orientale montano corrispondono probabilmente a difetti di rilevamento.

Secondo Silvestri (1893) la specie era comune e sedentaria nella regione.

L'Occhiocotto in Umbria nidifica per lo più in ambienti di macchia mediterranea, arbusteti, steppe cespugliate e colture arboree, soprattutto oliveti, ricche di siepi, che risultano tra gli habitat preferiti (Cordiner, 1995); è apparso meno frequente nei boschi, comunque con strato arbustivo, nelle garighe e nei parchi urbani. È presente anche all'interno di centri abitati, in giardini ed orti.

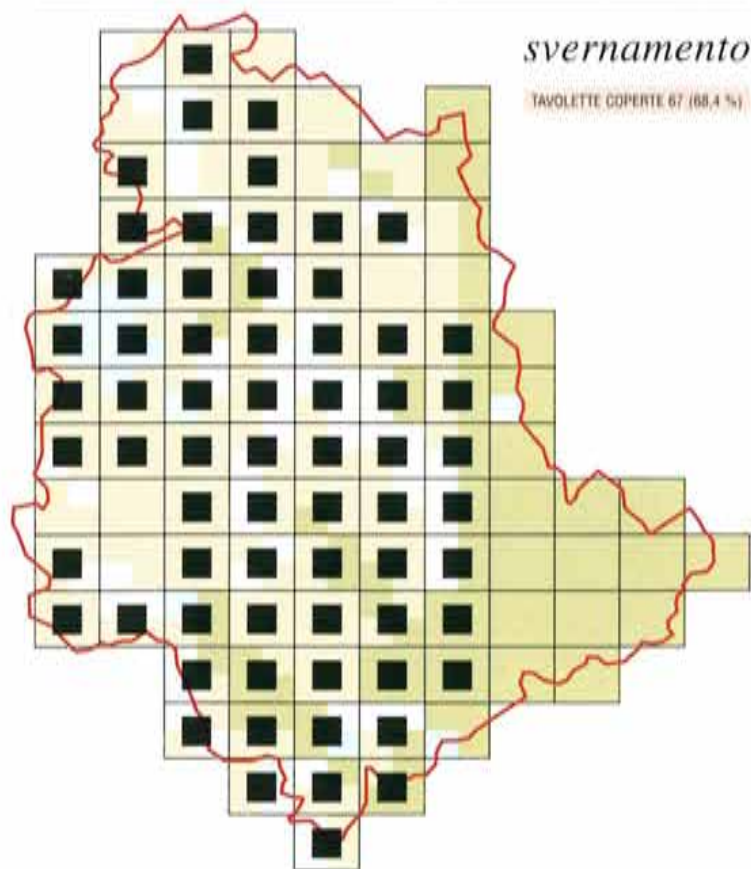
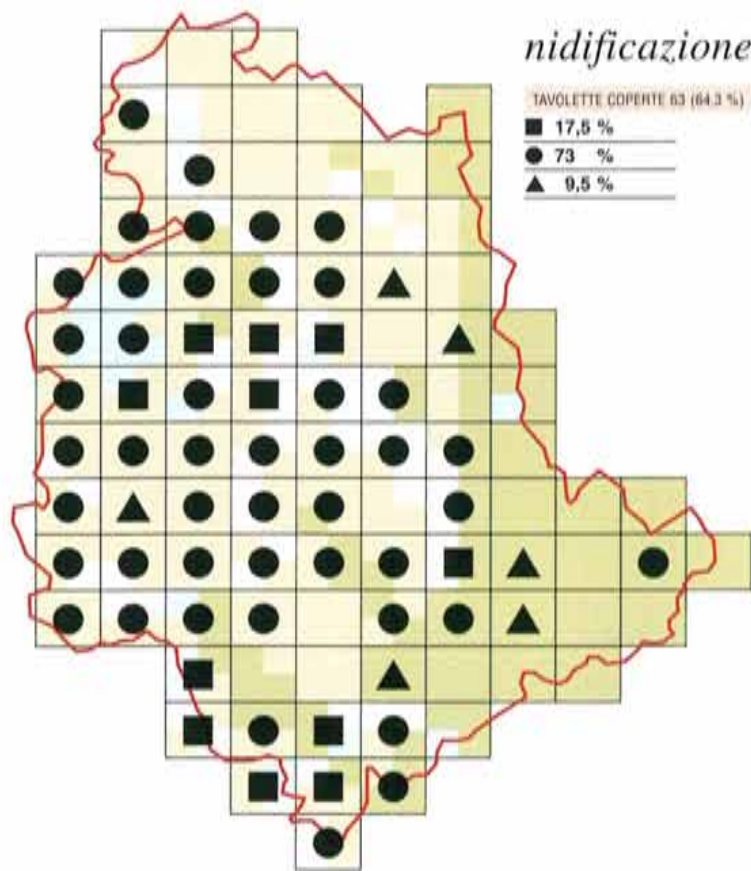
Il limite altitudinale superiore si stabilisce intorno ai 1000 metri s.l.m..

Non si dispone di dati sufficienti per una stima della popolazione; l'Occhiocotto è in ogni caso da considerare specie estremamente comune.

SVERNAMENTO. La distribuzione invernale ricalca in modo piuttosto netto quella relativa al periodo riproduttivo; appare forse ancor più accentuata la sua relativa sporadicità, se non la completa assenza, in gran parte della principale dorsale appenninica.

Anche durante l'inverno frequenta maggiormente gli oliveti, che sembrano costituire una importante fonte di alimentazione.

Enrico Cordiner



Sterpazzola

Sylvia communis

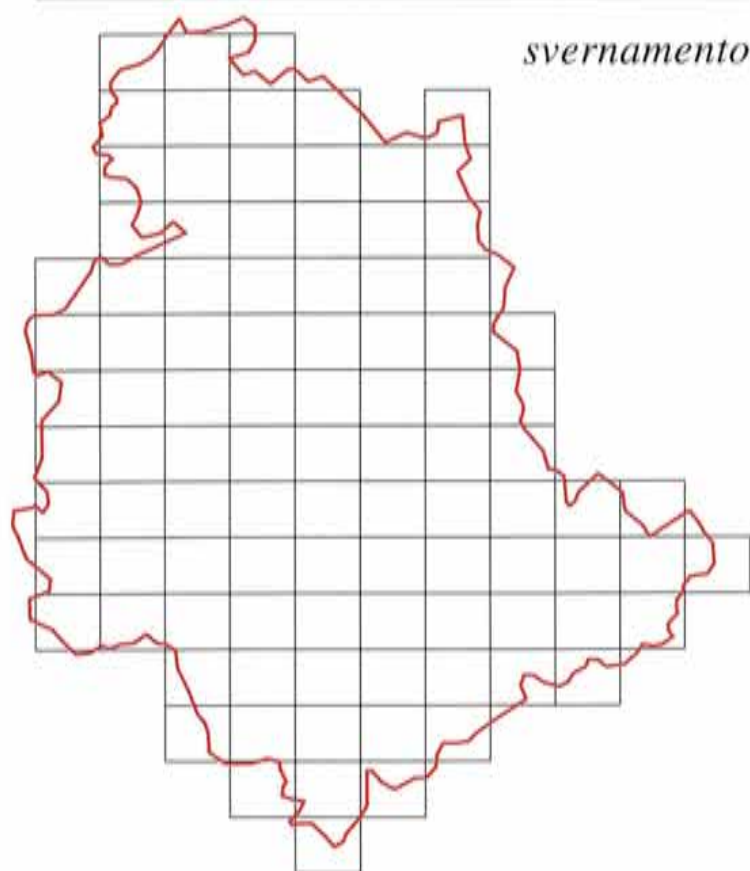
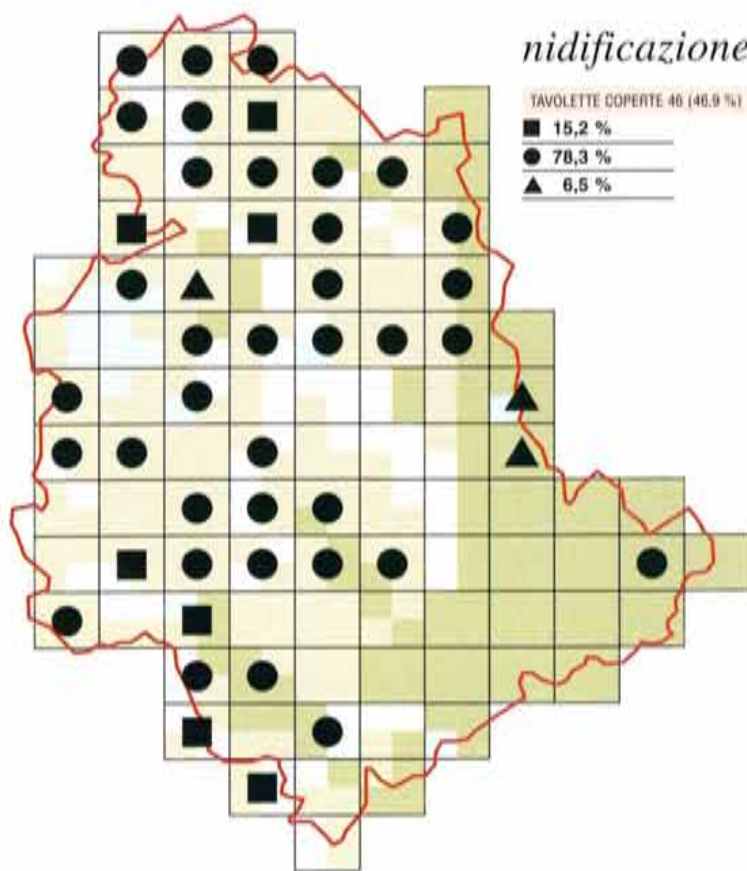
Visitatrice estiva, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La Sterpazzola presenta una distribuzione piuttosto continua e diffusa nella regione; nonostante ciò si evidenzia una rarefazione delle segnalazioni nell'area della Valnerina, comunque ascrivibile soprattutto a carenze nel rilevamento.

Silvestri (1893) considerava la Sterpazzola "comune in estate". L'ambiente tipico della specie è costituito dalle aree aperte in cui sono diffusi alberi, arbusti e siepi. È questo il classico paesaggio agrario tradizionale, e proprio nelle zone collinari ad agricoltura non intensiva la specie è stata più frequentemente rilevata. La distribuzione altitudinale va dalle quote più basse della regione fino ai 1500 metri di altitudine nelle aree montane. Qui, dove le coltivazioni sono state in molti casi abbandonate, la Sterpazzola si insedia nei prati cespugliati, ai margini dei boschi e nelle radure; la frequenza delle osservazioni diminuisce in genere con l'aumentare della quota, ed anche ciò può spiegare almeno in parte la sua apparente assenza in gran parte del rilievo appenninico.

Il forte decremento della specie in gran parte d'Europa alla fine degli anni '60, venne attribuito all'uso di pesticidi, oltre che ai fenomeni di siccità verificatisi nei quartieri di svernamento africani. Anche in Umbria la trasformazione delle pratiche agricole e la semplificazione del paesaggio possono aver influenzato negativamente la popolazione della Sterpazzola.

Paolo Perna



Capinera

Sylvia atricapilla

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La Capinera risulta uniformemente ed ampiamente distribuita in tutto il territorio regionale. Viste le abitudini canore i rilevamenti sono riconducibili soprattutto all'ascolto di individui in canto, ad indicare nidificazione probabile; si può comunque supporre, considerata anche l'alta frequenza delle osservazioni, che la specie nidifichi in tutte le tavolette in cui è stata rilevata.

La Capinera era definita "comune e sedentaria ovunque" da Silvestri (1893).

È stata rinvenuta con maggiori densità nei boschi di caducifoglie ricchi di sottobosco in cui risulta tra le specie dominanti (Velatta, 1992 b; Cordiner, 1995); popola inoltre gli oliveti, la campagna con siepi e boschetti, i coltivi aperti purché in presenza di siepi o cespugli, i parchi e i giardini di paesi e praticamente di tutte le città umbre.

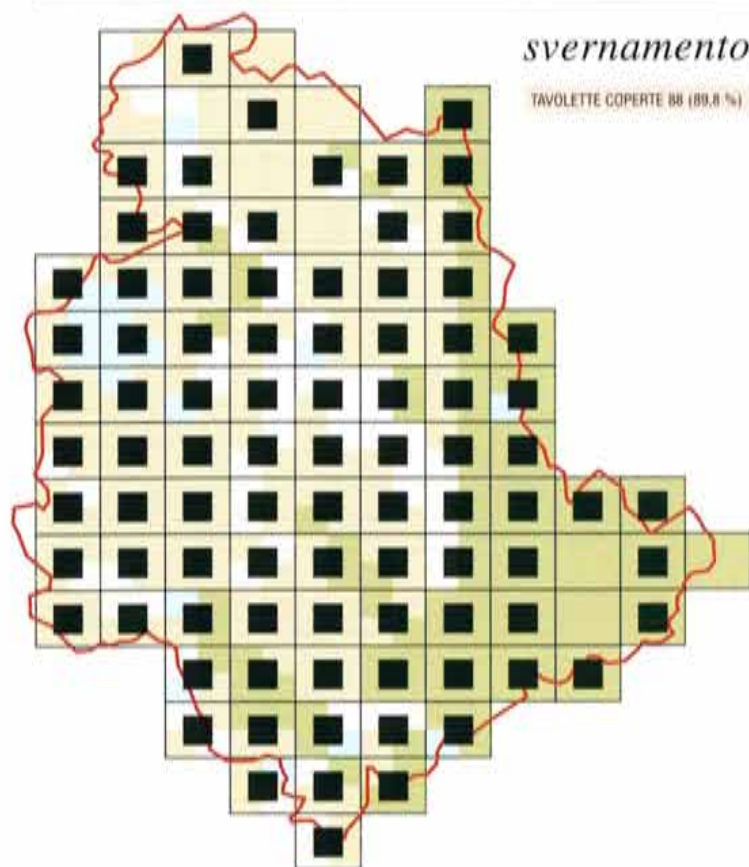
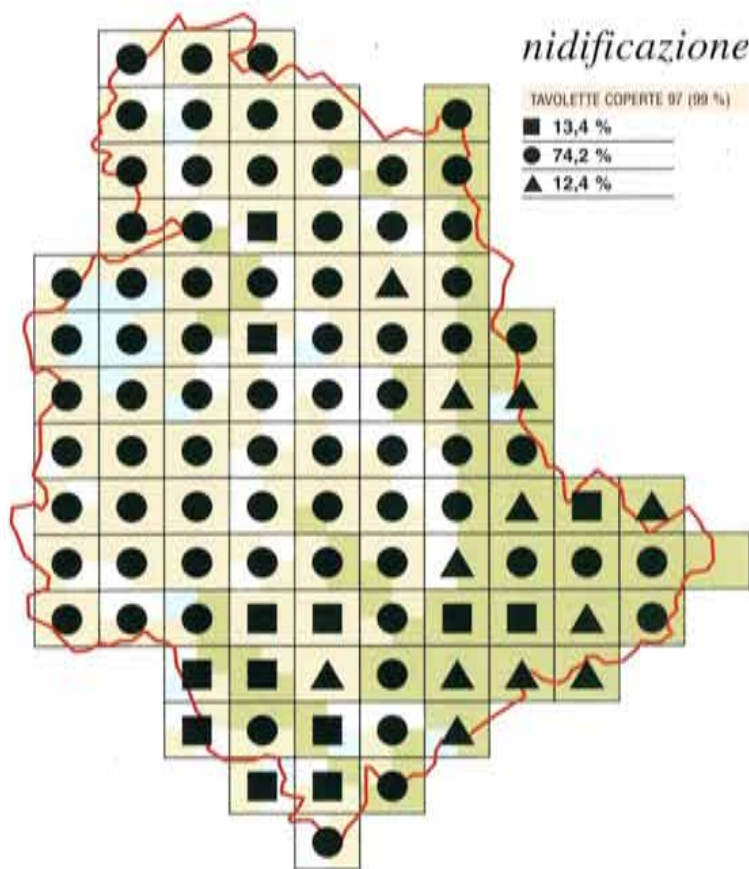
Il limite altitudinale raggiunge i 1600 metri circa nelle faggete della fascia appenninica orientale.

La Capinera utilizza per nidificare preferibilmente cespugli, piccoli alberi o rampicanti che crescono sul tronco degli alberi.

La specie è da considerare estremamente comune in Umbria.

SVERNAMENTO. Così come in periodo riproduttivo la Capinera è distribuita in tutta la regione anche durante l'inverno; in quest'epoca tuttavia la specie dimostra di preferire gli oliveti alle formazioni boschive chiuse. Durante lo svernamento si rivela così molto più selettiva riguardo la scelta dell'habitat, come dimostrato dalla netta diminuzione degli indici di ampiezza e dall'aumento degli indici di Jacobs relativi alla preferenza ambientale dell'oliveto rispetto a boschi e coltivi (Cordiner, 1995).

Enrico Cordiner



Luì bianco

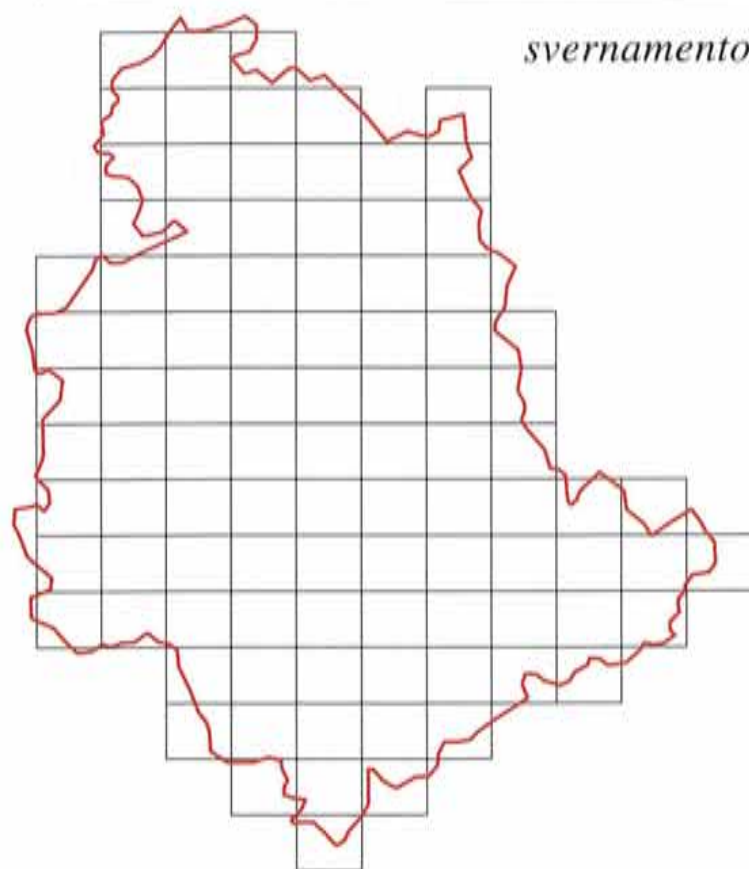
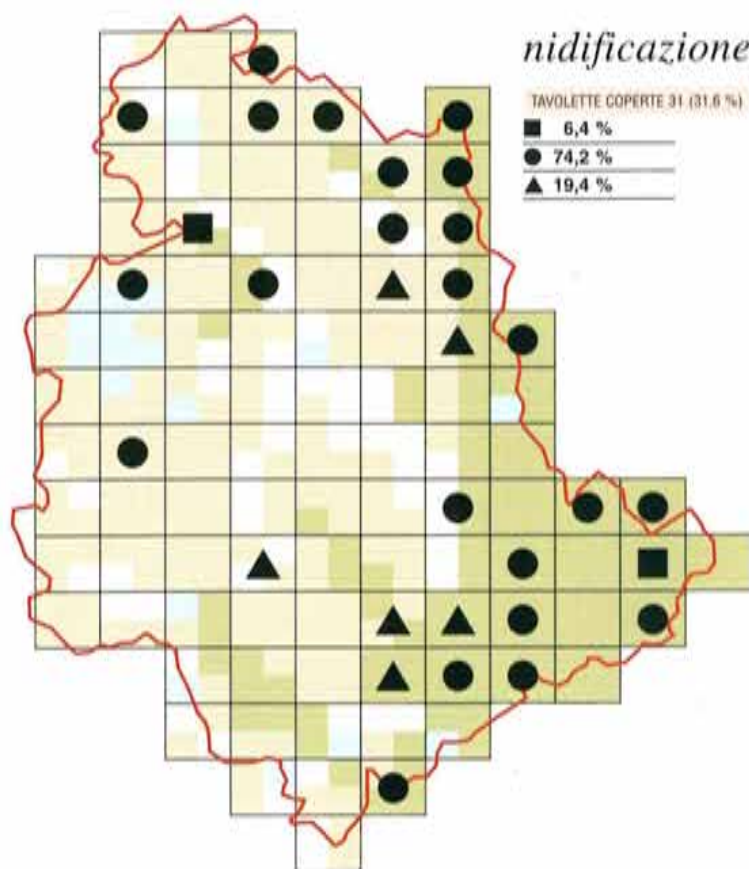
Phylloscopus bonelli

Visitatore estivo nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Luì bianco risulta principalmente distribuito sui rilievi montani e collinari della regione. Nella cartina si osserva una buona copertura lungo tutta la dorsale appenninica umbro-marchigiana e nella porzione collinare settentrionale, dall'Alto Tevere umbro all'area del Trasimeno; ulteriori osservazioni, anche successive al periodo d'indagine, riguardanti le colline intorno a Piegara e alla Valle del Paglia al confine con il Lazio, oltreché nel tuderte, nello spoletino e nel ternano, fanno supporre che la specie sia in effetti molto più diffusa e che le lacune nelle aree potenzialmente idonee siano senz'altro imputabili a difetto di rilevamento.

Il Luì bianco è specie tipicamente forestale; frequenta la fascia altimetrica dai 400 ai 1400 metri s.l.m.. In Umbria l'habitat principale è rappresentato dai querceti misti a prevalenza di cerro e roverella fino alla fascia di transizione con le faggete; predilige boschi intervallati da radure nelle esposizioni più soleggiate e lo si ritrova spesso proprio al margine tra l'ambiente forestale e l'ecotono cespugliato. Nella Valle del Paglia la nidificazione è avvenuta a 500 metri s.l.m. in un querceto misto esposto ad est con cerro ed orniello dominanti, al margine di una radura e di una pineta (Papi, ined). A Monte Acuto, nell'Alto Tevere umbro presso Umbertide, esso è stato inoltre rilevato in rimboschimenti di conifere a prevalenza di pino nero, tra i 450 ed i 650 metri di quota (Paci, 1992 b).

Roberto Papi



Luì verde

Phylloscopus sibilatrix

Visitatore estivo, probabile nidificante.

NIDIFICAZIONE. La nidificazione del Luì verde in Umbria è da considerare non più che probabile, essendo stati rilevati esclusivamente individui in canto senza nessuna prova certa di riproduzione.

La maggior parte delle segnalazioni provengono dall'area appenninica orientale e con precisione dalla dorsale M. Cucco - M. Catria e dai monti di Spoleto; l'altra osservazione si riferisce alle colline a nord del Trasimeno. L'elusività della specie ed una sua effettiva localizzazione, combinata alla mancanza di ricerche mirate, possono spiegare almeno in parte l'apparente assenza in tanti settori ad habitat potenzialmente idoneo della Valnerina e dei Monti Sibillini.

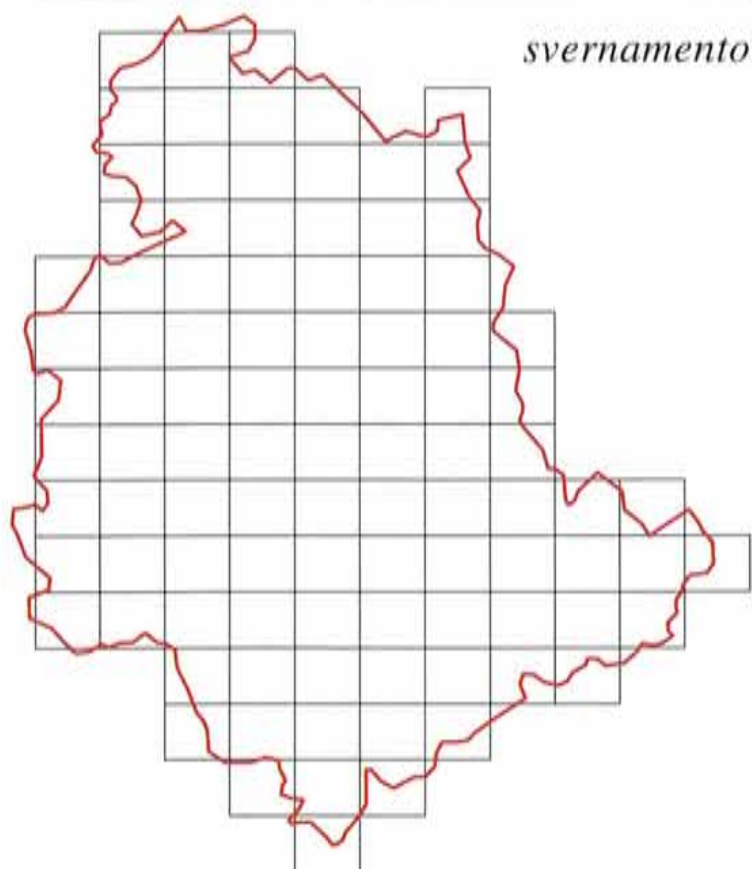
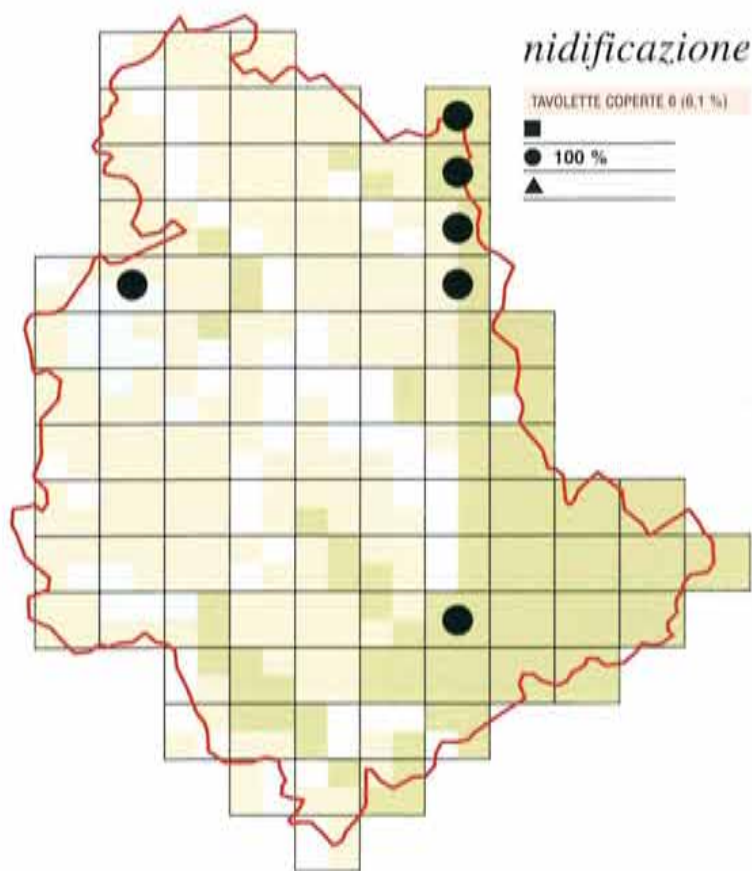
Secondo Silvestri (1893) il Luì verde era "comune dall'aprile al settembre".

Analogamente a quanto noto per la specie a livello nazionale (Gellini in Meschini & Frugis, 1993), l'ambiente da essa frequentato in Umbria è costituito da boschi disetanei di latifoglie, prevalentemente faggete ma anche querceti di roverella e/o cerro, con abbondante strato arbustivo.

L'altitudine a cui il Luì verde è stato rilevato è compresa tra i 1000 ed i 1500 metri s.l.m., con l'unica eccezione del sito collinare del Trasimeno posto a circa 700 metri di quota.

Di Carlo e Tabarrini (1988) segnalano un caso di presenza invernale di Luì verde in Umbria: nella bassa Valnerina, non meno di 15 individui furono presenti in un orto dal 6 al 18 gennaio 1987.

Jacopo Angelini



Luì piccolo

Phylloscopus collybita

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Luì piccolo è ampiamente diffuso in tutto il territorio regionale.

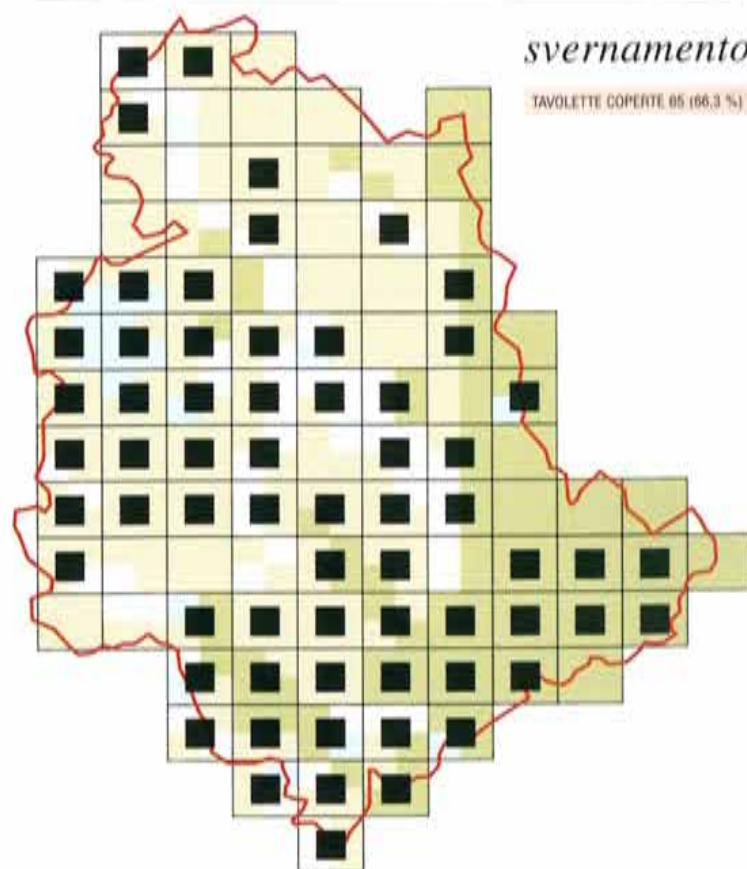
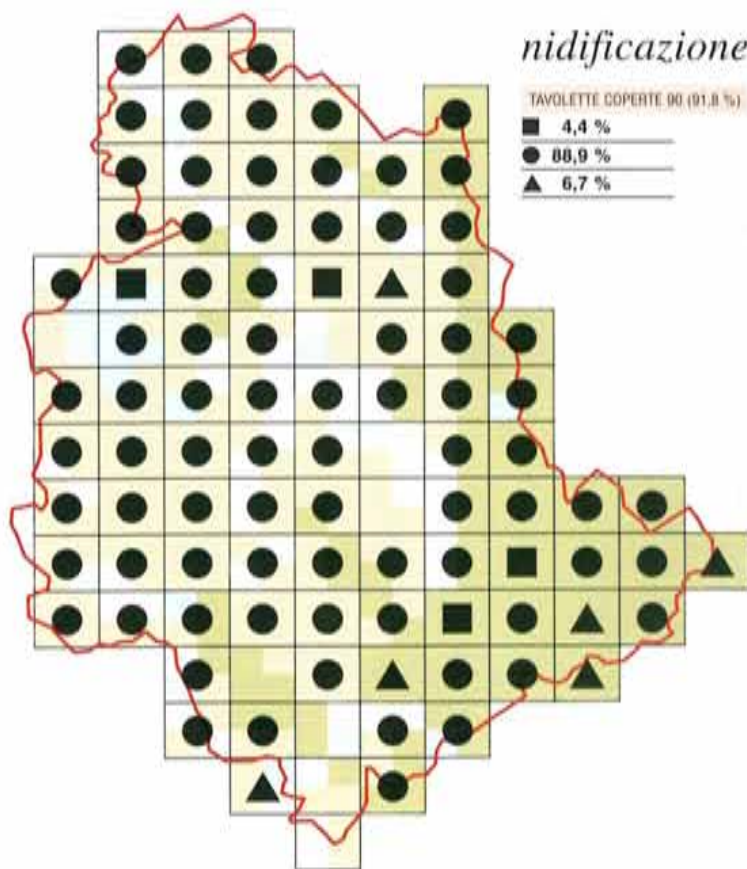
Silvestri (1893) lo definiva "comune e sedentario sui monti", precisando che "in autunno ed in inverno è pure comune al piano". La specie frequenta principalmente boschi e margini forestali situati in aree collinari e montane, dove è quasi sempre una specie comune e dominante. È inoltre ben rappresentato in tutti gli ambienti caratterizzati dalla presenza di alberi e cespugli, quali le campagne mosaicizzate con siepi, filari, piantate e alberi isolati, i nuclei di bosco anche di limitate superfici, la vegetazione riparia di fossi e corsi d'acqua, i giardini ed i viali alberati. Il suo *range* altitudinale varia dalle quote minime rilevate per la regione fino al limite della vegetazione arborea, intorno ai 1700 metri s.l.m..

Nelle comunità ornitiche, censite con il metodo dei punti d'ascolto, di due querceti misti a prevalenza di cerro (Pila nei pressi di Perugia e valle del Fiume Paglia) il Luì piccolo presenta, rispettivamente, 0,07 e 0,06 come valori di frequenza relativa (*pi*) (Velatta, 1992 b; Papi, ined.). Anche nelle pinete (pi = 0,07) e negli ecotoni forestali con arbusteti ed uliveti (pi = 0,06), della Valle del Paglia, la specie è dominante.

SVERNAMENTO. La distribuzione del Luì piccolo d'inverno presenta un maggior numero di lacune, soprattutto nel settore settentrionale della regione, rispetto al periodo riproduttivo; ciò è probabilmente dovuto sia alla minor contattabilità della specie, sia alla reale assenza o scarsità nelle zone più montane.

Nel periodo invernale si verifica, infatti, una maggior concentrazione della specie in pianura, anche in aree con scarsa vegetazione arborea o arbustiva. In particolare ciò si verifica in vicinanza di zone umide, sponde lacustri e di corsi d'acqua, dal fiume ai piccoli fossi, per la maggiore disponibilità trofica, a dimostrazione della notevole adattabilità del silvide. Nel bosco di Pila, il Luì piccolo in inverno è stato rilevato con densità relative (pi = 0,003) notevolmente inferiori rispetto alla primavera (Velatta, op. cit.).

Roberto Papi



Regolo

Regulus regulus

Presente in inverno e durante le migrazioni.

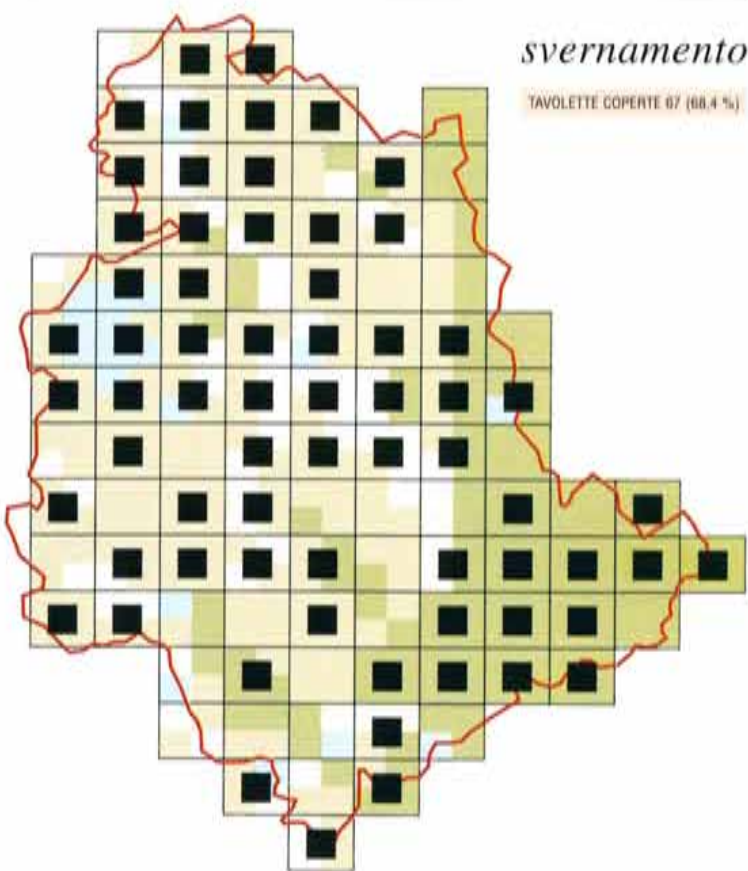
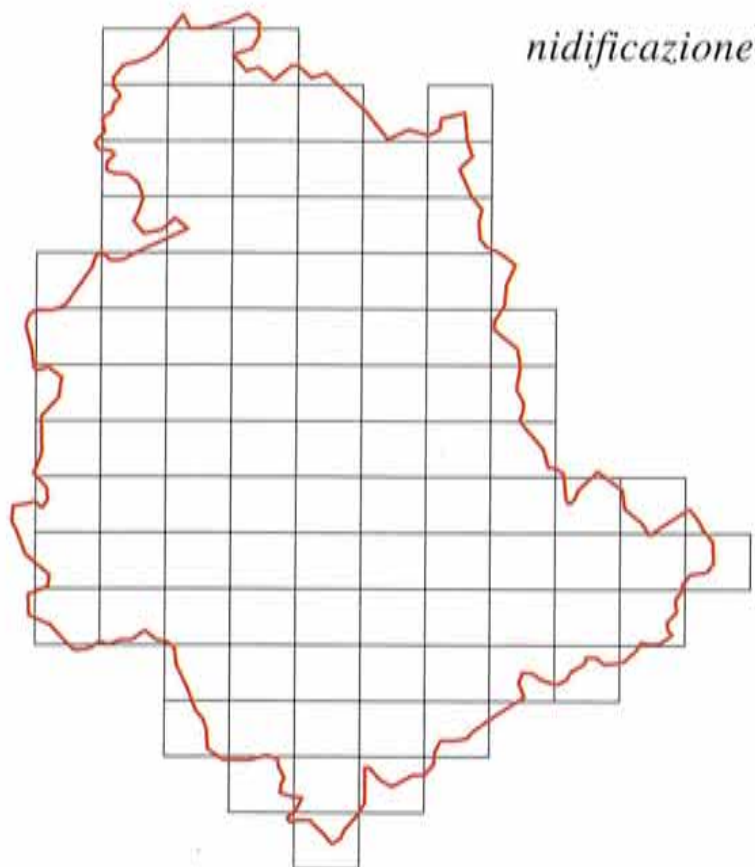
SVERNAMENTO. Il Regolo d'inverno risulta ampiamente diffuso negli ambienti idonei di tutto il territorio regionale; eventuali lacune nella cartina di distribuzione sono dunque imputabili a difetto di rilevamento.

Già alla fine del secolo scorso Silvestri (1893) lo definiva "comune dall'ottobre al febbraio", aggiungendo "qualche coppia credo che nidifichi sui monti più alti dell'Appennino".

Strettamente legato alla presenza di conifere, in Umbria il Regolo frequenta i complessi boschivi maturi di conifere spontanei o di impianto artificiale, puri o misti a caducifoglie. Lo si osserva inoltre con una certa regolarità nei boschi di caducifoglie della campagna mosaicizzata tradizionale, nei boschi ripariali, e tra le conifere ornamentali di parchi e giardini urbani e suburbani. Il *range* altitudinale in questo periodo risulta compreso tra le più basse quote ed il limite della vegetazione arborea, 1700 metri s.l.m..

È stato osservato un caso isolato di nidificazione probabile sul massiccio calcareo di Monte Tezio, presso Perugia, dove la specie è stata rilevata in canto in periodo riproduttivo all'interno di un rimboscimento maturo di conifere, a circa 700 metri s.l.m.. L'evento non è stato tuttavia confermato negli anni successivi.

Laura Cucchià



Fiorrancino

Regulus ignicapillus

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

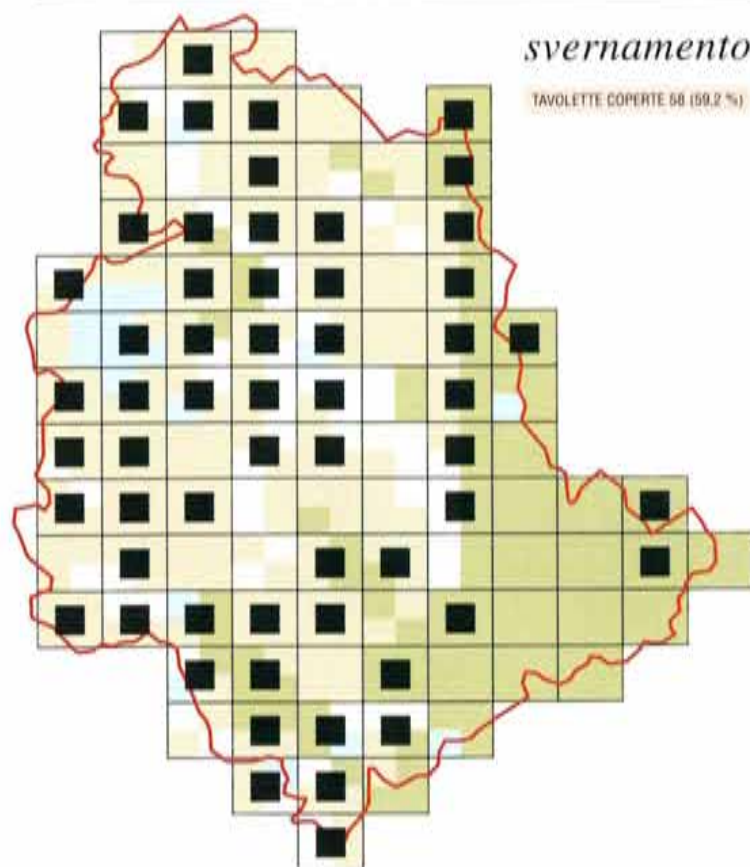
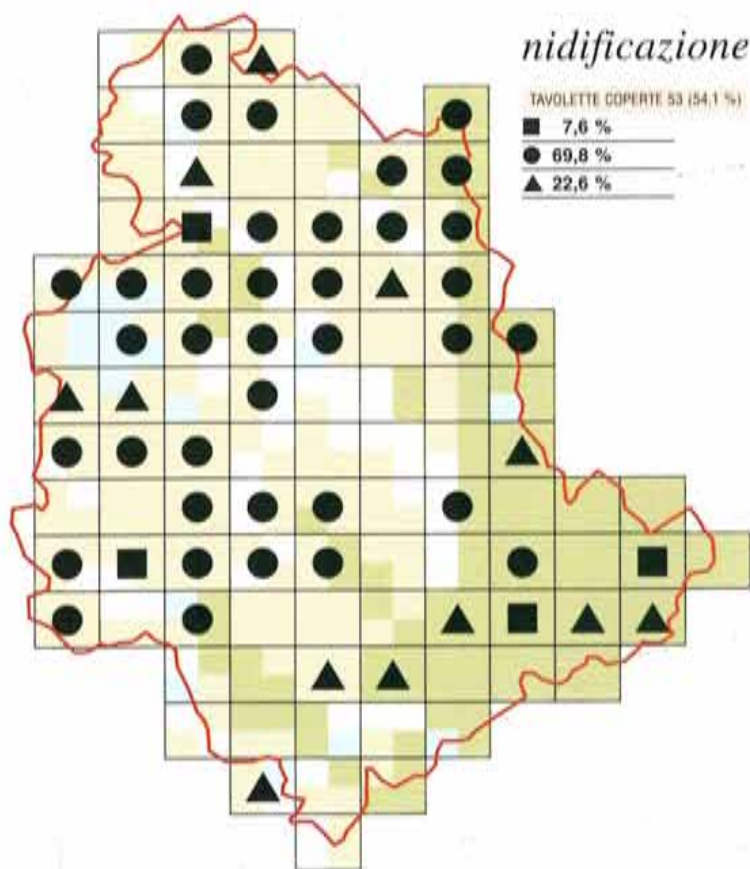
NIDIFICAZIONE. La distribuzione del Fiorrancino in Umbria interessa gran parte dei rilievi collinari e montani; è stato rilevato in tutta la fascia appenninica orientale, dal M. Catria alla Valnerina ed ai Monti Sibillini, in altri ambiti calcarei quali i Monti Martani e quelli del ternano, in numerose aree con substrato prevalentemente marnoso-arenaceo come l'Alto Tevere umbro ed il M. Peglia.

La nidificazione del Fiorrancino in Umbria risulta, come quella del Regolo, solo vagamente ipotizzata da Silvestri (1893) "sui monti più alti dell'Appennino".

L'habitat della specie nella regione è risultato costituito dai boschi collinari e montani, tra i 500 ed 1200 metri s.l.m., dalle leccete termofile di gole rupestri ai cedui di carpino nero ed ornio, dai boschi di conifere di impianto artificiale alle faggete.

SVERNAMENTO. Anche in inverno il Fiorrancino occupa gran parte del territorio regionale, frequentando sostanzialmente gli stessi ambienti in cui si riproduce. A questi tuttavia vanno aggiunti anche settori a quote più basse: è infatti stato rinvenuto frequentemente nelle campagne con siepi, filari ed alberi isolati, nonché all'interno dei centri abitati dove frequenta con assiduità parchi e giardini.

Jacopo Angelini



Pigliamosche

Muscicapa striata

SPEC 3 D

Visitatore estivo, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Dalle osservazioni compiute nel periodo dell'indagine si deduce che la specie è ben distribuita in quasi tutto il territorio regionale; la sua assenza in diverse tavolette è probabilmente solo apparente, causata da difetti di rilevamento. Il Pigliamosche è stato rilevato in generale nelle aree collinari e pianiziali; la sua presenza lungo la fascia appenninica orientale è comunque relativa ai fondivalle ed alle aree agricole limitrofe ai centri abitati.

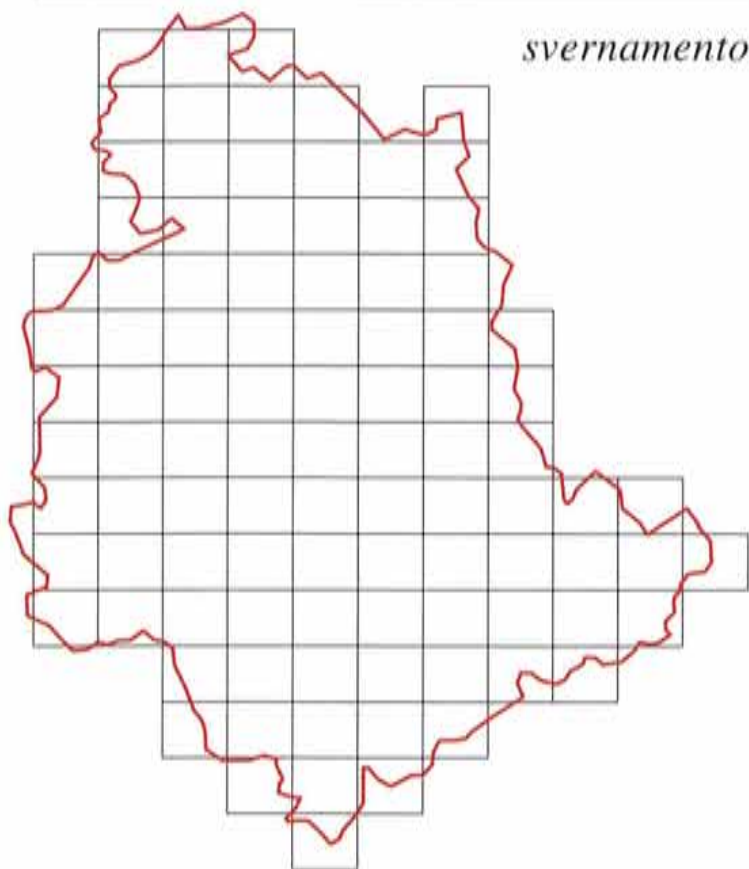
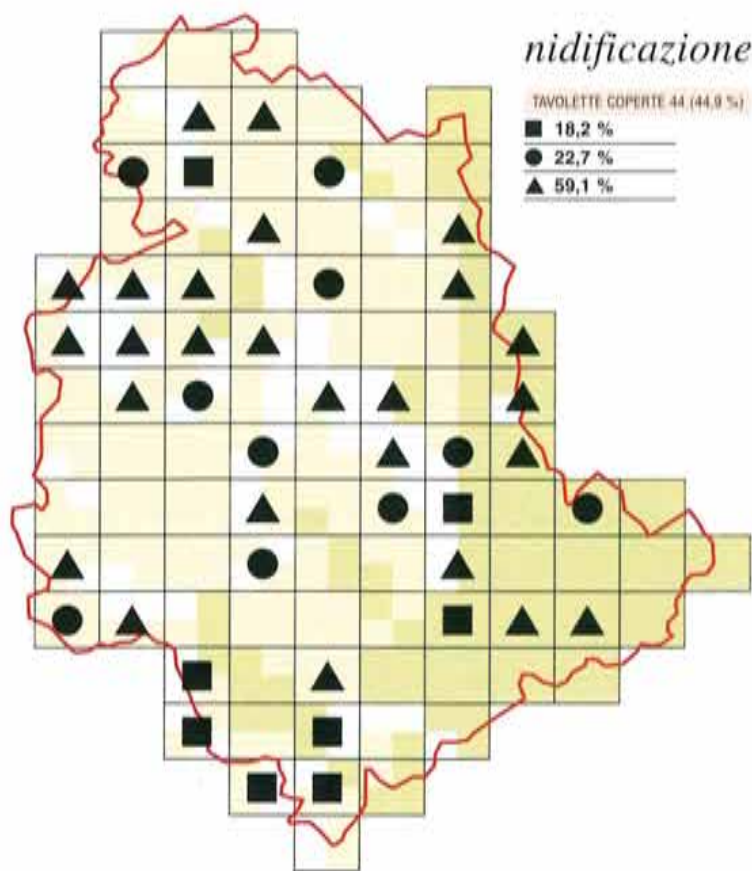
Silvestri (1893) considerava il Pigliamosche "non molto abbondante dall'aprile all'ottobre"; anche Moltoni (1962), per l'area del Trasimeno, lo riteneva non comune.

L'habitat del Pigliamosche è per lo più costituito da corsi di fiumi, rive di laghi e stagni, con abbondante vegetazione arbustiva ed arborea; nella bassa Valnerina frequenta alcune radure lungo il Fiume Nera ed alcuni suoi canali di derivazione. Si rinviene anche in terreni con boschetti, oliveti e siepi, e generalmente all'interno del paesaggio agrario tradizionale. Numerose osservazioni riguardano i margini di piccoli centri abitati nonché parchi e giardini anche in città, come a Spoleto. In un caso, presso Arrone (TR), l'autore ha rilevato la presenza di 4 pulli all'interno di un tronco cavo di olivo.

Per quanto riguarda l'altitudine, la specie si rinviene raramente al di sopra dei 500 metri, mai oltre i 700.

La modificazione del paesaggio agrario tradizionale, l'eliminazione di elementi quali alberi in filare o isolati, piantate e siepi, può costituire fattore limitante per una specie che in Umbria, al di là della diffusione abbastanza ampia, appare sempre poco frequente.

Giuseppe Tabarrini



Basettino

Panurus biarmicus

Presente tutto l'anno, nidificante accertato

NIDIFICAZIONE. Silvestri (1893) non elencava il Basettino tra le specie a lui note per l'Umbria. Moltoni (1962) lo definiva: "nidificante sul Lago (Trasimeno, n.d.r.) e penso vi sia una colonia stanziale".

Nelle ricerche per la realizzazione dell'Atlante, la distribuzione del Basettino è risultata estremamente localizzata, corrispondente a poche zone umide con canneti estesi e maturi. La presenza in periodo riproduttivo è nota infatti solo per il Lago Trasimeno e per la Palude di Colfiorito (750 metri s.l.m.); in entrambi la nidificazione è stata accertata. Da sottolineare è come il secondo biotopo sia stato colonizzato soltanto di recente: nessuna osservazione della specie viene infatti riportata da Di Carlo (1984) nel resoconto ad esso relativo.

Non si hanno dati sulla consistenza assoluta della popolazione regionale; questa appare concentrata al Trasimeno, mentre solo pochi individui risultano presenti a Colfiorito.

Lungo la sponda meridionale del Trasimeno, nella stagione riproduttiva 1988, è stato riscontrato un indice chilometrico di abbondanza medio pari a 1,7 (Velatta, 1990).

In Umbria, la principale minaccia è costituita dalla forte contrazione dei canneti del Trasimeno; inoltre, la bruciatura cui tali formazioni vengono sottoposte tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, elimina da ampie zone la lettiera di canne vecchie, a livello della quale avviene la nidificazione.

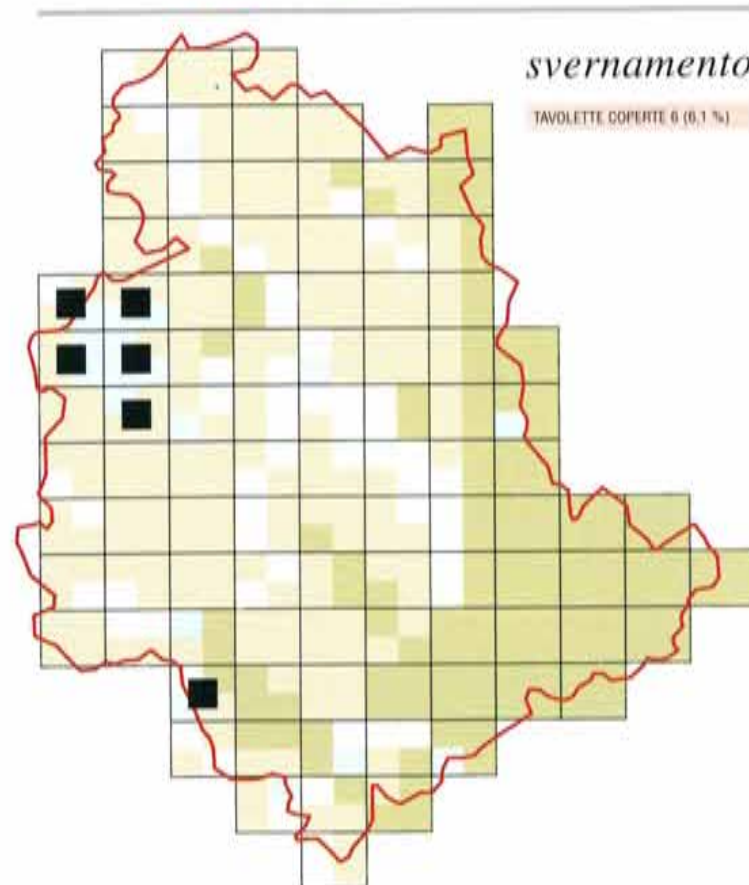
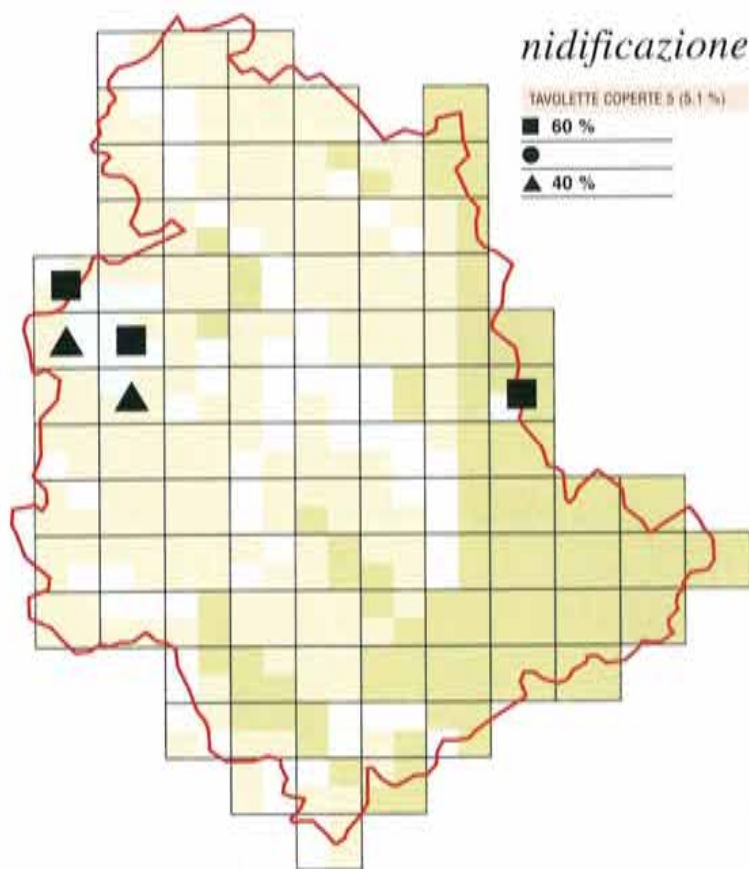
SVERNAMENTO. La distribuzione invernale del Basettino interessa il Lago Trasimeno ed il bacino di Alviano, dal quale la specie è invece assente in periodo riproduttivo. In quest'ultima zona umida la consistenza della popolazione svernante è di circa 10 individui (Laurenti, 1992).

L'indice chilometrico di abbondanza medio rilevato nell'inverno 1987-88 al Lago Trasimeno (Velatta, op. cit.) è pari a 9,9 e risulta pertanto sensibilmente superiore ai valori osservati in periodo riproduttivo. Ciò fa ritenere possibile, anche per il Trasimeno, l'afflusso di individui svernanti provenienti da altre aree; non si può tuttavia escludere che l'incremento invernale dell'indice di abbondanza dipenda da una più elevata contattabilità della specie, notoriamente gregaria al di fuori del periodo riproduttivo.

D'altra parte, benché ritenuto sostanzialmente sedentario, il Basettino è effettivamente in grado di compiere movimenti migratori di una certa portata, come dimostrano le seguenti ricatture: un individuo inanellato al Neusiedlersee (Austria) nel settembre 1954 e ripreso vicino Roma nel dicembre dello stesso anno (Voous, 1960); due individui inanellati in provincia di Vicenza nell'ottobre 1984 e ripresi nell'ex-Cecoslovacchia nell'agosto 1985 (dati archivio Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica).

Da sottolineare l'assenza in periodo invernale dalla Palude di Colfiorito, ove il Basettino è osservato da aprile ad ottobre (Bencivenga *et alii*, in stampa). Risulta verosimile che gli individui localmente nidificanti si disperdano, coi primi freddi, verso quote più basse.

Francesco Velatta



Codibugnolo

Aegithalos caudatus

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione del Codibugnolo interessa la totalità del territorio regionale; i pochi vuoti sono dovuti probabilmente ad un difetto di indagine. La specie è presente in modo continuo sia nella fascia appenninica orientale che in tutte le aree collinari, evitando forse solo le zone ad agricoltura intensiva delle pianure alluvionali.

Silvestri (1893) lo considerava "comune e sedentario sui monti" e presente in pianura in autunno ed inverno.

Il Codibugnolo frequenta boschi collinari e montani, spesso con rigoglioso sottobosco, piccole formazioni legnose al limitare di aree coltivate, colture arboree, parchi e giardini suburbani ed urbani. Nella valle del Fiume Paglia, come altrove, si rinviene sia in querceti di roverella o cerro, sia in rimboschimenti di conifere.

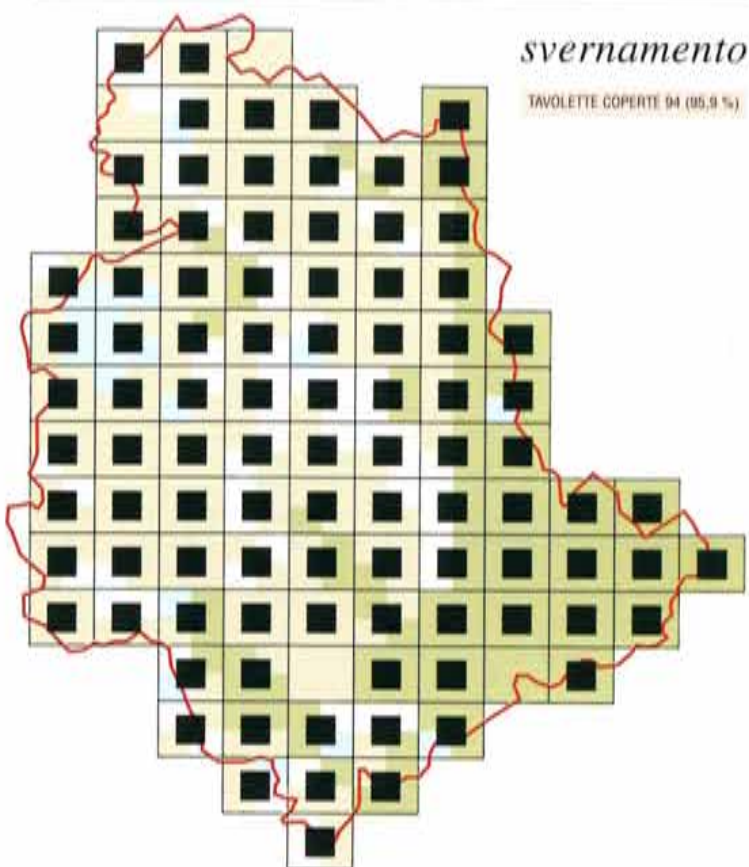
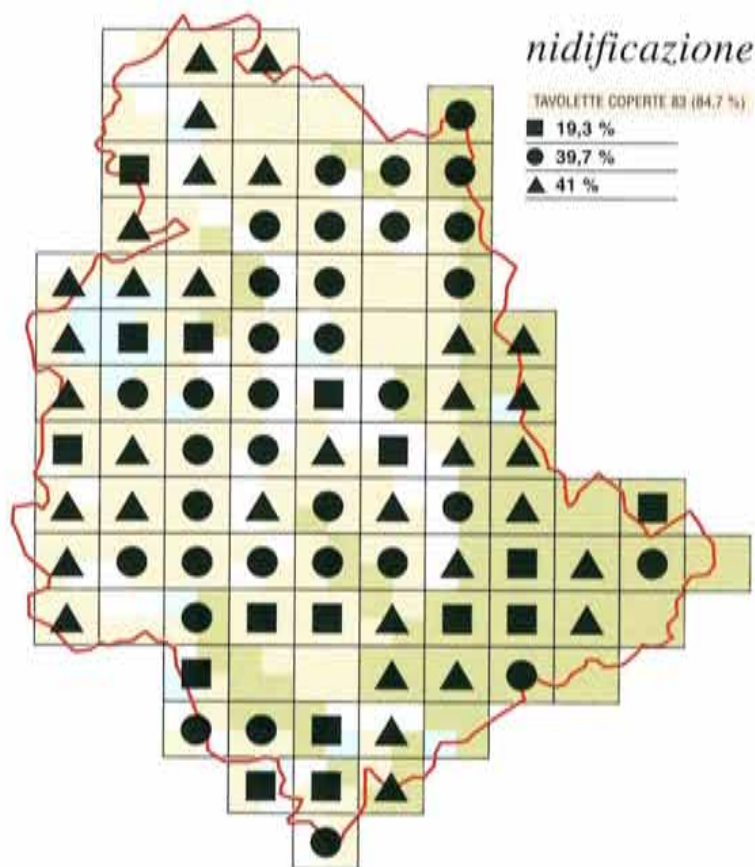
Alcuni dei nidi rinvenuti erano collocati su rami di *Prunus spinosa* e su biforcazioni di rami di cerro e di olivo.

È da considerare specie piuttosto comune in tutta la regione.

SVERNAMENTO. Come in periodo riproduttivo il Codibugnolo popola d'inverno la maggior parte del territorio umbro. La specie viene frequentemente rilevata, oltre che nei boschi, anche negli oliveti, in orti, giardini e parchi all'interno dei centri abitati, lungo i filari e sugli alberi isolati; sono stati osservati gruppi composti anche da 20-30 individui.

Nel bosco acidofilo di Pila, presso Perugia, il Codibugnolo è risultato tra le specie dominanti in periodo invernale (Velatta, 1992 b).

Angelo Barili



Cincia bigia

Parus palustris

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La Cincia bigia sembra occupare principalmente i settori collinari e montani delle porzioni settentrionale ed orientale della regione: tutta l'alta valle del Tevere umbro, l'eugubino, la dorsale appenninica al confine con le Marche, la Valnerina ed il nursino, lo spoletino. Una tale distribuzione può anche essere spiegata, almeno in parte, da carenza di rilevamenti: ad esempio tutta l'area occidentale dell'Umbria presenta un ambiente simile a quello rinvenibile in aree limitrofe del Lazio in cui la specie è certamente presente e discretamente comune (Calvario *et alii*, 1991).

Le informazioni sulla presenza passata della Cincia bigia in Umbria sono limitatissime; a parte notizie generiche di una scarsità nelle regioni centrali italiane (Arrigoni degli Oddi, 1929), l'unica fonte nota per l'Umbria è Silvestri (1893) che la considera "scarsa ai monti".

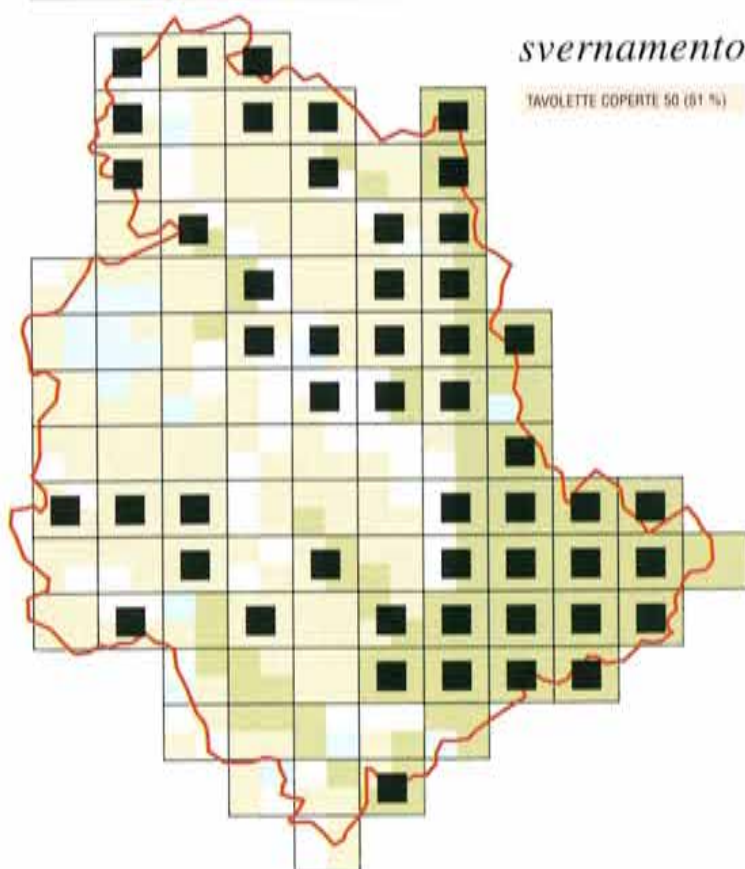
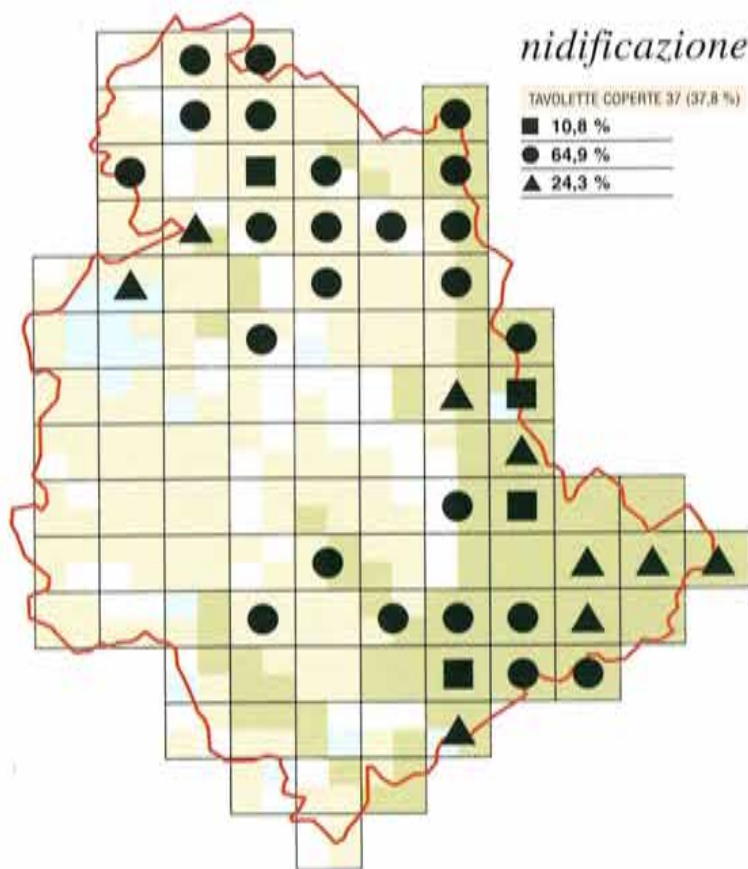
La specie si rinviene in ogni ambiente boschivo, con una spiccata preferenza per quelli a caducifoglie; il limite altitudinale superiore corrisponde alle faggete appenniniche che si spingono fino a circa 1600 metri.

I dati disponibili sulla biologia della Cincia bigia in Umbria sono poche; Messini (com. pers.) segnala la nidificazione di una coppia a Colfiorito, con data di deposizione 17 aprile, 8 uova deposte ed 8 pulcini involati. Ciò sembrerebbe in accordo con quanto osservato (Bellavita & Sorace, 1995) nella Riserva Naturale di Monte Rufeno (VT), il cui territorio si estende ai confini con l'Umbria; qui la data di deposizione varia tra il 23 marzo ed il 25 aprile, la dimensione della covata tra 5 e 10 uova deposte.

SVERNAMENTO. La distribuzione invernale della Cincia bigia rispecchia sostanzialmente quella del periodo riproduttivo. Il suo rinvenimento in alcune tavolette della parte occidentale della regione, in cui non è segnalata come nidificante, è imputabile probabilmente ad una migliore accuratezza dell'indagine in questo periodo. In ogni caso non esistono prove certe di movimenti migratori e di contingenti svernanti di Cincia bigia in Umbria.

Gli ambienti frequentati dalla specie nella stagione fredda appaiono simili a quelli dell'epoca riproduttiva.

Alberto Sorace



Cincia mora

Parus ater

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. In Umbria la Cincia mora presenta una distribuzione relativamente ampia, occupando preferenzialmente la fascia montana e collinare con una presenza diffusa sui rilievi dell'Appennino (Valnerina, Monti Sibillini, Monti Martani, monti di Spoleto e Trevi, dorsale da Colfiorito a M. Catria) e su quelli dell'Alto Tevere umbro, del perugino e del Trasimeno, dell'orvietano (M. Peglia). Quasi assenti le segnalazioni della specie lungo le aree pianeggianti della Valle del Tevere e del basso corso del Fiume Nera; il vuoto riscontrabile lungo il confine regionale sud-orientale, comprensorio con quote comprese tra i 500 ed i 1000 metri s.l.m., sembra imputabile ad una carenza nel rilevamento.

La Cincia mora occupa quasi esclusivamente l'habitat forestale, popolando i boschi di caducifoglie montane (faggete) e submontane (querreti di roverella e/o cerro, orno-ostrieti), e mostrando inoltre anche nella regione una particolare predilezione per le pinete di origine antropica (rimboschimenti di conifere). Sono note anche nidificazioni all'interno di centri abitati (Spoleto, Assisi) dove la specie frequenta assiduamente le conifere di parchi e giardini.

Nell'area dei Monti Sibillini e della media Valnerina la Cincia mora è stata osservata nelle faggete fino a circa 1600 metri di altitudine.

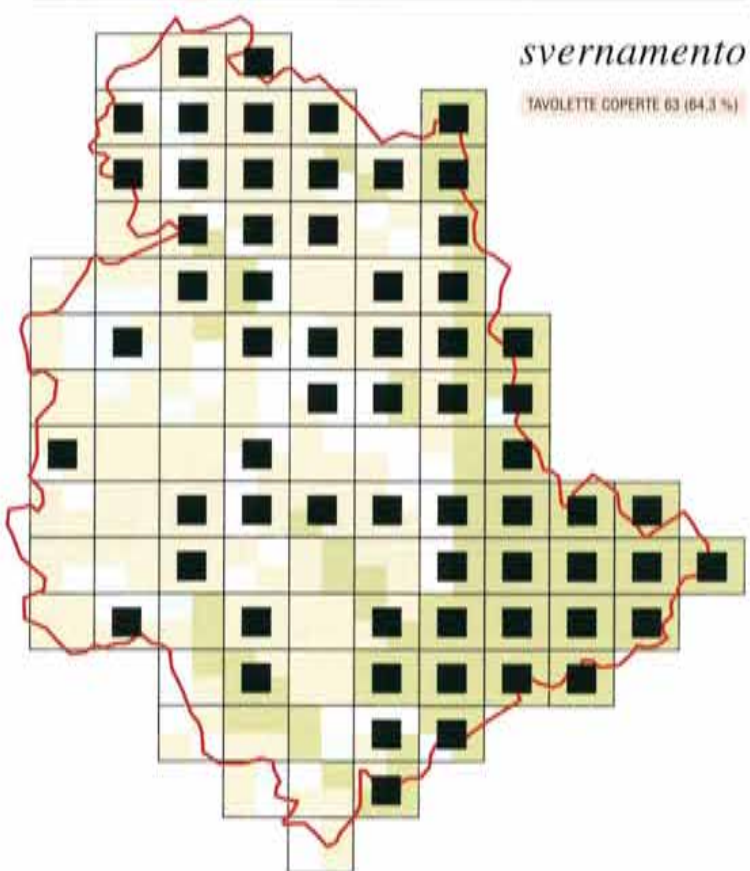
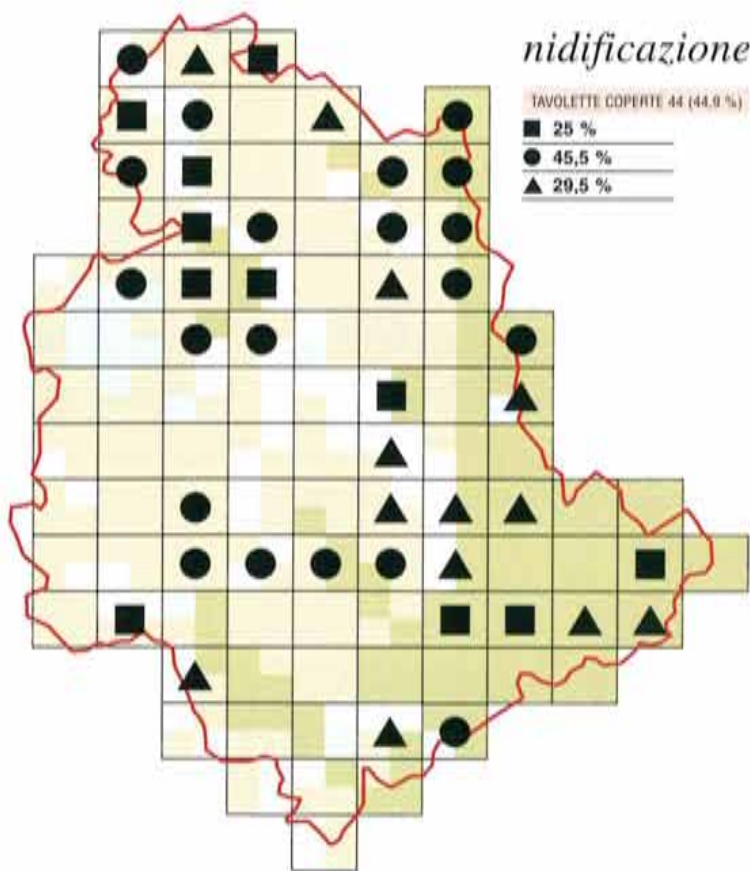
Non sono disponibili per la regione dati sulla consistenza della popolazione e sulla densità. Nelle Serre di Burano, in provincia di Pesaro al confine con l'Umbria, Pandolfi e Tanferna (1991) hanno rilevato 4,1 coppie ogni 10 ettari e 12 coppie ogni 10 ettari rispettivamente in una cerreta mista a faggio ed in un rimboscimento a pino nero; nella Riserva Naturale di M. Rufeno, in provincia di Viterbo al confine con l'orvietano, Calvario *et alii* (1991) hanno registrato indici di frequenza di 0,94 e 0,31 individui per chilometro, con i valori più elevati in corrispondenza dei rimboscimenti a conifere di pino nero e pino d'Aleppo.

Proprio la diffusione dei rimboscimenti in molte aree montane e collinari della penisola può aver significativamente ampliato la distribuzione della specie.

SVERNAMENTO. Nel corso del periodo invernale la Cincia mora ha mostrato una distribuzione regionale più ampia di quella dell'epoca riproduttiva, mostrando tuttavia una sostanziale sovrapposizione degli areali.

In inverno la specie è stata osservata spesso anche al di fuori degli ambienti forestali, comprese le aree di fondovalle; le osservazioni nei centri abitati sono apparse ben più frequenti che durante il periodo riproduttivo.

Stefano Sarrocco



Cinciarella

Parus caeruleus

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La specie è distribuita in tutto il territorio regionale; le lacune presenti in entrambe le cartine sono da imputare esclusivamente a difetto di indagine.

Anche secondo Silvestri (1893) la Cinciarella in Umbria era "frequentissima e sedentaria ovunque".

La specie è presente in una gran varietà di ambienti, dai boschi ripariali alle faggete appenniniche, dalla campagna mosaicizzata ai parchi e giardini dei centri abitati. Si rinviene generalmente in aree boscate, sia al loro interno che ai margini; secondo Fraticelli (in Meschini & Frugis, 1993) predilige la presenza di caducifoglie, pur non disdegnando i boschi di conifere. Raggiunge il limite altitudinale superiore, circa 1600 metri s.l.m., nelle faggete della Valnerina e dei Monti Sibillini.

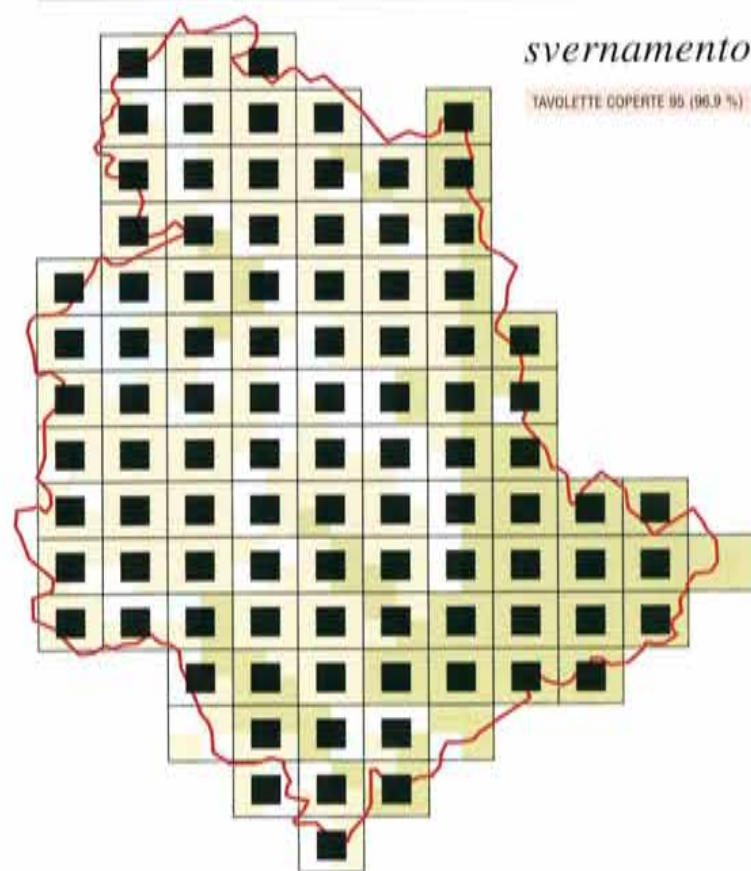
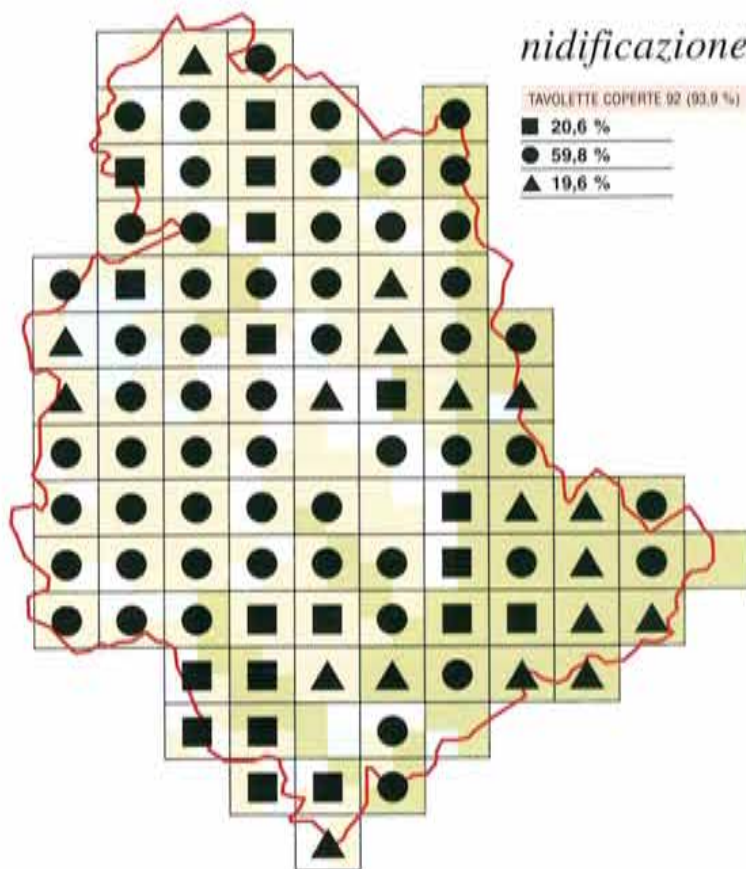
Oltre a nidificare nelle cavità degli alberi, è stata spesso osservata utilizzare impercettibili fessure tra le pietre di muretti a secco ed abitazioni.

Pur frequentando lo stesso ambiente della Cinciallegra, la Cinciarella presenta valori di densità quasi sempre inferiori, risultando tra le specie subdominanti della comunità ornitica di due boschi di querce (Velatta, 1992 b; Cordiner, 1995).

La specie è da considerare estremamente comune in tutto il territorio umbro.

SVERNAMENTO. Anche in inverno la Cinciarella popola diffusamente la regione; in questo periodo si osserva spesso associata ad altre specie del genere *Parus* ed al Rampichino, a formare stormi di non più di una trentina di individui. Nei mesi invernali è apparsa più legata della Cinciallegra agli ambienti boschivi.

Enrico Cordiner



Cinciallegra

Parus major

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La specie è ampiamente diffusa in tutta la regione; essa è risultata comunissima, a conferma di quanto rilevato da Silvestri (1893) alla fine del secolo scorso.

L'ambiente più utilizzato per la riproduzione sembra essere il bosco di caducifoglie, generalmente con prevalenza di roverella o cerro, in cui risulta tra le specie dominanti (Cordiner, 1995); popola tuttavia anche altre formazioni legnose compresi i boschi puri di conifere, anche di impianto artificiale.

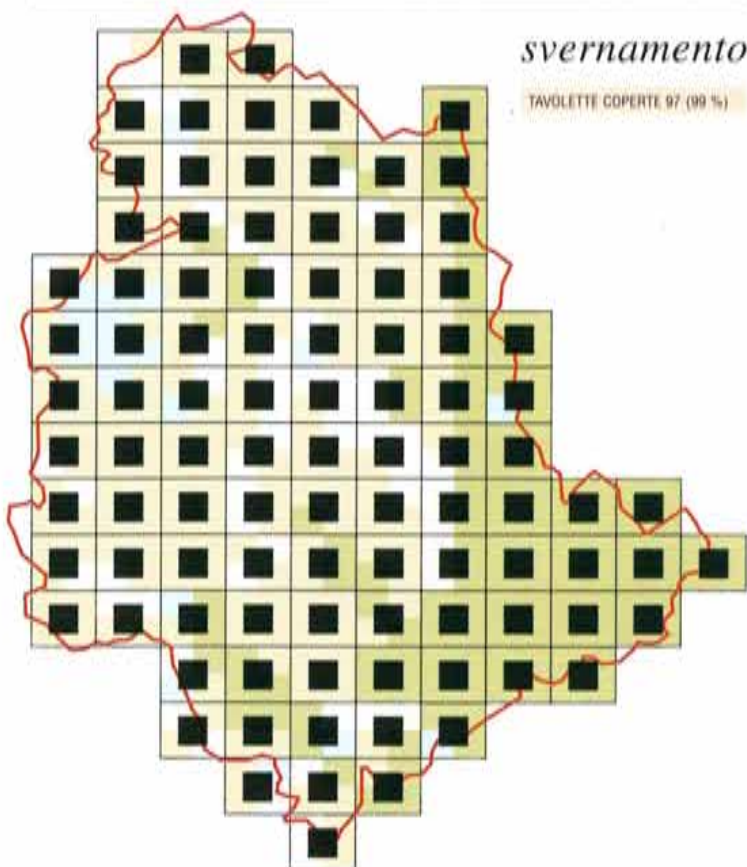
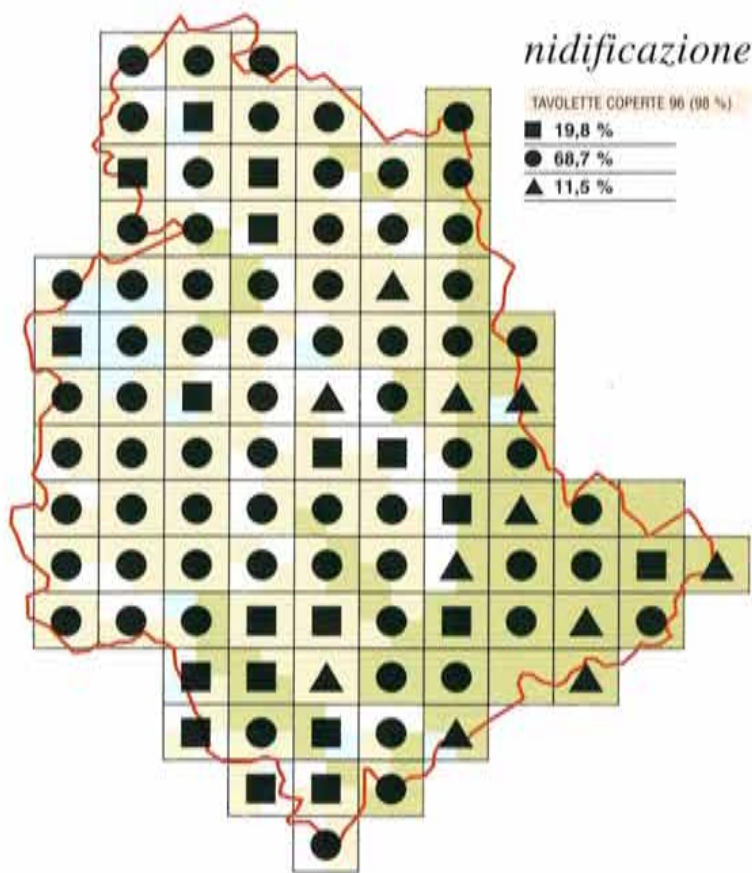
Il nido viene realizzato in cavità di alberi maturi, così nei boschi, come in parchi e giardini urbani; sono risultati utilizzati inoltre fori e fessure nei muri. Anche in Umbria è tra le specie che più sfruttano le cassette-nido.

Nell'area appenninica la Cinciallegra si spinge fino al limite superiore della vegetazione arborea, circa 1700 metri s.l.m. in Valnerina e nei Monti Sibillini.

SVERNAMENTO. Anche d'inverno la Cinciallegra risulta ben distribuita nell'intero territorio regionale; in questo periodo si può rinvenire con una certa frequenza in aree con copertura arborea più rada, come ad esempio frutteti, oliveti e seminativi con filari ed alberi sparsi (Cordiner, op. cit.). Si associa spesso alle altre cince ed al Rampichino.

Nel bosco acidofilo di Pila, presso Perugia, la Cinciallegra è risultata tra le specie comuni e dominanti in periodo invernale (Velatta, 1992 b).

Enrico Cordiner



Picchio muratore

Sitta europaea

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Picchio muratore è da considerare ampiamente distribuito in tutta la regione; le lacune, anche estese, che compaiono in entrambe le cartine di distribuzione sono da imputare quasi esclusivamente a difetti di rilevamento.

Secondo Silvestri (1893) il Picchio muratore era "comune e stazionario ai monti".

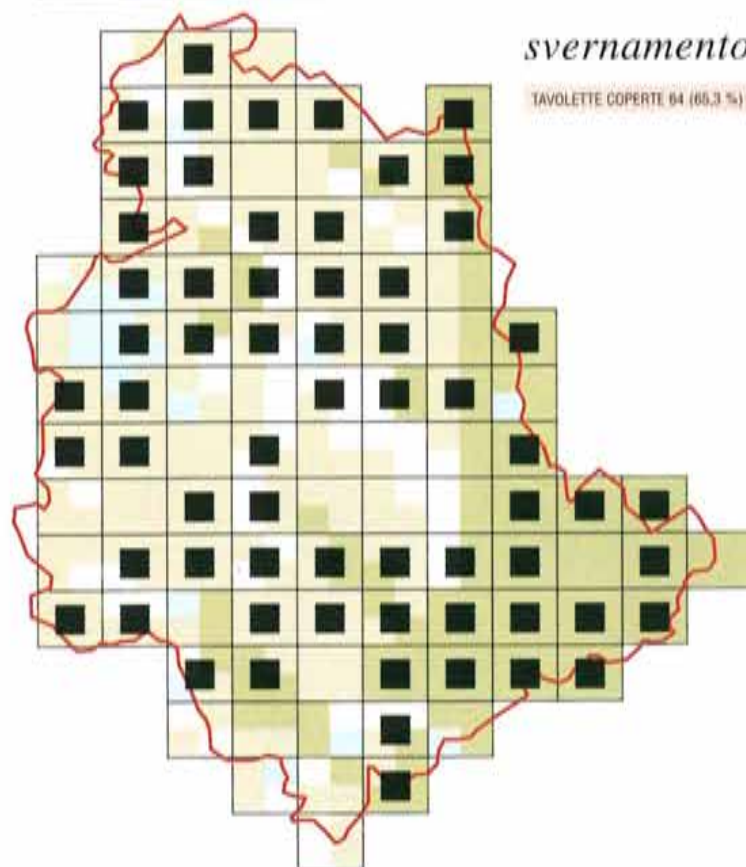
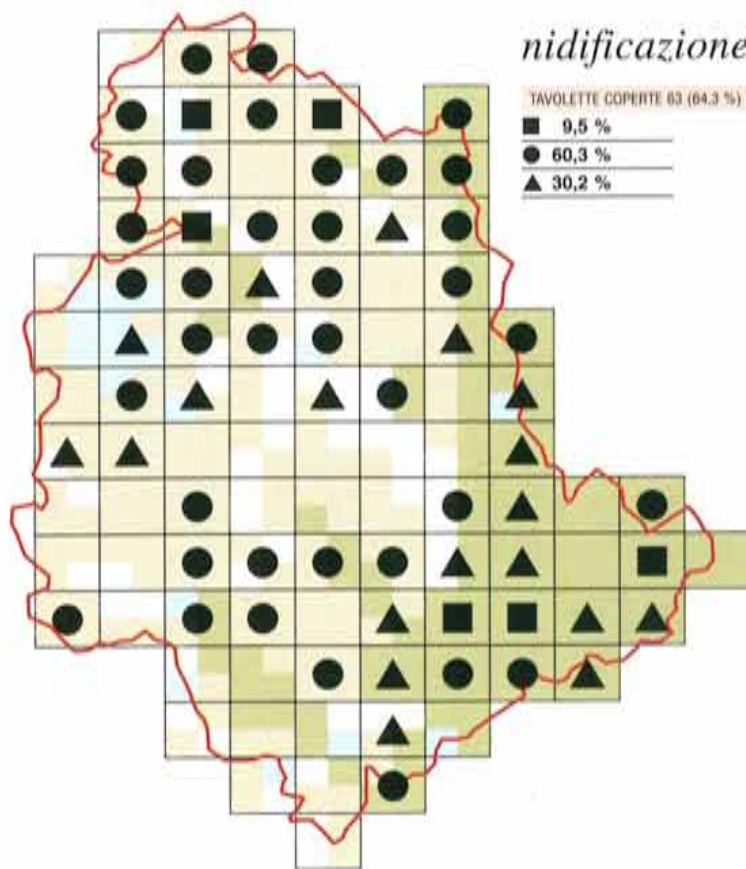
I boschi di querce dell'alta valle umbra del Tevere e del M. Peglia, i castagneti da frutto dello spoletino, le leccete e gli orno-ostrieti in tante parti della regione, e le faggete appenniniche, fino a 1600 metri di quota, possono essere considerati esempi di habitat d'elezione del Picchio muratore in Umbria.

La specie popola sia le sporadiche formazioni arboree d'alto fusto, sia quelle governate a ceduo, in cui siano comunque presenti alberi maturi da utilizzare per la costruzione del nido. I boschi frequentati risultano essere anche quelli di limitata estensione presenti nel paesaggio mosaicizzato della tipica collina umbra, alternati a prati, seminativi, oliveti, vigneti. Anche i filari, soprattutto quelli di querce, in particolare roverella, sono frequentati assiduamente, talvolta utilizzati proprio per la riproduzione. Per tale motivo l'eliminazione di questi elementi tipici della campagna tradizionale umbra può influenzare negativamente anche la popolazione di una specie come il Picchio muratore, spesso considerata, a torto, prettamente forestale.

Sono noti casi di nidificazione in parchi e giardini all'interno di centri abitati, come rilevato a Spoleto (Magrini, com. pers.)

SVERNAMENTO. La distribuzione del Picchio muratore in inverno corrisponde essenzialmente a quella dell'epoca riproduttiva, interessando di fatto tutto il territorio regionale; anche in questo periodo si rinviene nei boschi a maggiore altitudine della fascia appenninica orientale.

Enrico Cordiner



Picchio muraiolo

Tichodroma muraria

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Picchio muraiolo in Umbria è risultato essere localizzato in pochi siti del rilievo appenninico: la dorsale di M. Cuoco, i monti di Gualdo Tadino, il M. Vettore nel massiccio dei Sibillini.

La carenza di indagini mirate può spiegare l'assenza della specie in tutto il comprensorio della Valnerina, dove si rinvengono le più estese porzioni di habitat potenzialmente idoneo di tutta la regione, e dove Ragni e Rindinella (Rindinella, 1977) lo segnalavano come presente tutto l'anno sui monti Coscerno e dell'Eremita. È inoltre da sottolineare come l'isolato Scoglio dell'Aquila, sul M. Vettore, dove la specie è stata effettivamente osservata, sia di fatto uno dei pochi siti tipici del territorio umbro dei Monti Sibillini, oltre al rilievo di M. Patino presso Norcia.

Silvestri (1893) considerava il Picchio muraiolo "scarso ai monti".

L'habitat è costituito da pareti rocciose calcaree fratturate e fessurate, emergenti in ripidi versanti di boschive valli o di aridi pascoli montani; l'altitudine dei siti frequentati e presumibilmente utilizzati per la nidificazione varia dagli 800 ai 2100 metri s.l.m..

I dati disponibili non consentono una stima della popolazione; la specie è comunque da considerare estremamente rara e localizzata in Umbria.

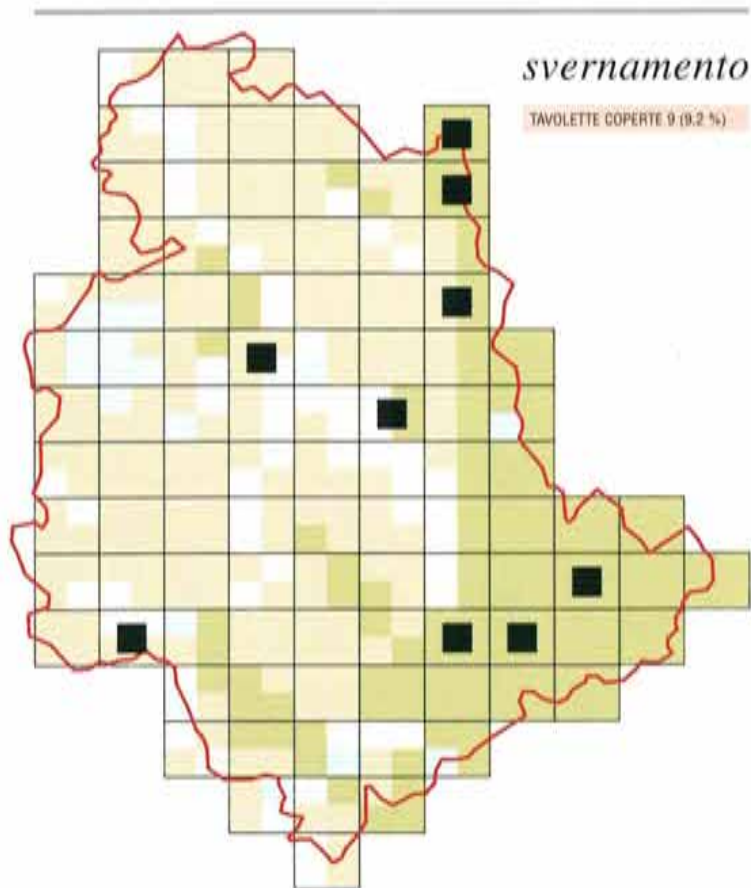
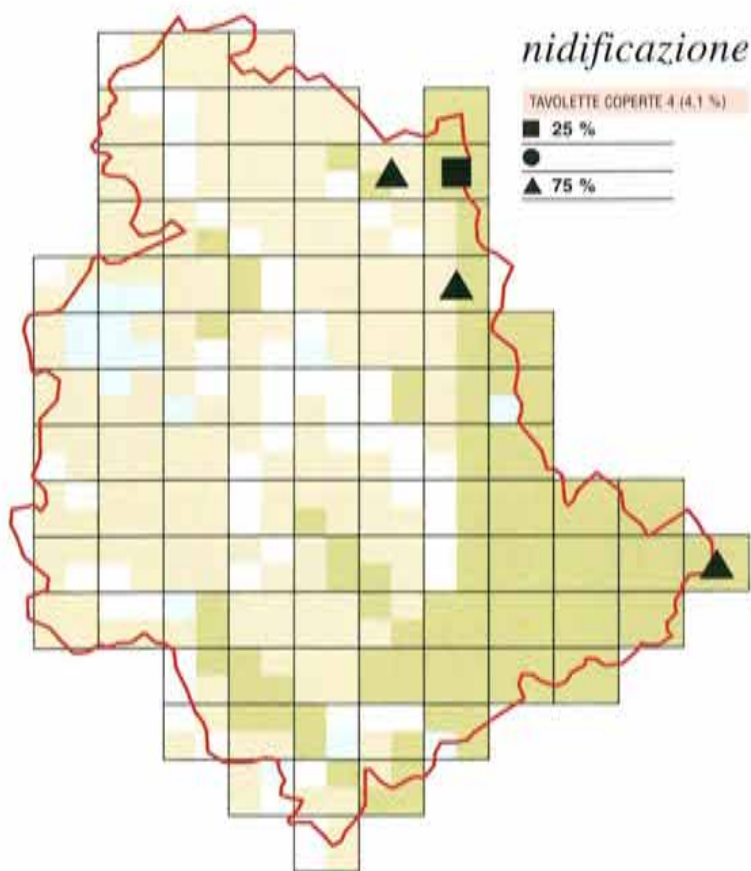
SVERNAMENTO. Nel periodo invernale il Picchio muraiolo è stato osservato oltre che in alcuni degli stessi luoghi di presenza estiva, anche e soprattutto in altri siti: in Valnerina tra i 1000 ed i 1400 metri s.l.m. sul M. Coscerno e intorno ai 500 nelle gole del Fiume Corno, e in alcuni centri storici della regione fra 300 e 500 metri s.l.m. In questi ultimi il Picchio muraiolo frequenta fedelmente sia alcuni edifici monumentali, sia siti naturali adiacenti all'abitato: a Perugia le pareti della chiesa e del campanile di S. Domenico, soprattutto in un chiostro poco o nulla disturbato dalla presenza dell'uomo (Angeloni, com. pers.), ad Assisi la Basilica di S. Francesco e la Rocca, a Spoleto la Rocca Albornoziana, il Ponte delle Torri ed alcune emergenze calcaree isolate nei boscosi versanti della gola del Torrente Tessino, ad Orvieto la rupe tufacea su cui è edificata la città.

Silvestri (op. cit.) segnala il Picchio muraiolo, presumibilmente in inverno, "non raramente anche sulle mura della città di Narni".

Le sistematiche osservazioni compiute da Angeloni nel complesso monumentale di S. Domenico a Perugia dal 1988 al 1993 riguardano tutto il periodo invernale, dai primi di dicembre alla fine di febbraio, con una osservazione del 5 aprile 1993.

Precedentemente al periodo di indagine, negli anni '80, un individuo è stato abbattuto in una piccola cava di materiale calcareo dispersa nella folta vegetazione di Monteluco di Spoleto, a circa 800 metri di altitudine.

Mauro Magrini & Carla Gambaro



Rampichino

Certhia brachydactyla

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Rampichino in Umbria è distribuito in tutto il territorio; le lacune che si osservano sono dovute con molta probabilità a carenze nel rilevamento, anche in considerazione del fatto che la specie inizia la riproduzione con relativa precocità e quindi l'attività canora può sfuggire nelle indagini condotte in tarda primavera.

In passato era considerato "frequentissimo ovunque" ed era nota la precocità della riproduzione (Silvestri, 1893).

Il Rampichino frequenta principalmente ambienti forestali di latifoglie, dai querceti planiziali alle faggete montane, ma anche i rimboschimenti di conifere; è presente dove vi siano piante di una certa dimensione anche in giardini, parchi urbani, frutteti ed oliveti di vecchio impianto.

Sembra legato ad estensioni di bosco di almeno 5 ettari (Papi, ined.) e con una struttura che comprenda alberi con cavità. Tali condizioni sono soddisfatte nei pochi boschi d'alto fusto presenti in Umbria, ma anche nei cedui composti od invecchiati con piante sviluppate sia in diametro che in altezza.

Nei querceti misti a prevalenza di cerro (valle del Fiume Paglia, boschi di Pila presso Perugia), con censimenti condotti tramite punti d'ascolto, il Rampichino è stato rilevato in densità relative (π) comprese tra 0,02 e 0,03, mentre nei rimboschimenti di conifere a *Pinus* sp (valle del Fiume Paglia) il valore scende a 0,006 (Velatta, 1992 b; Papi, ined.).

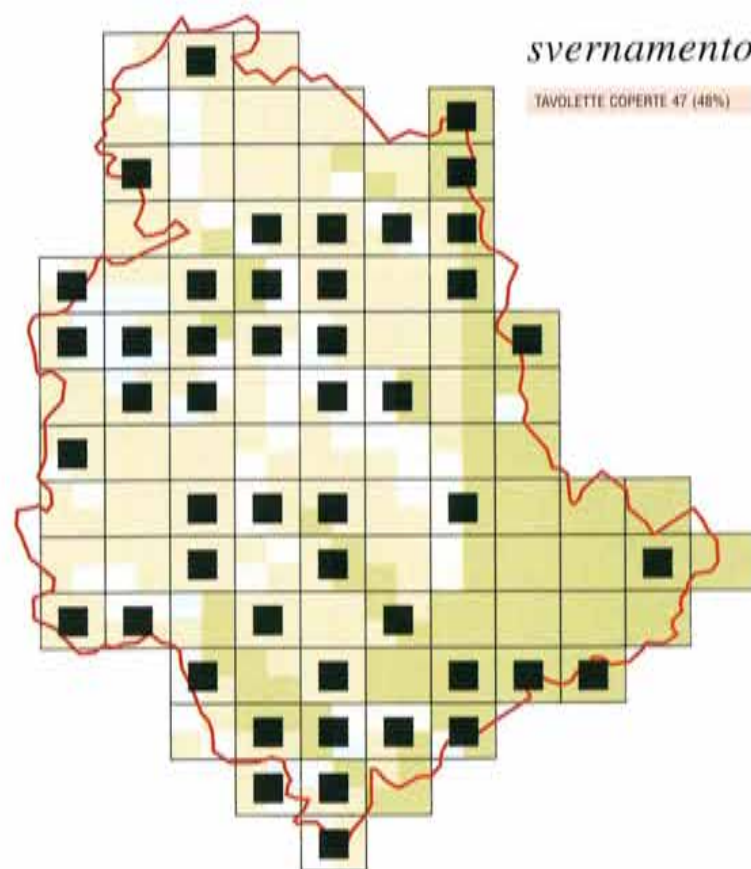
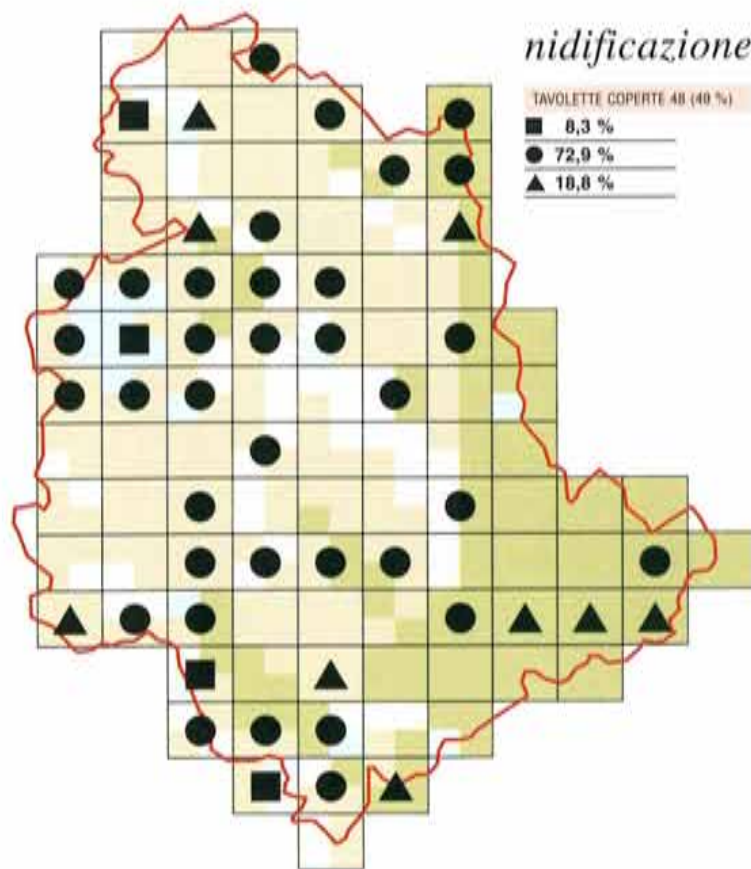
È nota una nidificazione in cassetta nido per cince a S. Feliciano, sul Trasimeno, applicata ad una altezza di 5 metri su un pino domestico (Paci *et alii*, 1995).

La specie può aver risentito in passato del generale impoverimento dei boschi avvenuto in Umbria (semplificazione della struttura per governo a ceduo semplice ed accorciamento dei turni di taglio); più di recente può invece essere stato avvantaggiato dal generale invecchiamento dei cedui, a causa dello spopolamento delle zone collinari e montane e della conseguente espansione della superficie forestale; a conferma va rilevato come nei querceti misti della valle del Paglia, lasciati alla naturale evoluzione, la densità relativa del Rampichino sia più che triplicata negli ultimi dieci anni (Papi, ined.).

SVERNAMENTO. La distribuzione invernale del Rampichino è risultata sostanzialmente simile a quella del periodo riproduttivo.

Appaiono possibili lievi spostamenti altitudinali che consentono di osservare la specie con maggior frequenza nei boschi collinari e planiziali, nei giardini e nelle colture arboree presenti alle quote inferiori.

Roberto Papi



Pendolino

Remiz pendulinus

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione della specie rilevata in Umbria nel periodo dell'indagine appare relativamente ampia nel settore centro-occidentale, puntiforme nel restante territorio. La nidificazione è accertata al Lago Trasimeno, ai Laghi Colombari presso Città di Castello, lungo gran parte del Fiume Tevere, ai laghi di Alviano e di S. Liberato, lungo i fiumi Paglia e Chiani, in alcuni laghetti agricoli collinari. Precedentemente alla ricerca era nota la riproduzione lungo il corso del Fiume Clitunno presso Trevi; in questo settore della Valle Umbra essa è stata tuttavia riconfermata nel 1997 lungo il Torrente Marroggia (Gambaro e Magrini, com. pers.). L'unica segnalazione della fascia orientale, nella dorsale appenninica, si riferisce alla Palude di Colfiorito; questa, a 750 metri s.l.m., risulta il sito di nidificazione a maggiore altitudine, non solo della regione ma presumibilmente dell'intero territorio nazionale, stando ai precedenti limiti riportati da Massi (in Meschini & Frugis, 1993).

Secondo Moltoni (1962) il Pendolino nel Trasimeno "è specie che si rinviene sul Lago tutto l'anno".

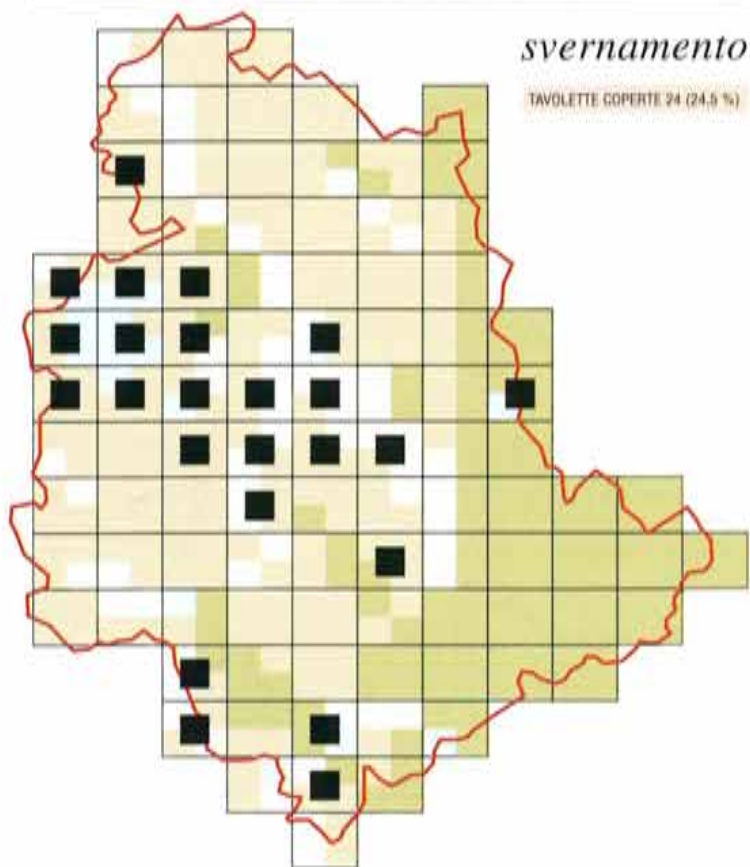
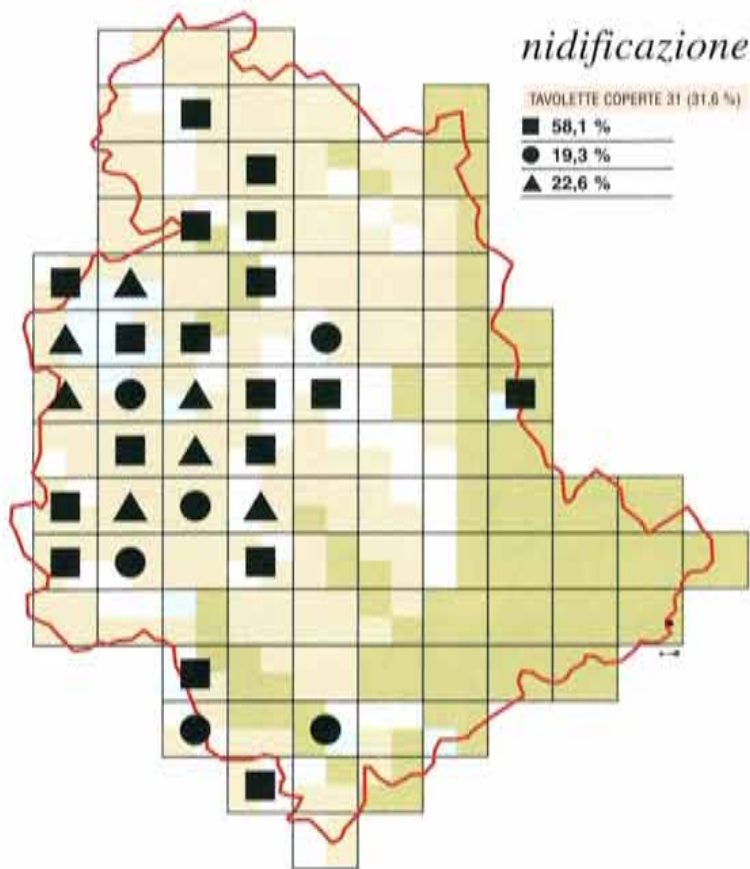
Il Pendolino nidifica dunque in corrispondenza di zone umide, laghi, paludi, corsi d'acqua, ricche di vegetazione ripariale arborea, appendendo il caratteristico nido preferibilmente a rami di alberi del genere *Salix*. Si alimenta frequentemente nei canneti, soprattutto presso i loro margini e nelle aree a copertura più rada.

L'eliminazione della vegetazione ripariale arborea lungo i corsi d'acqua, anche di individui isolati, costituisce certamente un fattore negativo per la presenza del Pendolino, vanificando di fatto le possibilità di nidificazione.

SVERNAMENTO. La distribuzione della specie nel periodo invernale ricalca a grandi linee quella del periodo riproduttivo. Questa situazione potrebbe far pensare ad una prevalenza di individui sedentari; tuttavia studi condotti al Lago Trasimeno dimostrano che la densità della specie aumenta notevolmente durante l'autunno e l'inverno (Velatta, 1990), come risulta anche da catture con *mist-nets* (Velatta, ined.).

In inverno la specie si rinviene frequentemente anche presso piccoli invasi artificiali e lungo canali di scolo o irrigui con scarsa vegetazione di *Phragmites* e *Typha*.

Enrico Cordiner



Rigogolo

Oriolus oriolus

Visitatore estivo, nidificante accertato.

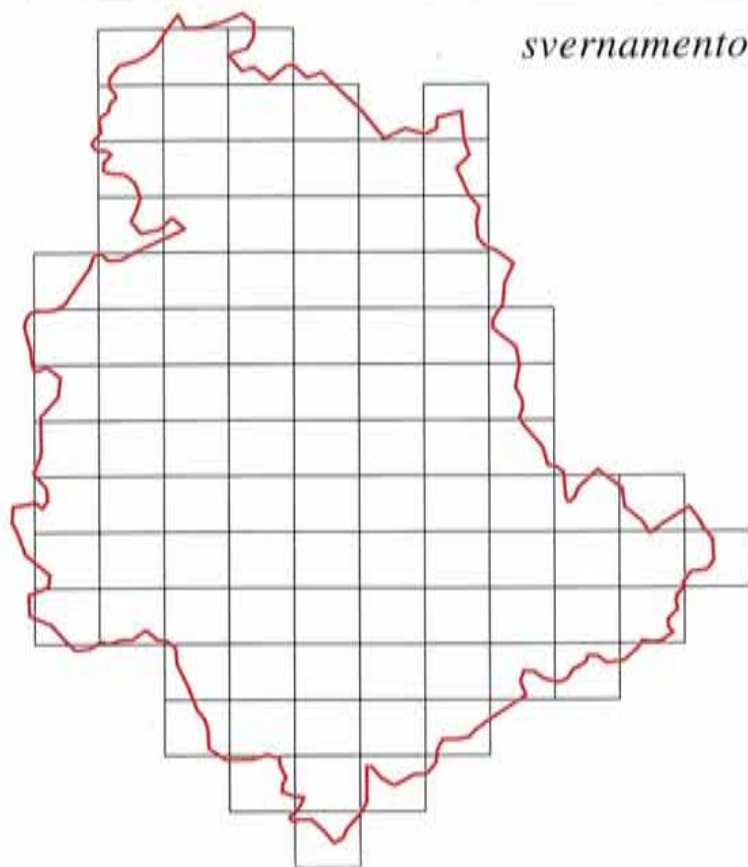
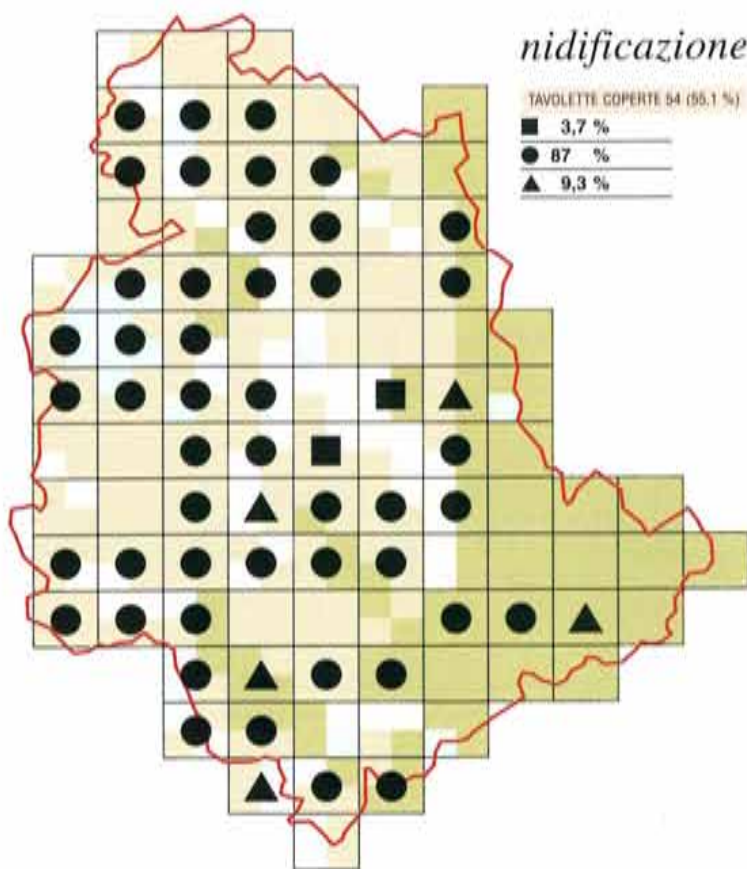
NIDIFICAZIONE. La distribuzione del Rigogolo in Umbria è risultata piuttosto ampia, relativa in massima parte alle aree collinari; esso sembra evitare le parti più interne della dorsale appenninica orientale, in cui tuttavia si rinvengono localizzati settori ad habitat potenzialmente idoneo.

Silvestri (1893) segnalava la specie esclusivamente come migratrice "in aprile, maggio ed agosto"; Moltoni (1962) riferisce di diverse osservazioni in periodo riproduttivo nell'area del Lago Trasimeno.

La frequenza delle osservazioni fa ritenere il Rigogolo specie non molto comune, legata ad aree collinari e pianiziali con ambienti boschivi di caducifoglie, specialmente se con esemplari di notevoli dimensioni, a boschetti umidi nei pressi di corsi d'acqua e ad aree agricole con macchie e boschetti; ricerca inoltre le colture arboree, oliveti e vigneti, nonché le aree di transizione, gli arbusteti e gli ecotoni.

La distribuzione altitudinale nota non supera i 700 metri s.l.m..

Angelo Barilli



Averla piccola

Lanius collurio

SPEC 3 (D)

Visitatrice estiva, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. L'Averla piccola è la più comune tra le averle, e risulta ampiamente diffusa in tutto il territorio regionale. Secondo Silvestri (1893) la specie in Umbria era "comune dall'aprile al settembre".

L'habitat d'elezione dell'Averla piccola è ben rappresentato dal paesaggio agrario mosaicizzato della campagna tradizionale umbra, dove le colture, sia erbacee che arboree, sono alternate a boschi, pascoli ed aree incolte, e movimentate da siepi, filari ed alberi isolati; nelle aree meno antropizzate, come quelle montane, la specie si rinviene intorno ai piccoli centri, al margine dei boschi di versanti ben esposti ed a moderata pendenza, e nei pascoli cespugliati. Elementi essenziali risultano essere in ogni caso gli ecotoni e gli incolti aridi, soleggiati e declivi con abbondanti arbusti e cespugli spinosi e qualche albero sparso, gli ampi spazi aperti con copertura erbacea scarsa o rada, e la presenza di posatoi per la caccia (alberi, arbusti, pali, cavi etc).

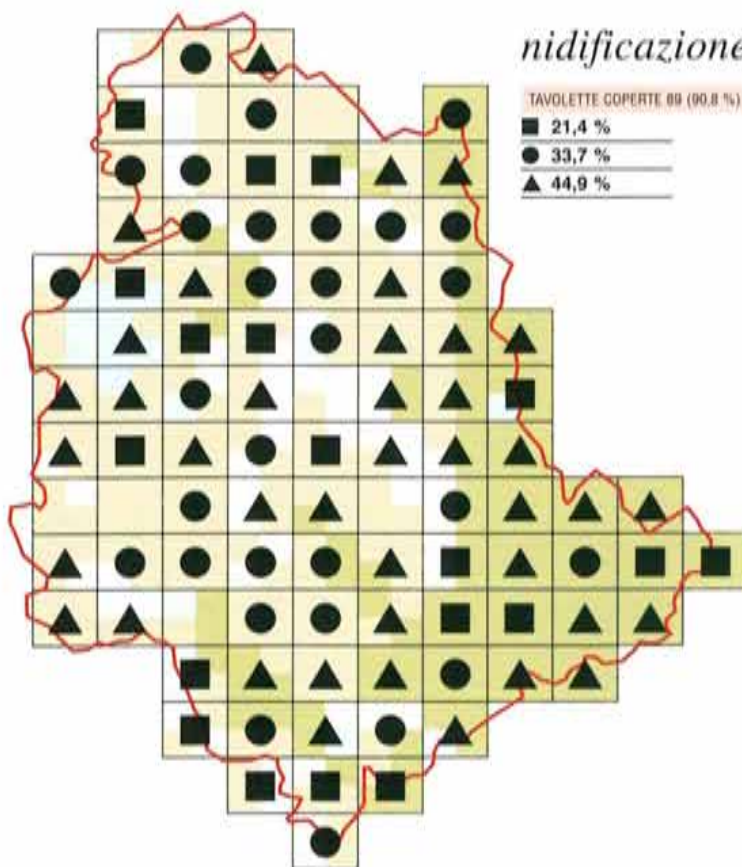
Il range altitudinale varia dalle più basse quote fino ai 1500 metri s.l.m. relativi ai piani carsici intorno a Castelluccio di Norcia; le maggiori frequenze si osservano tuttavia nella fascia collinare tra i 200 ed i 600 metri s.l.m., dove ricorrono le caratteristiche dell'habitat sopradescritto.

Non si hanno dati globali sulla consistenza delle popolazioni di Averla piccola nella regione, né sulla tendenza; è tuttavia da considerare specie comune in Umbria. Paci (1992 b) la ritiene in aumento nell'area dell'Alto Tevere umbro; tale considerazione trova giustificazione nell'alta plasticità adattativa della specie, soprattutto nei confronti dell'uomo e delle sue risorse. Come documentato per altre regioni d'Europa, un grave fattore limitante per questo piccolo predatore è costituito dalla riduzione dell'habitat idoneo e dalla rarefazione dell'entomofauna, provocati dalla specializzazione dell'agricoltura e dall'uso massiccio di antieritrogamici e fitofarmaci soprattutto in pianura.

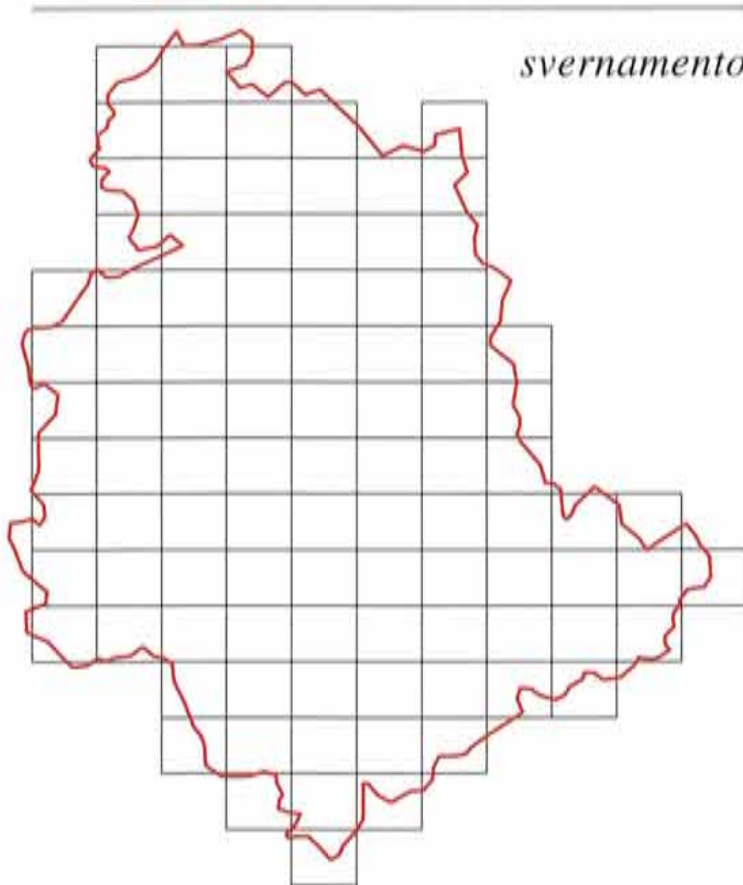
L'Averla piccola è presente in Umbria da maggio a metà ottobre (Paci, com. pers.). È da segnalare l'osservazione di un individuo in periodo invernale nella pianura circostante Cascia (Mattei, com. pers.).

Roberto Papi

nidificazione



svernamento



Averla cenerina

Lanius minor

SPEC 2 (D)

Visitatrice estiva, probabile nidificante.

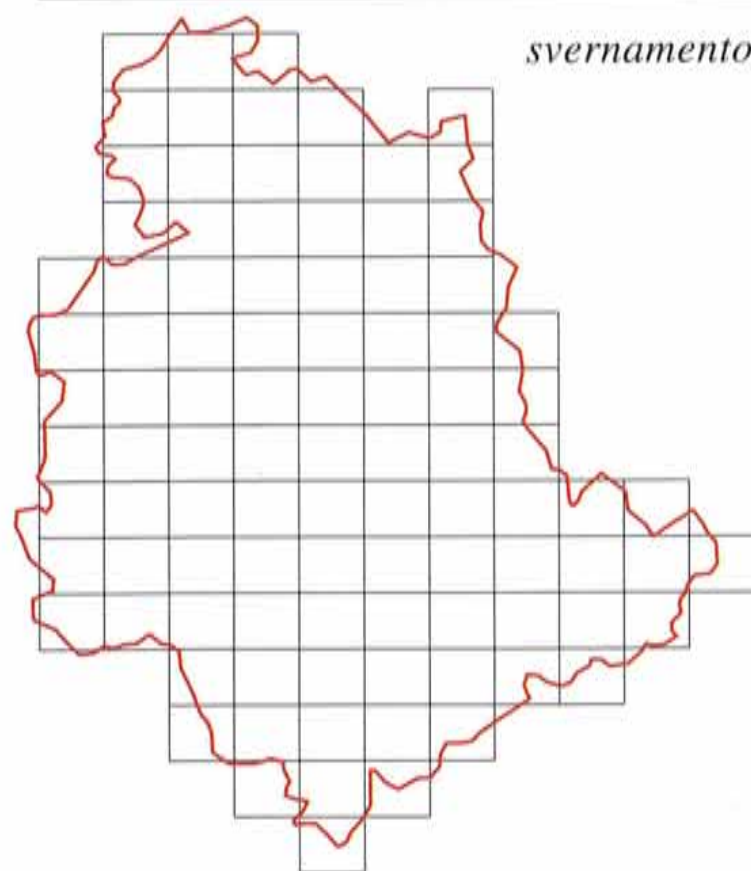
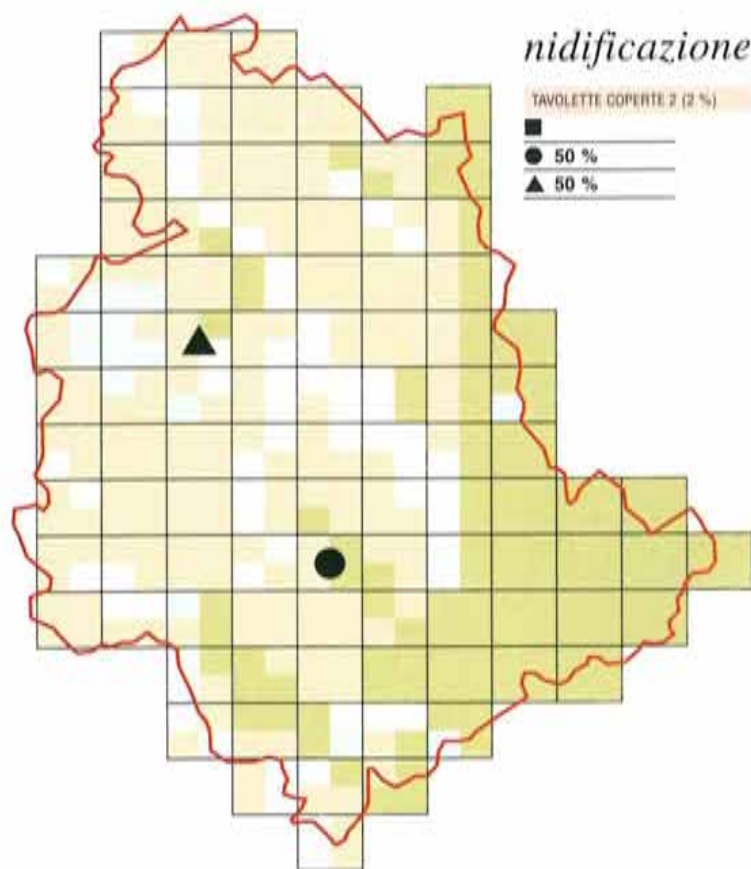
NIDIFICAZIONE. La specie risulta estremamente localizzata in Umbria; è infatti stata rilevata occasionalmente in due località collinari, nel perugino e nella fascia pedemontana dei Monti Martani, sempre a quote inferiori ai 500 metri s.l.m..

Nel sito più settentrionale l'Averla cenerina è stata osservata in un arbusteto composto da ginestra e rosa canina sviluppatosi in un'area percorsa da incendio precedentemente occupata da querceti; nell'altro in corrispondenza di campi coltivati con filari e siepi. In entrambi i casi non esistono informazioni sufficienti per considerare certa la nidificazione.

Secondo Silvestri (1893) l'Averla cenerina presentava alla fine dell'800 una situazione ben diversa, tale da essere considerata "comune dall'aprile-maggio all'agosto-settembre"; per l'area del Trasimeno Moltoni (1962) la definiva "specie di passo che può fermarsi a nidificare, ma soltanto con qualche coppia isolata".

La trasformazione del paesaggio agrario tradizionale, la scomparsa di elementi quali alberi isolati, piantate e filari, la specializzazione delle colture e l'uso indiscriminato di fitofarmaci e biocidi, sono fattori che certo non hanno favorito la specie negli ultimi decenni, e possono essere considerati tra le probabili cause della sua presunta rarefazione.

Monica Montefameglio



Averla capirossa

Lanius senator

SPEC 2 V

Visitatrice estiva, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. L'Averla capirossa risulterebbe piuttosto rara in tutto il territorio regionale; si ritiene tuttavia che la sua distribuzione, soprattutto nelle fasce collinare e pedemontana, debba essere più uniforme e continua di quella rappresentata in cartografia, e che pertanto molte lacune siano da imputarsi a difetto d'indagine.

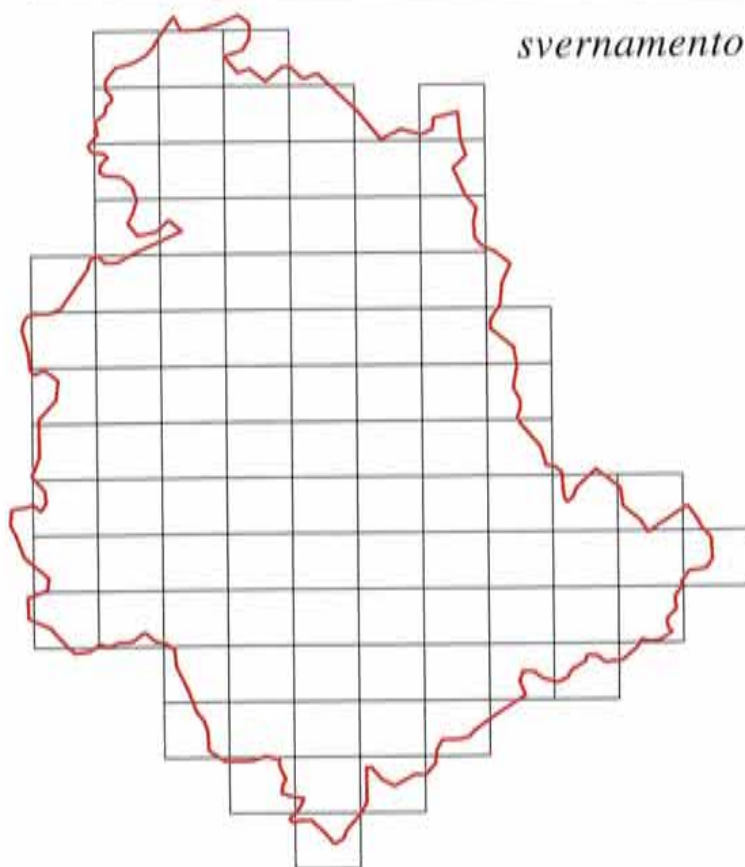
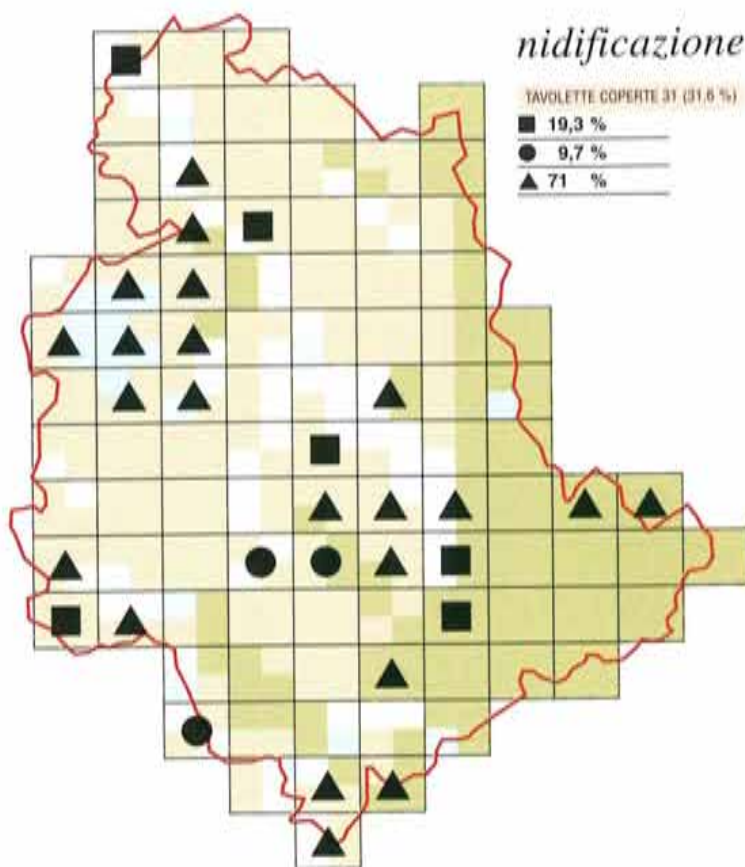
Già alla fine del secolo scorso, Silvestri (1893) indicava che la specie "si riscontra in tutta l'Umbria, ma in molto minor numero delle precedenti", riferendosi all'Averla piccola ed alla cinerina; Moltoni (1962) riporta di numerose osservazioni di individui in periodo riproduttivo nell'area del Trasimeno.

L'Averla capirossa, tipica di climi mediterranei e steppici, predilige gli ambienti aperti caldi e secchi di collina e bassa montagna caratterizzati da vegetazione erbacea non troppo sviluppata, cespugli e alberi sparsi. Nel paesaggio mosaicizzato della campagna tradizionale umbra essa trova condizioni buone di nidificazione in corrispondenza di oliveti, frutteti e vigneti, negli incolti ed al margine di pascoli e coltivi. È stata inoltre rilevata con una certa frequenza negli orti e nei giardini assolati di piccoli centri abitati e di complessi rurali.

Il nido è spesso posto su alberi da frutto, mentre utilizza sia alberi che pali che fili elettrici come posatoi per la caccia. Il range altitudinale rilevato in Umbria va dai 200 agli 800 metri s.l.m., anche se la maggior parte delle segnalazioni sono al di sotto dei 400 metri.

L'Averla capirossa in Umbria è di fatto assente in ampi settori individuabili nei versanti boscati dei rilievi calcarei e nelle estese formazioni forestali dell'Alto Tevere, dell'amerino e del complesso M. Peglia - Selva di Meana. Nella pianura alluvionale intensivamente coltivata gli interventi di specializzazione delle pratiche agricole e l'uso massiccio di fitofarmaci e biocidi degli ultimi 40 anni possono aver provocato una drastica riduzione dell'habitat della specie, e la sua conseguente rarefazione se non la totale scomparsa.

Laura Cucchia



Ghiandaia

Garrulus glandarius

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. L'ampia distribuzione della Ghiandaia in Umbria è correlata alla notevole estensione delle superfici boscate. La specie è accertata in tutti gli ambienti di collina e montagna con formazioni arboree anche di piccole dimensioni, dove secondo Cordiner (1995) è da considerare specie dominante; è assente di fatto esclusivamente nelle aree di pianura sottoposte ad agricoltura intensiva.

I boschi di quercia, sia puri che con presenza di altre caducifoglie, appaiono gli ambienti maggiormente utilizzati; la Ghiandaia tuttavia popola anche altre formazioni quali faggete e rimboschimenti di conifere. Il limite altitudinale superiore corrisponde di fatto a quello della vegetazione arborea, intorno ai 1700 metri di quota nei Monti Sibillini.

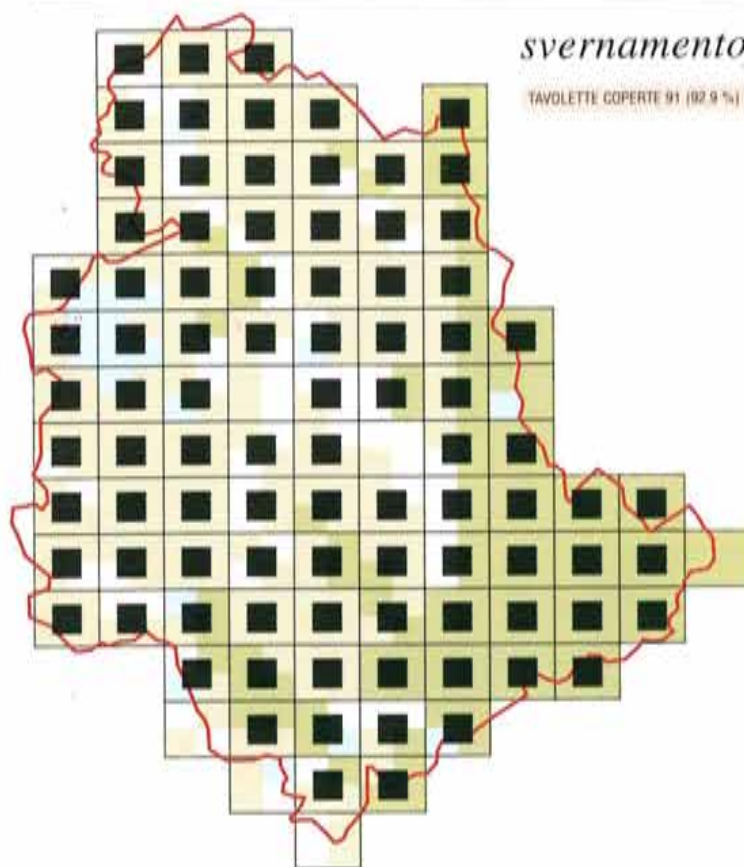
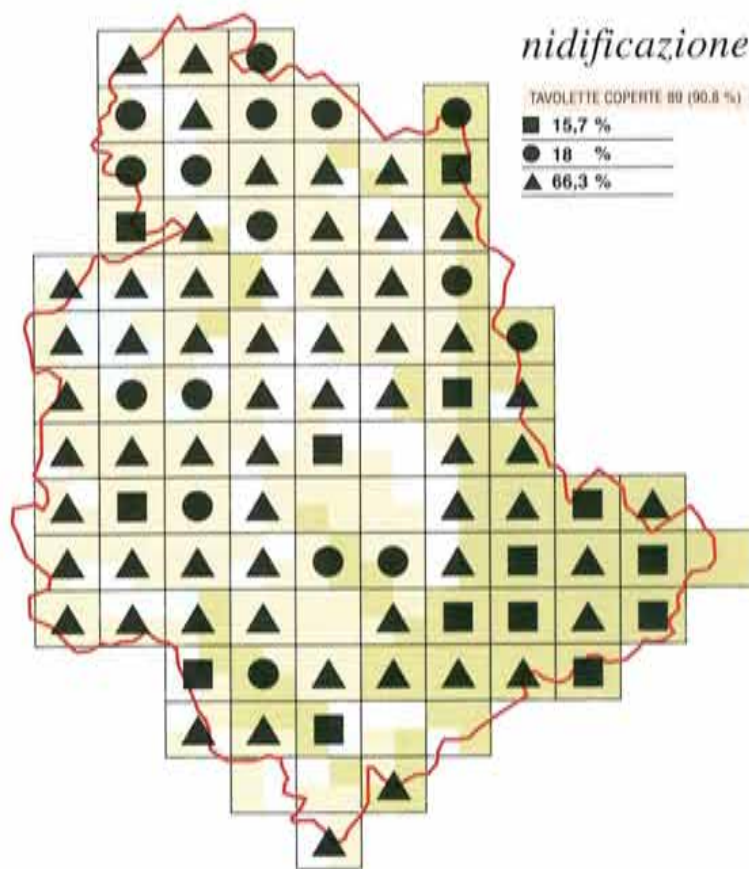
Non si dispone di dati quantitativi, né complessivi, né per aree campione, sulla popolazione umbra di Ghiandaia; essa è tuttavia da considerarsi estremamente comune in tutto il territorio regionale, così come già affermato da Silvestri (1893) alla fine del secolo scorso.

L'aumento della superficie boschiva, verificatosi negli ultimi anni a seguito dell'abbandono di molte aree soprattutto montane, può aver favorito l'espansione della specie in molti settori.

SVERNAMENTO. La distribuzione invernale della Ghiandaia è simile a quella del periodo riproduttivo, interessando la totalità del territorio regionale; anche gli ambienti frequentati risultano sostanzialmente gli stessi, con la solita esclusione delle aree agricole della pianura alluvionale.

Nel bosco acidofilo di Pila, presso Perugia, la Ghiandaia è risultata tra le specie dominanti in periodo invernale (Velatta, 1992 b).

Francesco Renzini



Gazza

Pica pica

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione della specie in Umbria risulta interessante omogeneamente due settori principali; i rilievi collinari dell'Alto Tevere umbro e quelli compresi tra Perugia, Foligno e Gubbio, e tutta la parte occidentale della regione compresa tra il Lago Trasimeno, l'orvietano e la bassa valle del Tevere. Altrove la presenza appare ben più localizzata, come nelle colline di Montefalco e nelle aree appenniniche di Colfiorito, del casciano e del nursino, di fatto le uniche in tutta la fascia orientale del rilievo calcareo.

Alla fine del secolo scorso la Gazza era considerata da Silvestri (1893) "comune e stazionaria in tutta l'Umbria tanto al piano che al monte"; Moltoni (1962), per il Trasimeno, riferiva che "sulle sponde del Lago non si vede spesso, riportando inoltre informazioni sulla presenza della specie relative ai territori dell'eugubino-gualdese, di Bevagna, di Acquasparta e di Marsciano.

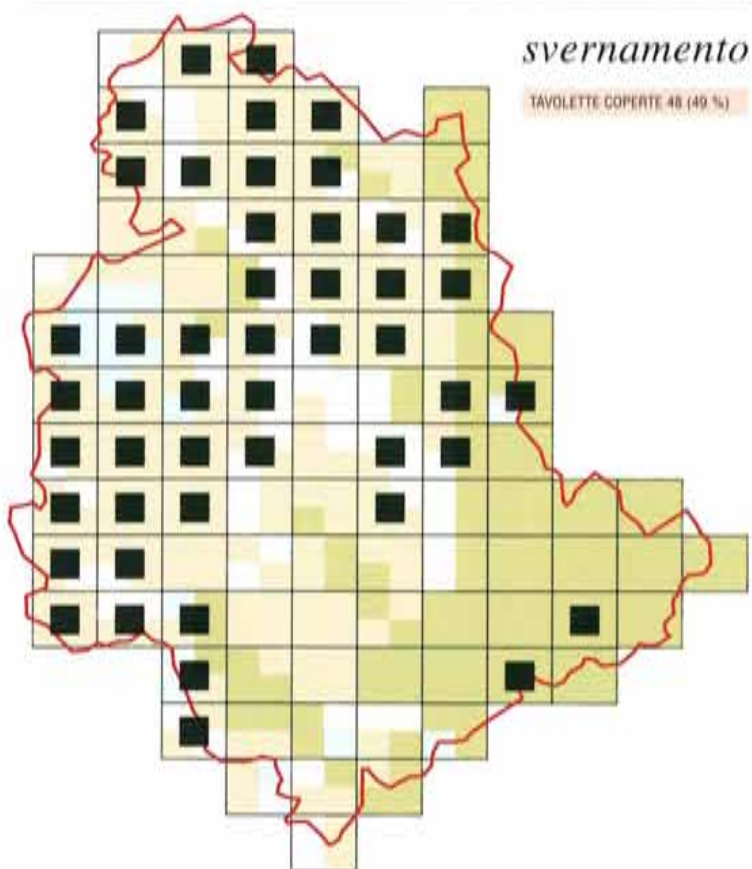
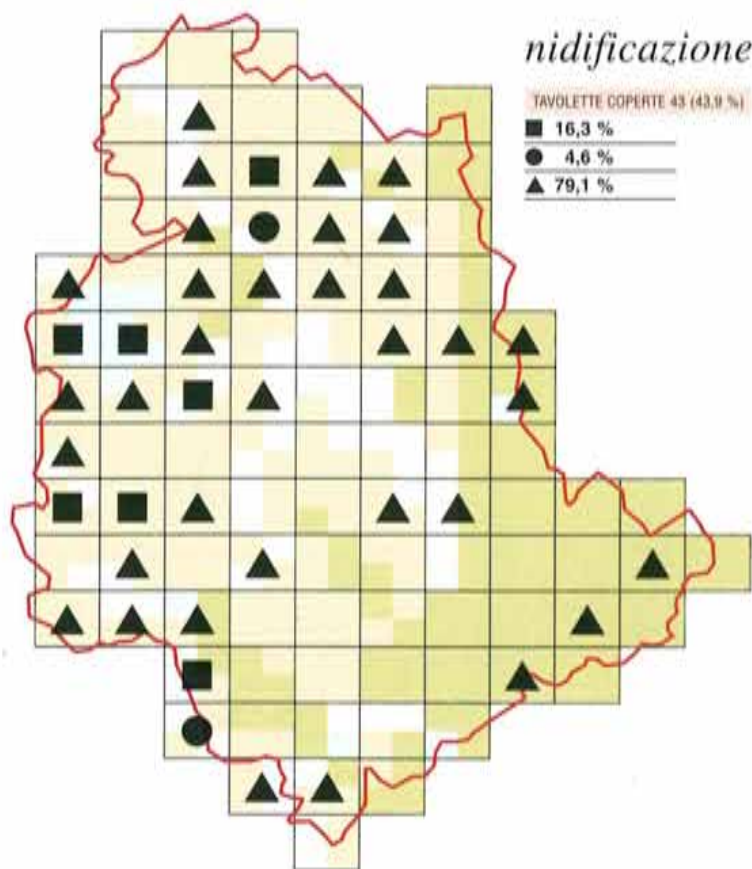
L'habitat della Gazza in Umbria, analogamente ad altre aree, è costituito dalle campagne collinari e pianiziali, anche intensivamente coltivate, ove siano presenti alberi anche isolati da utilizzare per la costruzione del caratteristico nido sferico. Settori particolarmente frequentati sono risultati quelli limitrofi ad alcune zone umide della regione, quali il Lago Trasimeno e quello di Alviano; la specie risulta insediata anche in prossimità di centri abitati, come rilevato a Perugia.

La Gazza si riproduce dal fondovalle del basso corso umbro del Fiume Tevere a non più di 900 metri di altitudine raggiunti nell'area appenninica: in quest'ultima la specie frequenta soprattutto i piani intermontani sottoposti alle tradizionali pratiche agricole (Colfiorito, Monteleone di Spoleto, Padule presso Cascia); nella Piana di Santa Scolastica presso Norcia (circa 700 metri s.l.m.) essa è stata rilevata per la prima volta intorno al 1995.

L'eclittismo della specie ed altri fattori non ben conosciuti stanno probabilmente determinando un processo di espansione della Gazza in Umbria; questo potrebbe trovare nella grande diffusione della Cornacchia grigia, attivo predatore di suoi nidiacei, un fattore fortemente limitante.

SVERNAMENTO. Osservando la carta della distribuzione della Gazza in periodo invernale, si nota la pressoché totale coincidenza con la situazione dell'epoca riproduttiva, a conferma delle abitudini strettamente sedentarie della specie. Il fenomeno, in particolare dovuto al forte attaccamento dei giovani al territorio in cui sono nati, può spiegare almeno in parte la distribuzione "a macchie" della specie nella regione.

Paolo Perna



Gracchio alpino

Pyrrhocorax graculus

Presente tutto l'anno, nidificante probabile.

NIDIFICAZIONE. L'unico indizio di probabile nidificazione della specie in Umbria è relativo ad osservazioni di non più di una decina di individui effettuate sul massiccio del M. Catria, al confine con la Provincia di Pesaro, congruenti con quanto segnalato da Giacchini (in Pandolfi & Giacchini, 1995).

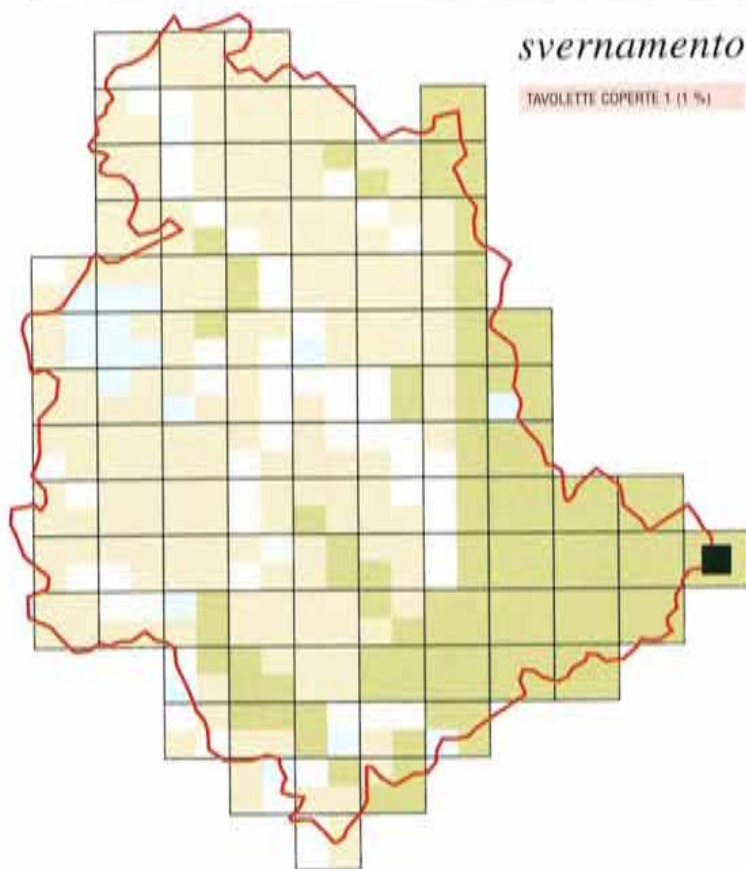
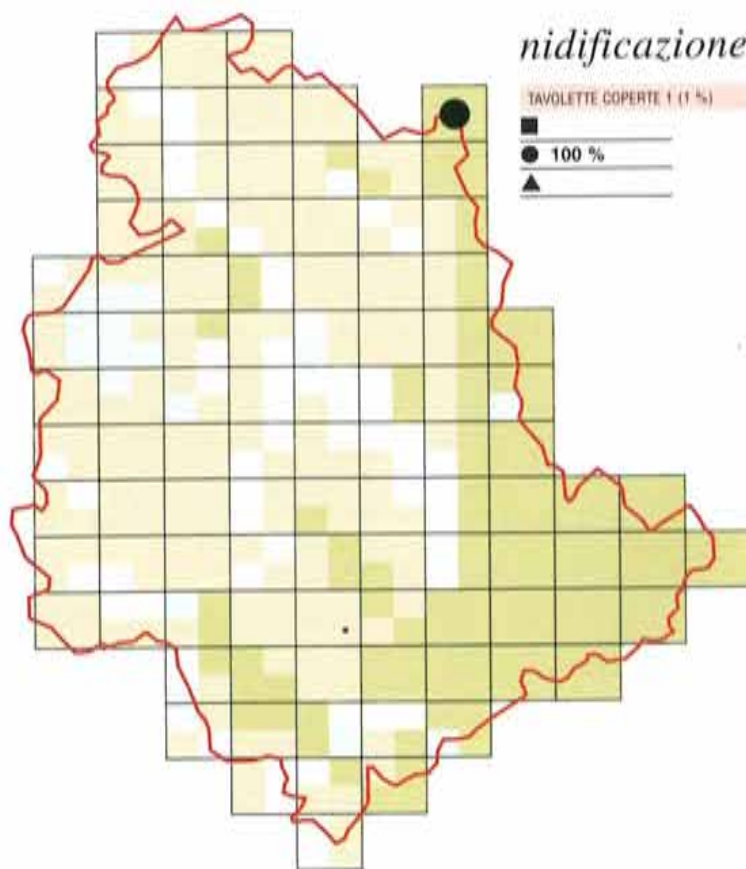
Alla fine dell'800 il Gracchio alpino occupava presumibilmente altri ambiti della regione: secondo Silvestri (1893) era "comune sul Vetore", e Natali (1900) ne dichiarava la presenza come nidificante nella Gola della Rocchetta presso Gualdo Tadino, città in cui era conosciuto con il nome locale di *bello*. Negli anni '60 e '70 Ragni e Rindinella osservavano, in periodo riproduttivo, individui e piccoli stormi, fino ad una ventina di esemplari, nelle aree montane di M. Cuccio e della dorsale dei monti Coscerno ed Aspra (Rindinella, 1977).

Le pareti rocciose presso cui è stata rilevata la specie sul M. Catria sono situate ad una altitudine di circa 900 metri, circondate da boschi di caducifoglie montane e submontane, con pascoli secondari fino alla cima del rilievo intorno ai 1700 metri s.l.m.

Il Gracchio alpino è presente anche nel massiccio dei Monti Sibillini, ma tutti i siti di nidificazione noti ricadono in territorio marchigiano.

SVERNAMENTO. La sola segnalazione di Gracchio alpino in periodo invernale proviene dai piani intermontani di Castelluccio, dove viene osservato negli stessi ambienti del Gracchio corallino. Il numero massimo di individui rilevato ammonta a 14. Per il passato, le notizie riportate da Silvestri (op. cit.) fanno supporre la presenza erratica della specie anche nella fascia collinare della regione.

Aurelio Manzi



Gracchio corallino

Pyrrhocorax pyrrhocorax SPEC 3 V

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Gracchio corallino nidifica oggi in Umbria solo in due distinti e separati settori lungo la principale dorsale appenninica: a nord sui rilievi del M. Catria e del M. Cucco, a sud nei Monti Sibillini. In entrambe i casi la specie occupa territori al confine con le Marche ed è proprio in questa regione che si registrano le maggiori consistenze di popolazione. Nei Sibillini, ad esempio, sono stimati complessivamente 300-400 individui, ma non più di una decina di coppie risultano nidificare nella parte umbra, in dipendenza della minore disponibilità di siti idonei alla riproduzione. Analoga situazione si verifica sul M. Catria dove Giacchini (in Pandolfi & Giacchini, 1995) stima 20-25 coppie nella parte marchigiana.

Alla fine dell'800 la specie era nota come "comune e stazionaria sul Vetore" (Silvestri, 1893). Negli anni '60 e '70 diverse segnalazioni, anche in periodo riproduttivo, provenivano inoltre da altri settori montani che non quelli tutt'oggi abitati: il M. Pozzoni ed il massiccio dei monti Coscerno ed Aspra in Valnerina, i monti di Gualdo Tadino (Rindinella, 1977).

La nidificazione avviene in cavità ed anfratti delle pareti calcaree, a quote comprese tra i 1000 ed i 2000 metri s.l.m.; oltre alle formazioni rocciose l'habitat tipico è costituito da pascoli primari e secondari, fino alle massime quote della regione (quasi 2500 metri s.l.m. sul M. Vettore), con erba bassa e spesso intensamente utilizzati da ungulati domestici, a conferma di quanto osservato da Lovari (1976); risultano anche frequentate aree montane occupate da seminativi e prati falciabili.

Nonostante la nidificazione della specie si verifichi in massima parte nel versante marchigiano dei Sibillini, i grossi stormi di Gracchio corallino utilizzano intensamente anche settori umbri del massiccio, quali i pascoli dei piani intermontani del bacino di Castelluccio di Norcia: ad esempio nei mesi di luglio ed agosto 1994 circa 350 individui erano presenti nel Pian Piccolo.

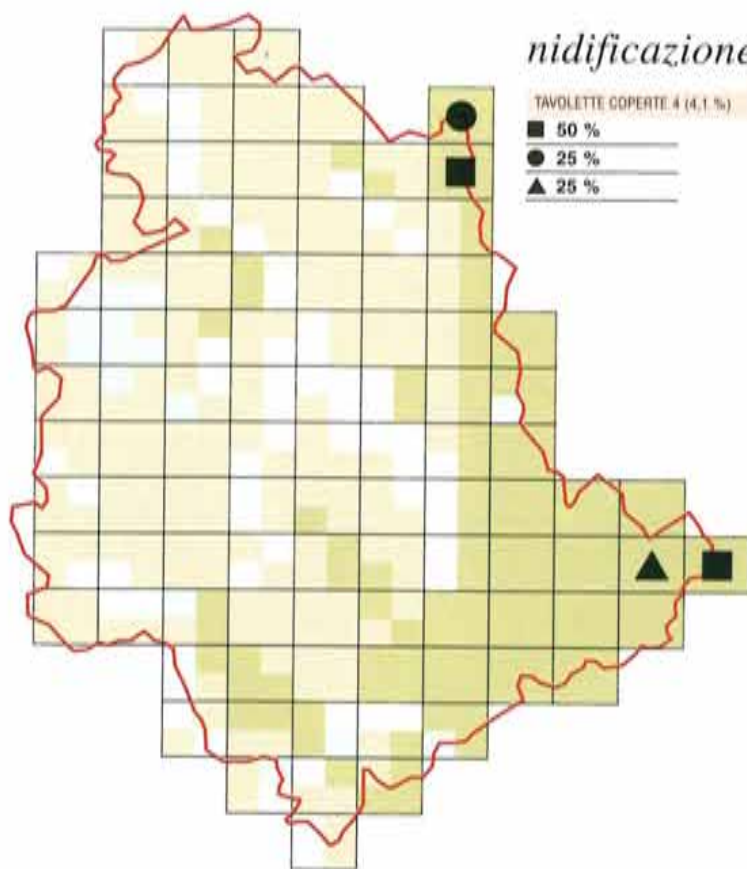
Il Gracchio corallino in Umbria è senz'altro da considerare specie estremamente rara e localizzata e per cui risultano necessari studi mirati per l'esatta definizione della consistenza, della tendenza e di eventuali fattori limitanti ed avversi, alcuni dei quali potrebbero consistere nel disturbo provocato da utilizzazioni turistiche intense delle aree di riproduzione ed alimentazione (AA VV, 1995).

SVERNAMENTO. In Umbria la presenza del Gracchio corallino in inverno è stata rilevata di fatto nelle stesse aree frequentate in periodo riproduttivo; la presenza di stormi o singoli individui a quote inferiori ai 1000 metri è stata registrata sia nella porzione appenninica settentrionale (fino a circa 500 metri s.l.m. presso Isola Fossara, lungo la valle del Fiume Sentino), sia in Valnerina. Anche gli ambienti frequentati sono sostanzialmente gli stessi, pascoli, prati e seminativi. Nella zona di M. Cucco sono stati osservati in inverno fino a 60 individui circa.

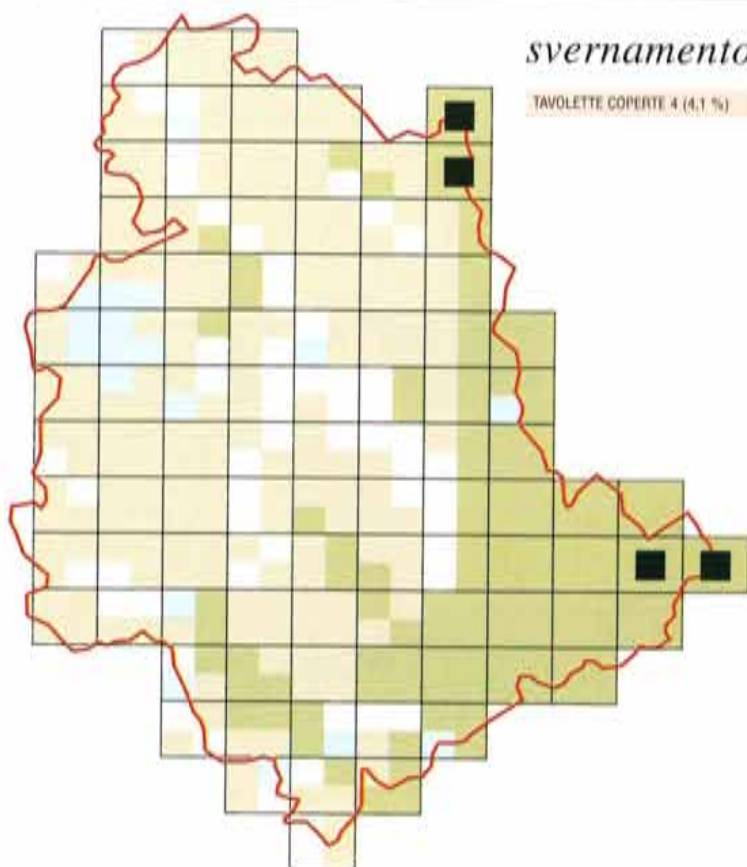
La presenza della specie in pianura durante inverni particolarmente freddi, come documentata per il secolo scorso (Silvestri, op. cit.), non è stata mai osservata.

Aurelio Manzi

nidificazione



svernamento



Taccola

Corvus monedula

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La Taccola risulta comune e ampiamente diffusa in tutto il territorio regionale; gran parte dei vuoti in cartografia sono imputabili a difetto di rilevamento.

Alla fine del secolo scorso Silvestri (1893) definiva la specie "di passaggio in novembre ed in marzo", aggiungendo "non so se in qualche parte dell'Umbria sia stazionaria". Moltoni (1962), riferendosi al Trasimeno, la considera stazionaria e localizzata, segnalando una colonia di diverse decine di coppie sui ruderi del castello di Castiglione del Lago, nonché fino ad un centinaio di individui che frequentavano la città di Orvieto, Duomo compreso, ed i dintorni.

Per la riproduzione la Taccola ricerca le cavità poste in ambienti rocciosi e ruderali, dove nidifica in colonie a volte molto numerose. Inoltre, da tempo risulta stabilmente insediata nei centri storici di paesi e città, sia nelle aree collinari e pianiziali che in quelle montane; è presente ad esempio a Perugia, Terni, Assisi, Orvieto, Città di Castello, Foligno, Spoleto, Norcia, Cascia.

In ambiente urbano la Taccola utilizza per lo più, ma non esclusivamente, le cavità e le nicchie degli edifici monumentali quali campanili, torri, mura. Al di fuori dei centri abitati, i siti maggiormente utilizzati risultano gli affioramenti rocciosi calcarei, sia quelli degli estesi sistemi di gole e forre, sia isolate pareti in versanti boscosi; località tipiche risultano la Gola del Corno del Catria lungo il Fiume Sentino e quella di Balza Tagliata presso Triponzo nella media Valnerina. Sono anche note colonie nidificanti in aree calanchive e su pareti tufacee (orvietano) nonché marnoso-arenacee (valle del Tevere presso Deruta); in almeno un caso risulta probabile la riproduzione sotto un viadotto stradale presso Perugia.

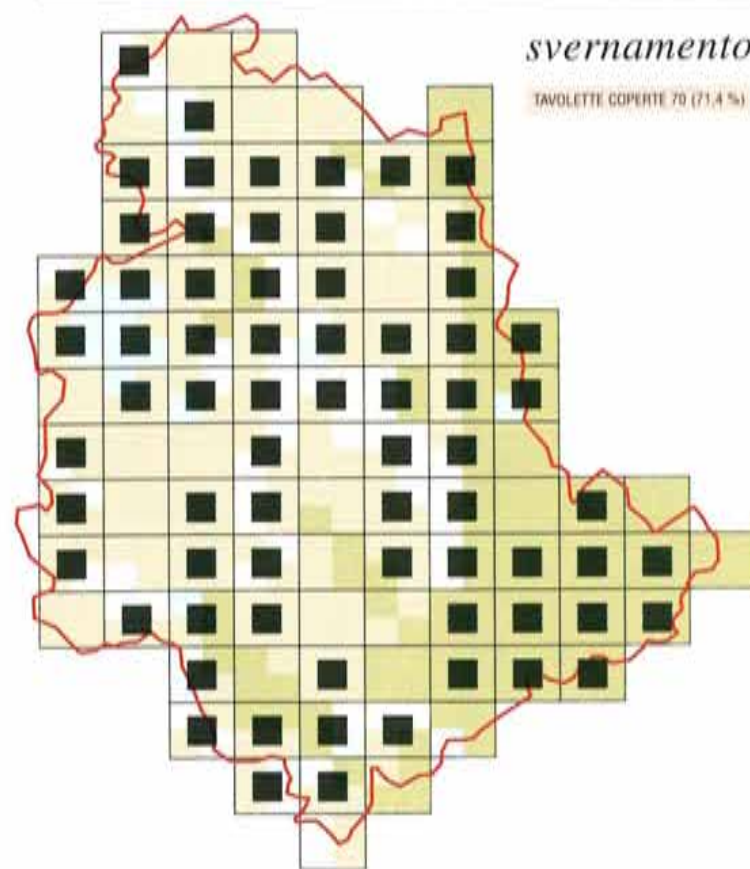
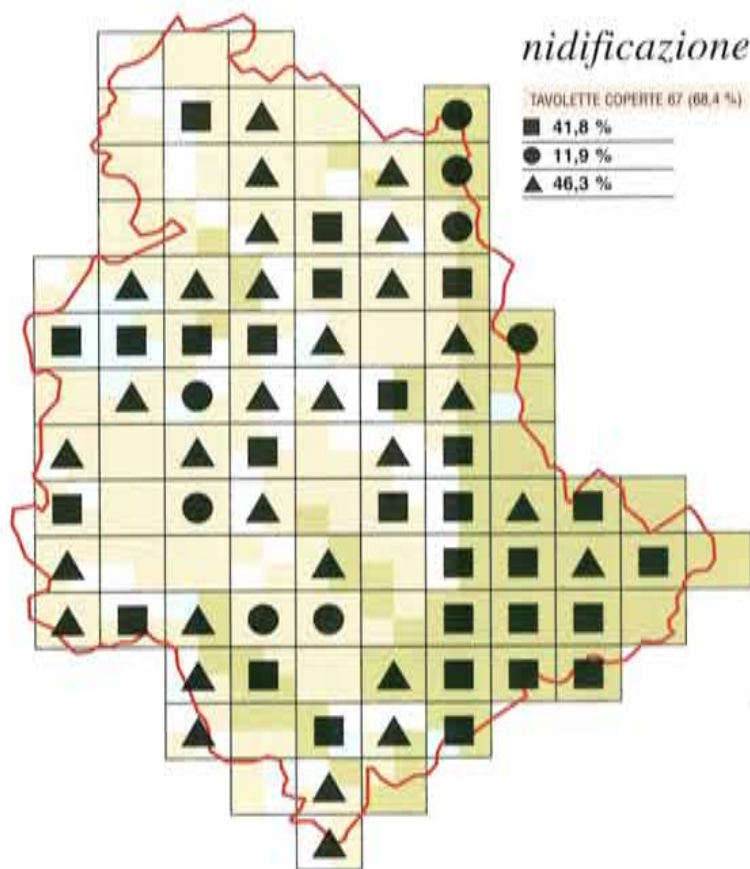
Alcune coppie nificano con probabilità fino ad una quota di circa 1400 metri nei Monti Sibillini umbri, tuttavia le colonie più numerose appaiono senz'altro quelle insediate presso i fondovalle e nelle aree urbane.

Come aree di alimentazione la Taccola frequenta assiduamente le zone agricole aperte, i seminativi, i prati e gli incolti, nonché pascoli secondari nel settore appenninico.

Stando ai dati storici di Silvestri (op. cit.) e ad osservazioni più recenti, concordanti con quanto noto per altri settori dell'Italia centrale quali le Marche (Mussati & Pandolfi in Pandolfi & Giacchini, 1995), la Taccola ha colonizzato il territorio regionale come nidificante a partire orientativamente dagli anni '50; secondo Ragni (com. pers.) i primi casi di nidificazione della specie a Spoleto si sono verificati intorno al 1970, mentre a Città di Castello ed Umbertide le colonie si sarebbero insediate rispettivamente nei primi anni '80 e nel 1986 (Paci, 1992 b).

SVERNAMENTO. Anche la distribuzione invernale della Taccola interessa di fatto tutto il territorio umbro, sia le aree di pianura che quelle collinari e montane; anche gli ambienti frequentati sono sostanzialmente gli stessi. La Taccola è generalmente osservata in stormi composti da alcune decine di individui, con un massimo di circa 400 presso il Lago di Alviano

Mauro Magrini & Monica Montefameglio



Cornacchia grigia

Corvus corone cornix

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La Cornacchia grigia presenta una distribuzione che copre a tappeto tutto il territorio regionale, confermando le caratteristiche di specie adattabile di fatto a qualsiasi tipo di ambiente. La nidificazione è stata accertata sia in territori di pianura intensivamente coltivata, con rari alberi sparsi, sia nelle zone collinari col tipico paesaggio agrario tradizionale, sia in aree di montagna in cui si alternano grandi estensioni di pascoli e boschi anche di ridotte dimensioni.

Il limite altitudinale raggiunto per la riproduzione corrisponde alle faggete appenniniche intorno ai 1600 metri di quota. Anche gli ambienti antropizzati delle periferie, le formazioni legnose artificiali come pioppeti e rimboschimenti di conifere, le discariche a cielo aperto, risultano intensamente utilizzati dalla specie.

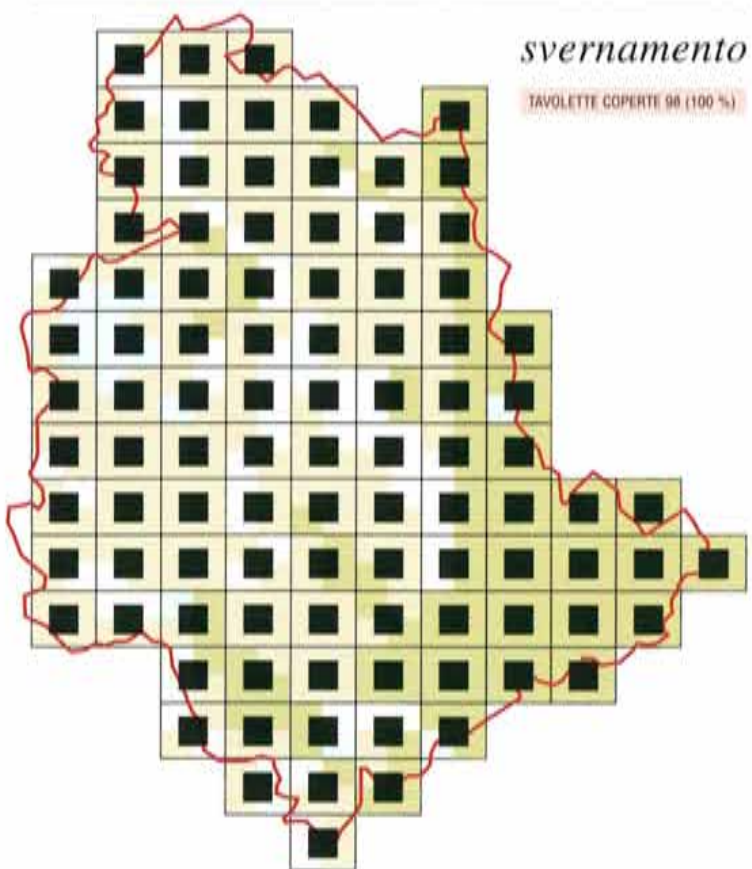
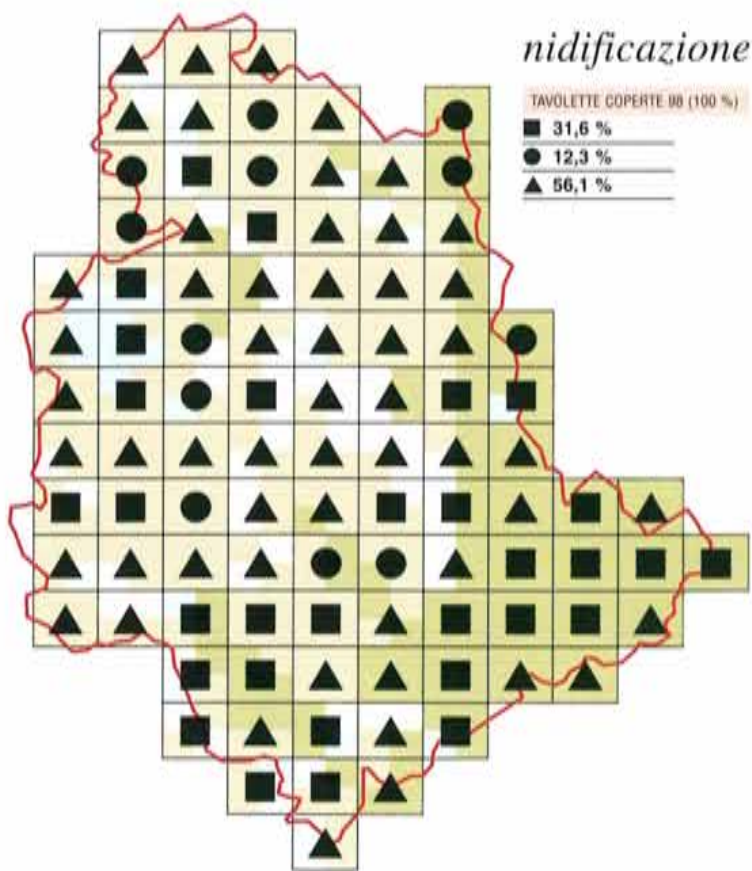
La distribuzione storica della Cornacchia grigia risulta sensibilmente diversa dall'attuale: secondo Silvestri (1892, 1893), essa risultava "di passo nell'inverno, ma non molto abbondante", e "comune e stazionaria sui monti".

Non sono disponibili dati quantitativi, ma tuttavia la specie può essere considerata estremamente comune in tutta la regione.

SVERNAMENTO. Anche in inverno la Cornacchia grigia è distribuita in tutta l'Umbria. La citata adattabilità consente alla specie di frequentare anche in questo periodo gli stessi ambienti montani in cui si riproduce: alcune decine di individui svernano regolarmente nel bacino di Pian Grande di Castelluccio di Norcia (circa 1500 metri s.l.m.), nei Monti Sibillini, dove sfruttano talvolta insieme ai gracchi corallini le aree che rimangono scoperte dalla neve e le zone più riparate.

Nel periodo invernale si evidenzia maggiormente il comportamento gregario: sono stati osservati frequentemente stormi di alcune decine di individui, fino a circa 300, che si riuniscono in dormitori comuni.

Francesco Renzini



Storno

Sturnus vulgaris

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Lo Storno è oggi ampiamente diffuso nella regione dalla fascia pianiziale ai rilievi collinari e montani. Oltre ad un presumibile difetto di rilevamento, alcune lacune di distribuzione riflettono una sua reale assenza da alcune aree nel periodo d'indagine.

Alla fine dell'800 lo Storno era noto solo come migratore. Silvestri (1892, 1893) lo definiva "di passo in novembre ed in marzo", e poi ancora "comune in primavera ed in autunno; non l'ho trovato mai nidificante, nè l'ho inteso dire da altri". Nell'area del Trasimeno, all'inizio degli anni '60, la specie era, secondo Moltoni (1962), esclusivamente presente in periodo di migrazione e in inverno.

Da circa 30 anni la specie conosce nell'Italia centromeridionale un notevole ampliamento dell'areale (Castiglia e Tabarrini, 1982); nell'Alto Tevere umbro la presenza dello Storno come nidificante si verifica dal 1982 (Paci, 1992 b) e dello stesso periodo, o appena successive, sono le prime osservazioni nel comprensorio di Spoleto; in quest'ultima città il suo inurbamento è comunque successivo (primi anni '90). Al 1995 la specie risulta nidificante in quasi tutta la regione.

Nella scelta dell'habitat lo Storno appare piuttosto eclettico, frequentando una grande varietà di ambienti, purché dotati di cavità o anfratti naturali o artificiali in posizione elevata per nidificare, ed aree aperte (colture erbacee ed arboree, prati e incolti) per il "pascolo" nelle immediate vicinanze. Si rinviene con una certa regolarità nelle campagne coltivate e alberate di pianura e di collina, dove trova idonei siti di nidificazione al margine dei boschi, nei filari e negli alberi isolati, negli edifici rurali, in parchi e giardini; risulta inoltre ben presente in ambienti caratterizzati da rupi calcaree o calanchi, sempreché alternati a coltivi, pascoli ed ecotoni. Come in altre situazioni italiane si nota infine una generale tendenza ad occupare le aree urbane. L'unico limite alla diffusione della specie sembra quello altitudinale, che in Umbria non supera per quanto noto i 1000 metri s.l.m. nell'area appenninica, con frequenze più elevate al di sotto dei 600 metri di quota.

Nidifica spesso in colonie poco numerose, ma altrettanto spesso sono state segnalate coppie isolate.

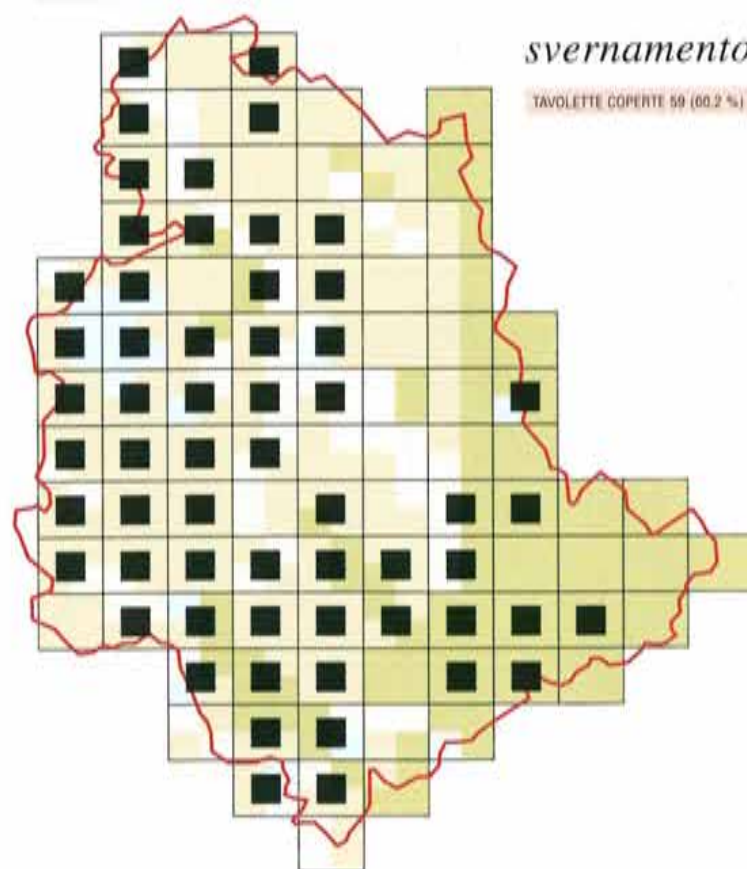
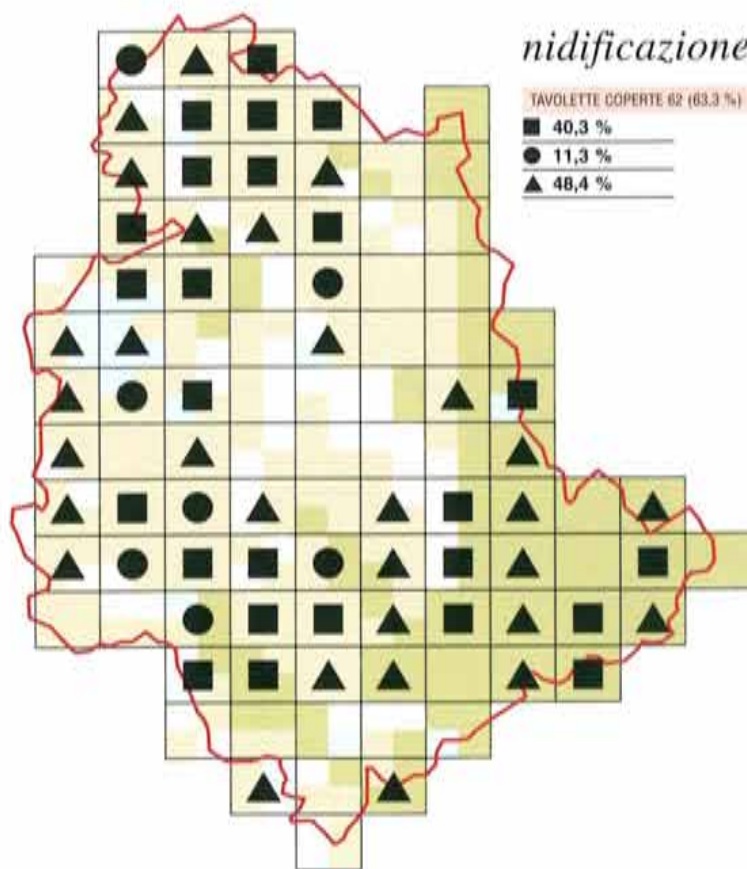
Lo Storno, come i corvidi, è tra le specie dell'avifauna che più hanno tratto vantaggio dalle trasformazioni operate sul territorio, quali il disboscamento, la messa a coltura e l'urbanizzazione di vaste aree, anche in virtù della sua scarsa specializzazione e del suo ampio spettro alimentare.

Attualmente in Umbria, pur in assenza di dati quantitativi, si continua ad osservare una generale tendenza della specie all'incremento ed all'espansione.

SVERNAMENTO. D'inverno, come in periodo riproduttivo, la specie risulta diffusa in tutto il territorio umbro al di sotto degli 800 metri s.l.m.; le lacune in cartografia sono imputabili ai motivi precedentemente esposti.

Gli ambienti frequentati sono all'incirca gli stessi del periodo di nidificazione, con un'alta frequenza di osservazioni nelle colture arboree (oliveti, vigneti).

Al di fuori del periodo riproduttivo, ed in particolare durante l'inverno, gli storni tendono a formare assembramenti variabili tra poche unità e molte centinaia di individui, fino a un migliaio circa presso i dormitori del Lago di S. Liberato.



Passera d'Italia

Passer domesticus italiae

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La Passera d'Italia è comunissima e diffusa in tutto il territorio regionale.

Già alla fine del secolo scorso Silvestri (1893) così la definiva: "questa è la specie di passero più diffusa, non essendovi località alcuna ove non sia abbondante".

In Umbria, come del resto in tutto il suo areale, la Passera d'Italia vive a stretto contatto con l'uomo negli ambienti urbani e suburbani e nelle aree agricole dove i campi coltivati ed i filari alberati si alternano a piccoli centri, complessi rurali ed abitazioni isolate. La presenza della specie non sembra condizionata dal fattore altitudinale, se non quello relativo al limite superiore degli insediamenti umani, che nella regione corrisponde ai 1452 metri s.l.m. di Castelluccio di Norcia.

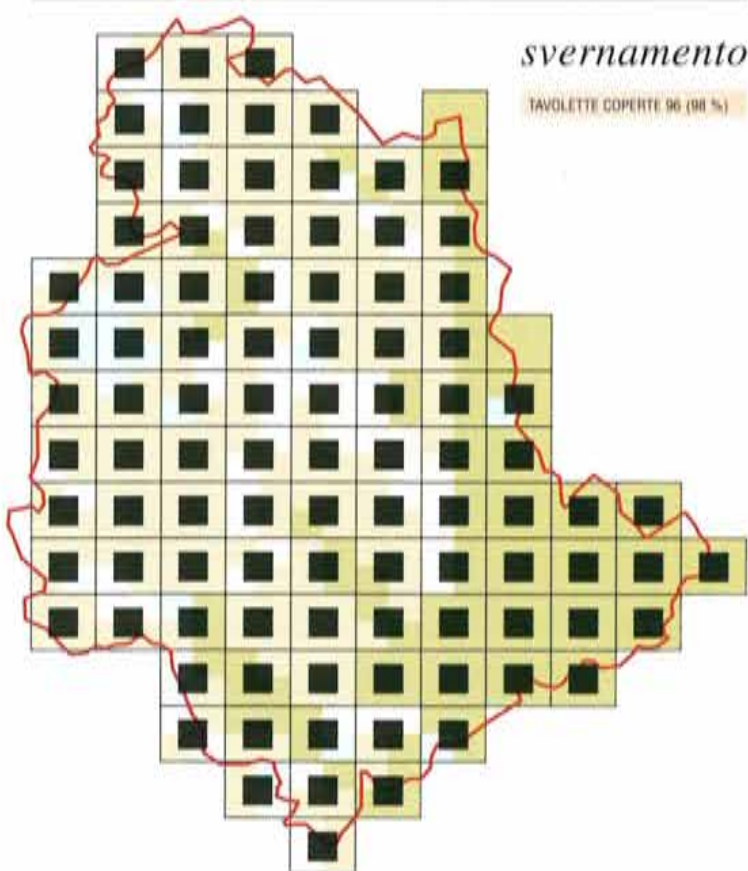
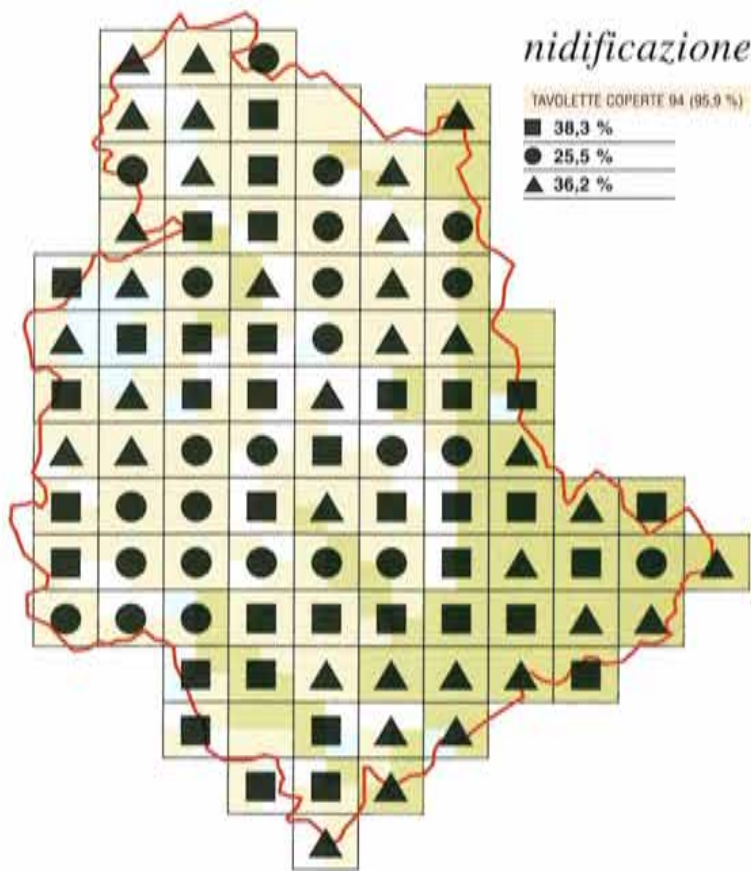
Per nidificare sfrutta in genere i buchi e le nicchie di muri e tetti, ma anche siti più naturali come pareti rocciose ed argillose a breve distanza dall'abitato. Scrive a tal proposito Silvestri (op. cit): "nidifica sotto le tegole dei casini di campagna, dei campanili, nei buchi dei muri, sugli alberi tagliati a capitozza, sui pioppi e persino nei nidi delle rondini". È di un certo interesse la colonizzazione di una parete argillosa verticale alta circa 20-30 metri lungo le rive del Fiume Tevere nella piana intensamente coltivata presso Deruta; tale sito era condiviso con passere mattuge e taccole, che avevano nidificato entro buchi di diverse dimensioni ad altezze diverse.

SVERNAMENTO. La distribuzione della Passera d'Italia d'inverno coincide in pieno con quella estiva, e anche gli ambienti frequentati sono gli stessi. Si ritiene tuttavia che le popolazioni residenti alle più alte quote e nelle aree più fredde possano compiere limitati e temporanei spostamenti a seguito di forti abbassamenti delle temperature e di condizioni di innevamento prolungate.

In questo periodo ed in generale al di fuori dei mesi riproduttivi la specie si riunisce in gruppi composti anche da un centinaio di individui, che battono le campagne coltivate alla ricerca di cibo, spesso associati a passere mattuge, cardellini, fringuelli, verdoni ed anche a storni.

La Passera d'Italia è tra le specie dominanti in periodo invernale della comunità ornitica ripariale del Lago Trasimeno (Vellata, 1990).

Laura Cucchia



Passera mattugia

Passer montanus

Presente tutto l'anno, nidificante accertata.

NIDIFICAZIONE. La Passera mattugia risulta ampiamente diffusa in tutto il territorio regionale; si ritiene che molte lacune nella cartina di distribuzione siano da imputarsi a difetto d'indagine.

Silvestri (1893) la definiva "comunissima ovunque".

Pur essendo spiccatamente antropofila, la Passera mattugia si mostra più selettiva della Passera d'Italia nella scelta dell'habitat: specie tipica del paesaggio agricolo tradizionale, essa frequenta le campagne alberate, i dintorni di case coloniche ed i piccoli centri rurali, evitando di fatto le città e gli ambienti fortemente urbanizzati.

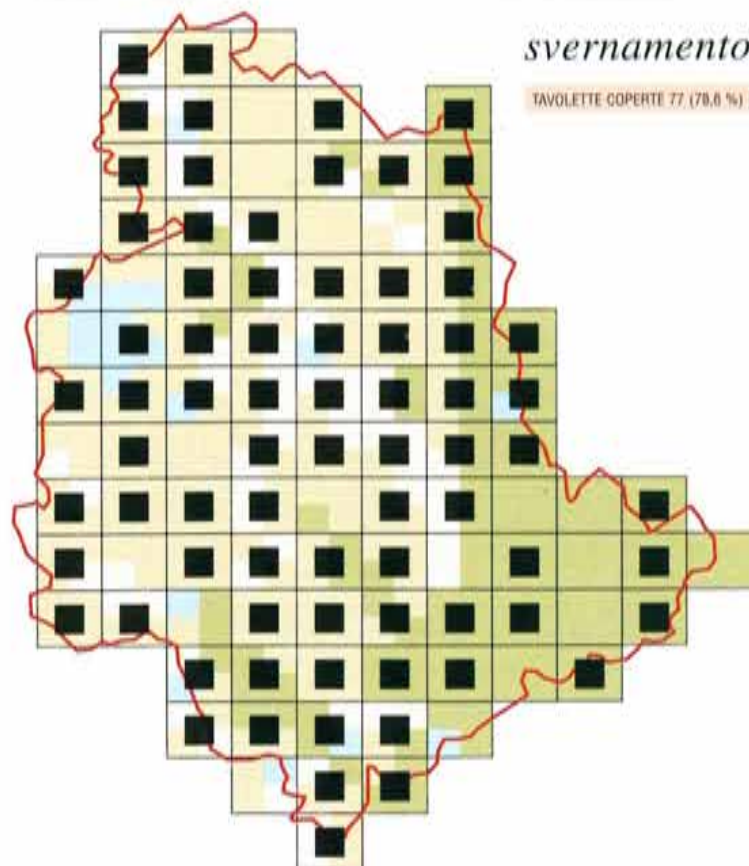
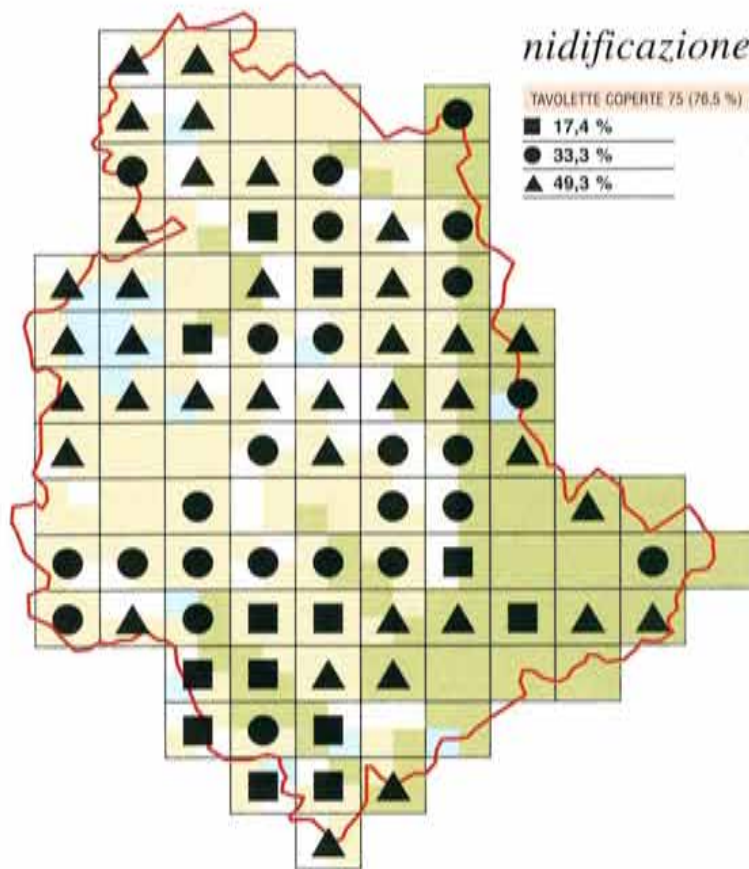
La specie è presente sia in pianura che in collina, e diventa più rarefatta in montagna, dove rimane comunque legata alle aree abitate; il limite altitudinale rilevato per l'Umbria è intorno ai 900-1000 metri corrispondenti a piccoli centri della Valnerina. La Passera mattugia nidifica nelle cavità degli alberi, nei buchi e nelle nicchie di muri e tetti di fabbricati rurali, dove può condividere il sito con la Passera d'Italia. Secondo Silvestri (op. cit.) il nido tipico "vien posto nelle cavità degli alberi, e specialmente degli olmi".

Nella regione la Passera mattugia risulta comune, ma di gran lunga meno abbondante e più discreta rispetto alla Passera d'Italia, cui spesso si associa.

SVERNAMENTO. La distribuzione della Passera mattugia d'inverno coincide in pieno con quella primaverile-estiva, e anche gli ambienti frequentati sono gli stessi.

In questo periodo, ed in generale al di fuori dei mesi riproduttivi, la specie forma stormi di grandi dimensioni, fino a circa 100 unità osservate, con passere d'Italia, fringillidi e a volte stormi.

Laura Cucchia



Passera lagia

Petronia petronia

Specie sedentaria, nidificante accertata in Umbria.

NIDIFICAZIONE. La presenza della *Passera lagia* in Umbria, rilevata solo recentemente (1996), sembra confinata esclusivamente ad alcuni siti della dorsale appenninica orientale, nell'appennino nursino; un approfondimento di indagine potrebbe tuttavia estendere la distribuzione ad altre aree simili almeno lungo la dorsale calcarea al confine con le Marche.

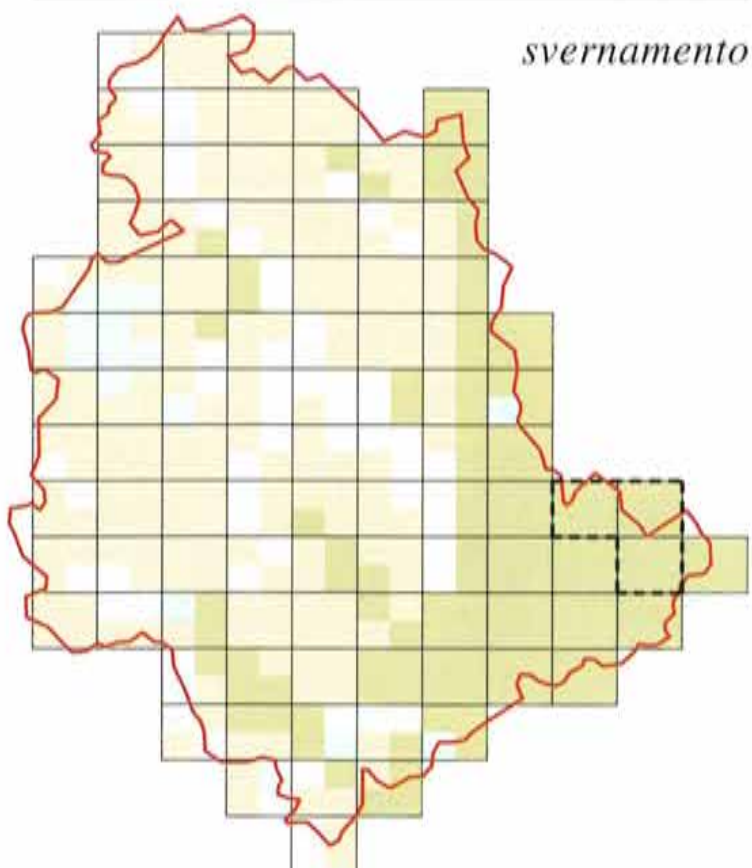
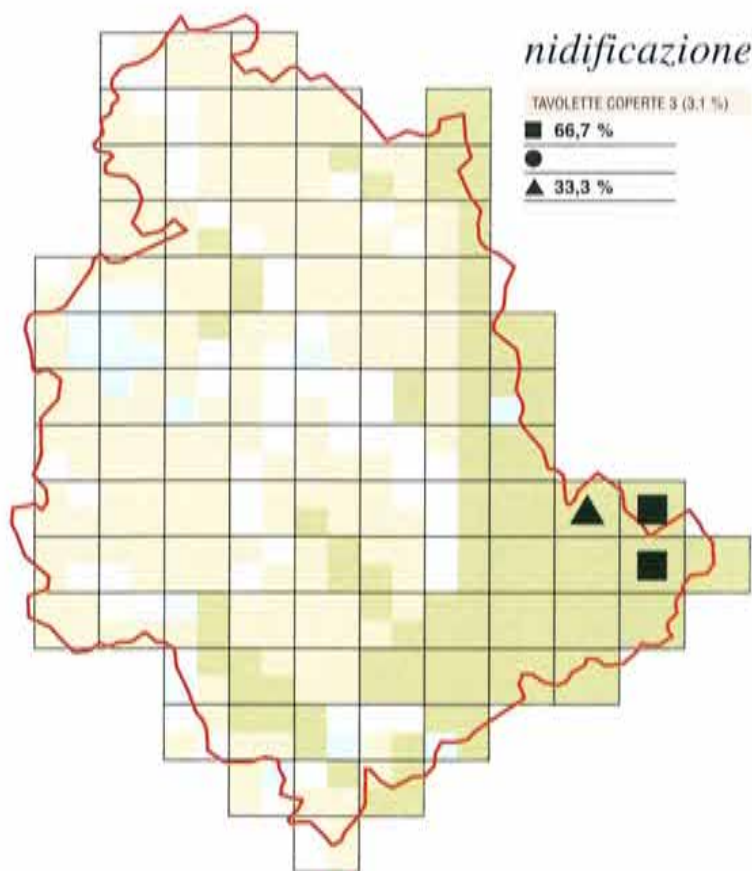
Silvestri (1893) considerava la specie scarsa nel settore montano della regione; Rossi Brunori (1987) la descrive come comunissima nel versante orientale dei Monti Sibillini, in territorio marchigiano.

Le nidificazioni accertate sono avvenute all'interno di edifici rurali abbandonati situati nelle aree agricole alternate a boschi di caducifoglie submontane (prevalentemente querceti di roverella), con siepi, filari, alberi isolati. Anche gli altri siti di presenza sono caratterizzati da simili condizioni di uso del suolo: fondivalle coltivati in maniera tradizionale, prati e pascoli cespugliati ed arborati, piccoli centri abitati, edifici rurali sparsi anche in disuso, ruderi.

L'altitudine delle aree frequentate dalla *Passera lagia* è compresa tra i 600 ed i 1000 metri s.l.m..

SVERNAMENTO. Non si dispone di alcuna osservazione della specie in periodo invernale; tuttavia la sua presenza, considerate le abitudini sedentarie, dovrebbe interessare quantomeno le località in cui è stata rilevata in periodo riproduttivo.

Francesco Renzini



Fringuello alpino

Montifringilla nivalis

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. La presenza in periodo riproduttivo del Fringuello alpino in Umbria è accertata esclusivamente nella catena dei Monti Sibillini dove la specie frequenta i pascoli di altitudine del versante occidentale del M. Vettore, fino a 2400 metri circa di quota.

Nel secolo scorso Silvestri (1893) ne segnalava la presenza esattamente in quest'area, ritenendolo "non comune".

L'habitat d'elezione è costituito dalle formazioni del *Festucion dimorphae* e del *Seslerion apenninae*; le praterie frequentate sono generalmente aride, spesso con cortica erbosa interrotta da affioramenti, detriti ed emergenze rocciose.

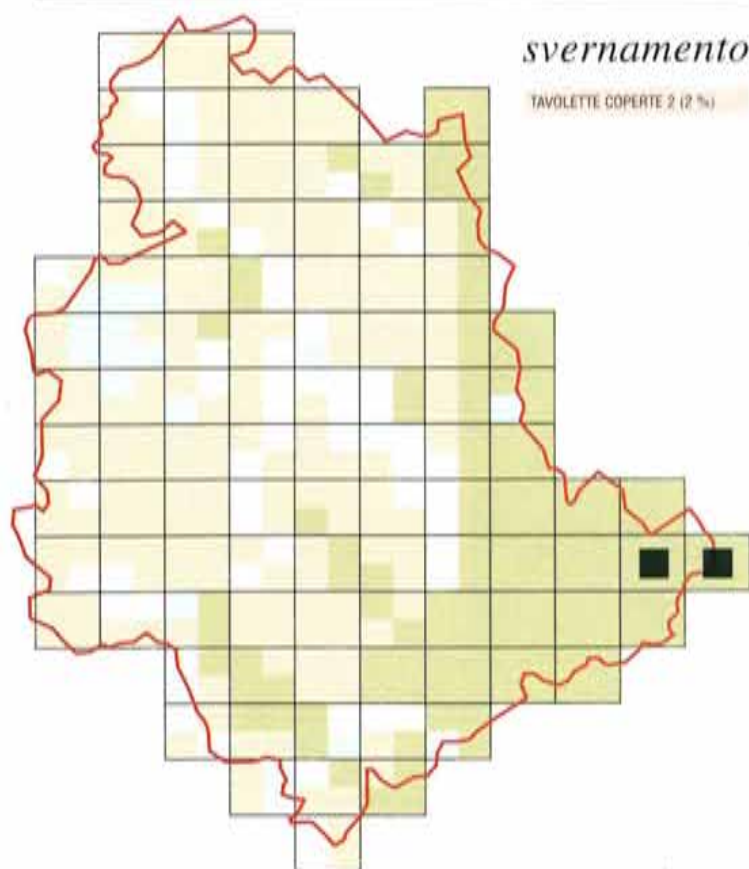
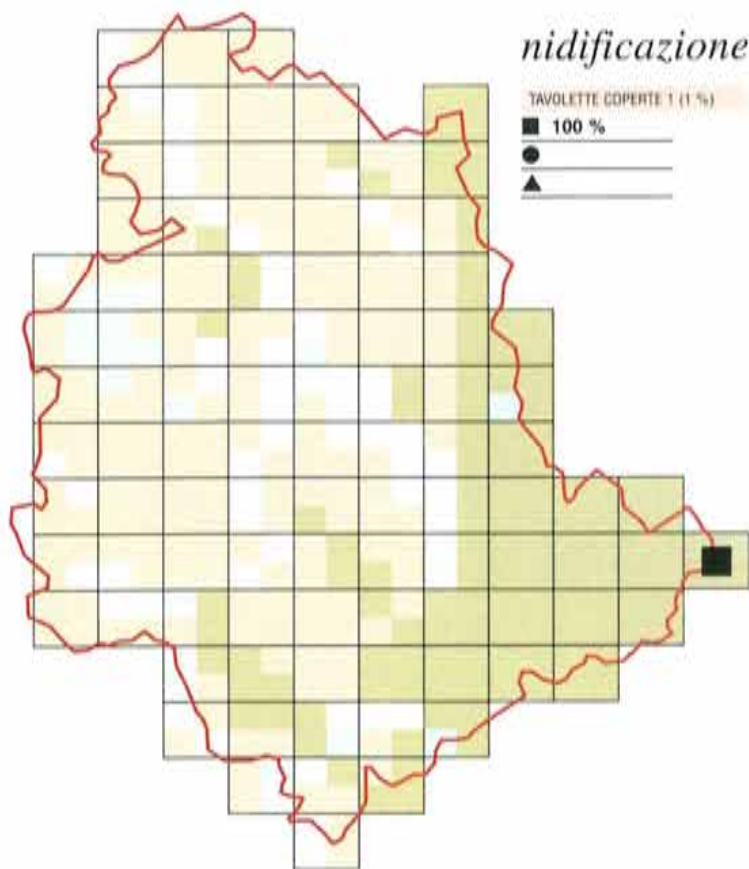
La consistenza stimata della popolazione che popola il massiccio del Vettore, compreso il suo versante in territorio marchigiano, è di circa 150 individui (Renzini, ined.).

SVERNAMENTO. La presenza invernale del Fringuello alpino rilevata nel corso dell'indagine è di fatto coincidente con quella del periodo estivo: la stessa tavoletta comprendente il M. Vettore e quella adiacente, sono le uniche in cui la specie sia stata regolarmente osservata in inverno. La comparsa della neve tuttavia porta il Fringuello alpino a compiere spostamenti verticali, andando a frequentare assiduamente porzioni di territorio fino a quote di circa 1300 metri; i ripidi ed aridi pendii assolati dello stesso rilievo citato, ma anche i seminativi ed i prati del Pian Grande di Castelluccio.

In inverno la specie viene spesso rilevata in stormi di alcune decine di individui; Silvestri (op. cit.) specificava che "raramente qualcuno in inverno può trovarsi frammischiato agli altri fringuelli".

In anni precedenti all'indagine il Fringuello alpino era tuttavia osservato anche in un altro ambito dell'Appennino umbro, la dorsale dei monti Coscerno ed Aspra nella media Valnerina, a quote comprese tra i 1100 ed i 1600 metri s.l.m. (Magrini, com. pers.).

Francesco Renzini



Fringuello

Fringilla coelebs

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Fringuello è risultato distribuito in tutto il territorio regionale.

Silvestri (1892) lo definisce "di passo abbondantissimo in ottobre e marzo, sedentario ovunque in buon numero tutto l'inverno, qualche individuo nidifica pure".

Frequenta ogni tipo di ambiente forestale, naturale o antropizzato (rimboschimenti o coltivazioni legnose), dalle più basse quote della regione ai 1700 metri s.l.m., limite della vegetazione arborea. L'estensione della superficie boscata necessaria per nidificare può essere anche molto modesta, o addirittura ridotta alla semplice presenza di alberi, siano essi in filare o in piccoli gruppi; risulta pertanto ben rappresentato in parchi, giardini e viali alberati di centri abitati, nel paesaggio agricolo tradizionale e negli ecotoni forestali.

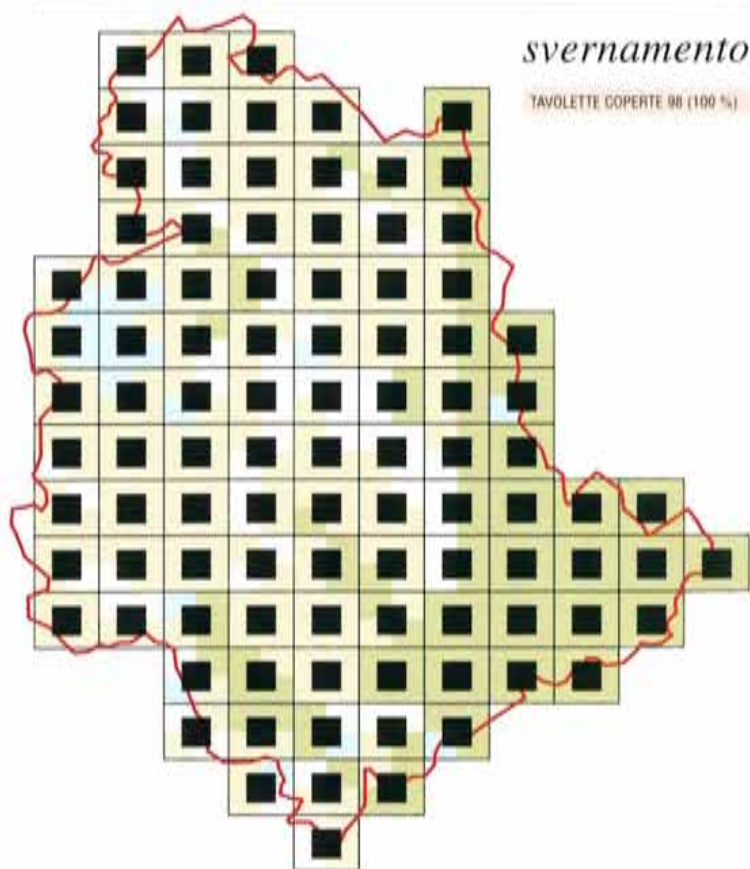
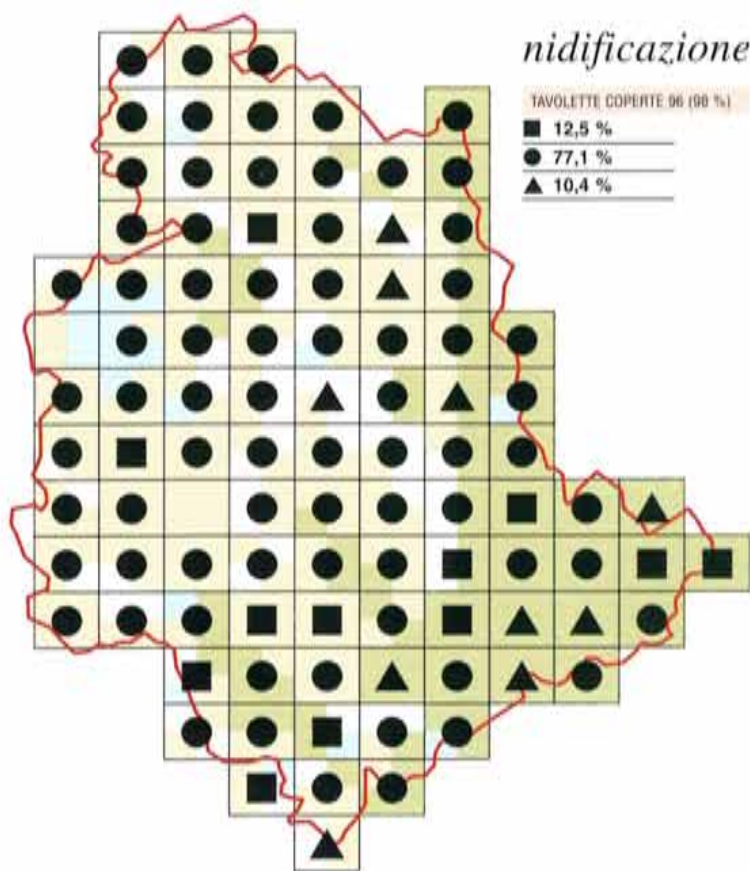
Nelle comunità ornitiche forestali è spesso una specie dominante, se non la più abbondante. Nei querceti a prevalenza di cerro, censiti con il metodo dei punti d'ascolto, si registrano valori di frequenza relativa (π) compresi tra 0,03 (bosco pianiziale di Pila, presso Perugia) e 0,10 (Valle del Paglia), mentre nei rimboschimenti con *Pinus* sp. il valore è di 0,08 (Velatta, 1992 b; Papi, ined); anche negli ecotoni forestali con arbusteti ed oliveti della Valle del Paglia la specie è dominante ($\pi = 0,07$).

Al di fuori del periodo riproduttivo, il Fringuello è un uccello decisamente gregario; in particolare durante il periodo autunnale è possibile osservare stormi di decine o centinaia di individui a volte misti ad altri fringillidi.

SVERNAMENTO. Anche durante il periodo invernale il Fringuello mostra una grande diffusione in Umbria. In alcuni ambienti, come boschi pianiziali o di collina, e nelle aree di ecotono (margini forestali con presenza di arbusteti), presenta densità più elevate rispetto al periodo riproduttivo. Nel bosco pianiziale di Pila (Perugia) la densità relativa (π) passa da 0,03 a 0,07 (Velatta, 1992). Il Fringuello è tra le specie dominanti in periodo invernale anche nella comunità ornitica ripariale del Lago Trasimeno (Velatta, 1990).

Si ritiene possibile che l'aumento del contingente degli svernanti sia almeno in parte ascrivibile a popolazioni dell'Europa centro-orientale: a tal proposito Moltoni (1977) menziona 7 catture di individui inanellati in Ungheria, Cecoslovacchia e Jugoslavia.

Roberto Papi



Peppola

Fringilla montifringilla

Presente in inverno e durante le migrazioni.

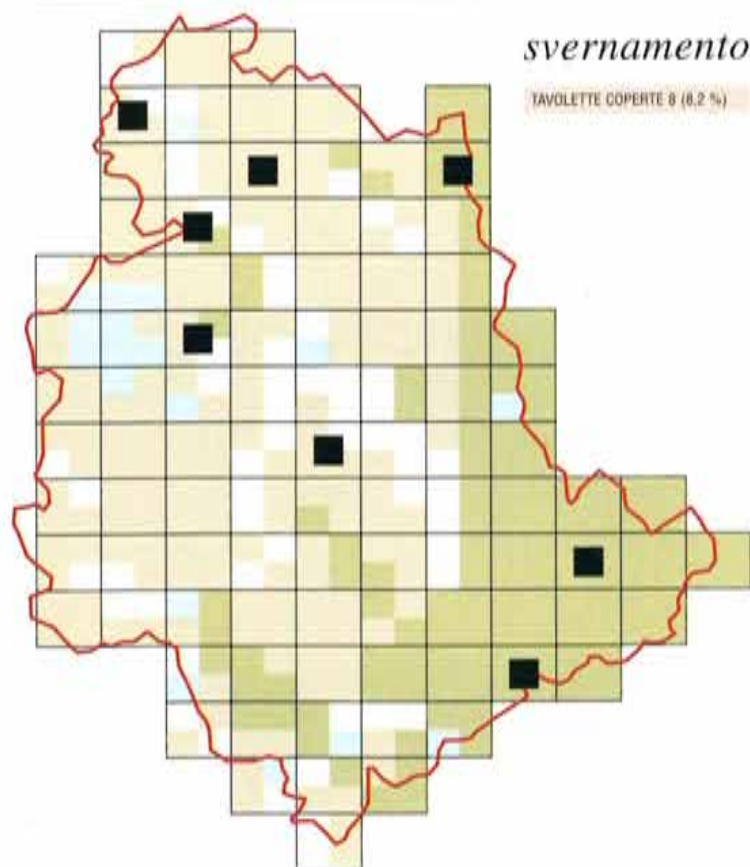
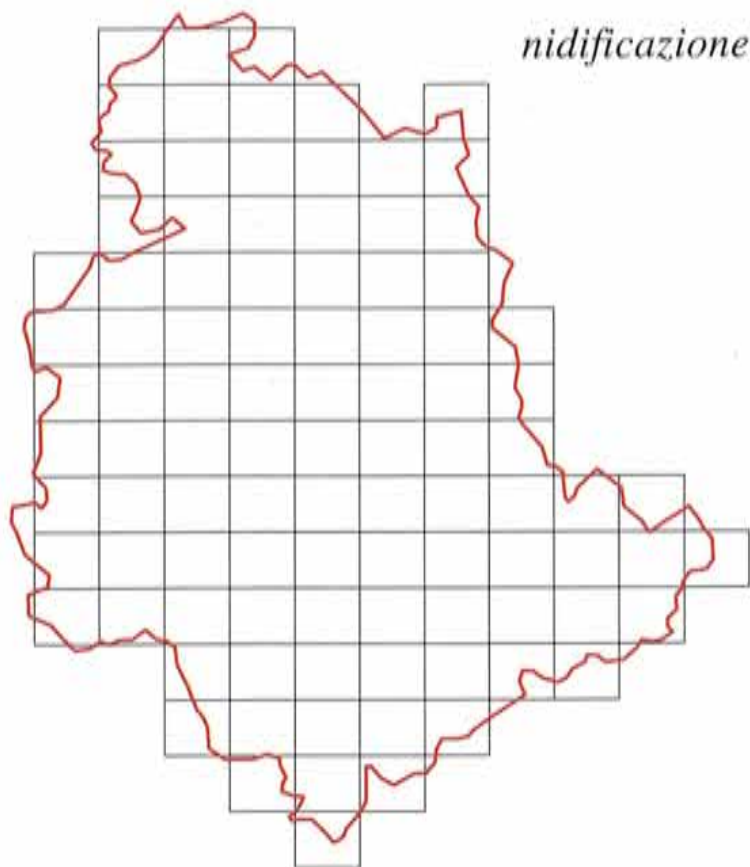
SVERNAMENTO. La presenza della Peppola in Umbria nel periodo invernale è stata rilevata in un limitato numero di occasioni durante tutto il periodo dell'indagine. Le osservazioni sono state condotte in aree collinari e montane, fino a circa 1200 metri di altitudine: nella fascia appenninica orientale (dorsale del M. Cucco e Valnerina), nell'Alto Tevere umbro e nel perugino.

Le segnalazioni sono relative per lo più a gruppi composti al massimo da una trentina di individui, almeno in un caso frammentati a fringuelli.

Gli ambienti frequentati sono risultati aperti, prati e pascoli con vegetazione arbustiva sparsa.

Secondo Moltoni (1962) nell'area del Lago Trasimeno la Peppola "può capitare durante i passi e nell'inverno".

Jacopo Angelini



Verzellino

Serinus serinus

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Verzellino è comunissimo ed ampiamente diffuso nella regione a livello di tutte le fasce altitudinali. Silvestri (1893) lo definiva "comune e stazionario dall'aprile al settembre"; anche Moltoni (1962), per l'area del Trasimeno, considerava il Verzellino "specie estiva e di passo".

L'habitat d'elezione del Verzellino risulta costituito da aree aperte alberate, calde e ben esposte. Esso si rinviene numeroso nella campagna mosaicizzata tradizionale, dove ci sia alternanza di seminativi e colture arboree, pascoli, incolti e boschi, piccoli nuclei alberati e alberi isolati, siepi e filari a delimitazione dei campi ed ai bordi delle strade. È inoltre tra le specie caratterizzanti di parchi, giardini, orti e viali alberati delle aree urbane e suburbane, dei piccoli centri abitati, delle ville, dei complessi rurali e dei cimiteri. Per nidificare sembra particolarmente legato alle conifere, siano esse spontanee o di impianto artificiale, ma non per questo disdegna elementi tipici del paesaggio agrario, alberate o alberi isolati, o ambienti più naturali, quali i margini dei boschi, i boschi termofili aperti e le radure, gli ecotoni alberati e le boscaglie ripariali.

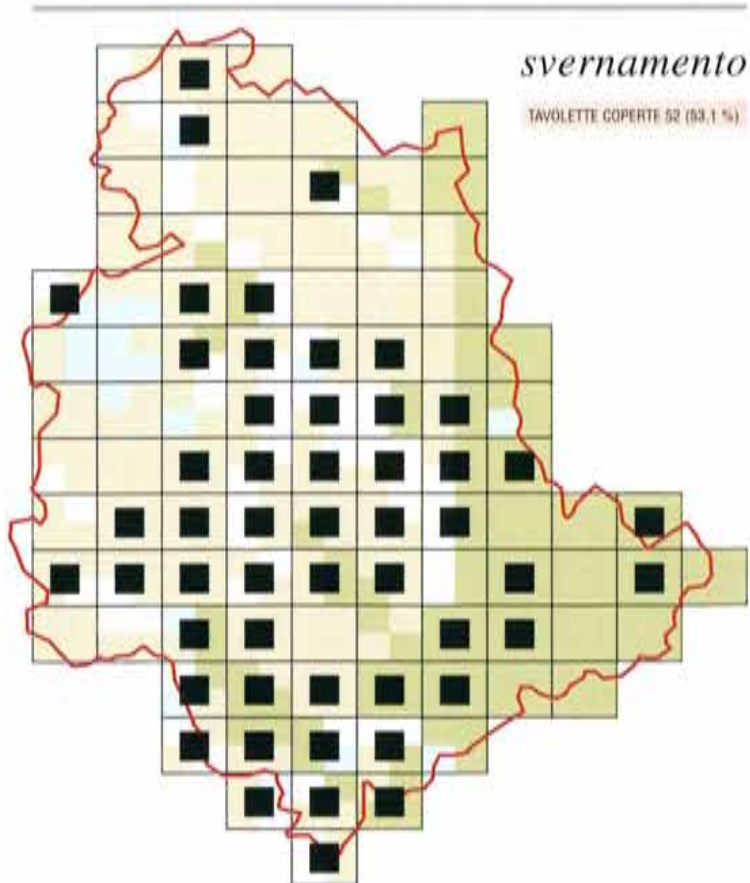
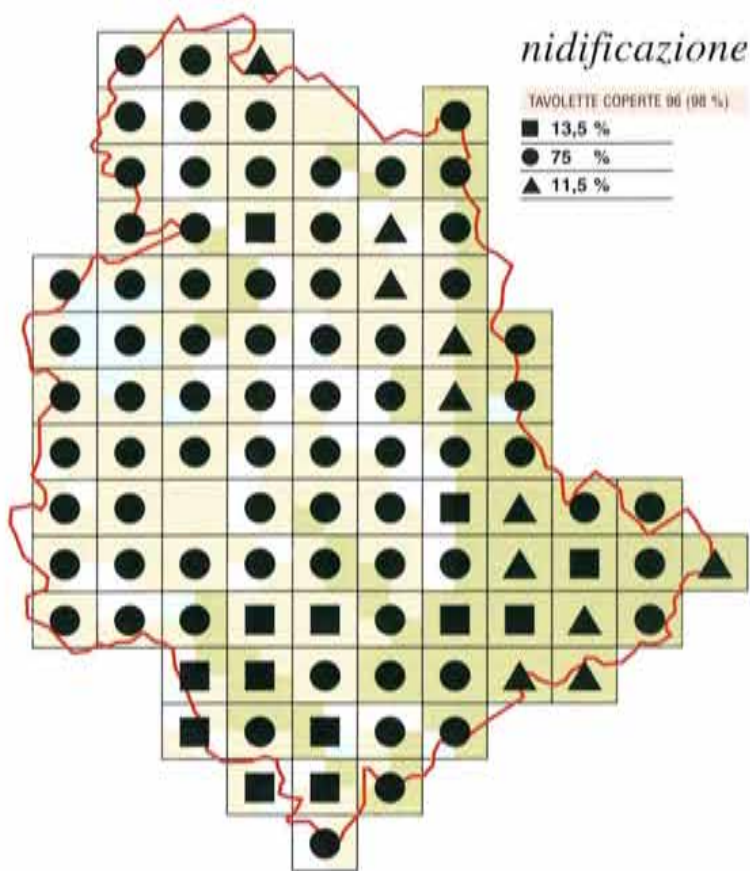
La maggior parte delle osservazioni della specie riguarda la fascia collinare e pedemontana tra i 300 e gli 800 metri s.l.m.; in montagna essa è comunque ben rappresentata fino al limite superiore della vegetazione arborea (intorno ai 1700 metri s.l.m.), mentre nella piana alluvionale a conduzione agricola intensiva si rivela invece piuttosto rarefatta, sempre e comunque subordinata alla presenza di alberi.

Il Verzellino si mostra molto confidente nei confronti dell'uomo, ciò che gli ha permesso di colonizzare le aree più antropizzate, dove risulta particolarmente abbondante; già Silvestri (1893), a suo tempo, così riferiva: "questo è un uccello che sembra dotato di poca accortezza, poiché pone il suo nido... proprio avanti gli occhi dell'uomo".

SVERNAMENTO. La distribuzione del Verzellino d'inverno appare diversa, anche se di poco, da quella del periodo riproduttivo. In particolare si nota un'assenza in gran parte del settore settentrionale della regione ed in quasi tutta la fascia appenninica orientale; in entrambi, fra l'altro, le osservazioni compiute sono relative per lo più alla prima quindicina di febbraio, e non al pieno periodo invernale. Anche se alcuni vuoti presenti in cartina possono essere giustificati da difetto d'indagine, risulta tuttavia probabile che lo svernamento vero e proprio si verifichi solamente in alcune aree della regione, quelle a minor altitudine e decisamente ben esposte. In inverno si nota una maggiore concentrazione intorno agli insediamenti umani.

Spesso si associa con altri Fringillidi quali il Verdone ed il Cardellino, formando gruppi misti composti anche da centinaia di individui. Per quanto riguarda il limite altitudinale, il Verzellino è stato osservato in pieno inverno, eccezionalmente, anche fino a circa 1400 metri s.l.m., limite superiore di un querceto termofilo di roverella sul versante meridionale di M. Coscerno.

Carla Gambaro



Verdone

Carduelis chloris

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Verdone è comune e ampiamente diffuso nel territorio regionale, ritenuto "comune e stazionario ovunque" anche alla fine del secolo scorso (Silvestri, 1893).

È specie termofila, legata alle formazioni legnose aperte e di limitata estensione. Si rinvia al margine dei boschi di latifoglie o di conifere e nelle radure, nei rimboschimenti di conifere, negli ecotoni alberati e nella boscaglia ripariale, nella campagna mosaicizzata in cui le colture sono alternate a boschetti, vigneti, oliveti e delimitate da frequente alberatura. Ambienti tipici sono anche tuttavia costituiti da parchi, giardini, orti e viali nei centri urbani e nelle aree suburbane, intorno alle ville e nei complessi rurali, dove ci sia abbondanza di alberi, in particolare conifere; per queste ultime sembra avere una spiccata predilezione, soprattutto nella scelta del sito di nidificazione.

Come il Verzellino esso risulta frequente nella fascia collinare e pedemontana (300-800 metri s.l.m.), mentre in pianura la sua presenza è sempre subordinata a quella di nuclei di alberi. In ambiente montano appare invece più raro, localizzato intorno ai centri urbani e nelle zone ben esposte, ed il suo limite altitudinale sembra non superare i 1600 metri s.l.m.

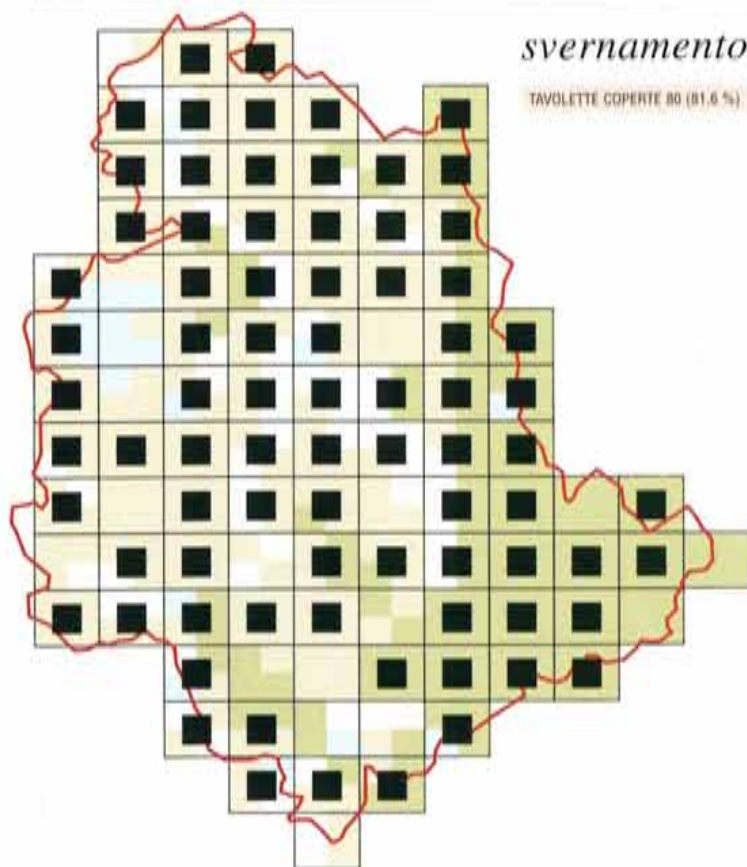
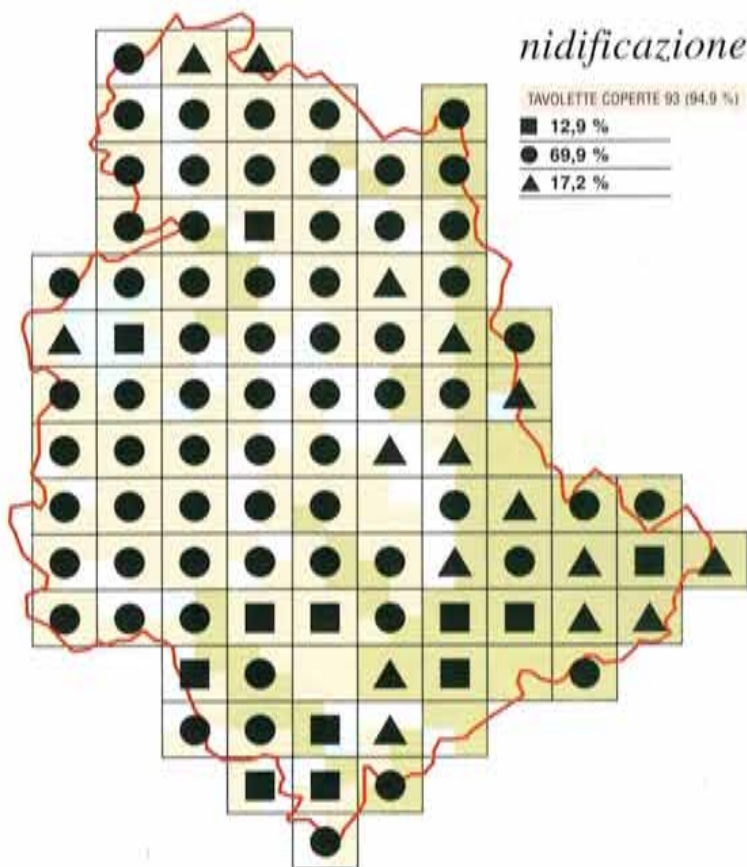
È molto confidente nei confronti dell'uomo e bene adattato a vivere a stretto contatto con esso, tanto da risultare più frequentemente rilevato proprio in corrispondenza degli insediamenti umani che nei suoi ambienti naturali originari.

SVERNAMENTO. Anche d'inverno il Verdone risulta ben distribuito nella regione; la presenza di vuoti nella cartina è quasi sicuramente imputabile a difetto di rilevamento.

Gli ambienti frequentati corrispondono grosso modo a quelli del periodo riproduttivo, con maggiori concentrazioni nei centri abitati e loro dintorni. Per quanto riguarda il limite altitudinale, individui della specie vengono regolarmente osservati in pieno inverno in situazioni termofile ai margini di boschi, in pinete ed intorno a paesi di montagna fino a 1200 metri s.l.m.. Si ritiene tuttavia che a seguito di forti cali di temperatura e di copertura nevosa prolungata essi scendano a quote più basse, rimanendovi fino al ristabilirsi di condizioni favorevoli.

Il Verdone si osserva generalmente in gruppetti mai molto numerosi (fino ad una trentina di individui osservati nel periodo della ricerca), spesso associato a verzellini e cardellini, con i quali condivide l'habitat.

Carla Gambaro



Cardellino

Carduelis carduelis

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. La specie è ampiamente diffusa in tutto il territorio regionale tanto da esser stata rilevata in tutte le tavolette dell'area di studio; già nel secolo scorso Silvestri (1892, 1893) definiva "questo bellissimo uccello" "comunissimo ovunque e stazionario".

Il Cardellino nidifica in ambienti caratterizzati da rada copertura arborea. Lo si rinviene normalmente nel paesaggio mosaicizzato tipico della campagna tradizionale umbra, ai margini dei boschetti di latifoglie e nelle radure, nella boscaglia ripariale, in campi coltivati, incolti e pascoli di limitata estensione e delimitati da siepi, filari oppure densa vegetazione arboreo-arbustiva, nei vigneti e negli oliveti. Esso risulta inoltre assai frequente in parchi e giardini, viali alberati, orti e cimiteri di aree urbane e suburbane, o comunque legati agli insediamenti umani, dove mostra per nidificare una spiccata predilezione per le conifere ornamentali.

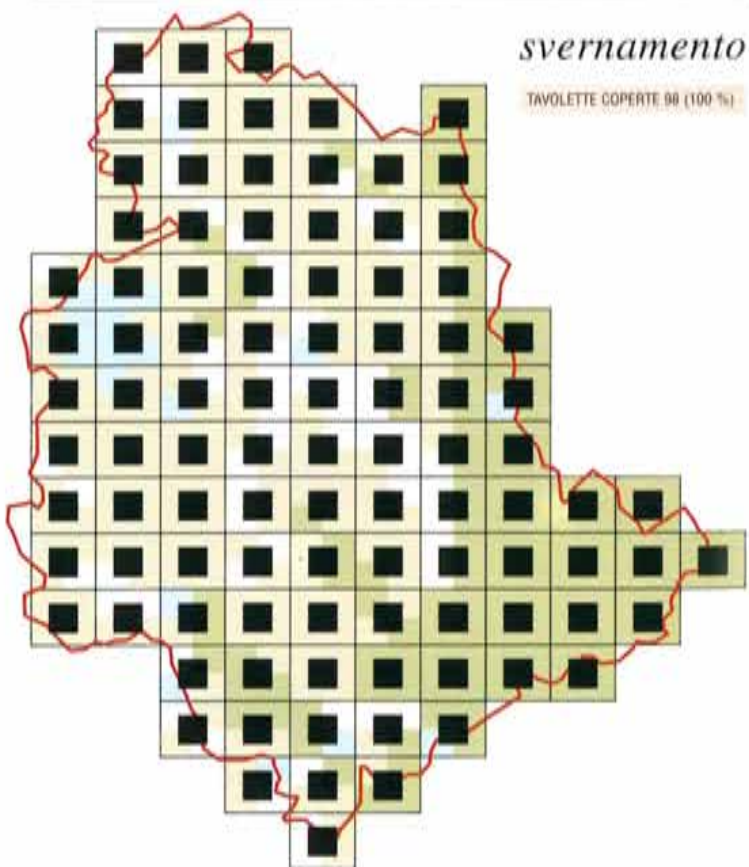
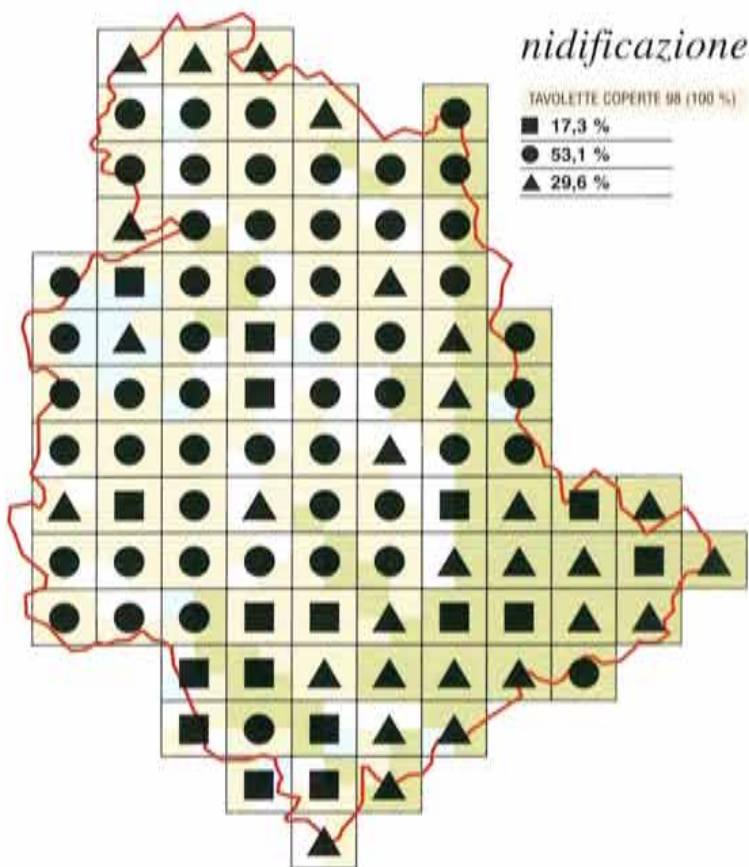
Il *range* altitudinale appare simile a quello del Verdone, leggermente più limitato rispetto al Verzellino; nella fascia collinare e pedemontana, tra i 300 e gli 800 metri s.l.m., si rilevano le maggiori frequenze; in montagna la popolazione appare più rarefatta, ma sempre ben rappresentata, negli ambienti idonei, fino a circa 1500 metri s.l.m. nell'area appenninica orientale, mentre nella pianura la sua distribuzione è subordinata alla presenza di alberi.

Estremamente confidente nei confronti dell'uomo, appare molto abbondante negli ambienti antropizzati, o per lo meno in situazioni, anche naturali, prossime ad aree abitate.

SVERNAMENTO. Anche d'inverno il Cardellino risulta distribuito in tutto il territorio regionale.

Gli ambienti frequentati sono all'incirca gli stessi dell'epoca riproduttiva, con presenze forse ancora più concentrate intorno agli insediamenti umani e lungo i corsi d'acqua, dove forma gruppi fino a circa un centinaio di individui, a volte associato a Verdone e Verzellino. In montagna appare più regolarmente presente sotto i 1200 metri s.l.m..

Carla Gambaro



Lucarino

Carduelis spinus

Presente in inverno e durante le migrazioni.

SVERNAMENTO. Il Lucarino presenta una buona diffusione in gran parte del territorio regionale. Si ritiene che molte lacune in cartografia siano imputabili a difetto di rilevamento.

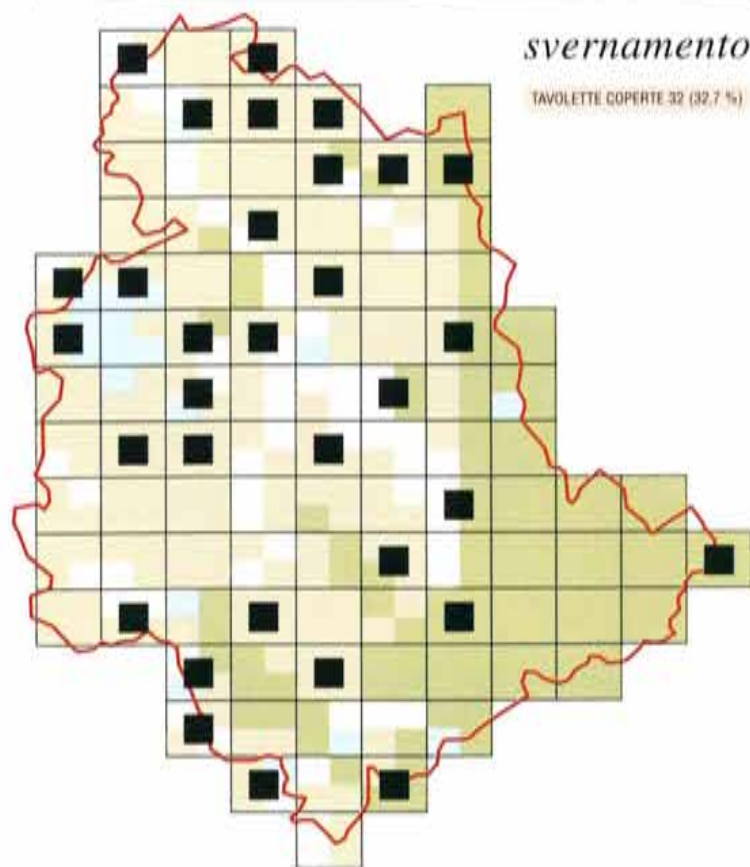
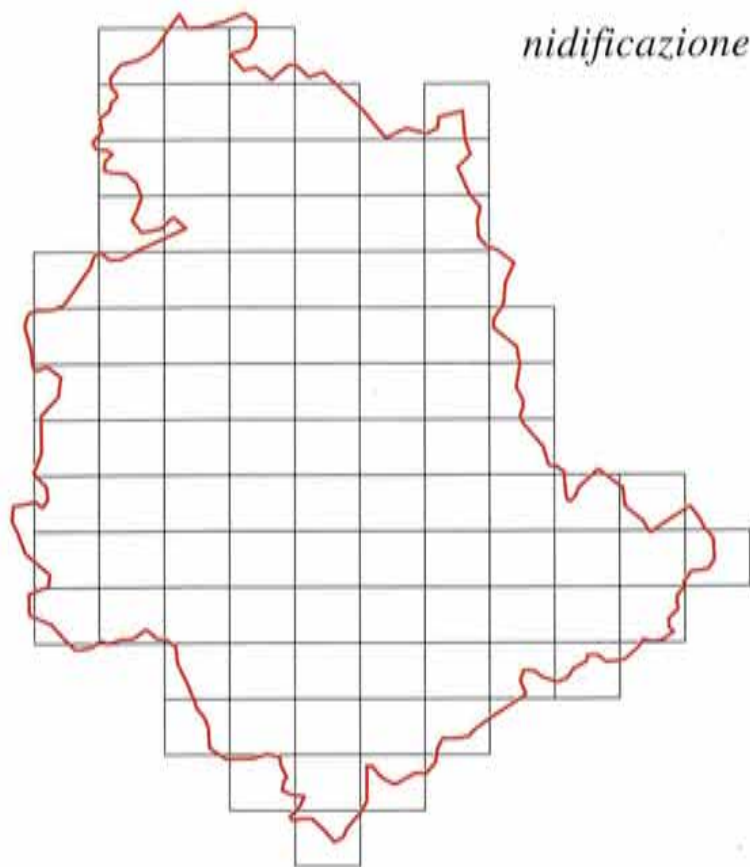
Nel suo primo resoconto, Silvestri (1892) lo elenca tra le "specie di uccelli che sono di passaggio regolare" e "che giungono a piccoli branchi", specificando: "nell'ottobre del 1891 appunto è stato un passo abbondante, mentre è solito vedersi raramente; ond'è che i cacciatori dicono che passi se non in ogni 7 anni. Il Savi pure è dell'opinione che passi ogni 3 anni. Se veramente sia di passo periodico, io non ho ancora potuto accertarmene, e quindi non affermo nulla."

Il Lucarino risulta legato alle conifere ed alle formazioni igrofile, in cui mostra una particolare predilezione per gli ontani. Dalla pianura alla collina ed alla montagna si rinviene prevalentemente nei boschi aperti di conifere o di conifere miste a latifoglie ed ai loro margini, nelle boscaglie ripariali lungo le rive di corsi o specchi d'acqua, nei parchi o nei giardini urbani, suburbani e delle dimore storiche. Frequenta inoltre seminativi, pascoli ed aree di ecotono cespugliato ed arbustato, purché in vicinanza di boschi o di punti d'acqua anche di modesta estensione (sorgenti e fontanili, fossi, canali, laghetti agrari), caratterizzati dalla presenza di vegetazione igrofila. Il maggior numero di segnalazioni in Umbria si riferisce alle Foreste Demaniali dell'Alto Tevere, ai boschi misti della porzione maroso-arenacea settentrionale, al massiccio di M. Cucco, alle principali zone umide della regione (Lago Trasimeno, Lago di Alviano, Lago di S. Liberato, valli del Tevere, del Nestore, del Paglia).

Il range altitudinale rilevato varia tra i 50 ed i 1000 metri s.l.m., anche se gran parte delle osservazioni si riferiscono a quote non superiori ai 600 metri s.l.m.. È inoltre possibile che le popolazioni che svernano nelle aree più fredde ed alle maggiori altitudini possano compiere limitati e temporanei erratismi a seguito di forti abbassamenti di temperatura o di stato persistente di innevamento.

Specie spiccatamente gregaria, è stata osservata in gruppi più o meno numerosi, fino ad oltre 100 individui, spesso tra i rami di platani ed ontani, anche all'interno di centri abitati (Cardinali, com. pers.).

Carla Gambaro



Fanello

Carduelis cannabina

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Fanello risulta distribuito come nidificante in tutti i principali rilievi montani calcarei della regione, dalla fascia al confine tra Umbria e Marche e dalle aree interne della Valnerina e del nursino, agli isolati rilievi di M. Acuto, M. Tezio, M. Subasio, ed ai Monti Martani. La situazione mostrata in cartina è considerata tutto sommato rispondente alla realtà, anche se la specie verosimilmente popola altre aree regionali quali alcuni rilievi che cingono la piana di Terni. Silvestri (1893) considerava il Fanello esclusivamente "di passo", ipotizzando tuttavia che "qualche coppia sia stazionaria sui monti".

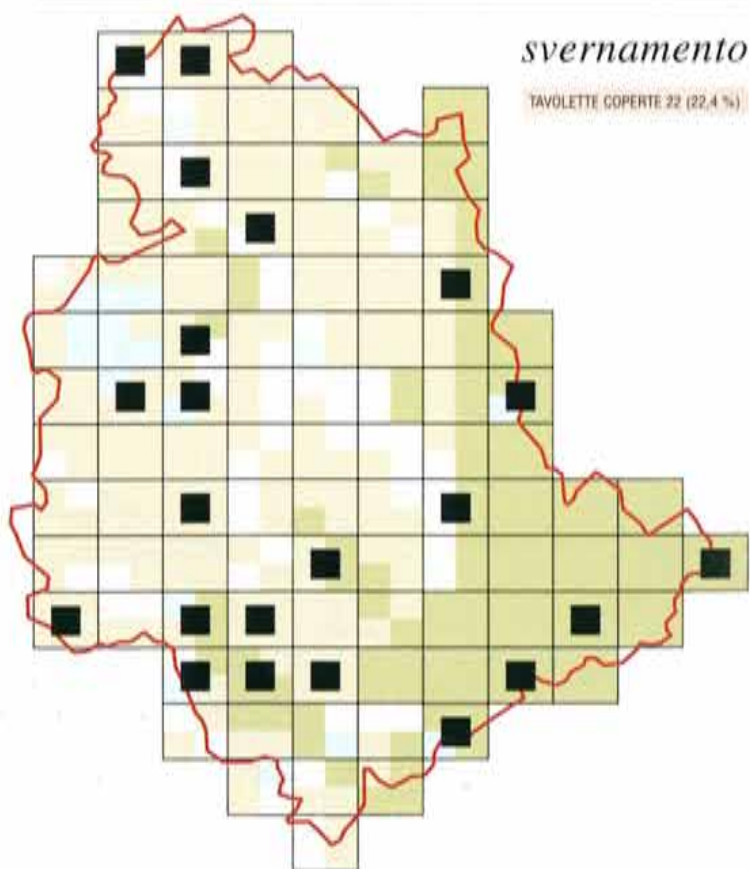
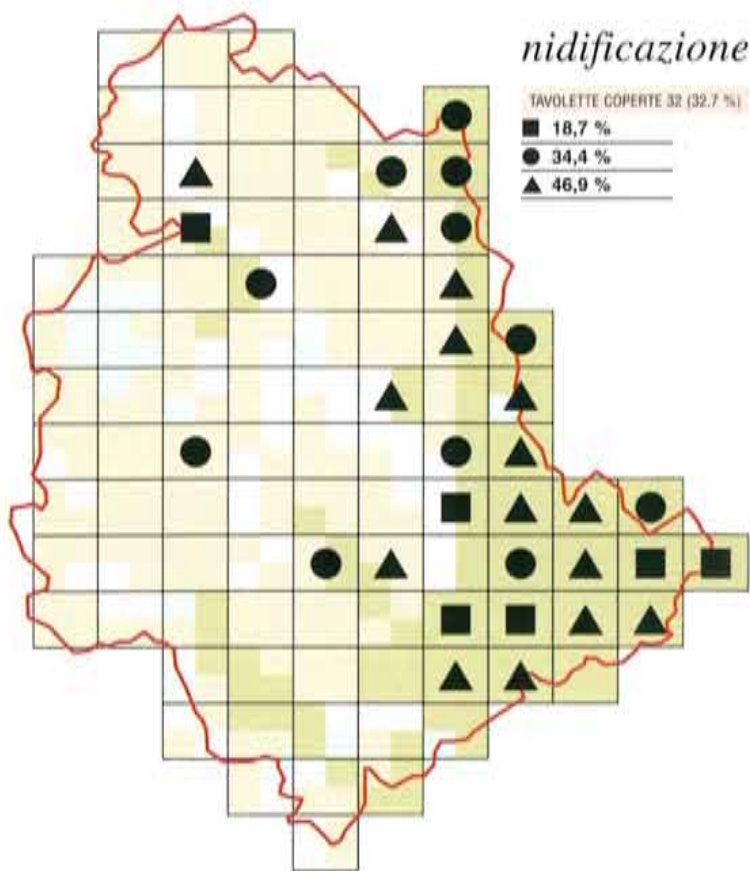
L'habitat del Fanello è costituito dalle aree aperte spesso cespugliate di versanti generalmente aridi e soleggiate; gli ecotoni e i pascoli secondari dei rilievi calcarei, fino a 1600 metri di quota, anche con rocce, massi affioranti e detriti, sono gli ambienti in cui è stato più spesso osservato. I nidi sono costruiti su arbusti.

Pur ampiamente diffuso in tutta la dorsale appenninica, il Fanello è apparso relativamente poco frequente.

SVERNAMENTO. In periodo invernale il Fanello compie spostamenti verticali che lo portano a frequentare siti a minor altitudine, compresi territori collinari e pianiziali come lungo la valle del Tevere e nell'orvietano. Molto più sporadiche sono risultate le osservazioni nella fascia appenninica, dove tuttavia occasionalmente, in condizioni di scarso innevamento, si rinviene alle stesse quote del periodo riproduttivo.

In inverno la specie è stata rilevata per lo più in gruppi relativamente numerosi, fino a circa un centinaio di individui.

Jacopo Angelini



Crociere

Loxia curvirostra

Occasionalmente nidificante, localmente presente tutto l'anno.

NIDIFICAZIONE. Il Crociere si riproduce occasionalmente nella regione; durante il periodo dell'indagine sono stati accertati casi in due distinte aree, l'Alto Tevere umbro e la città di Perugia.

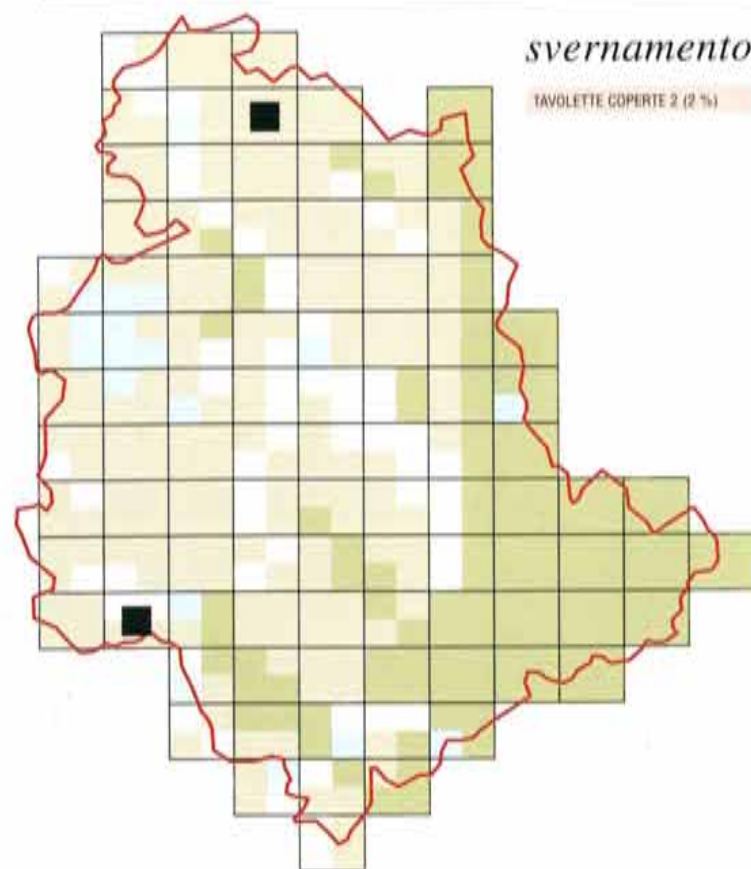
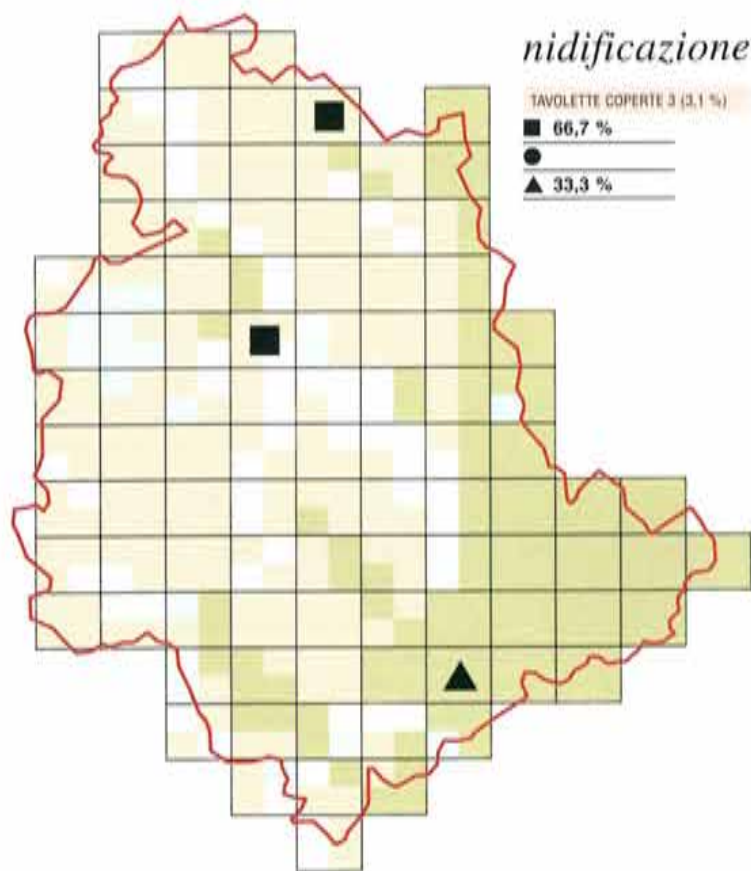
Anche per il passato sono noti eventi analoghi, per lo più collegati alle periodiche "invasioni" della specie.

Silvestri (1893), che definiva il Crociere specie "scarsa nei mesi di luglio ed agosto", accenna ad una numerosa comparsa nel 1892; Moltoni (1931) segnalava casi di nidificazione avvenuti nel 1930 nella pineta di Belvedere presso Città di Castello. Per gli anni '60 si ha notizia di coppie nidificanti presso Montefranco, su un cipresso del cimitero, e sempre relative alla bassa Valnerina sono le osservazioni di Castiglia e Tabarrini (1980) che accertarono la riproduzione in due pinete a pino nero, intorno ai 1000 metri s.l.m., nel 1979. Altri rilevamenti in quest'ultima zona, in periodo riproduttivo, risalgono al 1980 ed al 1990 (Tabarrini, 1990).

Sia nei casi recentemente documentati che in quelli storici, il Crociere ha sempre utilizzato boschi estesi, piccoli nuclei o addirittura individui isolati di conifere di impianto artificiale: a Perugia le osservazioni sono relative a pini neri presso il complesso monumentale di Santa Giuliana, nell'Alto Tevere umbro la riproduzione è avvenuta in un rimboscimento.

SVERNAMENTO. D'inverno il Crociere è stato osservato in Umbria in due sole tavolette, nell'orvietano ed ancora nell'Alto Tevere umbro. Anche il vero e proprio svernamento è da considerare fatto occasionale; più frequenti e prolungate osservazioni, sempre riconducibili al fenomeno di invasione, riguardano invece i mesi di ottobre e novembre 1990, relative alla città di Spoleto (Magrini, com. pers.), a Castiglion del Lago (Velatta, com. pers.), alla bassa Valnerina tra Arrone e Montefranco, a Guardea e ad Orvieto. I gruppi rilevati non hanno mai superato la quindicina di individui; sono stati osservati alimentarsi su tuje ed altre conifere e su alberi di Giuda, anche in parchi e giardini e lungo il fondovalle.

Giuseppe Tabarrini



Ciuffolotto

Pyrrhula pyrrhula

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Il Ciuffolotto è distribuito come nidificante in alcune aree montane della regione. Lungo la dorsale calcarea orientale è risultato estremamente localizzato nel massiccio del M. Catria, sul M. Pennino e nella dorsale dei monti Coscerno ed Aspra nella media Valnerina; altre segnalazioni provengono dai rilievi marnoso-arenacei del versante sinistro dell'Alto Tevere umbro. La sua apparente assenza soprattutto nel settore dei Monti Sibillini e del Nursino è probabilmente dovuta a carenza nei rilevamenti effettuati.

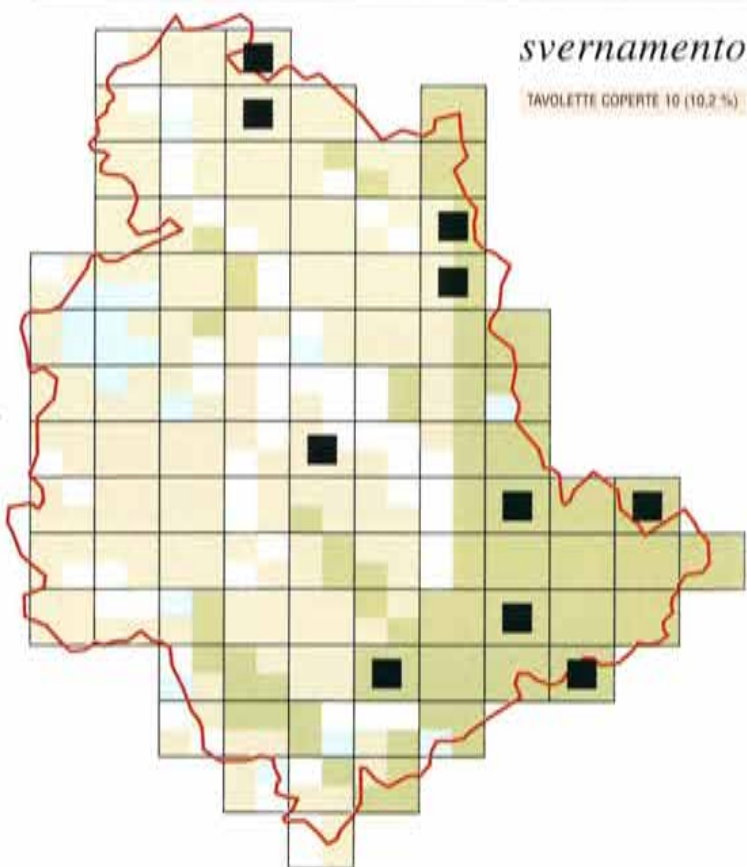
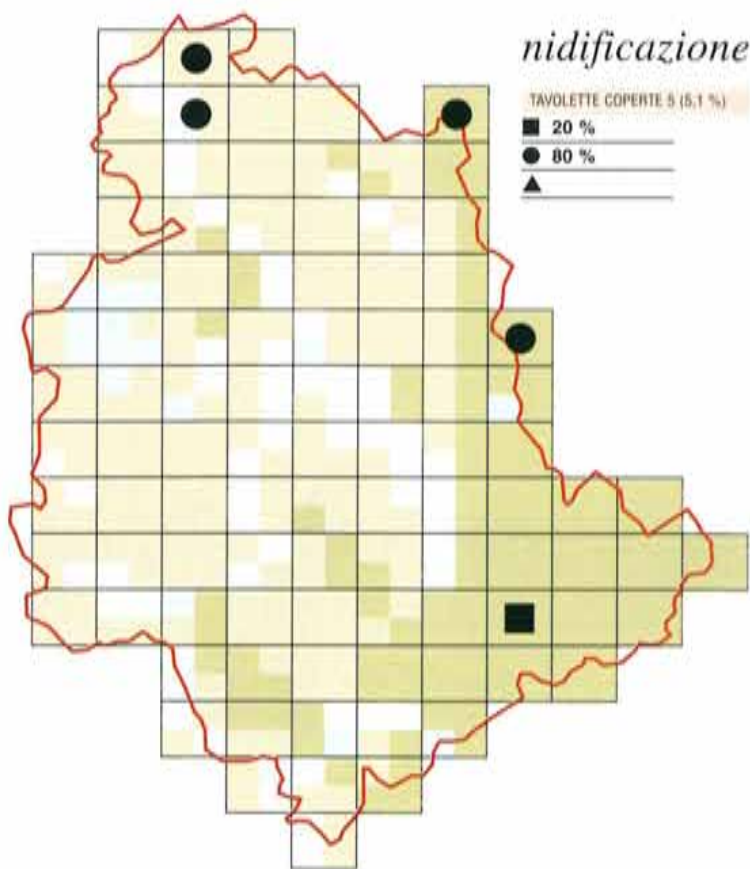
Silvestri (1893) non era a conoscenza di casi di nidificazione nella regione, e definiva la presenza invernale come occasionale e scarsa.

L'habitat del Ciuffolotto in Umbria è costituito da boschi di faggio, a volte misto a cerro, anche ceduati, compresi tra gli 800 ed i 1500 metri di altitudine.

SVERNAMENTO. Durante il periodo invernale il Ciuffolotto è stato osservato nelle stesse aree di riproduzione montane della dorsale appenninica, ma anche in aree collinari a quote inferiori. Oltre ad un maggior numero di località della Valnerina ed ai monti di Gualdo Tadino, sono risultati frequentati i rilievi dell'Alto Tevere umbro, quelli della parte centrale della regione, ed i monti di Terni.

Oltre che nelle stesse faggete in cui si riproduce, d'inverno il Ciuffolotto frequenta anche altri ambienti come i campi e i prati dei limitrofi piani carsici, con vegetazione arbustiva sparsa di rosa canina, ginepro e pruno, nonché le aree agricole della fascia pedemontana, a quote comprese tra i 600 ed i 1200 metri s.l.m..

Jacopo Angelini



Frosone

Coccothraustes coccothraustes

Presente tutto l'anno, probabile nidificante.

NIDIFICAZIONE. Il Frosone è stato rilevato in Umbria come probabile nidificante esclusivamente in un settore della dorsale appenninica tra il massiccio del M. Cuccio ed il M. Pennino, mentre altre isolate segnalazioni provengono dalle colline dell'eugubino e da quelle a nord del Lago Trasimeno. Anche in considerazione dell'elusività della specie e della conseguente possibilità di sottostima (Foschi in Meschini & Frugis, 1993), sarebbero necessarie ulteriori e più mirate ricerche, volte in primo luogo all'accertamento della nidificazione nelle aree in cui la specie è stata osservata nel corso di questa indagine.

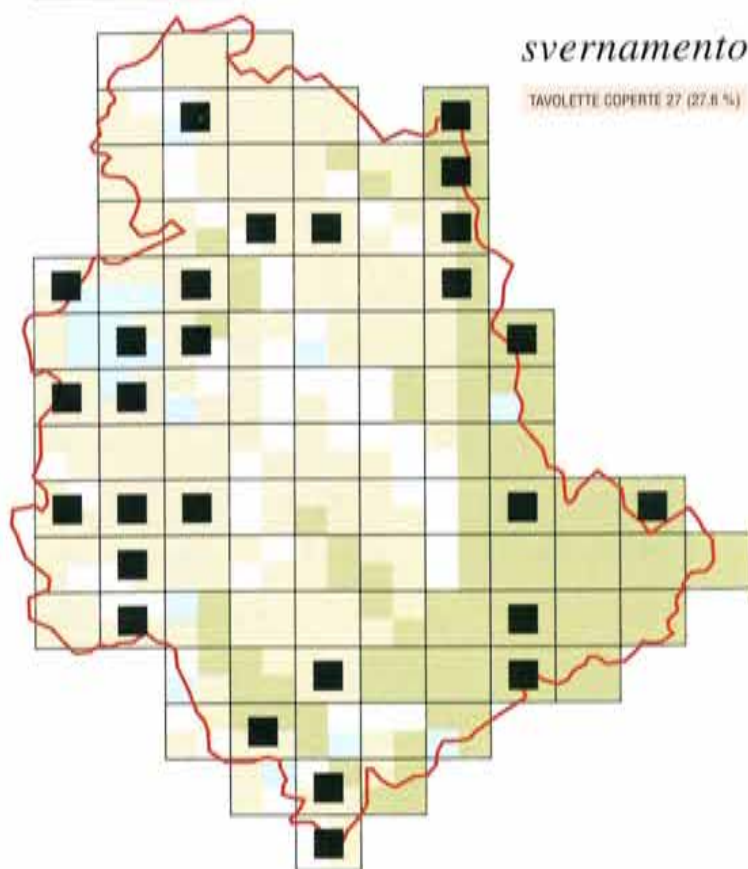
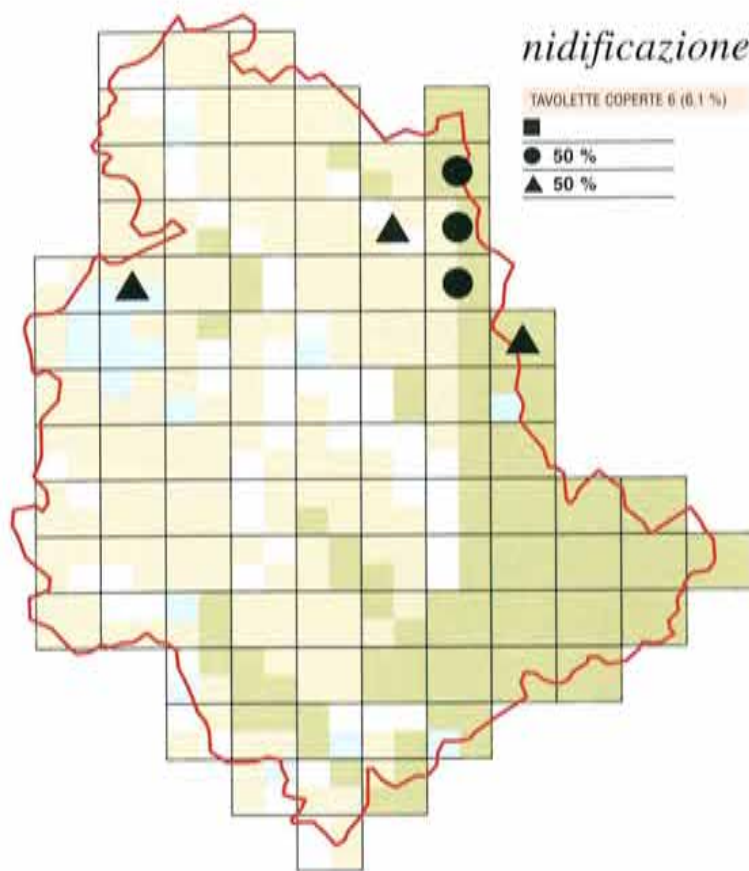
La diffusione piuttosto localizzata del Frosone in periodo riproduttivo è confermata anche da quanto osservato in territori limitrofi a quello umbro, come l'alto Lazio (Carere in Boano *et alii*, 1995) ed il pesarese (Barocci & Savelli in Pandolfi & Giacchini, 1995).

Silvestri (1893) così definisce la situazione della specie nella regione: "comune nel passo autunnale e primaverile. Non ho mai saputo che abbia nidificato in Umbria".

Il Frosone è stato osservato in Umbria sia in boschi di caducifoglie submontane e/o montane dell'area appenninica, fino a circa 1200 metri s.l.m., sia in aree collinari con la tipica campagna alberata.

SVERNAMENTO. In periodo invernale la presenza del Frosone interessa più ampi settori della regione, da tutta la fascia appenninica orientale, ai rilievi collinari dell'Alto Tevere umbro, del perugino e del Trasimeno, del M. Peglia e dell'orvietano, fino alla bassa valle umbra del Tevere ed all'amerino-narnese. Oltre che in aree aperte con presenza di piccoli boschi, filari, alberi isolati, dai 100 ai 1000 metri circa di altitudine in Valnerina, la specie è stata osservata anche in corrispondenza di centri abitati, all'interno di parchi e giardini.

Jacopo Angelini



Zigolo giallo

Emberiza citrinella

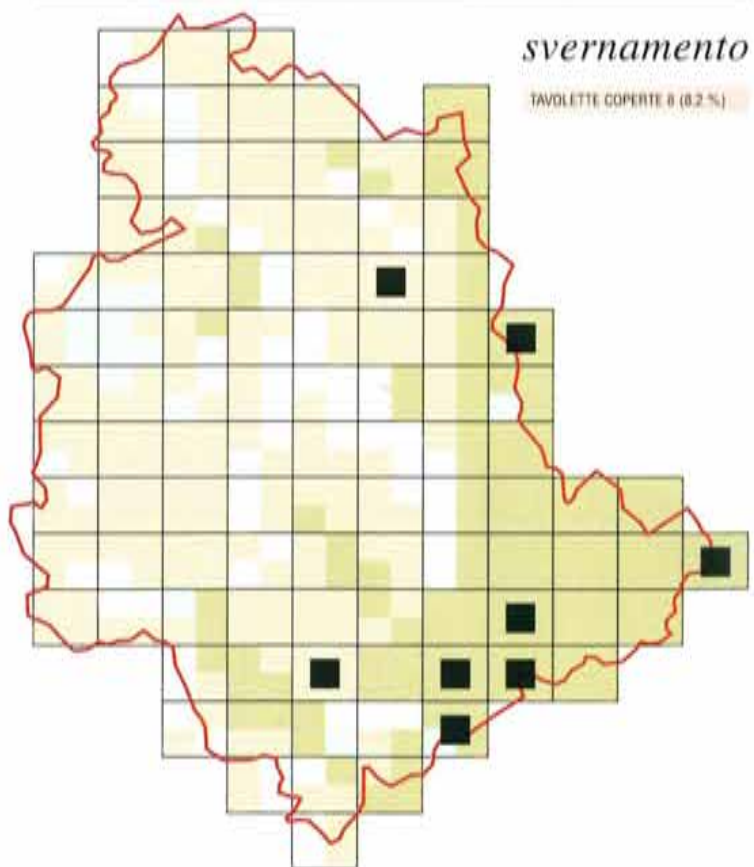
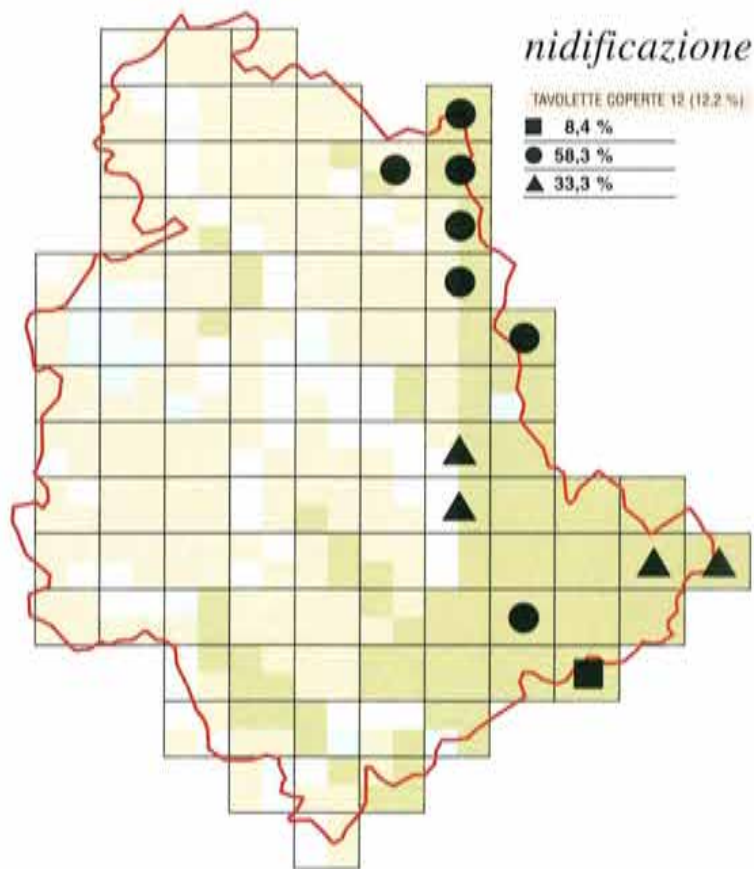
Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. L'areale riproduttivo dello Zigolo giallo in Umbria è piuttosto ristretto, limitato alla sola catena appenninica occupata con una certa continuità dal M. Catria ai Monti Sibillini ed alla Valnerina. Se nella porzione settentrionale della regione l'assenza della specie nei rilievi marnoso-arenacei trova conferma nella distribuzione rilevata nell'attigua provincia di Pesaro (Perna in Pandolfi & Giacchini, 1995), la situazione reale appare sottostimata in gran parte della Valnerina. La nidificazione dello Zigolo giallo non veniva segnalata da Silvestri (1893) che lo considerava "comune dall'ottobre all'aprile".

Specie legata nel suo ampio areale europeo agli ambienti agricoli, lo Zigolo giallo risulta occupare nella parte peninsulare d'Italia soprattutto le aree montane al di sopra degli 800 metri di quota, associato in genere alle faggete (Boano in Meschini & Frugis, 1993). In Umbria la specie si rinviene nella fascia che da circa 1000 metri di altitudine sale fino al limite della vegetazione arborea (circa 1700 metri s.l.m.); essenziale è la presenza di alberi ed arbusti sparsi, condizione che si verifica ad esempio nelle aree di recente ceduzione con matricine isolate e strato arbustivo non ancora sviluppato, nonché nei pascoli abbandonati in cui siano già presenti individui arborei.

SVERNAMENTO. Lo Zigolo giallo in periodo invernale è stato osservato sostanzialmente negli stessi settori regionali in cui si riproduce, a conferma del fatto che gli spostamenti compiuti siano di modesta entità e per lo più a carattere verticale. In inverno la specie frequenta così anche aree agricole completamente aperte, sempre in zone montane, formando spesso gruppi misti con altri emberizidi e con fringillidi.

Paolo Perna



Zigolo nero

Emberiza cirulus

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. Lo Zigolo nero è ampiamente diffuso in tutta la regione; le poche lacune che si evidenziano nella carta dipendono probabilmente solo da un difetto nel rilevamento.

Silvestri (1893) considerava lo Zigolo nero comune da ottobre ad aprile, senza accennare alla sua presenza in periodo primaverile-estivo ed alla sua nidificazione in Umbria; nell'area del Trasimeno, Moltoni (1962) lo definiva "specie stazionaria e di passo, non troppo comune".

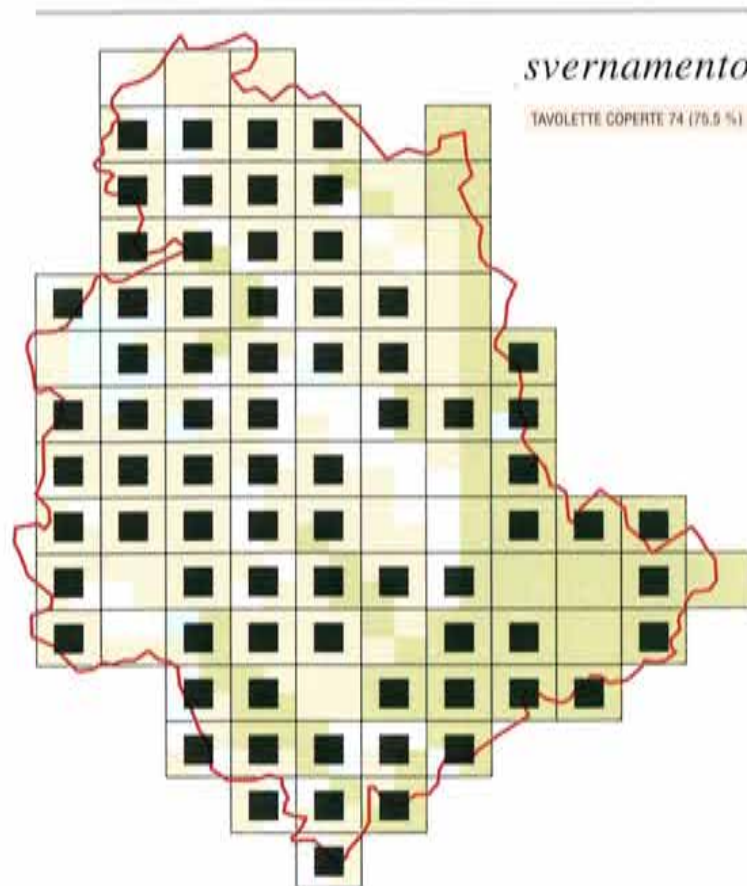
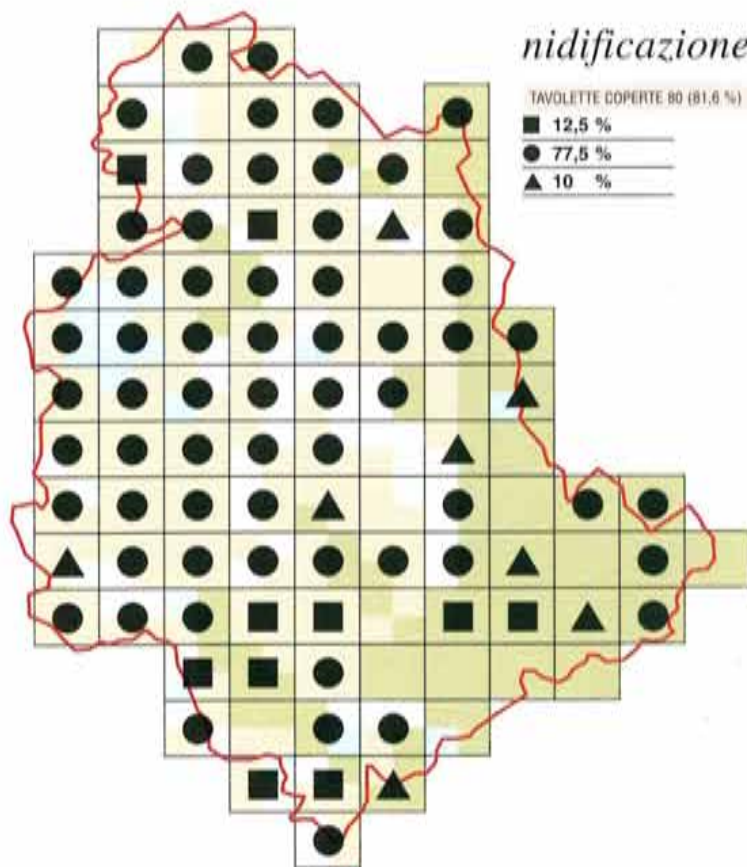
È una specie tipica di ambienti aperti cespugliati della pianura e della collina, ma è presente anche in montagna fino a circa 1500 metri di altitudine. Lo Zigolo nero è legato a prati-pascolo o incolti a cui si associano arbusteti, siepi ed alberi isolati; si rinviene inoltre in colture arboree come oliveti, in rimboschimenti di conifere e boschi di latifoglie purché vi siano radure cespugliate anche di piccole dimensioni.

Nella comunità ornitica della valle del Paglia, presso il confine umbro-laziale, lo Zigolo nero è presente con frequenze relative crescenti passando dal querceto misto ($\pi = 0,006$), ai rimboschimenti di conifere ($\pi = 0,012$) fino agli ecotoni forestali con arbusteti ed oliveti ($\pi = 0,032$) (Papi, ined.). Negli ambienti aperti con elevata presenza di incolti e di cespugliati raggiunge le densità più elevate ed è specie comune e dominante.

SVERNAMENTO. La distribuzione dello Zigolo nero durante lo svernamento comprende l'intera regione, salvo alcuni settori dell'Umbria orientale. Queste lacune possono essere in parte attribuite a spostamenti della specie che abbandona i rilievi montani per raggiungere ambienti collinari e di pianura.

In inverno la specie è maggiormente gregaria e sono stati osservati frequentemente gruppi formati anche da circa un centinaio di individui.

Roberto Papi



Zigolo muciatto

Emberiza cia

SPEC 3 V

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. La distribuzione della specie, per quanto emerso dall'indagine, interessa la sola catena appenninica, dal M. Catria alla Valnerina ed ai Monti Sibillini, i due rilievi calcarei isolati di M. Tezio e M. Acuto e un sito della dorsale marnoso-arenacea del versante sinistro dell'Alto Tevere umbro. La sua assenza in altri rilievi, soprattutto parte di quelli della Valnerina e dei Sibillini, appare dipendente da carenza nel rilevamento, vista anche l'ampia diffusione della specie nel versante marchigiano.

Silvestri (1893) descriveva lo Zigolo muciatto come scarso da ottobre ad aprile, ipotizzando vagamente la possibilità di nidificazione nell'area appenninica.

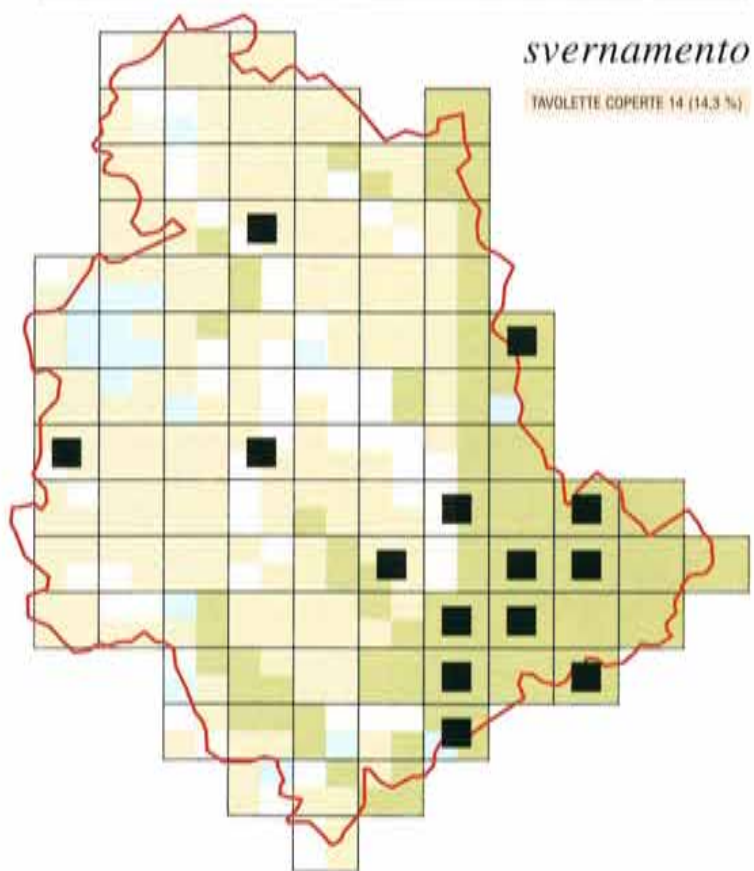
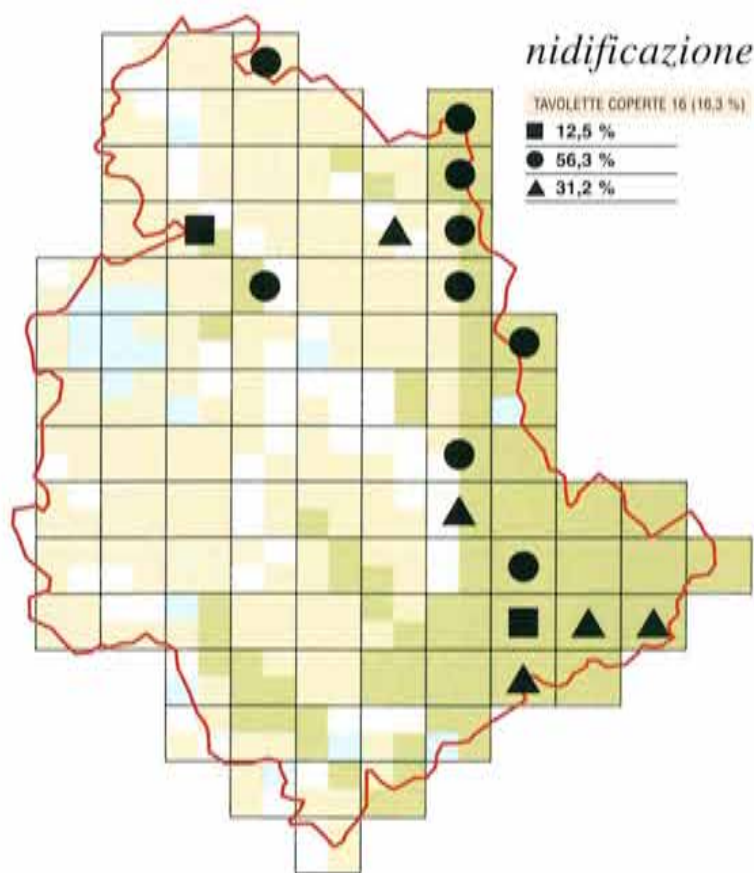
Tra tutti gli zigoli è la specie più legata agli ambienti rocciosi; il suo habitat d'elezione, anche in Umbria, è risultato costituito da zone con terreno nudo, con affioramenti rocciosi ed alberi sparsi. Tale situazione si verifica spesso nell'appennino calcareo, in particolare nelle aree scoscese in cui l'erosione, innescata dai tagli boschivi e dal sovrapascolo, ha asportato il terreno facendo affiorare lo strato roccioso.

La distribuzione altitudinale osservata è compresa tra i 700 ed i 1500 metri circa.

SVERNAMENTO. Durante la stagione invernale lo Zigolo muciatto compie spostamenti verticali legati alle condizioni atmosferiche; la maggior parte delle osservazioni in questo periodo è avvenuta nelle stesse aree di riproduzione dell'appennino calcareo, anche a quote di soli 400 metri s.l.m., come pure in alcuni ambiti collinari della regione, quali l'Alto Tevere umbro dove è stato rilevato nei vigneti ed in aree con rada o nulla copertura erbacea (Paci, 1992 b).

La tendenza della specie a formare gruppi misti con altre, rendendo più difficoltosa l'identificazione, ha probabilmente condizionato il rilevamento; la sua distribuzione invernale pertanto potrebbe risultare più ampia di quella mostrata in cartina.

Paolo Perna



Ortolano

Emberiza hortulana

SPEC 2 (V)

Visitatore estivo, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. In Umbria la specie è stata osservata come nidificante in poche aree collinari e montane; nel perugino, nei rilievi a sud del Lago Trasimeno, nella bassa valle del Tevere umbro, nell'Appennino nursino, quest'ultima l'unica area in cui sia stata accertata la riproduzione. È possibile che la distribuzione riportata nella cartina sia influenzata da carenza di ricerca.

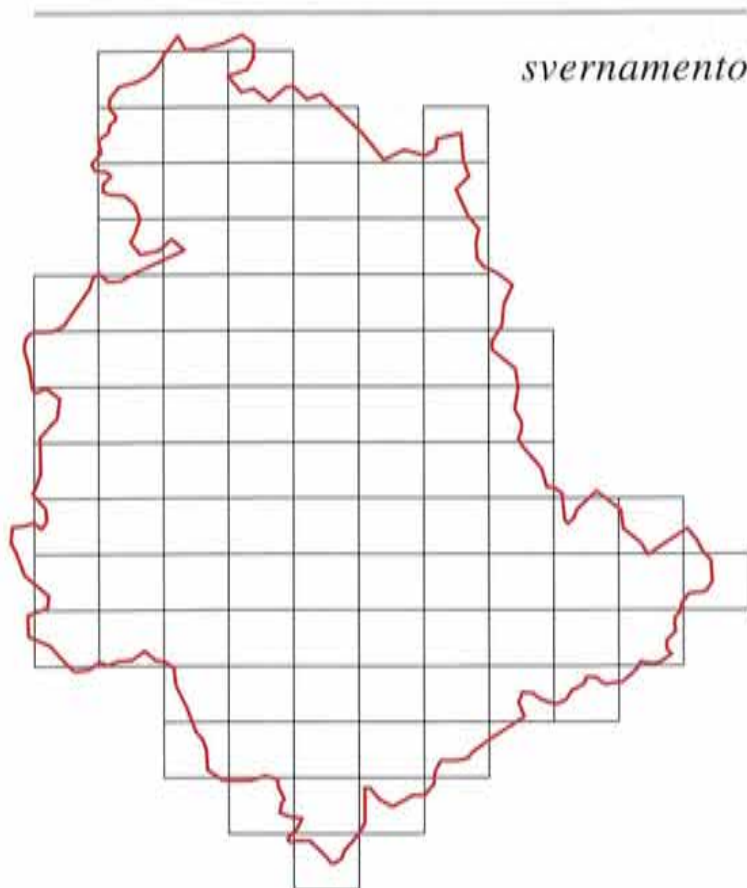
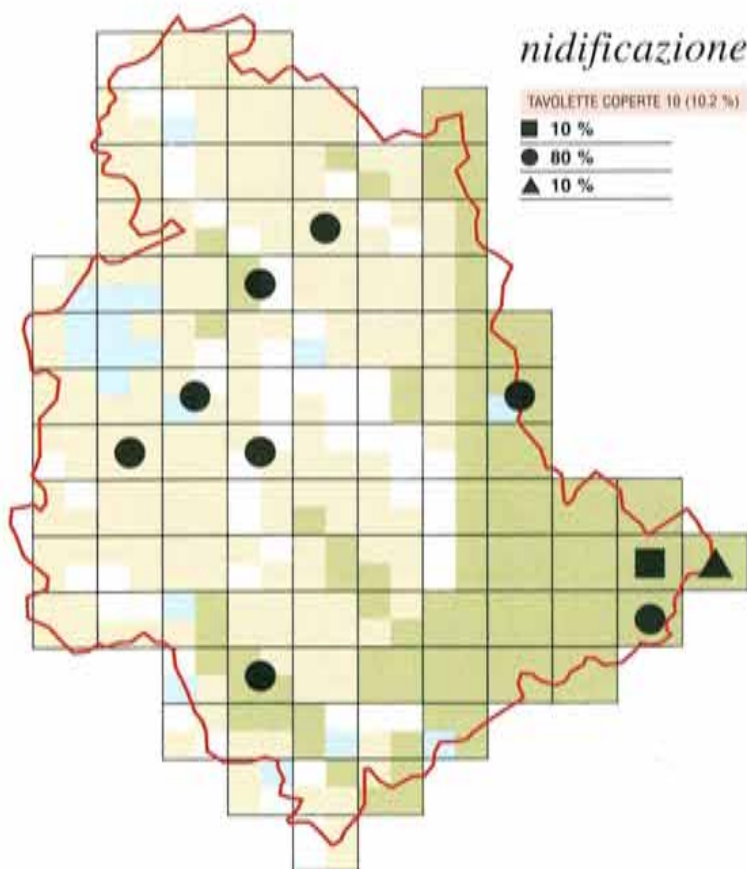
Silvestri (1893) considerava la specie "comune in estate"; Moltoni (1962) la definiva, nell'area del Trasimeno, "di passo ed estiva", riportando sue osservazioni della fine di giugno 1960 tra Magione e Monte del Lago.

Nell'area appenninica, corrispondente alla porzione umbra dei Monti Sibillini, l'Ortolano raggiunge la quota di circa 1500 metri s.l.m. nei piani intermontani di Castelluccio di Norcia.

Nell'Appennino umbro-marchigiano l'Ortolano si insedia nei pascoli secondari aridi con copertura discontinua, riconducibili essenzialmente all'alleanza vegetazionale del *Crepido lace-
rae-Phleion ambigu*, con presenza di cespugli radi che i maschi utilizzano come posatoio per l'attività canora (Manzi e Perna, 1986). Alberi ed arbusti isolati e siepi caratterizzano anche il sito della Piana di Santa Scolastica, presso Norcia, intorno ai 700 metri di altitudine, sottoposto alle tradizionali pratiche agricole. Nei settori collinari, in mancanza di pascoli secondari xerofili, la specie si localizza soprattutto nelle aree agricole.

Il declino della specie riscontrato in diverse aree d'Europa (Claessens, 1992) ha avuto luogo presumibilmente anche nel territorio regionale, dove la crisi della pastorizia in montagna, con conseguente ricolonizzazione del bosco, e la trasformazione dell'agricoltura verso forme di sfruttamento intensivo nelle aree pianiziali e bassocollinari, possono aver determinato una riduzione ed una frammentazione dell'habitat idoneo.

Aurelio Manzi



Migliarino di palude

Emberiza schoeniclus

Presente in inverno e durante le migrazioni.

SVERNAMENTO. La specie è legata agli ambienti umidi ricchi di vegetazione con salici e canneti ed è quindi distribuita lungo le principali valli fluviali e nei laghi della regione, in particolare: Lago Trasimeno, Palude di Colfiorito, cave di Pietrafitta, Laghi Colombari presso Città di Castello, Lago di Alviano, Lago Recentino presso Narni.

Secondo Moltoni (1962) il Migliarino di palude "è specie di passo ed invernale" sul Lago Trasimeno.

L'elemento indispensabile per lo svernamento del Migliarino di palude è sicuramente costituito dal canneto, che in alcuni casi funge solo da dormitorio in quanto per l'alimentazione possono essere frequentati anche coltivi relativamente distanti dall'acqua.

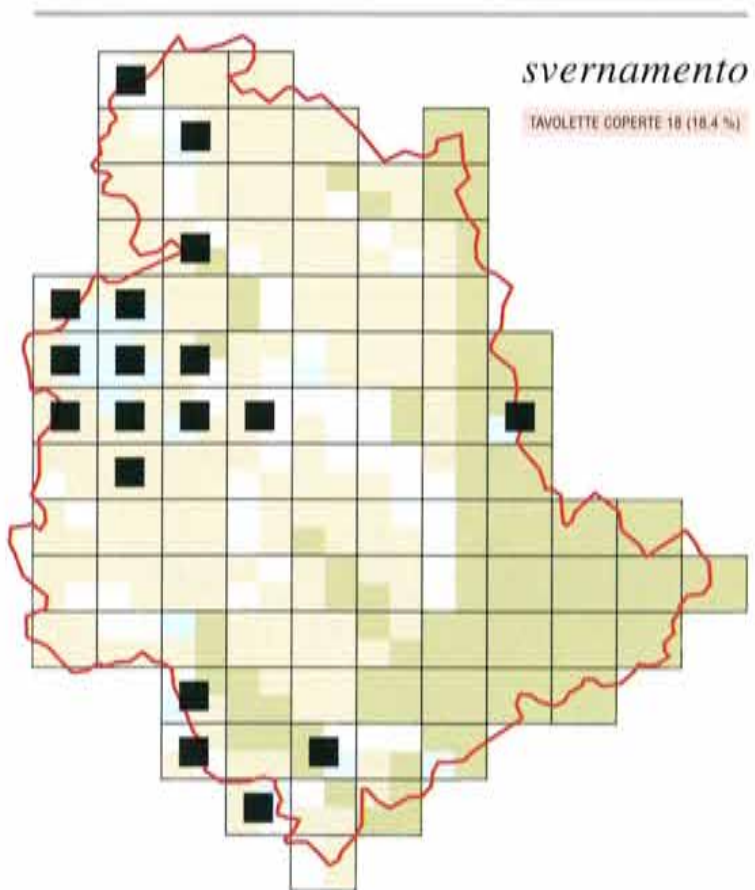
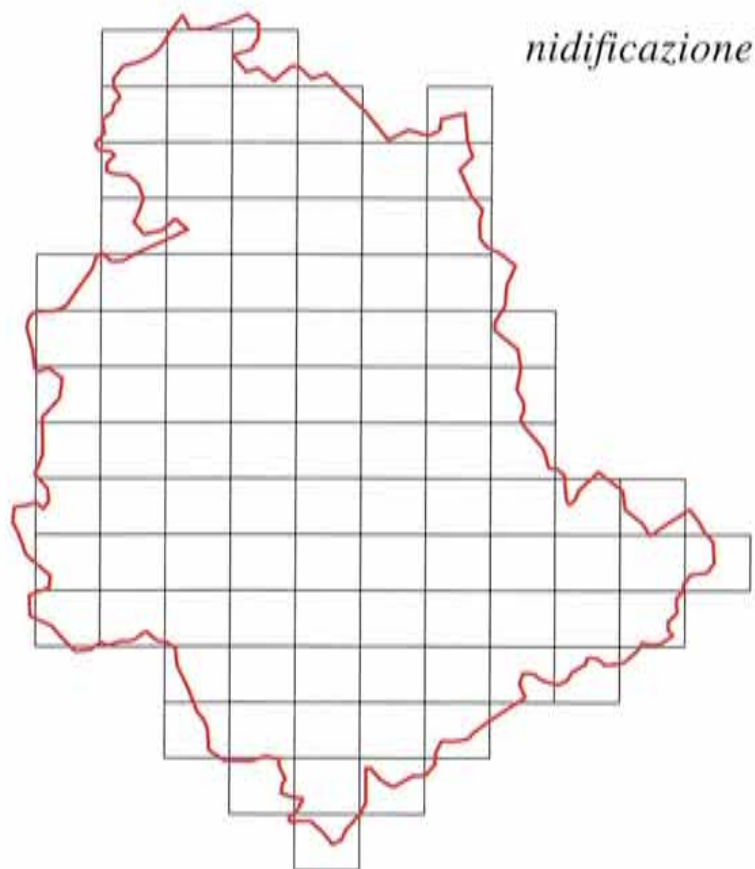
L'altitudine non sembra limitare la presenza della specie, considerando il caso di Colfiorito (750 metri s.l.m.) in cui sono stati osservati numerosi individui anche con la palude completamente gelata e con campi adiacenti in gran parte coperti da neve.

Attualmente, sebbene manchino dati quantitativi, la specie risulta complessivamente abbondante, in particolare al Lago Trasimeno ed alla Palude di Colfiorito. Rilevamenti effettuati nell'inverno 1987-88 lungo la sponda meridionale del Trasimeno hanno evidenziato come il Migliarino di palude sia una delle specie dominanti della comunità ornitica ripariale, con un indice di abbondanza pari a 32 individui per km (Velatta, 1990). A Colfiorito la specie viene oggi definita comune e abbondante da ottobre ad aprile (Bencivenga *et alii*, in stampa); precedentemente Di Carlo (1984) vi segnalava una consistenza di 15-20 individui.

Circa l'origine dei miglierini svernanti in Umbria sono note delle ricatture di individui inanellati in Svezia, Finlandia e Germania; l'individuo della Svezia era stato inanellato 111 giorni prima della ricattura ed aveva percorso una distanza di 1744 km in linea d'aria (dati archivio Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica).

Possibili casi di nidificazione in territorio umbro erano stati ipotizzati da Di Carlo (op. cit.), che aveva udito alcuni individui in canto alla fine del maggio 1978 a Colfiorito; l'ipotesi non è stata in seguito confermata.

Gianluca Bencivenga



Strillozzo

Miliaria calandra

Presente tutto l'anno, nidificante accertato.

NIDIFICAZIONE. In Umbria lo Strillozzo è risultato uniformemente diffuso nel periodo riproduttivo, presente ovunque eccetto alcune aree del settore meridionale, ove probabilmente la sua assenza è da ritenere solo apparente, dovuta a carenze di rilevamento.

Anche nel secolo scorso la specie era ben rappresentata stando a quanto riportato da Silvestri (1893): "comune e sedentario in tutta l'Umbria".

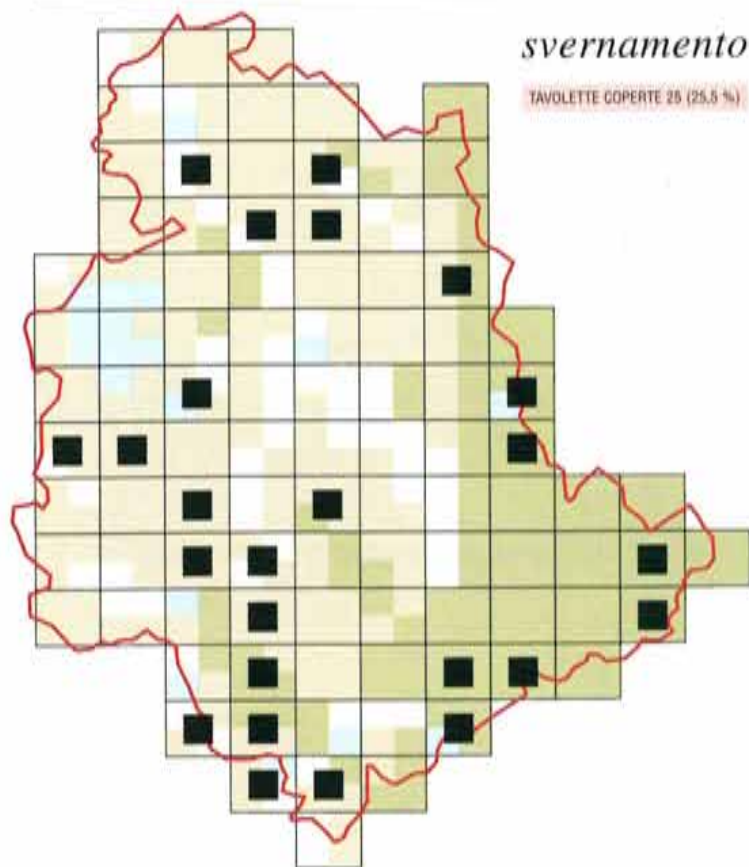
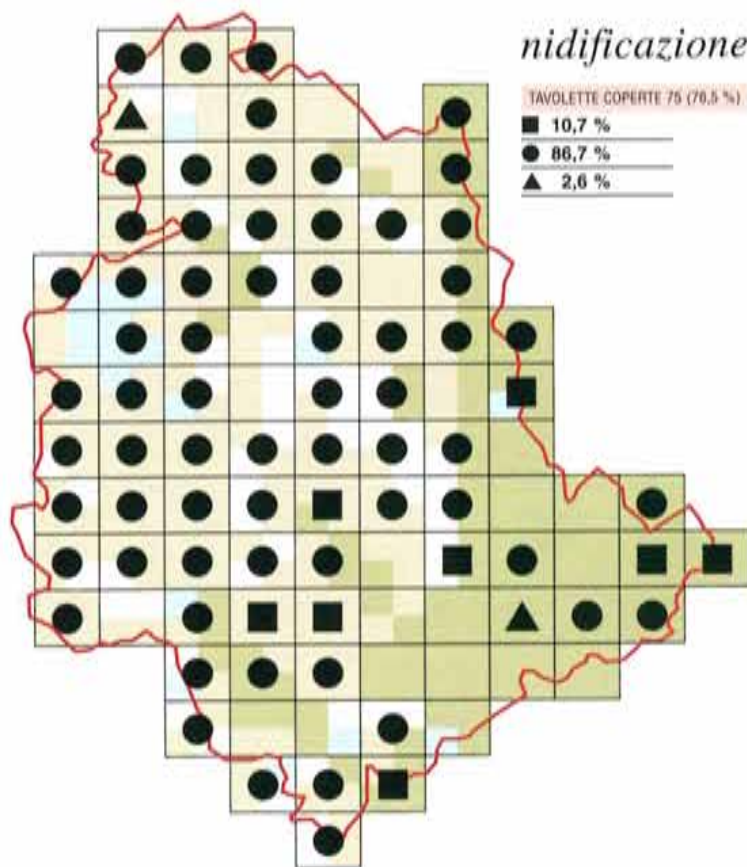
Nel piano basale ed in quello collinare nidifica regolarmente nei coltivi di cereali ed altre erbacee che si sono sostituite al suo ambiente primario, le steppe. Importante appare la presenza di siepi ed alberi utilizzati come posatoi per l'attività canora; anche in Umbria una frequente alternativa a tali situazioni "naturali" è costituita da pali e linee. Evita le aree con ricca copertura arborea e/o arbustiva, così come quelle coltivate in maniera intensiva o soggette a monocultura.

Nell'area appenninica orientale la specie si riproduce fino ad una altitudine di circa 1500 metri (Piani di Castelluccio di Norcia e pendici del M. Vettore); qui tende ad insediarsi sui prati più ricchi e pingui come quelli attribuibili all'alleanza del *Mesobromion* o i pascoli della classe *Molinio-Arrhenatheretea*, solitamente sfruttati per lo sfalcio in estate, localizzati in stazioni fresche e con suolo profondo (Manzi & Perna, 1992).

In seguito all'abbandono di tradizionali attività produttive in montagna, molti pascoli secondari e prati falciabili sono oggetto di ricolonizzazione da parte della vegetazione legnosa, e ciò può costituire una contrazione dei settori ad habitat idoneo per lo Strillozzo nell'area appenninica.

SVERNAMENTO. Lo svernamento della specie in Umbria sembra interessare in minor misura le aree montane a maggior altitudine; la specie appare meglio rappresentata nel settore occidentale e meridionale della regione, in aree collinari e pianiziali più calde, sempre in ambienti aperti con ricca vegetazione erbacea naturale o di origine culturale. Molte lacune sono probabilmente imputabili a difetto di ricerca.

Aurelio Manzi



Appendice

a cura di Francesco Velatta

Sono di seguito riportate le segnalazioni, edite o meno, relative a specie la cui comparsa come nidificante o svernante in forma regolare, nel territorio regionale, è da escludere o quantomeno necessita di ulteriori riscontri. Il periodo considerato è quello delle indagini per la realizzazione dell'atlante (1988 - 1993), esteso alla stagione riproduttiva del 1997.

Strolaga minore *Gavia stellata*: un individuo in sosta sul Lago di S. Liberato (TR) dal 16 al 20 dicembre 1989 (Laurenti, 1992).

Strolaga mezzana *Gavia arctica*: osservazioni di singoli individui (due casi) in gennaio al Lago Trasimeno nel 1994 e nel 1996 (Velatta, 1997). La segnalazione di *Gavia immer* riportata da Velatta (1995), è dovuta ad errore di trascrizione e va invece attribuita a questa specie.

Cicogna bianca *Ciconia ciconia*: un individuo in sosta dai primi di dicembre 1988 ai primi di gennaio 1989 sulle sponde del Trasimeno, presso S. Arcangelo, in ambiente di prati e stagni di acquacoltura parzialmente svuotati (Natali & Velatta, ined.).

Spatola *Platalea leucorodia*: fino a 6 individui nella prima metà del mese di dicembre 1988 ed un solo individuo il 18 dello stesso mese ad Alviano (Cardinali, Gambaro, Laurenti & Magrini, ined.).

Fenicottero minore *Phoenicopus minor*: un individuo osservato da Laurenti (1990) al Lago di Alviano tra gennaio ed aprile 1990.

Oca selvatica *Anser anser*: 4 individui in sosta osservati da Laurenti (ined.) ad Alviano nell'inverno 1988-89.

Oca facciabianca *Branta leucopsis*: due individui osservati da Velatta (1992 a) nei laghi delle cave di Pietrafitta il 18 gennaio e l'11 febbraio 1993.

Volpoca *Tadorna tadorna*: osservata da Laurenti (ined.) ad Alviano negli inverni 1988-89 (un individuo) e 1989-90 (fino a 27 individui).

Fistione turco *Netta rufina*: un gruppo di quattro individui (un maschio e tre femmine) osservato al Trasimeno nel gennaio 1994 (Velatta, 1997).

Quattrocchi *Bucephala clangula*: una femmina osservata al Trasimeno nel gennaio 1996 (Velatta, 1997).

Smergo minore *Mergus serrator*: maschi isolati ed in un caso una coppia, osservati al Lago Trasimeno nel dicembre 1993 (Fioroni, ined.) e nell'inverno 1995-96 (Fioroni, Muzzatti, Napolitano & Velatta, ined.; Velatta, 1997).

Nibbio reale *Milvus milvus*: un individuo osservato nei primi di dicembre del 1991 presso Città della Pieve, in ambiente caratterizzato da mosaico di boschi, pascoli e coltivi (Velatta, ined.); osservazioni in periodo riproduttivo, nei primi anni '90, sono riferite da Todini (ined.) per aree limitrofe.

“ Se veramente sia di passo periodico, io non ho ancora potuto accertarmene, e quindi non affermo nulla. ”

Filippo Silvestri, a proposito del Lucarino, in *Contribuzione allo studio della avifauna umbra*, 1892.

Falco pescatore *Pandion haliaetus*: un individuo presente nell'area della Valle, sul Trasimeno, dalla fine di agosto agli inizi di dicembre 1996 (ultima osservazione l'8 dicembre 1996) (Muzzatti & Velatta, ined.).

Voltolino *Porzana porzana*: osservato da Laurenti (ined.) ad Alviano negli inverni 1988-89 e 1989-90.

Schiribilla *Porzana parva*: Muzzatti e Velatta (ined.) hanno rilevato un individuo in canto nell'area della Valle, sul Trasimeno, il 24 ed il 28 maggio 1997, lungo un canale bordato da *Phragmites*, con abbondante presenza di ammassi di detriti vegetali galleggianti.

Cavaliere d'Italia *Himantopus himantopus*: segnalata la nidificazione di tre coppie nella stagione riproduttiva 1995 presso Citerna (Alto Tevere umbro), all'interno di uno stagno artificiale adibito alla caccia (Paci *et alii*, 1995).

Pittima reale *Limosa limosa*: un individuo osservato ad Alviano da Laurenti (ined.) nella prima metà di febbraio del 1989.

Totano moro *Tringa erythropus*: due individui osservati ad Alviano da Laurenti (ined.) nella prima metà del dicembre 1989.

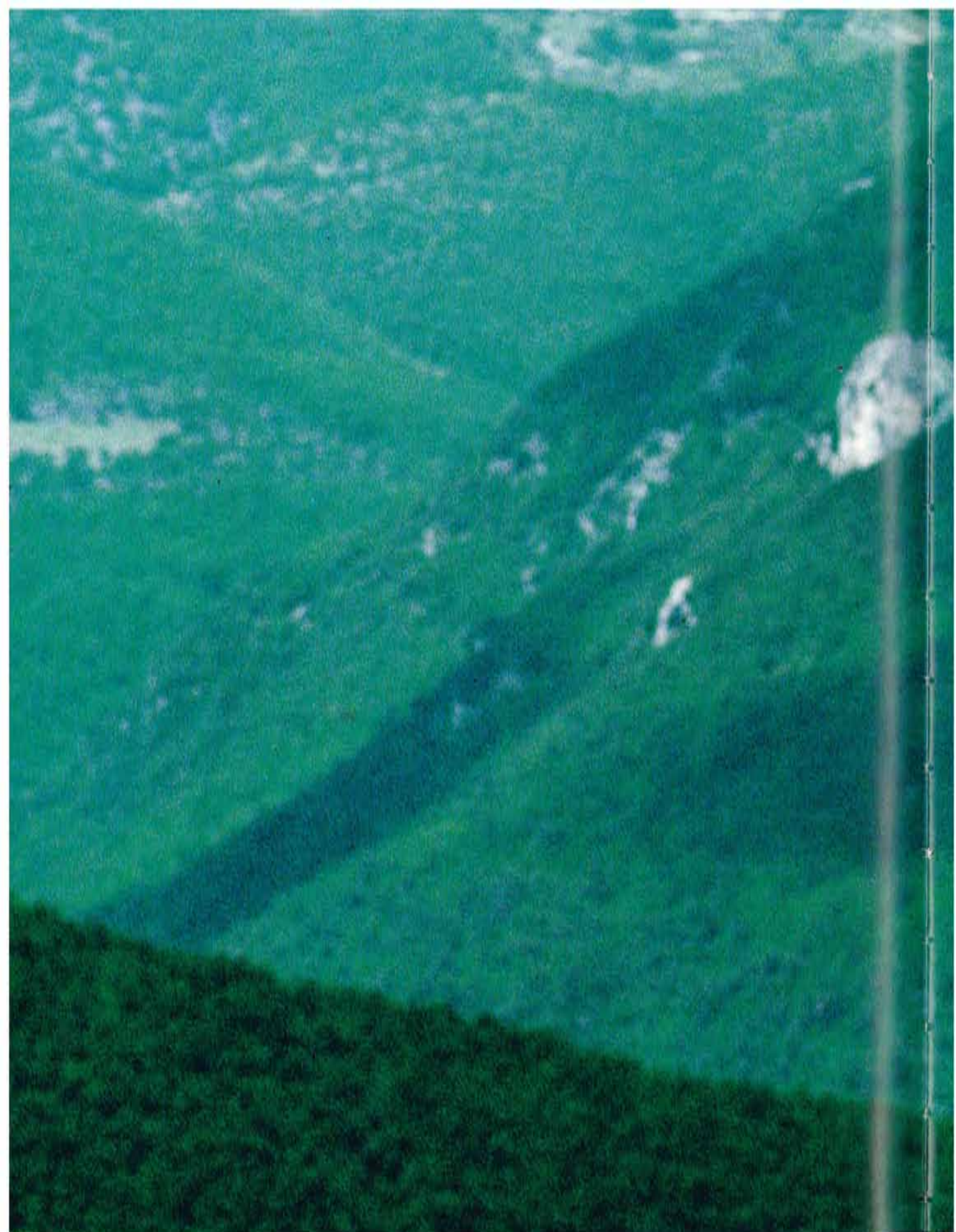
Gavina *Larus canus*: fino a 17 individui segnalati come svernanti al Lago di Recentino, presso Narni, negli inverni 1990-91, 1991-92 e 1992-93, ed uno solo a S. Libera nel l'inverno 1992-93 (Laurenti & Di Carlo, 1993).

Mignattino piombato *Chlidonias hybridus*: due individui osservati ad Alviano da Laurenti (1995 b) tra il 26 dicembre 1992 ed il 3 gennaio 1993.

Mignattino *Chlidonias niger*: un individuo in abito invernale osservato al Trasimeno da Muzzatti e Velatta (ined.) il 10 gennaio 1995.

Gufo di palude *Asio flammeus*: osservato in due occasioni (sempre un solo individuo) da Magrini (ined.) nell'area dei Piani di Gavelli (Valnerina, a circa 1150 m s.l.m.), il 2 febbraio 1992 ed il 4 febbraio 1993, in ambiente di prati umidi, stagni e seminativi.

N.B.: i dati relativi a Falco pescatore e Schiribilla sono stati raccolti nel corso dell'attività di monitoraggio ornitologico del Lago Trasimeno condotta congiuntamente dal Servizio Programmazione e Gestione Faunistica della Provincia di Perugia e da Legambiente, nell'ambito dell'attività di gestione dell'Oasi della Valle.



A dark bird of prey, possibly a falcon or hawk, is captured in flight against a vast, green, mountainous landscape. The terrain is covered in dense vegetation, with patches of white snow or light-colored vegetation scattered across the slopes. The bird is positioned in the lower-left quadrant of the frame, flying towards the right. The overall scene is a high-angle, wide shot of a natural, mountainous environment.

BIBLIOGRAFIA

- AA VV. 1977. L'Umbria - Manuali per il territorio - La Valnerina il Nursino, il Casciano. Edindustria - Roma.
- AA VV. 1989. Atlante degli uccelli nidificanti in Liguria. Regione Liguria.
- AA VV. 1995. Siti di interesse comunitario nei nuovi Parchi nazionali dell'Appennino centrale. Legambiente, European Commission, Ministero dell'Ambiente.
- ANGELINI J., ARMENTANO L., MAGRINI M., MANZI A. & P. PERNA. 1994. Le popolazioni di Pellegrino e Lanario tra l'alta valle dell'Esino e la valle del Marecchia. BIOGEOGRAPHIA, XVII (1993): 531 - 534.
- ARMENTANO L. 1980. L'Aquila reale nell'Appennino umbro - marchigiano. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Perugia.
- ARRIGONI DEGLI ODDI E. 1929. Ornitologia italiana. Hoepli, Milano.
- BATTISTI C. & L. CONTOLI. 1995. La componente di ricchezza della diversità avifaunistica in Italia: una sintesi cartografica. Ric. Biol. Selvaggina, 96: 1 - 13.
- BELLAVITA M. & A. SORACE. 1995. Aspetti della biologia riproduttiva della Cincia bigia (*Parus palustris*) nella Riserva naturale di Monte Rufeno. Picus 21: 21 - 23.
- BENCIVENGA L., MESSINI M., RENZINI F. & F. VELATTA. In Stampa. Nuovi dati sull'avifauna legata alle zone umide negli altipiani di Colfiorito (Perugia).
- BERNONI M. & M. GUSTIN. 1988. Lo svernamento del Cormorano in Italia - Umbria. In: N. Baccetti (ed) - Lo svernamento del Cormorano in Italia. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XV: 57 - 61.
- BERNONI M. & M. GUSTIN. 1991. La nidificazione e lo svernamento dello Svasso maggiore (*Podiceps cristatus*) sul Lago Trasimeno in Umbria. Riv. it. Orn., 60 (1 - 2): 53 - 54.
- BOANO A., BRUNELLI M., BULGARINI F., MONTEMAGGIORI A., SARROCCO S. & M. VISENTIN (eds). 1995. Atlante degli Uccelli nidificanti nel Lazio. Alula II (1 - 2): 1 - 224.
- BRICHETTI P. 1992. Tarabuso. In: Brichetti P. et al. (eds) - Fauna d'Italia. XXIX. Aves. I. Edizioni Calderini, Bologna: 130 - 137.
- BRICHETTI P. & D. CAMBI. 1982. Osservazioni sulla lista rossa degli uccelli italiani. Avocetta 6: 201 - 203.
- BRICHETTI P. & A. GARIBOLDI. 1992. Un "valore" per le specie ornitiche nidificanti in Italia. Riv. it. Orn., 62 (3 - 4): 73 - 87.
- BRICHETTI P. & M. FASOLA. (eds). 1990. Atlante degli uccelli nidificanti in Lombardia. Editoriale Ramperto, Brescia.
- BRICHETTI P. & B. MASSA. 1984. Check-list degli Uccelli Italiani. Riv. it. Orn., 54: 3 - 37.
- CALVARIO E., CARERE C., GUSTIN M., IANNIELLO L., SARROCCO S. & A. SORACE. 1991. Studio sull'avifauna della Riserva Naturale "Monte Rufeno" (Acquapendente, Viterbo, Lazio Italia centrale). In: S.R.O.P.U. (ed) - Atti V Convegno Italiano di Ornitologia. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XVII: 401 - 403.
- CASTIGLIA G. & G. TABARRINI. 1977. Note su una colonia di Rondine montana (*Hirundo rupestris*) svernante nella bassa Valnerina (Terni). U.D.I., 4: 193 - 196.
- CASTIGLIA G. & G. TABARRINI. 1980. Su una colonia di Crociere (*Loxia curvirostra*) nidificante in Valnerina (Umbria - Terni). U.D.I., 2: 92 - 98.
- CASTIGLIA G. & G. TABARRINI. 1982. Stazioni di nidificazione dello Storno (*Sturnus vulgaris*) in alcuni distretti montani del comprensorio della Valnerina con riferimento alla recente espansione della specie nell'Italia centro-meridionale. U.D.I., 7: 93 - 104.
- CECCARELLI P. & U.F. FOSCHI. 1986. Nidificazione del Merlo dal collare (*Turdus torquatus*) nell'Appennino settentrionale. Riv. it. Orn., 56: 251 - 254.
- CLAESSENS O. 1992. La situation du Bruant ortolan *Emberiza hortulana* en France et en Europe. Alauda, 60: 65 - 76.
- COMMISSIONE DELLA COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA. Direttiva del 6 marzo 1991 che modifica la direttiva 79/409/CEE del Consiglio concernente la conservazione degli uccelli selvatici (91/244/CEE). Bruxelles.
- CONSIGLIO DELLA COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA. Direttiva del 2 aprile 1979 concernente la conservazione degli uccelli selvatici nei Paesi membri (79/409/CEE). Bruxelles.
- CORDINER E. 1995. Analisi comparata delle comunità ornitiche di tre ambienti caratteristici dell'Umbria. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Perugia.
- CRAMP S. & K. E. L. SIMMONS (eds). 1977. The Birds of the Western Palearctic. 1. Ostrich to Ducks. Oxford University Press, Oxford.
- DE SANCTIS A., MAGRINI M., PERNA P., ANGELINI J., ARMENTANO L., DI MEO D., MANZI A., PELLEGRINI M. & M. SPINETTI. In stampa. Conservation of the Lanner (*Falco biarmicus*) and Peregrine (*Falco peregrinus*) in Central Italy.
- DI CARLO E. A. 1965. Osservazioni ornitologiche dal Lazio, 1962 - 1963. Riv. it. Orn. XXXV: 119 - 121.
- DI CARLO E. A. 1983. Il popolamento avifaunistico delle acque interne (laghi, fiumi e bacini artificiali) dell'Italia centrale. U.D.I., VIII (1): 25 - 35.
- DI CARLO E. A. 1984. Il popolamento avifaunistico delle acque interne (laghi, fiumi e bacini artificiali) dell'Italia centrale. U.D.I., IX (3 - 4): 121 - 134.

- DI CARLO E. A. 1989 a. Ancora sul Torcicollo invernale. U.D.I., XIV (1 - 4): 51 - 52.
- DI CARLO E. A. 1989 b. Presenza estiva di Magnanina (*Sylvia undata*). U.D.I., XIV (1 - 4): 52.
- DI CARLO E. A. & S. LAURENTI. 1988. Sulla distribuzione dei componenti la famiglia dei Podicipedidi nelle zone umide dell'Italia centrale. U.D.I., XIII (1 - 4): 3 - 30.
- DI CARLO E. A. & S. LAURENTI. 1991. L'avifauna della valle del Tevere e dell'Oasi di Alviano. U.D.I., XVI (1 - 4): 20 - 70.
- DI CARLO E. A. & G. TABARRINI. 1987. Sulla comparsa del Merlo dal collare (*Turdus torquatus*) sull'Appennino centrale. U.D.I., XII (1 - 4): 76 - 78.
- DI CARLO E. A. & G. TABARRINI. 1988. Luì verde (*Phylloscopus sibilatrix*) in Italia. U.D.I., XIII (1 - 4): 67.
- FALCONIERI DI CARPEGNA G. 1892. Sull'avifauna della provincia di Pesaro-Urbino. Boll. Soc. rom. St. zool., I, Roma: 1 - 56.
- FRAISSINET M. & M. KALBY (eds). 1989. Atlante degli uccelli nidificanti in Campania (1983 - 1987). Regione Campania, Napoli.
- FRUGIS S. & H. SCHENK. 1981. Red list of italian birds. Avocetta 5: 133 - 141.
- GAGGI A. 1996. Caratterizzazione ornitologica dell'Alto Tevere umbro. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Perugia.
- GAGGI A., PACI A. M., ROCCHEGGIANI B. & L. STARNINI. 1994. Nidificazione insolita di Tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*) nell'Alto Tevere Umbro. Picus 20: 19 - 20.
- GASPARINI V. 1894. Avifauna marchigiana. Premiata Società Tipografica Cooperativa, Fano.
- GHIGI A. 1947. Fauna e Caccia. Edizioni Agricole, Bologna.
- GIGLIOLI E. H. 1886. Avifauna italiana. Firenze.
- GIGLIOLI E. H. 1889. Avifauna italiana - Primo resoconto dei risultati della inchiesta ornitologica in Italia - Parte I. Le Monnier, Firenze.
- GIGLIOLI E. H. 1890. Avifauna locali. Primo resoconto dei risultati della inchiesta ornitologica in Italia - Parte II. Le Monnier, Firenze.
- GUSTIN M. & A. SORACE. 1987. Le comunità ornitiche degli ambienti prativi nel comprensorio dei Monti della Tolfa (Lazio). Riv. it. Orn., 57: 206 - 212.
- LAURENTI S. 1987. Nota su alcune notevoli presenze avifaunistiche nell'Italia centrale. U.D.I., XII (1 - 4): 72 - 75.
- LAURENTI S. 1988. Nidificazione precoce di Pettiroso (*Erithacus rubecula*). U.D.I., XIII (1 - 4): 61.
- LAURENTI S. 1990. Presenze rare e/o interessanti in alcuni laghi e/o bacini artificiali dell'Italia Centrale. U.D.I., XV (1 - 4): 90 - 91.
- LAURENTI S. 1992. Contributo su alcune specie a status indeterminato. Alula I (1 - 2): 167 - 173.
- LAURENTI S. 1995 a. Nidificazione di Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*) al Lago di Alviano (TR). U.D.I., XX (1): 46 - 47.
- LAURENTI S. 1995 b. Presenza invernale di Mignattino piombato (*Chlidonias hybridus*) al lago di Alviano (TR). Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XXII: 651 - 652.
- LAURENTI S. 1996. Censimento invernale degli uccelli acquatici - Risultati gennaio 1996. Provincia di Terni.
- LAURENTI S. & E. A. DI CARLO. 1993. Laridi svernanti in tre bacini artificiali della provincia di Terni. U.D.I., XIVIII (1 - 2): 42 - 45.
- LAURENTI S. & M. MESSINI. 1994. Accertata nidificazione di Gabbiano reale (*Larus cachinnans*) al Lago di Alviano (TR). U.D.I., XIX (1 - 2): 88.
- LAURENTI S., L. CONCEZZI & T. TAGLIONI. 1995. Nidificazione di Canapiglia (*Anas strepera*) al Lago di Alviano (TR). U.D.I., XX (1): 46.
- LAURENTI S., BELLUCCI E., TAGLIONI T., CORDINER E. & L. CONCEZZI. 1996. Censimento invernale degli uccelli acquatici - Risultati gennaio 1996. Provincia di Terni.
- LOVARI S. 1976. Prime osservazioni sulla biologia del Gracchio corallino nel Parco Nazionale d'Abruzzo. In: Pedrotti F. (ed) - S.O.S. Fauna - Animali in pericolo in Italia, Edizioni WWF: 189 - 214.
- MAGRINI M. 1982. Osservazioni sul comportamento dell'Aquila reale nell'Appennino umbro - marchigiano. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Perugia.
- MAGRINI M. 1994. L'Atlante Ornitologico Umbro. In: Baldaccini N.E., T. Mingozzi & C. Violani. (eds) - Atti del VI Conv. ital. Orn. - Mus. Reg. Sci. Nat., Torino: 527 - 528.
- MAGRINI M. 1995 a. La fauna dei Sibillini e l'impatto delle attività sportivo-ricreative. In: Cordella R. & U. Regoli (eds) - Valnerina: ambiente, aree protette, economia, beni culturali. Norcia: 88 - 91.
- MAGRINI M. 1995 b. L'Aquila reale. In: Ragni B. (ed) - La fauna selvatica e l'ambiente della Valnerina e dei Monti Sibillini. Provincia di Perugia: 119 - 137.
- MAGRINI M. & L. ARMENTANO. 1994. Il Pellegrino e il Lanario nell'Appennino umbro - marchigiano. In: Atti del VI Convegno italiano di ornitologia, Mus. Reg. Sci. nat. Torino: 482.
- MAGRINI M. & L. ARMENTANO. 1995 a. La Coturnice. In: Ragni B. (ed) - La fauna selvatica e l'ambiente della Valnerina e dei Monti Sibillini. Provincia di Perugia: 105 - 117.
- MAGRINI M. & L. ARMENTANO. 1995 b. Gli Uccelli. In: Ragni B. (ed) - La fauna selvatica e l'ambiente della Valnerina e dei Monti Sibillini. Provincia di Perugia: 139 - 151.

- MAGRINI M., RAGNI B. & L. ARMENTANO, 1987. L'Aigle royal dans la partie centrale des Appennins. In: Actes du Premier Colloque International sur l'Aigle Royal en Europe, Arvieux 13 - 14 - 15 juin 1986: 29 - 32.
- MANZI A. & M. PELLEGRINI, 1989. Dati sulla biologia riproduttiva della Poiana (*Buteo buteo*) in un'area della fascia collinare abruzzese. *Avocetta*, 13: 109 - 114.
- MANZI A. & P. PERNA, 1986. L'avifauna nidificante nella Riserva Naturale di Torricchio. *La Riserva Naturale di Torricchio*, 6: 19 - 53. Camerino.
- MANZI A. & P. PERNA, 1990. Prima segnalazione di Sterpazzola di Sardegna (*Sylvia conspicillata*) nidificante nelle Marche. *Avocetta* 14 (2): 138 - 140.
- MANZI A. & P. PERNA, 1992. Influenza della vegetazione sulla comunità di uccelli nidificanti nei pascoli secondari in un'area dell'Appennino centrale. Atti del Convegno "Giornate Romane di Ornitologia", Alula I (1 - 2): 90 - 95.
- MASSA B. (ed), 1985. Atlante degli uccelli nidificanti in Sicilia. Atlas Faunae Siciliae - Aves. Il Nat. Siciliano, n.spec., IX.
- MESCHINI E. & S. FRUGIS (eds), 1993. Atlante degli Uccelli nidificanti in Italia. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XX: 1 : 344.
- MESSINI M. 1993. Censimento invernale degli uccelli acquatici - Risultati gennaio 1993. Provincia di Terni.
- MINGOZZI T., G. BOANO & C. PULCHER (eds), 1988. Atlante degli uccelli nidificanti in Piemonte e Val d'Aosta. Monogr. VIII, Mus. Reg. Sci. Nat., Torino.
- MOLTONI E. 1931. Notizie sull'invasione del Crociere avvenuta in Italia nella seconda metà del 1930. *Riv. it. Orn.*, Anno I (seconda serie) 161: 179.
- MOLTONI E. 1962. Saggio sull'Avifauna del Lago Trasimeno (Umbria). *Riv. it. Orn.*, 33: 153 - 234.
- MOLTONI E. 1977. Uccelli inanellati presi in Umbria. *Riv. it. Orn.*, 47: 31 - 54.
- NATALI F. 1900. Manoscritto, Gualdo Tadino (Perugia).
- OIKOS. 1984. Analisi dei principali caratteri faunistici nei territori dei Parchi Naturali Regionali dell'Umbria. Regione dell'Umbria.
- OIKOS & B. RAGNI, 1987. Progetto/proposta per il Parco fluviale del Tevere - Settore vegetazionale e faunistico. Comune di Perugia.
- ORSOMANDO E. & A. CATORCI. 1991. Carta della vegetazione del comprensorio Trasimeno, L'Etruria, Cortona (AR).
- PACI A. M. 1992 a. L'avifauna dell'Alto Tevere Umbro (prima parte). *Picus*, 18 (1): 3 - 20.
- PACI A. M. 1992 b. L'avifauna dell'Alto Tevere Umbro (seconda parte). *Picus*, 18 (2): 79 - 95.
- PACI A. M., GAGGI A. & L. STARNINI. 1995. Nidificazioni interessanti nell'Alto Tevere Umbro. *U.D.I.*, XX (1): 40 - 42.
- PANDOLFI M. & G. TANFERNA, 1991. Censimento del popolamento di passeriformi di un bosco di conifere e di uno di latifoglie dell'Italia Centrale. In: Fasola M. (ed) - Atti II Seminario Italiano Censimenti Faunistici dei Vertebrati. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XVI: 375 - 378.
- PANDOLFI M. & P. GIACCHINI (eds), 1995. Avifauna nella provincia di Pesaro e Urbino. Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino: 1 - 266.
- PELLEGRINI M. & M. PELLEGRINI, 1987. Nidificazione del Merlo dal collare (*Turdus torquatus alpestris*) sulla Majella (Abruzzo). *Riv. it. Orn.*, 57: 261 - 263.
- PENTERIANI V. 1995. Densità e selezione del sito di nidificazione in una popolazione di Astore (*Accipiter gentilis*) dell'Appennino centrale (Abruzzo). In: Fasola M. & N. Saino (eds) - Atti VIII Convegno Italiano di Ornitologia. *Avocetta*, 19: 104.
- PESENTE M. 1991. Nidificazione della Calandrella (*Calandrella brachydactyla*) in coltivi della media pianura veronese. *Riv. it. Orn.*, 61: 37 - 42.
- PRIOLO A. 1984. Variabilità in *Alectoris graeca* e descrizione di *A. graeca orlandoi* subsp. nova degli Appennini. *Riv. it. Orn.*, 54 (1-2): 45 - 76.
- PUGLISI L. & O. CIMA. 1995. Attuale consistenza del Tarabuso (*Botaurus stellaris*) nella palude di Massaciuccoli. *Avocetta* 19: 154.
- RAGNI B. 1976. Mal d'Aquila - Osservazioni sulla biologia dell'Aquila reale nell'Appennino centrale. In: Pedrotti F. (ed) - S.O.S. Fauna - Animali in pericolo in Italia, Edizioni WWF, 373 - 416.
- RAGNI B. & OIKOS. 1985. Ricerche sulla distribuzione e sull'habitat in Umbria di specie di mammiferi e uccelli venatorio e naturalistico. Regione dell'Umbria.
- RAGNI B., MAGRINI M. & L. ARMENTANO, 1986. Aspetti della biologia dell'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) nell'Appennino umbro - marchigiano. *Avocetta* 10: 71 - 85.
- RAGNI B. & F. RENZINI. In stampa. La Coturnice nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini: aspetti della biologia e problemi di conservazione.
- REGIONE DELL'UMBRIA. Legge Regionale 3 marzo 1995, n. 9. Tutela dell'ambiente e nuove norme in materia di Aree naturali protette in adeguamento alla legge 6 dicembre 1991, n. 394 e alla legge 8 giugno 1990, n. 142.
- RINDINELLA P. 1977. Gli Uccelli. In: Le ricerche per l'elaborazione del "Progetto pilota per la conservazione e vitalizzazione dei centri storici della dorsale appenninica umbra". CRURES, Perugia: 424 - 440.

- ROSSELLI A. & P. SPOSIMO, 1994. Dartford warbler (*Sylvia undata*) ringed in Italy and recovered in Tunisia. *Die Vogelwarte* 37: 305 - 306.
- ROSSI BRUNORI I. 1987. I Monti Sibillini - La fauna, la natura, l'escursionismo, il versante orientale. Gianni Maroni Editore, Ripatransone (AP).
- SALVADORI T. 1872. Fauna d'Italia. Parte seconda. Uccelli. Vallardi, Milano.
- SILVESTRI F. 1892. Contribuzione allo studio della avifauna umbra. *Atti Accad. Medic. e Chim.*, Vol. IV, F. 1°: 62 - 80.
- SILVESTRI F. 1893. Nuova contribuzione allo studio dell'avifauna umbra. *Boll. Soc. Zool. Romana*, Vol. II, FF 4/6: 155 - 179.
- TABARRINI G. 1985. Osservazioni sul Codiroso spazzacamino *Phoenicurus ochruros* in Valnerina (Umbria) e sulla sua recente colonizzazione dei centri abitati. *U.D.I.*, X: 139 - 142.
- TABARRINI G. 1986. Il Passero solitario (*Monticola solitarius*) nella bassa Valnerina (Terni). *U.D.I.*, XI (3 - 4): 111 - 113.
- TABARRINI G. 1990. Presenza di Crocieri (*Loxia curvirostra*) in Valnerina, Terni. *U.D.I.*, XV (1 - 4): 103.
- TANFERNA G. 1989. Analisi del popolamento di passeriformi di un bosco di conifere e uno di latifoglie eseguita con il metodo del mapping (1987 - 1989). Tesi di Laurea, Università di Urbino.
- TELLINI G. 1987. Nidificazione di Calandrella (*Calandrella brachydactyla*) a 1300 m nell'Appennino centrale. *Riv. it. Orn.*, 57: 270 - 271.
- TELLINI FLORENZANO G., BACCETTI N., ARCAMONE E., MESCHINI E. & P. SPOSIMO (eds). In stampa. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982 - 1991). *Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno. Monografie* 1.
- TUCKER G. M. & M. F. HEATH. 1994. *Birds in Europe: their conservation status*. Cambridge, U.K.: BirdLife International (BirdLife Conservation Series no. 3).
- VELATTA F. 1990. La comunità ornitica ripariale del Lago Trasimeno. *Riv. Idrobiol.*, Vol. XXIX - Fasc. 2: 617 - 631.
- VELATTA F. 1992 a. Osservazioni di specie a status indeterminato nel comprensorio del lago Trasimeno (Perugia). *Alula* I (1 - 2): 149 - 156.
- VELATTA F. 1992 b. L'avifauna nidificante e svernante nel bosco relitto di Pila (Perugia, Italia centrale). *Riv. it. Orn.*, 62 (3-4): 145 - 152.
- VELATTA F. 1992 c. Contributo alla conoscenza dell'avifauna della città di Perugia (periodo riproduttivo). In: *Atti del Seminario "La città ecologica"*, Perugia 28 aprile - 2 giugno 1989, pp 224 - 232. Grafiche Benucci, Perugia.
- VELATTA F. 1995. Lo svernamento degli uccelli acquatici al lago Trasimeno (Umbria). *Avocetta* 19: 29.
- VELATTA F. 1996. Effetto delle misure di protezione sulla comunità ornitica ripariale del Lago Trasimeno (Perugia, Italia centrale). *Riv. it. Orn.*, 66 (1): 45 - 56.
- VELATTA F. (ED). 1997. Censimento invernale degli uccelli acquatici - Risultati gennaio 1997. Provincia di Perugia.
- VOISIN C. 1991. *The Herons of Europe*. T & AD Poyser, London, 364 pp.
- VOUS K. H. 1960. *Atlas of European Birds*. Nelson, London.

Indice delle specie



- Accipiter gentilis*, 92
Accipiter nisus, 93
Acrocephalus arundinaceus, 174
Acrocephalus melanopogon, 171
Acrocephalus palustris, 172
Acrocephalus scirpaceus, 173
Actitis hypoleucos, 112
Aegithalos caudatus, 188
 Airone bianco maggiore, 73
 Airone cenerino, 74
 Airone rosso, 75
Alauda arvensis, 138
 Albanella minore, 91
 Albanella reale, 90
Alcedo atthis, 128
Alectoris graeca, 100
Alectoris rufa, 101
 Allocco, 123
 Allodola, 138
 Alzavola, 78
Anas acuta, 80
Anas clypeata, 82
Anas crecca, 78
Anas penelope, 76
Anas querquedula, 81
Anas strepera, 77
Anas platyrhynchos, 79
Anser anser, 228
Anthus campestris, 143
Anthus pratensis, 145
Anthus spinoletta, 146
Anthus trivialis, 144
Apus apus, 126
Apus melba, 127
Aquila chrysaetos, 95
 Aquila reale, 95
Ardea cinerea, 74
Ardea purpurea, 75
Ardeola ralloides, 71
Asio flammeus, 229
Asio otus, 124
 Assiolo, 120
 Astore, 92
Athene noctua, 122
 Averla capirossa, 200
 Averla cenerina, 199
 Averla piccola, 198
Aythya ferina, 83
Aythya fuligula, 85
Aythya nyroca, 84
 Balestruccio, 142
 Ballerina bianca, 149
 Ballerina gialla, 148
 Barbagianni, 119
 Basettino, 187
 Beccaccia, 111
 Beccaccino, 110
 Beccamoschino, 170
 Biancone, 88
Botaurus stellaris, 68
Branta leucopsis, 228
Bubo bubo, 121
Bucephala clangula, 228
Buteo buteo, 94
 Calandrella, 135
Calandrella brachydactyla, 135
 Calandro, 143
 Canapiglia, 77
 Canapino, 175
 Cannaiola, 173
 Cannaiola verdognola, 172
 Cannareccione, 174
 Capinera, 180
 Cappellaccia, 136
Caprimulgus europaeus, 125
 Cardellino, 216
Carduelis cannabina, 218
Carduelis carduelis, 216
Carduelis chloris, 215
Carduelis spinus, 217
 Cavaliere d'Italia, 229
Certhia brachydactyla, 195
 Cesena, 165
Cettia cetti, 169
Charadrius dubius, 108
Chlidonias hybridus, 229
Chlidonias niger, 229
 Cicogna bianca, 228
Ciconia ciconia, 228
 Cincia bigia, 189
 Cinciallegra, 192
 Cincia mora, 190
 Cinciarella, 191
Cinclus cinclus, 150
Circus gallicus, 88
Circus aeruginosus, 89
Circus cyaneus, 90
Circus pygargus, 91
Cisticola juncidis, 170
 Ciuffolotto, 220
 Civetta, 122
Coccothraustes coccothraustes, 221

- Codibugnolo, 188
 Codirosso, 157
 Codirossone, 161
 Codirosso spazzacamino, 156
 Codone, 80
 Colombaccio, 115
Columba palumbus, 115
 Cormorano, 67
 Cornacchia grigia, 206
 Corriere piccolo, 108
Corvus corone cornix, 206
Corvus monedula, 205
 Coturnice, 100
Coturnix coturnix, 103
 Crociere, 219
 Cuculo, 118
Cuculus canorus, 118
 Culbianco, 160
 Cutrettola, 147
Delichon urbica, 142
Egretta alba, 73
Egretta garzetta, 72
Emberiza cia, 224
Emberiza cirius, 223
Emberiza citrinella, 222
Emberiza hortulana, 225
Emberiza schoeniclus, 226
Erithacus rubecula, 154
 Fagiano comune, 104
Falco biarmicus, 98
 Falco di palude, 89
 Falco pecchiaiolo, 86
Falco peregrinus, 99
 Falco pescatore, 229
Falco subbuteo, 97
Falco tinnunculus, 96
 Fanello, 218
 Fenicottero minore, 228
 Fiorrancino, 185
 Fischione, 76
 Fistione turco, 228
 Folaga, 107
 Forapaglie castagnolo, 171
Fringilla coelebs, 212
Fringilla montifringilla, 213
 Fringuello, 212
 Fringuello alpino, 211
 Frosone, 221
Fulica atra, 107
 Gabbiano comune, 113
 Gabbiano reale, 114
Galerida cristata, 136
Gallinago gallinago, 110
 Gallinella d'acqua, 106
Gallinula chloropus, 106
Garrulus glandarius, 201
 Garzetta, 72
Gavia arctica, 228
Gavia stellata, 228
 Gavina, 229
 Gazza, 202
 Germano reale, 79
 Gheppio, 96
 Ghiandaia, 201
 Gracchio alpino, 203
 Gracchio corallino, 204
 Gruccione, 129
 Gufo comune, 124
 Gufo di palude, 229
 Gufo reale, 121
Himantopus himantopus, 229
Hippolais polyglotta, 175
Hirundo rustica, 141
Ixobrychus minutus, 69
Jynx torquilla, 131
 Lanario, 98
Lanius collurio, 198
Lanius minor, 199
Lanius senator, 200
Larus cachinnans, 114
Larus canus, 229
Larus ridibundus, 113
Limosa limosa, 229
 Lodolaio, 97
Loxia curvirostra, 219
 Lucarino, 217
 Lui bianco, 181
 Lui piccolo, 183
 Lui verde, 182
Lullula arborea, 137
Luscinia megarhynchos, 155
 Magnanina, 176
 Martin pescatore, 128
 Marzaiola, 81
Mergus serrator, 228
 Merlo, 164
 Merlo acquaiolo, 150
 Merlo dal collare, 163
Merops apiaster, 129
 Mestolone, 82
 Migliarino di palude, 226
 Mignattino, 229
 Mignattino piombato, 229
Miliaria calandra, 227
Milvus migrans, 87
Milvus milvus, 228
Monticola saxatilis, 161
Monticola solitarius, 162
Montifringilla nivalis, 211
 Moretta, 85
 Moretta tabaccata, 84
 Moriglione, 83
Motacilla alba, 149
Motacilla cinerea, 148
Motacilla flava, 147
Muscicapa striata, 186
Netta rufina, 228
 Nibbio bruno, 87
 Nibbio reale, 228
 Nitticora, 70
Nycticorax nycticorax, 70
 Oca facciabianca, 228
 Oca selvatica, 228
 Occhiocotto, 178
Oenanthe oenanthe, 160
Oriolus oriolus, 197
 Ortolano, 225
Otus scops, 120
Pandion haliaetus, 229
Panurus biarmicus, 187
Parus ater, 190
Parus caeruleus, 191
Parus major, 192
Parus palustris, 189
 Passera d'Italia, 208
 Passera lagia, 210
 Passera mattugia, 209
 Passera scopaiola, 152
Passer domesticus italiae, 208
Passer montanus, 209
 Passero solitario, 162
 Pavoncella, 109
 Pellegrino, 99
 Pendolino, 196
 Peppola, 213
Perdix perdix, 102
 Pernice rossa, 101
Pernis apivorus, 86
Petronia petronia, 210
 Pettiroso, 154
Phalacrocorax carbo, 67
Phasianus colchicus, 104
Phoenicopus minor, 228

- Phoenicurus ochruros*, 156
Phoenicurus phoenicurus, 157
Phylloscopus bonelli, 181
Phylloscopus collybita, 183
Phylloscopus sibilatrix, 182
Pica pica, 202
 Picchio muraiolo, 194
 Picchio muratore, 193
 Picchio rosso maggiore, 133
 Picchio rosso minore, 134
 Picchio verde, 132
Picoides major, 133
Picoides minor, 134
Picus viridis, 132
 Pigliamosche, 186
 Piro piro piccolo, 112
 Pispola, 145
 Pittima reale, 229
Platalea leucorodia, 228
Podiceps cristatus, 65
Podiceps nigricollis, 66
 Poiana, 94
 Porciglione, 105
Porzana parva, 229
Porzana porzana, 229
 Prispolone, 144
Prunella collaris, 153
Prunella modularis, 152
Ptyonoprogne rupestris, 140
Pyrrhonorax graculus, 203
Pyrrhonorax pyrrhonorax, 204
Pyrrhula pyrrhula, 220
 Quaglia, 103
 Quattrocchi, 228
Rallus aquaticus, 105
 Rampichino, 195
 Regolo, 184
Regulus ignicapillus, 185
Regulus regulus, 184
Remiz pendulinus, 196
 Rigogolo, 197
Riparia riparia, 139
 Rondine, 141
 Rondine montana, 140
 Rondone, 126
 Rondone maggiore, 127
 Saltimpalo, 159
Saxicola rubetra, 158
Saxicola torquata, 159
 Schiribilla, 229
Scolopax rusticola, 111
 Scricciolo, 151
Serinus serinus, 214
 Sgarza ciuffetto, 71
Sitta europaea, 193
 Smergo minore, 228
 Sordone, 153
 Sparviere, 93
 Spatola, 228
 Spioncello, 146
 Starna, 102
 Sterpazzola, 179
 Sterpazzolina, 177
 Stiaccino, 158
 Storno, 207
Streptopelia decaocto, 116
Streptopelia turtur, 117
 Strillozzo, 227
Strix aluco, 123
 Strolaga mezzana, 228
 Strolaga minore, 228
Sturnus vulgaris, 207
 Succiacapre, 125
 Svasso maggiore, 65
 Svasso piccolo, 66
Sylvia atricapilla, 180
Sylvia cantillans, 177
Sylvia communis, 179
Sylvia melanocephala, 178
Sylvia undata, 176
 Taccola, 205
Tachybaptus ruficollis, 64
Tadorna tadorna, 228
 Tarabusino, 69
 Tarabuso, 68
Tichodroma muraria, 194
 Topino, 139
 Torcicollo, 131
 Tordela, 168
 Tordo bottaccio, 166
 Tordo sassello, 167
 Tortora dal collare orientale, 116
 Tortora, 117
 Totano moro, 229
 Tottavilla, 137
Tringa erythropus, 229
Troglodytes troglodytes, 151
 Tuffetto, 64
Turdus iliacus, 167
Turdus merula, 164
Turdus philomelos, 166
Turdus pilaris, 165
Turdus torquatus, 163
Turdus viscivorus, 168
Tyto alba, 119
 Upupa, 130
Upupa epops, 130
 Usignolo, 155
 Usignolo di fiume, 169
Vanellus vanellus, 109
 Verdona, 215
 Verzellino, 214
 Volpoca, 228
 Voltolino, 229
 Zigolo giallo, 222
 Zigolo muciatto, 224
 Zigolo nero, 223



Le illustrazioni di Lorenzo Starnini:

in copertina Culbianco
 in ultima di copertina Assiolo
 nel frontespizio Saltimpalo e Lodolaio
 pag. 6 Svasso maggiore
 pag. 8 Tarabuso
 pag. 10 Coturnice
 pagg. 12 e 13 Averla capirosa
 pag. 14 Merlo acquaiolo
 pagg. 16 e 17 Lanario e Storno
 pag. 26 Ciuffolotto
 pag. 37 Passero solitario
 pag. 236 Picchio muratore

Le fotografie:

tutte le foto sono di Carla Gambaro e Mauro Magrini, tranne pagg. 38-39 e pag. 57 a destra, di Domizia Donnini, pag. 48 a destra, pag. 49 a destra, pag. 50 in basso, pag. 56 in alto, pag. 58 in alto, di Francesco Velatta.

Alle pagine 38-39

La Valle Umbra e il Monte Subasio, con Assisi e Spello

Alle pagine 60-61

Folaghe in inverno sul Lago Trasimeno

Alle pagine 230-231

Pellegrino nella Valle del Nera

Nei risguardi

Stiaccino in canto

In questa pagina

Tuffetto sul Lago Trasimeno

